CONSULTI MEDICI
DI
VARJ PROFESSORI

Spiegati con le migliori Dottrine Moderne, e co' le Regole più esatte della Scienza Meccanica:

RACCOLTI, E PUBBLICATI

DAL DOTTOR

GAETANO ARMILLEI

MEDICO-FISICO ANCONITANO;

Aggiuntevi alcune Storie, e Risposte Consultive da Lui osservate, e date in rapporto alla stessa Materia, con alcune Traduzioni dal Latino alla Lingua Italiana per uniformità dell' Opera, e per comune intendimento.

IN VENEZIA,

Appresso GIUSEPPE CORONA all'Insegna del Premio.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

MDCCXLIII.

All' Illustrissimo, e Reverendissimo
MONSIGNORE
GIANGIACOMO
MILLO

Uditore di N. S. Papa Benedetto XIV. felicemente Regnante.

La benignità somma, onde V. S. Illustriss. e Reverendiss. si degnò di accogliere, sono ormai trascorsi più di due lustri, i miei umilissimi rispetti per la prima fiata in Ancona mia Patria, siccome mi diede sin dall' ora motivo di credermi felicemente nel numero de' suoi più

divoti ſervidori; così destò in me fin da quel momento un ardentiſſimo deſiderio di manifeſtare la mia oſſequioſa ſervitù con qualche tributo, che indegno affatto non foſſe della diſtinta ſua Naſcita, dell'onorevole ſua Carica, e dell'alto ſuo Merito. Ma avendo ben conſiderato me ſteſſo, e la tenuità delle mie forze, riconoſciutomi totalmente inabile a porre ad effetto il mio giuſtiſſimo deſiderio, per non incorrere nella indignazione di V. S. Illuſtriſs. e Reverendiſs. e nel biaſimo di tutti gli uomini di ſenno, procurai di naſconderlo nel più profondo del cuore, fintantochè occaſione mi ſi preſentaſſe opportuna per eſeguirlo. E l'occaſione mi ſi è finalmente preſentata, Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Signore, quale appunto bramar la potevo, per dar al Mondo tutto un certiſſimo atteſtato di quel profondo riſpetto, che profeſſo alla di Lei Degniſſima Perſona, e di quella grata riverente memoria, che ho ſempre conſervata, e conſervarò ſempre mai delle gentili maniere, egualmente che di tutte le ſue pregievoli qualità. Conciosiachè avendo riſoluto di dare alle ſtampe per utilità pubblica una Raccolta di Conſulti Medici di varj celebri Autori del noſtro Secolo, ſul moderno ſiſtema (alcuni de' quali dalla latina ho traſportato nell'italiana favella) ed inſieme inſieme di qualche Storia, e di alcune Conſultive Riſpoſte da me rozzamente fatte in varie occaſioni; ho altresì riputato mio preciſo dovere il dedicarla a V. S. Illuſtriſs. e Reverendiſs. e per far conoſcere al Mondo quale alta ſtima io m'abbia del ſublime ſuo Merito, e per dimoſtrare col pubblicarla non benchè tenue, ma doveroſa riconoſcenza a quelle grazie, che con tanta

ta generoſità mi ha in qualunque occorrenza diſpenſate. Gliela preſento pertanto come coſa a Lei per tutte le ragioni dovuta, e con la più riſpettoſa ſommeſſione la ſupplico a gradirne l'offerta, non perchè ſia coſa alle impareggiabili ſue Doti adequata, ma perchè viene da un animo tutto intento a dar a divedere i ſentimenti più ſinceri della ſua gratitudine, e della ſua divozione verſo di Lei. Ella è dunque ſua queſt'Opera, perchè a Lei unicamente la conſegno, e come ſua attende dalla generoſità del di Lei Animo quella protezione, e difeſa contro a que' Cenſori indiſcreti, che al giorno d'oggi ſono pure molti, la quale certamente non può mancarle, dacchè ha l'onore di portar in fronte il Nome chiariſſimo di V. S. Illuſtriſs. e Reverendiſs. ormai così noto al Mondo tutto, onde baſta l'udirlo per ammirarlo. La Nobiltà del Sangue, e ciò che in Lei più coſpicua la rendono, le rare Virtù ſue: la Saviezza, e la Prudenza negli affari più ardui, la Clemenza, che le è così naturale, lo ſtudioſiſſimo Genio a tutte le buone Lettere, il fino diſcernimento in tutto ciò, che loro appartiene, e la generoſa Aſſiſtenza ſempre da Lei preſtata a chiunque con onorevol fatica le ha profeſſate, la rendono cotanto ragguardevole, che non v'ha certamente..... Ma che giova il più oltre avanzarſi, quando la ſcelta fatta della di Lei Perſona, ſino dagli anni più freſchi, dalla Mente perſpicaciſſima del Noſtro fel. mem. Regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. *e le incombenze delicatiſſime alla ſua condotta appoggiate negli impieghi di ſuo Vicario, allorchè Egli fu Veſcovo in Ancona, ed Arciveſcovo in Bologna di Lui Pa-*

tria, e finalmente di ſuo Generale Auditore dacchè fu eſaltato al ſupremo Grado del Pontificato, è un più che certo argomento della grandezza del di Lei Talento, della ſua illibata Condotta, e di tutti que' Pregi più ragguardevoli, che per così malagevoli, e ſublimi impieghi ſi ricercano, e baſtano a far intendere tutte le altre ſublimi qualità, che fanno l'ornamento più bello del di Lei Animo, ſenza quì offendere la di Lei ſingolar Modeſtia tanto nemica delle lodi, quanto più anſioſa di meritarle. Mi umilio adunque in un riverente ſilenzio, Illuſtriſs. e Reverendiſs. Sig. e laſcio ſolo che in queſta piccola offerta veggaſi la ſperanza mia, la quale è, che ſe queſta mia deboliſſima fatica incontrerà l' onore del di Lei gradimento, ſarà per aver quel luſtro, che da sè non averebbe certamente giammai. Intanto il di Lei validiſſimo Patrocinio, con tutto il fervore del mio ſpirito, implorando, mi reco a gloria di poter ad ogni ſuo venerato cenno, ed in ogni congiuntura con la pienezza del più riverente oſſequio profeſſarmi

Di V. S. Illustrissima, e Reverendissima

Umiliſs. Oſſequioſiſs. ed Obbligatiſs. Servidore
Gaetano Armillei.

A V-

AVVERTIMENTO AL LETTORE.

PER non derogare in conto alcuno alla fama di quegli Uomini chiarissimi, che o hanno esercitata, o esercitano anche al presente la Medicina, sono in obbligo d'avvisarvi, benigno Lettore, che non vi rechi ammirazione, se nel leggere i loro storici racconti, e le loro Consultive risposte, non vi troverete quella forza, ed ornamento d'eloquenza, per cui, oltre le Scienze con tanta profondità da essi possedute, si sono resi celebri presso tutto il Mondo Letterato; imperciocchè tali loro racconti, e Consulti non furono da' medesimi distesi con intenzione, che cader dovessero sotto l'occhio del Pubblico, ma per solo obbligo di rispondere con la più possibile sollecitudine a chi li consultava sopra le proprie infermità, che d'uopo avendo di pronto rimedio, non si curavano, che questo fosse loro proposto con le gale di quella eloquenza, che a sì rinomati Scrittori certamente non mancava, come ne fanno piena fede altre Opere insigni da molti d'essi date alla luce. Nè dovete perciò temere, che quindi voi siate per averne alcun danno, anzi che maggior vantaggio ne ritrarrete, veggendo, e contemplando la nuda, e semplice verità, senza la fatica di rintracciarne la luce tra gli abbigliamenti dell'Arte del dire, e conseguirete più agevolmente quel fine, che nel dare alle Stampe questa Raccolta io mi sono proposto, che è di ben ammaestrarvi nella Medicina. Compatirete inoltre qualche errore della Stampa, parimente che le materie, ed i Consulti si siano posti senza ordine riguardo al tempo, ed alla loro dignità. In altra occasione farò preciso mio dovere di più accuratamente servirvi.

LO STAMPATORE
A Chi Legge.

Vi confesso la verità, umanissimo Leggitore, poteva darsi miglior ordine a questa Raccolta, secondo la disposizione, che suol tenersi dagli Scrittori di Medicina nel trattarsi la serie delle malattie dell'Uomo; ma essendo questi Consulti stati presentati da persone diverse, ed in diversi tempi; e per la premura d'incominciarne la stampa, non è riuscito possibile di osservare un tal metodo. Si è rimediato a tale sconcerto con formare un Indice Alfabetico de' mali, su' quali sono stati distesi questi Consulti, con cui facilmente ciascheduno può ritrovare ciò, che può desiderare. Parimente alcuni de' suddetti Consulti non erano sottoscritti da' suoi Autori, tra i quali molti sono del Sig. Collettore Armillei, e pertanto ad essi mancava l'onorevolezza, ed al Consulto la sua autorità, da cui vien additato di chi siano le addotte dottrine; ed a questo pure si è riparato con fare l'Indice de' Consulenti, citando i Consulti da essi distesi. Se questo Volume incontrerà il vostro da me sperato benigno gradimento, io tengo presso di me un buon numero di Consulti Latini datimi dal medesimo Collettore, ed altri ne spero volgari, co' quali potrò darvene altro Volume, che si potrà in più acconcia maniera disporre. Circa gli errori di Stampa, che possono essere accaduti, attesa la diversità de' caratteri, taluni anche oscurissimi, sarà vostra gentilezza compatirli, e co' la vostra intelligenza emendarli. Uno che potrebbe essere pregiudizievole, è stato osservato alla pag. 26. col. 2. lin. 19. dove sta unc. ij. dovendo dire dr. ij. che vi sia d'avviso ancor per simili sbagli di figure.

Pag. 2. col. 2. lin. 4. Spermaceti,
16. col. 2. lin. 18. alumin. Merc. sublim.
368. col. 1. lin. 25. ovvero sperma di rane.

INDICE
DELLE MALATTIE,

Su le quali sono distesi questi Consulti, disposto per ordine alfabetico.

A

B

C

D

E

Epi-

Odo-

P

R

S

T

V

IN-

INDICE

DEGLI AUTORI DI QUESTI CONSULTI posti per ordine di Alfabeto.

CON-

CONSULTI MEDICINALI

DI PROFESSORI DIVERSI.

CONSULTO I.

Di una Febbre contumace con dolore della regione renale con sospetto di ascesso.

Istoria. UN Gentiluomo di anni 35. d'abito gracile, di temperamento sanguigno-bilioso, nell' Aprile passato fu sorpreso da una Terzana semplice, che passò in doppia; indi guarito recidivò con dolori nel Settotrasverso, Reni, e Spalle, i quali giravano or' in una parte, or nell' altra: guarito si portò a i Bagni di questo Territorio, i quali dopo di aver usati due volte fu di nuovo sorpreso dalla febbre, e da dolori, massimamente nel rene destro, i quali ancora gagliardamente lo travagliano con doglie continue, di modo che per trovare qualche sollievo è forzato star boccone nel letto.

Cura. La cura, benchè sia andata sempre colle indicazioni, si desidera da' Professori Romani.

Civitá vecchia 4. Agosto *1696.*

Sebastiano Sciabagasso.

RISPOSTA

Sopra lo stesso soggetto.

Riflessioni. Il dubbio dell' ascesso è molto giusto, anzi non voglia Iddio, che sia un dubbio già verificato; poichè è osservazione d' Ippocrate registrata nella Sez. IV. troppo calzante nel nostro caso: *A diuturno dolore suppuratio;* molto più che l' infermo è stato trattato con rimedj così proprj, e così efficaci, nulladimeno il dolore, e le febbri sono sempre più contumaci, resta solo appresso di me su l' incertezza quale sia il sito della postema che pure pare molto probabile, essere tra 'l Fegato, ed il Diaframma, ed il Rene destro, mentre l'infermo trova qualche alleggerimento stando prono, che, vale a dire togliendo il peso, e la pressione del corpo del fegato sopra il tumore, la cui generazione, a mio credere, verisimilmente è succeduto dalli capi morti salini dalla prima terzana lasciati in quel luogo, dove eccitando nel principio un solo irritamento nelle fibre, produssero un dolore spasmodico, il quale successivamente strangolatone le vene, si perturbò la facilità del corso circolare, e in questa guisa quivi arrestate molte sostanze fermentative del sangue riempirono per sola distenzione gli spazj di quella parte, laddove aprendosi le medesime a poco a poco colla scissione de' minimi villi lateralmente nuove strade sogliono pro-

durre una cavità, in cui si contiene la marcia, che non è altro se non un misto (con Ippocrate) di minutissime particelle di fibre concise, e corrose, e di sugo nutrizio separato dal sangue, ed ivi fermentato e concotto.

Pronost. Tutto questo è raziocinio che ha per base argomenti probabili e congetturali; ha però per fine quasi accertato la difficoltà della Cura, e il dubbio della buona terminazione, e del buon esito della medesima; poichè non potendosi medicare l'ascesso se la purulenza contenuta non riceve il suo scarico, e non dà luogo alle tre intenzioni di astergere, e di consolidare, io non so vedere nel nostro caso, come si possino preparare, e promovere queste cose con cui nè credo che il tumore possa soggiacere alle operazioni chirurgiche, nè mi confido che quelle della Natura ajutate dall' Arte bastino per condurre sicuramente la marcia alle vie del secesso, o dell'orina, la quale se si osserverà fetida sarà un pessimo segno, cioè che il tumore è al contatto del Rene, e che le minute particelle di quella sostanza putrida o trapeli per i fori invisibili delle membrane, o si riassuma senza quella condizione, *minime fœtens*, la quale è tanto necessaria nello sperare il buon esito delle suppurazioni: nulladimeno stimo, che essendovi la detta suppurazione,

Cura. La cura debba intraprendersi prima di estrinsecare per quanto è possibile l'ascesso: secondo non potendo questo succedere, almeno di dolcificare, e di benignamente commovere, e rimischiare al sangue la marcia per derivarla più sicuramente per i reni: terzo di corroborare, ed imbalsamare le parti offese. In quanto a soddisfare alla prima intenzione, io giudicherei a proposito un' empiastro sopra le parti dolenti di erbe emollienti coll' aggiunto dell'Unguento di Mucilagine, e dello Spernaceti, stando così a vedere, se apparendo qualche segno di fuori desse luogo alle operazioni chirurgiche, le quali mi ricordo una volta in caso simile aver veduto riescir profittevole.

Intorno poi alla seconda intenzione io mi servirei dello Spirito di solfo terebintinato dato nel brodo accennato di vipera, non tralasciando intanto la sera l' uso del Bezoardico minerale alla quantità di 15. o 20. grani in brodo diuretico, ovvero onc. v. di distillato magistrale fatto di vitella, Granchi, sugo di Buglossa, Cherifoglia, di Consolida, d' Ippericon, con semi freddi, corno di cervo, e d'avorio. Per ultimo poi conduce a molti fini, e massime a quello d' imbalsamare, e di resistere alla corruzione, promovendo anche lo scarico della cagione morbosa l' Elixir proprietatis dato a goccie, e l'estratto d'Ippericon co'l Balsamo del Perù bianco, e mezzo scropol. d' un condito preparato con Alkermes, la polvere di Scordeo nero, ed un poco di mirra, allungato con il Siroppo d' Altea, e coll' acqua di viole. In quanto a' purganti io ne sarei lontano fuori che da un poco di cassia co' lo Spermaceti, ed il Terebinto, dall' olio di mandole dolci con un grano di Canfora, e dagli spessi lavativi emollienti con la bollitura di Terebinto. Piaccia al Signore che succedendo secondo i nostri voti, vi sia in ultimo bisogno del siero, e del latte d'Asina con l' Antiettico del Poterio per rinutrire, e rimettere in vigore un corpo che per altro sarà abbattuto dalla gravezza, e dalla lunghezza del male. Se poi svanisse il sospetto della sup-

ſuppurazione, e reſtaſſe in piedi il dolore, overo ſpaſmo, allora dovrà tentarſene la cura divertendo colle coppe, o ſinapiſmi, e dolcificando co' lo ſtibio diaforetico, e dimulgendo co' gl' Ignotici; anzi in ſimili caſi ſi ſono ſperimentate utili le piccole uſtioni, o almeno le coppe tagliate ſopra la medeſima parte.

Roma li 8. Agoſto 1696.

G. M. L.

CONSULTO II.

Di un bruciore d'orina con dubbio di pietra, per un Cavaliere da Camerino.

Iſtoria. UN Cavaliere d'abito gracile, d'anni 55. ſoffre da molto tempo in qua un reverſivo doloroſo bruciore nell' orinare coll' eſpellere fuori molta ſabbia, e arene roſſe, accompagnate da una viſcoſità biancaſtra, le quali materie tanto nel camminare, quanto nel chinarſi gli calano ſubitamente, e gli corriſpondono nel Perinèo, benchè non vi ſiano altri ſegni che queſti, e il Cavaliere mai abbia patiti dolori di rene, dubitaſi della pietra, e perciò ricorre ai ſaggi Conſigli del Sig. Lanciſi.

Camerino al 1. di Giugno 1696.

Rifleſſioni ſu la ſuddetta Iſtoria

Il ſenſo di bruciore nell' orinare, che va a tempo a tempo eſacerbandoſi, e che corriſponde al Perinèo, come pure l' eſcrezione dell' arena e della ſabbia roſſa con qualche viſcidità, e lentore nell' orinare, ſono ſintomi che potendoſi produrre tanto da un ſolido che peſi ed urti, quanto da un fluido che purghi e ſtimoli le membrane, e 'l Sfintere e la Veſcica vengono ad eſſere molto equivoci per diſtinguere nella pratica l' una dall' altra affezione; onde ſe nel caſo noſtro ſi poteſſe eſplorare coll' uſo del Carattere lo ſtato della veſcica, ſi potrebbe poi più agevolmente venire alla cura. Ma perchè io credo veriſimilmente che nel Signor Paziente non vi ſia detta pietra, o almeno che eſſendovi queſta, gli accidenti poi di bruciore diminuito, o accreſciuto dipendano in gran parte dalla diminuita, o accreſciuta ſeparazione de' Sali acri, che ſi fa dal grembo del ſangue per le vie dell' orina (poichè la pietra eſſendo ſempre la medeſima, e nel medeſimo luogo produrrebbe continuamente i medeſimi effetti) tanto che ſcorrendo giù giù da' reni tali particole pungenti equivagliono ad una miſura d'acqua forte, e perciò quando vengano trattenute nella Veſcica eſercitano la loro viſcidità, ed attività di pungere, d'incidere, e di abradere la tunica interna, e alcuni minimi vaſi della medeſima, onde naſce non ſolo lo ſtimolo, e il conato di orinare con quel conſenſo nel Peritoneo che vien prodotto dalla tiratura, e convulſione delle fibre, che collegano inſieme quel luogo, o ſito i due sfinteri, le paraſtrate e l'uretre; ma in oltre l'eſcrezione del ſangue e del muco, che non è altro che una porzione ſpremuta de' ſughi ſeminali, e un'altra abraſa di quel liquido gelatinoſo, che naturalmente ſuole intonacare la ſuperficie interna della veſcica, difendendola dal contatto immediato dell' orina medeſima; così pure le molte arene e ſabbie che ſi oſſervano, ſiccome poſſono eſſere i primi componimenti della pietra, che non han tempo di tutti adattarſi e ferruminarſi al contorno della medeſima, così poſ-

sono esser rapite dal torrente dell'orina senza che siano state giammai legate, o precipitate in pietra o altre simili cose, come tutto giorno si osserva. Or nella dubbiosità della intera idea di questo male io mi applicherei (quando l'infermo non voglia dar luogo al saggio colla Siringa) alla parte più sicura, cioè a medicare i sali acri e corrosivi di questo corpo, diluendoli prima, o allungandoli, poi rimischiarli, e incorporali esattamente a tutta la massa affine che non giunghino a produrre quell' ulcere, e quella tabe che ancor non vi è.

Cura. Lodo dunque che s' intraprenda la cura principiando dall'uso d' un fiasco d'acqua di Nocera, facendole precedere la sera avanti dr. j. di fior di cassia, e dopo col Sir. d'Altea del Farnelio, e di viole di colore; anzi ho veduto molto profittevole in simili casi l' infondere per tutta la notte in due fogliette dell' acqua suddetta dr. iij. di stibio crudo prep. e legato in una pezza, facendola poi alzare un bollo la mattina prima di prenderla, poichè lo stibio è un minerale, il quale può molto per addolcire i sali corrosivi: onde è che in Francia se ne servono per impinguare gli animali. Dopo d' aver continuata quest'acqua per dodici giorni scenderei all' uso di onc. iij. di siero di capra distillato con sc. j. di occhi di granchio da prendersi per dieci mattine, nel qual tempo si prende la sera avanti cena mezz' ottava di polv. d' Alì Abate fatta coll' aggiunta d' un poco d' occhio di granchio, e madreviola. In fine poi passerei al latte prima d'Asina per due settimane, poi di capra, o di vacca cotto coll' acqua di viole da prendersi finchè la stagione avanzata del caldo ne permetterà l'uso. Avvertendo intanto d' astenersi, per quanto sarà possibile, dal vino, il quale conduce seco parti che insieme perturbano il buon effetto del latte, e augumentano le miniere de' sali acetosi. Nel fervore poi dell'estate praticherei dell' immersioni d'acqua dolce, come fin da quest'ora adoprerei de' fomenti di malva, e di viole bollite nel latte. Nel resto per lenire il ventre non si passi che all' uso de' lavativi emollienti, e al più di Cassia tratta da prendersi con la conserva di malva onc. iij. e sc. j. occhi di granchio pp. da prendersi avanti cena, come pure l'olio di mandole dolci cavato di fresco. Quando il bruciore sia intenso si ricorra a qualche sonnifero, e specialmente agli emollienti di seme di papavero bianco, o di melone, colle quali cose intiepidite si possono anche fare iniezioni per la verga. Con questo metodo io spero che (se non siamo nel caso di pietra) l'infermo debba risorgere, e mettersi in buono stato di salute, e non aver bisogno di pensare a maggiori e più valevoli rimedj, come sarebbe l'acqua della Villa, e brodi di vipera, e tutta la serie de' dolcificanti fissi, e testacei ben noti alla dottrina del Signor Medico curante, il di cui studio particolare sia di persuadere l' infermo che si astenga rigorosamente da tutti gli acidi, acri, e salini fuori che dallo spirito di sale dolcificato che può spezzare, e precipitare i sali silvestri nella prima digestione. Io nulla dico dell' uso delle mignatte, perchè non so che profitto ne possa nascere quando per altro non vi sia la suppressione delle morici; nel qual caso io solamente le potrei consigliare.

Roma 16. Giugno 1696.

G. M. L.

Con-

Continuazione di parere sopra il suddetto caso, in cui esplorata la vescica col Carattare, viene esclusa la pietra, e dimostrata l' esistenza di un' ulcera nel collo della vescica.

Supposta l' esclusione della pietra nella vescica, e resa chiara l' Ipotesi dell' ulcera, come mi si scrive, non può dubitarsi, che i sali acidi decidui dal fluido universale siano la cagione di tutti i fenomeni, che si osservano dall' Illustriss. Sig. Paziente.

Cura. Per dulcorare dunque, e incorporare i suddetti sali acri io lodo, che si continui col latte d' Asina vigorandola con dr. j. di madreperla, ed occhi di Granchi pp. anzi sarei nel voto, che la sera due ore avanti cena usasse mezz' ottava di polvere d' Alì Ab. fatta di fresco coll' aggiunta di dr. j. di occhi di granchio. Caso che il latte per cagione de' sughi stomatici, o della stagione che corre così fervida non si potesse continuare, praticherei il Semicupio d' acqua dolce, e per bocca il Siroppo d' Altea del Farnelio con l' acqua di Nocera, oppure parietaria, e di fraole stillate. Tendono a questo medesimo fine l' emulsioni co' quattro semi freddi, e con onc. j. di quelli di papavero bianco: lo stillato magistrale fatto di granchi, vitella, sughi di erbe epiceraustiche, e simili, fra' quali possono annoverarsi l' acqua di Piantaggine col zucchero di Saturno, rimettendomi a tutto ciò, che scrissi più diffusamente nel primo mio Parere.

Roma li 25. Luglio *1696*.

G. M. L.

CONSULTATIO III.

Honestatis causa latine conscripta.

De impotentia Venerea orta ab affectione Ipocondriaca, & Podagrico-Gallica: Pro Equite Fanensi.

Historia. Eques quidam ætatis annorum 45. habitu florido, & athletico præditus, temperamento sanguineo-bilioso, valde deditus Veneri, & crapulæ, relicta venatione transivit in mare Veneris, & hic contraxit viscositatem, ad quam curandam adhibitis corrodentibus, passus est uberem æmorrhagiam ex pene: ac deinde dolores quasi podagricos cum gingivarum exulceratione; quibus morbis liberatus fuit usu decoctionum, ac hypocausti, quæ tamen in eo produxerunt suppurationem unius auris dolorosissimam; inde continuato usu Veneris, & crapulæ cœpit laborare quoque affectione flatulenta, & astrictione ventris contumacissima; quinimmo superiori anno eum invaserunt maculæ rubicundæ declinantes ad violaceum colorem fere per totum corpus, quæ abierunt usu aquæ Ficoncellianæ, quæ pariter multum profuit ad faciliorem urinæ decursum, quæ secum trahens filamentorum copiam cum aliqua difficultate emittebatur. Præsenti tempore conqueritur de flatibus, & de retentione fæcum cum aliquo exiguo dolore, seu quadam furtiva vellicatione articulorum, sed præsertim ab aliquo anno conqueritur de impotentia coeundi, cum eveniat imminuta, vel insussistente, cum pollutione, Pene flaccescente, & effeto. Quæritur &c.

Fani 12. Martii *1699*.

F. Barbarossa.

RESPONSUM.

Consultatio Romæ habita pro Equite optime descripto, primum consistit, inquam, ad ideam morborum ipsius, eum laborare aggregato trium morborum, idest laborare affectione hypocondriaca, quæ scorbuto conjuncta est, pro tali sese ostendente ex perturbatione infimi ventris non solum, sed magis ex corrosione gingivarum, ac ex maculis in ventris superficie. Præterea affectio Podagrico-Gallica satis declarata per antecedentes morbos Venereos, ac ex eventu fœlicis curationis per usum decoctionum, ac hypocaustorum, & tandem hujusmodi Venerea impotentia per quam erectio penis efficitur imminuta, & insufficiens, secuta pollutione, Pene jam flaccescente, ac effeto. Et quoniam historia spectans ad duas affectiones adeo clara existit in nostro casu, ut nullam admittat difficultatem in hypothesi, quod Eques olim derelicta Diana, Venerem ardenter sit insequutus, unde omnes sales, qui prius per motum volatiles redditi efficiebantur apti ad liberam expulsionem in ampla transpiratione, postea retenti in sinu fluidorum, immò effecti acro-acidi per gallicam infectionem, partim fuere retenti in gingivis, & articulorum angustia ad producendum notas erosiones, molestiasque; ac partim circulando in visceribus naturalibus, ita alterarunt fermenta, ut etiam nunc continuata intemperie victus, & potus, primæ ejectiones fiunt cum strepitu, ac excarceratione valde sensibili fœtidi aeris, qui nuncupatur flatus, & cumulantur a mucis, qui sunt causa frequentior stipticitatis hypocondriacæ, ideo factus est sollicitus transitus ad ponderandum attentius causas ejus impotentiæ, non tantum quia sunt magis reconditæ cæteris infirmitatibus illius, verum insuper ad investigandum, an his consuli possit ut desideratur, ac cum fundamento per Medicos cordatiores concordato, & id debemus magno Hippocrati, quod non potest sciri veritas circa læsionem alicujus partis si ignorantur instrumenta, quæ concurrunt ad fabricam, & actionem ejusdem. Hinc opus est statuere, quod ad penis erectionem, tanquam ad musculi cavi particularis, multa concurrunt, sed tria præcipue; primum sanguis in copia sufficienti, & elasticus; secundum succus, seu fluidum nerveum determinatum ad influendum in illum cum hilaritate, atque impetu; tertium est complicatio partium solidarum, ac intextarum, quæ propter molem, ac impetum supradictorum fluidorum, implentur, ac inflantur, & inter se certantes indurescunt. Nec evenit solum, ut scripsit Hippocrates, eo quod musculi penis vigorem suscipientes premunt renes, qui a folliculis corporis cavernosi derivantes, ideo faciunt intro illos detineri, immò erumpere celerrimè sanguinem arteriosum, qui dilatando supradictas vessiculas necesse est ut illos dilatet, ac inflet absque eo quod induret, ut accidit in utre, cum abundanter impletur fluido, non tamen potest penem efficere rigidum, tensùm, & inflexibilem, eo modo, quo debet esse in statu sui vigoris, ac potentiæ; major est vis saltem æqualis illi, qui provenit a sanguine detento a musculis, extendit in gyrum supradictas cavernulas, ac illas cujusdam texturæ, seu retis, naturæ fibrosæ, tenacissimæ, extrinsecus, ac interius colligat

ligat ad instar tendinum easdem cavernulas, & quotiescunque a spiritibus animalibus infletur, decurtatur, & tunc premit, ac stringit sua tensione interpositas, ac subjectas cavernulas: eo prorsus modo, quo Scrotum, seu vessica Agni aere implentur, non indurescit, nec evadit apta ludo puerorum, nisi ab iis adstringatur quibusdam cordulis, quæ fortiter contra aerem premendo ibi inclusum, validè decertent. Tota hæc operatio mirabilis legitur explicata ab eo Anatomes prodigio nostræ Nationis Marcello Malpighi, his paucis verbis: *Conjectare licet, Penem esse musculum generis sui concavum, cujus tendinosa, & conniabilis contextura, corpus nervosum dictum efformat; carneæ autem fibræ radicem constituunt. Impulsus itaque ab arteriis sanguinis & venarum compressione interceptus, turgentiam excitat, ni addere velimus exprimi ex proximis glandulis succi copiam ad inducendam rarefactionem; contracti autem penis tendinosa compages, quæ argentei coloris, firmæque substantiæ fibris coagmentatur, unde in actu illo nerveo succo saturatæ tenduntur, & ex gemino nexu excitantur.* Supposita itaque tota hac theoria anatomica quærendo ex quanam causa possit oriri impotentia, de qua loquimur, creditur valde verisimile quod licet in subjecto hypocondriaco possit concurrere vitium sanguinis repleti particulis vitriolicis, ac fixis parum aptis necessariæ expansioni, ac elasticitati, præcipue si videantur rigidi pubis pili, indicantes vim corrosivi; attamen credendum est, dico, verosimile, erectionis defectum pendere ex vitio vigoris imminuti in solidis, idest tam in musculis compressoriis, quam in reticula fibrosa, & tendinosa, quæ interne unit corpora fistularia, unde in duabus supradictis pugnis deficiente duritie, remanet Penes aliquantum inflatus, non verò tensus, ac resistens. Defectus autem supradicti vigoris in solidis animadversum est, posse oriri ex variis causis, immò ex multis hactenus nobis incognitis, ut si ad corrodendam veterem carnositatem, ad frœnandam antiquam æmorragiam adhibitus fuisset sal plumbi, qui fixando spiritus animales transeuntes per illas partes, fibrarum tonum in Pene perturbasset, pariter si semen involuntarie per corrosionem suam transudando in grano hordeaceo productam, illa careret hilaritate, ac volatilitate, quæ fermentescendo in actu Venereo, illis nervis vivacitatem inspirat, qui transeunt circa vessiculas hujus fluidi. Verum est tamen, probabiliorem causam præsentis impotentiæ una cum ætate annorum 45. extitisse longum, ac assiduum exercitium Venereum; nam sicuti cæteræ corporis nostri partes, quo magis defessæ sunt, tanto citius languescunt in suis functionibus, sic in casu nostro; sed confitendum est, hoc membrum diuturno usu debilitatum esse, in minima sua textura fibrosa, & musculari; hoc dedisse justum motivum dubitandi, an non obstante cura indicata ab Excellentissimo Medico Barbarossa, quæ a nobis probatur, possit sperari durabilis sanatio, immò sicuti interdum est observatum, in multis casibus cum remediis vigorativis penis non finem optatum, sed alium novum morbum, timeri posse, ac præsertim in Viro hypocondriaco ac naturæ igneæ valde.

Curatio. Ideo rogatur Dominus patiens ut suas cupiditates moderetur, & ea curatione sit contentus, quæ

absque nocumento solum prodesse potest, scilicet quæ dirigatur ad depurandum, ac deobstruendum primas vias, & ad dulciorem reddendam succorum acredinem, ac ad corroborandum tam viscerum tonum, quam Penis. Ad depurationem proderit mirum in modum Cassia cum Rabarbaro, & usus aquæ Tettuccii repetitæ per tres, aut quatuor vices cum vehiculo solutivo. Post has ablutiones, absque ulla sanguinis missione, locus erit succis Cicoreæ per viginti dies, & fumariæ; quæ herbæ in Vere secum deferunt ingentem copiam salium alcalicorum essentialium; immò nobis congruum videtur indicare Medico Curanti an ei opportunum videatur, ut nos credimus, vigorem addere succis supradictis cum parva quantitate tincturæ calybis extractæ absque acido, & Croci aperitivi in dos. sex granorum pro vice tantum, hoc modo. Post benignam purgationem factam cum pillulis Gellii, & cum Cassia, tutò poterit fieri transitus ad jus simplicissimum unc. j. Chinæ, vel radicis Chinæ, mediæ viperæ, & ana pug. hordei Germanici, ac florum violarum, ac Iperici cum unc. iij. carnis vitulinæ, ac pulli, & unc. iiij. aquæ Nocerianæ, quæ bulliant in vase vitreo circulatorio B. M. sumendo tale jus per quadraginta dies, quorum decursu, sicuti laudabile est fovere Perineum, ac Pubem decoctione antigallica, & vulneraria, nec displiceret ibi applicare petias madefactas aqua stiptica odontalgica Donzelli, dummodo auferatur; vel emplastrum hujusmodi intentionis, sic unanimiter reprobamus omnes confectiones, ac pulveres, qui ab Auctoribus commendantur practicari in his casibus, & vix assentiremur usui Cardui amari per diuturnum tempus adhibiti, qui tanquam utilissimus in hujusmodi casibus a sapientibus Viris laudatur.

Dieta. Cæterum præter quodlibet remedium commendetur patienti recta victus ratio, ac in potu parsimonia, proponendo memoriæ D. Barbarossa quod innuit de impotentia Venerea Thomas Burnet his verbis: *Aliquos vidi, qui de impotentia ad Venerem conquerebantur; cum vero ex epulis, & comestionis vitio inconcoctos humores causam esse cognoscerem, purgato corpore, strictiori dieta & sobria præscripta, vitatis calidioribus, strenuos viros se præstiterunt*. Hoc est quantum potuimus indicare &c.

Romæ 16. Martii 1699.

J. M. L.

CONSULTO IV.

Di uno Sputo di sangue.

Istoria. UN Uomo di trent' anni, nell' universale di temperamento caldo, e secco, solito star alla campagna in luoghi acquosi, stante che egli era Ortolano, dopo la Primavera fu due volte sorpreso da sputo di sangue, e ne fu allora soccorso dal Medico di Ripa-Transona; dappoi passato il Mese di Agosto, fu assalito nel sito della Milza da un certo dolor pungitivo con difficoltà di respiro, ed una continua, e molesta tosse sul principio secca, ed in progresso di tempo sputava poi umor salso: tal tosse sulla sera n' andava crescendo, nel qual tempo sentivasi un accesso di calor febbrile. A tal calor febbrile ne andavano accompagnati gravosi dolori di testa, e sete, le orine erano bianchiccie, lo sputo posto nell' acqua ne stava a galla, il sem-

sembiante si accostava alla faccia Ipocratica. Per liberarlo poi da così gran male, che lo incalzava se ne richiedeva la mia assistenza.

Rifless. Le fresche affezioni morbose considerate coll' antecedenti danno a conoscere, che il mio paziente patisce di spuizione di sangue, del qual male ciò, che debolmente ne giudichi, in poche parole dirollo. Imperocchè a motivo che il paziente suddetto per molti anni occupato nel mestier d' Ortolano ne fu, e dormì per lo più in luogo non poco umido, non lascia luogo alcuno di dubitare, che la umidità tanto sorbita per bocca, quanto attratta insensibilmente non abbia fatto acquistar al sangue un lentore, da cui sia poi stata impedita la separazione de' sali, che fuori di esso debbono portarsi. Cotesti così sequestrati fermentando viziosamente, cangiarono il medesimo sangue in una massa acido-salsa. Onde ne nacque la febbre, e quel sangue dappoi circolando pe' vasi del polmone, e la di lui sostanza vellicando, colla sua acredine produsse la tosse, e da tal tosse distirati i vasi polmonarj ne seguì la sopraddetta lacerazione, dal che lo sputo del sangue. Sono di opinione, che da tal lentore, e acrimonia salsa viziata per mezzo della circolazione ne' vasi della milza, entrando, colla sua viscidità nuocano, e colla sua acrimonia sbranino; onde ne nasce il dolor pungitivo, e perchè cotesta spasmologia diffondesi nel Diaframma, se ne cagiona la difficoltà di respirare. Non taccio frattanto gli errori commessi nelle sei cose non naturali, e specialmente circa l' aria, stante che il freddo patito nell' andar a caccia coll'indurire le fibre, e costipandole, al sangue ne vietano una certa ventilazione, onde in tal guisa gonfiato dallo spirito, e dal calore ajutò la lacerazione, e rompimento de' vasi.

Pronostico. Il Pronostico di questo male si è pessimo, attesochè si temono sempre maggiori mali, conforme si fa manifesto negli Aforismi d' Ipocrate: *A sanguinis sputo puris sputum, a puris sputo phtisis;* onde col mezzo di adequate indicazioni convien prontamente curarsi tal male, mercecchè per lo più fa passaggio alla Etisia; il che seguendo si rende incurabile tanto per l' ulcera, che si trova in una parte delle altre più nobile, quanto a cagione della febbre etica, con cui questo male ne va congiunto.

Cura. Onde con prontezza convien venire al rimedio con allontanare la causa antecedente, col diminuire il sangue, e raddolcirlo, coll' impedire con sarcotici l' aprimento della vena, col rimediare alla febbre, e col riparare la nutrizione a motivo della macilenza sopraggiunta.

Per soddisfare adunque a ciaschedune indicazioni darò principio dalle universali, ammollendo le prime strade con bevanda di olio di mand. dolci; dappoi preparerei un Siroppo fatto di malva, radicchio, liquir. capel-venere, orzo, uve-passe, premettendo al lenitivo questa cartolina:

℞. Ocul. Cancr. pp. sal. prunell.
Sal. Tart. fixi an. dr. j. divid. in
sex cartulas cap. per vices.

Dopo tali cose loderei il cavar del sangue dalle vene emorroidali, dal che farei passaggio ad un Siroppo *de pomis con decoz. di piantaggine, pulmonaria, rof. roff. cotogni, portulac. unc. iiij. cap. pro una vice, & sic pro vij.*

Re-

Replicarei allora l' olio suddetto, indi mi servirei del seguente:

℞. *Antietic. Poter. Arcan. dupl. Amens. ana dr. ss. Corall. rubr. pp. lap. æmat. ana dr. j. m. dd. in vij. part. æqual. cap. unam pro vice.*

Verrei poi al Decotto di rad. di China:

℞. *Chin. elect. s. a. præp. dr. iij. addendo in fine ebullitionis mal. appii n. iij. passul. min. pug. iij. liquir. manip. j. Centaur. min. absynthii pontic. Sanicul. portul. ana fascicul. ss. de colat. capiat una vice per dies 15. præmittendo potioni dr. j. pulv. Aly Abb. & gut. x. tinct. calyb. cum succ. pom. app. extr. rec.*

Alla quale ne vada dietro un leggier passeggio. Fra mezzo se il ventre non fosse ubbidiente replicherei l' olio detto di sopra.

Vitto. Mi resta di esporre la regola del vivere secondo il governo giornaliero; circa il quale n' eleggerei l' aria temperata piuttosto, che eccedente uno de' due estremi. Il cibo sia di sugo buono, di facile concozione, lesso piuttosto, che arrosto. La bevanda sia un decotto di pomi appii. Il moto, e la quiete siano moderatissimi talmente che si proibisca eziandio il cicalare, perchè i polmoni ricevono quassamento. L' escrezioni, e ritenzioni mantenghino il suo solito tenore. Le passioni dell' animo per quanto si può siano schivate.

Questo è quanto ec.

CONSULTO V.

D'un Affezione nel Podice con dubbio d' Ulcere nell' Intestino retto.

Istoria. IL Reverendiss. Padre Gian-Francesco Roselli Monaco Olivetano d' anni 57. di temperamento sanguigno, e bilioso viene travagliato da tre anni in qua da un' affezione nel Podice, che manda fuori una materia purulenta, fetida, ed alle volte sanguigna, con un gran travaglio di dover spesso andare del corpo, soffrendo poi gran stento, e dolore nell' evacuare le feccie: dubita di qualche ulcera, anche di fistola nell' intestino retto, per il che pensa andare a Firenze per farsi osservare con lo specolo, e dopo fatta una purga generale usare la Doccia de' bagni di San Cassiano, con aprirsi in ultimo una fontanella, e così liberarsi da questa soggezione. Ricorre per tanto agli oracoli del Signor Lancisi, da cui spera la bramata salute.

Monte Oliveto di Siena li 8. Marzo 1701.

Dottor Catterini.

Riflessioni. La molesta affezione nel Podice, che non solo dà stimolo all' andare del corpo, ma v' induce difficoltà, e dolore, con escrezione di materie puriformi, e sanguigne, non fa dubitare, che nell' intestino retto si faccia una separazione morbosa di linfa acre, ed erosiva delle glandole, che ivi collocò la natura per gemere un mucco dolce, ed untuoso, affine di munire quel luogo dall' asprezza della feccia; se poi vi sia una vera, o più d' un' ulcera, questo appresso di me è molto dubbioso; poichè quando l' accompagni la febbre, è molto probabile, che tutto ciò si faccia per pura feltrazione viziata; quando poi al presente vi sia, o per il passato vi sia stata la febbre, massime con vigore, allora vi è luogo a concepire che l' ulcera sia già stata, e tuttavia continui aperta; ma co-

mun-

munque si voglia io non mi fermerei a dicifrare quest'enigma, che nulla appresso di me importa per ora; e però io non lodo, che il Padre Reverendissimo si esponga all'osservazione dello specolo, dal quale dubitarei che con la necessaria distensione si accrescesse il male.

Io penso, che il Problema universale da proporsi nell'indisposizione di detto Padre sia questo, se convenga farli la cura intiera, ed indicativa; poichè se il male dell'Ano è nato per uno scarico di umori, che occupano le parti nobili, ed al presente di queste si senta bene, come io m'immagino, disapprovo costantemente di pensare alla cura, fuorchè palliativa, per tanto più quanto mi ricordo che alcuni anni sono io distesi un parere per un male grave di questo Padre, di cui non facendosi ora menzione, pare, che la cagione sia stata spinta verso il Podice. Io dunque farei nel voto, che il nostro Padre Reverendiss. non andasse alla doccia di San Cassiano, per le doglie, come dice il Proverbio, nè prendesse gran rimedj per bocca, perchè s'indebolirà, ed o non giungerà a guarire di questo male, o farà il cambio con un altro peggiore. Si contenti perciò di fare una purga leggerissima nella futura Primavera, con un poco d'acqua Angelica, e Siroppo violato di colore, o con dr.iij. di Cassia, con dr.j. di Rabarbar. e tre ottave di polpa di Tamarindi, ma a me piacerebbe più il ripeterla due, o tre volte ogni sei giorni, usando poi brodi fatti con un granchio contuso, con dr.j. di rad. di China, o due di quella di Canna, x. semi di Cedro, e poca erba pilosella, continuandolo per 30. giorni. Di poi mi servirei del solo stibbio diaforetico, con un brodo di piantaggine, pilosella, e scabiosa, overo uno stillato magistrale, o latte cotto.

Alla parte userei iniezioni d'acqua d'orzo, del Tettuccio, e della Villa, ma più frequentemente dell'Acqua di Nocera, e del Tettuccio unite; si guardi da tutti gli acidi salsi, acerbi, viscidi, e simili, ma più d'ogni altro dal non asciugare affatto quel gemito, ricordandosi d'un famoso prognostico d'Ippocrate: *Vulnus considerare oportet, si enim periturus est homo, ante mortem siccum erit.*

Roma li 6. Marzo 1701.

G. M. L.

Continuazione d'Istoria del Reverendissimo Padre Abbate Roselli.

Continua nel Reverendissimo Padre Abbate l'accennata indisposizione nel Podice, anzi con maggior incomodo, e molestia, poichè lo stimolo è più frequente, l'escrezioni sono in copia maggiori del passato; quello è giunto ad impedire il riposo della notte, queste non danno libertà allo sventare, sono sciolte, non fetide, di color cenericcio, alle volte vario, per lo più sanguigno, con tramischiamento di poca viscidità, escono prima delle feccie ordinarie, gettate in acqua tepida non galleggiano, nella circonferenza dell'Ano nella parte posteriore rettamente alla spina si scorge una quasi profonda escoriazione, e per quella parte fino al di dentro si continua qualche senso molesto, e non positivo dolore. I giorni addietro si è osservata nel polso qualche frequenza notabile, le orine più colorite, il calore della cute, nella notte in specie, più sensibile,

non

non però mordace, terminando, o con madore, o con sudore ineguale, e lasciando il corpo incapace d'intraprendere gli affari consueti. Di presente per tre giorni continui si sono notati in diverse ore insulti di febbre con antecedente, ma breve orrore, seguendo indi a poco calore per tutto il corpo ma comportabile, le orine colorite, senza gran sete, o nausea, i dolori, ed altri accidenti restano assai dopo qualche spazio di tempo sgravati, è ora affatto privo di febbre, l'orina in buona quantità, e di color naturale, perchè ha stimato bene prevenire coll' uso de' medicamenti prescrittigli, peggiori assalti, e più notabili incomodi, essendosi già servito del minorativo piacevole, continuando per ora l'uso de' decotti.

Riflessioni. Non resta però, che la novità degli insulti febbrili, la quantità, qualità, ed incostanza dell' escrezioni non facciano dubitare ora di una, or di un' altra specie di male incerto per anche se l'origine sia nella porta, overo nella massa de' fluidi, se il primo consista in una semplice ulcera, oppure seno fistoloso, o nessuno d'ambedue, se quello in superfluità, o vizio d'umori, poichè l' escoriazione esterna fa dubitare della continuazione interna, la consistenza, e qualità delle materie, che vengono fuori è molto consimile all' escremento dell' ulceri, non pare, che lo confermi la quantità; mentre ancorchè si fosse corrotto, e putrefatto tutto l' Intestino retto, non basterebbe ad uguagliar quella dell' escremento sanioso del giorno. Il non aver provati dapprima insulti inordinati di febbre, massime con orrore, lusingava esser vanità pensare all' ulcere, i presenti danno motivo di dubitare; giacchè Galeno parlando dell' ulceri dell' Utero, diceva: *Quo tempore inordinatè cum horrore accensiones mulieres invadunt;* perchè non anche in quelle dell' Intestino retto, benchè per altro Ippocrate nelle sue Osservazioni popolari così parla dell'ulceri: *Hæc modo cum febre, & modo sine hac erant;* In conferma di che ripiglia Galeno: *Partes etiam citra febrem corrumpebantur;* ed il Sennerto scrisse: *Neque solum in inflammationibus, sed & in Cancro, & Ædemate, & Ulceribus sanies generatur etiam sine febre*. Onde non sia indispensabile dall' ulcere la febbre; sogliono le vene, ed arterie emorroidali alle volte ripiene di sangue, ed altri umori venire a suppurazione, nel qual caso dice il Riverio, spesso ne provengono le fistole dell' Ano, poichè è difficile, che i vasi assuefatti per lungo tempo s' uniscano, e non si vestino di callo.

Si purga alle volte il corpo per i vasi dell' Utero senza alcuna offesa di quello, da escrementi, e materie dissimili all' ordinarie, il medesimo ha osservato il Farnelio accadere negli Uomini per le vene emorroidali, senza alcun sospetto di ulcere, o d' altra infermità. Non solo è possibile appresso i Moderni la produzione di nuove glandule, ma eziandio che le medesime possino separare diversità di umori viziosi, così appunto succede nelle glandule salivali, e pituitarie, dalle quali e chi non vede quante sorta di saliva, e pituità vengano fuori in diversi tempi, ed in quantità considerabile, ora sottile, ora crassa, ora verde, ora gialla? Il simile si vede nel muco degl' Intestini, nella bile, nell' orina, perchè dunque tutto

to ciò non si può attribuire giustamente ad una feltrazione viziosa d' umori, senza che la parte s' alteri dall' esser suo naturale.

Io per me con tutte queste riflessioni non mi lascierò giammai persuadere, che il male si fondi, o tutto nella parte, o tutto ne' fluidi, ma bensì e nell' uno, e negl' altri; mercecchè se ciò, che separa una cosa dall' altra, quello stesso in qualunque modo, luogo, e da qualunque causa prodotta è la vera glandula, la di cui energia, e forza consista in quel ritorto ligamento, e determinata positura de' vasi capillari, certo, che e l' ulceri, e le fistole lo saranno anch' esse; ed un corpo, che oltre la vita sedentaria inclini naturalmente ad esser così fertile ne' sughi alimentosi, che superino l' indigenza, ed estensione delle parti abili, non è strano a concepirlo o soggetto a malattie frequenti, o almeno, se sano, a qualche incomodo continuo di profittevole scarico per il superfluo.

Pronostico. Ma in qualunque modo, se *quietem requirunt, quæ sananda sunt*, è molto difficile la cura del male presente, per essere l' intestino retto la parte offesa.

Cura. Il discorrere della cura eradicativa è molto difficile, e pericoloso, secondo il sentimento d' Ippocrate, tanto ne' suoi Presagj parlando dell' ulceri, quanto negl' Epidemj parlando delle fistole. Della palliativa non è così facile determinare il modo per averne qualche profitto, stimerei dunque bene, col supposto di una esatta regola di vivere, riguardare in primo luogo lo stomaco, proccurando di ravvivare il vigore perduto per una buona chilificazione, mantenere l' indicante intrapresa, col diminuire solo la quantità de' fluidi, più coll' apertura delle vene inferiori, che con frequenti solutivi, benchè piacevoli; dappoi raddolcire la massa del sangue, e divertire alquanto placidamente la di lui superfluità per orina, con decotti di China, radiche d' Appio, ec. Se fosse sospetto il bagno per molti motivi, e giusti, userei alla parte iniezioni coll' acqua d' orzo, e mel rosato, desideroso di più sottili riflessioni, e più stabili consigli sovra l' Idea, e Cura di essa.

Monte Oliveto di Siena 15. Agosto 1701.

Dottor Catterini.

CONSULTO VI.

Su lo stesso Soggetto.

I Dubbj proposti dal dottissimo Signor Dottor Catterini nel formare l' Idea, e la cagione del male, che tanto contumacemente affliggono il Reverendissimo Padre Abbate Roselli, sono molto prudenti, e nell' incertezza della nostra Arte, e de' vizj di quella parte sommamente necessarj a premettersi, e ponderarsi prima di venire ad alcuna risoluzione di cura alquanto eradicativa. Poichè in primo luogo fa di mestiere sapere qual natura d' affezione sia quella, che presentemente travaglia detto Padre, e poi è ancora necessario stabilire ben bene, se i fluidi prendino vizio nella parte, o se viziati, vi giunghino, ed ivi dopo peggiorino nell' indole.

Quanto al primo dubbio io concorro di buona voglia nel parere del Signor Dottor Curante, che osservan-

vandosi nella parte posteriore dell' Ano una tal quale escoriazione, che facilmente s' accosterà alla natura delle ragadi, e gettandosi talora con le materie un poco di sangue, vi sia ancor dentro nel tratto della superficie interna dell' Intestino retto qualche picciola escoriazione; ma credo però consistere tutto il male nella nuda soluzione di continuo, anzi stimo molto più probabile, che l' escoriazione sia un prodotto dal male primitivo, e principale, il quale giusta la mia corta veduta, altro non è che una accresciuta, o viziata secrezione de' fluidi bianchi per le numerosissime glandole della estrema parte del Colon, e di tutto il Retto, per le quali dovendosi naturalmente feltrare un mucco dolce, e viscidetto per lubricare, e difendere quella via dell' aspro giornal passaggio delle feccie, nel nostro caso si separa un liquido salino acre, e di una mistura di natura analoga all' acqua forte, da cui naturalmente non solo deriva l' irritazione, e l' accorciamento delle fibre in forma di stimolo, o sia Tenesmo, col copioso reumatismo, ma eziandio l' escoriazione dell' Ano. Ed in fatti ho più volte osservato ne' Cadaveri di questa sorta d' Infermi il male avere il suo principio nell' ultimo angolo, o vogliamo dire obliquità del Colon, laddove si trova introdotta un' angustia morbosa delle cavità, ed una accresciuta mole della sostanza del medesimo Intestino, le di cui glandole divengono scirrose, e tali appunto si manifestano tutte l' altre, che sono poste nell' Intestino retto, formando rettamente, ed internamente una superficie ineguale, e scirrosa con alcune piccole scirrose.

In quanto poi all' altro dubbio, io sono nel voto, che il male del Podice sia un prodotto del vizio di tutto il corpo, con la riserva, che ora colaggiù stia una mutua casualità, o circolo vizioso d' offesa fatta dal sangue, o di offesa restituita al medesimo sangue, ed in vero il male dell' Ano esser derivato da un decubito di tutto il corpo. Io per me lo stimo chiaro per quella cagione addotta nell' altro mio foglio dall' apparato morboso di questo Padre, i di cui fluidi erano già prima ripieni di sali peregrini, ciò che presentemente vien confermato dal non sentirsi fare alcuna menzione d' altro male, e principalmente del Capo. Che poi di vantaggio nell' Intestino retto viziato dal sangue, e sua mistura, si debba ora considerare un luogo di morbosa fermentazione, dal quale monti nel sangue qualche principio turbativo, si raccoglie evidentemente dalle fibre piccole, e riversive, le quali derivano da' ripigliamenti de' liquori improporzionati.

E perchè a voler dare un maturo giudizio dell' esito di questo male, bisogna pesare le forze dell' Infermo, e principalmente quello della prima digestione, la quale se si mantiene per anche in vigore, io spero, che il presente gemito prenderà una tal piega di moderarsi, ma non già d' asciugarsi; che se ciò mai accadesse, io non farei un buon concetto, attese le molte esperienze avute sopra queste materie; perchè io giudico doversi intraprendere una cura tutta differente, e diretta a depurare benignamente le prime vie, e dolcificare, e volatilizzare l' Icori mordaci, derivandoli per le strade dell' orina, o per quelle della traspirazione, ed

ed in fine ad impartire un leggier tono alle glandole, ed Inteſtino retto.

Per depurare le prime vie sarà propriiſſimo ora l' olio d' amandole dolci, cavato ſenza fuoco, e dato alla quantità di onc. iiij., con un brodo bollito con i ſemi di cedro, o una miſtura di Caſſia in doſe di onc. iij. con un' ottava di polpa di Tamarindi, ed una dr. di Rabarbaro, ed altrettanto d' occhio di grancio, con gli ſpeſſi lavativi di brodo d' orzo, e mel violato ſemplice. Per dolcificare, e derivare per orina gli Icori mordaci, uſerei il ſiero di Capra aſſociato con l' occhio di grancio, e pochi grani di ſtibbio diaforetico marziale, che chiamano Ceruſſa d' Antimonio, continuato per ben venti giorni.

Quindi paſſerei a volatizzare i predetti Icori col beneſizio della ſtagione, ſervendomi d' un brodo fatto di mezza vipera, onc. iij. di carne di vitella, un grancio di fiume acciaccato, un pugnetto d' orzo mondo, onc. j. di radica di China, un pugillo di fiori d' Ipperico, e queſto almeno per un meſe, proccurando in queſto mentre d' aſtergere l' Inteſtino retto con piccole, e replicate iniezioni d' acqua d' orzo, e del Tettuccio, e poi l' acqua della Villa, vigorata alle volte con le foglie di ſcordeo, e di piloſella per dar tono alle glandole, ed un buon vigore alle fibre. Io approverei, che ſi adoperaſſe qualche volta un bocconcino con gr. vij. di Balſamo del Perù bianco, ed un gr. di Mirra, con un poco di Alchermes; nel reſto s' abbia l' occhio alle forze con l' uſo de' cibi lodevoli, uſando (terminata la febbre) anche la mineſtra di latte cotto, e ſi dia tempo al beneficio della ſtagione, dalla quale ſpero, che da' ſoli rimedj reſterà abbattuta.

Roma 23. Aprile 1701.

G. M. L.

Andò alli bagni di San Caſſiano, ove quaſi guarì perfettamente, ſe la paſsò ſempre meglio, quando ſopraggiuntagli una febbre maligna, morì due anni dopo al primo di Decembre 1702. in Bologna.

CONSULTO VII.

Per un Effetto emorroidale cieco, che nel rendere le feccie, eſce, e difficilmente riſale.

Per un Cavaliere Milaneſe, ad iſtanza di Monſignore Scotti.

Iſtoria. BEnchè l' Iſtoria, che ſi traſmette non ſia intiera, e però non ſi poſſa dare tutta la pianta dello ſtato, tanto naturale, che morboſo del Signor Paziente, nulladimeno da un breve capitolo della ſua Lettera ſi deduce abbaſtanza, ſoffrir egli da dodici anni in qua un affetto Emorroidale cieco, ed interno, che nel ſcaricare le feccie paſſa poi in eſterno, e con grandiſſima difficoltà riſale alla ſuddetta ſua ſede, e riſalito duole per molte ore, ſenza mai parlarſi d' Emorragia.

Rifleſſioni. Naſce queſto male dalla varicoſità delle vene emorroidali interne, le quali a miſura della loro facile diſtendibilità, ſono reſtate più pronte a ricevere, e meno atte a reſiſtere, e reſpingere il ſangue. Alla produzione della varicoſità di queſte vene è veriſimile, che concorrano tre coſe. La prima, e principale ſi può credere l' indole particolare del ſangue del Signor Paziente, abbondante di ſali auſteri, atti perciò a rap-

prendere non meno alquanto, cioè a far perdere di fluidità, di moto, e di brio al sangue, e snervare la forza contrattiva delle fibre, componenti la tessitura de' canali. La seconda suol consistere in un vizio organico tanto delle stesse vene emorroidali, quanto anche delle parti vicine: il vizio delle vene si è una tal quale naturale lassezza delle fibre, che contrastano a tessere le loro tuniche, per la quale lassezza sono più arrendevoli, e distendibili in quel luogo, che in ogni altro alla pienezza, e remora del sangue, il quale tanto più facilmente vi si arresta, quanto che non vi sono parti solide attorno all' Intestino retto, dalle quali venga ajutata la circompulsione per il risalimento del sangue. A questo s' aggiunge anche l' altro vizio organico della forza in proporzione minore de' muscoli elevatorj del Podice il peso dell' Intestino retto, reso per altro maggiote dall' arresto del sangue, e quindi è, che con lo sfintere mantiene lungamente strozzate, per così dire, le vene emorroidali, e difficulta sempre più il risalire delle medesime, le quali gonfie per altro d' un sangue acro, soffrono in quel atto stiramenti, e distensioni molto dolorose. La terza cagione nell' ordine, che può esser stata la prima nell' operare, si è la stitichezza, che mi dò a credere vi sia concorsa del ventre, la quale obbligando il Paziente a premere in giù le viscere del basso ventre, fa che tutto l' impeto vada ad unirsi come in un punto là dove cedano le parti, cioè nell' estremo dell' Intestino retto, con che si agevola l' influsso del sangue per le arterie, e si difficulta il circolo per le vene, che è quanto dire si aumenta, e si rende più contumace il tumore delle morici, dalle quali in primo caso suole feltrarsi alle volte un fiero subacre, che siccome gemendo profitta a tutto il corpo, così a lungo andare danneggia la parte, scavando ivi picciola ulceretta, o ragada.

Pronostico. Ma volesse Dio, che la Cura di questo male fosse egualmente facile, che la cognizione delle sue cagioni, anzi che potendo succedere non fosse pericoloso a tutto il corpo, il quale si preserva da molti incomodi, perchè colaggiù sta imborsato, e sequestrato, per così dire, dal commercio di tutto il sangue un umore capace, stagnando altrove, di produrvi mali di gran portata, come saviamente è insegnamento del grand' Ippocrate negli Aforismi, e negli Epidemj, e come la sperienza ha fatto tutto giorno conoscere, e vedere. Lodo dunque la prudenza di questo Cavaliere, che richiede dall' arte quel, che può darne senza alcun pentimento.

Cura. Tutta la Cura di questo male deve essere demulgente, e puregorica, diretta a soddisfare a tre soli scopi derivati dalla triplice serie delle cagioni indicate, cioè si deve proccurare l' addolcimento, e fluidità del sangue, si deve in qualche modo corroborare, ed ajutare la debole circumpulsione, e risalimento delle vene dal Podice, e si deve impedire la stitichezza del ventre.

In quanto all' addolcire, ed all' influidire il sangue, benchè si sappia esser quattro i mezzi, de' quali si servono i Pratici per ottenere questo intento, cioè gli alcalici fissi, volatili, e diluenti, che lo lavano, ed uscendone lo eliscivano, io conside-

rando l' indole dell' Umore quasi atrabilare, che probabilmente predomina, e la stagione molto avanzata del caldo; loderei per ora l' ultime specie de' dolcificanti, tra i quali sarebbe in primo luogo assai propria l' acqua di Nocera, o quella di Giano di Spoleto, o quella di Spè da prendersi con il Siroppo di Viole di colore, in dose di due, o tre fogliette per venti mattine, facendole qualche volta prendere la sera avanti cena due ottave di Cassia con uno scropolo d' occhi di Grancio.

Tendono al medesimo fine, passato l' uso dell' Acque, le lattate di mandole per cena fresche, ed uno stillato magistrale fatto con carne di Vitella, Granci, Gamberi, sughi di cicoria, di fumaria, di piantaggine, d' ipperico, di mela appie, siero di Vacca, e fiori cordiali; nè disapproverei i mezzi bagnati, purchè fossero d' acqua dolce acciajata. Nell' Autunno poi loderei gl' alcalici fissi; fra' quali io stimo in primo luogo l' acciajo, che si potrebbe dare dopo una benigna purga in pochi grani di Croco, e di rugine prep. ed impastata con uno scropolo d' estratto d' Iperico, sopralevandovi un' onc. per sorta di sugo di Cicoria, e di Malva bollito nel brodo. Quindi passerei al latte, incominciando da quello d' Asina accirtito, e proseguendo con quello di Vacca cotto con la quarta parte di acqua di Viole. Un Cauterio alla Coscia sinistra può molto per derivare l' Icoreto austero, e fissante, che è buona parte cagione della poca mobilità del sangue delle morici; ma può più d' ogni altra cosa per addolcire un' esatta regola di vivere, lontana dall' uso de' cibi quaresimali, che per altro sogliono essere appetiti da questa sorta d' Infermi. Si fuggano però tutti gli acidi salati, austeri, oleosi, fritti, vini rossi, e paste grosse; si guardi anche da' volatili gagliardi, come sono gli aromati violenti, i quali potrebbero far passare le morici cieche in umide, e troppo fluenti.

In ordine a soddisfare alla seconda indicazione, io lodo lo studio di respingere dolcemente le morici, allorchè sono calate, con que' ajuti, che possono emollire insieme il contenuto, e corroborare il continente; e sono li fomenti di malva, e di piantaggine, fatti con l' acqua de' Fabri, e l' ispersione di quando in quando fatta con la polvere di Scarabei, e di quella del luto di Nocera, overo di alcalico simile. Io ho conosciuto due Signori, li quali patendo di questo male, avevano inventata la maniera di ridurre e sollecitamente, e soavemente quel gruppo di vene al suo luogo, stando essi gettati a boccone sulla sponda del letto, mentre un Servidore spingea, e stringea loro ambe le natiche con le palme delle mani; poichè l' atto obliquo de' lati interni delle medesime natiche, rispingendo le vene senza travaglio, alza il peso delle medesime, e supplisce altresì all' insussistenza de' muscoli elevatorj; nel resto disapprovò tutti que' Topici, che potessero sciogliere con violenza l' arresto del sangue, e stringere con troppa forza il diametro dilatato delle suddette vene, come sarebbe la presenza del fuoco, e l' uso dell' acque distillate da sali acetosi, e silvestri, lodate per altro da qualche Chirurgo, essendochè in fatti mi dispiacerà sempre meno il sentire querulo il mio Signor Paziente per un male solamente penoso, che vederlo senza questa pe-

na gettato in evidente pericolo della vita.

Per ultimo poi non v'è cosa più giovevole in questo caso, che l'atto di render molli, ed ubbidienti le feccie: ciò che si ottiene nell' estate coll' uso de' frutti dolci, ed in stagioni fredde con mezzo cucchiaro di conserva di fiori di Cassia, e sugo di Viole preso avanti il pranso, o con un poco d' olio di amandole dolci, guardandosi come da un veleno dalli solutivi, che operano con violenza; poichè questi conducono al luogo offeso una mischianza di pungoli, che potrebbero, irritando troppo, indurre colaggiù qualche ascesso. In somma rifletta il Signor Paziente su questa mia ultima proposizione, che chi vuol guarire di questo male va sempre di male in peggio, come chi si contenta di pazientare invecchia sicuramente.

Roma li 29. Giugno 1697.

G. M. L.

CONSULTO VIII.

Lettera del Signor Dottor Salvatucci, in cui si dimanda il modo da osservarsi nell' unzione del Mercurio.

Istoria. Sono venti giorni, che il Signor Cingherotti prende il decotto accompagnato con un bolo di estratto di Salsa, e pochi grani di Mercurio dolce; e da questo si vede la febbre mitigata, non già intermettere, sebbene sono tornati i dolori al pristino stato, e forse maggiori, che nell' ora vespertina si rendono più molesti; per il qual fine ho stimato proficuo un leggier archetto, nel quale viene un libero, e copioso sudore nel letto, non parendomi dovere eccedere per le marcie, e febbre continua, benchè lenta, un quarto d'ora, ma osservando io col moto del sudore aumentarsi i dolori articolari, tutto che la febbre non si faccia maggiore, vado dubitando sarà necessaria qualche leggiera unzione mercuriale, quando col proseguire il sudore non cedino: sopra di che sentirò volentieri il suo prudentissimo parere, con favorirmi della Ricetta più confacevole, e del modo di essa. Le parti più offese sono gli articoli inferiori, ed il sinistro superiore, sicchè sappia dirmi le parti, che dovrei untare, volendo in questa Cura camminare con l'altrui consiglio per non errare, tanto più, che il male si vede grande, ed ostinato; mi sarei più volentieri valso delle vesciche col liscio medicato; ma non è stato possibile, che il Signor Paziente v'abbia acconsentito. Tutto che la febbre continui, ho risoluto dargli il puro decotto anche la sera, e perchè la testa la sente alquanto gravata, e riscaldata dal calor del fuoco, mi servirò alternativamente dell' Archetto. Compatirà Ella intanto l'incomodo originato dalla stima singolare del suo merito, e le faccio devotissima riverenza.

Di V. S. Illustrissima.

Servitor Devotiss. ed Obblig.
Alessandro Salvatucci.

RISPOSTA

Al Signor Dottor Salvatucci, Proto-Medico di Terni sopra le regole da osservarsi nell'unzioni Mercuriali.

Rifles. CHE il Signor Ciancherotti abbia necessità del sudore è cosa chiara, ed evidente per i decubiti che fa la natura agli articoli; mi dispiace solo il tempo d'inverno

in

in cui siamo, che s'oppone altamente al sudore, e molto più all' unzione Mercuriale, che io per altro stimo utilissima; nulladimeno vada adagio, e se bisognasse servirsi di quelle liscie di legno santo, di cui le scrissi un altra fiata, lo faccia con la sua prudenza. In quanto all' unzione Mercuriale, se V. S. può passarla in quest' Inverno se ne liberi, perchè talora il Mercurio andando alle fauci, mette l' Infermo, ed il povero Medico in grande angustia; e se pure bisognasse fare questa osservazione, faccia spendere a cotesti Signori, proccurando, che da Roma venga un Stufarolo pratico; ma stringendomi alle sue richieste, le ricette sono preziose appresso il Zaccuto *lib.*2. *prat.hist.cap.*1. *p.* 273. ed io mi servo della penultima, e dell' ultima, che è la più semplice; ma se si dovesse fare questo rimedio, la consiglierei a far trasportare da Roma l' unguento, che si tien fatto, e si fa da Speziali pratichissimi, ed in questi casi io soglio avere molti riguardi.

Cura. 1. D' ungere, incominciando dalle ginocchia, o da' cubiti per tre giorni, per due altri passo anche a i carpi, e poi bisognando agl' omeri, ed alle spalle.

2. Io uso la mattina dopo d' aver alquanto diradata la cute con mezzo quarto d' ora di sudore, e non ne adopro più per ciascheduna volta, che onc. ss. o onc. j. ed al più onc. j. ss.

3. Una volta il giorno è permesso un brodo di China, e Salsa.

4. Per sette, o otto giorni soli.

5. Quando venga lo sputo benignamente, io lascio per qualche altro giorno i straccj sporchi addosso alle parti del paziente; ma mentre che io vedo la violenza alle fauci, faccio subito ripulire l' Infermo, e lavarlo col vino, e decotto caldo.

6. Bisognando, in caso di troppo sputo, proccuro il sudore, che suole diminuirlo.

7. Mi servo d'un cerchio d'oro in bocca, del vino caldo, e latte da sciacquare.

8. Bisognando, per la violenza dello sputo, faccio lavativi, e fo dare anche qualche benigno solvente in fine.

Dieta. 9. Il vitto vuol essere di buona sostanza, e si adopri un poco di vino; ma io per me lodarei, che ella facesse venire un Uomo pratico da Roma.

Roma li 28. Novembre.

G. M. L.

CONSULTO IX.

Di Mole carnose, con la quale occasione si domanda il parere sopra la cagione, e modo di farsi detta Mola.

Istoria. LA Sig. Marchesa N. N. d' anni 36. di temperamento sanguigno, e malinconico, maritata a Cavaliere d' abito pletorico, d' anni 40. il quale sotto diversi tempi, e climi riportò nella Palestra di Venere ulcere, e gonorree contumaci, ora citrine, ora verdi, ed ora sanguinolenti, dalle quali benchè perfettamente sanato, nulladimeno ne risente alle volte, qualche colpo, benchè breve, secondo gli errori nel moto del corpo, e nel coito: La suddetta Dama è Madre di dieci Figli, e l' ultimo parto fu un poco pericoloso, a tal segno che le lasciò nella Regione del Pube un piccolo dolore al tatto solamente sensibile, al presente è sottoposta alla generazione di mole carnose, ed informi, avendone in tre mesi partorite molte, e sempre

nel terzo mese della sua gravidanza, e perciò in quest' ultima vi ebbe a perder la vita. Perciò desidera liberarsi da nuove recidive, con la quale occasione, chi si sottoscrive, bramerebbe di sentire il parere del Signor Dottor Lancisi, intorno la generazione della Mola.

Orazio Fabri Proto-Medico di Cività di Castello.

RISPOSTA.

Riflesf. QUantunque nell' investigare la vera cagione della Mola, si proceda piuttosto con Paralogismi, che con vere dimostrazioni; io però concorro col savio parere del Signor Dottor Fabri, che la generazione della medesima, consista non già in una perfetta mancanza, o mancanza di perfezione nel feto, come hanno creduto alcuni gravissimi Autori; ma bensì in una viziatá, e quasi distrutta Simetria della Carina, e sue attinenze, prima che nella cicatrice dell'uovo giungono a manifestarsi le occulte organizazioni del feto; e per concepire questa ipotesi, fa di mestieri supporre per certo, che la Mola non si forma mai in stato perfettamente sano, e perciò le Donne nel tratto di simile loro false gravidanze, danno segno evidentissimo del predominio di umori acri, ed erosivi, non solo per gli spasmi isterici, ma molto più per i doloretti dell' utero, e stillicidj per la vagina, che quasi sempre sogliono accompagnare questo malore; e quindi è che la generazione della Mola non si osserva mai ne' bruti, ne' quali per altro si osserva non di rado la produzione de' mostri, perchè i bruti vivendo una vita esercitata, e non procedendo al coito, che a' tempi determinati, nel quale tutte le buone circostanze concorrono, non si cumulano, nè si incontrano in essi umori così viziosi, come accade nelle Donne. Or supposta questa incontrastabile verità, stimo probabilissimo, che il più delle volte da' sughi erosivi delle Madri, in tempo di dare il passaggio libero al seme virile, sino al contatto dell' uova (lascio poi che la causa erosiva, che opera nell' utero, possa talora derivare dal seme virile reso acre, e mordace) potendosi in diversi luoghi smagliare, ed in diverse guise la tenuissima, e maravigliosa rete delle parti componenti la cicatricola, e sue membrane, quindi naschino le differenze tanto rinomate delle Moli. Poichè se succede, che nell' uovo caduto dentro l'utero, per cagione di un sommo credente, e sciogliente interno, resti trinciata, e fusa tutta la cicatricola in un liquore, e rimanga solamente intiero il corio, che attaccato per modo di combaciamento all' utero, senza difetto per separarne successivamente un nuovo siero; allora nasce, e cresce a mio dire, e credere, una Mole acquosa; se poi in qualsivoglia maniera, o per qualsivoglia cagione, il colliquamento vada gemendo fuori dell' uovo, e rimanga solo, e si moltiplichi dentro il medesimo l' aria ingenita, overo vi sia già naturalmente, o morbosamente si formi un organo simile a quello che in angolo della scorza dura dell' uovo, degli ovi pari patentemente si osserva, destinato all' infusione dell' arie, entro le membrane del medesimo. In questo caso verrà prodotta una Mola ventosa; ma se in vece di esser corrosa, ed internamente liquata la carina del feto, si rapirono via solamente tutti i tenuissimi

ſimi follicoli, che devono tener chiuſe, e fuor di loro ben diſtinte, e diviſe le parti dell' Embrione, e ſe inſieme, per qualſivoglia cagione, manchi dal bel principio quel colliquamento, da cui le minime parti della Carina devono eſſer ſempre bagnate, e perciò fleſſibili, allora tutte le membra del ſuddetto Embrione, premendoſi l'una con l'altra, e reſiſtendo al libero, ed interno movimento de' liquidi, ſi confonderanno, e ſi aſſoderanno, ed in una parola ne perderanno la naturale loro organizazione, in guiſa tale, che in eſſe reſteranno ſolamente in piedi alcuni vaſi, che dovevano organizzarſi in ſanguigni, ed alcune membrane più fattizie, e morboſe, che naturali, ſe ne ammaſſerà una nuova mole informe di fibre, entro cui intanto trovaſi talora ſepolto un pezzetto d' oſſo, o altra parte più organica, perchè in quei caſi il follicolo di quella tal parte nella devaſtazione univerſale degli altri è rimaſto intiero, e perciò capace di feltrare, e di aggregare il ſuo proprio alimento: E' però vero, che io mi trovo in obbligo di confeſſare, e paleſare una verità da me conoſciuta, e ratificata in pratica più volte, cioè, che tutti quei corpi concreti, che ſi rigettano dall' utero, e che s' oſſervano dentro roſſi, e fibroſi, e di fuori bianchi, e come ricoperti da una membrana, non ſono, nè ſi devono chiamare vere Moli, benchè io ſpeſſe fiate le abbia udite da' Profeſſori predicare per tali; poichè per verità altro non ſono, che poliipi ſanguigni, i quali ſiccome nel cuore, e nei polmoni, così ſogliono adagio adagio raccoglierſi entro l' utero, per cagione d'un ſangue viſcido, e concreſcente; E perchè queſte tali raccolte ſuccedono ſpeſſo alle Donne, che non ſono celibi, ne producono in eſſe Fenomeni ſimili, alle vere Moli. Quindi è, che dalla maggior parte de' pratici vengono dichiarate per tali: Ma già mi ſento ſgridare, dicendo, che queſto mio filoſofare non ſerve punto alla cura del male, di cui ſi parla. Io però intendo di ſcrivere all' accortezza del Signor Dottor Fabri; onde penſo, che appunto queſto mio filoſofare, debba molto contribuire alla condotta preſervativa della Dama, in cui eſſendo veriſimile, che prima per il proprio temperamento melanconico, e forſe per via di precedute paſſioni d' animo, e poi per qualche infuſione d' acido celtico, il di lei ſangue, e ſughi uterini, ſiano divenuti alquanto eroſivi, e perciò incapaci di preſtare un alimento dolce, all' eſigenza proporzionale del feto, e perciò ſiano ſtate in lei così frequenti le Moli carnoſe, anzi, che nell' utero della medeſima Signora eſſendoſi fatto un infeltramento di ſughi pungenti (come ſi deduce dal ſenſo doloroſo, che ella ſoffre nell' eſſer premuta ſulla Pube.) Io temo che ſe in lei con una gravidanza, non reſterà mondificato tutto l' utero, ſi poſſa ivi alla fine raccogliere qualche tumore da degenerare (che Dio non voglia) in cattiva natura.

Cura. In queſto ſtato di coſe, io ſtimo, che ſi debba inſtituire una Cura ad ambedue i Conjugi; e cominciando dal Cavaliere coll' intenzione di purificare, e dolcificare ſpecialmente i di lui liquidi, per poi venire all' uſo de' balſamici, e vulnerarj ad oggetto di rinvigorire la languidezza, e conſolidare le minime corroſioni, che al preſente ſi trovano ne-

negli sfinteretti delli di lui vasi seminali; alli quali scopi soddisferà dopo una conveniente purga il brodo di Salsa, e di Vipera, per poi servirsi delle pillole fatte di mezzo scrop. di Gomma di Teribinto, ed altrettanto d' estratto d' Iperico con gr. ij. di balsamo bianco del Perù, e gr. iij. di sublimato dolcificato, aggiungendo in fine alle dette cose qualche iniezione vulneraria da farsi entro l' uretra. In quanto al metodo della Dama, questo vuole essere più circospetto, e composto; poichè quantunque in essa vi sia qualche carattere di Lue, questa però è impressa, ed inestata in se co' sali Ipocondriaci, che tolgono al Medico di poterla trattare cogli antigallici, poichè per l' uso di questi prendono quelli tanta esaltazione, che non solo eccitano talora la febbre, ma eziandio corrosioni, che appena cedono a' dilutivi, ed attemperanti; con questa prescienza io scendo al voto del Sig. Curante, che la Cura della Dama si debba seguire co' dilutivi dolcificanti, e cogli astersivi benigni dell' utero; avvertendo però di non trascurare in ogni maniera l' indicazioni di qualche specifico antivenereo, che perciò fatta la purga nel modo, che si motiva colle soprabevute dell' acqua del Tettuccio, allungata con la terza parte d' acqua di Nocera, e fatta una sventata di vena dal piede, nel finire de' suoi mestrui, passerei all' uso d' una foglietta per mattina d' acqua di Nocera, in cui per tutta la notte fossero state in infusione dr. ij. di Salsa, e sei semi di Cedro, prendendola alquanto calda, e per quindici giorni, nel corso de' quali proccurarei praticare non solo i fomenti emollienti alla regione dell' utero, ma altresì che potendo si astenesse dal vino, sostituendogli l' acqua stibiata. Passati questi giorni, mi avanzerei a sperimentare il siero di Capra alcalizato colla bollitura di cicoria, o fumaria, o vigorato colla tintura d' acciajo, o col croco di Marte da continuarsi per venti giorni, servendosi intanto della Cassia, e conserva di viole per lenire di quando in quando. E perchè dopo la suddetta Cura si saranno affacciati i caldi, allora mi parrebbero a proposito le acque acidole ferrate, fuggendo le sulfuree, e tra quelle sarebbe propriissima l' acqua della Villa di Giano, di Spoleti, da prendersi secondo la norma dell' arte. Quindi il bagno d' acque dolci, e l' iniezioni nell' utero, da farsi con la medesima acqua di Giano, o al più con quella della Villa; con questi rimedj io spero, che la Dama, astenendosi frattanto dal concubito, ritornerà nella perfetta salute; ma se a caso fosse ancora bisognosa di Cura, sarà efficace il latte di Asina coll' Antietico del Poterio, e col Bezzuardico Gioviale, che appunto è un grande specifico per disciogliere, ed addolcire gli arresti fatti nell' utero, i quali congiunti col sospetto di lue hanno bisogno ancora di Solimato dolcificato, dato coll' estratto di Bacche di Sambuco. Che è quanto appunto ho potuto motivare per la salute di chi tanto merita.

Roma li 8. Aprile 1697.

G. M. L.

CONSULTO X.

Di più Aborti fatti nel quarto mese per cagione di abbondanza di sangue in persona d' una Signora di Jesi.

Istoria, e Riflessioni. L' Aborto, il quale intorno al quarto mese

se replicatamente è succeduto in una Dama giovane sana, e sanguigna, senza veruna occasione esterna, e senza cagione di malore interno, è probabilmente un prodotto dell' empito, e della mole del sangue proporzionatamente maggiore alla resistenza, ed al consumo, che può dare un picciolo Embrione, osservando, che il feto umano, come quello delle piante, d' ambi gli eccessi di penuria, o d' abbondanza d' alimento possa patire, o perire; nel nostro caso il sangue, che nella prima mestruazione dopo la gravidanza, scorrendo con una nuova fermentazione, e con maggior copia per l' arterie verso l' utero, ivi nè si può consumare nella maggior sua parte in aumento dell' Embrione, e delle sue attinenze, nè può incontrar bastevole renitenza alla forza del suo moto nelle minime radici della placenta; perciò sforza a poco a poco l' adesione, ed il combaciamento della medesima, serrando l' utero poco dopo il principio del secondo mese; quindi con piccioli dolori aprendosi da un fianco l' esito, ne suole stillare qualche porzione in forma de' mestrui, poscia continuando l' impeto, eccedendo vieppiù la debole adesione della seconda, alla fine intorno al quarto mese stacca affatto il frutto, e ne succede l' aborto. Prova evidente di questo sistema si è, che in simili casi, quando la natura tenta l' esito del sangue per i vasi della Vagina, o per quelli del naso, o l' arte apre le vene superiori, non si vede sortire infelicemente l' aborto; sicchè per impedire il ritorno di questo gran male non meno offensivo della specie, che dell' individuo, bisognerà indirizzare gli scopi correttivi a due intenzioni; la prima di non moltiplicare l' impeto nella copia del sangue; l' altra di scemare, e di rompere il già moltiplicato.

Dieta. Al primo scopo soddisfa la dieta, e l' uso parco degl' aromati, del vino, e delle cose acide, e salate, fuggendo i moti violenti tanto d' animo, che di corpo.

Cura. Il secondo poi collima alla missione del sangue dal braccio da farsi appunto nel fine del primo mese, alla quantità di oncie cinque in circa, la quale si dovrà replicare ne' mesi seguenti generosamente, quando apparischino, benchè piccioli, segni di pienezza, ed impeto de' fluidi, cioè a dire, se si sperimenta dalla Dama calore, o rossore di volto, gravezza di respiro, dolore di lombi, o senso, o pressione nell' utero, o alcuna commozione di polso, anzi in dubbio, si faccia la sanguigna senza timore, perchè in pratica l' ho veduta utilissima, e senza alcun pericolo. Così l' anno scorso salvai non meno la Madre, che il figlio di Casa Bernini; così al presente l' Ambasciatrice Cesarea in Roma, solita ad abortire ne' primi mesi, continua felicemente la gravidanza, perchè le ho fatto diminuire il sangue già tre volte nello spazio di sei mesi. Nè si tema punto in questo caso del divieto d' Ippocrate negli Aforismi dicendo: *Mulier secta vena abortit;* poichè a questo si può rispondere con l' Aforismo Boyle nella prefazione degli specifici: *Quantum detrimenti ægri patiantur a Medicorum adversus utile remedium præjudiciis, ab eo conjici poterit, qui examinare voluerit quam multæ prægnantes mulieres, quæ flebotomiæ usu verisimiliter salvari potuissent, perierint, quod habita ea*

non fuerint; quia hoc remedium Medicis, auctoritate Hippocratis commotis, per multa sæcula displacuerit. Nel resto s'usino pure al di fuori tanto nel Pube, che a' Lombi i soliti difensivi, i quali soli nulla giovano, uniti alle sanguigne non nuocono. E questo è tutto ciò, che mi pare doversi praticare nella Dama consaputa, rimettendomi al parere del Signor Taragi, che dirige oculatamente la Cura.

Roma li 20. Marzo 1698.

G. M. L.

CONSULTO XI.

Richiesta fatta dall' Eccellentissima Signora D. Diana Colonna intorno al metodo tenutosi nella Cura della Signora Contessa Vidman Isterico-Ipocondriaco-Malinconica.

LA ricetta, che si brama è quella, che ha risanata la Madre di Monsignor Vidman, avendo Donna Diana continui affetti di cuore, con palpitazioni, dolori, male di capo, battimento d'Arterie, debolezza che non si regge, e dorme pochissimo; e divotamente la riverisce.

Adelaide Palleotti.

RISPOSTA.

IL male pertinace, ed angosciosо dell' Eccellentissima Signora Contessa Vidman, che io ebbi la sorte di risanare, non so se avrà l'intiera Analogia a quello dell' Eccellentissima Signora D. Diana Sorella di V. S. Illustrissima, nulladimeno ricevo di buona voglia l'onore, che mi viene compartito di dover io significare il metodo, col quale incominciai, e proseguii felicemente la Cura della suddetta Dama.

Istoria. Era questa tormentata da una pertinacissima Affezione Isterico-Ipocondriaco-Malinconica, e vi erano per segni, e per sintomi travagliosi non solo il senso di tensione dolorosa, e calorosa nel basso ventre, e particolarmente nell' Ipocondrio destro, con flati, stitticità di ventre, e vizio nella prima digestione; ma molto più a Lei eran sensibili l'angustie de' precordj, le vigilie frequenti, con una tetra, e funestissima apprensione, alle quali passioni s'aggiungeva un senso di penosissime punture per tutto l' ambito del corpo, che poi si rimettevano a volte a volte con un poco di sudore, e finchè il male non si vide declinare, l'orine furono sempre copiose, e fatte assaggiare, rendevano un' ingrato sapore amarissimo; ora in questo stato di cose supponendo io, che la cagione del male fosse una copia d' Icori, o vogliam dire tinture di sali eterogenei, prevalendo in essi gli acri, ed amari, de' quali verosimilmente vi era miniera ferocissima sotto l' aggregato delle glandole tanto attinenti all' utero, quanto agli Ipocondrj, stimai bene d' intraprendere l' addolcimento, e la depurazione in questa guisa.

Cura. Diedi a questa Dama per quattro volte avanti cena ogni tre sere, tre ottave di conserva di viole, ed uno scropolo d' occhi di Grancio, facendole la mattina prendere due tazze di brodo lungo di vitella, fatto d' acqua di Nocera, ed un poco di orzo, e semi di Cedro; e ne' giorni intermedj, proccurai, che ella bevesse libre quindici d' acqua di Nocera tepida, con un' oncia di Siroppo di tintura di viole, ed in oltre l' obbligai a farsi fare alcuni fomen-

ti

ti emollienti all' Ipocondrj, come pure la feci prendere una lattata la sera, in vece di altra bevuta dopo cena con dr. j. di Madre perle pp. e mezza di Cristallo di Monte pp. Quindi fei passare all' uso di siero di Capra alcalizato con la bollitura d' un poco di fumaria, e di fiori d' Iperico, e lo vigorai con soli gr. iij. di croco di marte, e dr. j. d' occhio di grancio, con questo rimedio le si sciolse il ventre, e mi ricordo, che ella si stimò perduta, quando appunto felicemente andava al parto. Tale è l' infelicità, che si cagiona in Noi da questa specie di mali, che non ci fa neppure distinguere la via della salute; si depurò per la suddetta diarrea tutta la massa, perchè si deoppilorono, e si scaricorono gl' impediti canali del fegato, e ne fu perciò veduta uscire al principio una materia come di cenere, e dopo come atrabile, che era cocentissima alle parti, per le quali doveva passare. Se tutta questa condotta, o parte della medesima possa riuscire al caso della Dama, per cui mi si richiede, sarà solo valevole per ben distinguerlo l'occhio linceo, e l' ingegno perspicacissimo del Signor Dottor Albertini, che la vede, e la considera da vicino; bastando solo a me di attestare il desiderio, che avrei di contribuire qualche cosa per la salute della Dama, e la stima distinta, e singolare, che conservo per quel gran Professore, che l'assiste, ed a V. S. Illustrissima faccio umilissima riverenza.

Casa li 9. Giugno 1698.

G. M. L.

CONSULTO XII.

D' una Affezione Isterico-Ipocondriaca con una Epulide nella Gengiva superiore.

Istoria. UNa Monaca d' anni 45. di temperamento malinconico, d' abito gracile, dopo aver patita una lunga diminuzione de' suoi ordinarj si rese soggetta a passioni Isterico-Ipocondriache, le quali dopo varie vicende di riversione, e di Cura, al presente la travagliano moderatamente; l' è però restato un grave dolor di testa, e perchè l' è sopraggiunta da un anno in qua nella gingiva superiore sinistra della parte esterna un' escrescenza rotonda, e sanguigna, di grandezza come un grano di ginebro, la quale le difficulta notabilmente, ed anche con un poco di dolore, il masticare; perciò più che per altro desidera i consigli del Signor Lancisi.

Dall' Aquila li 20. Agosto 1696.

RISPOSTA.

Riflessioni. SOno due i mali, da' quali la consaputa Signora Monaca si trova molestata; uno è l' Affezione Isterico-Ipocondriaca, ora in gran parte ceduta; l' altro è un' escrescenza rotonda, e sanguigna, detta da' Greci *Epulide*, che si osserva nella gingiva, per il di cui male più che per altro richiede ella il nostro consiglio. E' certo, che simili escrescenze sono prodotte da un siero salino-acre, ma alquanto viscidetto; il quale incontrandosi a circolare per i minimi vasi molli, e delicati delle gingive, facilmente vi si arresta, non essendo ivi circompul-

sione

sione di fibre, o di muscoli, apre agevolmente quei spazj, e vi si inconca, onde ne siegue lo slungamento de' vasi, e delle membrane, che vale a dire l' aumento della mole. E perche simili mali dipendono dall' Affezione Ipocondriaca, tendente alla scorbutica, come da un' alta, e profonda radice, quindi è, che difficilmente sogliono cedere, se non si svelle, e non si estenua la di loro miniera, la quale sta riposta in un acre esaltato, ed in un amaro depresso ne' sughi intestinali, tanto che il Chilo, il quale giornalmente si fabbrica per quei mezzi, porta continuamente nel sangue gran copia d' Icori salino-acri, li quali poi non ripurgati abbastanza nè per le vie dell' utero, nè per orina, vanno a cagionare non solo dolore di testa fermandosi nelle meningi, ma passando più oltre nella corteccia, nella midolla, e nelle propagini nervose, producono tutto l' aggregato de' Fenomeni, chiamati volgarmente Isterici.

Cura. Or dunque perchè la Cura dell'Epulide non può ottenersi se non si toglie il seminio dell' Isterica, questo dovrà tentarsi con i depuranti, e dolcificanti, tra' quali tiene il primo luogo l' uso del Rabarbaro dato dopo una leggiera purga in forma d' infusione, con poco d' acciajo limato, e continuato per molti giorni; nel corso de' quali non sarebbe fuor di proposito d' interporvi qualche presa d' acqua del Tettuccio, col Siroppo di fior di Persico. Premessa questa Cura depurativa, allora loderei gli Alcalici diluenti, e specifici, tra li quali mi piacerebbe il sugo depurato di fumaria, e di cicoria, con lo stibbio diaforetico, o con il Bezzuardico gioviale per lo spazio di venti giorni. In quanto poi alla Cura dell' Epulide, questa dovrà farsi con l'uso parte degl' astringenti, e parte de' discioglienti, acciocchè in tempo, che si attenua la viscidità del siero, si aggiunga vigore alla debolezza delle fibre. Sarà perciò ottima una decozione di salvia, sumachi, di balausti, di galla, fatta coll' alume per abluzione della parte, sopra cui la notte si potrà fare stare un lenimento fatto di sal prunello, polvere di loto uniti col mel rosato. E' anche profittevole l' acqua del Faloppio, bagnandone con poche goccie la parte, o sola, o dulcorata col siroppo di rose secche, la cui formola è la seguente.

℞. *Aq. plantag. ros. ana lib. j. alumin. sublimat. ana unc. ij. dissolvant. solida in dictis aquis in vase vitreo stricti colli, bulliant ad consumpt. medietatis colet. & relinquat. ad clarificandum per v. dies.*

Il sugo dell' erba coclearia, se si potesse avere, sarebbe specifico. A tutte queste cose fa di mestiere unire un' esatta regola di vivere con allontanarsi da tutti gli acidi, salati, acri, oleosi, e frutti, e vigorata dalle cose amare, fluidi, e dolcificanti.

Roma li 31. Agosto 1696.

G. M. L.

CONSULTO XIII.

Per un Asma in un mal abito di corpo, con gonfiore ne' piedi, e nello scroto.

Istoria, e Riflessioni. LA difficoltà del respiro, coll' escrezione di materie catarrali, il mal abito di tutto il corpo, con il gonfiore de' piedi, e dello scroto, indicano, che la massa del sangue, avendo perduta la propria volatilità, e dolcezza, ed

ed acquiſtata l' acidità, e groſſezza, è divenuta capace d' arreſtarſi, non ſolo or quà, or là con le ſue parti, benchè giuſta gl' impedimenti, che trova al proprio circolo, ma in oltre è fatta inabile a riprodurre fermenti valevoli, ed efficaci per le digeſtioni, ed a ſomminiſtrare gli ſpiriti animali in tanta copia, e di tal bontà al cervello, onde poſſa mantenerſi vegeta l' economia animale, in una parola, il fluido univerſale ha perduta la ſua ſtruttura, ſicchè oggi le parti componenti del medeſimo, non occupano più i ſiti proprj. Quindi è da temerſi, prima l' Idropiſia nel petto, poi anche quella del ventre.

Cura. Che perciò la Cura deve drizzarſi tutta a raddolcire, e rifermentare, e purificare con i fermenti la maſſa tutta del ſangue, guardandoſi oltremodo, che gli ſpeſſi purganti, li quali con un inganno manifeſto, pare che eſtraghino il fiero peccaminoſo, e pure per verità ne fanno uſcire ſpeſſo il migliore, abbattendo in tanto le forze, e ſcompaginando di vantaggio i componenti della maſſa; ſi loda bensì un rimedio compoſto d' acciajo, di Teribinto, e di parti volatili, come ſarebbe, un brodo fatto di polaſtrella, o di palombella in cui ſiano chiuſe le radiche aperitive con un poco di ſaſſafraſſo, di ſalſa, d' acciajo, di teribinto, colla liquirizia, ed uno ſcropolo di mille piedi. Che ſe ſi bramaſſe, ſi può aggiungere la vipera, e la tintura d' acciajo, fatte col ſugo di mele a ppie. Nel reſto per muovere il corpo, non adopri, che ſoli lavativi (per mio conſiglio) d' orina tanto lodati dal Villis ogni due, o tre giorni.

Roma li ....

G. M. L.

CONSULTO XIV.

D' una Affezione Iſterico-Ipocondriaco-Malinconico-Scorbutica.

Iſtoria. Dama Nobiliſſima d' anni 43. di temperamento ſanguigno, di ſpirito vivaciſſimo, ed inclinante al bilioſo, ventiſette anni ſono maritata ad un Nobiliſſimo Signore, ne ottenne nello ſpazio di ſett' anni, ſette feliciſſimi parti, benchè nell' ultimo puerperio per la poca regola tenuta, fu tormentata per lungo tempo da fieriſſimi dolori di ventre, che alla fine ſvanirono con rimedj uterini; morì poco dopo il ſuo Signor Conſorte: onde ella ne riſentì tanta afflizione, che le ſi arreſtarono i meſtrui per molte lunazioni, e benchè dopo le ritornaſſero, ed ora continuino, nulladimeno principiò a ſentirne diverſe moleſtie, dolori, rugiti, flati nel ventre, calore, dolore di teſta con le vertigini, e poi anche moti convulſivi a guiſa di Tetano, quindi talora febbri, e palpitazioni di cuore, che ancora durano, e ſogliono ſuccedere puſtule roſſe per la ſuperficie del corpo.

L' Anno paſſato fu aſſalita da un tumore nella gamba dritta, con un aſceſſo del piede, che intaccò fino all' oſſo, e con gran difficoltà ne guarì, queſt' anno è tormentata nell' ora ſpecialmente del digerire, da vomito non ſolo de' cibi, ma da ſughi acidi, ed amari, che la ſollevano. Il ventre, e la gamba preoffeſa ſono alquanto intumiditi, ha fatto diverſi rimedj d' acque di Bagni, ſcoli, latti, acciari, purghe, ſanguigne, ed in fine ha provato anche i viaggj, ma tutto inutilmente; anzi da qualche tempo

in

in qua si è resa mesta, e facilmente piange con sgravio di corpo, si aggiungono alle passioni del corpo ancora quelle dell' animo; si cerca, ec.

Francesco della Chiave
Medico di Udine.

R I S P O S T A.

Riflesf. SOno così esatte, e così dotte le relazioni consultive trasmesse intorno le risoluzioni dell' indisposizione, che travaglia la Dama a noi ignota, che siccome ci rendono chiaro essere il di lei male un misto d'affetti isterico-ipocondriaci, tendenti alla malinconia, così ci fanno dubitare, se l' indole erosiva, che hanno acquistato i di lei fluidi, dipenda dall' esaltazione solamente innata de' suoi sali, sino all' acre, ed acerrimo, e perciò possa dirsi, che ella s' incammini verso lo scorbuto, overo parlando con tutta ingenuità, se vi sia congiunta un' antica infusione gallica, lasciatale tacitamente in eredità dolorosa dal suo Signor Consorte; la cagione del nostro dubitare si è, che vedesi massime ne' Monisterj tutto giorno da Noi, somiglianti Dame isterico-ipocondriache abituali, non s' osserva però il di loro sale erosivo, avanzarsi a corrodere, che le membrane, o le glandole, ma altresì quante volte ci è accaduto di vedere nelle Dame del secolo all' affezione isterico-ipocondriaca sopraggiungere la carie di qualche osso, allora abbiamo scoperto, esserne stato bene spesso in causa la lega, e l' innesto strettissimo della lue, coll' apparato morboso de' loro corpi, il quale innesto produce effetto più maraviglioso nelle Dame, che ne' Cavalieri; sicchè leggendo noi esser accaduto l' intacco dell' osso in un dito del piede di questa Matrona; lasciamo la parte di più rigoroso fiscale, ma necessario, il Signor Dottor Curante, molto più che se nella contumacia di questo male avesse luogo la rinomata congiettura del Mercuriale, allora la cura del medesimo si potrebbe intraprendere con la speranza di notabile giovamento, o miglioramento; ma passando da una ipotesi incerta, ad una certissima, accordiamo con alcuni de' Signori Consulenti, che il primo anello della catena morbosa, da cui questa Matrona si trova presentemente avvinta, sia stata fabbricata nell' utero, e nelle sue attinenze, dove per i lunghi dolori dell' ultimo puerperio per l' arresto, tempo fa succeduto de' mestrui, e per il celibato, il quale anzi che depurare l' utero, lo priva dello spruzzo, e del contatto dell' alchali specifico seminale, si è probabilmente raccolto colaggiù un fermento preternaturale, tanto nelle ultime vie del sangue, quanto nelle glandole, e vasi escretorj de' liquidi bianchi, e massime dentro, e attorno i follicoli degli ovarj, i quali fermenti allorchè colà dimorano, e col calore perdono d' esaltazione nelle loro parti componenti, divengono a guisa di veleni particolari, e ne sono testimonj infallibili tutti gli effetti, che risentono, non solamente le Donne isteriche, ma eziandio gli Uomini, quando hanno mangiato gli uovi maturiti del Pesce Barbo, overo il liquido contenuto negli uovi degli ovi-pari, qualora sia stato per un giorno solo sotto la gallina, come dimostra il Signor Dottor Lorenzo Bellini nella proposiz. 6. del moto del cuore, e perchè questi fermenti uterini, non sono meno irritativi de' nervi, che turbativi

bativi della miſtione del ſangue naturale, e degli altri liquidi ſecondarj, quindi non è maraviglia, ſe alla Dama deſcritta ſia ſopraggiunta l'affezione ipocondriaca, poichè irritati dal contatto d'un ſangue malefico i nervi dell'utero, i quali ſono l'eſtremità di quei rami, che ſi diſtribuiſcono a quei viſceri del baſſo ventre, e de' precordj, facilmente ſi altera a poco a poco in queſte parti la libertà de' periſtaltici, e delle eſcrezioni tanto depurative, che perfettive de' fluidi, che vale a dire quel liquido fermentativo, che riſale dall' utero per le vene, e per i linfatici, e che per altro ſe non incontraſſe obice alcuno in ſtrutture particolari, ricircolarebbe forſe lungo tempo, ſenza un gran pregiudizio delle parti, ſi determina, e ſi fiſſa ſollecitamente ad un degli ipocondrj, perchè ivi trova i canali alquanto ſtrozzati per le irritazioni delle fibre. Ed appunto queſto è il luogo dove a i primi anelli del male, ſi aggiungono gli altri più numeroſi, e più forti, eſſendo, che divenuta la bile acre, il ſugo pancreatico, ſcopertamente acido, e la linfa meno fluida, non ſolo ſi vizia la prima digeſtione (che naturalmente ſi fa per via d'una placida ſoluzione de' cibi, e di una, a noi quaſi inſenſibile, precipitazione de' recrementi) cangiandoſi in un lavoro ſtrepitoſo di chimica nel fermentarſi, che fanno i ſughi con li cibi, anzi i ſughi fra di loro medeſimi, onde ſi ſcarica gran copia d'aria fattizia per cui prova queſta povera Signora i rugiti, e le gonfiezze del ventre, e quel che è ancor di più, convellendoſi da queſti pungoli le fibre dello ſtomaco, e del duodeno, ſi vedono gli effetti d'un come Emetico propinato; ma quel che ſenza fallo è peggiore, fabbricandoſi un chilo poco depurato, e meno dolcificato, paſſa prima nelle vene a propaginare, ed a moltiplicare i mali per il lungo giro del ſangue, poichè non potendo eſſer dolcificati, e volatilizzati abbaſtanza i ſali del chilo da i due moti, fermentativo, e circolare del ſangue, che nell' iſteriche ſono ſempre alterati, mancando per conſeguenza in queſti caſi le traſpirazioni neceſſarie, e l'eſcluſione de' ſali per le vie dell'orina, onde ſi cumula ſempre più in ſeno al ſangue la copia dell' acre, e dell'acido, le quali riponendo nelle due ſue miniere dell' utero, e degli ipocondrj per modo, come di coabazione, e vigore, per cui diviene cagione degli altri fenomeni, che s'oſſervano nel noſtro caſo; poichè da quei ſali fermentandoſi, con le parti ſulfuree, e volatili della maſſa, ſi eccita di quando in quando la febbre, ſimilmente paſſando talora in più mole, e coſpicui quegl' icori mordaci per il cuore, pungono, e convellono in guiſa tale le fibre del medeſimo, che ſe ne produce la palpitazione, anzi trapaſſando alla fine il corſo dell' arterie, ſiccome alle volte ſono ſtati fermati nel principio de' nervi, e vi hanno eccitati nel principio li dolori, ed i calori di teſta, con le conſapute vertigini, e convulſioni a guiſa di Tetano; così ora il medeſimo latice ſalino-acre ſi arreſta con molte parti del ſangue negli ultimi tuboli cutanei, perche ivi perdono alquanto di moto, e ſi fanno inabili a traſpirare per la ſua poca volatilità, e da circolare per difetto de' vaſi deferenti, che dall' aſprezza del contatto vengono prima aggrinzati, e poi anche corroſi,

rosi, dalle quali erosioni nascono le pustole, e nacque tempo fa l'attacco carioso del Dito. Origina da primo principio medesimo de' sali pungenti, mischiati al sangue, la mestizia, e lo sfogó talora in lagrime di questa Dama. Poichè sapendosi sin dal tempo d'Ippocrate, che tutto il vigore, e lo spirito del capo dipende dalla bontà, e dal brio del sangue, sarà molto facile a concepire, che cambiato in questa Signora il sistema dolce, e naturale del sangue, si fanno delle minime tensioni delle fibre del cervello, per le quali *pellicitur animus*, come ci lasciò scritto il medesimo Ippocrate, e caricandosi di linfa per la diminuzione del circolo i vasi anteriori del cervello, gioccia poi la derivazione della medesima per i canali lacrimali, e molto più facilmente succede il timore nel nostro caso, perchè sono precedute, e forse presentemente travagliano tali passioni d'animo, che inducendo contrazione ne' nervi, non solo lasciano le idee della tristezza per disposizione alla malinconia futura; ma di più turbando la benigna distribuzione del sugo de' nervi, fanno, che si convellino i tuboli nervosi, e le continuate oppresse membrane de' visceri: onde angustiati i vasi tanto sanguigni, e linfatici, che secretorj, ed alterati i moti peristaltici, tutta l'economia delle cozioni, anzi del corpo tutto, anche questa cagione animastica, si perturba, e si vizia: nè da altro principio, che dalla rigidità delle fibre, e dall'angustia introdotta ne' vasi reflui, dipende il gonfiore della gamba, da cui i fluidi bianchi, per altro alquanto lentescenti, non potendo ricircolare con la necessaria proporzione, distendono i vasi, ed empiono le minime cavità muscolari, e succutanee.

Or supposto tutto questo raziocinio noi crediamo, che per depurare quanto è possibile il corpo di questa Dama dalla copia, e dalla eterogeneità de' sali silvestri, e per addolcire, e cicurare i residui, affinchè col tempo non acquistino un' indole arsenicale, e divengano poi la cagione di uno de' due mali gravissimi Epilessia, e Carcinoma, ne' quali le Isteriche abituali vanno alla fine a terminare,

Cura. Lodiamo una Cura divisa in due tempi, cioè nell Estate, e nell' Autunno. Nel corso de' caldi presenti, non vi è più cosa propria, che l'acque acidule ferrate, le quali diluendo, disoppilando, e lisciviando indifferentemente qualunque sale, che incontrano, sono un gran rimedio de' mali presenti nati dalla mischianza de' sali, e perchè si tratta nel caso nostro di pustole nella cute, e del gonfiore d'una gamba, noi abbiamo sperimentato utilissimi più d'una volta in simili casi l'uso de' benigni sulfurei sino all' esclusione del sudore, potendo quelli ammollire le tirature de' nervi, influidire, ed addolcire i sali concreti nella superficie esterna del corpo, e farli alla fine traspirare felicemente, senza correre il rischio, che con i solventi, e con i diuretici circolino a pregiudizio de' visceri.

L' altra cura si dovrà intavolare nell' ingresso dell' Autunno venturo, purchè dall' acque non si fosse riscosso tanto vantaggio, che facesse sperare alla Dama un maggior profitto dal lasciare il residuo dell' opera alla natura medesima. In caso dunque, che il male resti ancor contumace, si propone alla dotta prudenza di chi

pre-

presiede alla Cura, se dopo d'aver tentato l'addolcimento de' sali acri, e l'ammollimento della tintura interna dell'olio di amandole dolci, cavato senza fuoco, e dato per molti giorni in luogo d'alterante, facendo intanto spessi lavativi emollienti; e se dopo aver purgato epicraticamente con un poco di Cassia, e Rabarbaro, avesse luogo per dodici volte l'uso di un' infusione di Salsa, e di China, data abbondantemente, e passare a guisa dell'acque minerali, come consiglia il Monardi nel lib. 14. della sua opera epist. 4. poichè a noi ci è riuscito più d'una volta sciogliere con questo rimedio ne' follicoli de' visceri, e dell'utero i fermenti morbosi, per così dire, intartariti. Terminata quest' acqua ci parrebbe molto a proposito il provocare nuovamente il sudore, non già con istrumenti secchi, ma con gli umidi; cioè potrebbe questa Dama prendere un brodo di poca Salsa, e China, e dopo un'ora tuffarsi in un'acqua sulfurea scaldata, finchè le apparisce il sudore, per poi continuare a sudare nel suo letto; o porsi in letto ben coperta colle cochuzze, e vesciche attorno, ripiene di un decotto d'erbe diaforetiche. Così scuneati dalle carni, e fumando da' visceri gli umori icorosi maligni, ci confidiamo, che la Dama ne proverà notabile giovamento; e massime se dopo questo rimedio, prenderà per qualche giorno un poco di siero di Capra, alcalizato con la fumaria, ed in fine, bisognando, anche il latte d'Asina coll'antietico del Poterio, o bezzuardico minerale ben pp. In quanto all'acciajo nell'Isteriche abituali, noi non lo troviamo molto utile in principio di Cura, essendo troppo valevole a fermentare; ma se mai si stimasse necessario per restituire il tono alle viscere, quello si crede migliore, che è preparato in sola tintura senz'acidi, o in croco astringente, il quale essendo spogliato di parti fermentative, corrobora senza turbare, e si potrà dare col siero; nel resto, siccome noi speriamo, che quantunque si verificasse il sospetto della Lue, non bisognerà forse ricorrere al brodo di Vipera, overo al Solimato dolcificante, che per altro sono due efficacissimi rimedj; così approviamo nel corso di questa Cura l'uso degli antietici temperati, come sono il cristallo di Monte, dato per molte sere avanti cena, in questa forma:

℞. *Cryst. Mont. præp. dr. ij. Succin. alb. præp. matr. perlar. præp. oculor. crancor. præp. ana scr. ij. misc. f. p. divid. in part. æqual. num. xij.*

L'infusione della China in acqua di noci verdi, o di cerase nere, l'estratto di bacche di sambuco, cavato coll'acqua di cedronella, e preso con qualche grano di Bezzuardico gioviale, la gelatina di Corno di Cervo fatta coll'acqua di viole, uno stillato di sughi antiscorbutici, e specialmente d'Iperico, e di Sambuco con i Granci, il Corno di Cervo, e l'avorio, e cose simili, fuggendo sempre gli antisterici acri, e molto spiritosi, i quali sogliono alla fine dar mano all'Epilessia; ma sopratutto si loda l'uso de' piccioli lavativi colla sola acqua d'orzo, o poca dosa di Cassia tratta *ad clisteres*, potendo questi nel combaciare, che fanno coll'intestino retto, temperare mirabilmente gli ovarj, dove stà annidato il primo seminio del male; nè lasciamo di motivare in questo luogo, esser un gran pre-

preservativo per questa Dama, che va incontro a perdere i suoi tempi, un cauterio alla coscia, o gamba sana, molto più che dove si tratta di predominio di sali acri, età consistente, non è più tempo di frequentare sanguigne; se poi sia necessario passare alle seconde nozze, questo è problema molto difficile a sciogliersi, perchè abbiam osservato, che quando i prodotti hanno preso forza tale, che tengono una ragione di causa, come nel caso nostro, nulla giova il Matrimonio. La Dama però, che è tanto savia si potrà consigliare con l'epistola di San Paolo, in cui scrive: *Dico autem Viduis, bonum est si sic permanserint*, con quel che siegue. Delle regole di vivere, e del necessario divertimento, che si dovrà continuare in tutto il corso di questa Cura, noi non ardiamo di scrivere neppure un motto, perchè ci parrebbe di offendere non meno la diligenza di chi assiste, che la saviezza della Dama, a cui preghiamo dal Signore dopo una sì lunga sofferenza, una già meritata salute.

Dato in Roma il 1. Agosto 1698.

G. M. L.

CONSULTO XV.

Per una flussione nella Gola, prodotta dalla Lue Gallica.

Quando al Signor Curante paja estinto ogni residuo di Lue, che si conosce dal non vedersi in gola ulcerazione, e dal non sentirsi maggior accrescimento di male la notte, più che il giorno, allora si dovrà proccurare di dolcificare, o d'incorporare i sali pungenti del sangue, che sono cagione di quest'arresto inflammatorio della gola, con divertire anche altrove la materia della flussione; perciò loderei dopo una leggiera purga con cassia, e tartaro, l'uso del siero di capra per 15. giorni, con uno scropolo d'occhi di granchio, e dopo quello del latte di capra, per 40. giorni con mezzo scr. di stibio diaforetico, astenendosi dal vino, a cui potrebbesi sostituire quello dell' Acqua di Nocera coll' infusione dell' occhio di Canna. A questi rimedj, se si aggiungerà un cauterio al braccio, si potrà probabilmente difendere dalla riversione. Ma se mai restasse in piedi la lue, e da' mali presenti ne fusse cagione l'acido gallico, allora bisognerebbe venire nuovamente al decotto, o almeno alle pillole Mercuriali. Io che sono in lontananza, non posso distinguere così bene questo punto, come lo puol fare il Signor Paziente, ed il Signor Curante, al quale faccio umilissima riverenza.

Roma ....

G. M. L.

Continuazione di parere per il Signor Conte Alessando Pianciani, offeso da un Ottalmia, con la Nebula, il quale confessò aver taciuta una cagione del suo male, che fu un bubone ritrocesso, e dissimulato per rossore.

L'ottalmia riversiva, e la nebula contumace, e continua, benchè abbino avuta la loro prima origine dal fermento erosivo, lasciato nelle glandole lacrimali, e nella tessitura luminosa della cornea dal miasma morbillare, riconoscono però una gran parte di aumento, e di ribellione dall' innesto fattovi sopra dell' acido gallico, il quale ognuno sa, che va

sempre

sempre a ferire, e ad impossessarsi di quella parte, che trova ne' corpi più debole. Or perchè nelle cure replicatamente fatte in questo Cavaliere si è avuta prima più la mira a dolcificare i sali acri nativi, che ad emendare, e depurare il sangue dall' infusione de' sali acido-gallici, perciò non dubito, che sarà bene proccurare la correzione di questo nell' entrante Autunno, più che nella Primavera futura, poichè l'esperienza ha fatto vedere, che l'Ottalmia ha il suo maggior accrescimento verso l'Inverno, perchè si diminuisce nel corpo la traspirazione de' sali, la quale riaprendosi dopo l' equinozio vernale è cagione, che quegl'icori salini si escludino per la cute, i quali ricircolavano a pregiudizio degli occhi. Perlochè lodo, che dopo l' equinozio venturo s' intraprenda la cura con l'intenzione prima di depurare gl' ipocondrj, alcalizando insieme i sughi intestinali, secondo di dolcificare tutta la massa del fluido, ed in fine di volatilizare, e di spinger fuori tutti i sali acido-fissi, rimasti nelle parti sode, poichè in questa guisa sarà molto facile, che i collirj giunghino poi a correggere intieramente il vizio impresso nell' organo.

La purga dunque, per mio consiglio, potrà farsi o con un decotto, o con un vivo solutivo giusta l' elezione del Signor Curante, il quale, se conosce, che dal vino si potesse dare troppo moto, elegga il decotto solutivo, fatto di sola salsa, tartaro, e polipodio, e sena da darsi per otto volte, o successive, o interpolate. Quindi mi parrebbe al proposito il decotto de' Francesi per un Mese, purchè in esso, o si diminuisca la dose, o si tolga affatto il legno. Si avverta però, che nel corso di questo mese è bene astenersi dal vino, perchè da esso suole esaltarsi il sale emetico dello Stibio; di più si nota, che ogni sette, o otto giorni conviene dare qualche picciolo solvente, che potrebbe essere propiissimo nel caso nostro onc. j. di linitivo con scr. j. di sublimato dolcificato.

Soddisfatto a questa seconda intenzione, si potrà sicuramente passare all' uso dell' archetto, ajutando il sudore con un brodo di Vitella, e Vipera, vigorato dalla sola salsa, corno di cervo, ed orzo, da continuarsi almeno per venti giorni, con tutte quelle cautele di vitto parco, e di vita celibe, e claustrale, che in questi casi suol praticarsi. Nel tempo del sudore, o almeno dopo la metà del decotto stibiato, si potrà incominciare l' uso del collirio, che si manda da Roma, il quale ha facoltà di sciogliere, e rendere traspirabili li filamenti della Nebula, e benchè a me non costi, che cosa entri precisamente in tal rimedio, stimo però molto probabile, che esso sia un fascio di ceneri d'Erbe Oculario, vigorato con la canfora. E perchè a me non dà l'animo d' indovinare, tuttocchè mi si dia luogo a sospettare, che l' Infermo possa da questa Cura riceverne accolorimento, e restare alquanto smagrito, perciò lascio alla prudenza de' Signori Curanti di vedere, se purificate tutte le suddette intenzioni, sia bene di usare per qualche giorno il siero di capra, e poi un poco di latte cotto, il quale per altro suol essere un gran rimedio per domare quel sale acre morbillare, come dissi in un altro mio Consulto.

Nel resto, se dopo questa cura ajutata da un'esatta regola di vivere, e dal fug-

gire l'aria notturna si vedesse sopraviva la pertinacia di questo male, allora io mi persuado, che sia necessario di soddisfare ad un'altra indicazione, quale sarebbe di aprire dietro gli occhi per tenerli lungamente nell'azione di divertire dagli occhi quegli icoretti mordaci, che si vanno a deporre colà, da dove pure sogliono derivare mirabilmente gli sternutatorj, ed in ispecie i frustoli di cocomero Asinino fresco, insinuato due, o tre volte nelle narici, potendo questi, irritando, e sciogliendo, promovere una gran separazione di linfa da quell'organo posto in tanta vicinanza, ed in tanta connessione cogli occhi; che è quanto potea motivare per la salute di un Cavaliere di tanto merito, e a me sì caro.

Roma li 14. Settembre 1697.

G. M. L.

CONSULTO XVI.

Direzione di Cura per una Lue inveterata, per un Cavaliere di Terni.

BEnchè l'Illustrissimo N. N. resti talmente sgravato dalle precedenti passioni Galliche per mezzo della cura fatta diligentemente in Roma; nulladimeno perchè si tratta di svellere le radici ad un male, che nel corpo nostro le ha profondamente piantate, e diramate, non solo in tutti i fluidi, ma dilatate anche a' solidi, le quali radici tornano a ripullulare il più delle volte nell'autunno; quindi è, che si loda, ripatriato che egli avrà, una Cura riposta, parte nell'uso di placidi medicamenti, e parte nella difesa degli errori nel vitto, e nel rimanente del vivere.

Cura. In quanto a' Medicamenti, io consiglio questo Cavaliere a servirsi per tutto il Mese di Luglio dell'acqua di salsa, per adacquare il vino, e per bere fra giorno. Questa potrà farsi infondendo onc.ij. di salsa, ed un pugillo di coriandri in due fogliette d'acqua di fonte dalla sera fino alla mattina, e ripetendola così ogni giorno. In oltre potrà prendere per 20. giorni, cioè fino al Sole in Leone, ogni sera poco prima di cena, una dosa dell'infrascritta polvere.

℞. *Pulv. salſ. elect. dr.v. radic. chin. gummoſ. dr.iij. viper. rec. parat. cinamom. ana dr.ſs. ſucc. albi fin. unc.j. fol. aur. n.20. fiat pulv. dividat. in partes æquales n.xx.*

anzi giusta il bisogno, ed il consiglio del Signor Dottor Curante, si potrà alle volte riformare con cassia, o con uno scrupolo di confezione Alchermes, ed un poco di siroppo di viole di colore, boli solo due.

Intorno poi al buon uso del vitto, si guardi in primo luogo da tutti i cibi, e condimenti acidi, salati, acri, e terrei, pratichi il brodo ogni giorno, e fugga ogni carne porcina, e salvaticcia, faccia del moto, ma con cautela di mutarsi dopo aver sudato, di fuggire il freddo, e l'aria della notte. Questo è il metodo, con il quale stimo, che il Cavaliere debba condursi fino all'Autunno, in cui dovrà poi diligentemente osservare, se al rinovarsi de' freddi, riprendino alcun movimento i semi di questo male, ciò che, se mai accadesse, sarebbe sollecitamente di mestieri ricorrere dopo una purga al sudore eccitato, compita un'ora dall'aver preso un decottino coll'acquavita ardente, o con le vessiche, o cocuzze ripiene di liscio medicato, e molto caldo; ma

ma perchè io non voglio farle cattivo augurio, non motivo altri rimedj, che ſi giudicherebbero opportuni.

Roma li 21. Giugno 1701.

G. M. L.

CONSULTO XVII.

Parere per un Cavaliere Spoletino, offeſo dalla Lue Gallica.

BEnchè il male dell' Illuſtriſſimo Signor N. N. ſia ridotto a tal rimeſſione, che ci poteſſe fare ſperare eſſer del tutto già ſvanito, nulladimeno eſſendoſi fatta rifleſſione nel Congreſſo tenuto con i Signori Dottori Piacenti, e Sinibaldi, che queſta indiſpoſizione è di ſua natura riverſiva, e maſſime nel caſo noſtro può divenir tale, perchè ha preceduto con ordine inverſo, poichè queſta lue invece d' eſſerſi manifeſtata, ed aumentata ne' pudendi, prima di ogn' altra parte ſi è manifeſtata nel ſangue, nella linfa, e nelli ſughi nutrizj; onde nacquero i tumori al collo, i dolori nello ſterno, e nelle ſpalle, la febbretta, e lo ſmagrimento univerſale, e poſcia dopo ſei Meſi, ſi è veduto un decubito critico sì, ma retrogrado negl' inguini in forma di due buboni, i quali aperti han gemuto la maggior parte degl' inquinamenti mobili, e della linfa inacrita, che pungeva, e ſtagnava nelle ſuddette parti. Perciò ſi è ſtimato probabile, che nelle glandole, e negli alveoli di queſto Cavaliere ſia rimaſto un certo ſeminio viſcido, e tenace, il quale tuttochè ora non manifeſti la propria energia, potrebbe però nel venturo Autunno, o in qualſivoglia altro tempo per ogni piccola occaſione, metterſi in moto, acuirſi, e peggiorare di condizione, tanto più facilmente che nello ſterno premuto con la mano, ſi ſente ora una certa reliquia di dolore, che ci fa chiara teſtimonianza dell' inimico coperto.

Cura. Per lo che a ſvellere tutte le radici, e ad eſtinguere il ſeminio di queſto male, ſi crede neceſſaria una cura nè tanto mite, che ſia inferiore, nè tanto violente, che ſia ſuperiore al preſente grado di lue. Tralaſciato dunque l' uſo del Mercurio, ſi potrà depurare dolcificando, dolcificare volatilizando, e volatilizare facendo traſpirare i fluidi di queſto corpo. Per depurare le prime vie, ſi loda un decottino ſolutivo, fatto di ſola ſalſa, infuſa nell' acqua di fonte, aggiungendone nel bollire le radiche di polipodio, di liquirizia, un poco di tartaro, ſena, ſemi di cedro, e paſſarina da prenderſi per quattro volte, di tre in tre giorni.

Dopo queſta purga, ſi potrà ſicuramente paſſare ad un brodo prepar. con tre ottave di ſalſa, mezza vipera, dr.iiij. di carne di vitella, un pugnetto d'orzo, ed un poco di cicoria bollito il tutto con acqua a B. M. in vaſe circulatorio per 5. ore, avvertendo, che dopo due ore dalla preſa del brodo, ſi faccia un tal qual eſercizio, tirando la ſcherma, o giuocando al volante entro una ſtanza chiuſa, onde ne ſpunti il ſudore, dopo il quale potrà mutarſi la camicia, e così continuare per 40. giorni, nel corſo de' quali, ſi dovrà ripetere ogni otto giorni il decotto ſolutivo ſuddetto, e guardarſi intieramente da ogni ſorte di acido ſalato acre: potrà in oltre ſervirſi della pura infuſione di ſalſa per bere a tavola, e per bere anche fra giorno, difendendoſi più che potrà dal vino, che non fa le-

ga, anzi contrasta il buon effetto degl' anti gallici.

In quanto allo sterno dolente, si potrà leggermente ungere con un poco d' olio d'amandole dolci vigorato a proporzione di dr. j. di sal armoniaco, e onc. j. d' olio. Fugga i moti violenti, l' aria aperta, e massime il viaggiare di notte, che proibendo la traspirazione può molto proibire l' energia de' rimedj.

Roma li 17. Aprile *1697.*

G. M. L.

CONSULTO XVIII.

D' una Lue Gallica con dolori agli Articoli.

Istoria. DOpo aver l' anno passato principiata la purga nel mese di Giugno, e presi i Decotti di vipera, secondo il Consulto di V. S. Illustrissima, tralasciai di pigliare i rimedj prescritti dopo, sentendomi notabilmente mitigati i dolori agli Articoli, e così me la sono passata meglio per tutto l' Inverno. Venuto poi Marzo i dolori si sono risvegliati, particolarmente nelle braccia, essendo però più miti di quelli dell' anno passato. Se le paresse vorrei di nuovo prendere i decotti di vipera, e tutto quel di più, ch' ella giudicherà opportuno. Circa la gonorrea non vi resta altro che una poca umettazione quasi insensibile; nel resto mangio, e bevo da sano, e mi sono rimesso assai in carne; starò dunque attendendo i favori di V. S. Illustrissima, e resto per sempre.

Aquila li 3. Aprile *1698.*

Giacinto Quindini.

RISPOSTA.

Riflessioni. DAlla relazione esatta, che V. S. Illustrissima mi fa del suo male, io raccolgo, che un picciolo fermento di Lue, annidato in qualche glandola, sotto la forma d' una linfa crassescente, è stato in lei per tutto l' Inverno, senza muoversi, e per conseguenza senza pregiudicarla; ora poi che siamo nella Primavera, si è sciolto, ed è stato spinto alle parti indicate, dove pungendo cagiona i dolori. E' però vero, che questi essendo minori dell' anno passato, e trovandosi lei ancor meglio in carne, e senza gonorrea, posso dargli sicura speranza di futura guarigione perfetta.

Cura. Ora dunque che siamo ne' tempi buoni lodo, che V. S. Illustrissima intraprenda la Cura quasi con il medesimo metodo de' rimedj, colli quali fece la purga l' anno passato; cioè potrà prendere il decotto solutivo un giorno sì, e l' altro nò per quattro volte; la ricetta del quale io non la stendo, perchè il Signor Dottor Bagnini potrà cavarla dal mio Consulto; è però vero, che non lodo di pigliare l' acqua di salsa fra mezzo, parendomi, poter bastare un brodo di fumaria, e di boragine; dopo passerei ad un mese di decotto di vipera, nella cui preparazione io stimo, che sia sufficiente la dose di dr. ij. di salsa con tutto il resto, che nella ricetta vi fu posto; questo bensì che io vi aggiungerei una diligenza di questa sorte, cioè dopo un' ora dall' aver pigliato il decotto, stando ella in letto, si faccia preparare tre cucuzze lunghe, o vesciche di bove piene di liscio bollente, fatto con ceneri di sarmento di ginebro, di

di legno ſanto, ed aſſenzio, e poi vigorato inoltre colla bollitura di iva artetica, di ſalvia, e di roſmarino, delle quali cocuzze, due ſe ne potranno mettere a' lati tra le coſcie, e le natiche, e l'altre a' piedi, tenendole per lo ſpazio di mezz'ora, mentre ſtarà ben coperto. In queſta forma lei ſuderà ſoavemente, e darà eſito a quegli icori mordaci, che ora le tengono aſſediate le parti, e che ritornando indietro, e fiſſandoſi entro le glandole, ſono cagione delle recidive de' ſuoi mali. Nel reſto io non credo, che vi ſarà biſogno di prendere il ſublimato dolcificato, ma baſterà di uſare di quando in quando dr. iij. di Caſſia con dr. ij. di Tartaro la ſera avanti cena: il vitto ſia buono ſenza acidi, ma non già ſecco. All'umettazione della Verga non ſi faccia coſa alcuna, non eſſendo male di rilievo; che è quanto debbo dirle in eſecuzione de' ſuoi ſtimatiſſimi comandi, e cordialmente la riveriſco.

Roma li 25. Aprile 1698.

G. M. L.

CONSULTO XIX.

D'un Affetto emorroidale coll'ulcera dell'Inteſtino retto, dipendente dalla Lue.

Iſtoria. UN Cavaliere d'anni 29. d'abito gracile, di temperamento bilioſo, dopo eſſere ſtato più volte aſſalito, e curato dalla Lue-Gallica, viene al preſente travagliato dalle Emorroidi (ſolendone per altro patire per eſſer queſto un male in ſua Caſa ereditario) con gettare continuamente gran copia di ſangue nero, miſto ad un poco di ſiero glutinoſo, e putrido, cauſandole anche al di fuori di quelle parti un piccolo tumoretto, con dolore ſenſibile nel rendere le feccie, ſtitichezza notabile, paſſioni di ſtomaco, e ruggiti di ventre, a' quali mali da ventidue giorni in qua ſi è aggiunta una febbretta lenta, che ogni giorno l'invade, con una piccola ſenſazione di freddo, proſeguendo piacevolmente il ſuo corſo quaſi per quattordici ore, con ſete, e calore moderato, ſi è notabilmente dimagrito, e reſo di colore pallido per tutto.

Terni li 26. Agoſto 1696.

Aleſſandro Salvatucci.

RISPOSTA.

Rifleſſioni. DAl foglio eſattiſſimo del Signor Dottor Salvatucci ſi raccoglie chiaramente, che il conſaputo Cavaliere, per altro Soldato veterano di Venere, ſoffre al preſente un aggregato di mali, parte nel tutto, e parte nel Tubo inteſtinale, e maſſime nel fine dell'inteſtino retto. E perchè io credo, che dal vizio di tutto il ſangue ridondante d'icori acro-gallici, ſi ſia andata in lui offendendo con lentezza la ſtruttura, per altro ereditariamente debole, tanto de' vaſi ſanguiferi, quanto delle glandole, che ſono grandi, e numeroſe nell'inteſtino retto, mi perſuado principalmente, che ora il male principaliſſimo di queſto Signore conſiſta in picciole piaghette, e probabilmente calloſe del detto inteſtino, e nell'eroſione di quelle vene emorroidali, che ſi vanno a ſcaricare nella porta, col dubbio, che vi ſia anche una varicoſità nelle eſterne, che ſi propagano alla cava, onde da una parte ne gema col ſiero

glutinoso, e d' indole saniosa, anche il sangue nero, reso tale sì dalla dimora fatta colaggiù, come dalla ridondanza de' sali vitriolici; dall' altra parte poi si osservi il tumoretto.

Questo medesimo male del Podice, perchè viene accompagnato da qualche sensazione dolorosa, e da qualche accrescimento di moli, rende per necessità minore il diametro dell' intestino retto, e così cagiona la stitichezza, e la difficoltà della digestione; siccome comunicandosi per ordine inverso l' irritazione delle fibre longitudinali di tutti gl' intestini superiori, fino allo stomaco, ne nascono le querele di questo, e la turbazione del ventre, fino a frequenti borborismi. E benchè la suddetta offesa del Podice sia un prodotto del vizio di tutto il corpo; ora però si fa cagione di nuovi malori del tutto; sicchè la coda del Serpe formando un cerchio venefico, si conduce fino alla bocca dello stesso, voglio dire, che la marcia, ed il pallore deriva dalla perdita copiosa, che va facendo delle parti nutrizie, e volatili del sangue, con le quali perchè si evacuano in gran copia anche i sali acri, e pungenti; di quì nasce, che ora il Signor Paziente è libero da' dolori articolari; la febbretta poi dipende da un fermento turbativo, che col periodo generale si riassume da' luoghi ulcerati, e da' tuboli ostrutti, come si accenna, il quale essendo d' indole subacida, prima che sia ben mischiato, e superato dalle parti volatili del sangue, non è meraviglia, se nel primiero suo circolare per gli spazj succutanei, inferisce una sensazione di freddo; ma non voglia il Signore, che questo medesimo fermento introduca nel sangue una tale diatesi dispositiva ad una tabe Ipocondriaco-Gallica; per ovviare alla quale, e per toglier via li presenti malori, fa di mestieri servirsi di un metodo molto discreto, il quale nel provedere all' offesa delle parti emorroidali, non pregiudichi al vizio del sangue, ma bilanciando le indicazioni vada depurando, e dolcificando specificamente i sali acro-acidi del tutto, ed assorbendo, anzi estinguendo il fermento ulceroso della parte.

Cura. E perchè prima che cadino le pioggie non ha luogo la Cura generosa, e reale; quindi loderei, che il Signor Paziente prendesse intanto una sera sì, e l' altra nò, in vece di cena onc. iij. d' olio di amandole dolci, nel brodo bollito con i semi di cedro, e fiori d' iperico, facendosi le mattine seguenti un lavativo di brodo d' orzo, o d' acqua del Tettuccio, col mel violato, dandole intanto per altrettante fino a dieci volte ogni giorno una foglietta, e mezza d' acqua di Nocera tepida, in cui per tutta la notte siano state infuse sopra le ceneri calde dr. iij. di salsa, gr. j. di stibio crudo, ed uno scropolo di sal prunello, servendosi poi un' ora prima del freddo febbrile dell' infrascritto boccone:

℞. *Extract. salis. dulcif. extract. iperic. cort. chin. chin. s. p. ana scrup. med. Bals. Peruv. alb. pulv. viper. Antiet. Poter. ana gr. vj. misc. f. b. & cap.*

soprabevendovi un tantino di brodo. Lo stillato poi sarà bene, e proprio di beverlo nell' ora del caldo, nè trascurerei frattanto la parte offesa, la quale si deve riconoscere dal Chirurgo, e poi curare prima con gli emollienti, o in forma d' insensi, ne' quali se questo Cavaliere sudasse gli sarebbe proficuo, overo d' iniezioni

zioni parimente asterſive, ed emollienti. Paſſato poi il fervore del caldo, ſtimo neceſſariiſſimo l' uſo del decotto del Settala, invigorito dalla China, e carne di Vitella, col ſudore da eccitarſi o con un archetto, o con le cocuzze ripiene di decotto caldiſſimo di legno ſanto; poichè in queſta guiſa ſi divertirà generoſamente dal Podice la copia degli icori ſalini, avvertendo in quel tempo di ſervirſi dell' acqua dello ſtibio crudo in vece del vino, continuando così per quaranta giorni, nel corſo de' quali biſogna fuggire i lavativi violenti, ſervendoſi ſolo de' lavativi d' olio di amandole dolci cavato di freſco ſenza fuoco, o di un poco di Caſſia col Tamarindo, nè ſolo il ſudore in queſto caſo viene indicato, ma mi ricordo di eſſermi ſervito felicemente dell' unzione Mercuriale, la quale data con piacevolezza, rende il demonio men brutto, di quello, che ſi dipinge; ma però mi dichiaro, che a queſta operazione vi ricorrerei con maggior rifleſſione. Intanto perchè *ab Aquilone omne malum*, lodo che nel tempo del ſudore ſi applichi tutto lo ſtudio poſſibile per debellare l' ulcere dell' inteſtino retto, alla cura del quale io non ſaprei additare maggior metodo, che più poteſſe, e più efficaci rimedj di quelli, che indica il famoſiſſimo Pietro Marchetti nel ſuo Trattato *De Fiſtulis Ani*, al quale mi riporto, aggiungendo ſolo, che in vece del fuoco, che egli propone, mi ſono alle volte ſervito del ſuffumigio di ginepro. Fatte queſte coſe, ed eſtinto il fermento ulceroſo, allora avranno luogo i renutrienti lattuginoſi, anzi il latte medeſimo cotto con l' acqua di piantaggine, il quale, ſe la perdita del ſangue continuaſſe copioſa, avrà luogo in cura eſatta quanto prima con qualche grano di croco di Marte aſtringente, o di Marte diaforetico, facendolo cuocere con l' infuſione di ſalſa, e di ſandalo; tuttociò è quello, che ho ſtimato profittevole per la ſalute del Signor Infermo, inerendo alle prudenti rifleſſioni del Signor Dottor Curante.

Roma il 1. Settembre *1696.*

G. M. L.

CONSULTO XX.

Di una Fluſſione ſalivale, che ſcende allo ſtomaco con ſoſpetto di Lue: In perſona di un Cavaliere Aquilano.

Iſtoria. UN Cavaliere d'anni 39. di temperamento ſanguigno, d' abito carnoſo, nato di Madre ſoggetta a fluſſioni articolari, da' primi anni ſino alla pubertà patì una continenza di orina, con cattivo colore. Creſciuto, e guarito di queſto male con le fomentazioni al Pube, gli ſopraggiunſe una fluſſione ſalivale contumace, che l' obbliga continuamente a ſputare una linfa inſipida, la quale alle volte ſcende di notte allo ſtomaco, con cagionargli un faſtidio, e peſo al medeſimo con diminuzione d' appetito, e non di rado la mattina gli ritorna in bocca un vomito ſubacido, ed amaro, uſcendone anche per lo più una parte per ſeceſſo in forma di muco. Queſto Cavaliere 12. anni ſono contraſſe una gonorrea, cui dopo alcuni meſi curata, gli ſoppraggiunſe un reverſivo dolore gravativo nella regione epicolica deſtra, che ſi ſteſe talora ſotto i

ginocchio, e quando ſtava in piedi gli creſceva maggiormente. Nel reſto s'abuſa dell'aria notturna, e non oſſerva alcuna regola di vivere, perciò ricorre alla cotanto ſperimentata virtù del Signor Dottor Lanciſi.

RISPOSTA.

Rifleſſ. Eſſendo l'incontinenza di orina ne' putti un prodotto di copia di fluido orinoſo, e di laſſezza nel muſcolo sfintere; quindi è, che corroborato nel Signor Cavaliere quell'organo con le fomentazioni, reſtò tutta la maſſa del ſangue alquanto più piena del ſolito delle parti acquoſe, onde ne nacque la continua, e contumace fluſſione nella bocca di ſalive, la quale ora dipende dalla copia di parti aquee, e ſeroſe, che ridondano nella ſua maſſa, e che non ſono eſattamente meſcolate, e fermentate con i ſali volatili, e con gli altri componimenti del ſangue, onde così crude, cioè imbevute ſolo di pochi ſali fiſſi, ſi feltrano più che per altre glandole per le palatine, e per le parotidi, e per le tonſillari, perchè nel circolare trovano ivi una tal quale laſſezza, e dilatazione degli eſtremi delle arterie, e delle bocchette ſecretorie delle medeſime, cagionata parte da una loro teſſitura naturalmente fiacca, parte per eſſere divenute deboli per il contatto dell'arie notturne, e per il vizio univerſale de' fluidi. E perchè una porzione dell'iſteſſa ſaliva nel tempo di notte ſcende per l'eſofago nel ventricolo, quindi derivano le querele dello ſtomaco, e degli inteſtini; poichè quella medeſima linfa ſalinoſa, facilmente con la dimora nello ſtomaco, e col contatto di altri ſughi eſaltandoſi in acido (ogni volta che ſi uniſcano in lei una mole, che faccia peſo, ed una coſpicua acetoſità, che faccia ſtimolo) cagiona il vomito. Quando poi per il contrario nè ſi rende così coſpicuo l'acido, nè così accreſciuta la quantità allo di lui ſcolo, e deprime alquanto i fermenti della prima digeſtione, non ne naſce il peſo dello ſtomaco, e diminuzione dell'appetito. Anzi perchè il liquido ſalivale dal moto periſtaltico viene ſpinto dallo ſtomaco negli inteſtini, e ſi accoppia in quel viaggio con altri fluidi bianchi, che colaggiù fanno capo, prende alla fine una corporatura mocoſa, che accompagna, e ſuccede all'eſtrazione delle feccie; nè quì ſi ferma il pregiudizio, che deriva da queſto liquido indigeſto: poichè io ſtimo aſſai probabile, che per la ſuddetta cagione, ſciolti, e ſnervati in qualche modo i fermenti della prima digeſtione, non ſi precipitino baſtantemente con le feccie i ſali ſilveſtri, onde il chilo porti nel ſangue quantità d'icori, li quali mantenghino ſempre viva la miniera della fluſſione; ma perchè ſi confeſſa dal Signor Paziente, aver egli da alcuni anni ſono contratta una gonorrea con dubbio di lue; quindi non è meraviglia, ſe gli è ſopraggiunto un dolore gravativo nella regione epicolica deſtra, il quale è un effetto, a mio credere, di qualche infeltramento di linfa auſtera, e ſubacida, fatto nella rete del muſcolo tranſverſale deſtro dell'Addome, il quale perchè ſtando noi in piedi, eſercita maggior forza per deprimere con le coſte anche le viſcere; perciò ſi manifeſta in quella ſola circoſtanza la ſuddetta paſſione, che alle volte ſi è fatta riſentire anche ſotto il ginocchio per un ſimile

infel-

infeltramento di linfa, la quale perchè ha un grado molto rimeſſo di ruvidezza, e d'acredine, perciò non eccita una ſenſazione pungente, ed acuta, nè rende i ſughi inetti alla nutrizione, la quale con la copia dello ſputo viene, per così dire, a depurarſi, ed a farſi tanto lodevolmente accreſciuta; nel caſo noſtro, in cui cade il dubbio, ſe ſia meglio laſciare incurato queſto male, trattandolo con la ſola regola del vivere; io per me ſe vedeſſi, che tutta l'indiſpoſizione del Signor Cavaliere conſiſteſſe ſolo nella copia dello ſputo, loderei, che ſoffriſſe queſta pena, ſenza ſoggiacere ad alcun rimedio; ma perchè oſſervo, che una parte di queſta fluſſione ſcende a perturbare le operazioni dello ſtomaco, quindi ſono perſuaſo, che ſia d'uopo penſare ad una migliore condotta di vivere, ed inſtituire un metodo di Cura, che non ſolo moderi il male preſente, ma alzi un argine a' mali futuri, che potrebbero derivare dal vizio continuato della prima digeſtione.

Cura. Per lo che l'indicazioni saranno di aſtergere, e depurare le prime vie: ſecondo di addolcire quell' acido fiſſo, che partecipa alquanto di gallico: terzo di derivare per le vie dell'orina la vena di queſta fluſſione: ed ultimo di corroborare la debole teſſitura delle glandole ſalivali. Quanto al primo per adempire a quella indicazione, incomincierei, paſſato l'equinozio di Settembre, una purga, prendendo ogni mattina un vino concio di queſta ſorta:

℞. *Cort. lign. guajac. unc. viij. ſalſ. elect. unc. ij. ſen. orient. mund. unc. iiij. rad. mecioc. pul. ſem. aniſ. an. dr. med. vini alb. medioc. generoſ. lib. x. ſtent in infuſione per horas 40. deinde ſingulo mane colent. unc. vij. cap. quatuor horis ante prandium per ſexdecim dies.*

Terminato queſto vino paſſerei all'uſo di un decotto fatto con onc. iij. di ſalſa, di legno lentiſco dr. mez. di ſandalo cedrino dr. j. fatti ſ. a. per due doſe da replicarſi per un Meſe intiero, nel corſo del quale ſi potrebbe praticare l'acqua di ſalſa per temprare il vino, ed ogni ſettimana un benigno ſolvente. Alla fine per condurre il reſiduo della fluſſione per le vie dell'orina, ed inſieme per corroborare le parti offeſe, ſi potrà prendere per venti giorni la mattina, un bocconcino compoſto di ſc. j. di Teribinto di Cipro, e ſc. mez. d'eſtratto d'Iperico, gr. iiij. del Balſamo del Però bianco, e la ſera due ore prima di cena gr. xv. di polvere di Vipera, che ſe dopo l'uſo di queſti rimedj perſeveraſſe la fluſſione, allora ſi potrebbe venire all'*Aroma Philoſophorum* del Paracelſo, il quale eſſendo compoſto di pietra Ematite, e di fiori di ſale armoniaco, può molto per eccitar l'orina, e per corroborare le parti languide, e la ſua doſe può eſſere da x. in xij. gr. con un brodo aperitivo. Io non parlo di fontanella al braccio ſiniſtro, benchè fuſſe propria per emungere continuamente dal ſangue gl'icoretti ſalini, che formano la miniera della fluſſione, perchè ſpero, che con l'ajuto di queſti rimedj il Signor Cavaliere poſſa moderare abbaſtanza il ſuo male, maſſime, ſe condurrà una vita più circoſpetta, tanto nel fuggir l'aria notturna, e replicati diſordini Venerei, ed i cibi acidi ſalati, e ſalvaticini, quanto nel proccurare di ſervirſi dell'acqua acciarita per uſo di tavola,

vola, e di fare nelle vendemmie un botticello di vino medicato coll' acciaro, salsa, e legno di Cotogno. Usi spesso il Caffè dopo pranzo, e tenga alle volte in bocca un pezzetto di terra del giappone, che chiamano *Lato*.

Roma 30. Giugno *1696*.

G. M. L.

CONSULTO XXI.

Per una Donna da cinque anni in qua molestata da una deforme rogna.

Le affezioni scabiose che divengono invecchiate, e ribelli, e che rendon deforme la cute con una crosta bianca a foggia di sale, sono prossime a divenire Elefantiasi, e recan timore di passare a poco a poco in lebbra.

Di tal fatta pare che sia quella che vien descritta dal dottissimo Medico, nella quale il vizio non dee riponersi solamente nel sangue, che per altro n'esce dall' utero a dovere, ma principalmente nelle glandole miliari della cute, nelle quali le particelle salino-acri, che vi si lasciano dal sangue (purchè tali semenze non vi sieno state portate per contagione) furono ricevute, come per la mescolanza del latte della balia generatesi delle suppurazioncelle, si è fatto il nido, e la minera dove si raccoglie il fermento scabioso, da cui il sangue che vi scorre, veste natura di salino-acre, onde proviene una vicendevole infezione; attesochè il sangue che circola per l'ambito del corpo e depone, e riceve la infezione, e così sempre più diventa contumace lo stesso male.

Cura. A fine dunque di cacciar fuori quest'ospite scabioso, e per tener lontana l'Elefantiasi che sta per venire non solo farà di bisogno indirizzare la cura ad indolcire, e depurare la massa del sangue, ma a render monda altresì la stessa cute lordata da quel sale scabioso: acciò con tal metodo dalle due minere, cioè dal sangue, e dalla cute, ne venga estratto il seme della mala infezione.

La prima parte della cura vien compiuta dalle purghe con la cassia, col decotto di Epitimo, col siero di Capra, col salasso parco da farsi dall' emorroidi (stantechè in una scabie invecchiata suol quello recar più danno che utile) Succ. depurat. acq. di Nocera, e colle acidole, ed altre cose motivate dal virtuosissimo Curante, alle quali aggiungniamo le cose viperate, e sulfuree da prendersi di giorno per bocca.

La parte seconda poi circa la seconda intenzione si eseguirà con medicamenti locali, che sono molti sì in forma di unguento di solf. stirac. liq. e ung. di litargirio, con l'aggiunta ancora del solimato, se 'l bisogno il richiederà, come anco in qualità di bagno d'acqua dolce premessa una sollecita unzione di Mercurio, farina lupula, solfo, vino, ed aceto, come pure in forma di camicia preparata con solfo, e viper. mentre si lissivia; nel caso nostro però giudico che sia da preferirsi a tutte le cose suddette il Bagno Stigano posto presso Bacciano, da cui tutt' i rognosi, non altramente che nella Piscina antica sono mondificati, tanto più accostandosi il tempo adattatissimo di usar il medesimo: stantechè una tal acqua essendo sulfurea n' ha forza maravigliosa sì per astergere, sì per estrarre il fermento scabioso, il quale

le essendo acido-acre dalle cose sulfuree mirabilmente ne vien domato, e reso dolce, posti da banda gli altri rimedj o di minor vigore, o di più fatica a comporli, s'invii tosto al Bagno, e là sperimenterà un' acqua venuta dal Paradiso.

G. M. L.

CONSULTO XXII.

Continuazione d' Istoria sopra i mali dell'Illustrissimo Signor Abate Corradini, a cui da un' anno in qua è sopraggiunto un effetto Vertiginoso.

Istoria. IL Signor Abbate Corradini, ritrovandosi assai migliorato della sua Affezione Ipocondriaco-Gallica, mediante tante cure fatte, secondo le regole de' Signori Professori di Roma, rimanendogli solo però qualche poco di lippitudine agli occhi, nell'Aprile del caduto Anno 1699. dopo aver la sera avanti mangiato certo pesce in copia, fu sorpreso da una evaporazione verso la testa, con un improviso calore, e confusione della medesima, pressura di occhi, e rossore di vólto, con passione di stomaco, e propensione al vomito, il quale provocato con placido vomitorio liberò da quella molestia il Signor Paziente. E perchè di quando in quando andavane ritornando questo giramento di testa, fu purgato con sughi, e polveri dolcificanti, e sangue dall' Emorroidi; nell' Estate si portò a' bagni di Nocera, da' quali parve, che ne ricevesse benefizio; nell' Autunno fu tre volte assalito veementemente dal suddetto accidente, con vomiti gagliardi, di materie viscide, e tenaci. In questo Inverno venuto quì in Roma da cinque volte, si è fatta risentire la suddetta vertigine, ma però leggiermente, soffre in oltre stitichezza, benchè le feccie stano poi sciolte, e sente una passione d'ottuso dolore nell'ipocondrio destro; ricorre per tanto di nuovo alla sperimentata Dottrina del Signor Lancisi.

RISPOSTA.

Riflef. DATA per vera Ipotesi, primieramente che il Signor Abbate Corradini abbia fin dalla sua puerizia patito offese di testa, lasciateli da' Vajoli, che poi le maggiori evaporazioni siano successe dopo qualche disordine di bocca, e che talora abbia portato seco il vomito, non si può controvertere a mio credere, che questa evaporazione sia un male di testa misto d'Idiopatico, e di simpatico, cioè a dire, che la cagione materiale, e movente derivi dagli ipocondrj, la determinativa, o fissativa dipende dal vizio organico del cervello, le di cui fibre sono divenute poco atte a rispingere, e le vene poco capaci a ripigliare questa mole di sangue prontamente, che alle volte in maggior copia del solito le viene sospinto dalle arterie, e facendomi dalla parte inferiore, è certo, che il Signor Abbate essendo Ipocondriaco, non può a meno, di non avere i sughi suoi digestivi alquanto acidi, e fuori del loro equilibrio naturale, improporzionati però a dolcificare il chilo bastantemente, ed a perfezionare le digestioni; onde gli ipocondrj in due maniere offendono la testa, prima perchè trattenute per lungo tempo le feccie, e gl' icori recrementizj entro gl' intestini, vellicano colaggiù le fibre de' nervi, e producono talora una gagliarda convul-

vulsione di quella vagina membranosa , entro cui va involuta l'arteria magna inferiore , la quale restando per un dato tempo compressa , diviene cagione , che una mole del sangue maggiore del solito vada spinta per l'arteria magna ascendente , fino al cervello , e ne riempia in que' momenti , tutti i canali , e tutti i seni ; onde nasce quel senso subitaneo di calore , e di confusione nella testa , col susurro dell' orecchie , e col rossore del volto , concorrono poi in secondo luogo gl' ipocondrj ad offendere la testa , perchè tramettono nel sangue un chilo , ed una linfa ripieni di sali austeri , e vetriolici , li quali circolando , si depongono poi più facilmente nel cervello , perchè vi trovano la suddetta struttura viziata , che appunto è la parte costitutiva dell' idiopatica , nè può cadere in dubbio , che la contumacia di questi suoi malori , derivi anche dal residuo dell'acido-gallico, che innestato all'ipocondriaco fa una lega durevolissima.

Cura. Per lo che la Cura de' mali presenti , e la preservazione de' futuri si dovrà sperare da un metodo prudente di Cura , diretto non meno agl' ipocondrj , che alla testa , proccurando di benignamente depurare il basso ventre , di addolcire , e di volatilizzare specificamente i fluidi , e di dar tono , e vigore al sistema de' nervi . In ordine a depurare gl' ipocondrj , poichè questi sono sempre ripieni di sughi viziosi , e di muchi , loderei nel mese di Maggio , prima di ogni altra cosa uno scarico col vomito , prendendo dopo pranzo un poco d'acqua tepida con olio , e siroppo acetoso . Quindi , riposato due giorni , loderei l'acqua Angelica col siroppo violato di colore , e larga soprabevuta di brodo d'orzo ; per altrettante sarà proprio un brodo di fumaria , di boragine , e di lupoli , con onc. j. di sugo di mele appie , e siroppo di viole di colore , e scr. j. di occhi di grancio pp. applicando in tanto le mignatte alle vene sedali , quando la natura ne mostrasse qualche indigenza col prurito , o enfiagione delle medesime . Quindi stimo , che per depurare affatto gl' ipocondrj , debba riuscirle utile , il prendere ogni quarta sera per cinque volte un' ora prima di cena una mistura di dr. iij. di cassia , di dr. iij. di conserva di viole , di dr. j. di Tartaro , e di mezza dram. di Rabarb. di gr. vj. di croco di Marte aperitivo , framezzandovi i brodi acciariti , ed alterati con le suddette erbe , e con fomento di sughi agl' ipocondrj.

Fatto tutto questo sarà luogo di pensare a qualche anti-gallico cefalico, ed a questo potrebbe esser proprio , un decotto di salsa , china , e stibio crudo , come si è altre volte in questo Signore felicemente praticato , e anco un altro di salsa , corno di Cervo , orzo , e vipera , continuandolo , e rendendolo solutivo con la sena , e Tartaro , secondo la prudenza di chi assisterà alla Cura . In quanto alli corroboranti capitali , questi devono essere insieme antipocondriaci , e temperati ; e perciò io mi servirei del cristallo di Monte pp. del suc. e coralli bianchi pp. del cranio umano pp. ; sarebbe parimente a proposito lo stibio diaforetico , preso per lungo tempo un sol brodo di primulaveris . E perchè si tratta di offesa in parte essenziale di capo , e di età , che si avanza verso li anni sessanta , io non posso così facilmente approvarle l' uso dell' acque minerali , che

potrebbe indurle qualche ſtagnamento maggiore nella teſta; nel reſto ſiccome io lodo l'abluzione agli occhi col ſolo decotto di Caffè, molto valevole a correggere le antiche ottalmie, così non poſſo non raccomandare caldamente l'eſatta regola di vivere, ſempre lontana dagli acidi, ſalſi, acri, e principalmente dalla crapula, e vino gagliardo; in ſimili caſi mi ſono ſervito di una fontanella aperta ſopra il ginocchio ſiniſtro, come quella, che può derivare dal ſeno del ſangue quegli icoretti acidi, ed auſteri, che col lungo circolare anderebbero a deporſi tanto nel cervello, quanto anche in ſeno alle glandole degli ipocondrj, che ne ſono la primaria ſorgente; che è quanto ho potuto accennare per ſoddisfare al biſogno del Signor Abbate, riportandomi al più ſavio parere.

Roma li 3. Aprile 1700.

G. M. L.

CONSULTO XXIII.

Di un' Artritide paſſata in Sciatica, e da cui ne è derivata l' infleſſibilità de' muſcoli in tutto il dorſo in forma di Tetano.

IN tutto il tempo di trenta, e più anni, che eſercito la profeſſione di Medico, di cui non merito il nome, non ho potuto ancora capire quale ſia il metodo vero di medicare l' Artritide, e ſpecialmente l'Iſchiade, di cui mi viene propoſto il caſo, e confeſſo la mia ignoranza, che poſto fra due opinioni eſtreme, note a tutta la Scuola, di medicarla altri con riſolutivi, ed idragocine menti, ed altri con lenitivi, e dolci, ho riſoluto piuttoſto di non medicarla, laſciando l' Infermo ad una diſcreta ſola dieta, o proccurando alquanto di ſoavemente divertire il fluido ſeparato alle vie orinarie, mi è paruto di non aver fatto male, che vuol dire di aver fatto qualche coſa di bene. Or come poſſa io dar giudizio di un male medicato ottimamente ſecondo le leggi, ed eſemplari degli Autori, e riuſcito a termine sì doloroſo, e difficile, lo laſcio conſiderare a chi legge. Pure ſe tal coſa aveſſi a dire, che ſia conforme a' miei ſtravolti fantaſmi, direi, che non ſempre è prodotto da precipitazione fatta dall' acido, o ſia elementare del ſangue, o di linfa caricata più del dovere di ſal acido fiſſo l' Artitride; ma bene ſpeſſo vien fatta da un ſale muriatico-acre, che ne' corpi bilioſi è frequente, e facile, chiamata per diſtinzione dell' altra di ſoluzione, ed a queſta ſi rimedia più al certo coll' aſtenerſi da qualunque medicamento, che purghi, e con darſi ad una dieta, intenta al ricomponimento de' fluidi, ed a niente più, che poſſa modificare gli aculei di quel ſalſo bilioſo, che ſcioglie. Ho pertanto un certo barlume di cognizione, che mi forza credere dalla natura dell' Infermo, e dagli effetti ſeguiti, che queſt' ultima ſia ſtata la cauſa del ſuo male, e che i ſali decubitati alla parte offeſa, parte in eſſa intartariti, formino perpetua tenſione, infleſſibilità, e dolore, parte incuneati ne' muſcoli, e nervi, ſemiſpinati co' loro moti, e ſcagliamenti interpolati formino i moti convulſivi delle parti inferiori deſcritte nella ben diſtinta relazione. Qual diſegno potrà dunque farſi di Cura in un male, in cui ſono i fluidi sì lun-

lungamente depravati, e i solidi intartariti, disuguagliati ne' loro siti, e distorti? Io non vi saprei trovare altro metodo, che quello de' bagni, da esercitarsi per le parti a suo tempo, e quello interno de' fluidi da incominciarsi anco adesso, se non col fine di liberarsi affatto dal male, almeno di mitigarlo al possibile. Sarei dunque di parere, che incominciasse adesso, e durasse sino alla metà di Aprile a prendere un cucchiajo di sugo d' endivia in brodo di pollastra alterata di rasature d' avorio, e questo medesimo da quel tempo si accresce nella dose di qualche oncia per fino alla metà di Maggio, e da quindi per due altri mesi almeno un destillato di latte asinino, con rana decorticata, e piccola porzione di sugo di piantaggine, e pomi azuni, adattando una regola tale di vivere, che corrisponda a questa intenzione, e disponga l' Infermo all' uso del latte asinino a tempo debito, intendendomi di non essere così indiscreto, che non debba talora far feria dall' uso di altri rimedj, o che mai possa interporre ad essi qualche poca cassia, o lavativo in caso di bisogno, come di non proibirli totalmente il vino, che talora non possa prenderne qualche piccola porzione. Circa i bagni, che devono farsi, potranno essere nel principio o d' acqua semplice, o alterati con erbe emollienti, poi con erbe balsamiche, ed in fine bituminose, e sulfuree, come al caso riuscirebbono quelle di San Cassiano, che è quanto ec.

Del Signor Barbarossa.

RISPOSTA.

La richiesta, che V. S. mi fa è consimile appunto a quella, che pochi giorni sono mi fece Monsignor Governatore della Città di Camerino, attaccato da sì fatti malori, che da per tutto regnano; onde la maggior cagione si attribuisce all' aria, ed alle stravaganze de' tempi corsi in quest' anno, mali accompagnati da febbre, nel principio miti, senza gravi accidenti, scuoprendo il suo veleno o nel settimo, o poco prima, che vale a dire, delirio, petecchie, parotidi, polsi sepolti, ed ineguali con qualche intermittenza, ed in molti ancora vomiti, e diarree.

Riflessioni. La cagione, come dissi di questa Epidemia maligna, corsa anche in Roma, Perugia, Spoleti, ed altri luoghi, si è creduta emanare da un sale coagulativo, ed ostile, che vale a dire, vitriolico, ed austero, donde ne sono accaduti stagnamento nel petto, tubercoli apostematosi, dolori gravativi nella testa, con uno ostinato delirio, e sonnolenza, paratodi, macchie livide per tutta la cute, cose tutte, che ci hanno dato sempre più a vedere i gran lentori nel fluido universale, accompagnato con uno stimolo pungente.

Cura. I dilutivi vigorati con qualche benigno volatile praticati in quantità, sinapismi alle piante de' piedi, e vescicanti solleciti, gli olii di amandole dolci uniti all' Elixir proprietatis dell' Elmonzio, con i brodi amaricanti, cioè fatti con radiche di Contraierva, pentafillo, cicoria, con qualche polveroso alcalico volatile, e l' acqua di porco spino, fatta in acqua di cardo santo, e scorzonera, si sono riconosciuti di frutto, come

tutti

tutti i cordiali volatili, e confezioni consimili. Circa le emissioni del sangue si sono praticate con gran cautela, e per lo più dalle vene emorroidali, e dalle spalle, e tutto il corpo, e sul principio si è adoperato qualche medicamento leniente, con la frequenza de' lavativi, e finalmente fuggito ogni medicamento capace di dissierare il sangue, e privarlo maggiormente di volatile, con inceppare lo spirito, rendendolo penurioso dell' umido, che è vera rugiada, e veicolo, che lo rende a suo dovere scorrente; questo è quanto ho potuto dettare nella presente angustia di tempo, essendosi le lettere ricevute assai tardi.

Quello, che molto mi preme si è, che V. S. fugga a tutto studio l'aria della notte, e quella della mattina, prima che il Sole non l' abbia corretta; veda di tenere il corpo lubrico, pigli la mattina un brodo amaro fatto con melissa, radica di Cicoria, con farvi bollire un poco prima un ottava di raspatura di Corno di Cervo, e nel primo cucchiajo di questo brodo vi ponga di quando in quando otto, o dieci gocciole almeno di Elixir proprietatis dell' Elmonzio, che, attesa la mirra, e legno aloè, si è riconosciuto di gran profitto in quest' anno; dia bando a tutte le carni grosse, lasci i salvaggiumi, alla riserva de' tordi, lodole, ed altre carni di facil digestione, fugga altresì tutti li condimenti acidi, e salmastri, ed i vini siano bene delicati dell' anno passato, e sopra il tutto faccia del moto sì nella giornata, come nell' ore più proprie, e per quanto può, si astenga dall' applicazione dopo il cibo.

Del Sig. Giambatista Fossabroni.

CONSULTO XXIV.

Di temuta Litiasi.

Istoria. ESsendo il Cavaliere consaputo d'anni 50. in circa, di temperamento sanguigno, pingue di corpo, di statura bassa, ed inclinato a far vita sedentaria, non può a meno di non aver un sangue ridondante; ciò che in oltre me lo conferma lo scarico emorroidale, che ha sofferto varie volte piuttosto con sollievo. Onde è, che io non giudico inconvenevole per la cura del di lui male, una missione di sangue per le vene emorroidali; e benchè ne abbia egli fatto un dispendio considerabile della parte la più sottile negli sfoghi de' suoi appetiti Venerei, ad ogni modo può ridondarne ne' vasi la parte men volatile, e più crassa, la quale con distenderne le parti, può comprimere li tronchi de' nervi, ed impedire il libero corso ne' muscoli del moto, e nelle membrane del senso degli spiriti animali. Per altro li medicamenti fin quì applicati sono stati per mio giudizio bene indicati; ed io proseguirei la cura sulle medesime indicazioni tanto per risolvere quel viscido, che oppila i nervi, quanto per correggere la materia peccante, che ha coinquinata tutta la massa de' fluidi. Che però, più di ogni altra cosa sembrami al caso la continuazione dell' uso degli antivenerei, ed antiscorbutici. Ottima è per tanto l' acqua della salsa, bevuta a tutto pasto, il sugo di Coclearia preso più volte il giorno, e simili. Tralasci il vino, non si cibi di cose viscide, o troppo spiritose, si astenga affatto dal coito, ec. Si conservi il corpo lubrico, e con lavati.

vativi placidi, e con solutivi di non molta energia. Sti di animo allegro, e placato. Faccia moto moderato potendo, e a piedi, e a cavallo, ed in Calesse per colline d'aria serena ventilata, e non umida. Questo è quanto ho potuto brevemente suggerire, rimettendomi sempre in tutto, e per tutto alla prudente condotta del dottissimo Signor Pietro Calvani, il quale ha l'ammalato sotto gl'occhi, e può minutamente considerare l'indisposizione d'ogni sua circostanza, ec.

CONSULTO XXV.

Sul medesimo Soggetto.

E' Tanto puntuale l'Istoria delli patimenti che soffre il Cavaliere, che fa distinguere una certa, ed indubitata idea di una Litiasi, la quale allora si è resa manifesta, ed incomoda, quando bastantemente ha profondate le sue radici, originate infallibilmente nella prima sorgente ne' luoghi digestivi, ed intestinali, laddove fabbricatosi un sugo misturato di Sal Tartaroso, e vitriolato, che infuso per sublimazione nel sangue, non si è potuto ben bene setacciare per i reni, e per la vescica, che non vi siano rimaste delle arenule in forma di sali, le quali alla fine ammassate, e conglomerate constituiscono il calcolo, ed appresso la pietra, che non portando seco il segno patognomonico de' lentori, e delle orine sabulose, e lattee, essendovi gli altri segni concludenti, non perciò può negare l'esistenza, poichè il calcolo sarà vestito di Tonache, o sarà levigato, e senza asprezza, o sarà aderente a' lati, e si adopererà un vitto illibato. Ciò che accadde quì in Roma in un Personaggio che porta seco le vicende del nostro descritto Cavaliere, il quale se sa pazientare il caso con ilarità, e comodità, averà la vita quanto più longa desidererà, e con poco incomodo; e se unirà ad una piccola cura un'esatta regola di vivere, lontana totalmente da ogni acido, austero, salso, acuto, e grosso, esulando come veleno il vino, in vece di cui può sostituirsi l'acqua di sola infusione di salsa, o di radice di china, o di smilace, o di sandolo, ed anche di cinostato, e di regolizia. Del resto non deve esimersi totalmente da qualche cura, come saviamente acconsente il Signor Dottore della Cura, la quale abbia per base l'intenzione di raddolcire, vigorare, ed invaginare la miniera de' sali, che galleggiano nella massa, e ripieni di parti focose, ed acide. Non mi spiacerebbe pertanto l'uso continuato di un brodo del Settala, da praticarsi ogni mattina dopo qualche grano di specifico stomatico del Poterio, o di qualche altro antacido, o sia di madreperla, o d'occhi di granci, o di cerusa stibiata, per poter di poi più sicuramente passare all'uso di un latte di Asina salsato, o chinato, unito parimente a qualche testaceo, o balsamico; quando non conferisca il latte, han luogo l'emulsioni di semi freddi, ed anche di papaveri, se i dolori fanno le sue solite vicende, allora quando ancora convengono l'Ipnotici per sedare l'asprezza del laceramento, e convulsione delle fibre distratta dalla durezza del corpo estraneo. Si devono fuggire tutti li purgamenti, come veleno, pago solo di qualche oncia di Olio di Amandole dolci, cavato di fresco dall'

Amandole monde, o da' semi di Meloni, o di qualche ottava di Cassia con la Regolizia, ed al più qualche ottava di Magnesia; essendovi gran bruciore, come accade, han luogo l'iniezioni attemperanti, relasscianti, ed emollienti, siccome li lavativi dell'istessa categoria. Del resto cade il problema, se si debbano usare li balsamici, terebintinati, e raginosi, tanto lodati da molti, e saviamente consigliati; ma siccome ho osservato in pratica, che più promettono, che osservino, e poi conducono nelle vie del patimento porzione de' sali, che aggiungono l'afflizione all'aflitto, e perciò è più sano ripiego di appoggiarsi ad una durevole, permanente, e sicura pratica, senza pentirsi del commesso; essendo assai ragionevole ciò, che propone saviamente il Signor Dottor della Cura, col procrastinare, e far meno che si può. Che è quanto ho potuto suggerire in conferma della detta poliza, che si è trasmessa, a cui mi riporto.

In Roma li 2. Novembre 1720.

Filippo Urbano Densi.

CONSULTO XXVI.

Di una Diarrea contumace in un Vecchio settuagenario.

Riflessioni. PEr quanto può comprendersi dalla relazione trasmessa del Signor Paziente vessato da Diarrea ben contumace, si conghiettura la medesima originata da un' acrimonia irritativa ne' sughi bilioso, e pancreatico, fomentata forse dall'uso esorbitante de' frutti, i quali accrescendo le fusioni ne' suddetti umori, ed irrigando più del giusto gl'intestini con la loro mordacità, abbino anche irritato le glandole de' medesimi a gemere quel sugo mucoso, che ivi si contiene, e corrompendo anche il cibo quotidiano, lo convertano poi in scioglimento tale, che vieta il pabolo alla sanguificazione, alla nutrizione, e da ciò ne deriva la macie, come pure la celerità de' polsi in sembianza di febbretta lenta; a ciò, per mio credere, s'accoppia una tal quale lassezza delle fibre intestinali dello stomaco, e forse la levigazione de' medesimi intestini grossi, che non permettendo dimora agli escrementi, mancando in essi quelle veglie, che gli danno consistenza, danno occasione al flusso, che si renda sì contumace.

Cura. In tal idea di pensiero attesa anche l'età avanzata del Signor Paziente, io crederei, che tutto lo scopo della Cura dovesse essere diretto al raddolcimento de' sopraddetti sughi, ed a consolidare le glandole, e le fibre lassate, per il qual fine si insinuano al Signor Paziente con l'approvazione però di chi assiste alla Cura li seguenti rimedj.

Espiate le prime vie con poca cassia, polpa di tamarindi maritata ad una ottava di magnesia bianca, mi servirei ogni mattina di un brodo insulso, fatto con piedi di Castrato, con grancio, e bollitovi dentro una mezza ottava di limatura di avorio in un nodolo con foglie di pelosella, cinque-foglie, e borsa-pastori, prima del quale farei prendere un bocconcino composto di polvere di pietra ematite, croco di Marte astringente mezzo scropolo per sorte, con otto grani di radica ben polverizzata d'ipecachuana, il tutto incorporato in miva di cotogni; e così pro-

seguirei per venticinque in trenta giorni; e se nella stagione contraria del corrente Inverno si osservasse pur contumace il male, nella Primavera prossima giudicarei lodevole la risoluzione del latte cotto, e calibeato; questo è quanto alla sfuggita, essendo informazione metodica, che parmi poter proporre per benefizio, e vantaggio della salute del Signor Paziente.

CONSULTO XXVII.

Per un Affetto ipocondriaco.

Risies. LA dottissima relazione data dal Signor Dottor Pietro Calvani per la nobil Religiosa, espone un' iliade di mali, e di Fenomeni, i quali tutti hanno l' origine da una positiva affezione ipocondriaca, la quale essendo congenea al temperamento della Signora Paziente, non è meraviglia, se accompagnatavi l' austerità della Religione, la diversità de' cibi totalmente diversi da quelli, che usava nella Casa paterna, le continue meditazioni, e forse qualche castigo volontario dato al suo corpo con discipline, e cilicj, benchè questo non mi si additi nell' Istoria, e con l'altra aggiunta della diminuzione de' corsi Lunari, che diedero ansa alla palpitazione di cuore, con difficoltà di respiro, e di altri sintomi osservati da me nell' istoria predetta. Se, dopo che fu curata, avesse per qualche tempo lasciata la vita comune, e le austerità religiose, credo senz' altro che presentemente goderebbe miglior salute. E' certo, che la palpitazione di cuore può far alzare le coste mendose, come se ne leggono più osservazioni, e particolarmente ne riferisce molte l' Amynsich nel terzo libro delle sue Osservazioni Chirurgiche ultimamente dato alle stampe in Venezia, ed altre più portentose ne riferisce il Salmut nel cap. *de palpitatione cordis*; ed io l' ho osservato in una Religiosa nel Monastero di Santa Lucia in Urbino. Presentemente sento la forte inclinazione, che la detta Signora Paziente corra a gran passi in una Tabe; e però stimo necessarissimo l' impedirla, ed auguriamoci felice il successo, ed a questo fine, chi soffre l' incomodo coopererà molto con la sua obbedienza, ed ilarità di animo alle mediche operazioni, perchè unita la volontà della buona Religiosa a quella de' Medici, possiamo unitamente rallegrarci della vittoria. Essendo dunque presentemente propizia la stagione, direi di dar subito principio alla Cura, con farsi promettere un' esatta osservanza di quanto gli verrà prescritto dal Signor Curante, il quale opera con dottrina, attenzione, e carità, secondo ha fatto pel passato.

Cura. Con tale esattissima osservanza darei principio col prescrivere alla detta Signora per un leggiero minorativo delle prime vie con olio di amandole dolci recentemente cavato, e senza fuoco, o con cassia, come meglio giudicherà chi è presente, mentre ogni altro leniente è sospetto, attesochè, comunicato il moto, ed aggiunte le particole irritanti, possino indurre lacerazione ne' polmoni. Ciò fatto gli darei per una settimana cinque, o sei oncie per mattina di siero di Capra tepido, con mescolarvi uno scropolo di sal d' assenzio, dopo del quale passerei all' uso del latte asinino per trenta, o qua-

o quaranta giorni, del quale principiarei a darne tre, o quattro oncie per mattina, per assuefare lo stomaco all' uso di questo, e successivamente altererei la dose, ma non passerei le sei oncie, atteso lo stato presente della Signora Paziente, con la prescrizione di una decente norma di vivere, che suole costumarsi nell' uso di esso latte, e specialmente coll' astinenza dal vino; in luogo del quale mi servirei del decotto di passole, e se pure richiedesse la necessità di darle il vino, ne darei pochissimo, ed adacquato col decotto suddetto; se poi si dasse il caso, che non potesse soffrire lo stomaco l' uso del latte, che sarebbe comune disgrazia, allora darei in luogo di questo per rifermentare il sangue, ed assorbire le particelle acide del medesimo, tre oncie per mattina di sughi di foglie di viole, d' edera terrestre, e di crispigno depurati, e le dette tre oncie di sughi l' accompagnerei con altre tre oncie di brodo alterato di piccola polastrella, con foglie di tarassaco, di malva, boragine, e radiche fresche di canna montana, premettendo ogni mattina al detto brodo alterato, e succhi, un bocconcino fatto con uno scropolo di zucchero di alume, sette, o otto oncie di balsamo di Copai, riformato con conserva di viole, e persisterei nell' uso di questo rimedio almeno per trenta giorni. E' indubitato, che l' elevazione della costa mendosa può dare accrescimento alla difficoltà del respiro, nulladimeno perchè nel caso nostro tutti i locali sono sospetti, io perciò mi contenterei d' usare solamente di fare alla parte fomenti emollienti con foglie di sambuco, malva, aloea, semi di lino, e fiori di meliloto, con aggiungervi una decente porzione di raspatura di corno di Cervo. E perchè non so, se in coteste Spezierie possa esserci il zucchero di alume già detto, che chiamasi o zucchero, o manna d' alume, per essere dolce come il zucchero, eccone una fedele descrizione: *Si recipies aluminis roccæ quantum vis, & projicies in s. q. lixivii saponariorum, ex momento alumen præcipitatur, post subsidentiam decanta lixivium, reaffunde aquam communem, & decanta, & ita tamdiù repete donec alumen saccari instar dulcescat, & exsiccatum serva in vase vitreo.*

Se dovesse farsi, facciasi fabbricare da uno Speziale perito, e diligente. Questo è quanto per ora devo dire per servire la Signora Paziente, attendendo successivamente altro avviso, perchè possa ulteriormente servirla.

Loreto Battisti Proto-Medico d' Orvieto.

CONSULTO XXVIII.

Per un' Affezione isterico-ipocondriaca in una Dama.

SE si farà riflessione di qual forza siano nel Corpo umano le passioni d' animo, non ci recarà punto di meraviglia, che la nobil Dama a conto di queste perdesse il bel nativo colore delle carni, e s' andasse dimagrendo, e finalmente venisse afflitta da un' affezione isterico-ipocondriaca; conciossiachè venendo regolata tutta l' economia animale principalmente dall' aggiustatezza del tono delle fibre nervee, che sono le redini della provida natura, con le quali regge, e regola tutte le mozioni interne a se-

conda del bisogno, ora allentandole, ora accorciandole, nè essendovi cosa, che più le sconcerti, che queste, con l' impressioni triste, che lasciano nel principio di quelle, cioè nelle fibre del cervello, mediante la quale contraendosi le fibre nervee fuori del naturale per necessità di mancanza il diametro delle boccuccie tanto dell' Arteria, quanto della Vena, e vaso linfatico divien minore per lo stringimento fattovi da que' fili de' nervi, che li tengono a guisa di rete avviticchiati, per il che necessariamente ne siegue il ritardamento del corso de' liquidi, ed in conseguenza la loro lentescenza, e viscidità, come ancora le prave secrezioni ne' feltri delle glandole, le quali cose tutte cospirano a render la massa del sangue carica di particelle estranee, ed eterogenee, che per buona legge di natura doveansi segregare, e separare per le loro proprie strade. Ora trovandosi i fluidi della nobil Paziente per le malinconie avute cariche di sali silvestri, e questi dal bel principio manifestati nell' infimo ventre, che è un sacco delle principali glandole destinate dalla natura alla secrezione di tanti, e tanti fermenti necessarj alla depurazione del chilo, questi trovandosi fuori del loro stato naturale, non solamente non erano atti alla dovuta precipitazione, ma entrando col chilo nel sangue sempre più l' hanno reso vizioso, cioè acre, ed erosivo, lentescente, e viscido; onde non è da recarci stupore nè la perdita del nativo colore, nè il dimagrimento, come ancora neppure la passione isterico-ipocondriaca a conto dell' irritamento fatto nelle fibre nervee dell' infimo ventre da' suddetti i sali silvestri, i quali tenendo le fibre precisamente dell' utero troppo irritate, e convulse, hanno prodotto quasi delle varici ne' vasi sanguigni di esso; onde non potendo sì agevolmente scorrer il sangue per esso sì per l' angustia de' vasi, come per la propria viscidità, bene spesso si fa la strada in grumetti, e con dolori per la propria acrimonia; quindi rimane evidente, che per liberar la nobil Signora dal presente incomodo, che trascurato potrebbe passare in un male incurabile, è necessario d' allentar per quanto è possibile le fibre dell' utero, facilitando il corso a' fluidi per li vasi di esso, acciò non segua poi dell' arresto maligno, e fatale; perciò sarà necessarissimo, che in luogo di cena prenda in un brodo ogni sera per tutto quel tempo, che le sarà possibile due oncie d' olio di amandole dolci, la mattina poi prender un brodo fatto di ranocchie, prendendo quindici ranocchie preparate, cioè senza testa, visceri, ec. e tenute per molte ore nell' acqua di fonte, che più volte devesi cambiare, poi si pongono in vase circolatorio con due libre di acqua di fiori di sambuco, e facendole bollire per un' ora, si lasciano per tutta notte a ceneri calde, la mattina si cola, e se ne prenda la metà, l' altra la sera verso le ventiquattro ore: quella della mattina si potrebbe accompagnare con alcuni grani di Bezzuarro gioviale, e continuar così tutto questo mese: dopo poi si potrebbe passare all' uso del latte asinino, con lo stomatico del Poterio, e passati venticinque giorni lodarei quello di vacca cotto con la terza parte d' infusione di radica di china. Si guardi dagli aromati, cibi salsi, acidi, e viscidi; nel vino

vada

vada parca, ed in quel poco, che beverà vi faccia ammorzare più volte pietre focaje: viva lontana dalle cure, e per quanto è possibile goda dell' aria aperta della Campagna. Iddio secondi il mio desiderio con rendere alla nobile Inferma tutta quella salute, che gli auguro ec.

Nel parere trasmesso costì pochi giorni sono, sebbene fosse fondato sopra la prima relazione, nella quale non vi era l' osservazione fatta poi dal Perito, tanto si era fatta l' idea sulla contrazione delle fibre nervee dell' utero, per la quale venivano quasi strangolati, convulsi, e varicosi li di lui vasi sanguigni, a conto di che si disse il timore, che il male potesse farsi incurabile, intendendo dire, che potesse passare in un tumore cancheroso; voglio però lusingarmi, che questo fin' ora non sia giunto in tal grado, conciosiacosachè fino al presente non si è veduto altro gettito dalla parte, che di puro sangue, ora sciolto, ed ora in grumi, e la materia, che viene da tre giorni in qua non si può dire, che un siero tinto a conto della chiusura de' vasi, come appunto succede nelle Puerpere, quando per la chiusura, che si fa ne' vasi dell' utero, non potendo passare il sangue tutto in sostanza, trapela, per dir così, la parte sierosa tinta solamente, onde poi appare bianca, che dà nel gialliccio; mi fa poi persistere in questa buona speranza il vedere, che non si fa nella detta relazione ultimamente trasmessa veruna menzione, che dette materie, che gemono, sieno fetide, particolarità necessaria, quando il tumore sia cancheroso, e faccia della materia; non per questo dico, che non sia da temersi, che non si faccia tale, come pur troppo le pronosticai nel primo mio parere, avendolo in quello espresso con le sopraddette parole del timore, che il male potesse farsi incurabile, tanto più, che ci concorre l'età, il temperamento, e la disposizione della nobil Dama, e finalmente il calore, che ella si sente. In qualunque modo però si sia, le indicazioni sono sempre l' istesse, cioè di raddolcire gli umori, ed allentare le fibre, rendendo libero il corso al sangue pe' suoi proprj vasi.

Cura. Quindi circa la Cura io non saprei proporre niente di più di quello scrissi nel mio foglio, a riserva di applicare le sanguisughe nelle vene sedali, estraendone cinque in sei oncie di sangue, che è quanto possa bastare a facilitare il corso agli umori, che in quelle vicinanze si ritardano; circa poi le iniezioni, le farei più semplici, che potessi, nè mi valerei d' altro, che della decozione di malva. Della diligenza, che è necessaria nel farla, io non ne parlo, supponendola superflua al Professore, che la fa, sapendo egli più d' ogni altro, che in simili casi il liquido, che si introduce, deve cascar sulla parte gentilmente, acciò, arrivandoci con violenza, questa non s' alteri; dopo fatti questi c' introdurrei sulla parte offesa una mistura fatta di carne contusa di granci di fiume, ammassata con sugo di scrofolaria, e piantaggine; e caso, che il dolore insolentisse di molto, mi servirei dell' olio di rossi d' uova, siccome fa il Foresti, ben agitato in un mortajo di piombo, fino, che acquisti il colore di piombo, nè altre iniezioni, nè altri lenimenti a me dà l' animo di proporre, temendo, che con la loro efficacia, dando troppo

moto a quello, che è stagnato, possa rendere più contumace il male. Vi sono più, e più osservazioni d'Autori classici, che in molti tumori dell' utero si vantano di averli guariti col taglio; a me non basta l'animo di proporlo, non potendomi assicurare della natura del tumore; e questo è quanto ho saputo soggiungere a quello, che antecedentemente scrissi ec.

Giovanni Tomasi Medico P.

CONSULTO XXIX.

Sopra un' Affezione Isterica con diminuzione de' mesi in Religiosa d' anni 26. d' abito di corpo carnoso, di tempra sanguigna.

Riflessioni. DAlla dottissima relazione de' sintomi sofferti dalla nobil Religiosa, pare, che costi ad evidenza, che la scarsezza delle purghe lunari, unica cagione di tutti li suddetti, non dipenda tanto dal vizio de' fluidi, quanto da quello de' solidi, che, contratte fuor del dovere le fibre del vaso, vengono ad impedire le dovute, e proprie escrezioni; quindi quelle particelle estranee, che dovrebbero segregarsi, ed a cagione del diametro delle boccuccie di que' vasi divenuto minore del naturale per la contrazione della fibra rimanendo nel sangue, parte si depositano ora negli articoli, ora nella testa, ora negl' intestini, e secondo la diversa deposizione, che ne succede, producono ora in una parte, ed ora in un' altra li dolori; e quando si depongono per la sostanza del cervello, portano le vigilie, tenendo le fibre de' nervi più tese del solito, non lasciandole divenir lasse, secondo si richiede per il sonno, e per dir il vero prova, che il vizio sin' ora sia più ne' solidi troppo contratti, che ne' liquidi, ed il bel naturale colore delle carni niente vario dal solito, siccome ancora il non essersi punto dimagrita.

Cura. Egli non è dubbio, che se questo venisse trascurato, necessariamente ne succederebbe ancora quello, sicchè per liberar la nobil Inferma da' presenti incomodi, sembra necessarissimo d' indirizzare la Cura tutta in allentar le fibre, e nel medesimo tempo dar qualche gentil moto a quelle particelle, che a conto di tal contrazione si trovano sequestrate in quelle parti; quindi è, che io non posso abbastanza lodare l' intenzione del dottissimo Curante circa l' uso dell' olio di amandole dolci, il quale io giudicherei si praticasse in luogo di cena in quantità di due oncie per sera, e per lungo tempo, prendendo in questo mentre ogni mattina un brodo alterato con li fiori di camomilla, matricaria, e poca artemisia, dieci giorni prima però delle sue escrezioni accompagnarei al suddetto brodo alterato le pillole dell' Eurnio, tanto celebri in questi casi, che sono:

℞. *Aloes lucidi unc. j. myrrhæ, gentianæ, aristolochiæ rotundæ, dictami albi, croci orientalis ana dr. ſs. rubiæ majoris, mitridati ana dr. j. cum sirup. de Artemis. q. s. f. l. A. parvæ pillulæ.*

Di queste alla dose di mezzo scropolo l' una ne prenderà cinque per volta, non tralasciando mai in tutto questo tempo l' uso dell' olio della sera; nel primo bicchiero di vino, che beverà, tanto nel pranso, che nella cena, antecedentemente per tre giorni in un fiasco vi s' infonderanno

no le cime di marubbio, camedrio, e centaurea minore; e questo è quanto sa debolmente insinuare per la Cura

Il Dottor Gio: Tomasi.

CONSULTO XXX.

Per una Femmina.

SIccome l'accorta diligenza di un perito artefice il più delle volte resta delusa nella cognizione de' mali, quando è vicina all'inferma, che doverò mai dir quì io, che non avendo un'esatta Istoria dell'indisposizione della Signora, voglio, che il giudizio resti per un poco di tempo sospeso, finchè il Curante a miglior agio ne descriva meglio la Genesi, acciò si possa con sottil investigamento andar rintracciando la Cura di un male, che sembra piccolo, ed è ben grande, non però lascierò dirne il mio sentimento, cercherò trarre dalle brevi parole della relazione l'idea del male riserbandone la più certa inquisizione a più ponderato pensare. Leggo nell'abozzo dell'Istoria del male queste precise parole: *Che cominciò a guisa d'un eruzione impetiginosa, ma spuria, resa ormai pustulosa, e rossetta simile appunto a quella, che i nostri Antichi averebbero chiamata Gotta rosacea, o rubore, o fegatosa.*

Io quì veggo delineati tre mali, tutti fra se differentissimi, e un peggiore dell'altro, massime, che nulla si ragiona de' segni, e de' prodotti, cercarò d'investigare qual mai possa essere il mal presente. Difficilmente m'induco a credere, che il principio dell'indisposizione sia stato impetiginoso; posciachè a quest'ora senza fallo sarebbe passato in una lebbra difficilissima a darle verun compenso; posciachè delle quattro specie dell'impetigini, che divinamente raccolse Celso dagli antichi Greci, l'infima specie è la più mite; suol sempre cominciare con molesto prorito, divenendo in un tratto la Cute dura, secca, ed aspera, e il più delle volte squamosa, effetto proprio di quel male, che i Greci nominavano *Ecope*, e noi lebbra; or se la più infima delle quattro impetigini, suol essere più molesta della rogna, se restò subito, come dicesi nella relazione, con piccoli argomenti modificata, il che mai si poteva ottenere, sembra ragionevole, che tal male non sia stato, perchè mai è leggiero.

Molto meno si può chiamare *gutta rosacea*, poichè non facendosi menzione, che abbia mai occupato, o deformato il naso, segno proprio, ed insociabile di un tal male, come tutti i Medici moderni, che non isdegnano le nomenclature degli Antichi, manifestamente c'insegnano, e fra gli altri il diligentissimo Musitano nel c.34. de' tumori n'ammaestra: *Solet quandoque nasus quadam præter naturam rubedine infici, & gutta rosacea vocatur;* anzi non solo il Musitano, come nemico di tutti gli Antichi così favella; ma anche l'antichissimo Giovanni Monardes Galenico, in una dell'Epistole così dice: *Guttam rosaceam appellant malum faciei, & præcipuè nasi ruborem, qui præire elephantiasim solet;* da quì dunque si può scorgere, quanto orrendo sarebbe un tal male se fosse di questa natura, che precederebbe al più orrido di tutti, come è l'Elefantiasi, e sarebbe di sua natura quasi incurabile; e con molta ragione i più sperimentati Pratici, come sono Daniel Sennerto, e Michele Etmulero facendo il pronostico

ſtico della goccia roſacea di comun conſenſo conchiuggono: *Malum curatu eſt difficile, præſertim ſi facies ſimul puſtuloſa, & exulcerata fuerit, & tunc ut plurimum ad mortem uſque comitari ſolet*.

V' è un' altra ſpecie di goccia diſſomigliante dalla roſacea, che gli Antichi Galenici chiamavano *gutta rubra* ſola offenſiva della faccia, la quale dal Dottiſſimo Mercuriale in tal guiſa fu definita: *Fit in facie malignus quidam tumor, qui quoniam ferè cum magno rubore fit gutta rubra nuncupatur;* la quale Idea nel caſo preſente ancor ſi dee rigettare, poichè un tumor maligno non ſuol cedere di leggieri, e ſvanire, e poi ritornare.

Quelle poi, che gli Antichi chiamavano macchie epatiche, era un male che s' attribuiva a tutte razze di mali sì nel viſo, che in tutte l'altre parti del corpo, e per eſſer traſcurati a non cercarne ne' libri greci i lor proprj nomi, che già v' erano, come oſſerva Raniero Soleandro, ſe ne uſcivano col vocabolo generale di *macchie epatiche*, o mal di fegato, e ſe un Medico de' noſtri ſi voleſſe ſervire di nomi tanto ſconci, ed incerti ſarebbe ancor dalla minuta plebe certamente deriſo.

Eſcluſi ragionevolmente, ſe io non mi gabbo, i ſopranarrati mali, chi mai ſaprebbe indovinare da quale indiſpoſizione ſia travagliata la Signora Paziente, eſſendo preſſo che incurabili gli effetti, che ſogliono il viſo render brutto, ed abbominevole; ma ſcorgendo nella relazione due parole ſignificanti, cioè *a rubore*, e reſa ora mai *puſtuloſa* vengo a conghietturare, che il male da bel principio ſia ſtata una rubiconda flogoſi, la qual traſcurata dalla Paziente, ſia ella poi in puſtole degenerata. Così ſpeſſe volte ſuol accadere, come ben filoſofa il poco fa menzionato Muſitano: *Dum enim rubicunda flogoſis in facie apparet inconſtanti rubore permanens, nihilque damni præter aliqualem deformitatem inferens, tunc ille effectus faciei rubor vocatur, ſi verò ea rubedo etiam nunc exaltatur plurimaque tubercula naſo inſpergit gutta roſacea appellatur, in eo tamen non eſt exulceratio, ſed tubercula ſicca rubicunda excitantur, quæ veluti puſtulæ carneæ ſunt, neque exulcerantur, nec pruritum, vel dolorem inferunt*.

Qual ſia poi la cagione d' un tanto male, certamente dee rifonderſi nel ſangue, e perchè preſto me ne potrei liberare con aſſegnare l' acredine del medeſimo, come da tutti i Moderni ſi pratica, ne ſoſpendo per ora il giudizio, potendoſi i liquidi coinquinarſi in mille modi, eſſendo ſempre certo, che come è il color della cute, così il noſtro ſangue dentro a noi è, le ſpeſſe mutazioni l'oſſerviamo dalla varia indole de' mali, e ſi fa ſquallido nella tabe, orgoglioſo nelle febbri, giallo nell' Itterizia, pallido nelle Cacheſſie, e di portentoſi colori nelle macchie dello ſcorbuto, e nel caſo noſtro eccitando puſtole, ſe con prurito, è pieno di particelle fermentative, ſe ſenza è ſegno, che è reſo viſcido; onde per ridurlo nella ſua natia bontà è di meſtieri uſar medicamenti, che abbiano in fatti, e non in parole, una tanta energia, altrimenti queſti vizj cutanei ſogliono traſformarſi in mali ſchifoſi, ed incurabili, quando con poca diligenza ſi tenta la guarigione, e non poca briga queſta pertinace indiſpoſizione darà a' Signori Medici, che aſſiſtono.

E per soddisfare a quanto si promette, si deve aver negli occhi, e nella mente un testo d' Ippocrate, che, se la memoria non mi abbandona così dice: *Perturbata alvus, ut pauca sæpissimè subducat, delet faciei exanthemata;* più acconcio di questo è un altro nel 2.lib. della dieta: *Exinanita alvus humores, ex aliquo quidem corpore universo, ex capite potissimum ad se trahit cum incaluit; vacuatione autem caput expurgatur, oculi auresque ipsa tamen facies clarior fit, & nitidior;* e questo solamente si dee fare con medicina, che abbia riguardo ancora al sangue, e di più che non porti seco molti umori per non dimagrare il corpo, e più appropriato non si può pensare, prima d'una presa d'Acqua Angelica, del Lattuaro di Soleandro tanto lodato dall' Etmullero, e di questo innanzi pranzo farne prendere un' oncia per volta, finchè sarà consumata l' intera lebbra un giorno sì, e l' altro no; finito il quale, senza frapporvi dimora, dargli uno de' brodi di Ludovico Settalio, di cui ne scriverò a parte la ricetta trascurando quella di Soleandro, perchè si farà in Roma, e servirsi di questo brodo, per lo spazio di quaranta giorni, infievolendo la dose, quando crescerà fortemente il caldo, e a suo tempo debito, se il male persiste nella sua fiera contumacia, darne le famose Pillole diaforetiche dell' Eveltero, che sono tanto messe in uso in sì fatti mali. La ragione del vitto, benchè sia soverchio il farne parola, pure desidererei, che la mattina, e sera mangiasse minestre di pane, e solo lesso, a riserva della sera, che dovrà astenersi dalla carne, e non altro, poichè prendendo il decotto, riceverà un piccolo nutrimento. Sopra tutto non dovrà trascurare prima d'andarne a letto, lavarsi il viso coll' acqua dove sia sciolta la porzione di mestruo d'una Fanciulla di buon abito di corpo, e questo lo potrà fare sino a tanto, che sarà fatto un medicamento nell' Agosto assai più valoroso di questo. Con questi medicamenti, mi persuado, che il male prenderà buona piega, riserbandomi all' ultimo il gran segreto del Sapientissimo Mercuriale, il quale nel Libro *de Decoratione*, consola tutte le Donne, che sono da simili mali deformate con sicura promessa, così dicendo: *Guttas rosaceas, aliasque faciei morbosas rubedines irritis aliis cauterium cruribus affixum sanat*, ed un' altro rimedio, benchè a molte sembri duro, è però cento volte sperimentato. Dopo questi la genuina tintura di Coralli, lo spirito di Coclearia lodevolmente si potranno usare senza far parole dell' eccellenza delle Vipere, che entrano per base al gran brodo del Settario, e questo è il più recondito, che si possa trovare in Medicina, per consimili mali. Confido nella Misericordia di Dio, che gli debban giovare, e finisco con aggiungerci, che il brodo di vipera si potrà prendere dopo la terza parte del detto lattuaro, supposta l'Acqua Angelica in primo luogo, e poi un giorno sì, e l'altro nò, prendere il residuo, cioè un sol cucchiaro immediatamente innanzi pranso, ec.

Del Mongelli.

CONSULTO XXXI.

Di un Carcinoma nella Mammella di una Femmina.

Riflef. LE due accurate relazioni trasmesse descrivono con evidenza un tumore occupante la sinistra Mammella della consaputa del genere de' Carcinomi, cioè de' tumori cancherosi, la quale infermità per aver avuto la sua prima origine molto tempo addietro, e pel progresso assai notabile, che egli ha fatto, mostra di aver già fondato le sue radici altamente, nè adesso altro gli manca per esser Cancro completo, e solenne, se non il farsi in lui la piaga, o l'ulcera. In tale stato di cose, e in un male cotanto calamitoso, la maggior fortuna, che possa pretendersi è, che il detto tumore sia sempre privo d'esulcerazione, e si conservi nella specie de' Cancri occulti, come sogliono chiamarsi comunemente, e fino dallo stesso Ippocrate, così fatti tumori cancherosi non esulcerati, poichè sopravenendo quivi la piaga, accadono tostamente effetti peggiori.

Cura. Il modo, e l'arte, che debbe usarsi per conseguir lo scopo sopra ddetto, io giudico, che sia quella per appunto, che è stata proposta, e praticata dal Savio Medico relatore, cioè l'astenersi da tutti quanti i rimedj locali, col volgere la mira solamente a contemperare, raddolcire, e raffrenare il sangue, e tutti gli altri liquidi interni. Questo dunque in brevi parole è il mio debole sentimento, che alla Mammella inferma esternamente non s'applichi rimedio alcuno, e solo si proccuri di tenerla libera, ed esente da ogni compressione delle vesti, e degli abiti; e che per mezzo della regola del vitto umettante, e refrigerante, con l'astinenza dal vino, o almeno con la somma parchezza di esso; e per mezzo ancora dell'uso famigliare degli Alcalici, de' Sieri, de' Latti, ed altri simili medicamenti dolcificanti, praticati a tempo, e luogo, e con mano prudente, e discreta, si proccuri di tener gli umori in calma, e in pace quanto si può, contentandosi ancora di non prevalersi di altri purganti, che de' soli, e semplici lavativi. Del resto poi s'abbi sempre d'avanti agli occhi l'Aforis. 38. d'Ippoc. della 6. sezione: *Quibuscunque occulti Cancri fiunt, eos non curare melius est, si enim curantur, cicius moriuntur; si verò non curentur, multum tempus perdurant.*

Di Giuseppe del Papa.

CONSULTO XXXII.

Di un Aborto con Mole in una Giovane d'Anni 23. di tempra sanguigna, biliosa, e d'abito di corpo gracile.

Istoria. DAlla relazione trasmessa della nobil Signora che ha sofferto l'aborto di due Mesi in circa, nella seconda gravidanza d'un Maschio, e con esso successivamente dello sgravio delle moli con tormini, e dolori isterici insolentissimi, congiunti con soverchio ripurgo di fluido sì bianco, che rosso, si comprende una discrasia del di lei sangue scatente di sali acri irritativi, parte fondenti, e parte coagulativi, quali di forza maggiore, eccitando morbose fusioni nel fluido, vengono a danneggiare l'utero, non solo con soverchia emorragia, ma anche il con-

concetto con l'aborto; indi per accidente l'ovario ancora con morbosi coagoli, mentre questo isterilito del rugiadoso tanto necessario, ne siegue la produzione delle moli accennate, che altro non sono al parere de'Moderni, che uovi vappidi, o sterili, i quali caduti per le tube Faloppiane nell'utero passano in falsi concetti; ed ecco li due sintomi più essenziali da meditarsi nel nostro caso, in cui è buona sorte, che non vi sia accoppiata la febbre in Soggetto sì dimagrito, ed analogo a simili malori; credendo pertanto io principal promotore di questi piuttosto un fermento, che scioglie la parte serosa del sangue, figurandomi nella nobil Signora un abbondante scarico di sieri per orina, benchè questo non s'additi nel foglio, alla correzione di esso fermarei il primo scopo, tralasciando tutti que' presidj, i quali creduti efficaci per l'espulsioni delle moli, vengono ad accrescere la forza a quel sale, che tuttavia spronato avanza gl'insulti alle convulsioni, e altre morbose fusioni.

Cura. Onde deposti i rimedj accennati nella Istoria, mi valerei al presente de' lunghi, e spessi diluenti, i quali in un tempo stesso possono spingere dalla caverna dell'utero ogni altro prodotto morboso, e por freno insieme a' tumulti del medesimo, che il più delle volte sdegna la prescrizione di qualsisia prescelto antisterico, e quando mi avessi da risolvere a qualche benigno sciogliente per motivo de' dolori, non mi allontanarei dall' olio di amandole dolci in piccola dose d'un oncia di quando in quando, o dello spermaceti una mezza ottava per ciascuna volta, da darsi in brodo malvato, ed alterizzato con poche cime di melissa, e fiori di camomilla, e semi di cedro; al quale talora potrebbe aggiungersi qualche goccia del laudano antisterico del Sidenam, o di buona essenza di bacche di lauro, unito ad un bocconcino riformato in siroppo di Melissa di mezzo scropolo per sorte di bezoarro gioviale, occhi di granci, e succino bianco co' la soprabevuta di un altr'oncia d'acqua di ninfea, di tutto cedro, e di fiori di camomilla, in cui più volte sia estinto un pezzetto di canfora accesa; trattenendo così la cura fino alla calma de' dolori, dell'esito del sangue, e delle moli suddette; poi fermando il pensiero ad una emendazione più esatta del fluido, si potrebbe stabilire per qualche tempo, dopo un benigno catartico di fiori di cassia, l'uso di un brodo, in cui fosse bollito un grancio vivo, o due rane sventrate, con un'ottava di limatura di avorio, e poche cime di melissa, per passar poscia in fine nell'Estate prossima alla pratica de' bagni, e dell'acqua di Nocera, che potrebbe dare l'ultima mano alla Cura, riguardando questa non solo la correzione del sangue, ma altresì l'astersione dell'utero, e dell'ovario, per evitare gl'ulteriori aborti, e concetti falsi; senza perder di mira la dieta lattea in caso si vedesse accresciuta la macie. La regola del vitto in simili mali tiene il primo luogo, e questa di condizione umettante, ed incrassante potrà stabilirsi dal Professore, che assiste; tenendo alla Signora Paziente in ricordo l'esilio di tutte le passioni dell'animo, e d'ogni altro movimento impetuoso di colera nel sangue, riuscendo questo spesse volte lo sperone degli aborti, e degli

scio-

ſcioglimenti, e degli ſdegni uterini; che è quanto nell' anguſtie del tempo ſa debolmente inſinuare

Il Dottor Calvani.

CONSULTO XXXIII.

Di una contumace Fluſſione ſalſa ricorrente in una Giovane ſcarſa di ripurghi lunari.

Rifleſſioni. COnſiderandoſi nella deſcritta Dama una contumace intemperie, e cacochimia di ſali acido-acri reſinoſi della maſſa de' fluidi, e ſtravaſata particolarmente ne' ſughi ſieroſolinfati inclinanti ad una tumidità ſcorbutica, è certo, che ſi deve inſiſtere nella rettificazione delle medeſime viſcide ſoſtanze, che devono eſimerſi, e togliere dal grembo de' liquidi per le vie più proprie, e ridonare a' medeſimi la dovuta dolcezza, e fluidità. Per fare tutto ciò mi pajono di propoſito l' accennate direzioni terapeutiche dell' Eccellentiſſimo Signor Curante da praticarſi in queſta conveniente ſtagione autunnale; onde in primo luogo ponendoſi in eſecuzione per tre giorni continui la mite aſterſione delle prime vie con un' oncia, e mezza, ed ancor due d' elettuario magiſtrale compoſto di parti eguali di fiori di caſſia recentemente eſtratta, di polpa di paſſole tartarizata, e ſiroppo di fiori di viole cedrato, preſo quattro ore avanti il cibo, e bevendoci un' ora dopo una libra di ſiero caprino parimenti recente, e purificato con tartaro criſtallino, e ſugo di arancio di Portogallo, con la dovuta bollitura, e chiarificazione bevuto caldo; dopo per dieci in dodici giorni ſi loderebbe l' uſo ſeguito del ſuddetto ſiero caprino purificato, ed alterato con radiche di gramigna, e di fragaria, aggraziato con ſiroppo di viole cedrato, o con un' oncia, e mezza di ſugo recente purificato di melangole di Portogallo, prendendovi immediatamente avanti un bocconcino di polvere di occhi di granci, e di criſtallo di monte preparato, impaſtato col medeſimo ſiroppo di viole cedrato, lodandoſi, che dopo ogni tre, o quattro giorni del detto ſiero alterato, ſi ripigli la medeſima quantità dell' Elettuario ſuddetto nel medeſimo modo; in terzo luogo ſi ſtimarebbe di propoſito l' uſo per molti giorni della radica di china ſcelta, e di ſalſa di ottima condizione fatta in vaſo circolatorio, con ſugo di taraſaco, e di beccabunga, e con detta decozione ſi ſtima di tutto propoſito ponervi per ogni preſa alcune goccie di tintura dolcificante di ſtibio eſtratta con olio di nitro freſco; in fine ſi commenda l' uſo del latte di Somara, con l' eſtratto di radica di China, o col giulebbe della medeſima radica co' le dovute regole dieteriche; in tutte le coſe, che diconſi non naturali, ſecondo il biſogno, e l' eſigenza ſi tenga lubricato il corpo con prendere il propoſto elettuario magiſtrale, o la mattina, o la ſera avanti il cibo; dopo l' aſterſione ſuddetta delle prime vie, ſi potrebbe praticare una picciola evacuazione di ſangue dal piede dritto, o da' vaſi emorroidali, ſecondo l' indicazione, e circoſtanze, che verranno giudicate dalla prudenza, e dottrina di chi aſſiſte, a cui ſi riporta.

CON-

CONSULTO XXXIV.

D'una terzana doppia lenta in ſoggetto gracilissimo, ipocondriaco, d'anni 46. che poi terminò nel diciaſſetteſimo.

Iſtoria. LA Febbre terzana doppia, che moleſta il nobil Paziente, eſſendo ſtata ſin ora ſenza accompagnamento di ſintomi cattivi, a prima faccia ei compariſce benigna.

Rifleſ. Ma conſiderato bene il di lei progreſſo ci tiene in dubbio, che non ſia tale, concioſiacoſachè nel tempo, che queſta dovea cedere, o almeno diminuirſi nella vicinanza del quattordiceſimo, ella ci ſi fa vedere accreſciuta con maggior celerità di polſi, e calore di eſſi, il che con evidenza ci dimoſtra, venir eſſa prodotta da una lenteſcenza di umori viſcidi, della qualità di quelli, che vennero col vomito, che per eſſere ſtate ſul principio del male le particelle del ſangue troppo ſtrette, e legate fra di loro, la febbre non ſi manifeſtava gran coſa; ma poi col progreſſo del tempo andandoſi queſte diſunendo l'una dall' altra, n'è in conſeguenza divenuto maggiore il loro moto inteſtino, maggiore ancora ſi è manifeſtato il calore, e la celerità ne' polſi. Quindi è, che il male merita tutta l'attenzione del Dottiſſimo Curante, mentre è aſſai probabile, che ne' giorni ſuſſeguenti diſtrigandoſi via più le particelle, la febbre inſolentiſca, e compariſcano que' ſintomi, che non ſono comparſi prima; tanto più, che accreſciuto il moto ne' fluidi, quello, che è reſtato nelle glandole può ſprigionarſi, e rimeſcolarſi col ſangue, rendendolo via più viziato, e contumace; ed in tal caſo potrebbe temerſi dell' acuto, ſe ne' fluidi ſi aumenterà il moto inteſtino, overo del cronico, quando queſto divenga più lento in modo, che non ſi poſſa ſperare per la guarigione la dovuta, e propria ſecrezione delle particelle eſtranee.

Cura. Quindi è, che io loderò ſempre l'uſo dell' Olio d'amandole dolci continuato, e mi arriſchierei di darlo per una volta nella quantità di quattr' oncie accompagnato con due ſcropoli di ſal di tartaro fiſſo, e in queſta maniera ſperarei, che ſi poteſſe precipitare per gl' inteſtini una porzione di quella bile, che per eſſer troppo viſcida, non ſi ſegrega, ed ha gran parte nel male, che ſoffre il nobil Signore. Nello ſteſſo tempo non traſcurerei di dargli ogni quattro ore un ſcropolo d'occhi di granci preparati, e di nitro purificato ſei grani, con cui potrà dolcificarſi a poco a poco, e ſciogliere dal ſiero del ſangue l'impure particelle, diſponendolo ancora ad una più pronta ſecrezione delle medeſime. Oltre alla ſuddetta ne praticarei in vicinanza del Paroſſiſmo un' altra nella quantità d'uno ſcropolo per volta, compoſta di ſtibio diaforetico, d'occhi di granci ſaturati, d'agro di cedro, di nitro depurato, e di tartaro vitriolato, tutti in ugual doſe; e tanto la prima polvere, che la ſeconda l'accompagnerei con una beutella di brodo alterato col camedrio, e centaurea minore, nè traſcurerei, ſiccome ſi va praticando, l'uſo de' ſemplici lavativi: col qual metodo ſpererei, che il nobil Paziente ſi poteſſe rimettere nella primiera perfetta ſalute, che con tutto lo ſpirito glie l'auguro dal Cielo.

Il Dottore Gio: Tomaſi
Medico Fiſico.

CON-

CONSULTO XXXV.

D'una Semiparalisi.

Riflef. IL male di cui resta leso cotesto Signore, d'anni 38. e tempra biliosa, siccome esattamente si descrive nella relazione trasmessa, non ci è dubbio alcuno, che consista in un principio di paralisi ne' muscoli delle labbra, e dell' occhio, indotta per cagione degli aliti grossi, ed impuri, che tramandano i luoghi paludosi, ne' quali il Signor Paziente ha dimorato; onde è, che caricato il sangue di simili impurità, che in esso si sono fatta strada per opera della traspirazione, reso il corpo meno traspirabile, ed il sangue medesimo grosso, e fecciosо, si sono fatte delle ostruzioni ne' minimi vasi, che compongono le glandole, che si distendono per le fibre muscolari, e si è, secondo me, prodotto, non solo la sovrabbondante salivazione, e lacrimazione dell' occhio; ma un tal qual principio di paralisia nelle parti offese, che però non conosce almeno per ora la sua origine nel cervello, o ne' nervi, ma solamente come dissi nelle fibre muscolari. Questa idea così da me concepita di simile infermità, la rende meno pericolosa, ed essendo l' infermo in età vegeta di buon complesso, e come credo senza attacco di lue venerea, si può sperare, che in breve ne rimanga libero affatto nella imminente Primavera, atta a risolvere gli umori di soverchio ingrossati, da' quali il male ha sortita la sua origine.

Cura. Tra tutti li medicamenti, che propone il diligentissimo Curante, approvo l' uso delle decozioni prescritte con salsa-pariglia, e legno sassafras, siccome merita lode la pronta applicazione delle mignatte alle vene emorroidali, vessicanti alla nuca, e coscie; a cagione de' quali, non solo si tenta lo sgravio degli umori impuri per le piaghe, che inducono; ma altresì li medesimi hanno molto dell' attivo in riguardo delle cantarelle, le quali introdotte nel sangue, col loro sal volatile staccano dal seno di esso que' lentori, che lo rendono pesante, e molto pigro nel moto circolare; nel mentre poi, che usa la decozione sopraccennata di salsa, è necessario, che di quando in quando premetta alla cura i bocconcini, che seguono, a fine di mantenersi sempre lubrico il corpo:

℞. *Rabarbari elect. subtil. pulv. dr. j. salis tartari sc. j. elect. lenit. unc. ss. f. b. & cap.*

In tutto, e per tutto è necessaria un' ottima regola di vitto, il quale sia d' ottimo sugo, e di facile digestione, si astenga per ora affatto dal vino, ed in sua vece beva a tutto pasto l' acqua alterata coll' infusione di poca salsa pariglia, e di piccola porzione di cannella; per altro essendo il male di sua natura cronico, si anderà osservando alla giornata ciò, che si riceverà di profitto dalle esecuzioni de' rimedj per poter in appresso aggiungere, o diminuire altra ordinazione per giovare alla salute di cotesto gentilissimo Signore, a cui desidero ogni felicità ec.

Di G. A.

CONSULTO XXXVI.

Di una Cefalea inveterata.

E' molto facile, a mio credere, il determinare, che l'indisposizione

ne dalla quale vien tormentata coteſta Signora da venti anni in qua, come ſi ſcrive nella relazione traſmeſſa, ſia una Cefalea, dimoſtrandola tale e la parte offeſa, e l' inveterato, e quaſi abituale dolore nella teſta, sì anche l' inſuperabile difficoltà incontrata in tanto tempo, e con tanti rimedj in ſanarla, e con tali ſegni diſtintivi da tutti gli Autori ſi manifeſta, e preciſamente nel *Trattato de locis affectis*, dicendo, eſſer la Cefalea *dolor capitis diuturnus, ægreque ſolubilis, qui a parva quavis occaſione vehementer exacerbatur;* ſicchè ad evidenza ſi fa conoſcere per luogo principale (dove ha poſta la ſua ſede l' affezione, che la tormenta) la teſta, e preciſamente nelle parti contenute dentro il cranio, non facendoſi menzione di verun dolore al tatto, nè oſſervandoſi eſtrinſecamente verun tumore, li quali indicarebbero eſtrinſeca l'offeſa; ma bensì punture inſoffribili, e moti convulſivi tanto ſuperiormente, quanto nel baſſo ventre, contraſegno dell' offeſa, che ſoffrono le membrane, che inveſtono il cervello, e li nervi, che dalla parte midollare per le viſcere dell' inferior ventre ſi diſſeminano; ſe poi la detta parte reſti leſa per eſſenza, o per conſenſo delle viſcere inferiori, pare poſſa crederſi ancora più probabilmente per eſſenza, non facendoſi menzione di veruna altra parte debole, o inferma, nè di evacuazioni naturali ſoppreſſe, che potrebbero cauſarla per conſenſo, come atteſtano in ſimili operazioni il Dorelli, Foreto, e tanti altri Autori, che per brevità ſi laſciano, tanto più che avendo ben regolati i ripurghi meſtruali, ad ogni modo il dolore perſiſte, anzi come ſi accenna, quando ripurga allora più gravemente viene inquietata dal pungitivo dolore corrente, continuo, e contumace nella parte interna della teſta. Sarà, a mio credere, quella, che a tanti, e tanti replicati rimedj, e potenti reſiſte, e fomenta continuamente la detta afflizione; e ancorchè dalle operazioni anatomiche, e pratiche in ſimili contumaci dolori ſi ſiano ad evidenza riconoſciuti per cauſa, e calcoli, e gromi nel cervello, o ſcompoſtezza nelle ſuture del Cranio, come riporta più oſſervazioni lo Scenchio nell' operazione *de febre Hungarica*, *&* *de Cephalalgia;* e Rolando *de morbo Caſtrenſi*, riflettendo però attentamente alla relazione traſmeſſa, dalla quale di ſimili cauſe non può raccoglierſi ſoſpetto veruno, pare a me poſſa probabilmente crederſi, che nelle membrane deſtinate dalla natura ad inveſtire il cervello, e preciſamente la dura madre, per la quale ſi diſſeminano copioſi li vaſi tanto ſanguiferi, che linfatici, con la lunghezza, e pertinacia dell' incomodo, che ſoffrono, ſi ſiano reſi lenti, e quaſi varicoſi, e perciò impotenti alla pronta, e naturale circolazione de' fluidi, che per quelli ſi tragittano alle membrane, per tal cauſa inabile, e lenta alla preſſione, che deve continuamente eſercitare per la inſinuazione degl' iſteſſi nella ſoſtanza del cervello, acciò ſi generino ſenza intermiſſione, e ſi propaghino, ed il ſugo nerveo, e gli ſpiriti animali; anzi acquiſtando li ſuddetti fluidi maggior lentezza, e ſtimoli maggiori pungorio, e diſtendono le fibre gentiliſſime, che quelle coſtituiſcono, e ne cauſano il dolore pungitivo, che è proprio delle membrane offeſe, ed inſinuan-

nuandosi per gl' inconspicabili canali de' nervi un fluido acre, ed irritativo, ne causa conseguentemente le frequenti convulsioni, e dolori; e dolori anche nelle parti dell' infimo ventre, dove quelli in tanta copia si disseminano; e mi conferma in tal sentimento l' aumento del dolore nell' attuale mestruo ripurgo a causa della maggior fermentazione, come è ben noto, che in tal tempo è promossa ne' fluidi, e per esso anche per la pressione maggiore, è più attiva la distrlbuzione, ed in conseguenza le punture più sensibili.

Con quanta facilità possa sperarsi la sanità, pare a me, che sia atto per terminarlo ciascuno, che consideri, che la parte di tanto necessario uso per conservazione dell' economia animale per sì lungo tempo afflitta, e scomposta, e la resistenza a tanti, e tanti reiterati rimedj indarno da più eccellenti Professori applicati.

G. A.

CONSULTO XXXVII.

Di un' Affezione artretica, con febbre lenta in Soggetto femminile d' anni 27.

Istoria, e Rifless. L' Impurità salino-acre, e precisamente vitriolica, ed austera, di che probabilmente il fluido universale della Reverenda Madre si considera ricolmo, circolando col sangue, e portata a' muscoli, e ad altre parti destinate al senso, come sono le membrane, e i filamenti nervosi, indusse prima il reumatismo, e perdendo ogni giorno più di moto, ed acquistando lentore col tratto del tempo si cangiò in dolori articolari, donde poi ne sono seguiti varj arresti sì nelle mani, e piedi, che nelle articolazioni maggiori de' ginocchi, come saviamente si descrive dal Signor Medico, che in quest' oggi presiede alla Cura, malori, che per lo più sogliono avere una febbretta aggiunta, vigilie, inappetenza, e quello che si è di peggio, rendono i Pazienti incapaci di moto, necessitandoli a fermarsi in letto. Il compenso da pigliarsi in sì fatte affezioni morbose, sarà, a mio credere di depurare prima benignamente il basso ventre, e sciogliere i lentori, che si credono con tutta ragione ne' sieri, che sono le rugiade, e veicoli necessarj del sangue, e così renderlo più scorrente, e con presidj capaci di raddolcirlo, proccurare al meglio, che si può ridurlo ad un' indole di lodevole dolcezza, in quest' oggi irritativo, e pungente.

Cura. Per ottener questi fini, si potrà prescrivere alla Signora Inferma un poco di cassia sciolta in un mortajo con l' olio d' amandole dolci, ed allungata con acqua di melissa, o di tutto cedro, in forma di una piccola bevanda, passando poi all' uso de' brodi amaricanti, opposti, come dolcificanti volatili, agli acidi, acri, e fissi, che lussuriano, come fu detto, in tutta la massa umorale, come sarebbe a dire, la radica di cicoria, l' erba fumaria, crispigno, con una ottava per ciaschedun brodo di raspatura di corno di Cervo bollita un poco prima dell' erbe suddette, con far precedere ad ogni brodo un bocconcino composto di xv. grani per sorte di madreperla, e di occhi di granci preparati, e dopo l' uso di qualche giorno potrebbe replicarsi la prementovata bevandina di cassia, e se

se al savio Professore, che vede da vicino, moderandosi la stagione, paresse opportuna l'applicazione delle mignatte alle vene sedali, attesa anche l'affezione spasmodica isterica, da chi informa accennata, stimerei, che introducendosi spazio, ed in conseguenza moto nel liquido tutto, potesse poi passarsi all'uso di qualche piacevole diaforetico, per facilitare una maggior traspirazione tanto utile in somiglianti indisposizioni, per poi passare con più sicurezza al brodo viperato di salsa, fatto in vaso circolatorio già dal Signor Curante accennato, acciò non si perdino le parti volatili della vipera, tanto necessarie nel caso nostro per assottigliare le serosità ingrossate negli articoli, potendo in questo caso valersi de' sughi pur amaricanti, e che mi fo lecito, sul fondamento della compitezza del Signor Curante, d'accennarne quì sotto il modo: Salsa pariglia scelta, ed in pezzetti tagliata, radiche di china fresca dramme ij. per sorte, sandalo citrino, e raspature di corno di Cervo un'ottava per ciascheduno; s'infondino in una foglietta d'acqua di buona sorgente per ore dodici, bollino di poi a fuoco lento, aggiungendo a' primi bollori ne' primi giorni una mezza vipera fresca per metterla intiera a suo tempo, disposti che saranno un poco più allo scioglimento gli umori con due oncie di vitella magra, o pollastra, ed in fine, cioè un quarto d'ora prima, che si coli, vi si aggiungerà un'oncia di sugo di fumaria, cicoria, e lupolo, e questo colato dovrà servire per due mattine, continuando in questa direzione per lo spazio almeno di un mese, e dopo quindici decottini, resi ben triturati gl'umori, mi valerei di xv. in xx. grani di spirito di sale coagolato di Adriano Aminsich, aggiunto al suddetto decottino per portar fuori del corpo per le vie dell'orina li sopramentovati sali ostili, essendo questa la strada più facile, che quella del sudore da ottenersi difficilmente, benchè ancor questo sarebbe favorevole; ed ecco quanto mi si permette esporre debolmente in esecuzione de' comandamenti fattimi, rimettendomi sempre all'accorto intendimento di chi assiste, dal quale soddisfatto che sarà alle predette intenzioni, sentirò volentieri lo stato della prefata Religiosa, per passare all'acqua di latte, molto propria a debellare i sali podagrici, e i dolori artritici.

Gio: Battista Fossambroni.

CONSULTO XXXVIII.

Di un Dolor fisso cefalico in una Giovane scarsa de' suoi menstrui.

Riflessioni. Non resta a me, che ammirare quanto con pienezza di metodo sia stato operato da cotesto Signor Curante per rimover il sopraccennato dolor cefalico, concorrendo ancor'io, che per la metastasi fatta alle membrane della testa di que' sali vitriolici, e lissiviari, de' quali non si sgravò affatto la natura nello stato di febbre acuta, cessata senza alcuna sensibile evacuazione, ne provenga la passione dolorosa, che si può ridurre ad una specie di Emicrania, fomentata non meno dalla ridondanza de' sali acidi non ripurgati a sufficienza per la preceduta febbre, che dalla diminuzione de' menstrui, che accumulando nella massa cruentosa particelle impure

pure, e consfpurcanti, possino poi render contumace, ed indomabile il sopraccennato dolor cefalico; anzi con questa mi resta non poco scrupolo, che que' sali lissiviali, i quali si cavano più dalla bile, che da altri fluidi, non abbino in sè un principio d' effervescenza, nata da una tumultuaria fermentazione non meno nelle parti dolorose, che forse originalmente nella massa del sangue, e principalmente ne' primi fermenti nidulanti ne' visceri naturali, da' quali il sangue prende la sua buona, o cattiva temperatura; tanto più, che vedo supporsi un acido prepollente, che sebbene porta seco qualche carattere di coagolo misto, e congregato con sali orinosi, e lissiviali, termina sempre in moto di turgescenza con precipitazione delle particelle aduste, delle quali abbondano i sieri lissiviali nelle accessioni febbrili, con la risultazione di calore fusivo de' medesimi, e di altri sali, il fine de' quali è di costituire qualche colluvie scirrosa ripiena di molecule acute, e mordicanti, le quali, per la morula che fanno nelle porosità delle fibrille membranose, producono quella passione dolorosa, ormai fatta nel cervello essenziale, perchè somministrandosi dall' arterie delle parti dolenti maggiore affluffo umorale di quello possa essere ripigliato dalle vene, non solo per le serosità, che non tutte vengono riassorbite, ma ancora perchè dal moto turgido di dette arterie passeggianti per le membrane si comunica a queste un maggior impulso di tensione constitutiva la distrazione della configurazione delle medesime, e degli spiriti in esse ospitanti, per lo che e si produce, e si esperimenta prostrato il dolore; anzi che qualche porzione di detti sieri troppo fermentescibili, trapelando dalla corteccia del cervello alla sostanza midollare, faceva temere disposizione apopletica, degenerata in moti convulsivi, che fanno ben conoscere il consorzio di qualche fluido acido sfrenato, perchè elastico, il quale commovendo per tale irregolarità di moto qualche porzioncella di siero lentescente, per cui poi si faccia angustia di sito in qualche nervo, o canale, ed impedisca un libero transito a quello spirito animale, che soleva influire speditamente a quella parte, che appariva quasi semiparalitica; avanti dunque di provedere a quella, sarebbe forse meglio toglier ogni occasione di far esaltare gli aculei salini, troppo ferienti, con raddolcirli, ponendo ogni sforzo in rifermentare la massa del sangue; lasciando per ora qualsisia presidio cefalico, ed ogni altro, che, benchè predicato alcalico, possa essere troppo fondente, e coagulativo de' sieri, che vengono considerati troppo coagulati, adempiendo questa intenzione con ultima esecuzione, benchè teorica paja essere la prima non con altro fondamento, se non con quello d' Ippocrate, dicendo: *ostendit sanatio* fin adesso mai comparsa, anzi allontanata; e con l' altro di Galeno *a juvantibus*, *&* *lædentibus*.

Cura. Sicchè quando paresse a lei mi tratterrei per ora con brodi semplici cicoreacei di pollastrella, finchè venga il tempo più comodo di dare i sughi, e polveri alcaliche. A detti brodi, e sughi farà aver luogo l'uso del siero caprino per li primi tre, o quattro giorni in copia di tre in quattro libre, perchè riesca direttorio, e poi stillato con sughi di cicorea,

rea, in dose di sei in otto oncie per venti mattine in circa; per ordine consecutivo sarebbe molto a proposito l'uso del latte, o naturale, o artificiale, molto possente a raddolcire tutta la massa sanguigna, ed in ultimo bisognando risolvere la concrezione fatta di sali lissiviali, e vitriolici nelle membrane della testa, poner in pratica gli spiriti di corno di Cervo, li sali volatili del medesimo, di succino, di cranio umano, lo stibio diaforetico, il cerabro del medesimo, con decozioni cefaliche, o col caffè; le revulsioni fatte con lavande a' piedi, e frizioni non apporteranno alcun danno, e la buona, e costante regola del vivere sarà il cardine di ogni buon successo, venendo questa commendata in ogni male sopra ogni altra cosa.

C. Tr.

CONSULTO XXXIX.

Di un' Asonia, e insulto Apopletico.

E' Fuori del consueto, che un' Apoplessia degenerata massime in Paralisia, abbia così frequente la recidiva, e per buona fortuna una nuova metastasi da parte nobile, a parte inferiore, e ignobile, parimente con nuova paralisia, segno evidente, che tale Apoplessia si faccia più per compressione di materie serose sopra il corpo calloso, che per otturamento nel medesimo, mentre vediamo così facilmente trasportarsi da parte nobile alle parti inferiori, è di non minor stupore, che essendo il soggetto di abito gracile, sia il dolce temperamento del tutto pituitoso, se non lo volessimo dir tale dal predominio del Siero, di cui si può con fondamento dubitare, che possa essere effetto del calore, o d'una fermentazione morbosa col predominio della bile, che, come dice Ippocrate, *Sanguinem fundit, & serosiorem facit*, quindi vadi a terminare nella massa del sangue con troppa sublimazione, e distaccamento delle fibre, per cui si rende troppo seroso il sangue, le serosità del quale divagando con troppa libertà anco per le porosità della sostanza del cervello, nè riportate a sufficienza dalle glandole alle vene, ma raccolte in pienezza nel meditullio, hanno, come si è detto di sopra, potuto causare il parossismo apopletico, e poscia o per troppa turgescenza, o per la propria intestinale lubricità, o per la mancanza della parte ancora vigorosa, sia seguita la mutazione, o metastasi in parte di minor incomodo, e pericolo col disabito paralitico; contestata questa verità anco dalla breve cura fatta con pochi medicamenti, che superorno l'uno, e l'altro malore, che ambi di presente parranno più ribelli, ed in conseguenza bisognosi di metodo più vigoroso con tentare primieramente il vomito, al quale mostra la natura la sua proclività, come nella relazione si scorge: e questo si potrebbe eccitare con un emetico o di croco di metalli, o di sale di vitriolo bianco in liquore aggiustato, e alterato secondo l'arte, dopo di cui si potrebbe venire a qualche cristere acre, e dopo di esso non sarebbe impropria, e inutile una parca missione di sangue, con l'uso della quale ben spesso si vede sciogliere l'afonia, secondo il parere d'Ippocrate, e di più classici Autori, come anco per l'autentica dell'osservazioni, potendo asserire con verità aver veduta

sempre con utile la cavata di sangue in tali casi; l'altra mattina poi invece delle pillole mi valerei della polvere del Cornachino, che consiste in pochi grani d'antimonio ben preparato, diagridio, e cremore di tartaro, quì poi hanno l'ordine sussecutivo gli alteranti che partecipano del sal volatile, e del sal temperato, cioè medio tra il volatile, e il fisso; di tal indole sono le decozioni cicoreacee con l'erba di nastursio, d'eruca, di foglie di rafano, di ruta caprara, lavendola, ed erba paralisi, con premettere la conserva di questa con polveri d'occhi di granci irrorate con spirito di corno di Cervo, e di lombrici terrestri, e del Cranio umano preparato filosoficamente con reiterare dopo lo spazio di quindici giorni in circa la sopraddetta polvere del Cornachino: Premesso tutto ciò, anderei molto cauto nella risoluzione del decotto del legno santo; mentre sarebbe bene prima di scoprire meglio, e meglio accertarsi del promotore di questo male con trattenersi in qualche presidio rifermentativo di sal di Marte, di mille piedi, con terebinto o in siroppo, o in sostanza, soprabevendovi una decozione di radiche di peonia, gigli convalli, foglie di melissa, cardo santo, fumaria, e primulavera, fatta tal decozione, nella decozione solita a praticarsi del Caffè, mettendo nella porzione debita di onc.viij. in circa sempre qualche spirito, o di sal dolce, o di sal armoniaco, o di fuligine, che così riescirà un diuretico alcalico piacevolissimo, e molto conferente, e più proprio del decotto accennato, potendo questo far troppe fusioni, ed in conseguenza valevole a fomentar la causa del male; in questo mentre non si deve tralasciar di porre alla parte paralitica li suoi più appropriati locali, anche diaforetici, e nella spina, principiando dalla nuca molto riusciranno profittevoli i lenimenti di galebante di Paracelso, d'olio di Karabe, di noce moscata, e cose simili. Il vitto sia tenue, e senza vino, e si tenga particolar cura in tutte l'altre cose non naturali; che è quanto per servire a chi tanto devo, e chi da me vien cordialmente amato.

C. Tr.

CONSULTO XL.

Di un Tumore nel ginocchio, con l'emaciazione della detta parte in una femmina.

Riflessioni. NOn vi è dubbio alcuno, che il tumore del ginocchio, che tanto lungamente angustia la Signora Paziente vien prodotto non meno da vizio organico introdotto in que' luoghi da' lentori e del sangue, e della linfa, ma anco dal sugo nerveo, il quale parimente reso troppo viscido, e crasso, impedisce non solo la debita irradiazione dell'altro sottilissimo, che deve spargersi a tutte le fibre muscolari, onde ne viene emaciata la coscia, e comprimendo i vasi linfatici, che in gran copia sono negli articoli, impedisce, che ancor questi non possino ripigliare quelle linfe, che devono prima rimescolarsi col sangue, e seguitare il giro del moto circolare, le quali linfe come di lor natura commutabili principalmente per opera de' sughi acidi vitriolici, tanto più per la dimora nella parte acquistando maggior acidità,

tà,

tà, diventano vieppiù grosse, lentescenti, e rubelli alla forza de' medicamenti, e massime discuzienti, i quali per esser tutti caldi, in vece di attenuare quelle linfe, e renderle traspirabili, maggiormente l' adustano, e le stringono in maniera, che quella poca diminuzione di tumore, che si osserva nella loro applicazione, non deriva da alcuna materia svaporata, ma bensì dalla medesima più ammassata, ed indurita; facendo prova di ciò il tumore medesimo, che si osserva più duro, e più renitente.

Cura. Dovevano dunque adoperarsi dal principio non i fomenti risolventi, e discuzienti, come si pratica poco accortamente da' Chirurghi, ma bensì gli emollienti, ed alcalici; come sono tutti i lisciviali altre volte proposti, e praticati con qualche frutto della Signora Paziente, benchè applicati molto tempo dopo l' uso di varj medicamenti risolventi. I lisciviali devono essere accompagnati con cose emollienti, acciò nell' applicazione di essi non possa indursi corrugazione, che suol piuttosto strangolare i vasi, e rendere più contumaci le ostruzioni. Tenga buona regola di vivere, prenda consiglio da' Medici per il compendio della Cura, che sarà, a mio parere, il Calibe, e dopo appresso il Latte, ec.

M. Calini.

CONSULTO XLI.

Di un Affetto diabetico in soggetto ipocondriaco.

Riflessioni. PEr dar un' aggiustato giudizio sopra le indisposizioni, che travagliano da pochi mesi in qua codesto molto Reverendo Ipocondriaco, d' abito gracile, vado considerando quelle precedute passioni ipocondriache dolorose nelle viscere naturali, e palpitazioni di cuore, i tumori inflammatosi al volto, le resipole frequenti, ma di poca durazione in varie parti del corpo, ed in ultimo il profluvio d' orina poco colorita; i quali sintomi apertamente dimostrano nella massa del suo sangue un predominio di sali acri, e fondenti, che esaltandosi in grado d' indomita ferocità hanno potuto produrre ultimamente un' affezione diabetica, spuria. Questa, a mio credere, come anco tutti gli accennati sintomi sono dipendenti dallo sconcerto de' primi fermenti digestivi, cioè succo pancreatico, e bilioso, e per dir meglio dalla discrasia dell' uno, e dell' altro, per l' esorbitanza de' quali le digestioni si fanno con crepito, il chilo troppo fluido, ed acre, ed il sangue vestito di dette particelle si rende troppo sfibrato, ed in conseguenza non solo troppo scorrente nel circolo, ma ancora troppo filtrante, per cui succede il profluvio diabetico, e dall' istesso principio acre volatile sono parimente derivati i preceduti sintomi di dolori lancinanti, ed eresipelati, mercè la linfa resa acre, atta parimente a fondere, irritare, e rendere per la sua igneità la parte erisipelatosa, e convulsa; mentre anco per le tensioni le fibre perdendo il loro moto arrendevole naturale, non solo perdono del moto, ma anco strangolando i vasi linfatici, producono le infiammazioni, non permettendo il riassunto de' depositati sieri nelle minime cavità, e ne' vasi maggiori con energia quasi erosiva, ed elastica furiosamente fon-

dendo, producono una troppa soluzione di sieri, dimostrata col profluvio d'orina, che se apparisce scolorita deriva dal predominio delle molecole acri, che non permettono acquisti il debito citrino colore. Con questo sensibile fondamento dunque, parmi s'affaccino le indicazioni accertative d'attemperare, e raddolcire il suo sangue, di dar corporatura alla massa umorale troppo sciolta, e sfibrata, e di domare quell'acre salino con aggiustati presidj, che quanto più semplici, ed edulcoranti saranno, tanto più profittevoli si renderanno.

Cura. Dopo dunque fatta una mitissima evacuazione, proccurata con fiori di cassia, sarà di mestieri venir all'uso de' sughi cicoreacei, e polveri di alcalice, praticando con queste l'emulsioni fatte in acqua di Nocera, che potrà prendere lungamente, anco in forma di alterante la mattina, con premettere un bocconcino alcalico riformato d'occhi di granci, corallo rosso, e magistero di seppie, tutti assorbitivi degl'acidi; per compendio di questi molto si stima di proposito l'uso del latte asinino, che dovrà praticar quaranta giorni in circa, e li bagni d'acqua dolce non sono disprezzabili.

Dieta. La regola di vivere tiene il primo luogo in tutti i mali, e questa è lodevole di condizione attemperante, ed emolliente, come sarebbe di minestre d'orzo, di farro, di zucca, di erbe, d'uova fresche, qualche minestrina di tagliolini fini, il vino sia leggiero, e ben inacquato, e le passioni dell'animo stiano lontane, acciò possa con l'indicato metodo ritornar al desiderato essere, come spero, e desidero.

P. C.

CONSULTO XLII.

D'un affetto Isterico ipocondriaco con febbretta in una giovine scarseggiante de' Mesi.

Riflef. IL dolore di testa, e tormini ipocondriaci con febbretta, che non senza periodo in cotesta Giovine d'abito carnoso, temperamento sanguigno, e che da molti Mesi in qua resta defraudata de' suoi debiti ripurghi lunari, sono tutte formalità, che constituiscono un' aggregato di più passioni, cioè d'un affetto isterico ipocondriaco, d'una febbre famigliare, o sia pancreatica, o glandolare, e d'una emansione di mesi; onde per venire alla resoluzione delle cause producenti di questo sconcerto, a mio credere, si devono prima d'incolpare i ristagni dell' utero, considerare i primi fermenti, cioè il sugo pancreatico, e bilioso, e pituitoso, i quali mantenendosi tra loro con buona concordia, cioè senza impeto, ci fanno godere una felice sanità, ma sdegnandosi, e prepollendo uno di questi, c'apportano sensibili alterazioni, dalle quali tutta la massa umorale ne resta nella sua debita crasi alterata.

Dall'acido prepollente pancreatico reso troppo vitriolico, e alumineo, credo io abbino dipendenza tutti i sopraccennati sintomi, mentre da questo viziata la massa de' sughi alimentizj, ne risulta la discrasia nel sangue, che acquistando peggior condizione, anco dalle impurità regurgitate dall' utero, opera ancora sregolatamente in tutte le sue operazioni; onde non è maraviglia, se nel circolare ne' vasi dell' utero, non si ripurga secondo il solito, mentre, e per i len-

i lentori acquistati dall' acido aluminoso, e forsi per l'angustia de' vasi, resi anco indeboliti per la forza de' rimedj astringenti, e per l'abuso de' cibi acidi, si renda poi poco scorrente, di modo che in vece di deporre i suoi lentori, piuttosto si riporta dalle vene all'arterie più consporcato, acquistando vizio in quelle parti uterine, dove si può supporre naturalmente nidulare gli acidi, per li quali possino facilitare le filtrazioni, che se non succedano, in tal caso è colpa dell' esorbitanza de' medesimi, atti piuttosto a produr ostruzioni, e vellicamenti, che separazioni, succedendo, credo io, il dolore di testa, e tormini ipocondriaci pericolosi irritanti nel plesso mesenterico, e per tutta la regione ipocondriaca, vestiti di molecole aluminose nimiche de' nervi, e queste rapite dal torrente del sangue ne' vasi linfatici, producano distrazioni, e dolorosi impressioni nella testa, non potendo con libertà in que' dutti anfrattuosi, seguitar il loro circolo, che però restati infarciti anco i minimi vasi, sì dell' utero, come delle glandole mesenteriche, ne insorge poi la febbre di lunga durazione, che per tal causa chiamasi da' Moderni febbre glandolare, male per verità da non disprezzarsi, potendo questo passare in affezioni incurabili, come di febbre abituale, cacheffia, o idropisia.

Cura. Onde per fuggir questo naufragio, sarà di mestieri di far presto passaggio a una purga universale, e particolare, ma con mezzi proprj, e senza irritamento alcuno, e in primo luogo affacciandosi l'indicazione della mondificazione delle prime vie, questa deve esser fatta con pura cassia, e cremor di tartaro; i digestivi intermedj possono praticarsi col medesimo tartaro in brodi alterati con malva, cicoria, viole, e semi di Cedro; in secondo luogo dopo la replica del sopraccennato minorativo, potrà soddisfarsi alla seconda intenzione di depurare, e edulcorare i fermenti con sughi cicoreacei accompagnati con l'istessi brodi di pollastrella, e polveri alcaliche, nel qual tempo potrà celebrarsi il salasso del braccio, per replicarlo dal piede in caso si osservi il sangue ripieno di lentori, come si può credere, per poi disturare i vasi ostrutti sì degl' ipocondrj, che dell' utero; molto sarà di proposito dopo l'aver praticato per tre volte l'acqua Tettucciana col suo veicolo per tre volte alternative, di venire all' uso della tintura di Marte estratta con menstruo dolce, che è l'alessifarmaco de' mali isterici ipocondriaci, e questo sarebbe di proposito a prendersi per un mese in circa o col siero di capra, o col brodo di pollastrella, dove potrebbero farsi bollire molti vegetabili vulnerarj per compendio d' una perfetta edulcorazione a tutta la massa de' fluidi, e di ritornare in un perfetto stato di sanità, molto gioverà l'uso del latte asinino da prendersi secondo le regole, con poco zucchero fino; i locali emollienti, ed anco il bagno non riusciranno inutili.

Dieta. E la regola del vivere di condizione attemperante con vino ben diluto, e leggiero, sarà il cardine della purga; sfugga le passioni dell' animo, che non possino rimuoversi da' Medici, che è quanto alla sfuggita ho potuto suggerire, per mio sentimento, a chi mi ha onorato col comandarmi.

P. C.

CONSULTO XLIII.

D' una copiosa emorragia in soggetto ipocondriaco con tumori al ventre, e disposto all' idrope.

Riflef. TUtti i malori o acuti, o cronici, che siano, derivano dalla massa umorale o poco, o troppo fermentata; onde nel buon giudizio di questi due principj, consiste il fondamento di una buona cura; mentre disse Galeno, che la cognizione delle cause, sia la materia de' rimedj; dalla massa umorale dunque malfermentata, cred'io possi aver origine lo smoderato flusso di sangue, mentre vediamo per il più delle volte in pratica all' ostruzioni croniche succedere l'emorragie, che credo possono accadere a causa de' ristagni del sangue riferito di parti troppo fisse, ed acide, che vietano il libero passaggio del medesimo ne' vasi reflui, che ripieni in troppa copia si distendono, e si aprono ne' loro fini, seguitando l' escita del sangue per anastomasia; e ciò vien confermato nel soggetto, in cui gl' indicanti sono così manifesti, che non hanno bisogno di prove.

Cura. Per schifar dunque il naufragio dell' Idrope sovrastante, e di togliere il presente dell' emorragia, ed ostruzioni, dopo aver compita la purga universale fatta con tutta piacevolezza, sarà necessario di venire all' uso del Marte, lupo insaziabile degli acidi, e perciò vero alessifarmaco agl' ipocondriaci abbondanti di questi, e questo potrà darsi in siero di capra per un mese in circa in forma di tintura, alla dose di due ottave al più; quando poi in tal tempo fossero ammollite le viscere, potrà aver luoco il latte asinino, di cui parleremo a suo tempo, che è quanto in fretta, ec.

P. C.

CONSULTO XLIV.

D' un Idrope con tumore Scirroso.

Riflef. NON è nuovo darsi l' Idrope per principj colerici fondenti, ed essere stato da' Principi della medicina curato con attemperanti, e cauti refrigeranti, come maggiormente nel nostro secolo con l' esecuzione di tali indicazioni si osserva felicemente curarsi per insegnamento di tutta la Scuola moderna: le ragioni addotte da V. S. sono fondamentali, e per appunto da me confermate; oltre le quali mi restringo a dire, che non si può ben curare, ed esibire un rimedio adequato ne' mali, se prima non si legittima l' idea, e la vera natura del male indicante; se dunque l' Idrope nel Signor Paziente traesse origine da un principio lentescente, e di poco moto, il suo indicante sarebbe un metodo calefaciscente, o sia strangolativo, indicato così, come opposto alla causa, ed effetto; ma essendo il detto Signor Paziente di costituzione sulfurea, abito di corpo gracile, abbondantissimo di particelle acri, o siano biliose, e molto proclive all' irascibile, e per il grand' eccesso di questi principj calorifici avendo contratto ne' visceri naturali a poco a poco da molti anni in qua un tumore scirroso nella regione della milza, fatto di presente duro quanto un sasso, deve necessariamente concludersi esser la causa materiale un sale, e con gli Antichi un succo melancolico fatto tale per forza di calore adurente, e benchè volessimo spiegarlo per forza di un aci-

acido vitriolico, io non saprei con quale intenzione potessero avere luoco quì gli essiccanti, i quali induriscono sempre più, e ristrizzano i sughi melancolici, che al parere d'Ippocrate devono diluersi, ed attemperarsi; che se poi in qualche viscere fissati, e quasi impietriti, si rendono inemendabili, come meglio può vedersi questaverità in Celso, parlando del succo splenetico, che mai, e poi mai, può dare indicazione di decotto alcuno essiccante, e in specie di siroppo di China, di cui non si ponno verificare le condizioni del Claudino, che espone di seccar gli umori escrementizj, e riparar i balsamici, mentre per le ragioni addotte da V. S. oggi la China abbia persa tutta la sostanza balsamica per esser molto stantiva, nè trovarsene della buona, e se le resta cosa alcuna, altro per certo non le rimane, che la qualità essiccante, per mezzo la quale il principio attivo dell'Idrope piuttosto s'accrescerebbe al Signor Paziente con acquistar grado di maggior igneità, e rendersi più liquante, e fondente, dal quale ne proviene per conseguenza le esaltazioni delle serosità constitutive dell'Idrope, secondo i sentimenti d'Ippocrate, dicendo: *Bilis venas ingressa sanguinem fundit, & serosiorem facit.*

Cura. Tutto ciò ci viene autenticato dalla quotidiana esperienza, che ha fatto desistere li più accreditati, ed esperti della Medicina da ogni sorta d'idragogo nel curar questo male, che benchè in apparenza si stimi diminuito per quello sgravio presente di serosità, tutta volta sciolta via, e sfibrata la massa del sangue, ne siegue l'intumescenza maggiore fra pochi giorni peggio, che prima, così per questo capo pare a me venghi contraindicata la China, che parimente essendo diaforetica fonde, e scioglie, attesochè la diaforesi non può eccitarsi, se non per un'accelerata fermentazione del sangue proccuráta da diaforetici, o dalla medesima China, dal che ne segue la troppa disunione, e scompaginamento del misto umorale, e l'effetto consecutivo del precipizio de' sieri, per colpa dell'acido prepollente privato delle sue necessarie serosità: sicchè dal primo fino all'ultimo, la China non può esser indicata, nè dal tumor scirroso della milza, nè dall'Idrope derivando l'uno, e l'altro da principio calorifico, ec. Quanto al siero da me dato, è cosa ridicola, anzi molto temeraria di chi l'ha riprovato, a cui io condono, perchè compatisco la sua grand'ignoranza: Certo è, che se egli sapesse esser il siero astersivo, e dulcorante, non averebbe potuto disapprovarlo: Il siero, come si sa quasi da tutti i Professori di Medicina, è tutto ripieno di sali nitrosi, di loro natura molto disoppilativi, ed allora fa operazioni, per così dire miracolose, quando venga dato questo in compagnia di qualche medicamento rifermentativo, come sarebbe la tintura di calibe, o con qualche diuretico balsamico, come il terebinto, o siroppo del medesimo, nell'uno, e l'altro modo da me prescritto al Signor Paziente per proibire la maggior promozione de' sieri precipitanti alle viscere naturali, e la fusione de' sali, immediata causa della medesima. Ecco dunque a V. S. esposti i miei sentimenti, a' quali soggiungo essere stata medicata con tal metodo la Moglie del Signor Marchese Spada, Fratello dell'Eminen-

tissimo

tissimo Signor Cardinal Spada, dal Signor Alberto Fabri Professor eminente di Medicina in Bologna, e che è senza fallo, del nostro secolo il maggior Medico che si trovi, per una Idropisia ascitica col siero unito con l' acciajo potabile, ed ogni anno senza far altro tornava a primavera a ripigliar detto siero acciajato, con tanto utile, che se ne liberò affatto, ed io ne sono testimonio di veduta, che quando col primo Medico d' Orvieto venivo spesso chiamato dalla medesima, residente in un suo Castello poco lontano dalla detta Città, dove con premessi medicamenti acciariti, fu da me curato dall' Idrope, con l' uso del latte asinino, un Figlio del Signor Gualtieri, e quì in Fano, il Figlio di questo Signore Lelio Dorastini; esperienze, che confermano le mie ragioni esposte, e l'esaltazione de' sieri nella massa del sangue, per forza di principj acri calorifici, e fondenti, ec.

Cur. Trisani.

CONSULTO XLV.

Sopra la depravazione del senso dell' odorato, e del gusto.

Istoria, e Rifless. Il reuma, e la coriza, che intempestivamente soppresso dall' uso reiterato del suffomigio d' incenso, cagionò nel Signor Paziente da principio l' abolizione dell' odorato, e del gusto, ora è passato in un tal qual depravato senso dell' uno, e dell' altro organo, per cui tutti gli odori, o soavi, o ingrati che siano, gli pajono come elissazioni d' uova cotte, o d' impura miniera di solfo; e se s' incontra ad odorare i fiori d' arancio, o muschio, sperimenta un senso di calore, e di bruciore su per le narici, e solo l' odore de' Gelsomini si fa sentire alquanto vergine. Similmente l' organo del gusto nulla di piacere ritrae da' cibi soavi, i quali eccitano nel Signor Paziente il più delle volte una sensazione, non dissimile a quella, che si sperimenta dall' assaggio delle cose sulfuree. Questa serie di fenomeni non può essere nè ben intesa, nè sciolta, se non si suppone prima il modo, con cui la natura eccita in noi le sensazioni dell' odorato, e del gusto. Questi due sensi sono sì fattamente fra di loro congionti, ed affini, che pare, che il naso sia l' esploratore della lingua, e perciò l' una, e l' altra parte riceve molti surculi da un medesimo ceppo di nervi, ed è cosa notissima presso gli Anatomisti, che siccome nell' organo del gusto sono innumerabili papille, o corpi piramidali nervosi, alzati sul piano della lingua, così quello dell' odorato è una moltitudine finissima di nervi, che va tessendo una membrana nella superficie interna corrispondente al dorso superiore del naso; questi due organi sono ricoperti ciascuno di una membrana, che serve loro non solo per difesa del contatto immediato degli oggetti, che riuscirebbe troppo rigido, e violento; ma di più per filtro di una linfa, che gemendo continuamente sopra le fibre dell' uno, e dell' altro organo, le libera dalla servitù, mantenendole flessibili, ed atte ad ogni sorta di movimento; quindi gli effluvj di corpi odorosi, e le parti specialmente saline delle cose soavi, o insoavi, sciolte, o temperate nel liquore delle membrane suddette, si insinuano per i pori

di

di quelle al contatto degl' organi, e così ſecondo la diverſità delle paſſioni, del moto, della figura, e della penetrabilità, eccitano in noi le paſſioni, e le undulazioni diverſe di nervi, le quali poi comunicate al ſenſo comune, ci riſcuotono dalla indifferenza, e ci fanno giudicare della natura, e delle condizioni diverſe degl' oggetti medeſimi. Or perchè nella coriza, e nel reuma quella copia di linfa, e di ſiero, che ſotto nome di catarro piove abbondantemente dal naſo, e dalla bocca, è buona parte un' accreſciuta feltrazione di quella linfa, che naturalmente ſuol gemere da' minimi tuboli, o forami glandoloſi delle membrane, che ricuoprono l' uno, e l' altro organo, perciò io ſtimo, che quella linfa nel fervore del ſuo ſcarico reſtaſſe in lei fiſſata ne' pori, e ne' tuboli ſuddetti per cagione del ſuffomigio eſſiccante, e ſi cambiaſſe, come una colla denſiſſima, che da principio perdendo ugualmente il moto de' ſuoi minimi componenti, e chiudendo, ed oppilando i forami, per i quali ſi paſſa al contatto degli organi, produſſe come una cataratta alle papille del guſto, e dell' odorato, e perciò il detto Signor Paziente perdè ad un tratto l' uno, e l' altro ſenſo; ma perchè quella medeſima linfa, ſenza ſcioglierſi affatto, è a poco a poco andata fermentandoſi, ed acquiſtando un' alterazione, come corrottiva delle ſue parti ſulfuree, quindi non è meraviglia, ſe eſperimenta una depravazione di guſto, e di odorato, perchè il contatto di qualunque oggetto, benchè ſoaviſſimo, altro nel Paziente non produce, che il premere, e l' accoſtare le ſpine della ſuddetta colla ſulfurea all' uno, e l' altro organo; onde tutte le coſe le appariſcono di ſolfo, anzi perchè la natura del ſolfo è di eccitare in noi il calore, di quì naſce, che dall' odorare, che in queſto caſo ſi fa il muſchio, e fiori di arancio, amendue molto volatili, e ſulfurei, ſi ſente una tal quale moleſtia nelle narici, alquanto focoſa, ed ingrata, poichè il ſolfo eſterno aggiunto all' interno, e morboſo altera più ſenſibilmente la parte; il modo poi, per cui l' odore ſolo de' gelſomini ſi faccia ſentire alquanto vergine, è molto chiaro a chi non ignora, eſſere gli effluvj di queſto fiore più ſottili, e meno violenti di ogni altro; onde ſi perdano, e non reſiſtano alla forza della deſtillazione, e ſi alterano, e ſi confondano a quella della contuſione, ed eſpreſſione; ſicchè gli effluvj di queſto fiore per la loro tenuità penetrano la ſtrettiſſima teſſitura della linfa incollata, e con la debolezza delle loro moli non comunicano tal atto alle parti ſulfuree della medeſima, onde quelli paſſino al contatto delle fibre nervoſe, ed eccitano ſenza depravazione queſta particolar ſenſazione di odore. Nè vi è dubbio, che il ſiſtema fatto dell' adunamento ſuddetto ſia il più veriſimile, mentre non potendo più liberamente ſcolare, e trapelare, come dovrebbe naturalmente dalle proprie membrane la linfa, ancor dura contumacemente la coriza, ed il reuma; è però vero, che eſſendo nata queſta depravazione de' ſenſi da cauſa eſterna, e non per colpa de' nervi, ſi può ſperare, che debba cedere affatto, al qual fine ſi indirizzano le indicazioni di ſcioglie re l' incollamento, e di aſtergere l' infiltramento della ſuddetta colla nell'

uno

uno, e nell'altro organo, onde ne possa gemere il liquido naturale, e le sensazioni ritornino al loro primiero, e salubre stato.

Cura. Tutta questa faccenda può forse intieramente ottenersi dall'uso de' locali; e perciò riflettendo alla natura sulfurea dell'umore infiltrato, io comincierei con l'abluzioni benigne tanto per la bocca, quanto per il naso, le quali si possono fare con un decotto d'orzo vestito, radica d'altea, foglie di malva, e di viole, aggiungendo ad ogni libbra del medesimo decotto due scropoli di sal prunello, e questo liquore tepido si potrà usare molte volte il giorno. Dopo si applichino alle narici i nasali riformati di Manna Calabrina, onti con l'olio d'amandole dolci, e tenuti qualche ora del giorno; la lingua poi si potrà andar toccando con l'osimiel scillitico. Quando questi rimedj non giovassero, si potrà passare al decotto di passerina col sale armoniaco, prendendo una libbra di questo decotto, ed un'ottava di sale, ed il medesimo si vada sorbendo tanto per la bocca, quanto per il naso, sempre però rigettandolo. Potrebbe ancora giovare l'acquavita, oppure l'aceto, in cui siano estinte più di una volta le pietre focaje, il quale siccome ammollisce gl'ossi, e le gomme, così potrebbe squagliare, ed astergere il suddetto incollamento. Mentre si mettono in pratica i topici non bisogna trascurare qualche cura interna, la quale direttamente deve tendere a benignamente volatilizzare, e diluere il di lui sangue; per tutto l'Inverno potrà prendere il brodo di cicoria salvatica con il corno cervino, ed una volta la settimana, o due volte al mese una mezz'oncia di cassia fresca, ed altrettanta di conserva di viole un'ora avanti cena, usando insieme spesse fregagioni; e guardandosi da tutti i cibi salati, agri, e sulfurei, e specialmente dalla molta applicazione, massime dopo il cibo. Giunti poi, che saremo alla Primavera, se allor bisognasse averebbe luogo una benignissima purga, e poi l'uso del siero depurato, con la gelatina di corno di Cervo; e prima di questo l'uso de' sughi di cicoria, e boragine, con un brodo acciarito, e questo è tutto ciò, che mi pare espediente per richiamare al Signor Paziente l'uso naturale di due sensi, cioè dell'odorato, e del gusto, che molto contribuiscono alla vita civile, sperando nel Signor Iddio, che sia per felicitare i miei consigli, con render me, ed il Signor Paziente consolato.

G. M. L.

CONSULTO XLVI.

Di un Affetto spasmodico, con vomito di materie viscose.

Riflessioni. I Dolori di ventre sopravvenuti al Signor Paziente di contumacissima Sciatica, sono cagionati da un affetto spasmodico de' nervi, derivato verisimilmente da' plessi lombari, de' quali una parte se ne perde nell'abdomine, e dal Faloppio scopertore, ha preso il nome di plesso Faloppiano; non è però cosa nuova, che i dolori articolari passino in Colica, come la Colica in Artritide; onde ne abbiamo appresso Paolo, e, se non m'inganno, in Ippocrate gli esempj chiarissimi. Or supposta questa Teoria, è poi facile sciogliere tutti i fenomeni

ni, che si osservano in questo nuovo male: poichè dall' effetto convulsivo non solo è perturbato il moto peristaltico stomatico, ed intestinale, ma insieme lo scarico de' sughi digestivi, non è meraviglia, se la cozione del cibo resti alterata, e ne succeda il vomito di materie lentescenti, e viscose; siccome contratto per questa ragione il muscolo sfintere della vessica, resta soppressa l' orina, anzi se non vi si prende partito, potrebbe farsi una colica abituale, da tiranneggiare l' infermo, facendolo passare per lo strangolamento de' vasi, che accade per le tirature de' plessi nervosi, in un' Idrope. La Cura dunque, a mio credere, sta tutta riposta nel togliere la rigidità alle fibre, nell' astergere i sughi aspri, e pungenti, che si depongono negli intestini, e nel proccurare, che il chilo ben libero dagli acidi scorra capace di piuttosto correggere il sangue, che di aumentare nel siero di questo l' eterogenia aridità, la quale trasportata a' nervi, è la miniera contumacissima di questo male.

Cura. Per soddisfare dunque a simili indicazioni, potrà darsi per otto, o dieci sere continue due oncie di olio d' amandole dolci, con un brodo, in cui siano bolliti i semi di cedro, e se potrà reggere senza cena, sarà meglio; la mattina poi prenda mezzo scropolo di sal d' assenzio, con uno scropolo d' occhi di granci, e si faccia spesso cristieri emollienti; se poi i dolori continuassero, potrà praticarsi l' acqua del Tettuccio alternativamente per tre in quattro volte con suo veicolo, ed in fine si venga all' uso dell' acciajo, e dello stibio diaforetico; quello in forma di croco, e questo fatto nella norma del Poterio, chiamato specifico stomatico; che se poi bisognasse restituire un poco di oleoso, e di volatile a tutti li fluidi, che a mio credere ne sono scarsi, loderei l' infusione sopra le ceneri calde della radica di china gommosa, e del corno di Cervo raspato. In tanto non si trascurino gl' emollienti interni in forma umida, e bisognando si ricorra a qualche ipnotico, riportando questi miei sentimenti, alla sfuggita esposti, alla saviezza, e purgato giudizio del Signor Curante.

G. M. L.

CONSULTO XLVII.

D' un affetto Emorroidale doloroso, e fluente per un Gentiluomo.

Rifles. L'Affetto emorroidale contumacemente doloroso in un Cavaliere gracile, e giovane, dipende verisimilmente da una copia di sali acidi, che continuamente per le arterie emorroidali si depone negli spazj, e vene del podice, le quali vene per la pienezza del Sangue arrestato, e non ricircolante con proporzionata velocità ne' caulici maggiori, si scorgano per necessità tumefatte, e varicose, e perchè la natura dell' acido è tale, che puntando ne' villi, e fibre delle membrane, eccita convulsioni, e minimi tagli, e mischio al fluido sanguigno, allor che questo perde un poco il moto circolare, ritardando questo lo rende lento, e rappreso; quindi ne vengono prodotti i due più riguardevoli fenomeni di questo male, cioè il dolore per la prima, e il tumore per la seconda ragione; è però vero, che vedendosi nel nostro caso rimesso

so a poco a poco il senso doloroso, e appresso l' esito al sangue delle vene interne, che prima erano sede delle morici cieche, si può sperare, che con questa evacuazione ne vada via la cagione immediata, mentre l'antecedente, parte si addolcisce nella sorgente, e parte si deriva per altri crivelli, e massime per i Reni. Nè altronde, che da questo principio di acidità origina il tumore delle glandole dell' inguini, e il dolore giù per la muscolatura delle coscie, essendo, che quella linfa imbevuta de' suddetti sali, che mischia al fluido universale va scorrendo da una all' altra glandola conglobata de' femori, fino a salire, e insinuarsi nell' abdomine, produce de' strangolamenti ne' folicoli delle medesime glandole con pericolo anche di qualche falsa supporazione, la quale sarebbe quasi quasi per desiderarsi per ultimazione della cura, potendosi in questa forma toglier via una gran parte di quel fermento, che oggi ne moltiplica l' acido in tutta la massa del sangue.

Cura. Ma comunque sia, la Cura di questo Cavaliere sta tutta riposta in soddisfare a tre indicazioni, cioè alla prima di raddolcire, e diluere i sali acidi, proccurando per quanto si può di lisciviarne la maggior parte sensibilmente per qualche crivello opportuno; alla seconda di togliere gli arresti già fatti nelle vene del Podice provedendo a i dolori, e restituendo il suo natural tono, e diametro alli canali, all' ultima poi d' incorporare vaginando i sali in legame renutriente; quanto alla prima indicazione va soddisfacendo già con evidente profitto lo stibio diaforetico preso la mattina nell' emulsione d' amandole dolci, e a tempo a tempo con l' aggiunta de' semi di papavero fatta nel brodo; poichè in questa guisa ne scorrono i sali dolcificanti coll' orina torbida, la quale prima che si praticasse questo rimedio era sottile; potrà in oltre usarsi dopo il pranzo un' altra lattata con un scropolo d' occhi di granci, e la sera per cena lodarei una minestra d' orzo mondato, o farro passato; quanto alla seconda intenzione vi và provedendo la natura in gran parte coll' esito del sangue da' medesimi canali, anzi se si arrestasse, e crescessero i dolori, bisognarebbe sostituire una sanguigna dal piede, overo applicar le coppe scarificate sotto le natiche più vicine al podice quanto è possibile; nel resto, ora che siamo nella declinazione, e che si vede derivarsi la causa per altra strada, sarà profittevole qualche iniezione fatta d'acqua di Fabri, in cui sia bollito il Corno Cervino, gli occhi di granci usti, la piantaggine, e scrofolaria, potendosi in questa guisa non solo addolcire il fluido acrimonioso ivi arrestato, ma anco restituire una leggiera forza alle fibre de' Canali per far continuare al sangue il suo giro felice; della medesima decozione calda se ne può ricevere il vapore stando sopra una seggetta; vi è chi loda ancora in ultimo a quest' effetto la spuma del ferro, mista alla polvere di calcanto, e lasciate amendue in fondo al vaso in cui si scaricano le feccie; i topici però astringenti si pratichino con cautela, potendo roversciare il male verso il petto, ed ivi produrre qualche infiammazione; nel resto per ultimare la Cura, può darsi caso, che basti la sola mutazione dell' aria del

clima

clima Romano (che nella costituzione secca, ed australe è ripiena di sali erosivi) al suolo nativo, il quale con la privazione de' sali ostili, e coll' infusoria d' un nitro dolcificato, potrebbe essere valevole a dar miglior corporatura al suo sangue, e maggiore traspirazione a' suoi recrementi; ma pure se si perseverasse con qualche caloretto di testa con le vigilie, e con dolori, e contumace smagrimento, allora sarebbe d'uopo venire all' uso del siero di vacca semplicemente colato, da prendersi ad oncie sette con un cuchiaro di gelo di corno cervino, con un scropolo di Madreperla da continuarsi per 15. giorni in circa, per poter poscia far passaggio (dopo preso tre oncie d'Olio d' amandole dolci fresco in un brodo in luogo di Cena) al latte Caprino, e poi a quello di Vacca cotto con l' acqua di viole, alla quale indicazione dopo gl' interni, contribuirebbero molto gli esterni, come i bagni d' acqua dolce; e questo appunto è tutto ciò. che nel caso presente mi pare possa aver luogo, rimettendomi in tutto a qualsisia più savio parere.

G. M. Lanc.

CONSULTO XLVIII.

D'un affetto Isterico con tremori, e afonia.

Riflcs. BEnchè sia più opera di Teologi, che mestiere di Medico, il distinguere ben bene l'affezioni soprannaturali dalle naturali; nulladimeno io sono nel voto, che tutti i sopraddetti fenomeni, dipendano probabilmente da una cagione naturale incominciata sei anni fa, con la febbre, la quale cagione sta riposta nella feltrazione morbosa fatta a tempo a tempo da un liquido irritativo, e pungente per la corteccia glandolosa del Cervello; onde in quel tempo secondo che il suddetto liquido scorre per questi, o quegli altri nervi, e più frequente per i cardiaci, ed intercostali interni, si eccitano i movimenti spasmodici di queste, o di quelle altre membra, e più frequentemente del Cuore, e de' muscoli destinati al respiro; quindi la febbre, gli affanni di petto, l' afonia, ed in fine i tremori di tutto il corpo, anzi le convulsioni, tanto, che resta approvata un' affezione isterica, dependente dal principio, e non dal fine de' nervi. Nè deve farsi gran caso della cessazione, o dell' impedito ritorno di questi malori, allorchè il suo Confessore si adopra con i mezzi spirituali a questo fine, perchè somiglianti rimedj possono accrescere la loro forza per via della forte immaginazione, e della viva fede della Signora Paziente, la quale con un movimento nuovo eccitato ne' suoi spiriti, e nel sistema de' nervi della concepita fiducia, può alterare, diminuire, ed impedire ancora per qualche spazio di tempo la già detta secrezione, ed il mentovato discenso del liquido irritativo; prova evidentissima di tutto ciò sarebbe, se all' Inferma si esibisse l'acqua indicata, senza benedirla, purchè ella la stimasse già benedetta, poichè allora, per sola cagione di quel freddo attuale, e della concepita opinione, ne ricaverebbe il profitto: Così Ippocrate negli Epidemi descrive molte cure di Donne convulse succedutegli felicemente col solo uso dell' acqua fresca. Quanto poi

sia

sia efficace in noi il momento dell' immaginativa per far cessare i mali de' nervi, si dimostra non solo alla giornata con l'esperienza, ma in oltre egregiamente con le ragioni addotte dal Borelli *de motu animali capite de dolore*; non sono io però quì per negare, che il Signor Iddio voglia purificare quest' Anima con i mezzi naturali, e corporei, giacchè in Dio è ugualmente proprio il naturale, ed il soprannaturale operare.

Cura. Che se poi si cercasse la Cura di questo male, io non la stimo impossibile, quando s' intraprendesse adagio adagio, con l' intenzione di addolcire, ed imbrigliare in seno al sangue il furioso setacciamento del liquido irritativo, emulo dell' acqua forte, overo di promoverne la filtrazione per qualche crivello di minor uso, come sarebbe la cute, o quello de' reni; che perciò io lodarei dopo una leggerissima purga con cassia, e conserva di viole, il siero di vacca, con la madreperla per venti giorni, prendendo intanto ogni sera due ore avanti cena uno scropolo di china china polverizzata, con quattro grani per sorte di sal di tartaro, e assenzio, ed in oltre nel medesimo tempo acciarinsi tutti i liquidi tanto per bere, che per bollire le carni; terminato il siero non mi dispiacerebbe il latte, prima di Capra, e poi di Vacca, cotto con l'acqua di viole, premettendo ogni mattina al medesimo bocconcino fatto di stibio diaforetico un mezzo scropolo, con sei grani di Belzoartico gioviale, sepolto in conserva di viole. So molto bene, che alcuni praticano i decotti, ed il sudore per soddisfare alla seconda intenzione; ma io sarei contento dell' uso di un bagno un poco più che tepido, premettendogli il brodo di corno di Cervo, e di avorio, limati nel mese di Giugno; nel resto siano frequenti le fregagioni per tutto il corpo, e le lavande a' piedi. Proccuri l' Inferma di essere astemia, almeno durante il latte; per lubricare il corpo usi l' olio di amandole dolci col brodo in vece di cena, e pratichi i lavativi di quando in quando, come anche per preservarci la polvere del Fondacaro al peso di un' ottava avanti cena: fugga tutti gli acidi, i salsi, e gli acuti, e viva lontana da' pensieri, ed agitazioni di mente; quando poi la Cura avesse profittato, riuscirebbe al caso il pensare o ad un condito antisterico, e corroborante il principio de' nervi, overo ad una doccia, come quella di Viterbo, che gioverebbe ancora con la mutazione dell' aria; e questo è tutto ciò, che sì per l' idea, che per la Cura ho potuto alla sfuggita indicare.

G. M. L.

CONSULTO XLIX.

Di un Affetto ipocondriaco, con ostruzioni, per un Gentiluomo.

Risp. SEnto la controversia, che verte intorno la salute del Cavaliere, per cui mesi sono interposi il mio parere, e perchè varia in qualche parte il fatto, asserendosi ora dal Signor Curante, che vi siano notabili ostruzioni ne' visceri dell' Abdomine, ciò che dall' altro non viene negato affatto, chiamandole sotto nome di tensioni, e prodotti dalla privazione del moto; io non posso a meno di non scendere nella opi-

opinione, che nella cura si debba insieme con i diluenti procedere anche con i destruenti, e benigni rifermentanti, poichè quantunque nel nostro caso gli arrestamenti delle parti fossero nelle minime cavernette de' visceri, e reti muscolari, e debbano considerarsi con l'altro Medico come effetti dell' ozio, o di pigrizia; adesso però possono divenire nuove cagioni di un perturbato circolo, e secrezioni tanto perfessive, che depurative de' fluidi di questo corpo.

Cura. Onde fa di mestiere nell'esecuzione della Cura del male principale non perder d'occhio questi, qualunque siano, effetti, mentre non solo correggendo i medesimi, si toglie via un aggregato morboso, ma in oltre si apre libera la strada, e si leva ogni impedimento al passaggio, e alla attività de' rimedj indicati dalla principale indisposizione. Pertanto io non ho alcuna difficoltà, che si possa, anzi che si debba, usare una poca dose di siero, e qualche di acciajo potabile, molto più, che io sono nella credenza, che l'aria di codesta Città non sia ancora molto riscaldata, cosa, che solo potrebbe divertire l'esecuzioni di questo rimedio; tanto per parte del siero, il quale estratto ne' visceri degli animali dall'erbe aride, e sterili di quel sal volatile, per la cui abbondanza suol conferire nell'ostruzioni, quanto anche per parte del corpo del Signor Paziente, nel quale il siero, fervendo il caldo, facilmente potrebbe inagrirsi, e corrompersi: che se poi lo stomaco di cotesto Signore si risentisse ad un simile medicamento, io non disapproverei l'aggiungere al medesimo pochi grani di sal d'assenzo, col quale mi è riuscito più di una volta misciare il siero, e l'acidule. A questa specie di rimedj, che io sommamente lodo, accoppiarei qualche fomento al ventre, il quale corrispondesse a questa medesima intenzione di temperare, ed ammollire; così poi sarà luogo più pronto all'uso dell'acqua di Nocera, ed in fine al latte, da cui, più che da ogni altro rimedio, spero il bramato profitto; molto più, che cotesto Signore viene assistito da due più savj, ed accreditati Professori dello Stato, che sapranno meglio di me condurlo al felice porto della sanità.

G. M. L.

CONSULTO L.

Di una Febbre cronica in una femmina scarsa de' suoi tributi.

Riflessioni. IO godo, che la Dama consaputa sia in porto dopo tante burrasche sofferte di febbre acuta, d'imminente infiammazione dell'ipocondrio sinistro, e d'un aborto d'una mola sì grande: ora tutta quella, che resta di febbre intermittente, e di resistenza degli ipocondrj, nasce probabilmente da' recrementi umorali, i quali come infeltrati nelle glandole, e nelle membrane degl'ipocondrj, ne rilevano la mole, così riassunti, e circolando col sangue perturbano la mistura, ed il movimento del medesimo, che vale a dire, ne producono la febbre; e perchè ne' mali delle Donne vi è per lo più accoppiata qualche porzione di fermento acre, e muriatico, che deriva, e risale dall'utero; quindi è, che anche le febbri, ed i mali degli ipocondrj riconoscono e fomento, e rimedio dall'utero me-

desimo; io dico questo per base di ciò, che sono a dire in conferma-zione de' dottissimi sentimenti di co-testi Signori Medici, alla perizia de' quali ardisco proporre:

Cura. Se andandosi fra poco in-contro al ritorno del mese del sof-ferto aborto, fosse bene di usare pri-ma d' ogni altro rimedio un' oncia d' olio di amandole dolci, cavato senza fuoco per quattro, o cinque mattine nell' indicato brodo di pol-lastrella, poichè dall' olio si può in-sieme ottenere il rilasciamento delle fibre, l' addolcimento de' sughi acri degl' ipocondrj, e la futura deiscen-za de' tubuli uterini. Nè l' uso dell' olio vien punto contrastato dalla pre-sente lubricità del corpo, la quale provò dallo scolo, e dall' irritazione de' sughi acri, e quasi atrabilari, io ho veduto in pratica piuttosto man-care, che crescere dopo qualche pre-sa d' olio di amandole dolci; lodo anche la repetizione di poca Cassia, purchè non venga contraindicata da repurghi locali, così pure mi pia-cerebbe oltre modo l' uso di sette oncie di siero caprino colato, preso caldo con un cucchiajo di gelo di corno di Cervo, ed uno scropolo di madreperla, e dopo la prima setti-mana aggiungervi l' indicata tintura d' acciajo, con la quale io spero, che terminerà il male, senza aver biso-gno della china china, la quale ben-chè ne' malori dipendenti dall' ute-ro venga lodata dal famosissimo Si-denam, e riconosciuta nella pratica per tale; nulladimeno nel caso no-stro per timore di qualche fissazione, io la lascierei per ultimo, dispiacen-domi sempre meno, che i miei In-fermi soffrino un piccolo male, quan-do non possono subito intieramente sanarsi; ma sopra di ciò è molto mi-gliore l' occhio di chi vede, che la penna di chi scrive; nel resto l' ani-mo quieto, e lo spirito allegro in simili casi può molto giovare, sic-come molto nuocere le passioni di animo, e la cattiva regola del vive-re, mentre *nihil valent exquisita re-media absque moderatione victus.*

G. M. L.

CONSULTO LI.

Per il sospetto di una imminente Apoplessia.

Riflessioni. Il decubito, che si fe-ce a' muscoli, e ner-vi della lingua di un succo prima troppo esaltato, e poi colà precipi-tato, non fu nè bello, nè buono, e benchè possa credersi prodotto da materia discesa dalla testa a primo aspetto, non è però fuori di regola, e di ragione, che provenga da tutto il genere venoso, e forse dal petto, avendo egli in altro tempo, e forse anco di presente datomi indizj di principio d' Idrope ne' polmoni, o almeno di accidenti asmatici molto simbolizzanti al suddetto male, e di facile mutazione di uno in altro, e se non erro, parmi abbia avuto le gambe, e piedi tumefatti; ma sia come si voglia, que' dolori articola-ri, ed ischiadici, e delle spalle deno-tano un' esaltazione de' succhi predet-ti inutili, che si muovano pe' vasi, ed anche s' intaccano, e s' insinua-no a' nervi; sicchè tutto ciò, che hanno fatto ne' nervi, e muscoli del-la lingua per modo di paralisi, lo potriano fare al principio della spi-nal midolla, e forse nel principio de' nervi, e causare vera Apoplessia,

o

o una totale paralisi sotto le parti del decubito, che Dio non voglia.

Cura. Ora in simil caso il più sicuro, e presente rimedio è la cavata del sangue dal braccio, ed anche dalla parte offesa, e se la paralisia fosse nelle parti inferiori, cioè nelle gambe, e ne' piedi, dopo la cavata del sangue dal braccio non offeso, si può ricavare dal piede anche offeso, e convulso; non mi estendo nelle rivulsioni, cauterj, cristeri, ec. come già noti a tutti. Che se poi convenga questo rimedio, come preservativo, io credo, che sì, purchè non prevaglia il proibente primario, cioè la mancanza di forze, le quali in questo caso stimo piuttosto oppresse, che mancanti; ma il tutto si rimette alla sua prudenza: il vitriolo di Marte non biasimo, anzi lodo, e si può anteporre all' uso della Teribintina col tralasciar quella; ma creda pure, che di molti rimedj non si può dare certa ragione, ma devonsi cavare le indicazioni dall' esperienza, dalla quale si deducono più certe, e conferenti o di proseguire, o di tralasciare un rimedio cominciato, sin che può esperimentarlo.

Dieta. La regola del vivere, e riguardo delle cause procatartiche è in primo luogo necessaria, e questa inculco di nuovo, come ho fatto altre volte, e bisogna virilmente tolerarla; se il vino convenga sono in dubbio, mentre tosse, accidenti di Paralisia, e dolori articolari fanno una sindrome, che lo repulsano; contuttociò poco oligoforo, o mezzo vino sarà la sua bevanda, quando la febbre precisamente non lo vietasse affatto. *Dies diei indicabit*, e resto aspettando occasione di dimostrarmi.

Alberto Fabri Medico in Bologna.

CONSULTO LII.

Accidenti Epilettici, con ernia acquosa.

Riflessioni. Il ridurre gli accidenti patiti dal Putto ad altra idea, che a quella di Epilessia, sarebbe indizio di scarsa cognizione nel Professore, come altresì il pretendere di assegnare il modo, e la vera cagione di essa sarebbe presunzione pur troppo ridicola nel medesimo; perchè se ci troviamo all' oscuro in molti casi nella cognizione delle cagioni produttrici, in questo dell' Epilessia, trova l' intelletto densissime le tenebre; onde ci basterà il credere, che da un fermento irritante il principio de' nervi naschino gli insulti epilettici, ma dove questo si produchi, e come operi, non è così facile l' intenderlo; e perciò nella cura di questo male più dobbiamo all' esperienza, che alla ragione; quella c' insegna, che nel cambiamento dell' età, nella mutazione de' luoghi, e degli esercizj senza altro medicamento restano liberi i Pazienti, e così dobbiamo credere, e sperare possa accadere nel Putto descritto, tanto più, che manca qualche condizione ne' sintomi per istabilire una più che perfetta Epilessia.

Dieta. In questo mentre dunque la regola del vivere terrà il primo luogo, e deve essere più corretta della passata, si fugga la pienezza del vitto, ed in specie del pane, e degli alimenti di difficile digestione, come fra le carni sarebbe la vaccina, la porcina, fra pesci quello di guscio, e senza squamme; i latticinj devono scansarsi, e ne' condimenti delle vivande gli acidi, e salati, riuscendo di molto profitto cibi semplici sen-

ſenza aromati, poco pingui, ed oleoſi. Nel bevere il vino ſi proceda con ſomma avvertenza, e volendoſi adacquare ſia ben corretto con l'acqua di viſco quercino; ma potendoſi laſciare affatto per il corſo di un' anno meglio ſarebbe. Per quello poi che riguarda l' uſo interno de' medicamenti, non ſarebbe improprio il praticare alle volte il ſiroppo di fior di perſico irrorato con acqua di Peonia, o una volta la ſettimana i confetti di rabarbaro, framiſchiando con queſti gli antiepilettici di cinabro, di antimonio, cranio umano, ugna d' Alce, coralli roſſi, e coſe ſimili, ſe pure il putto non veniſſe nauſeato, che in tal caſo baſterà praticare qualche gr. di ſemi di peonia confettato, ec. Circa al dar l'eſito alla linfa, che traboccando nello ſcroto induce l'ernia acquoſa, quando poteſſero conſolidarſi li vaſi ſarebbe praticabile; ma per togliere il predetto ſenza provedere alla cagione, ſarà profittevole l'uſar le ſpugne inzuppate in acqua ſalſa, e tenendo le medeſime infaſciate al detto ſcroto ſenza incomodo del Putto per tentar la reſoluzione della materia ſtravaſata, che è quanto ha potuto eſporre per ſuo conſiglio il

M. Paoli.

CONSULTO LIII.

Di un Epileſſia in corpo gracile ipocondriaco.

Riflef. PEr fermar un' indicazione curativa, ed eſibire un rimedio adequato, è neceſſario prima legittimare l' idea, e vera natura del male indicante con ſue circoſtanze individuali. Se dunque l' Epileſſia del Signor Paziente dipendeſſe da una materia lenteſcente, overo umida, e fredda, il ſuo indicato oppoſto ſarebbe un eſſiccante, o purgante di ſua natura agitante; ma eſſendo il Signor Paziente di temperamento poco meno, che atrabilare, e la materia peccante della medeſima indole, atteſo d' avvantaggio un carattere ipocondriaco di più, non ſo come poſſino aver luogo in lui le pillole cocchie, ed altri purganti validi, e decotti, da' quali s' eſaltérebbero ſempre più, e ſi ſublimerebbero i ſali volatili, che ſtaccati dalla maſſa umorale pongono in moto irritativo, e ſpaſmologico l' economia degli ſpiriti animali, promovendo maggiormente ne' viſceri l' aduſſioni, dalle quali, come da miniera ſi fanno l' elevazioni de' ſucchi irritanti alle ſenſazioni, e di moto ineguale, e dall' altro chiamato eſploſivo, ed in conſeguenza occaſionario i reiterati inſulti epilettici.

Cura. Laonde non può avere nella Cura altro luogo più principale, che una intenzione adequativa di tutta la compage de' fluidi, e dulcorativa de' medeſimi, e con proprietarj inibitiva degli ſteſſi, e per quanto ſarà permeſſo, e regolato dal metodo ragionevolmente indicato, col quale doverà proſeguirſi la purga, prima con mitiſſimi lenienti, con l' intermedio de' brodi cicoracei, e ſucchi depurativi; ſecondo con ſieri, e latte; e terzo con ſpecifici antiepilettici, tutti accompagnati con congrua regola di vivere, e preſcritti con ordini, e tempo opportuno ec.

C. Tr.

CON-

CONSULTO LIV.

Di un Artritide accompagnata da Reumatismo.

Rifles. Siccome le passioni d'animo, non solo turbano le prime operazioni, che succedono nel nostro corpo, ma eziandio alterano li separamenti, ed escrezioni de' fluidi, e quindi sono cagione de' varj, e diversi malori; così credo, che desse appunto, accompagnate dalla vita austera, lungamente praticata dalla Reverenda Paziente, sieno state vera origine, e cagione procatartica del male, a cui ella soggiace; e che secondo la relazione avuta dal Signor Cavaliere di lei Fratello, può raccogliersi essere un Artritide accompagnata da Reumatismo.

Viziata per tanto la massa del sangue da particelle eterogenee restate in essa, per l' impedita forse in parte l' insensibile traspirazione, o non portate fuori del corpo per la vescica, o per secesso, tumultuanti, e cercando l' uscita, può congetturarsi, che si sieno scaricate per la glandola mucilaginosa dell' acetabolo del femore, (massima fra tutte le altre di simil sorta) e per quelle, che tengono spalmate le membrane, che investono i muscoli del femore, separanti quella sinovia, che tien lubrica, ed isfuggevole l' articolazione, ed i fascetti delle fibre muscolari, per esser pronte a' movimenti destinatili dalla natura; e che dotate d'un acido-austero sieno la cagione continente degli incomodi, che presentemente ella soffre. Imperocchè caricata delle sovradette parti la sinovia dell' acetabolo, perde non solo la di lei sfuggevole natura necessaria al moto, e perciò rende inabile a poter movere questa parte la Signora Paziente, ma le cagiona ancora de' dolori atrocissimi non tanto, perchè vellica, ed irrita con le parti acute, ed angolari ricevute dal nuovo, ed inimico liquore le fibre nervose de' tendini di squisitissimo senso, ed i legamenti; quanto perchè ivi si raccoglie maggior copia di umore, e quindi più del dovere si distendon le fibre; e questi dolori ora li prova più intensi, ed ora le son più soffribili giusta la maggiore, o minore acredine di tali parti, che colla detta sinovia, o mucillaggine si mescolano, e secondo che in maggiore, o minor quantità sono ivi raccolte. Nè par malagevole lo spiegare, per qual cagione dopo aver sofferto per qualche tempo la Reverenda Paziente tali dolori nell' Ischio, le sovragiungesse la febbre con del dolore non men grave nella parte muscolosa di tutta la coscia, onde sia di presente necessitata a camminare coll' ajuto delle crocciole. A mio credere stimo che fosse assalita dalla febbre, e dopo questa da' dolori lunghesso il femore, perchè allora la massa del sangue fosse più abbondevole delle suddette parti, onde non potendosi tutte separare nè per le glandole dell' acetabolo, nè per altre parti, in circolando col sangue, e vellicando con i loro angoli le fibre dell' arterie, accrescesse il moto allo stesso sangue; quindi accresciutosi il moto, e rarefattosi per tal cagione il fluido; per tale rarescenza separandosi nel cervello più agevolmente gli spiriti animali, cioè in maggior copia, e in minor tempo, era di necessità, che più di frequente il liquido spiritoso per i nervi car-

diaci si portasse al cuore, che per conseguente più presto si contraesse, e cacciasse fuori da' suoi seni il liquor contenuto, e ne seguisse per fine più spesso il battimento delle arterie ne' polsi. Prodotta in tal guisa la febbre, che altro non è, se non se un sforzo di cacciare fuori del corpo la materia morbosa, ed un moto accresciuto in tutti i fluidi, sebbene uniforme; assottigliate, e rese di minor diametro, ed abili a separarsi tali parti sì per il grand' urto, e contrazione de' vasi, sì ancora per il moto intestino delle stesse parti fra di loro, si filtrarono per quelle glandolette, che di continuo spremono il liquore, che tiene unte le membrane, che investono i muscoli della coscia, ed i fascetti delle fibre componenti ciascun muscolo; onde mischiatesi colla mucillaggine, quagliatasi questa, ed acquistando acre natura coll' irritare, e distendere fuori del loro tono le fibrette muscolari, le si causarono quegli acerbissimi dolori, che per anco la molestano, e che vengono sotto il nome di Reuma. Quantunque il nostro Ippocrate dica: *Utilem esse Ischiadicis dysenteriam;* tuttavia s' è sperimentato, che dopo aver avuto la nostra Paziente uno scarico di materie ben copioso per secesso, invece di scemarsi, le si accrebbe il dolore, e comunicossi per tutta la coscia; penso ciò avvenisse, perchè allora la materia morbosa, e la sinovia rappresa non si fosse tutta squagliata, e per ciò disadatta ad esser portata insieme con gli altri liquori fuori del corpo; e perchè ne fosse menata via qualche porzione più sottile, e più fluida, che impediva l'ulteriore quagliamento. La mente adunque d'Ippocrate credo sia, ed il di lui detto stimo si trovi allor veridico, quando la materia morbosa per medicamenti, o per altra cagione sciolta, e resa ubbidiente al moto, può esser separata per le glandole degl' intestini, e gl' istessi canali portarli fuori dell' animale.

Cura. Stimerei dunque al caso per sedare i sintomi, e per levare, se sia possibile, il quagliamento di queste morbose mucillaggini, porre in uso que' medicamenti, i quali o per piccolezza di parti, o facilissima mutazione di diametro, e adattabilità di figura in qualunque modo, ponno framezzarsi a tali succhi, e per ragione ancora di peso vincere il loro contatto, e levarne l'adesione. Fra questi tengono il primo luogo i mercuriali. Saranno altresì giovevoli quelli ancora, che dotati di natura oleosa, ed alquanto volatile potranno rilassare le fibre, e renderle al loro tono naturale, ed incidere, o sminuzzare le parti rapprese, ed addensate, come sono i terebintinati. Ponno altresì aver luogo nel nostro caso gli acquosi, e diluenti, i quali non solo sciolgono le parti viscose, e tenaci rendendole fluide, ed atte ad essere portate fuori o per orina, o per sudore, ma che tolgono ancora le combinazioni de' sali, i quali così sminuzzati gl' imbeccano ne' loro vani, quali sono i sieri, e altri medicamenti puramente fluidi. Premessa pertanto una presa d' Olio di Mandorle dolci per espiare, come dicono, le prime strade, e per togliere qualche impurità, che in esse fosse raccolta, le farei prendere per trenta, e più mattine un bocconcino composto di un' ottava di trementina, e di cinque, o sei grani di Mercurio

curio ben dolcificato, con farle soprabevere sette, in otto oncie di siero di Capra, o purificato, o destillato, ed in cui per lo spazio di dodici ore in luogo caldo fosse stato in infusione un pugno d'Iva Artetica, o di Camedrio. La mattina parimente nel primo cucchiajo della minestra potrebbe prendere mezzo scropolo per sorte di stibio diaforetico, e di corallo rosso, che sebbene oprano solamente nelle prime strade, tuttavia inviluppando i sali, ed attutando i loro angoli, ponno impedire, che questi col chilo non si portino al sangue, e che non vellichino le parti nervose, che soggiacciono alle contratture dolorose, e moleste della parte offesa. La sera poi prima della minestra prenderà un cucchiajo di gelatina di Corno di Cervo, fatta coll' acqua d'Iva artetica, e resa specifica da una dose proporzionata di tintura di coralli estratta colla cera, come insegna il Lemery. Per bevanda ordinaria, userà un brodo lungo fatto coll' acqua di Nocera, e un pezzetto di carne magra, o un mezzo petto di pollastra. Potrebbe altresì la sera usare mezz' ora dopo cena una qualche lattata paregorica. Il salasso ne' primi insulti del male forse avrebbe portato del giovamento; ma ora che il male è invecchiato, e che la Signora Paziente si trova in età avanzata, e indebolita di forze, pare, che non abbia più luogo; e per non contradire al documento di Celso, che dice: *Indicationi vitali prius respiciendum*. Molti adoprerebbero i fomenti oleosi alla parte; onde si mettano in considerazione di chi l'assiste, come anche la regola del vivere. Questo è ciò che si può accennare per la salute della Reverenda Paziente, che favorevole se la prega dal Dator d'ogni bene, ec.

Gaetano Armillei.

CONSULTO LV.

Di un insulto, che minaccia Phtisi in Religioso.

Esatto, e diligente relatore uopo non ha di prolissa, e superflua diceria di Medico consulente, principalmente quando da se stesso il male, di cui si tratta apertamente conoscesi, e sonosi adoperati li più efficaci, e valenti rimedj. Le quali cose nel male del nostro degnissimo Religioso essendosi poste in opera, poco resta a dire a chi sopra tale affare viene interrogato.

Riflessioni. Che da prima l'insulto, che travagliò il Reverendo Padre fosse catarrale par fuori di dubbio; ma ora però sembra, che muti faccia, e che s'accosti ad una di quelle Phtisi, le quali benchè mostrino avere la sua sede nel Polmone, pure o da tutta la massa linfatica provengono, come resa troppo salina, e mordace, oppure da uno infartume de' vasi, che pel Mesenterio scorrono, e similmente dal Pancreas. L'ultimo insulto avuto, che anco travaglia, mi fa credere aversi non poco fomite ne' visceri del basso Ventre, ed inoltre mi conferma in tale idea la massa delle cause antecedenti, le quali tutte o molto, ò poco sono attivissime ad imbarazzare le vie meseraiche, ed a rendere poscia più del dovere abbondante, e quasi regurgitante la linfa, che di mala qualità attacca il Polmone, lo irrita, ed a lungo tratto di tempo l'esulcera; e sebbene sin'ora

non hassi perfetta diagnosi di marcie, che si sputino, pure appariscono più indizj per la parte del sì, che per quella del nò. Comunque siasi la faccenda, il nostro Religioso è attaccato da un male, il quale ha bisogno di una somma guardia, acciò di più non s' avanzi, ricordandosi principalmente, che le guarigioni non solo stanno nella perizia del Medico, ma nella puntuale obbedienza dell' Infermo; ed inoltre tenendosi a mente, che alcuni de' mali ponno bensì raffrenarsi, ma non del tutto guarirsi, principalmente allorchè i solidi hanno già patita lesione, e le maggiori cautele sebbene in ogni tempo sono necessarie, pure ne' tempi solstiziali, ed equinoziali hanno a mettersi in opera con più di sollecitudine, mentre pare allora, che i mali si avanzino, oppure affatto si tronchino. Ad alcuni può molto in simil male fare temenza l' Inverno, ma io avrei più timore del mese di Giugno, che di qualunque altro, se si ha a credere alla pratica, ed alle osservazioni del Sidenamio. Il tutto però sia detto non per porre in disperazione l'Infermo nostro, ma bensì per porlo in guardia, ed in sollecito riparo. Sino all' ora presente sonosi adoperati li più efficaci rimedj, e poco resta a proporre.

Cura. Tuttavia giacchè sembra indicato il raddolcire, il raffrenare, il disimbarazzare, il renutrire, chi sa, che il Fercolo del Sapornia, o la semplice farina d' orzo, bollita in brodo di gamberi dolci non facesse molto a proposito. Le polveri d' Aly Abate anche esse sembrano indicatissime; e l' elettuario del Vekero, descritto dal Fuller, può essere un buon renutritivo; non scostandosi però dal brodo semplice di Pollo nutrito con orzo, e con latte, nel qual brodo piacerebbonmi li fiori d' edera terrestre, o la stessa erba bollita. Che se mai al nostro Infermo facessesi fare la dieta di tal brodo senza altri rimedj, e con poco altro cibo di più, certamente potrebbesi aprire strada a speranza. Per altro tutti li terebintinati, li balsami del Copau, Perù, ec. e tutto ciò, che può essere di infiammabile stimasi da me sospetto, e ciò non meno per la pratica, che lo dimostra, quanto per li veneratissimi precetti del Signor Redi, che di mala voglia stuzzica il Vespajo col dito. Se poi rimettessesi alquanto in questa Invernata l' Infermo, non hassi a buttare il manico dietro alla manaja; ma allora un latte preso a regola d' arte in tempo di Primavera, facendo antecedere un siero distillato co' cicoracei potrebbeci di molto giovare. I Paregorici, fuori delle semplici emulsioni di semi di zucche in acqua di fiori di papavero, non sono al caso; come pure li rimedj Chirurgici, li quali certamente per ora pajono di molto sospetti. Ecco ciò, che in breve, ed in fretta mi dò l' onore di sottomettere alla prudenza de' dotti Professori, che hanno il vantaggio di assistere un sì degno Religioso, la cui salute auguro dal Signore Iddio ristabilita fermamente, e per lunga età ec. ed acciò la dieta de' brodi, o qualunque altro de' sopraddetti rimedj possa rendersi più efficace, si sottopone al parere de' Professori, che io assistono, se l' aria di Pisa, o delle Zolfatare di Napoli potesse fare l' Invernata più tolerabile ec.

Joseph Pozzi Jac. fil. Bon.
Pub. Lect. Colleg.

CONSULTO LVI.

Di un' imperfetta Rachitide.

Istoria. UN nobil Signore d' anni 19. in circa, di temperamento caldo-umido, d' abito mediocre sì, ma vegeto, di colore subbruno, fu travagliato fin da fanciullo da ostruzioni nel basso ventre, accresciute col crescer degli anni, e rimosse col buon uso d' appropriati rimedj.

Questi nel mese di Settembre 1729. per una accidentale caduta provò dolore sensitivo nella regione dorsale, specialmente nella scapola destra, che per più giorni fu osservata livida, e compressa, mantenendosi in essa per qualche spazio un intermittente dolore, senza conferire giammai a' suoi Signori Genitori un simigliante accidente, per lo che ne fu negligentata la Cura.

L' anno 1731. non so con qual motivo fu osservata dalla di lui Signora Madre una piccola intumescenza in detta scapola, che giudicata di poca stima, neppure in detto tempo fu dato luogo a' rimedj; per lo che, fattasi in quella sempre più grande l' elevazione dell' offesa parte, si viddero in appresso qualche piccola tortura della spina del dorso, incurvatura esteriore della quarta, quinta, e sesta costa della parte sinistra del medesimo, ed enfiore nel lombo destro, vertente all' osso sacro, il tutto seguito, ed accresciuto a poco a poco sin al giorno presente.

Per riparare a sì manifesto malore d' imperfetta Rachitide, che in altro non consiste, che in una ineguale distribuzione, ed opposizione del sugo nutrizio alle parti solide, per la quale taluna di esse venendo improporzionatamente nodrita, ed altra defraudata dell' opportuno alimento divenga esausta, e sfinita, atteso anche lo sconcerto de' fluidi, che apporta un tal vizio nel solido, fu giudicato bene, col parere di più Professori di Medicina, e Chirurgia d' espiare le prime vie con blando lenitivo di cassia, indi venire all' uso lungo della bollitura di radica di osmonda reale, facendogli portare in quel tempo un bustino di osso di balena, in supplemento di quello di ferro, per esserle riuscito troppo grave, perchè fatto da inesperta mano, sulla speranza di togliere col tempo lo, quasi abituato, incomodo delle sovraccennate parti viziate, anche coll' ajuto del cerotto diaforetico dell' Aminsich; poscia passare alla seconda intenzione di correggere il sugo nutrizio, e liquido de' nervi cogli acciajati, pillole d' ammoniaco del Quercetano, rabarbaro in sostanza, ripetendo di quando in quando la suddetta cassia, facendole in mezzo di essi rimedj aprire la vena del braccio, ed altresì colli decotti di salsapariglia, radica di china scelta, e vipera, oltre lo spirito di melissa, di cerase negre, e di vino canforato, inseritisi fra locali menzionati; sperando coll' attività di detti rimedj di poter rendere i fluidi più pronti, ed atti al moto, come pure di depurare, e volatilizzare il mentovato sugo nerveo, veicolo nel nostro caso pur troppo lento degli spiriti animali, coll' unione dell' acqua di Nocera, presa a passare ne' mesi di Luglio, e di Agosto, ed uso de' bagni di acque dolci.

E quantunque il sempre lodevole amore de' prenomati suoi Signori Genito-

nitori abbia il medesimo fatto più volte vedere dal dottissimo Signor Cecchini, Chirurgo primario di Roma, che lo consigliò a cingersi speditamente di un nuovo busto di lamine leggerissime di ferro nella parte malafetta, e di corame nel Torace, e di prendere per qualche tempo nella favorevole stagione il sugo della coclearia; recentemente cavata ogni mattina, dandogli somma speranza di diminuire con tal antidoto l'inarcatura del tronco; vollero nondimeno ne formassi la presente rozzissima storia, per udirne oracoli più peregrini, e savj, dandosi con fondamento a credere, che dall'altissimo merito de' medesimi saranno per riportarne, se non la piena, e desiderata salute, la diminuzione almeno, ed impedimento all'aumento, pur troppo da temersi di un tanto malore.

Cingoli li 20. Marzo 1735.

Gaetano Armillei.

RISPOSTA.

Riflessioni. Niente a me pare più necessario nel rinvenire le vere cagioni delle malattie, e nell'istradare una cura opportuna delle medesime, non solo di riferire con diligenza, e considerare con attenzione quelle cose che producono, ed accompagnano di presente i mali, ma quelle altresì che ne sono precedute, come già prima c'insegnò il dottissimo Balionio nel lib.3. de' suoi Consigli. La verità del quale insegnamento se mai fu manifesta, come sempre lo è, nella Istoria presente di fatto mi pare che sia manifestissima, in cui vien descritto un Nobile Giovanetto di anni 19. travagliato da una Rachitide imperfetta: nè stimo che l'infermità di questo Signore debba meritare nome diverso; essendochè principalmente mancarono nella sua infanzia del tutto i segni per asserire una Rachitide perfetta, che trae l'origine dal vizio di quelle viscere, che servono alla elaborazione del chimo. Mercecchè di tal età non mi si fa veruna menzione, che in quella costituzione di corpo più molle il capo fosse più grande dell'ordinario, che le parti muscolose gracili e flaccide, che gli ossi delle gambe in particolare, e le vertebre del dorso avessero incurvatura, che il petto si vedesse più stretto, e lo Sterno rilevato, e impuntito, l'ipogastro più largo, e tumido, che niuna, dico, di tali cose siansi riconosciute. Anzichè nell'inoltrarsi dell'età le viscere alquanto tumefatte a rimedj opportunamente applicati cederono senza lasciare dapoi difetto alcuno delle parti. Ond'è, che giudico cosa più doverosa, secondo le relazioni dell'elegante Istoria distesa dal Peritissimo, e Dottissimo Medico soprascritto, che tutta la cagione della infermità presente debba rifondersi alla caduta successagli l'anno 1729. per cui dopo tal contusione ne sortirono moti spasmodici sì dell'osso, che de' tendini offesi de' muscoli che vanno sopra la Scapola destra, e de' ligamenti medesimi degli ossi, e delle vertebre della Spina dorsale; pe' quali moti forse un pochetto rimosse dal suo sito naturale, e ritratte verso la scapola, ne perderono la loro dirittura retta, e ne produssero quel pertinacissimo dolore; dalle quali cose tutte ne venne fuora la presente imperfetta Rachitide.

Questo infatti pare che ci venga posto

posto innanzi gli occhi dal tempo, in cui tal male principiò a discoprirsi, e il tumore ad elevarsi nella Scapola, e che ora parimente sussiste, e di giorno in giorno si va facendo maggiore. Imperocchè non nego, che non debbasi attribuire alla nutrizione imperfetta della parte offesa una gran parte della cagione, ma non però in guisa tale che io voglia unicamente incolparne la indole prava della linfa, e del sangue nutritizio, ma piuttosto i vizj de' solidi, e la Spastica contrazione, per cui quel fluido non può scorrere per le fibrille troppo ristrette. Essendo poi, che inquanto alle funzioni dell' infimo ventre, alla facoltà animale, e vitale, tutte le cose camminano bene, quindi è che con Ipp. *de præcept.* sinceramente, e con libertà dirò: *Quod collaudo ego quidem ratiocinationem, siquidem tamen ex sensata observatione principium sumam, & deductionem ex apparentibus metodice factam. Si enim ex his quæ aperte fiunt, atque sunt Ratiocinantis principium sumpserit in cognitionis potestate inesse deprehendetur ab ipsis sensibus singula mutuantis.*

Essendo che dunque il senso tostochè fe vedere l' origine di questo male, esser l' ammaccatura della Scapola, restate intatte le viscere tanto del basso ventre, che del ventre di mezzo, e di quel di sopra conforme si comprende dall' istoria, convien porger riparo alla contrazion spastica che ancora persiste; perciò in primo luogo sono di opinione, che le fibre tanto de' muscoli, che de' nervi che sono troppo tiranti, si allentino, e quelle che sono rilassate si riduchino ad uno stato natural di tensione, a fine che da ogni banda la distribuzione del sugo nutritivo segua uguale in tutte le parti.

Egli è vero infatti, che in questi casi se la cura si fa con trascuratezza (per avviso del dottissimo Flogero Anglo nel suo Libro *De Rachitide vera*) tanto più difficilmente l' impresa si tira a compimento, principalmente perchè tutti i solidi coll' avanzarsi dell' età, più si stabiliscono, e si fanno più duri talmente che tuttociò che si è loro unito, vieppiù sempre rassodasi, come in particolare negli ossi, o perchè a motivo della maggior elasticità delle fibre rese più scorciate, nell' avanzar dell' età gagliardamente resistono alle impressioni del fluido sopravveniente. Nulladimeno per non trascurare cosa veruna, che possa appartenere alla sanità del consaputo Nobilissimo Giovane:

Cura. Io giudico, che per ottenere una eguale lassezza de' solidi mobili, e per promovere l' interna fluidità degli umori esser proficue quelle cose che per di fuori ancora possono accrescere la forza dovuta delle parti, e la elasticità perduta.

Internamente poi le cose che possono riparare i vizj de' fluidi; benchè io n' abbia avuta la cognizione di molte poste in uso da Uomini peritissimi come più efficaci, stimerei giovevole specialmente nella corrente Primavera ogni mattina un boccone d'estr. di rad. d'Osmond. reale, e Coclear. ana dr. j. e Nitr. Stib. gr. vj. prepar. inghiottirlo con bevervi sopra siero di Capra stillato con fogl. di Cerfoglio, Lapaz. ross. lib. j. Credo di certo, che tutte queste cose poste in uso doveranno scioglier molto la tenacità degli umori, attesochè tanto la condizion nitrosa del siero, come

come la copia de' ſughi ſalino-acri-volatili giovano aſſaiſſimo a queſto miniſtero egualmente, e a raſſodare le viſcere. Ma poichè ho penſiero, che nel caſo preſente faccia molto caſo di proveder prima alla parte offeſa, perciò mi prendo l'ardire di proporre al Peritiſſimo Signor Curante oltre le altre efficaciſſime Embrocazioni per più giorni ripetute sì ſopra il tumore della Scapola, sì ſopra la incurvatura della Spina, o coll' acqua ſemplice, o con l'erbe emollienti v. gr. di brancaorſina, malva, e ſimili, come pure co' fiori di Altea, e ſambuco alterato; dopo le quali ungerei la parte inferma col graſſo di vipera meſcolatovi un pochetto di aſciongia di Caſtoro, a fine che ſe vi foſſe qualche concreſcenza profonda, ſi veniſſe a ſciogliere, e ne foſſe reſtituita l'azion tonica della parte.

Compiute le coſe ſuddette nella Primavera, nella State poi manderei l'infermo a' bagni, acciò la traſpirazione univerſale accreſciuta, ſe vi rimaneſſe ancora qualche umore viſcoſo fra gli ſpazj delle fibre, ne veniſſe diſciolto, e fuori del corpo per i pori ne foſſe cacciato.

Tralaſcio quì ciocchè n'appartiene al vitto; eſſendochè la pratica, e la dottrina del Medico aſſiſtente non abbiſogna di documenti, e ſolamente nel conciar la bevanda mi ſervirei della infuſione di China fatta nell' acqua di fonte, di cui preſſo lo ſteſſo Flogero trovo eſſerne non poca l'utilità.

Queſto è quanto nella Iſtoria ſuddetta mi è in poco tempo venuto alla memoria, e che con tutto il più profondo riſpetto ſottopongo al giudizio de' dottiſſimi Profeſſori.

Io Gio: Ant. Mondini Pub. Profeſſ. Bologn. di Notomia, e Chir.

CONSULTO LVII.

Di altro Profeſſore ſull' Iſtoria ſuddetta di Rachitide.

Rifleſſioni. SE quanto è facile riconoſcere il male, che sì oſtinatamente affligge il conſaputo nobile Giovane, altrettanto agevole, e facil coſa foſſe il superarlo, ſperar ſi potrebbe di vederlo in breve onninamente domato, e vinto; ma ſiccome li rimedj ſinora con tanta ſaviezza adoperati, e gli ajuti con tanta diligenza, ed attenzione uſati, ſebbene valevoli, e molti, non hanno per anche guadagnato la pertinacia di un tanto malore, reſta da temerſi ancora, che l'oſtinazione del male ſia per rendere inutile ogni altro ripiego dell' arte. Nella ricerca delle ſue cagioni ſpicca ſempre più chiara l'indefeſſa attenzione, ed accuratezza del dotto Profeſſore, che da vicino il Signor Paziente dirige; mentre colle ſue ſavie rifleſſioni, che con la ſcelta di più convenevoli, e ſpecifici rimedj chiaramente ci dimoſtra quanto lungi ſi eſtenda la di lui dottrina, e prudenza.

Cura. Fra ogn' altro rimedio piacerebbemi replicare l'oſmonda reale, da cui più, che da altro rimedio, ho veduto per lo più corriſpondere anco il frutto del deſiderato vantaggio. Ma non ometterei frattanto un ſiero caprile, da prenderſi alla maggior doſe, che potrà permettere lo ſtomaco di detto Signore, in cui piacerebbemi fare (quando è ancor bollente) l'infuſione della ſcorza gialla del melarancio. In un cucchiajo di queſto ſiero lodarei vi poneſſe cinque, o ſei goccie dell' Elixir proprie-

tatis Parac. Terminati venti giorni, commenderei passasse alla pratica del latte caprile, da aumentarsi alla sofferenza dello stomaco, nel cui tempo, siccome astenersi dovrà il Signor Paziente dal vino, così usar potrebbe una lunghissima decozione in sua vece della predetta esteriore scorza gialla del melarancio. Piacemi talmente per codesto malore il latte, che ben volentieri ancor lo commenderei la sera per cena, lasciando alla prudenza del savio Professore la quantità, il modo, e la scelta ancora, e condizione del latte.

Qualunque sia la difficoltà di continuare l'armatura descritta, la necessità nientedimeno di sperimentare li più forti, e più convenevoli ripieghi dell'arte, fa che si lodi la continuazione. Alla saviezza parimente del Professore assistente onninamente confido qualsiasi necessario regolamento di vivere; mentre *pro ejus prudentia quibus rebus gaudeat, quibus capiatur morbus, tenebit, ab illo omnia proficiscantur, & per illum ad exitum perducantur necesse est*. Che è quanto per ora con una volata di penna, dopo la dovuta attenzione, ho potuto sollecitamente rispondere, pressato dalla necessità di trasferirmi altrove per importantissima Cura, pregando l'Altissimo donator d'ogni bene, esaudire le mie premure.

Adì 9. Maggio 1735.

Il Trombelli Med. Chir. di Bologna.

CONSULTO LVIII.

Di un' Artritide in una Monaca.

Istoria. SE nell'esatta non meno, che dotta relazione spettante alla pia Religiosa, in primo luogo si accusa la diminuzione de' suoi ripurghi lunari; questa in una Giovane sanguigna, ben complessa, e Monaca, sarà probabilmente stata la cagione primaria del suo descritto malore; il quale se cominciò dal pollice del piede sinistro con gonfiezza, e rossore, indi passò al ginocchio, e poi andò vagando da un'articolo all'altro della medesima gamba, senza attacco delle parti intermedie, il Musgrave allora l'avarebbe chiamato Artritide sintomatica, come effetto dell'antedetta cagione; e dopo che dagli articoli si è portato al tronco del Corpo, e si è fissato al sinistro lato del torace ne' confini delle coste mendose, e dello sterno, ove ancor dura di presente, lo chiamerebbe Artritide anomala, attenendosi per l'una, e per l'altra a ragioni plausibili, a varie autorità, e storie, e alle vere felici di esse diversamente instituite.

Riflest. Per qual cagione poi il sugo artritico si sia fermato nel mentovato sito del Petto, non se ne adduce alcuna nella predetta relazione; quando non si voglia riconoscere per tale la quotidiana fatica del canto, ordinario alle Claustrali, unita all'altra del figurato, in cui questa si dice virtuosa; perocchè in essi canti la forza artificiosa de' muscoli elevatorj del petto, e la contraforza del diaframma, e de' muscoli dell'abdomine, incontrandosi appunto ne' confini delle coste mendose, e dello sterno; ivi più si esercitano, e più si fan sentire, come avviene nel riso immoderato, e venendo quelle parti più affaticate, e men resistenti, ivi ancora, possono aver data occasione all'intertenimento del sugo artritico, il quale ne pare ha lasciata la di-

rittezza delle stesse parti sinistre, quanto più notata da Ippocrate, tanto meno intesa nella sua radice, e non osta che nella parte dolente, come nelle attaccate dall' artritide, non si osservi nè tumidezza, nè rossore, imperocchè sarà al di dentro indicato pur troppo dal dolore, che non permette senza inasprirsi compressione, e giacimento sopra la stessa parte; anzi verso il fine del Mese di Settembre, tanto si avanzò, che inducendo una difficile respirazione, potè far temere dell' asma convulsivo, avvertito pure in pratica dallo stesso Musgrave nelle artritidi anomale, e l'avvisato incendio che in modo di fiaccola accesa si fe allora sentire nell' offesa parte, corrisponde a quello, che per lo più provano le parti esteriori tormentate dall' artritide, e non senza timore, che il sugo autore di esso incendio, e dolore, per la sua dimora possa finalmente ridursi a corruttela, e a produrre concrezione poco dissimile da quella, che all' esterno si genera le più volte nell' artritidi contumaci.

Cura. Da tutto ciò ne viene che le indicazioni mediche primarie sono d' insistere per la dovuta quantità, e qualità de' corsi lunari di correggere, ed evacuare il sugo artritico, richiamandolo ancora, per quanto sia possibile a' suoi luoghi soliti, e di corroborare le parti; e benchè ora la stagione non sia propizia, ma piuttosto contraria, nondimeno acciò che il male più invecchiando, più ancora non si stabilisca, o passi ad altro, e presupposta già la cura autunnale; ora su la scorta del menzionato Autore, ed a me non fuori d'uso, potrebbesi tentare la Gomma ammoniaca in lagrima purissima, e non rancida, e semplicemente ammanata in dose di mezza dramma, o di due scropoli unirla a nove, o dieci grani di limatura d' acciajo ben macinata sul porfido, e a sei, o sette grani del speciecera di Galeno, e con S. Q. di siroppo de pomis ridurre il tutto in bocconi, da prendersi secondo le regole mediche ogni mattina con la non leggiera decozione della radica di rubbia tinctorum, e di bardana, non ommettendo di crescere, o diminuire le motivate dose a tenore della tolleranza, e conferenza quando non succeda cosa in contrario.

Per altro suol conferire applicato alla parte dolente, o l'Olio di mandole dolci canforato, o il grasso di Vipera, o il Balsamo di zolfo stemperato con l' olio di trementina, oppure il cerotto detto di Norimberga, e per invitare l'Artritide a' suoi soliti luoghi, si sogliono praticare le fregagioni anche forti, ed i bagni d'acqua piovana più calda che sia possibile alle parti inferiori, sospendendo ciò che da molti è proposto assai fastidioso al paziente; nel mentre che si andaranno usando gli indicati rimedj, si è in tempo di preparare un vino tenue medicato con la stilace aspera, radice di bardana, fiori di lupoli, limatura d' acciajo, e semi di finocchi dolci da praticarsi poi dopo d' essi per tutto l' Inverno; passo con silenzio il necessario esatto regolamento nel modo della vita, e del vitto, che sarà con assai più giuste misure prescritto dalla somma prudenza, e sapere del Signor Curante Professore, che da me lontano, anzi a cui con tutta stima, e rispetto sottometto, quanto in tempo per altro improprio ho semplicemente

te indicato per la salute della proposta Religiosa.

G. A.

CONSULTO LIX.

Di una febbre lenta con dolore sensitivo erratico in una Giovane di Anni 16. di natura malinconico-biliosa.

Rifles. Osservasi tutto giorno in pratica, che le febbri croniche con le viziate fermentazioni quanto più sonolente, tanto più facilmente si accumulano arresti nelle viscere naturali, anco a causa della dissipazione degli spiriti, e minorazione del moto, il quale molto contribuisce alla circolazione de' fluidi, e distribuzione alle parti; onde può ragionevolmente credersi, che l'inzuppamento, e tensione dell' ippocondrio sinistro demonstrativo del gonfiore della milza, improdotto, che poteva dirsi sul principio, sia in oggi divenuto il producente delle continuate fibre, e senza la rimozione del vizio in figura di quel viscere naturale, non è da sperarsi la guarigione.

Cura. Se dunque la principal indicazione nello stato presente è quella di riserare i chiudimenti della milza, e d'altri corpi glandolosi del Pancreas, e Mesenterio, a quella devesi primieramente soddisfare con appropriati deostruenti interni di tartaro calibeato, sale di tartaro, e simili, non trascurati gli sali fissi di fumaria, assenzio, e di acrimonia, ec. per più giorni con brodi alterati di agrimonia, fragraria, cicoria, ed altri di eguale indole, non ommettendo ogni cinque, o sei giorni qualche minorativo, come di elettuario di tartaro del Castelli; pillole aloatiche, e di lapislazzuli del Quercetano, secondo il progresso della febbre, dando nello stesso tempo tutta la mano con fomenti alla parte, emollienti, lassanti, e discuzienti di Parietaria, Brancorsina, Melliloto, Fieno greco, Fiori di Camomilla, e Semi di lino replicati mattina, e sera per mezz' ora, e poi fattavi l'unzione con unguento di Artanita, Olio di Cappari, Ciclamine, ed Asparigi. E ben molto da considerarsi lo smarrimento delle purgazioni lunarj in istato morboso, e se molto continuasse, potrà tentarsene il ritorno con l'uso de' Calibeati, sempre però accompagnati con qualche piacevole solutivo, come di estratto di sena, e rabarbaro per assicurarne l'effettuazione, stando sempre lontani da febbrifughi, e fissativi, i quali potrebbero cagionare maggiori chiudimenti ne' corpi glandolosi; e per ultimo persistendo la febbre, sarà necessario l' uso della tintura d'acciajo aperiente, o dell' elettuario del medesimo.

Rispetto poi allo slogamento del piede, e sua riposizione in sito naturale non potendosi mai credere il male del tutto un prodotto di quello, ma piuttosto di quello un consenso, come suole accadere ne' Parossismi febbrili a tutti quelli, che patiscono di dolori nefritici, o artritidi vaghe, potrebbesi sperare con la sanazione del male, e ristabilimento del tutto il totale alleggerimento del dolore nella parte, e quando quello non sia continuo, e terebrante, è sperabile, che non sussista la temuta carie dell' osso; la quale se mai succedesse, dovrà manifestarsi co' suoi segni patognomonici, ed allora converrebbe necessariamente rimettersi in tutto al-

la cura Chirurgica con la scopritura, e separazione dell' osso cariato, senza di che mai potrà riunirsi il soluto; che è quanto si può suggerire in lontananza, sul fondamento della per altro esatta, ed erudita relazione, rimettendo il discernimento de' rimedj accennati alla sperimentata perizia del Professore curante, a cui si sottopone.

Gaetano Armillei.

CONSULTO LX.

Di una Apoplessia.

Rifles. L'Incomodo considerabile di salute accaduto in persona del Sig. D. Antonio Agente dell' Illustr. Sig. Co: Simonetti, non poteasi con modo migliore, e rimedj più opportuni riparare da' Signori Professori Assistenti, e devesi all' ottima direzione de' medesimi, se finora il male non è traboccato in manifesta Apoplessia. Il moto violento con riscaldamento non potea non aver posta in agitazione, e sconvolgimento la massa de' fluidi in temperamento pletorico, e mercè quello rendendosi 'l diametro de' Vasi improporzionato a' momenti della celerità di detti fluidi, questi hanno fatto un arresto improviso nella parte superiore, e in conseguenza rattenuti i liquidi circolativi, e nelle meningi, e in altre parti viziarono a un tratto il moto di oscillazione delle medesime, compressero più del dovere la corteccia del Celabro, ed impedirono in parte l' irradiazione tanto necessaria dell' Etere animal nervino, e ne cagionaron i sintomi esposti nella lettera del Sig. Dottor Armillei. Riportò dunque sollievo immediato il Sig. Paziente dal non mai bastevolmente lodato, e replicato salasso a causa dello spazio introdotto con esso ne' tubi sanguiferi valevole a facilitar la spedita circolazione, e a riporre nel dovuto, e proporzionato elastico le fibre per sospingerli.

Cura. Se paresse a' Signori Curanti mi avanzerei forse a nuovo scarico sanguigno, o per mezzo di coppette trinciato, o di sansughe all' Emorroidi. Se fia d' uopo di solventi nell' additato pieno temperamento mi varrei della polvere del Cornacchino, e qualche sera delle pillole di Succino Catonis. Loderei ancora qualche mezzo cucchiajo o sera, o mattina di spirito di melissa; valevole a dissipar la presente torpedine, parrebbemi o la tintura di Antimonio giusta alla descrizione del Lemery per più giorni alla dose di dodeci in quindici goccie in brodo alterato di Cefalici, o dell' Arcano Cinnabarino che fabbricasi dal Religioso S. Giorgio Definitore degli Osservanti in Ancona, alla quantità di sei grani in circa legato con conserva di Betonica, o in altra forma giudicata propria da chi gli assiste nella Cura, e indi passare a un brodo circolato di Vipera indicato nella lettera da continuarsi anco un Mese.

Tanto ardisco suggerire con certezza non esservi di bisogno attesa l' oculata attenzione de' dotti Signori Curanti, ma per puro oggetto di ubbidire a' veneratissimi cenni dell' Illustriss. Sig. Co. Federico Padrone, a cui di cuore si rassegna

Umilissimo, e Divotiss. Servitore
F. Matteucci.

CON-

CONSULTO LXI.

Di una Tisichezza.

Istoria. UN Religioso delle Scuole Pie d'anni 44. di temperamento sanguigno-bilioso, d'alta statura, ben complesso, e d'animo sensibilissimo; per la carica, che egli sostiene di Agente nel suo Collegio ha per lo più condotta una vita esercitata, e laboriosa, ed esposta a qualunque sorta d'inclemenza d'aria, con aver per l'addietro dimorato in camere umide, e sotterranee, ed in molte di quelle, che erano state di fresco fabbricate; e per quello riguarda il vitto sciolta, e libera da tutte quelle leggi, che la Medicina suol prescrivere ancora alle persone sane, e robuste, cibandosi spessissimo di vivande condite con aromati, e talvolta di carni salate, bevendo per l'ordinario di buon vino generoso, e pretto, e d'altri liquori spiritosi, ed ardenti. Nel mese di Marzo del cadente anno trovandosi in uno de' circonvicini Castelli, ed essendo stato alla caccia in tempo di notte, fu sorpreso, per quanto egli dice, da una febbre effemera catarrale, che colla mutazione de' cibi quaresimali, e col semplice regolamento nel vivere la guarì. Restituitosi in Città, e forse non ben libero dalla febbre, ritornò alla vita comune de' Religiosi, col riassumere l'osservanza della Quaresima, nel fine della quale fu di nuovo assalito dalla febbre accompagnata da tosse umida, e con sputo di materie catarrali; fu perciò obbligato a guardare il letto, e verso il quarto, o quinto giorno dell'invasione del male, gli fu prescritto dal Medico, che allora lo curava, il salasso dal braccio, a cui, sebbene di mala voglia, il Paziente condiscese, ad ogni modo fu messo in effetto. Non andò guari, che nacque un certo dissapore fra esso, ed il Curante, onde questi si licenziò, ed egli non ben guarito dalla sua febbre, abbandonò il letto, e la Camera, riprese il solito suo tenore nell'uso de' cibi, e delle bevande, e cominciò a dar opera a' consueti suoi esercizj, ed alle interrotte sue laboriose incombenze. Continuava in questo mentre una lenta febbre ad affliggerlo con tosse, ed abbondevoli sputi di linfe viscidose, coll'appetito sminuito, decadenza di forze, e smagrimento di tutta la persona. Nel mese di Luglio ricorse ad altro Professore, il quale, ben considerato il male, lo consigliò per allora (giacchè la stagione era avanzata nel caldo) di mettersi in una esatta regola di vivere, di tralasciare l'uso del vino, ed in suo luogo bevere una lunga decozione di radica di cina, o di canna montana, e per più giorni nella mattina prendere un brodo alterato colle foglie di edera terrestre, e di farfara, con mescolarvi una cucchiajata di giulebbe di teribinto. Gli faceva bere altresì fra giorno delle chicchere d'infusioni di papavero erratico fatte a foggia di Thè, e praticar li faceva ancora delle rotole pettorali, e balsamiche. Accadè, che, senza prendere alcun consiglio, andò per più giorni a bagnarsi nell'acqua del mare, in cui per avventura, se non veniva egli soccorso da un suo compagno, poco mancò, che non vi restasse sommerso. Giunto l'Autunno si trasferì in Villa, dove per un mese continuo prese il latte di Somara, non so forse se col do-

vuto metodo, e regolamento nel vivere, e poſcia per altrettanto tempo quello di vacca, a cui in luogo di zuccaro vi meſcolava una giuſta doſe di ſiroppo balſamico del Batteo. Parve, che da tali rimedj ſi rimetteſſe un pò più in carne, che l'appetito riſorgeſſe, che il ſonno foſſe a dovere, e le evacuazioni del corpo ritornaſſero quotidiane, e di materie figurate, e le forze in fine non foſſero tanto languide, e ſpoſſate, come lo erano ne' meſi addietro; tuttavia però la toſſe, e gli ſputi delle accennate materie continuavano ad affliggerlo, e lo tenevano in uno ſtato di una moleſta convaleſcenza. Per lo che ſi riſolſe di fargli prendere nella mattina un brodo fatto colla radica di cina, le rane, ed i granci, e colle raſure di corno di Cervo, e di avorio, a cui premettevaſi un boccone compoſto coll' antietico del Poterio, ed alcuni grani di zafferano, ed impaſtato con alquante goccie di balſamo di Copaina. In queſto mentre eſſendoſi di molto irrigidita la ſtagione, e l'Infermo eſpoſtoſi all' aria fredda, ed umida, ed avendo avuto non ſo qual occaſione di ben due volte furioſamente adirarſi in tempo, che ben ſmaltita ancor non avea una mineſtra fatta col latte di vacca di non buona qualità, egli in un tratto ſi ſentì una moleſtia di ſtomaco con flati, e borbotti per tutto il baſſo ventre, difficoltà grandiſſima di reſpiro, dolore tenſivo, e ſpaſmodico, che cominciava a' confini delle coſte mendoſe, e dilatavaſi per tutto il petto, e la ſchiena; e nella notte ſe gli inaſprì la febbre, che ne' giorni addietro appena ſe gli rendeva ſenſibile, con dolore di teſta, ſete, ſmania, e vigilie, e la toſſe più che mai feroce, e moleſta ſe gli reſe. Fu procurato di riparare a queſti nuovi ſintomi con de' cliſtieri, con delle fomenta, ed unzioni emollienti, e carminative, con de' precipitanti fiſſi, e de' nitroſi slavati in acque appropriate, e con una preſa d'olio di amandole dolci. Coll' uſo di sì fatti medicamenti, e con delle lattate pategoriche, che prende nelle ore del ſonno, e colla continuazione de' ſopraddetti rimedj ſi ſono mitigati bensì, ma non del tutto ſuperati i ſopraddetti teſtè deſcritti fenomeni; mentre la febbre è un pò più ardita di quello lo foſſe di prima, e pare, che queſta s' inaſpriſca due, o tre ore dopo il deſinare, la toſſe, che ha del convulſivo, molto lo tormenta, gli ſputi ſono varj, talora viſcidoſi, talora ſpumanti, talora globoſi, tenaci, e giallaſtri, e queſti ultimi poſti nell' acqua precipitano al fondo ſenza però ſquagliarſi. Al palato dell' Infermo non rieſcono di cattivo ſapore, nè agli aſtanti di cattivo odore. Il ſonno è turbato, e di poche ore, venendo ſpeſſo interrotto dalla toſſe, la difficoltà del reſpiro ſe gli è accreſciuta, l'appetito non riſorge, la ſete lo travaglia, egli è proſtrato di forze, e molto abbattuto d'animo. In queſto ſtato ritrovandoſi preſentemente l'Infermo deſidera il ſentimento d'altro Profeſſore per ricuperare, ſe foſſe poſſibile, la perduta ſalute, onde a tal fine ſi dà la preſente eſtemporanea relazione de' ſuoi incomodi.

In queſta ſera delli 14. Dicembre 1737.

N. N.

RI-

RISPOSTA.

Riflessioni. CHe il morbo, da cui è travagliato il degnissimo Religioso delle Scuole Pie, al quale io sono comandato di porgere il mio, comunque debolissimo, consiglio, sia Tisichezza almeno incominciante, io credo, che non possa mettersi in dubbio. Noi adesso vi abbiam pur troppo tutti i segni patognomonici di un sì fatto male, che sono tosse frequente, respirazione difficile, smagrimento di corpo, febbre lenta, o certamente continova continente, che si inasprisce alle due, o tre ore dopo il pasto, e sputo anche talvolta, che minaccia del purulento, come per verità può sospettarsi di quello, che rendesi globoso, tenace, giallastro, e tendente al fondo dell' acqua, massime se la pruova si fosse ancor fatta in acqua di Mare, poichè più acconcia della dolce a sostenere i corpi gravi.

Qualunque però siasi la condizione dello sputo, certa cosa è, che una lunga tosse umida finalmente convien che degeneri in tisichezza, sì pel macerarsi, e distraersi, che fanno dal soverchio umore le non molto sode fibre polmonari, sì per lo stimolo, ed irritamento continuo, che patiscono parte dalla mordacità dell' umore, parte dallo sforzo ad espellerlo, onde non ponno col tratto del tempo non isciogliersi, e rompersi. Aggiungansi, il temperamento sanguigno, e bilioso dell' Infermo, l' animo suo sensibilissimo, il soggiorno in luoghi umidi, e recentemente fabbricati, il regolamento di vivere troppo libero, l' uso del latte forse non ben praticato, comechè gelosissimo a praticarsi; e si vedrà da tutte queste cause procatartiche, ed occasionali, non potersi a meno, che il degno Religioso non abbia avuto un sangue troppo rarescibile, troppo acre, troppo viscido, e lento, e quindi troppo atto o per se, o per gli umori secondarj da esso separati, ad urtare, ed alla per fine lacerare que' vasarelli, che men degli altri potevan resistere, quali, come veniam a dire, in lui sono i pulmonari.

Le molestie ipocondriache sofferte all' irrigidirsi della stagione vanno ancor esse, come ognun sa, troppo d' accordo cogli altri segni della tisichezza incominciante; avvegnachè quel sulfureo, ed acre, che dappertutto abbonda, se per avventura si esalti nelle prime strade, come nel caso nostro fece sicuramente per l' ira conceputa, cagiona fermentazioni, e bollimenti, e per conseguenza flati, borbotti, e tensioni, ed in appresso trapassato dalle prime strade nel sangue più accende la febbre, la sete, la vigilia, la tosse, ed ogni altro irritamento.

Ma lungo sarebbe il volere quì porsi a spiegare ad uno per uno i sintomi, che si sono patiti, e si patiscono; conciosiacosachè nè i giorni correnti, mel permettano, ne' quali non mancano brighe a chi che sia, nè questo sia il bisogno dell' Infermo, il quale non credo di pensar male, se giudico, che più dimandi consiglio, per aver rimedj a' suoi incomodi, se fia possibile, che perchè gli si facciano lunghe, ed ampollose teorie. Tuttavolta non posso dispensarmi dal dire, che le indicazioni nel nostro caso, secondo ciò, che si è detto, sono di raddolcire l' acre troppo mordace, di temperare il sulfureo troppo acceso, di corroborare le fibre

troppo rilassate, di astergere, di consolidarle, se mai fossero già imbarazzate, e lacere.

Alle indicazioni generali, quali sono le prime, si può per buona sorte soddisfare; ma non così facilmente alle particolari, cioè alle ultime, qualora si tratti del Polmone; avvegnachè il moto suo proprio, che per astergerlo sarebbe molto giovevole, per corroborarlo poscia, e consolidarlo sia nocevole di maniera, che perciò appunto, che non possiam vivere senza respirare, nè respirare senza che ei muovasi, questo suo moto tanto necessario è la cagione, per cui pronunziasi insanabile la tisichezza.

Prognost. Piaccia dunque a Dio, che o io m' inganni nel definire l'essenza del male, o questo almeno non sia arrivato a quel grado da darlo già per disperato, sicchè e i rimedj, che si sono da cotesti Professori savissimamente, ed opportunamente praticati, e quelli pur anche, se vuolsi, che ponno suggerirsi, conferir possano a torlo di mezzo, come sarebbe desiderabile, per la conservazione di un Soggetto di tanta abilità, quanta ne ha il lodato Religioso. Ma avverta ben egli, che senza il buon uso delle cose, che noi chiamiamo non naturali, e principalmente senza un generoso predominio sopra le passioni dell'animo, e in primo luogo sopra l'ira, a cui è tanto proclive; siccome per lo passato è stato inutile ogni sforzo della nostra Arte, così anche per l' avvenire sarà per esserlo.

Cura. Taccio i cibi, e le bevande convenienti, avvegnachè siano già notissimi, e prudentemente praticati; se non che non tralascierei mai di aggiungere alle carni di pollo, e di vitello, con cui gli si preparano i brodi ordinarj, qualche porzion di rana, o di gamberi fluviatili, o di tartarughe nemorali. Nè trascurerei mai la pratica de' cristeri, qualunque volta il ventre fosse contumace, imperocchè sia sempre ben fatto il sottrar pascolo a maggior oppressione del petto, o a più grande accensione della febbre, facilitando l' evacuazione di quegli umori fermentescibili, che o trattenuti nelle prime strade ponno ribollire, come dicemmo, o trasfusi nel sangue ponno vieppiù turbarlo.

Quando poi ci potessimo assicurare, che il vizio del Polmone non fosse per anche arrivato all' ulcere, ma fosse tuttavia meramente reumatico, o catarrale, ho veduto praticare con gran profitto alla mattina una bevandina di due dramme di manna sciolta a sufficiente calore, ed unita ad una dramma di spermaceto; tra giorno qualche cucchiajata di siroppo di trementina fatto col mele, e congiunto con qualche goccia di balsamo di zolfo trementinato; alla sera qualche grano di pillole di cinoglossa: e contuttociò il catarro ostinatamente persistendo, un brodo viperato ha fatto meraviglie; poscia, qualor la stagione sia più acconcia, l' uso metodico dell' acqua della Brandola, e di alcune gocciole di balsamo del Lovatelli ad ogni volta, che questa si debba bere; e parimente l' uso del navigare, e quello del cavalcare, se le forze, ed altre circostanze da disaminarsi a quel tempo, lo permettessero.

Ma poichè saremo pur troppo, se io mal non m' appongo, in altro caso, io non ho altro da suggerire, se

non

non se la Lattata quì appiè ricettata, che presa lungamente senza altro cibo, e bevanda, quanto, e quando si voglia, e sempre tiepida, ha guarito taluno già disperato dopo la pratica di tutti gli altri medicamenti comuni, e sempre inutili, allorchè l'Infermo veramente sia tisico. Si commendano le spezie d'Aly Abate, il fercolo del Sassonia, il siroppo di Nicoziana col balsamo del Perù, il Bellide minore fritto col butirro, o cotto colle carni, e sovente mangiato, ed altre cose di simil sorta, delle quali si propongono le predette, non già per arcane, ma solo per rimetterle alla memoria, e prudenza del dotto Professore Curante, a cui auguro fortuna nel bravamente assistere, che fa al Religioso, ed a questi vantaggio, e guarigione nel pazientemente sottoporsi, che dee alle mediche ordinazioni, ed alle divine disposizioni.

℞. *Emulf. sem. papav. alb. 4. frigid. maj. an. unc. iiij. fact. in aq. farfar. lactis amygd. dulc. lib. v. Cremor. hordei perfectè cocti lib. j. misc. & bull. omnia simul cum pauco saccaro pro usu decoct.*

Bologna 20. Dicembre 1737.

Gio: Giacinto Vegli di Fil. e Med. Dott. ed in questo pubb. Stud. di Med. e Notom. Prof.

CONSULTO LXII.

Per una Febbre lenta.

Istoria. UN nobil Signore d'anni 16. in circa, di temperamento bilioso, di corpo gracile, d'eccedente statura, nato da Genitore ippocondriaco scorbutico, che ha lungamente vissuto tra molti malori, li di cui Signori Figli in età puerile passorono a miglior vita per scorbutiche affezioni, benchè questo sia sempre vissuto sanissimo, a riserva di pochi giorni di febbre di poca stima sofferta l'anno scaduto, ma sregolato nel vitto ad uso de' fanciulli, eccetto nel vino, che temperatamente se n'è servito. Questi dopo un lungo compatimento di catarro nel petto, disprezzato per lo spazio di quasi un mese, vivendo colla consueta libertà nelle cose naturali, alla fine sorpreso da manifesta febbre li 11. dello scaduto Aprile fu obbligato al letto, ed a soggettarsi alla medica direzione.

Che però dopo d'esserli stato prescritto dal Signor Dottor Curante di quel tempo un giusto regolamento di vita, osservando, che la febbre far si voleva stazionaria, e che punto cedeva il catarro nel petto, con appropriati rimedj di salasso, olio di amandole dolci recente, diluenti pettorali, ed altro, li riescì domare quegli orgogliosi insulti febbrili, e sbarazzare il petto già detto dal narrato umore nel fine dello stesso mese, col totale allontanamento della molesta tosse, e respiro difficoltoso, che in addietro provava, restandole solamente un' incalescenza ne' polsi, che erraticamente senza mordacità, o gran frequenza ora anticipatamente, ed ora posticipatamente, ma per lo più nelle prime ore della sera faceva la sua comparsa, come fa di presente, che siamo alli 18. di Maggio primo giorno della mia visita, restando però sul mattino li polsi sincerissimi, e naturali, prevenendo detta incalescenza, o qualche rigoretto di freddo nell'estremità, o qualche tossetta di poca durata.

Il Cavaliere per altro riposa quietissimo, quantunque alcuna notte abbia avuto qualche madoretto universale con sollievo, e diminuzione di detto calore, mangia con appetito, e senza nausea, nè questo è vizioso; non ha sete, fa orine copiose, e lodevoli, il che siegue degli escrementi digesti, e figurati giornalmente scaricati dalla natura provida madre, e si mantiene molto prospero, quantunque di natura sì gracile, stando la maggior parte del giorno in piedi, facendo qualche moderato esercizio con pienezza di spirito.

E perchè da' descritti fenomeni delle cose naturali, che dovrebbero costituire il nobil Giovanetto in pienezza di salute, riconoscesi la viziosa incalescenza ne' polsi, volli esplorare il basso ventre, per vedere se in esso vi fosse qualche arresto, per cui seguir dovesse il febbrile calore; e di fatto ritrovai qualche inzuppamento nell' ala superiore del fegato, e nel mesenterio, che mi fe subito pensare alla rimozione de' medesimi con qualche brodo amaricante unito ad una giusta dose di siroppo di cicoria composta, ed in appresso passare ad un siero caprino calibeato, indi ad uno stillato alcalico, ed antiscorbutico, ed in ultimo al buon uso del latte cotto, o crudo, giusta la conferenza di detto Signore, la di cui delicatezza poco, o nulla si accomoda a' rimedj, anzi nel nominarli si accende, e si inquieta; sperando co' medesimi uniti ad un' adequato regolamento di cibi tenui umettanti, ed incrassanti, ed a tutt' altro, che con maggior saviezza, e più matura sperienza verrà prescritto da oracoli peregrini per la preziosa salute di sì gentil Signore a che lunghissima dal Cielo s' implor da chi a volo di penna, e tra le somme brighe di questa Città ha rozzamente formata la presente Istoria.

G. A.

RISPOSTA.

Rifless. LA febbretta, che giornalmente verso la sera si accende ad annojare più, che a tormentare il gentilissimo Nobile Giovanetto, prodotta non meno dal residuo umore catarrale, quale dalle parti del Torace di esso per lungo tempo infarcite, viene a poco a poco riassunto per le vene nel sangue, che dall' arresto di qualche altro viscoso umore nel Fegato, e Mesenterio, parte del quale viene unitamente introdotto nel medesimo sangue, dee mettersi nel catalogo delle febbri lenti benigne, che consistono in un moto accresciuto del sangue, mediante il quale il principio vitale del medesimo, detto dagli Antichi facoltà concottrice, da Noi virtù fermentativa, e depurativa, si stende ad assottigliare, ed espellere detti viziosi umori, ed a distaccarli dalle viscere, che di essi sono inzuppate, ed infarcite; ciò stante quando detta febbre venga metodicamente trattata, come è stata finora, e si pensa rettamente di fare in avvenire dal dottissimo Signor Medico Dott. N.N. Curante, non è per se stessa pericolosa, nè disposta a passare in altro rango di maggior pericolo; anzi si può ragionevolmente tener per fermo, che presto, e sicuramente resterà domata, e cacciata affatto; posciachè i medicamenti a tal fine proposti dallo stesso, da me stimatissimo Signor Medico, sono propriis-

priissimi per ristabilire il degnissimo Signor Marchesino in perfetta salute, all' uso de' quali dee V. S. Illustriss. prontamente accingersi, e vincere generosamente il proprio naturale fervido, ed impaziente per non mettere in disperazione il Medico, dal quale verrà istituita una Cura della maggior brevità possibile, acciocchè esso non abbia occasione veruna di irritarsi, e di andare in colera, da' quali violenti moti è necessario, che egli medesimo con prudente riflessione si astenga, perchè sarebbero perniziosissimi.

Cura. Insistendo dunque nel metodo saggiamente proposto dal detto lodato Signor Professore, stimarei ben fatto, che il nobilissimo Giovanetto cominciasse subito a prendere il siero depurato al peso di due libre e mezza ogni mattina, distribuito in tre bibite; nella prima aggiungerà mezz' oncia di ottimo sale d' Inghilterra, ed un' ora, o poco più dopo farà la seconda bibita, e mezz' ora appresso la terza, e così continuerà almeno per quindici giorni, nè si spaventi se ne seguiranno da ciò copiose evacuazioni, perchè da esse non ne proverà mancanze di forze, nè disturbo considerabile; così in breve troverà liberati gl' ipocondrj, ed altre parti dagli arresti mentovati, e sentirà se stesso liberato dalla febbre lenta, particolarmente se manterrà l' ottima regola del vivere prescrittagli, e se al fine della mensa conforterà lo stomaco con un bicchierino di vino delle Canarie, o d' altro simile.

In questo mentre si anderà preparando uno stillato secondo la formola del prudentissimo Professore, o la seguente se più aggradisce al medesimo:

℞. *Herb. recent. agrimon. tarasac. cichor. fumar. anagallid. vel nasturt. aquatic. an. lib. iiij. rad. beleris, raphan. rustican. an. lib. ss. sumitat. centaur. minor. hyperic. an. unc. viij. flor. anthos, sthæcad. an. unc. j. contundantur omnia, & fundantur in seri vaccini benè colati lib. xxx. stent in digestione per diem naturalem, deinde fiat colatura cum forti expressione, cui immisce sanguinem unius vituli illic, & tunc mactati, & statim ponantur in organis vitreis ad destilland. in B. M. sed non ad siccitatem, restent scilicet in fundo vasorum lib. iv. circiter liquor. quæ exactè percolentur, & clarificentur cum mele, & saccaro an. lib. iij. & fiat Julapium s. a. Hujus Julapii unc. j. destillat. prædict. cap. mane, & vespere addendo tinctur. Mart. gut. xv.*

Con ciò penso che il riveritissimo Signor Marchesino verrà rimesso in ottimo stato di salute, la quale gli implora con pieni voti da S. D. M.

Il Medico Pizzi.

CONSULTO LXIII.

Per una duplicazione d' oggetti nel vedere, ed altro vizio di vista.

DOpo di essermi riposato dalla stanchezza di un travagliosissimo Viaggio, servo V. S. Illustrissima dell' informazione del di lei male, e del vero, e certo metodo per curarlo.

Rifless. Egli adunque non è altro, che un moto semimpedito dell' occhio all' angolo esteriore, non perchè l' occhio nella sua sostanza sia offeso, ma per difetto de' muscoli che devan moverlo; io gli dissi già, che i muscoli destinati à questa funzione sono

quattro; benchè il Vessalio ponga il quinto impiegato sull'offizio d'inalzar l'occhio, al che si oppone apertamente il Valverde sul fondamento, che inserendosi egli nella parte più umile dell' occhio, sia incapace a produrre un moto totalmente contràrio. Siano cinque, come vuole il Vessalio, o sei come sminuzzano altri, io sono dell'opinione del suddetto Valverde, che questi quattro producano tutti i moti dell'occhio, due de' quali come superiori sono chiamati altissimi, ed infimi gli altri posti in sito più basso; questi quattro muscoli adunque sono dotati di moto animale, e volontario di contrazione, e di rilassazione di modo, che per fare un moto da un angolo all' altro, si ricerca necessariamente l'opera di due de' medesimi, ognun de' quali agisca con diversità di moto, e contraendosi l' uno per tirar l'occhio in una parte, perchè egli vi giunga, deve l'altro rilasciarsi. Da questa breve Teoria ella può considerare, che non giungendo in lei l'occhio all' angolo esteriore, bisogna, che uno de' muscoli moventi sia l'offeso, dalla quale imperfezione, ne nasce ancora il reduplicamento degli oggetti; imperciocchè, siccome una sola cosa non apparisce duplicata, benchè gli occhi siano due, perchè gli atti delle piramidi visuali vanno ad unirsi in un sol punto, così nel moto depravato, o variato dell' occhio, variando anco l'assi, devono per necessità reduplicarsi gli oggetti; questo è sentimento del Dottissimo Etmulero espresso in queste stessissime parole: *Cæterum oculus licet sit duplex non tamen una res visa duplex apparet, quia axes pyramidum visualium coincidunt in unum punctum, unde visio duplex in utroque oculo est simillima; sin vero contortis oculis axis ista variet, etiam una res duplex apparet.*

Concludo adunque, che uno di questi muscoli, oppure la fibra nervea di quelle, che restringendosi, e corrugandosi, deve a sè tirare con l'occhio anco il muscolo, opposto all' angolo esteriore, reso inerte al suo offizio per l' interposizione di particelle grosse, ivi deposte dalla causa procatartica della insolazione, in sè non ammetta il totale afflusso degli spiriti, e che da queste medesime particelle crasse, venga in parte impedito il concorso del sangue, con l' opera de' quali, e non altrimenti egli si muove; imperciocchè ogni muscolo per il concorso degli spiriti animali somministratili de' nervi gonfiandosi, e riempiendosi di sangue portato nel suo parenchima dall' arterie, viene ad abbreviarsi, e contraersi, e conseguentemente a formare il moto attivo, col quale tira a sè la parte a cui sta attaccato. Dico il moto attivo, perchè votandosi de' medesimi spiriti, e sangue, e rilasciandosi si move bensì, ma con moto diverso, che si chiama passivo, lasciandosi tirare con la parte del muscolo antagonista. Questo è quanto occorre intorno all' essenza, sede, e cagioni del di lei male, premesse le quali cognizioni si può con sicurezza discendere alla scelta de' rimedj diretti in parte a levar gl' impedimenti, che servon di remora al muscolo dell' angolo esteriore dell' occhio, perchè non faccia la sua contrazione di sciogliere qualche scoria tartarea spinta ivi *per expressionem* dalla causa sopraccennata.

Cura. Ho detto, che i rimedj in

par-

parte esser devono dissolventi, perchè la tessitura del suo corpo gracile, e il suo temperamento, in tutto non li ammetterebbe, dovendosi pur aver l'occhio al refrigerio delle sue visce-re, e della massa cruenta soverchiamente calde; devesi finalmente instituire la cura con tal riguardo, che il rimedio della parte non pregiudichi al tutto, e che la cura universale venga accompagnata da specifici proprj a levar l'offesa dalla parte.

Perciò io sarei d'opinione, ch'ella si regolasse col sottoscritto metodo.

Prenderà adunque il primo giorno di buon tempo il medicamento segnato alla lettera A soprabevendoci tre ore dopo una scudella di brodo insulso; due ore dopo pranserà.

Per sette giorni continui prenderà una delle cartine di speziaria segnate a lettera B con un brodo alterato con foglie di cicorea, lupoli, bettonica, camedrios, primulaveris, ed un pezzetto di radica di finocchio.

Dopo questi prenderà il secondo medicamento segnato a lettera C soprabevendoci un'ora dopo un brodo insulso; due ore dopo pranserà.

Per venti giorni prenderà ogni mattina otto oncie di siero caprino destillato, assieme con foglie di bettonica, e fiori di gigli convalli, e in mancanza di questi, con fiori di tilia, o pure di calendula, e col medesimo siero prenderà ogni mattina il bocconcino segnato a lettera D eccetto il quarto, o quinto giorno, in cui potrà prendere il siero totalmente, e si farà cavare oncie otto di sangue dalle vene sedali, con le sanguette; dopo dieci giorni dell'uso de' suddetti sieri, e bocconcino, ripiglierà di bel nuovo il medicamento secondo in bocconi, con la medesima regola.

Riasumerà poi l'uso de' sieri, sino al vigesimo giorno, dopo i quali terminerà la purga col medicamento segnato a lettera E soprabevendoci tre ore dopo il siero segnato a lettera F e due ore dopo pranserà.

Alla parte si adoperi il fomentino ordinatogli con l'aggiunta di pochi fiori di rosmarino alla bollitura ordinaria di semi di fien Greco.

Dietro all'orecchio della parte offesa si potrebbero attaccare con frutto due sanguette cavando tre, o quattr'oncie di sangue, e questo potrebbe farsi nel quarto, o quinto giorno de' dieci ultimi dell'uso del siero.

Mettendo in opera questi rimedj, resi più validi da un'esatta regola di vivere, e da una ferma fiducia di guarire, io sperarei, che V. S. Illustrissima fosse per liberarsi totalmente dal suo incomodo. Prego il Signor Iddio a restituire a lei la salute, ed a concedere a me l'onore di averla ben servita. E quì per fine raccomandandomi alle sue Orazioni, e pregandola riverire per mia parte il Signor suo Padre, e Signora Madre, il mio Signor Lelio, e gli altri tutti di sua gentilissima Casa, faccio a V. S. Illustrissima umilissima riverenza.

Lettera A ℞. *Pot. solut. magistral. unc. vj. adde infusioni consuet. radic. polipod. visci querc. an. dr. iij. cinam. elect. dr. j. misc. fiat potio clara.*

B ℞. *Succ. alb. pp. tart. vitr. an. sc. vij. rad. rosar. silvestr. mund. dr. iij. fs. m. f. pulv. subt. dd. in vij. partes æqual.*

C ℞. *Pillul. succin. Cratonis dr. ij. tart. vitriol. scr. j. magist. jalap. gr. vj. olei anis. gut. iij. syrup. de betonic. q. s. misc. & reform. pillul. deaur. & saccar.*

D ℞. *Pulv. viper. scr. j. sal. beton. gr. viij. conserv. ceras. nigr. q. s. m. f. bol. aur. pro una vice, & sic pro xx.*

E ℞.

E ℞. *Pot. solut. magistralis unc. vj. adde infus. consuet. rhab. optim. dr. j. aq. flor. aurant. unc. j. m. f. potio clara.*

E ℞. *Ser. capr. destill. lib. j. & ss. syrup. capill. vener. unc. j. misc.*

CONSULTO LXIV.

Di una Febbre in una Monaca con sospetto d' attacco di petto.

Riflefs. DA quello, che ho potuto raccorre dall' accurata Storia, che si è degnata V. S. Illustrissima farmi giugnere cantante circa li complicati malori, che hanno tenuto, e che tengono un lungo viaggio nell'affliggere la Nobile Claustrale, e fattone seria riflessione nella disamina degli accidenti, che accompagnano li precitati malori, con non leggier fondamento parmi poter dedurre un sovvertimento de' liquidi, e de' solidi sì del basso, quanto del medio ventre; e se considero il difficoltoso respiro, la tosse, il dolor laterale, benchè vago, l' emaciazioni con qualche madoretto, tutti accidenti, che da gran tempo in qua tormentano la predetta Nobil Claustrale, mi fa stabilire stazioni tubercolari nel Polmone, tanto più che ce lo addita ancora il nostro divin vecchio Ippocrate: *Morbi Cronici, vel incipiunt, vel desinunt in Pulmones;* sì maggiormente per aver incominciato questo male da un raffreddore mai abbastanza giudicato invigorito, e mantenuto, come cause rimote, e primitive da una suppressione, o minorazione de' ripurghi lunari, da cui ebbe origine parimenti una febbre sotto tipo di terzana, che ha tormentato, e tormenta fin quì la Nobile Paziente, oltre l' abituale, che forza il credere vi sia, *ex vitio Pulmonum contracta;* siccome ancora per il lungo viaggio, che ha tenuto, e tiene la terzana periodica, o quartana, ne è insorto lo sconcerto notabile del ventre inferiore, sì rispetto allo stomaco per li continui vomiti, quanto che per l' inerzia, che dobbiamo credere certamente de' sughi digestivi, e delle consecutive, ed imperfette cozioni, volatilizazioni, e depurazioni dell' alimento, si viene da tutto ciò finalmente a produrre un sovvertimento ne' liquidi, e ne' solidi, e a pervertire affatto l' economia del composto.

Cura. In questo stato di cose sarà impegno dell' arte in primo luogo di vincere, e debellare, se sia possibile, la febbre periodica, e li conati al vomito; secondariamente sarà d' uopo di sciogliere le concrezioni supposte ne' Polmoni, distasare il basso ventre dagl' infarciumi, che è forza il supporli, finalmente rinutrire il tutto, e corroborare i solidi.

Rispetto alle prime indicazioni averà luogo un blando leniente, come sarebbe i fiori di laoria disciolti in quantità sufficiente d'olio di amandole dolci, e brodo insulso, dopo di che si doverà sedare il vomito con grani tre di canfora raspata, acqua di fior di sambuco, oncie tre, e con una chiara d' uovo bene agitata mischiare ogni cosa insieme, ed usarla ogni giorno, fin tanto, che cessi del tutto la propensione al vomito; poscia si doverà avere l' occhio al febbrile, come dissi, con qualche presidio amaro attemperante, come sarebbe l' uso di un brodo alterato con foglie di viole, cardo santo, edera terrestre, coll' addizione di uno scropolo per volta di nitro stibiato: dopo

po' si doverà passare, quantunque la febbre periodica non fosse del tutto vinta, al seguente decotto fatto nelle seguente forma; cioè salsa pariglia eletta, radica di china, di gramigna oncie due per sorte, radica di elenio, eringio marino, un'oncia per sorta, liquirizia rasa, corno di cervo mezz' oncia per sorte, acqua di fonte libre dieci, si mischi tutto, e si deve fare bollire il detto, fino alla consumazione della quarta parte, e si deve porre in pratica ogni mattina dalla Nobil Claustrale, alla quantità di oncie sei coll' addizione ogni mattina delle Pillole del Mortone da inghiottirsi prima del detto decotto, alla quantità di un' ottava per volta, e proseguire con questo metodo per lo spazio almeno di venti, o venticinque giorni, e in ogni sette piorni ommettendo le Pillole del Mortone, in luogo di esse si deve sostituire quelle del Bonzio alla quantità di tre, o quattro scropoli per volta. Terminato il decotto, averà luogo il passaggio di un' acqua minerale, come sarebbe quella della Villa di Lucca usata con le debite formole, secondo la toleranza dello stomaco, e polmone, oppure in luogo di esse acque, una decozione Teiforme di semplice Tè, o misto con le foglie di botride, e veronica coll' addizione per ciascuna mattina di un' oncia di siroppo d'Erisimo Lobelii. Finalmente per rinutrire il tutto, caderà molto in acconcio la cura lattea coll' aggiunta del giuleppe di radica di china; a questi rimedj doverà corrispondere un' esatta norma di vivere ben nota, ec.

Questo è quanto parmi poter suggerire a V. S. Illustriss. in esecuzione de' suoi pregiatissimi comandamenti, a' quali con pienezza di stima mi dò l'onore di costantemente sosscrivermi, ec.

N. N.

CONSULTO LXV.

Di una offesa de' Polmoni, ed altri mali in una Gentildonna.

Istoria. UNa Dama qualificata, per cui altre volte ho consultato, e replicate volte ho curata, Vedova da sette anni in qua, di temperamento sanguigno-colerico, d'abito mediocre, e piuttosto gracile, che carnoso, di alta statura, di color subpallido, e d'età d'anni 45. accasata d'anni 16. in questa Città, d'aria più sottile, ed elevata di quella d'Ancona sua Patria. Pochi mesi dopo avuto congresso coll' Illustriss. suo Consorte, attesi li precedenti trascorsi giovanili del medesimo, si rese la Signora coinquinata di Lue celtica; dalla quale, col benefizio di una esattissima purga, comparve immune, e rimase feconda di più figliuoli, ora adulti, e sani. Ma bensì pel decorso di anni trenta di conjugio fu molestata, e soggettata ad intensissime, e sensibilissime passioni di animo, aumentatesi queste non meno dalle diverse cagioni precedenti, che da una cronica, e pertinace indisposizione di anni quattro di ferino catarro, d'ernia-gallica, e di un' anno d'Emottisi del suo Signor Consorte, col qual morbo egli pagò il tributo alla natura.

Indi per lo spazio di sett'anni, che vale a dire dal principio dello stato Vedovile fino al mese di Luglio dell' anno caduto, è stata la prenominata Signora quasi sempre incomoda-

modata da varj scioglimenti di catarro, con tosse, e sputo or sieroso, e salivale, or crasso, ma non mai salso, ed alle volte, ma di rado, con qualche difficoltà di respiro, la quale in breve svaniva; anzi ne' mesi di Agosto, e Settembre dopo essere stata da me metodicamente curata di una febbre linfatica di sopra a quaranta giorni, si suppresse successivamente, e rimase libera affatto anche dal catarro coll' uso di alcune pillolette anticatarrali, e narcotiche.

La notte però dell' ultimo Ottobre fu la Signora inopinatamente sorpresa da un violentissimo parosismo di catarro, quasi suffocativo, attesa la costrizione del Torace, e notabilissima difficoltà di respiro, e dell' espettorazione, con febbre continua, che l'afflissero per tre giorni, i quali stravaganti sintomi svanirono con l'uso dell' olio di amandole dolci, spermaceti, ed altri anticatartici, e colla sopravenienza de' suoi tributi lunari, i quali anche per l'addietro ha sempre goduti periodicamente, sparve anche la febbre, e rimase solo la Dama incomodata dal suo solito catarro benigno, che debellai susseguentemente con una leggiadra purghetta regolare, ed in ispecie coll' uso di trenta giorni di decotti di vipera fresca in brodo di pollastra, coll' aggiunta di poca salsa, radice di china, di canna montana, ed edera terrestre; e per alcune settimane godette la Signora Paziente perfetta salute. Il che mi fece in quel tempo credere essere immune dall' ulcere, e tubercolo de' Polmoni, di cui si dubitava; ed a questo mio sentimento si uniformò anche l' Eccellentissimo Signor Dottor Simoni, Professore assai rinomato in Bologna.

Ma ciò non ostante li 26. Gennajo del corrente Anno, dopo altre nuove, ed atroci passioni d' animo sofferte, recidivò sì precipitosamente con catarro sì truculento, difficoltà d'anelito sì intenso, sputo purulento, e gravescente, con difficilissimo decubito al lato sinistro, e doppia febbre continua etica, e putrida, che ridussero l' infelice Signora in brevi giorni in tanto male stato di emaciazione, e prostrazione, che non solo ne argomentai demonstrativamente la tabe, e tubercolo, anzi ulcere de' Polmoni; ma la vidi già già agli estremi periodi di sua vita, confermando la mia idea, ed il prognostico di un' imminente pericolo, specialmente un fetor cadaverico del corpo, e molto più del respiro, e dello sputo sì intenso, che appena poteva sofferirsi dagli astanti.

In tal serie di cose accorsi, per quanto fu possibile, al caso, e con antitisici, antietici, espettoranti, cardiaci, balsamici, alcalici, renutrienti, latti artificiali, ed in ispecie con destillati di granci, testudini, lumache, e simili, con aggiunta d'erbe appropriate, e vicendevolmente praticati secondo l'emergenza de' sintomi per il decorso di circa tre mesi, mi è industriosamente riuscito di sollevarla *gradatim* a segno che si sono moderati il catarro, e la tosse, e l'empireuma del corpo svanito, e quello degli sputi, e dell' alito minorato; e solo in qualche esacerbazione di tosse, che accade di rado, si rende sensibile agli astanti, ma non alla Signora, lagnandosi solamente essa in tal caso di un sapore amaro nell' anacatarsi. Sono tolte affatto le difficoltà di respiro, e di decubito nel lato sinistro, e le febbri si osservano

vano

vano rimesse in grado, che bene spesso la mattina comparifcono li polsi poco meno, che naturali, sebbene al giorno dopo pranzo al solito di tali febbri etiche, si notano or verso le ore dicianove, ora alle venti, ed ora vicino alle ventuna le esacerbazioni sensibili, e quantunque pranzi, e ceni con soddisfazione, e gusto, e riposi per ordinario la notte con quiete, tuttavia poco s'avanza nella renutrizione del corpo; e quello che singolarmente è da notarsi si è, che quanto più placido, e benigno si mostra il catarro nel decubito prostesо in letto, altrettanto si esacerba col tentativo di volersi alzare, e sedere sopra di esso letto.

Riflef. Dopo l'enarrazione di sì prolissa sindrome di morbi, costando chiaramente l'idea di essi, contemplando io riflessivamente il tutto, ed in ispecie le gravissime, e coacerbate passioni d'animo, come altresì la Lue celtica, patita sin da' primi anni del suo Conjugio, seguito in età tenera, ed il commercio avutosi dalla detta Signora col Marito per più anni malaffetto, come sopra, parmi poter demostrativamente asserire, che la prima cagione eccitativa, anzi efficiente di detti malori, non sia da altro originata, che dalle varie perturbazioni dell'animo, come ben al proposito comprova l'Etmulero *tom.* I. *Institut. Medic. cap.* I. *thes.* II. dicendo: *Animi denique motus, seu affectus valdopere nos alterant, morborumque sæpe atrocium fiunt auctores, movere solent, ira namque, &c. quoscunque motus humorum exasperant, eorumque extractiones promovent;* ed a ciò pure individualmente inerisce l'accuratissimo Morton *lib.* 2. *de Phtis. Pulmorum cap.* I. E secondariamente con molto fondamento crederei poter addurre per concausa fovente i detti scioglimenti catarrali, ed affezioni preumoniche, con carattere celtico, cioè un sal volatile acido, impresso nel sangue dalla Lue, benchè curata, uniformandosi a questo mio sentimento l'eruditissimo Doleo *tom.* I. *lib.* 5. con dire: *Diuturnus quoque esse solet hic morbus, &c. & sæpe aliorum morborum causa est;* e viene anche annumerata l'energia di detti miasmi, ed i scioglimenti delle particole salino-nitrose dell'aria di questa Città più elastica, e più sottile di quella della sua Patria, come altresì aggiungesi per terza cagione il contagio contratto dalla coabitazione col suo Consorte, consunto d'Emottisi, ec. il che oltre le giornali sperienze ottimamente spiega il famigerato Etmulero in più luoghi.

Per tali cagioni dunque eccitandosi un moto pertinacissimo delle particelle attive del suo sangue, per cui si sciolgono, e si separano le parti sierose, o sian linfatiche un poco più del dovere, e partecipando d'un sale acido, calato per le glandole tracheali, eccitano la tosse; e lo stesso siero acre, e maligno stagnando, e respettivamente separandosi nel molle, e glandoloso parenchima de' Polmoni, infarcisce, infiamma, e finalmente anche esulcera i lombi di essi Polmoni.

Cura. Atteso dunque un tale stato deplorabile, per sollevarla almeno *ad tempus* da tali angustie, le indicazioni crederei fossero di correggere, e minorare le materie viscide, glutinose, e di prava qualità, dolcificare, ed alcalizare la massa de' fluidi, e tentare di vigorare, e corroborare le glandole del Cerebro,

co-

come anche quelle de' Polmoni, e singolarmente astergere, diseccare, e cicatrizzare l'ulcere de' medesimi; dopo di che cessarebbe anche la discrasia del sangue, e degli spiriti, ed in conseguenza svanirebbero la febbre, e l'estenuazione, e l'emaciazione.

Ma perchè si assume un' ardua provincia, ed intraprendesi una Cura di incertissimo esito, per soddisfare alle predette intenzioni, non parendomi in istato la Signora Paziente di esporla a' solutivi, lodarei la continuazione degli espettoranti benigni, e di qualche placido lavativo, ed anderei pensando in breve di praticare il latte asinino o semplice, o mischiato, o crudo, o cotto, come meglio potrò notare dalla conferenza, e tolleranza nel decorso dell' uso di esso, il quale crederei l' Ancora sacra in tal caso, come concordano tanti nostri Dottori, e singolarmente il Morton; ed in tal guisa sperarei adempissimo *utramque partem*.

Ed avendo osservato un sì notabile profitto da' brodi di pollastra viperati nella penultima indisposizione, non mi parrebbe fuor di proposito replicarli anche in questa, secondo che l'opportunità si presenterà, stimolandomi a questa replica l' Etmullero con dire: *Vipera enim continet in se balsamum quoddam massam sanguineam quasi renovans, & rejuvenescentiam inducens*.

Non tralascierei poi almeno alternativamente la sera dopo cena di praticar qualche bocconcino balsamico, come di balsamo bianco del Perù, balsamo di zolfo, con qualche grano d' estratto di fiori d'ipericon, ec.

Se con l'uso di questi antidoti mi riuscisse deviare la copia della sierosità, ed insieme sbarazzare il grande intrico, che si trova ne' Polmoni, e rinutrire la Signora, allora avanzerei il pensiero al discorso de' sieri alterati, ed altri traumatici, i quali nello stato presente non possono aver luogo.

Che è quanto per ora fra le angustie del tempo il zelo, che nudrisco della di lei salute, e la brama di servire a chi può comandarmi mi sprona debolmente abbozzare; inchinando il tutto alla finezza, e purgato intendimento d' altri Professori con implorare ingenuamente quel di più, che alla loro sagacità parerà più proprio non meno in vantaggio della Dama, che in erudizione di

Bartolommeo Mercurj.

LETTERA.

Carissima Signora Zia.

La Signora Madre mi ha fatto mandare in altri luoghi il medesimo Consulto, e così io ho pensato d' inviarlo a V. S. acciò lo facci vedere al Signor Medico Paulucci, e sentire un poco di che opinione lui sia, e subito inviarcela; e V. S. gli dica se così gli pare del latte Asinino, ovvero di Capra, che dice volergli dare il nostro Signor Medico. Compatirà la confidenza, che mi prendo, ec. La Signora Madre stà al solito, nè v' è cosa alcuna di nuovo; la Signora Girolama riverisce V. S. come faccio anch' io ec.

Di V. S. Illustrissima

Urbino 4. Maggio 1708.

Affezionatissimo Nipote
Sebastiano Flaminii.

CON-

CONSULTO LXVI.

Su lo stesso Soggetto.

Obbedisco a' comandi stimatissimi di V. S. Illustrissima col intraprendere un' esame succinto del male della Dama, di cui ne ricevo un' esattissima storia dalla virtù del Signor Dottor Bartolommeo Mercurj Medico di Recanati, con la dilucidazione delle molte cause di esso, e del modo dell' operare delle medesime; al che io sottoscrivo in tutto, e per tutto, per esser la di lei indisposizione corteggiata da tali fenomeni, che non ci lasciano con alcuna dubbietà del vero, ma con evidenza dimostrativa.

Riflesf. Stabilisco dunque, che un fermento celtico, fondato in uno spirito venefico volatile acido-corrosivo, contratto pel concubito venereo col Marito ne' primi amplessi conjugali, abbia depravata la massa del di lei sangue, particolarmente il latice seroso alcalino, ed introdotta una dissoluzione, o discrasia tale in codesta sostanza, che cominciò a farsi soggetta alle distillazioni delle fauci, poi del petto, con tosse molesta, ed escrezioni catarrali, con difficoltà di respiro, ed altri sensibili incomodi, che fino dal principio hanno dimostrato la corruttela insigne di cotesta nutritiva sostanza. Questo veleno celtico non bene estirpato dalla radice nel principio con rimedio proporzionato al di lui grado, e ciò forse per la sopravenenza di più di una gravidanza, per le quali fu resa feconda di più figliuoli; finalmente dopo la morte del Marito, forse anche pregiudicata per la di lui pericolosa conversazione (che dopo quattro anni di travaglio, introdotto dalla Lue-gallica con male di petto, morì tabido, ed emoptico) nella mutazione allo stato vedovile infecondo, questi antichi semi cominciarono a ripullulare di maniera, che incominciò a rendersi soggetta alle flussioni ostinate di petto, e soggiacque ad una febbre linfatica di quaranta, e più giorni.

Nel progresso del tempo la causa mettendosi in maggior vigore, la linfa ingrossata, e vieppiù coagulata da sali pellegrini e silvestri, correva depositata dalla massa del cuore al petto, per la via regia de' Polmoni, perdendo l' equilibrio del circolo, ed inzuppatene le papille, o glandole di essi, compressi li vasi tracheali ne seguì tale ristagno, che produsse parossismi di catarro suffocativo, con febbre abituata; e benchè per la diligente medicatura, parve, che la detta Signora ne rimanesse quasi libera, ad ogni modo si vidde una precipitosa recidiva, con nuovo decubito, maggiore difficoltà d' anelito, sputi purulenti, e gravescenti, che dimostrano palpabilmente la strage di quella parte organica, con evidente apertura di tubercolo, o vomica in uno de' lobi del Polmone, forse in parte men fongosa, e superfiziale, massime essendovi compagna la febbre etica, ed un fetore (insopportabile dagl' astanti) dello sputo, manifestamente purulento, con insigne emaciazione del corpo.

Se così è, ogni uomo oculato, ed erudito da una lunga osservazione pratica vede il male già avanzato ad una tabe di secondo grado, che per le circostanze, ed impressioni organiche sopraccennate si rende di quasi impossibile curazione; e benchè in

que,

questi ultimi tempi pare, che detta Signora provi, nuovamente qualche remissióne de' sintomi, ad ogni modo siamo in istato di non fidarsene punto, per il pericolo evidente di nuove precipitose esacerbazioni, tanto più, che non espugnata l'antica, e vera radice del male, che è il veleno celtico, non si può sperarne alcun frutto salutare dalli rimedj praticabili nel di lei stato, che non promettono che una Cura palliativa, mentre li mercuriali non hanno luogo nell' infelice di lei stato.

Cura. Ad ogni modo, perchè *quandoque contingunt monstra in arte*, e per non abbandonare la Signora senza qualche ajuto ragionevole, io sottoscrivo a tutti li savj, e prudenti rimedj, proposti da sì degno Professore, cioè li balsamici, e sulfurati, e terebintinati, li fiori di Benzoino, di zolfo, e d'iperico, preparati in tabelle, o rotule di zucchero, o in forma di pillole con l'estratto di radici d'Ireos.

E perchè li segni sono evidenti di una strage non piccola, con intacco della sostanza fibrosa, mi parrebbe ragionevolissimo l'uso di dram. due di teribinto Veneto, bene incorporato con mezzo rosso d'uovo, e dissoluto con poca acqua d'edera terrestre, a guisa di una breve emulsione, con aggiungervi qualche goccia di bálsamo Perrucciano, e questo rimedio praticherei per tre volte, con intervallo di tre, o quattro giorni, ne' quali stimerei bene darle un brodo di pollastra giovine ogni mattina, bollito con l'erbe fresche d'isopo, e di farfara, aggiungendovi cinque, o sei goccie di balsamo di zolfo terebintinato, premessavi alla bollitura qualche tagliatura di radica di china eletta, prima contusa nel mortajo.

Dopo questo rimedio diverrei all'uso di una gelatina di radice di china petrosa, o gommosa, fatta per una lunga bollitura di essa in qualche acqua pettorale, e ridotta a buona consistenza in un brodo pure di pollastrella, reso glutinoso con rasure d'avorio, e corno di Cervo raspato, a cui premetterei un bocconcino con v. o vj. grani di butiro di zolfo, riformato con l'estratto di radice d'ireo, o conserva di enula campana; e questo lo praticherei almeno per venti giorni.

Dopo di ciò prescriverei ogni mattina due bocconcini col famoso rimedio antietico del Poterio, alla dose di xv. o xvj. grani, ed viij. di spermaceti, e li riformerei con qualche goccia di opobalsamo orientale, o in luogo di questo, con balsamo di Copau, e mancando l'uno, e l'altro, col balsamo bianco del Perù, e li accompagnarei con una bibita di una libra di siero d'asinella distillato, aggiustatissimo per temperare, ed astergere la parte.

Finalmente, se il di lei stato lo permetterà, loderei il latte di Asinella recentemente espresso, alla dose prima di v. poi di vj. oncie fino alle vij. oncie con gli occhi di grancio polverizzati, e questo lo continuerei per lungo tempo, essendo il vero rimedio ristorativo de' tabidi consunti, ed emaciati. Tralascio di suggerire la norma esatta del vivere, essendo alla di lei direzione un tal Professore, che può documentare ec.

N. N.

CON-

CONSULTO LXVII.

Epilessia proveniente dall'utero.

Istoria, e Riflessioni. DAlli fenomeni descritti nell' eruditissima Istoria, cioè degli improvisi insulti di violenti moti convulsivi di tutte le membra del corpo, con spuma alla bocca, e privazione totale de' sensi interni, ed esterni, che fin' ora in due anni non voglio discredere abbia tre volte assalita l' Illustrissima Paziente sanguigno-biliosa, soggetta sino dall' adolescenza, e presentemente, a passione asmatica, spasmodica, fatta scarseggiante al primo parossismo, e poi susseguentemente priva de' suoi menstruali beneficj, mi pare di poter chiaramente dedurre, che la suddetta Dama venga tiranneggiata da una vera recorrente Epilessia, che prende la sua cospicua formalità nella sostanza midollare del cervello per una tumultuaria, e violenta fermentazione, che vi si fa dall' incongrua confusione col sugo animale, ed estranei salini fermenti, i quali non ben separati dalle glandole corticali, caratterizzate anco da qualche malefica impressione originaria, nè sequestrati per li consueti dotti escretorj, ma stagnanti *præ copia*, *& robore* estravertono i loro spicoli lesivi, e dalle sopranienti determinazioni violentati a spargersi negli spazj del cervello familiare, e pacifica giurisdizione degli spiriti, vi causano quell' impetuoso, e sregolato moto, donde dipende la convulsiva straordinaria agitazione di tutti li muscoli, ove si portano gli spiriti infuriati, insieme cogl' irritanti stimoli, i quali depositati nelle parti fibrose nervee de' polmoni, e muscolari del Torace, e diaframma, producono quel moto sconcertato di equilibrio di respiro, che si chiama *Asma convulsiva*, detta da Elmonzio *Morbo caduco de' Polmoni*. Prossimi autori della suddetta tumultuante universale commozione mi persuado, che siano gli esaltati sali misti d' acido nitroso, e vitriolico, o aluminoso stittico, più irritanti, che coagulanti, i quali sì per la prava diatesi delle parti, come per l' uso enorme delle cose non naturali, furono prodotti, ed indebitamente ritenuti nel sangue, e nelle linfe, aggiungendo la copia, e l' attività a que' recrementi, che non esiliati da' tuboli uterini nelle consuete menstrue escrezioni diminuite, e cessate, hanno contribuito malefici supplementi eccitativi di un male sì stravagante, e pericoloso.

Per evitare dunque li precipizj dell' economia animale, e per tentare di domare questo morbo erculeo, che secondo il sentimento di Ippocrate: *Post vigesimumquintum annum fere ad mortem perdurat*, con l'opportuno tenore della presente stagione, consigliarei l'Illustr. Paziente ad una Cura regolare, preservante, ed eradicativa con tutte quelle direzioni, che possono purificare, ed esimere dall' accennate esorbitanze saline li fluidi primarj, e secondarj, che possono resistere alla natural dolcezza, e volatilità gli alcali degli spiriti animali, e roborare la sede delli medesimi con render libere tutte le vie, e principalmente le uterine, alla dovuta sequestrazione de' superflui inquinamenti.

Cura. In adempimento di queste indicazioni, osservando posti in esecuzione dalla peritissima attenzione

del dottiſſimo Signor Curante tutti li preſidj più proprj, e validi, che può ſomminiſtrare l'Arte Medica, non vedo reſtar luogo a me di proponer coſa alcuna di propoſito; nulladimeno per ubbidire, come poſſo, a' riveriti cenni di Perſonaggio che mi onora col comandarmi, dirò quel tanto ho riconoſciuto con la mia pratica profittevole in ſimili mali.

Tralaſciando la Cura eſatta, dovuta al paroſſiſmo d'Epileſſia, loderei un' aſterſione univerſale delle prime vie con adequati, e convenienti alteranti, e brodi ſolutivi, indi perſuaderei l'uſo per più giorni di un' oncia, e mezza di ſiroppo di viole terebintinato, oncie ſei di decozione di gammari, con radiche di gramigna, e pomi appj. Dopo farei uſare per dieci giorni dr. j. ſs. di ſugo purificato di Taraſsaco, ovvero di Cerfoglio in un brodo di pollaſtra bollito con orzo, bugloſſa, e due granci di fiume alla volta, contuſi, o ammaccati, aggiungendo per ciaſcheduna volta dieci goccie di tintura dolcificante di ſtibio. A queſto farei ſuccedere per venti, e più giorni l'uſo di un decotto di radica ſcelta di china, di legno di Avellana, e raſpatura d'Avorio, con orzo mondo, e carne di rondinella, e di vipera, premettendovi ſempre immediatamente un boccone compoſto di xx. grani di ſtibio diaforetico marziale cachetico, e mezzo ſcropolo di perle pp. impaſtato con ſugo concreto di ruta caprara; dopo cinque, o ſei giorni di queſto decotto farei prenderli un medicamento lenitivo conſiſtente in polpa di paſſole maggiori, e balſamo di tartaro cavato dall'eſtratto gommoſo dell'aloe in bocconi, e fuggendo come dannoſe le parti reſinoſe dell' Aloe. Loderei a ſuo tempo l'acqua della Villa. In fine per 20. giorni commendarei uno ſcropolo per volta di balſamo oleoſo di ſpirito di ſangue umano legittimamente preparato in cinque, o ſei oncie di acqua diſtillata di primulaveris, e orzo mondo, premettendovi per ciaſcheduna mattina mezza dramma delle polveri dette delli tre Regni, la deſcrizione ne fa il Koningh, ed è la ſeguente:

℞. *Antepileptici mineralis, ſcilicet Cinnabaris nativæ. Antepileptici vegetabilis, ſcilicet Anther Corilorum. Antepileptici animalis, ſcil. dentis Hippopotami an. q. v.*

In tal tempo la ſera dopo cena dovrà prendere uno ſcropolo di polvere di legno viſchio dell' Oxicanta, e cinque in ſei grani di Bezoartico lunare fatto legittimamente con la conſerva di fiori di Calendola, o di fiori di Garofali murali con ſoprabevervi tre oncie di acqua di fiori di viole.

Una parca eſtrazione di ſangue da' vaſi emorroidali mi parrebbe profittevole.

Un fonticolo ſopra il ginocchio dalla parte di dentro in ſimili mali con la mancanza de' corſi lunari, rieſce in pratica di giovamento manifeſto.

Pronoſ. E perchè queſto morbo è comuniſſimo, ed indomabile ſi ricerca nella Illuſtriſs. Signora Paziente una lunga ſofferenza nel prender i medicamenti, che debbono continuarſi per Meſi, ed anco per Anni; perciò la perſuaderei a valerſi per tre Meſi mattina, e ſera di un' arcano che ſicuramente ſecondo l' eſperienza del Blegeri Chirurgo primario del Re di Francia ſana dall' Epileſſia un paziente, purchè non paſſi gli anni 40. Queſt' è una mezza dramma alla volta di ambra bianca ſottilmente polve-

riz-

rizzata, e presa mattina, e sera in tre, o quattr' oncie di acqua cefalica, o appropriata.

Per bevanda ordinaria loderei la decozione di radica di China, e di legno Avellana con passole maggiori. Alla lunghezza de' medicamenti è necessaria un' esatta osservanza di tutte le regole dietetiche, la prescrizione delle quali sta riposta nella prudenza dell' Eccellentissimo Signor Curante, come al sapientissimo giudizio del medesimo si sottopone il correggersi tutto quello, che confusamente fra le angustie delle applicazioni ci si è sopra descritto da un antico, e divotissimo Servitore del Signor Dottor Migliorati.

Gio: Battista Luccarini
Medico di Perugia.

CONSULTO LXVIII.

Affezione isterico-ipocondriaco-spasmodica in una Donzella.

Rifles. Con tutto, che la serie de' sintomi accuratamente descritti dalla dottissima penna del Professore assistente, sofferti da alcuni anni in qua dalla Nobilissima Donzella, dimostrino aver il male stabilita la sua sede nel Petto, non resta però esclusa qualche di loro dipendenza dal basso ventre; sicchè, atteso ancora qualche di loro carattere spasmodico nella strettezza del respiro, palpitazione del cuore, e deliquii frequenti, si possi formare l'idea di un' affezione isterico-ipocondriaco-spasmodica inoltrata, stante il temperamento sanguigno flemmatico della Dama, soggetta ad oppilazioni nel basso ventre, ed a qualche fregolatezza ne' suoi doveri, e ad uno sistema di vivere ritirato, sedentario, pensieroso, ed agitato dalle passioni, essendone risultato l' imperfetto lavoro delle prime concozioni, per l' introdotta atonia ne' solidi, ed inerzia ne' liquidi digestivi, n' è seguita una discrasia melanconica nella massa umorale, con un predominio de' fluidi resistenti alla tenuazione, rarefazione, e fluore; sicchè il sangue reso tardigrado, la linfa crassimentosa, e rallentato il liquido nerveo con ristagni, arresti, pressure, e agitamenti nel ventre medio, constringendo le vescichette pulmonali, ostruendo, o comprimendo li canali dell' uno, e l' altro fluido sanguigno, e nervoso, e perciò sregolato il moto libero, ed ordinato dell' uno, e dell' altro degli seni, e fibre del cuore, ne seguono le molestie del petto, de' dolori, palpitazioni, e deliquj, a' quali tutti perniziosi sintomi, mentre: *Qui animo delinquunt sine manifesta causa, non senescunt*, secondo la mente d' Ippocrate, *& difficultati respirationi leuco-phlegmatia superveniens malum*; come accader suole ne' mali organici, pulmonali, e del cuore, e suoi vasi, polipi, aneurismi, varici, tubercoli, vomiche, ascessi, ec. che nel nostro caso per le gonfiezze edematose degli arti, aggiunte ad essi sintomi, dà di molto a temere, quando si commutasse in *Hydrops viscerum, non artuum*.

Cura. Per lo che tutto l' impegno maggiore dell' arte, sarà il tenerla lontana con lo scarico de' fieri peccanti per le sue vie adattate con l'attenuare il poliposo del sangue, incidere il crassamentoso della linfa, promuovere il libero influsso dell' uno, e l' altro liquido arterioso, e nervoso nel cuore, e suoi canali, invigo-

rire le forze propulsive de' medesimi, e restituire l' eutonia a' solidi, e liquidi digestivi. A questo fine veggio intrapresi, ed indirizzati i proprj, ed efficaci rimedj, non permessi dall' avversione della Dama; che però al presente dimostrando di condescendere al Jatrico imperio per consiglio di Cavaliere conspicuo, si potrà intraprendere il seguente metodo, con l' ispezione alla febbre sopravenuta alli 8. del corrente dopo l' ultimo deliquio sofferto, la quale non andando corredata da sintomi di molta conseguenza, perchè *quandoque febris remedium*, e quando sono del genere dell' accessionali non corruttive, ma depurative, non tralasciando però intanto di dar mano agli indicati rimedj permessi, e non contraindicati di essa febbre, e sue cause, minorativi della cacochimia sierosa, e saranno gl' idragogi, aperitivi, preparanti, e diuretici. Li primi dunque saranno l'elettuario idragogo Silv. a dr. iij. ad unc. ss. li secondi la tint. sal tart. dr. j. diluta in una decozione teiforme in brodo di fog. di agrimonia, melissa, serpilla, e scorze di cedro, replicate per dieci mattine, d' indi si replichi a proporzione della copia de' sieri rimasti, o riprodotti l' istesso elettuario idragogo, per indi passare all' uso de' diuretici, sal volatile di succino, mille piedi prep. ad gr. xij. misc. cum tinct. gran. actes q. s. f. b. soprabevendoli dietro un brodo altre volte praticato, alterato colle radici aperitive, anonide, asparago, ed eringio marino, semi di Dauco, e questo per quindici giorni, per poi passare alla dieta calibeata, aperiente, e corroborante, con l' uso del calibe in sostanza, quando dagl' idrotici, e diuretici praticati, non fosse stata introdotta siccità, e rigidità nelle viscere addominali; nel qual caso servirà il solo magistero, e tintura di Marte, estratta col sugo de' pomi d' aranci, o d' acetosa disciolta, e diluta in un siero di latte distillato con l' erbe anti-melanconiche, ed anti-scorbutiche, temperate, e queste fino al Mese di Maggio, in cui sarà opportuno un circolato di vipera montana femmina prep. n. j. cort. viter. scrup. ij. rad. pare. bra. scr. j. aq. font. unc. x. misc. coq. s. a. in org. vit. circul. colat. ad unc. viij. per tutto il corso di esso mese, avvicinandosi intanto la propria stagione per una passata d' acque minerali, della qualità, che sarà inclinata dagli effetti risultati dagli antecedenti rimedj praticati; non si ommetta nel corso di questi rimedj di provedere alli sintomi più urgenti, con cordiali antispasmodici, sedativi, temperati con istar lontano dalli più volatili, e spiritosi, per non eccitar maggior moto, e rarefazione in un sangue incarcerato, in canali ristretti, ed angusti; il che è capace ad accrescere la difficoltà del respiro, la palpitazione del cuore, e sollecitare li deliquj. Si servirà dunque dello spirito di melissa, del sale volatile oleoso del Silvio a gr. xx. ad xxx. nell' acqua di cerase nere, della tint. gran. actes a dr. ss. ad drac. j. nell' acqua di cedro, e fiori di ariera, della tint. ton. ner. del Stall. fatta di tint. nitr. antim. spir. C. C. an. par. æqual. det. an. gr. xx. ad xxv. con i sopraddetti veicoli presi ad ogn' ora, ed in ogni tempo nell' urgenza de' sintomi; riguardandosi pure da alimenti, e bevande calorifiche spiritose, che è quanto si suggerisce in un caso sì arduo in sollievo della

Nobil

Nobil Donzella, a cui con tutta la divozione si desidera ogni più felice evento, ec.

Alessandro Macoppe Pub. Prof. di Med. Prat. nello Studio di Padova.

CONSULTO LXIX.

Dolore di Testa.

Istoria. UNa Dama d'anni 70. di abito gracile, temperamento melancolico-bilioso, e di prontezza di spirito non ordinaria, da qualche tempo lagnasi di un senso piuttosto torpido, che doloroso di capo, fissato intorno al sincipite sinistro, e muscolo temporale della medesima parte; per cui pare alla nobil Paziente sentire nel luogo offeso un freddo sempre maggiore, e distinto dalle altre parti. Il luogo malaffetto non dimostra all'occhio offesa esterna di sorte alcuna, ma nel tatto s'accorge bene la suddetta Signora, che la descritta torpidezza è esterna.

Rifles. Si è concepito dal Medico assistente, che questa lieve indisposizione abbia avuto la sua primaria origine dall'ambiente dell'aria soverchiamente freddo, per cui impedito il traspirato tanto necessario al mantenimento dell'equilibrio ne' fluidi del nostro corpo, restarono in seno al sangue que' recrementi morbosi, che dovevano insensibilmente esalare per gli innumerabili tuboletti, e porri del corpo. Scorrendo questi in compagnia del sangue, vennero dall'arterie depositati ne' confini del descritto torpido senso, e perchè mostrano essere di loro natura composti di parti ottuse, tegnenti, e viscide, servono di cuneo, ma non pungente, ed acuto, onde il senso riesce piuttosto torpido, che doloroso; *unde tollitur armonia* (disse l'acuto Boerave tract. de viribus medicament. cap. 7.) *sive æquilibrium motus oscillatorii in illo vase, hinc oritur dolor obtusus, qui in omnibus fere morbis a viscido oriundis sentitur, scilicet a pressione ortum ducens.*

Cura. Ciò supposto per vero, come appare verissimo, il metodo di curare questo dolore parmi riposto nello sciogliere, e benignamente volatilizzare l'addensato viscido non solo co' locali esterni, ma altresì con gl'interni, acciò poi questo possa restare sceverato per le vie più comode della natura in questo colmo del Verno, se non per traspirazione, almeno per orina. Premesse dunque le pillole di succino Crat. malassate colla cassia, o conserva di viole, si stima a proposito internamente un decottino di salsa, rasura di corno di Cervo, e radica di china, ed a suo tempo, se il male non cedesse, un brodo di vipera con un poco di succino bianco. Si loda altresì il rendersi familiare l'uso della conserva di rose rosse, e bettonica, e finalmente si propone ancora l'uso del The fra' diuretici molto distinto, se si vede la natura inclinata alla diuresi. Esternamente si giudica proficua alla parte un'unzione con olio d'amandole dolci, ed una decima parte di spirito di sal armoniaco. Con questo metodo, e con un'esatta regola di vivere si giudica portar sollievo alla nobile Paziente, che prima di accingersi all'opera desidera sentir gli oracoli de' più saggi.

RISPOSTA.

Rifleſſioni. DUe ſono ſtate, a mio giudizio, le cauſe occaſionali del male, che da qualche tempo in qua affligge la nobil Dama in età avanzata, e di conſtituzione gracile, e gentile, e di temperamento bilioſo, e melanconico dottamente deſcritto dall' Ecc. Sig. Medico Curante. La prima cauſa può denominarſi particolare a cagione della preſſione, e turbazione dell' aria troppo rigida già ſoſtenuta, e ſperimentata quaſi univerſalmente, ſovra il capo eſpoſto più di ogni altra parte all' ingiurie della ſtagione, la quale è ſtata valevole, conforme ha bene avvertito, e conſiderato il medeſimo Sig. Dottore, ad impedire la dovuta inſenſibile traſpirazione di quella parte della teſta reſtata offeſa. La ſeconda non è fuor di propoſito, che abbi potuto altresì turbare, ed impedire univerſalmente la periferia tutta del corpo, eſſendo egli di una teſſitura di porri rara. Ora per l' alleanza, che corre, giuſta il lume laſciatoci dal grande Ippocrate, tra la circonferenza del corpo, ed il ſuo centro, naſce una diſcraſia, e ſproporzione, e per conſeguenza copia maggiore d' impurità in tutti i liquidi; onde per la combinazione villoſa di particelle pigri, tenaci, ed inette al moto cagionano un dolore ottuſo, e non pungitivo nel ſincipite, e muſcolo temporale della ſiniſtra parte del capo.

Cura. Le indicazioni medicatrici ſono ſtate ben dedotte dal Sig. Medico Curante, ed adempite con li rimedj ſomminiſtrati, e da ſomminiſtrarſi a ſuo tempo. Per ora ſu queſto ſtato di coſe lodarei il pettinarſi ogni mattina ben bene la teſta, e lavarſi il viſo con l' acqua calda avvalorata con un poco di vino bianco generoſo. Il fare ogni ſera prima della cena le ſtrofinazioni in giro nel collo, e ſulle ſpalle finchè ſi veda arroſſita la carne. Prenderei ogni mattina il The fatto con l' acqua di bettonica, e di viole, eſſendo il The diuretico, e ſudorifero. Ne' mali della teſta è mia lunga oſſervazione, che molto giova il ſeguente medicamento capitale, e nervino atto a ſciogliere il vizio della linfa peccante: Un' ottava per ſorta di eſtratto gommoſo d' aloe, di ſale d' aſſenzio, di mirra eletta, di caſtoro, e zafferano, due ottave per ſorta di cremor di tartaro, e tartaro vitriolato polverizzati, e paſſati per ſetaccio, mitridato ottimo quanto baſta; ſi meſcoli bene ogni coſa inſieme, e ſe ne faccia maſſa ſecondo l' arte, della quale ſe ne riformeranno cinque pillolette per volta da prenderſi ogni ſera un' ora dopo cena, e così per 40. giorni, le quali gli conſerveranno ogni mattina un' obbedienza di corpo di materie figurate con gran ſollievo del ſuo male, giuſta il documento d' Ippocrate, che *in morbis capitis alvi fluxus superveniens bonum*. Circa il medicamento locale mi piacerebbe l' unzione ſeguente calda uſata mattina, e ſera: Due ottave per ſorta d' olio de' filoſofi, volpino, e di cera diſtillata, un' ottava per ſorta di ſpirito di ſale armoniaco, e di olio di ſaſſo, ſi meſcoli ogni coſa inſieme per l' uſo ſuddetto applicandovi ſopra carta ſtraccia, e piumaccioli caldi. Forſe la medeſima unzione potrebbe giovare ancora per riſolvere il porro. Il mio debol parere a prò della nobil

bil Paziente soggetto volentieri al maturo giudizio del Signor Medico assistente.

N. N.

CONSULTO LXX.

Idropisia in Soggetto femminile.

FU giudicato sempre difficile poter determinare l'essenza di certi mali complicati, ed occulti senza l'inspezione, e riconoscimento della persona afflitta, perchè la varietà de' sintomi, e l'equivocazione de' segni rende dubbiosa, ed incerta l'idea, e sebbene la sempre lodevole esattezza delle erudite relazioni de' riveriti Signori Assistenti, e Curanti, dia ogni possibile lume, non può mai comprendersi intieramente il bisogno.

Riflessione. Per non lasciare affatto senza qualche riflesso le reiterate informazioni del caso, di cui si tratta, sussistendo il buon colore, nutrimento, appetito, ed ogni altra operazione naturale, pare, che non possa dubitarsi d'Idrope universale, mancando la tumefazione degli arti, la sete, il pallore, le imminuzioni delle orine, e tutto altro, che potrebbe indicarla. Per altra parte la tumefazione del ventre, ed ora anco del torace, la suppressione da tanti mesi delle purgazioni lunari, l'affannoso respiro, la difficoltà del decubito, e varj altri consimili incomodi fa molto dubitare di un progresso poco lontano allo stabilimento.

Cura. Non può a meno, che non vi siano clausure, chiudimenti, o ostruzioni che dire vogliamo in tutte le viscere naturali, senza la rimozione delle quali l'impedito libero corso alli fluidi non potrà a meno di far unio a' vasi linfatici, e produrre una legittima Idrope; onde senza maggiore ritardo si potrebbe instituire l'uso prima del rabarbaro, e croco di Marte aperitivo, indi de' sali d'agrimonia, artemisia, tartaro, e simili, e successivamente del siroppo cachetico del Fernelio, oppure delle pillole d'armoniaco del Quercetano. Considerata la pienezza de' vasi sanguigni, e l'inspessamento del cruore reso pigro, non si dovrebbe difficoltare reiterata missione del sangue prima dal braccio, e poi dal piede, sempre però che non vi sia principio di cachessia. L'uso de' diuretici è lodevole, ma non prima di aver assottigliato gli umori incassati, viscidi, e glutinosi, perchè altrimente facendosi si spoglia maggiormente il torrente del suo fluore, e si accresce il ristagno; rimettendo il tutto alla discreta censura di chi è sopra luogo, che tutto vede, e meglio considera.

CONSULTO LXXI.

Ascesso in una Mammella.

Istoria. UNa Signora di anni 24. di temperamento sanguigno-bilioso, abito mediocre, e di fibra molle, e delicata, primipara, sei mesi sono in circa, dopo aver data alla luce felicemente una bambina, ebbe il benefizio di copiosissimo latte, ma d'indi a pochi giorni addoloratasi la papilla della destra mammella, si tumefece questa, s'infiammò, e venne a suppurazione, procuratosi lo scarico con doppio taglio. Lasciò allora di lattare la Signora, e venne per lungo tempo esternamente curata la parte co' sup-

puranti, quindi co' fomenti discuzienti, e cerotti, specialmente di spermaceti. Non hanno mai mancato di gemere dagli artificiosi emissarj le marcie, per il più concotte, uguali, e bianche; anzi terminato lo scarico di queste, è spesso comparso il puro latte. Ogni tanto la Paziente nelle nuove adunanze soggiace a nuove infiammagioni, e nuovi parossismi febbrili, che poi cedono con lo scarico di copiose marcie, comparse talvolta sanguigne; e queste simili adunanze per lo più accadono ogni mese circa il tempo de' consueti periodi lunari, che in nessun conto appariscono.

Rifiessioni. Siccome le mammelle composte sono nell' interna loro sostanza di innumerabili picciolissime glandole corredate d' altrettante picciole arterie, e vene prese per la parte esterna della loro sostanza dalle assillari, e per l' interna dalle succlavie, sono dalla natura destinate a segregare per mezzo de' divisati stromenti glandolosi nel tempo debito il latte (forse per canali non conosciuti provenienti dall' officina del chilo) così ancora per la felicità di una tal opera richiedesi, che tali instromenti siano perfettamente flessibili, molli, e dilatati, e proporzionato sia altresì quel liquido, che colà deve correre per la richiesta secrezione; sicchè se il liquido riesca eccedente, tenace, e pungente, ovvero impedita la glandolosa sostanza ne' suoi piccioli canaletti, e andirivieni, necessariamente ne sorgono infiammazioni, e tubercoli, che servendo di ostacolo al moto di altri fluidi sopravegnenti, ricevono notabile accrescimento. Nè molto si ricerca a produrre una simile remora, posciachè la meccanica orditura delle mammelle floscia, pieghevole, e spugnosa di sua natura cospira alla pigrizia, e lentezza de' fluidi, che colà corrono, ed assai più facilmente ciò accade nella nostra Signora Paziente d'abito molle, cedente, e dilicato, i di cui vasi specialmente del petto, e mammelle orditi di fibra priva di movimento, e di resistenza, cedono necessariamente al maggior momento de' fluidi impellenti.

Cura. In questo stato di cose si giudicò a proposito divertire destramente il concorso de' fluidi dalla parte offesa; e perchè i vasi delle mammelle comunicano a dirittura con gli epigastrici, donde avviene, che *repulso lacte largiora lochia*, & *contra*, come dottamente notò il recentissimo Boeravio, dopo un blando lenitivo, ed alcuni brodi aperitivi, ed emmenagogi si venne al salasso dal piede. Furono fatti alla parte fomenti, ed empiastrini con menta, bagnuoli con acqua di calce.

Nel settimo mese seguì copioso scarico di sangue dalle morici, ed indi a poco a poco restò consolidata, e guarita perfettamente la mammella.

N. N.

CONSULTO LXXII.

Flusso emorroidale.

PEr ubbidire a' comandi di V. P. Reverendiss. le dico brevemente, che il male della Sig. N. N. non può essere giudicato da veruno peraltro, che per una emorragia, o perdimento di sangue molto pertinace, e lungo dalle vene emorroidali, la quale emorragia già principiato abbia

bia ad appianare il sentiero a quell' altro gravissimo malore, a cui vanno a terminare per lo più le gravi, e continuate perdite di sangue, voglio dire all'idropisia.

Rifless. Questo sembra, che debba essere il concetto da farsi del male, che abbiamo a fronte. Quanto poi alle cagioni dalle quali accader possa il gonfiamento minacciato, e che vi è da temere, che si vada inoltrando a gran passi, mi sembra poter dire, che queste debbono rifondersi nell' indebolimento del sangue stesso prodotto dalle copiose perdite del medesimo, ed in una testura viscida, e paniosa venuta di conseguenza tra le parti di esso, e di tutte le linfe a cagione dell' accennato indebolimento, e mancanza di parti attive e volatili. Tali mie assertive sembra, che siano spalleggiate dal copioso viscidume, che la detta Signora getta in oggi per bocca, e per le narici, come anche dalla consistenza sierosa, e pallida del sangue, che in oggi stilla dalle emorroidi, e parimente dal gonfiore delle medesime gambe. Ma queste cagioni sebbene fanno molto nel caso nostro, non ponno giudicarsi però se non come cagioni parziali, non già totali degli sconcerti. Debbe molto considerarsi, e valutarsi anche la fiacchezza universale di tutto il sistema fibroso del corpo della Signora, ed anche la particolare delle vene emorroidali, acquistata da quello, e da queste, parte dalla naturale constituzione accennata dal Sig. Informante, parte ancora dovuta esser prodotta dalle lunghe febbri lente, dal viscido, e glutinoso de' fluidi, e dal continuato gonfiamento, e stillicidio di sangue sofferto, ed accaduto per le stesse emorroidi.

Dal riflettere a tanti rimedj praticati senza profitto al di dentro, ed al di fuori per impedire l'uscita del sangue, e dall' intendere quel detto d'Ippocrate il grande: *Vetustissimi morbi, & pessimi, & qui sæpius revertuntur difficile obediunt;* come anco dal sapere quell' altro del medesimo: *Et quicunque morbus a venis oritur, facilius curatur, quam qui a nervis*, conoscerà chicchessia quanto grande sia l'inimico, che abbiamo a fronte, e quanto debba temersi di non poterlo domare se non per mezzo di grande industria, di grande attenzione, e sofferenza, e contentare, ed adoprare con prudenza mezzi molto efficaci, i quali, avuto l'occhio alle forze, possino soddisfare alle intenzioni, che qui soggiungo.

Cura. Primo, che siano valevoli a fare sgonfiare l'emorroidi, e rendere all' istesse, per quanto si può, l'antico diametro, ed a fare acquistare alle membrane, che le compongono l'antico tono, e robustezza.

Secondo, che possino togliere via il glutinoso dal sangue, e dalle linfe, e rimpiazzarvi delle parti attive, e balsamiche, e di quelle ancora, che possino rinvigorire tutto quanto il sistema fibroso, avuto però sempre l'occhio alle funzioni dello stomaco, alle quali deesi avere un riguardo particolare tanto nell' uso della qualità, e quantità de' cibi, quanto nella scelta de' medicamenti.

Terzo, non saprei dire qual di due delle cose, che debbon farsi richieda maggior attenzione, o sia più difficile a conseguirsi, o più necessaria per la guarigione; e però non mi ristringerò ad insister più per l' una, che per l'altra.

Quanto alla prima dunque se i vul-

vulnerarj calibeati adoperati finora, ed anco il fungo di Malta preso per bocca, o usato al di fuori non hanno arrecato verun sollievo, come vien supposto, necessaria cosa è passar prima a vedere quali effetti cavinsi dall' acquarzente rettificatissima applicata alle vene emorroidali per mezzo di un piumaccino soprafino e ben frusto, inzuppato nella medesima. Se l' effetto è buono continuare; se altro non fa, che arrecar dell' incomodo all' indisposta senza punto giovarle, bisogna ad altro passare.

Ippocrate sempre savio, e sempre fedele nell' ammaestrarci prima di avvanzarsi a dare alcun metodo per curare l' emorroidi, che gettan sangue premette questa proposizione per animarci a non temere di porre in uso le cose, che ci consiglia nel libro delle emorroidi: *In primis nosse oportet quo in loco consistant; nam & anum incidendo, resecando, consuendo, aut vinciendo, aut putrefaciendo, etsi ista gravissima esse videantur, nihil læseris*. Fatto questo consiglia alcuni modi da praticarsi nel curare le dette emorroidi, li quali non starò qui a ripetere per guadagnare brevità, e perchè non vi è Medico, che non abbia presso di sè, e possa rincontrare a sua posta nelle Opere del detto grand' Uomo li modi da me accennati, de' quali se volesse provarsi il sesto, perchè più placido, potrà farsi, per poi passare ad usarne qualch' altro di quelli, che più affliggono, perchè di maggior efficacia.

Quanto alla seconda sul supposto, che il vino lisciviale, e la tintura di acciajo preso nel brodo di piccione giovassero di fatto, non avrei difficoltà di usare l' estratto seguente nella forma, che si dirà:

℞. *Foglie di assenzio Rom. fresco, di eupatorio canapino, di marrubio bianco, di tanaceto an. q. v.* si soppestino l' erbe suddette, e dopoi se ne sprema il sugo per torchio; questo sugo si depuri a fuoco lento senz' agro, e senza chiara d' uovo. Dopoi a fuoco lento facciasi estratto secondo l' arte a consistenza di mele; a quest' estratto s' aggiunga la quarta parte del di lui peso di sal di assenzio giusta la descrizione del Tachenio, e mescolatolo bene con esso serbisi la mistura per l' uso. Di questa ne prenderei scr. j. a digiuno la mattina col soprabervi un pò di brodo, in cui bollita sia poca scorza di arancio forte, ed un altro scropolo ne replicherei sei ore dopo il pranzo, coll' aggiunger però a quello della mattina gr. xij. di tintura d' acciajo fatta col sugo di mele appie, o pure di spuma del medesimo acciajo.

Il cibo lo praticherei di scarsa quantità, e non partirei da' brodi di volatili, come di piccioni, galline, starne, pernici, ec. nè da poca dose di carne de' medesimi; mi approfitterei anco delle uova, e de' cordiali, nè avrei ripugnanza di mettere un pò di macis nelle vivande. Se il corpo seguita ad essere contumace, mi prevalerei un giorno sì, ed uno nò di dr. j. della polvere del Conte Palma, sendo essa un ottimo dolcificante, ed un mezzo efficace a intenerire le fecce grosse. Non mi diffondo in altre particolarità, rimettendomi all' intendimento del degno Professore, che ha scritto la relazione.

Non avrei difficoltà di valermi anco del vino per bevanda a pasto, ma però coll' epicheja, *ne quid nimis*.

Firenze 14. Ottobre 1735.

Giambattista Mannajoni.

CON-

CONSULTO LXXIII.

Affezione ipocondriaco-melancolica, con principio di cacheſſia in Religioſo d' anni 55.

Rifleſs. ESaminata con attenzione la ſerie de' ſintomi, che affliggono il degno Padre N. N. in tutte le regioni del ſuo individuo, cioè il dolore di teſta, difficoltà, e leggerezza di ſonno, con freddo all' orecchie, e frequenti vertigini per quello riſguarda il capo ſupremo ventre: interruzione nel diſcorſo, con difficoltà di reſpiro, ed affannoſo anelito nell' aſcenſo: dolori cardiaci, e palpitazione di cuore per quello concerne il ventre di mezzo, o ſia il petto; la durezza nell' ipocondrio ſiniſtro, ſtitichezza di corpo, con eſcrementi inveſtiti da materie mucoſe, orine copioſe, e crude per qualche vizio nell' infimo ventre, o ſia Addome, e finalmente tremore univerſale, ed effervefcenza pruriginoſa di tutto l' ambito della machina, facilmente ſi ſtabiliſce eſſere l'affezione ipocondriaco-melancolica, che potrebbe degenerare dalla preſente cachochimia ad una vera cacheſſia, creſcendo col tempo il repigramento al moto de' fluidi, e loro arreſto nelle viſcere naturali, aumentando il riſtagno, ed inzuppamento alla milza, e glandole meſenteriche, e pancreatiche a ſegno tale che viziata dall' inefficacia, ed improporzione de' fermenti ſtomatici la prima attrazione de' cibi, e dal vizio di quella fattoſi il latice cruento, limoſo, ſilveſtre, ed eterogeneo, potrebbe a poco a poco ſconcertarſi tutta l' economia animale, e ſuſcitarſi nuovi, e peggiori incomodi.

Cura. Nella corrente fervida ſtagione, non potendoſi inſtituire una cura metodica eradicativa, ſi darà mano alla palliativa ſolamente col prendere il ſemplice medicamento lenitivo ſegnato alla lettera A, ſoprabevendovi due ore dopo un ſemplice brodo. Per ſei, o ſette mattine ſucceſſive ſi vaglia delle polveri ſegnate a lettera B da prenderſi in brodo alterato con poche foglie di cicorea, boragine, e pimpinella. Replicato in appreſſo il ſuddetto medicamento colla regola ſopraccennata, tre giorni dopo di quello ſi farà eſtraere dalle vene emorroidali colle ſanguiſughe oncie dieci di ſangue. Terminate le dette coſe paſſerà all' uſo della polvere ſegnata lettera C per il corſo di quindici giorni ogni mattina tre ore almeno avanti pranſo, col renderſi famigliare una, o due volte la ſettimana un' oncia di conſerva di caſſia del Donzelli, tralaſciando in detti giorni la predetta polvere volendola prendere ſul mattino, in caſo diverſo la piglierà la ſera mezz' ora dopo cena.

Nel Plenilunio di Agoſto ſarà giovevole un ſemicupio, o ſia bagno d' acqua dolce caldo di Fiume il mattino, e la ſera per lo ſpazio di mezz' ora in circa; rimettendo il di più che reſtaſſe a farſi nell' Autunno, non potendoſi ora preſcrivere ciò, che ſarà allora praticabile, eſſendo neceſſità di avere la diſtinta relazione del vantaggio maggiore, o minore, che ſi ſarà riportato dalla preſente purgazione.

In tutto il corſo della Cura è neceſſario diſporre le viſcere naturali, e ſpecialmente la milza nell' ipocondrio ſiniſtro coll' unzione notata lettera D da praticarſi mattina, e ſera,

accom-

accompagnando a tutto una proporzionata dieta de' cibi non acidi, non crassi, nè flatuosi, con lasciare affatto tutte le paste, legumi, frutta, latticinj, e simili, servendosi per bevanda di vino non dolce, nè acido, con moderato esercizio, e scanso di tutte le passioni d'animo.

Lettera A ℞. *Elect. diatart. P. Castell. unc. j. tart. solubil. dr. j. misc. f. b. aur. & cap.*

B ℞. *Croc. Mart. aper. scr. j. sal. tart. tart. vitriol. an. scr. ss. m. f. pulv. pro una vice, & sic pro aliis.*

C ℞. *Pulv. stomatic. Querc. dr. ss. vel dr. j. pro una vice, & sic pro xv.*

D ℞. *Unguent. Artanit. unc. j. ol. lilior. alb. ciclamin. cappar. an. unc. ss. misc. pro linim.*

N. N.

CONSULTO LXXIV.

Su lo stesso Soggetto.

Rifless. TRa la serie de' sintomi recorrenti nel dignissimo Padre N. N. oltre l'offuscazioni di vista, vertigini, ed intoppamento di lingua nel discorso, si rende considerabile la difficoltà del respiro, l'affannoso anelito, con dolori pugnitivi di cuore, inegualità, ed intercezione de' polsi; tutti fenomeni di una affezione melancolico-ipocondriaca, secondo Ippocrate: *quibus derepente lingua incontinens fit, id melancholicum est.* Al che aggiunta la durezza negli ipocondrj, la stitichezza del corpo, con feccie incompulte, e scure, e mocciose viensi a costituire un'affezione melancolico-ipocondriaca, tutta fondata nel fluore addensato de' sughi gastrici, digestivi, nutritivi, e vitali, e nella siccità, rigidezza, ed inerzia de' canali, e fibre d'ogni sorta; per lo che rallentato il moto del fluido universale, e minorate dal medesimo le separazioni delle parti tenui, spiritose, ed elastiche, forza è, che succedino anomalie di tutte le azioni dell' economia animale, imminute, o depravate; e forse circa li precordj stessi del cuore, e suoi canali sanguiflui, il sangue reso poliposo, produce la difficoltà del respiro, l'anelito affannoso, l'inegualità, ed intercezione de' polsi, perchè ineguale, ed interrotto per li polmoni, e pel cuore il moto influo, e refluo del sangue; sicchè per impedire gli epifenomeni della maggior importanza soliti sopravenire alle affezioni melancolico-ipocondriache confermate, li tentativi dell'arte devono tutti esser diretti a sciogliere, ed attenuare ogni fluido scorrente, e promovere le oscillazioni, ed elasticità de' canali, e fibre inerti. Al qual fine sarà giovevole l'uso de' rimedj, che con il peso, e tenuità delle sue parti siino valevoli ad attenuare il fluido, e stimolare blandemente il solido, e questi praticati con il seguente metodo.

Cura. S' asterghino le prime vie con il tartaro solubile, e la magnesia alba an. dr. ij. disciolti in poco brodo di pollo. Li giorni seguenti per dieci mattine si servi della polvere assorbente del Vvedelio, presa in un brodo di melissa, e semi di cedro: quindi replicata la suddetta polvere per quindici giorni si passi all' uso de' sughi antimelancolici temperati, di fumaria, nasturzio acquatico, beccalunga an. onc. j. tintura di sale di tartaro dr. j. diluti con un brodo bollito colle stesse erbe, melissa, ec. e semi di cedro; i quali termina-

minati s' introduchino i calibeati, il magisterio di Marte, o estratto di Marte dell' Amynsich an. dr. ss. ad scr. ij. preso con un brodo di pollo in cui sieno bollite le radici di eringio marino, asparago prativo, e valeriana silvestre, foglie di cerfoglio, camedrio, e fiori d'anthos, tilia, e lilio convallio, e ciò per 25. e più giorni. Finalmente si ricorri all' acque acidule vitrioliche, ferrate di buona fonte, prese nella stagione più calda, ed in forma pria deggettorie, indi diuretiche pel corso di dodici giorni. A' quali rimedj si unisca una corrispondente regola di vivere consistente non nell' astinenza del vino, e del tabacco, ma nella moderazione dell' uno, e dell' altro, indifferente alla salute, quando non passi all' eccesso. Si promuova il secesso coll' uso delle pillole tartaree del Bonzio a dr. j. ad dr. ij. prese immediatamente avanti cena, e si passi dalla vita sedentaria ad un esercizio moderato, fatto in ogni forma più condecevole alle sue forze.

N. N.

CONSULTO LXXV.

Affezione Ipocondriaca.

Istoria. SIn dalla metà della passata Quaresima cominciò il P. N. N. a provar qualche incomodo di stomaco, ed una certa turgenza di ventre, e mormorio degl' intestini, che non poco l' inquietavano, anco in parte si moderavano colla compressione, che l' obbligavamo fare dello stesso ventre. Eran in lui più, e meno sensibili queste passioni, secondo la natura, o diversità de' cibi quaresimali, ed accompagnate per lo più da gravissimi dolori di capo, massime nelle applicazioni maggiori, e solite sue fatiche ec. allora le passioni suddette erano più che in altri tempi. E perchè i nostri corpi, come avverte anco Ippocrate *a consuetis lassantur si modum excesserint;* così questo Padre dopo di aver Confessato indefessamente tutta la mattina de' 25. Marzo, sorpreso finalmente da una debolezza, e languore, e da eccessivo dolor di Capo fu obbligato al letto, ma poco dopo sovravennero e la febbre, ed una infiammazione delle fauci, le quali ancorchè terminassero coll' uso de' medicamenti, entro lo spazio di 9. o 10. giorni, e gli permettessero uscir di letto non gli lasciaron però ricuperar le forze, nè il cibarsi senza quel solito incomodo dello stomaco, nè rimettersi il vigor de' polsi, rimanendo pur bassi, come nella febbre, e questo guardava il letto. Viveva però in regola, nè usciva, nè se gli permetteva alcuna applicazione solita, o fatica, alla misura di qualque passeggio entro la Congregazione. Non ripigliava però con tutti li riguardi alcun vigore, e sovente, anzi quasi sempre si lamentava della fiacchezza, e deboli si mantenevan i polsi, benchè fussero divenuti più ordinati. Volle nientedimeno, forse per sentirsi qualche vigore, nella solennità di Pasqua celebrare nell' ultima Festa; ma nell' atto della funzione assalito da un gran tremore nelle ginocchia, gambe, e di quasi tutta la vita, unito ad una somma prostrazione, potè appena terminar il Santo Sacrifizio. Riposto per tanto in letto, fu trovato dal Medico con qualche poco d' alterazione, qual però in pochi giorni si rimise, continuan-

tinuando i polsi bassi, e lassitudine ne' ginocchi, nella vita, e nello stomaco, di modo, che se avesse talora ecceduto qualche poco nel cibarsi scarsamente, risentiva i suoi fastidiosissimi romorreggiamenti, pativa più lunghe vigilie, o almeno dormiva solo qualch' ora, e con sonni, che *laborem faciebant*; onde risvegliavasi con somma prostrazione di forze.

Varj furono, e sono stati i medicamenti prescrittigli, tutti diretti a correggere l'esorbitanza, e soverchia agrezza, che si supponevano, e ancor si suppongono ne' fermenti, e ne' sughi delle glandole stomacali, ed intestinali, e ad emendarne le tumultuarie fermentazioni, e segregazioni delle materie chilose dalle fecali, e d'impedire conseguentemente i morbosi prodotti, che insorgono, ec. Cioè brodi alterati con cicoracei, polveri crustacee, sali d'assenzo, spiriti, come d'un sale ammoniaco, qualche acciajato, ed opiato alle volte ancora quando eran esorbitanti le vigilie; ma il tutto finora con poco vantaggio. Si passò nell' entrante Primavera a' sughi depurati usati lungo tempo, ma colla stessa sorte. Consigliato indi a portarsi in Villa per sperimentare se ricavar potesse dalla mutazion dell' aria più libera, e luogo ameno, qualche benefizio; valendosi anco del comodo, per altro scarso in questi paesi del siero Vaccino, dall' uso del quale ne avea, com' altra volta, riportato notabile giovamento, ma ancorchè lo praticasse da 24. giornate, ritornò nulladimeno in Città colle stesse passioni dopo il cibo, colle solite vigilie, e colla fiacchezza, ec.

Fu questo Padre saranno sette, o ott' anni, da un' altra simile affezione, ma non già a questo segno pervenuta, qualche tempo travagliato, e fra l'altre cose, di cui esso si servì, furono un siero di Vacca, ed un' Acqua, che quì vicino abbiamo a Monte Alboddo, chiamata da' Paesani Acqua benedetta, e da me in altri casi con tutta felicità adoprata. Cotesta pure si è tentata il Mese passato di Luglio, e col benefizio del secesso, e colla copia dell' orine, ma con poco avanzo della sua salute, poichè siamo *in eadem navi* per quello riguarda specialmente le digestioni; dovendosi contentare d'un semplice panbollito, e di un pò di lesso per pranzo, e la sera la sola minestra, quando soggiacere non voglia alle famigliari pene dello stomaco, romorreggiamenti del ventre, all' ottusità, e gravezza di capo, debolezza delle ginocchia, che sono in oggi i più rimarcabili travagli, che soffre, ed a' quali si può aggiungere una tensione sotto la sifoide, che qualche poco s'estende verso l' Ipocondrio destro. Le orine alle volte copiose, alle volte scarse per lo più crude, e quando non copiose l'orine, il benefizio del corpo talvolta scarso, e le feccie dure. Per altro pare, che in questi ultimi giorni non sia tanta l'indignazione dello stomaco, se pur cibasi qualcosa di più, non essendogli mai mancato l'appetito. Il sonno pure tanto che gli basta, benchè talora accadino le solite vigilie. L'abito di questo Padre è piuttosto sanguigno, l'età d'anni 41. indefesso nel predicar ogni Festa, e udir continuamente Confessioni, impiegato di mente, e di corpo, cose tutte, che saranno state l'origine di questi suoi malori nel corpo, de' quali si è smagrito. Oltre che dice Ippo-

pocrate che *quæcumque fiunt hominibus in cura, anima etiam ab his calescit, & siccatur, & humiditatem consumens laborat, & carnes attenuat, & hominem evacuat. Quicumque labores vocis sunt veluti sermo, aut lectio, aut cantus, omnes hi animam movent, mota autem siccatur, & calescit, & humiditatem in corpore consumit.* Si va pensando se al caso fosse presentemente qualche Bagno; se nel futuro Settembre fossero proprj e sieri, e latti di capra, o di somiera, o qualche acciajato, e sopra di ciò s' attendono i sentimenti di chi, ec.

RISPOSTA.

Riflefs. NOn è solamente quello, che noi chiamiamo spirito Animale, dopo l'Anima razionale, il Rettore, o movente necessario delle naturali operazioni nel corpo vivente; ma quell'Etere sottilissimo, attivissimo, che come Idea seminale, anzi come luce vivissima si contiene nel sangue, ed a lui spetta veramente il movere totalmente colla sua virtù elastica tutte le particelle elementali, che compongono il sangue, e queste insieme unite, e tessute lo ritengono, e col suo peso lo deprimono, e determinano i suoi moti con vicendevole forze di elevazione di quello, e di depressione di queste: moto che ben può dirsi naturale, vitale, e per accomunarsi con gli altri, di fermentazione. Tanto che se si disuguagliano la forza, e il contrasto, convien che l' uomo s' infermi. Questo medesimo etere separato dal sangue, e consegnato per i pori del colazio a' nervi è quello che cagiona i moti organici naturali, e volontarj, chiamato perciò da Trismegisto: *Instromento dell' Anima*, e da esso viene il moto del cuore, la tensione, il contrattile d' ogni fibre, il vigore, il volatile de' fermenti; onde è, che il Rev. Padre, che dissipò tanto di spirito nell'incombenze indefesse di Camera, Pulpiti, e Confessionarj senza intermittenza per molto tempo, dovea necessariamente cadere in una lassitudine, e debolezza totale delle sue membra, attesochè tutte le funzioni languirono nello stomaco, e per esse diventò Ipocondriaco, come dimostrano i sintomi del basso ventre, nel sangue, tratti ad esso chili acidi, e non volatili, cagioni delle febbri, e delle precipitazioni, come attestano l' orine profuse, nel cuore, come può credersi da que' polsi deboli, e sempre frequenti; in tutto il genere nervoso, come ci fan vedere, e la lassezza, e la macie. E perchè meglio io mi spieghi, dirò con Aristotile, che infievolito lo spirito, non potè farsi nel sangue, se non una debole *pulsione*, e alla debolezza di questa seguire una simile *vezione*, o diciamo *rarefazione*, la quale mancando, mancan ben subito le forze umane; perchè non può suggerirsi luce sufficiente al ristoro degli spiriti animali, e ne viene un addensamento, e strettezza maggiore de' componenti del fluido, dal che si difficulta la *transazione* altra differenza di moto, e la nudrizione s' adduggia. Restano poi, o con tardo moto si spingono ne' tuboletti de' visceri, e delle fibre le particelle angolari, che sono meno abili a moversi; onde hanno origine le contratture moleste dolorose, ne si fa sufficiente *depurazione*, che spetta all' ultima differenza chiamata *Volutazione*, e da noi rivolgimento tanto

necessario alla perfetta, e vivace circolazione. Quindi è che resta il genere fibroso rigido, e secco, e dal male Ipocondriaco si passa all'altro chiamato da Ippocrate siccatorio nel 2. *de Morb.*

Convien poi credere, che molto rigido, e stretto nel nostro Rev. Infermo siasi fatto l'amplesso, e sossistenza delle molecole angolari, o saline mentre a tante, e tante operazioni dell'Arte, per mezzo de' rimedj refermentanti, e mollienti, diluenti, e ristoranti proprj della nodrizione sì bene pensati, e diretti non han ceduto; onde presentemente si vive quasi al modo di prima.

Cura. Se questa mia Ipotesi abbia qualche apparenza di vero, o di probabile, io consiglierei una Cura vigorativa, rarefattiva, risolutiva, e ristorante, senza che altra medicina solvente si adoperasse per confrontarmi con Ippocrate che vuole la quiete ne' mali, che son fatti dalla fatica, e direi, che si potesse venire ad un consumato di Vipera, salsa, e china, dall'uso di cui riproducendosi graduatamente ogni differenza di moto, potria riacquistarsi il vigore, e il nodrimento. Il detto liquore dopo tanti emollienti, dovria convenire, ed essibirsi fino a due volte il giorno, sostenendo la sua efficacia col vitto corispondente di carni di Volatili, di Vino bianco grato di sapore, e d'odore, col procurar il sonno, col moto che non differisca molto dalla quiete, con leggieri frizioni mattina, e sera in luogo d'esercizio, coll'animo quieto, e fiduciale; onde lo spirito si ravvivi, e ne riporti al sano.

Barbarossi.

CONSULTO LXXVI.

Affetti Emorroidali.

Riflefs. IL principale malore, da cui, come da sorgente è derivato nel Sig. N. il fastidiosissimo incomodo emorroidale altro non è, giusta il mio debole sentimento, che un vizio universale nel sangue consistente in un acido salino fisso. Sciolto ne' fluidi quel balsamico vincolo, che tien legate le innumerabili, e tra loro inimiche parti, che li compongono, necessariamente la più energica prende il dominio, quale nel nostro Sig. Paziente fu l'acido-salso. Predominata da questo la massa sanguigna, perdè la tanto lodevole fluidità, divenne atra, compatta, e pesante, e così vennero gettati i primi semi di un'ipocondriaca affezione. Da una qualità così fatta de' fluidi non potea aspettarsi, che una somma penuria di quel liquido intestinale, che umettando, e spalmando le fibre di que' canali, servono alla facile secrezione delle feccie; sicchè indurite queste vengono a rattenersi lungamente in quell'angolo acuto, che si forma dall'intestino colon, e retto. Le vene intestinali, che d'ogni intorno per quelle parti si vanno diramando, patiscono pressura, e non ammettono al sangue la salita alle parti superiori, si gonfiano dunque, e si distendono sino al podice or dentro, ora ancor fuori, e formano le emorroidi cieche, ed aperte con la produzione di quegli spasimi, che il povero Signore soffre da due anni in qua. Nè mi fa meraviglia, che le maggiori violenze di dolore si sentano piuttosto dopo, che nell'atto dell'escrezion delle

le feccie, perciocchè le ſpaſmologie ne' vaſi minimi ſi propagano con moto ſucceſſivo, e tardo. Nell' emorroida eſterna fu da queſto oculatiſſimo Sig. Chirurgo ſcoperto un picciolo ſeno fiſtoloſo, che deſtramente aperto, ed aſterſo, ſi và ora con buoni progreſſi rammarginando; ma non per queſto cede il dolore, perchè le cagioni interne ſovraccennate rimangono fin ad ora le ſteſſe, e tali rimarranno fino all' aprirſi della ſtagione, quando appunto ſarà il proprio tempo di dare al ſangue una maggior dolcezza, e fluidità.

Cura. Quando dunque ſarà alla metà di Maggio cominci la ſua purga con prendere ogni mattina onc. viij. di ſiero di Capra purificato, in cui ſia ſtata in infuſione dr. j. ſs. di ſena in foglie, ed un' ottava di cremor di tartaro, e ſegua così per dodici, o quindici giorni, ed anche più, quindi ſi conſiglia un diſtillato di ſimil ſorta: Prenda una pollaſtra ben purgata da ogni eſcremento, e s' includi dentro onc. j. di raſura d' avorio, ſemi di meloni, zucca, ed endivia, e ſi faccia cuocere in lib. viij. di acqua comune; cotta, che ſia la carne, ſi decanti il brodo, a cui aggiunti alquanti granci peſti, ſi diſtilli ſecondo l' arte, e di queſto o freddo, o tepido ne prenda onc. vij. la mattina. Giunto con queſto metodo al meſe avvanzato di Luglio, ſarà allora tempo di portarſi alla Villa di Giano all' uſo di quell' acqua, che come marziale ſervirà anche per dare un tono maggiore alli vaſi emorroidali, troppo facili per la poca loro reſiſtenza a dar remora al ſangue. Nel primo dì dell' uſo di quell' acqua prenda onc. v. di ſiroppo di fior di perſico allungato con porzione di detta acqua, e quando comincierà l' ubbidienza ſoprabeva una buona libra di dett' acqua. Quindi per ſette giorni ſuſſeguenti beva ogni mattina, ad un buon bicchiere per volta con giuſto ripoſo tra un bicchiere, e l' altro, cinque libre dell' acqua medeſima, e non pranzi finchè non ſiaſi reſtituito il ſorbito liquore. Il dopo pranzo non dorma, ma piuttoſto ſi diverta con moderato, e breve moto. Uſi mineſtre d' orzo, di zucca, borrana, endivia, e ſimili erbaggi refrigeranti; viene anche permeſſo qualche piccione arroſto, e qualche braciuola di caſtrato. Finalmente potrebbe anche portarſi alle acque di Nocera con quel metodo, che n' è già noto al Sig. Paziente. Intanto ſi eſorta una paziente, ed interrotta regola nel vivere, ed a procurare la lubricità del corpo or con l' uſo della magneſia, or con il tartaro ſolubile, ora con qualche preſa di caſſia, e talvolta ancora colle prugne preparate.

CONSULTO LXXVII.

Lue celtica, e ſtranguria.

DAlla di lei dotta, e ben regolata relazione intorno l' indiſpoſizione di coteſto Sig. N. N. ſiccome prendo giuſto motivo di lodare pienamente i di lei progreſſi nella medica teoria, così poco, o nulla avrei da aggiungere a quel metodo curativo, che Lei ha ſaviamente intrapreſo. Tuttavolta per conſolazione del Sig. Paziente, e per ſervir lei, che me ne porge l' occaſione, dirò brevemente il mio debol parere.

Riſleſs. E' più che chiaro, che la primaria cagione, e vera ſorgente

della tormentosa stranguria, che da molti giorni travaglia cotesto Signore, debbasi riconoscere nell' antica lue gallica, che non curata co' proprj specifici, anzi rispinta con la ritirata de' già comparsi buboni, e comunicata al centro de' linfatici risorbenti, occupò l' intiera tirannide nell' economia di questo corpo; e perchè le ree qualità di tal morbo sogliono insinuarsi ne' minimi canaletti, e celarsi negli ultimi andirivieni delle glandole, e seni anche per lungo tratto di tempo, finchè datasi una bastevole occasione si manifestano poi con la moltiplicità di que' sintomi, che rendono i poveri Pazienti martiri senza corona. Non è meraviglia, che in cotesto Signore anche dopo 16. anni dall' attacco venereo abbi potuto in oggi quell' acido celtico, di cui vanno saturate le linfe, ed i sieri, escoriare in qualche parte il delicato canale dell' uretra presso il collo della vescica, forse là dove sono collocati que' due corpi glandolosi detti prostrate. Su questo stato di cose io mi rallegro con il Sig. Paziente, che abbia incontrato alla sua assistenza un Professore sì accorto, che non poteva con maggior avvedutezza, e con rimedj più proprj soddisfare alle mediche indicazioni.

Cura. Proseguischi adunque per qualche altro tempo nell' uso incominciato del terebinto in bocconi, e del brodo orzato, e malvato, come altresì nelle lunghe bibite dell' erba Thè piacevolissimo diluente, ed alcalico; nè si stima fuor di proposito qualche lattata tra giorno di semi di meloni, e di papavero bianco fatta nell' acqua di Nocera, che corredata dalla facoltà plastica di un brodo innocente sarà molto appropriata al nostro bisogno, e la dulcorarei con qualche porzione di siroppo d' altea del Fernelio. Quindi in questa stessa stagione d' Inverno, premesso il solito lenitivo di cassia, verrei ad un lungo uso di un decottino di salsa, radica di china, con l' aggiunta dello stibio crudo, e pomice legati in pezza di lino da prendersi tiepido due volte il giorno, quattro ore avanti pranso, e tre ore avanti cena per 40. giorni continui. E perchè con l' uso della candeletta non si trova nel canale dell' uretra ostacolo di sort' alcuna, mi confermo nell' opinione, che colà siavi solamente qualche picciola escoriazione; onde mi si rende sospetto non solo l' uso delle candelette, corde, o minughe medicate, ma ancora ogni iniezione, che avesse del salino, minerale, e sulfureo, ma che piuttosto fosse semplice, ed innocente di acqua d' orzo tiepida, ed alle volte con l' aggiunta di qualche poco di miele rosato, ovvero con qualche decottino vulnerario, e balsamico d' iperricon. Punto non parlo sopra la regola del vivere, stando ben appoggiato il Sig. Infermo alla savia di lei direzione. Così si spera, che ottenuto qualche notabil sollievo alle frequenti molestie di orina, con la cessazione del dolore possa la natura risaldare ogni soluzion del continuo, che ritrovisi nell' uretra. A Primavera poi si doverà venire alla magistral purga da lei saviamente ideata, e da stabilirsi meglio in sù l' arena.

N. N.

CON-

CONSULTO LXXVIII.

Terzana doppia remittente, fatta intermittente.

Rifl. e Cura. HO letto con esatta attenzione la storia con tutte le sue pertinenze, e non osservando sintome alcuno di rilevanza, anzi vedendosi già ridotta la febbre ad una plenaria apiresia, io lascierei passare il quartodecimo, e dopo tal tempo le darei la China china in sostanza con poco rabarbaro maritata, e pochi grani di tartaro vitriolato, dandolene più dosi al giorno, con farle sovrabere un decottino amaro assai lungo, e così continui fino alla totale guarigione, la quale anche ottenuta si dovrà dopo otto, o dieci giorni replicare la china, per toglier così ogni sospetto di recidiva, che sarebbe facile in un Soggetto ipocondriaco, cui le viscere del basso ventre non sono del tutto perspirabili.

CONSULTO LXXIX.

Reumatismo, e Sciatica in Donna settuagenaria.

SPiacemi, che per la prima volta, in cui ho la sorte di dedicare la mia servitù a V. S. debba io trattare del male, che presentemente travaglia la di lei Signora Madre. Ma lode a Dio, che non devo rappresentarle tale indisposizione di quel pericolo, che ella suppone.

Istoria. Fin dall' Ottobre prossimo passato, dopo un viaggio da questa fatto a Roma in giornata fredda, ed umida, fu sorpresa da raffreddore, e nello stesso tempo patì dolori reumatici nella region lombale, e coscia destra. Tali indisposizioni passarono sotto silenzio fino al carnovale prossimo passato senza prendersene da me verun consiglio, e finalmente chiamato, trovai la Paziente molestata dal suo antico raffreddore, con tosse, ed escrezione di linfe viscide, e tenaci, aggiuntevi alcune accessioni febbrili, che con ordine erratico vanno anche oggi leggermente assalendola. Persiste contumace il dolore ne' lombi, e maggiore nella coscia, dove appunto può minacciare una sciatica.

Riflesſ. Da tutto ciò chiaramente si può dedurre essere questo affetto reumatico, cioè un arresto fatto tra gli spazj degli articoli, muscoli, e loro membrane della parte affetta di sali acro-acidi, e fissi simili alli podagrici, benchè di minor efficacia, meno mobili, e meno irritanti. Sciolti questi nel sangue, e fieri, nè depurandosi abbastanza per le vie della cute, o dell' orina, vengono depositati nelle determinate muscolari strutture, ed articolazioni. Rimontandone porzione nel fluido sanguigno, o ivi restandone la parte più mobile, si eccita facilmente il parossismo febbrile. Mantenendosi il male su questi piedi, può avere più del lungo, che del pericoloso, e solo può darci qualche timore l'età avanzata con l' abito gracile, e cachetico.

Cura. Per l' addietro, impediti dalla stagione non siamo venuti ad altro, che all' uso de' brodi cicoracei con il corno di Cervo, e qualche scropolo di occhi di granci, e cose simili tutte dirette ad alcalizzare, e blandemente promuovere il rappigliamento de' fluidi. Si è spesseggiato ne' lavativi, e si è prescritto l' uso de' cibi di ottima qualità, e facile

digestione, e per bevanda l'acqua d'orzo, in cui abbi bollito il corno di Cervo, allorchè non poteva ammetterfi l'uso del vino, che per lo più si è conceduto assai diluto. Ormai poi si và pensando, dopo una benigna purghetta, venire all'uso di un decottino di smilace aspra, radica di china, occhj di canna, e corno di Cervo raspato, usato per lungo tempo. Tanto devo dirle per ubbidire a'suoi cenni, ed ansioso di sentire il purgatissimo parere di più sensato Professore, mi dò l'onore di soscrivermi.

N. N.

RISPOSTA.

Riflesf. DAll' esattissima relazione trasmessa dal Signor Dottor Curante, si viene facile a comprovare, che *Morbi quoad naturam, & essentiam sunt iidem, sed pro varietate partium, quas obsidont varia sortiuntur nomina*. Quindi su tal riflesso d'Ippocrate sperimentiamo, per dir così, *ad evidentiam*, che quella stessa linfa acido-acre, e morbosa, la quale per lo connoto traspiro impedito, andò fin dalli primi ad infeltrarsi nelle picciole vescichette de' polmoni, ed ivi costituì il vero Reuma di petto, perchè abbondò in copia. Finalmente per modo di crisi andiede altresì a piombare fra gl' interstizj muscolari, tendinosi, e ligamentosi dell' ischio, dove ci fa mostra al presente di un principio di sciatica. Che se poi una tal quale porzione di simil linfa, in luogo di deporsi, riprende moto, e si riconfonda nell' intiera massa, di là ne avviene, come saggiamente si avverte, la febbre erratica, che questa pure per simil cagione potrà dirsi linfatica, o flussionaria.

Cura. Premessi questi riflessi con tutta esattezza già toccati, ed esposti ancora dal Sig. Dottor Curante, con la di lui permissione mi andarei ora avanzando alla considerazione, se quale de' due mali, o incomodi, benchè prodotti da una stessa morbosa causa, meritasse al presente una cura più speciale, e sollecita, poichè quando il petto si vedesse in maniera affetto, che minacciasse qualche pericolo, non tralasciarei in tal caso di adoprare tutti quegli anodini oleosi uniti, bisognando, con qualche grano di canfora, e specifici, i quali in gran copia si contano nel largo censo della nostra medicina. Che se poi li descritti incomodi sono talmente tolerabili, che niun' ombra minaccino di pericolo, mi soscriverei in tal caso a quanto saggiamente avverte il Sig. Dott. Curante col rapportarmi al beneficio della rassodata, nuova, iniziante stagione. Generalmente parlando però, perchè tali indisposizioni si giudicano con più facilità, e sicurezza per le vie dell' orina, non mancarei in tanto di far fare largo uso alla Signora Paziente del Thè bollito con la melappia, o meschiato con poca quantità di siroppo della medesima. In luogo dell' acqua di orzo benissimo indicata, e praticata per uso di bevanda, sostituirei la leggiera infusione, ed ebullizione del legno sassafras, il quale, come ella sà, ha un non so che di volatile stomatico, ed è un buonissimo diuretico, valevole a disciorre quegl' infarcimenti linfatici per modo di precipitazione, che al presente sono la cagione di ogni morboso sconcerto. Non si avverte nel rimanente l'uso di qualche picciolo narcotico, occorrendone il bisogno, o la necessità, quan-

do

do non si riposasse la notte con accoppiarlo a qualche oleaginoso, mentre la prudenza di chi dirige la cura abbonda di sufficientissimi lumi per rinvenirne ogni più opportuno ripiego. Con che chi scrive si dà l'onore di dedicarsi a' suoi stimatissimi comandi.

CONSULTO LXXX.

Donna isterica-ipocondriaca.

Istoria. UNa Signora d'anni 39. in circa, d'abito gracile, e malanconico, Madre di più parti, da sette in otto anni sono cominciò ad esser vessata da varie oppressioni di cuore, tension d'ipocondrj, mestizia, languidezza universale, nausea con interpolata propensione al vomito, e spesse febbri, la natura delle quali posso bene immaginare, ma non già stabilire, per non avere io avuto la sorte di servir fuor d'adesso questa Signora. So bene, che dal principio fin'ora non è stata mai sana, e nello scaduto Inverno sono cresciute a maggior segno le di lei indisposizioni. Viene frequentemente oppressa la Paziente verso la sera da febbrette erratiche accompagnata da polsi bassissimi, e frequenti, da oppressione di spiriti sì solenne, che per alcune ore le si rende difficile il parlare col solito tenore di voce, da mestizia sì profonda, che si prognostica da sè stessa funestissimi fini, e da tal languidezza, che per poco tempo le si rende impossibile ogni picciolo passeggio. Si aggiunge a tutto questo una nausea totale da ogni sorte di cibo, che prende parchissimo, e senza elezione, un conato di vomito la mattina subito alzata di letto di poche materie tenaci, viscide, amaricanti, ed un'aborrimento sì notabile a qualunque sorta di medicinali, che lega le mani a chi ha sorte d'assisterle. Vengono in oltre accompagnate queste febbri da dolori di testa, e de' reni con enormi interpolate tirature ipocondriache, che si stendono per tutto l'addome senza però tumore alcuno de' piedi; e da un'interpolata tosse secca, che cessa senza alcuna anacatarsi. I corsi lunari sono scarsi, ed irregolari.

Rifless. Giudico, che il male di questa Signora debba denominarsi un isterica ipocondriaca descrittaci sì per minuto dal diligentissimo Sidenamio. L'abito gracile, e melancolico apertamente ci dimostra la struttura de' suoi vasi stretti, ed angusti, e la constituzione de' suoi fluidi densa, tenace, ed al dir del Boeravio: *Admodum permixti, nec facile superabiles, aut immutabiles*. Cagionata perciò nel bel principio del male una scorciatura nel principio de' nervi, e vasi derivata forse da passion d'animo, ne venne a perder il sangue la felicità del suo moto, ed in conseguenza le glandole depuratorie tutte, in spezie dell'utero mancorno ne' loro moti di depurazione; sicchè ripiovendo il chilo in seno al sangue grosso, salino, ed austero, e rimontando per le vene, e linfatici dalle glandole viziate dell'utero un fermento acre, fissativo, e pungente, ne nacquero poi tutti que pravi fenomeni, che si osservorono, e tutt'ora si osservano negl'ipocondrj, e ne' precordj medesimi, parte nati da violenti contrazioni nervose, e parte dalla renitenza, che prova il sangue alle spinte del cuore. Questo stesso sangue pigro, ed impuro pieno zeppo di sali acri, ed austeri, perchè incapace di rapidamente passa-

re per i minimi andirivieni del cerebro, e tortuosi di lui canali, è cagione, che nelle glandole corticali del cerebro se ne separi il succo nerveo in minor copia, e meno elastico del dovere; e quindi ne sortisca il timore, la mestizia, e l' universale languidezza.

Cura. In simile stato di cose pare, che le indicazioni curative dovessero essere di liberare i visceri da' loro infarcimenti, diluire, sciogliere, e dolcificare benignamente il sangue, ed in fine volatilizzare dolcemente, e restituire alla debita crasi tutti li fluidi. Or perchè lo stomaco di questa Signora odia a maggior segno qualunque rimedio prolungato, sarebbe d'uopo di scorciare, e ristringere a poca dose que' rimedj, che si stimano più adattati. Si giudicarebbe pertanto a proposito, premessa una blanda espiazione delle prime vie, lontano da' purganti al paro, che da' veleni, con qualche reiterata presa delle pillole d' ammoniaco del Quercetano, o tartaree, e fatti fomenti emollienti, venire all' uso della tintura d'acciajo data in una giusta dose di siero caprino depurato, premessavi una leggier bollitura di un' oncia per sorte di sugo depurato di melissa, e cicoria, e continuare questo rimedio per 20. e più giorni. Si giudica profittevole l' uso del Thè, la frequenza de' lavativi, ed una indefessa continuata esatezza di vivere, lontana da ogni cibo acido, salino, austero, e rifermentante, ed altresì da ogni passione d'animo meno che moderata.

Risposta.

Leggo nel di lei foglio un' esattissima Storia de' mali, che da gran tempo travagliano cotesta nobil Signora, e da questa ben chiaramente comprendo, quanta sia la sua diligenza, ed attenzione nell'assistere non solo agl' Infermi, ma nello studio più colto delle mediche teorie; essendo così bene ideata la natura de' mali suddetti, così bene colpite le mediche curative intenzioni, e soddisfatte appunto con que' rimedj, senza de' quali frustaneo sarebbe ogni attentato in somiglianti affezioni, che a dir vero, a me chiude la strada di potere, non dirò aggiungere, ma diminuire nè meno un sol atomo di più profittevole ajuto.

Riflef. Approvo adunque tutto il bell' apparato de' suggeriti rimedj per alleviamento, e sollievo della travagliata Signora. E solo per ubbidirla aggiungo, che andarei ancora più riguardato, e con maggiore piacevolezza nella purga, che si pensa di farle fare. A me sembra, che potesse bastare per incominciamento della cortissima purga una semplice presa di sei ottave di cassia, e due ottave per sorte di conserva di viole, e di semi di meloni, ed usare nel caso nostro frequentissimi lavativi di solo brodo, butirro, e zucchero, tanto più, che la Signora Paziente ha lo stomaco nauseoso, e la fibra *undequaque* ristretta, e coesa pel dispendio enorme degli spiriti già consumati nelle riferite malanconie; onde il senso del cuore non è più capace di rispingere il fluido sino agli estremi de' vasi: quindi è che in tal maniera indeboliti si notabilmente i momenti della loro celerità, pigri si rendono, e lenti nel moto, ed in seguito si arrestano, e s' impaludano nelle viscere, ivi lasciando un tenace pantano, che ogni loro naturale azione diminuisce, ed offende; s' intassano pure le pareti de' vasi sanguiferi, e ristringono i loro

dia-

diametri in tal maniera, che corrugandosi infinitamente ogni fibra, sino la medesima tanto necessaria insensibile traspirazione impediscono, e nell' economia naturale gran numero di mali cagionano.

Cura. Per riparare adunque a tanti, e così gravi sconcerti dobbiamo ripulire le strade con astersivi opportuni, introdurre nelle vene umidi dolci, e balsamici, usare in copia brodi sciofchi semplicemente alterati con la melissa, capelvenere, e qualche cucchiajo d'olio d'amandorle dolci, presi la mattina alquante ore prima del pranzo, e dormirvi sopra una buon' ora, o almeno fingere di dormire, e starsene cheta. Tre ore poi avanti la cena, prendere una buona tazza di acqua di Nocera con un pò di Giuleppo di viole, oppure un pajo di chichare di Thè, frequentissimi lavativi, torno a ripetere, vitto tenue, ed umettante; e ciò per 12. o 14. giorni, finiti i quali io passarei all' uso di uno stillato amorevole, ed innocente, fatto di sughi di beccalunga, nasturzio aquatico crispigno, e burragine, con sei libre di siero di capra, venti granci di fosso, radica di china, e raspatura di avorio, e questo continuarlo per lungo tempo; finalmente un bagno di acqua dolce replicato venti, e più volte.

CONSULTO LXXXI.

Sul medesimo Suggetto.

Rifless. QUel tanto, che io leggo avvenuto alla Signora N. N. dopo la diminuzione de' mesi, riconosco osservato già dal nostro gran Padre, e Maestro nel suo breve libro *De Virg. Morbis* §.2. dove sebbene vengono delineati tutti li morbosi prodotti di quella, che il testo non solo ci accenna le febbri erratiche, le oppressioni del cuore, la tensione degl' ipocondrj, e le nausee, che quella soffre, ma persino i timori, e le disperazioni, alle quali è soggetta: *Cùm enim hæ partes repletæ fuerint, & horror cum febre ingruit, erroneas febres appellant, istis autem sic habentibus præ acuta quidem inflammatione insanit, præ putredine non clamat, præ caliginositate autem timet, ac formidat, præ compressione vera circa cor strangulationes parat, præ sanguinis autem malitia animus mœrens, & anxius malum attrahit; sed & alium horribiliter compellat, & in puteos prosilire, ac insidere jubet, & strangulari tanquam meliora sint hæc*. Il testo è evidente, nè ha bisogno di glossa. Come Ippocrate fu pazientissimo del pari, che attentissimo in notare quel tanto, che ogni giorno osservava nel gran libro della natura, così fosse stato felicissimo nello spiegare con la scorta de' migliori principj l'etiologiche idee, buon per noi, che non averemmo a cercar tutto giorno nuovi sistemi. Ma passiamo ad altro, e diciamo pur francamente con Ippocrate, che tutti gl' incomodi accennati, e descritti esattamente dalla penna maestra del Signor Assistente nella Storia già trasmessa, non hanno altro fondamento, e principio che la divisata diminuzione. Ed in fatti come poteva non avvenire quel tanto, che pur troppo avvenne. Il sangue, che devesi per la copia sgravare ogni mese, le impurità, che devono sceverarsi per le ipogastriche arterie in tale occasione, qualora vengono impedite, e trattenute, possono fare tutti quegli effetti perniziosi,

che nella Signora non solo, ma in tutte le altre Donne ancora si osservano tutto giorno. Anzi nella suddetta oltre le uterine spasmologie, osservando, che non mancano accoppiarsi le intestinali spasmologie specialmente nel duodeno, e nello stomaco sede principale dell' ipocondriaca affezione unita all' isterica, parmi che le cause dell' una non meno dell' altra non siano giunte a quel segno, dove sogliono giungere due cause efficacissime per sè stesse, ancorchè fosse l' una dall' altra distinta. D' onde prendesi argomento di ben sperare della salute della Signora, e tanto più efficace sarà il motivo di sperare buon esito alla cura preservativa, che darassi, se darà la Signora con l' ubbidire tutto il maggior valore a' medicamenti.

Cura. A mio giudizio crederei, che le indicazioni dovessero essere depurare in primo luogo le prime vie, dalle quali principalmente viene somministrato l' alimento a' suoi malori, ristorare il moto peristaltico dello stomaco, e degl' intestini, acciò migliori debbano riuscire le funzioni primarie, richiamare il sangue al suo corso naturale per li vasi dell' utero, ed in fine ristabilire nel primo essere suo l'affievolito sistema de' nervi. Per soddisfare poi alle accennate indicazioni mi valerei in primo luogo delle pillole becheziane, o di succino del Cratone da prendersi nel principio della cura, e dopo presi per otto, o dieci giorni alcuni brodi alterati con cicoria, melissa, fiori di camomilla, e semi di cedro, farei prendere alla Signora le stesse pillole, o poche oncie d' acqua angelica. Per altri 10. giorni poi le darei qualche cartolina fatta con succino bianco, madreperla, cinabro nativo ben preparato con pochi grani di castoro; facendo soprabevere gli stessi brodi alterati come sopra. A restituire poi il sangue al suo corso, molto opportuno sarà il salasso dal piede da farsi terminati che siano li diminuiti beneficj lunari: come pure sarà opportuno a ciò fare un siero di capra, in cui siano bollite dett' erbe antiscorbutiche, con l' aggiunta nell' atto del prenderlo di una giusta dose di tintura d' acciajo da continuarsi per un mese con le necessarie solite note cautele. Che poi a tempo opportuno si penserà all' acqua della Villa, ed alli bagni di acqua dolce. Terminato il siero commendasi un brodo chinato, e viperato da continuarsi per un altro mese, e da farsi in vaso circolatorio. Non si discorre della dieta, rimettendosi alla nota saviezza di chi assiste, ricordandosi solamente l' esercizio, la quiete, l' allegria, la continuazione de' proposti rimedj, se vuole riportare quella salute, che gli augura con pienezza di cuore, chi scrive la presente, in somma angustia di tempo.

CONSULTO LXXXII.

Epidemica costituzione.

Istoria. L'Epidemica costituzione, che presentemente travaglia questa nobilissima Terra, benchè dasse qualche comparsa ne' scorsi Mesi di Ottobre, e Novembre, fu però tale, che i suoi mali comparvero più sporadici, che epidemici. La costituzione si è dimostrata epidemica fin dagli ultimi dello scorso Dicembre non solo nel numero esorbitante de' malati, ma altresì nella costanza de' suoi sintomi più essenziali. Si dividono i morbi in due classi, una delle quali consiste in infiammazioni

di

di petto, e l' altra in febbri putride continue, continenti spesso verminose. Invade la prima specie con questi sintomi: assalta i pazienti la febbre per il più di sera con lunghi rigori. Dopo poche ore si fa sentire un moderato dolor laterale nelle coste legittime sopra la mammella con la corrispondenza alla scapola del medesimo lato; cresce la febbre con polsi frequentissimi, pieni, molli, ed ineguali, sete, dolor di testa, ed orine accesissime senza notabile difficoltà di respiro nel principio, che poi và crescendo a proporzione della febbre. In chi il dolore è più ottuso, moderato, e men sensibile, il male riesce precipitoso, e men superabile, perchè allora se ne conghiettura più apertamente l' infiammazione nel parenchima pulmonale. Nello stesso giorno, in cui principia questo dolore, comparisce lo sputo sanguigno, che proseguisce quasi in tutto il progresso del male, accompagnato or da linfa spumosa, or da viscidi nigricanti, e giallastri, e talora nell' infiammagioni più benigne di sputo concotto, ed uguale. Di tal carattere sono i mali, che invadono la maggior parte de' Pazienti; e fra un numero non ordinario, ne son periti parecchi, uno de' quali fu l' altro jeri aperto, e nell' anatomica inspezione, fu osservato elevato lo sterno, il parenchima pulmonale attaccato alla pleora, con una non ordinaria coesione corrotto, e sfacellato nella maggior parte di sua sostanza. Il fegato comparve di color livido solo nella parte, che riguarda la cistifellea, la quale conteneva nella sua cavità una bile amurcosa, e verdonica. Il cuore mantenevasi nel suo essere naturale, e solo il pericardio parve mancante di quell' acqua irroratica. La seconda schiera meno numerosa de' morbi, consiste in una febbre continua continente, che invadendo con piccioli rigoretti, si và avanzando con perniziosi sintomi di eccessivo dolor di capo, delirio, contratture convulsive degli arti, dejezioni biliose, e verminose, che per il più *indicant morbum*, e riescono salutifere crisi.

Rifiessioni. Or benchè non sia sì facile rintracciare la causa de' mali epidemici, che, qual Proteo, variano faccia a seconda delle varie costituzioni degli anni. L' è però sempre vero, che tali morbi nascono da un occulto inquinamento dell' aria, che viziata nella sua crasi, e spinta o da corpi superiori, che predominano, ed agiscono ne' sublunari, o da qualunque altra naturale causa motrice, porta seco le infezioni vaganti in diversi climi, e talvolta anche in diverse provincie. Nè sono sì facile a stabilirne la causa ad un preceduto sregolamento di variata stagione: *Quippe qui animadverto* (al dire del dottissimo Sidenamio cap. 2. de morbis acutis in genere) *annos quoad manifestam aeris temperiem sibi pari consentientes dispari admodum morborum agmine infestari, & viceversa. Variæ sunt nempe annorum constitutiones, quæ neque calori, neque frigori, non sicco, humidove ortum suum debent, sed ab occulta potius, & inexplicabili quadam alteratione in ipsis terræ visceribus pendent, unde aer ejusmodi effluviis contaminatur, quæ humana corpora huic, aut illo morbo addicunt, determinantque*. Or per venire alla cura ricordevole di quanto osservò quest' oculatissimo Scrittore, essere molte volte le pleuritidi, e pulmonie non essenziali, ma sintomi,

e prodotti di quella febbre, che predomina nella vagante costituzione, e che talvolta, *ita malignam pleuresim reperiri, ut per eos annos phlebotomiam ferre nesciat, saltem toties repetitam, quoties hic morbus communiter deposcit*, prendendo le indicazioni *a juvantibus, & lædentibus*, nelle infiammazioni di petto, viene la cura diretta con questo metodo.

Cura. Preceduta, in chi compete, una moderata tirata di sangue, vengono date in larghe bevute calde di decozione di scabiosa, papavero erratico, edera terrestre, viole, e mucilagine, alcune partite dosi di sangue d'irco, spermaceti, stibio diaforetico, e pochi grani di canfora: si prescrivono parcamente i vescicanti, e solo quando si vede difficoltà di ripurgo: bevute tepide, e porfilatiche capaci ad infringere *bilis acrimoniam*, e talvolta qualche cucchiajo di gelo di corno di Cervo, e lambitivi d'olio di amandole dolci con spermaceti. Venendo finalmente alla Cura delle febbri continue continenti, acute, risoluto in pochi il salasso, in specie ove scorgesi l'impeto del sangue al capo, per cui nascono cefalalgie, e delirj, ed anche qualche benigno minorativo, specialmente ove si credono imbarazzate da viscidumi le prime vie. Si propone l'uso frequente di larghe bevute con decozione di radica di gramigna, sonco, borragine, e scorzonero. Non si tralasciano per tutto il decorso del male semplici lavativi per tenere asterse le prime vie dalle impurità in spezie verminose. Dove scorgonsi vermi si vanno usando gli antelmintici appropriati, ed innocenti. Finalmente perchè si scorge, che in questi casi le profittevoli crisi sono per lo cesso, dopo il settimo, o dopo il nono secondo le indicazioni, che danno le cozioni, e secrezioni degli escrementi, dà l'ultima mano alla cura un blando dejettorio.

RISPOSTA.

PEr ubbidire alli riveritissimi comandi di Monsig. Illustriss. benchè affollati dall' incombenze del nostro impiego, tra pochi ritagli di tempo non abbiamo mancato maturamente esaminare l'esattissima storia trasmessa dell' epidemica costituzione, che affligge codesta nobilissima Terra, e respettivamente meditare e la causa morbosa, ed i rimedj più specifici, e proprj, che l'arte medica possa, e sappia mai porgere in vantaggio di un Popolo sì crudelmente battagliato.

Rifless. Si ravvisa dunque divisa in due classi la suddetta epidemia, una inflammatoria e di pleura, e di polmoni, di condizione fatale; l'altra di febbre continua continente, e putrida, o vogliamo dire *mali moris* senza l'attacco inflammatorio, e questa e dalla natura, e dall' arte viene felicemente curata. Per rintracciare la causa più genuina di questa epidemia, non poco bisognerebbe filosofare forse inutilmente; basterà dunque concepire per vero, ed infallibile fondamento, che i fluidi di cotesti Abitanti siano turgidi, e ripieni di sali vitriolici, ed altre particelle arsenicali, ed inflammatorie, che racchiuse per la chiusura de' porri dalla stagione rigida in grembo al fluido universale, e fattesi energiche, e possenti, hanno messo il fluido tutto in tumulto, ed effervescenza febbrile, nel qual movimento, e scompiglio arrestati in parte i venefici corpic-

picciuoli e nella pleura, e nel polmone, ivi esercitano la lor ferocia e con l'attacco infiammatorio, e con il divastamento della meccanica struttura de' solidi, per cui necessariamente ne segue la morte.

Cura. Per poner freno ad una causa così esiziale non ha mancato chi presiede alla curagione adoperare il rettissimo metodo solito essere profittevole in simili malori; ma giacchè inutile si è osservato, per atto di ubbidienza esporremo i nostri sentimenti coerenti alli medesimi del Sig. Curante. E primieramente siamo in sentimento con il Capuacca, che subito, che la febbre è uscita dall' accessione, ed aumento si cavi sangue, ne' robusti, e sanguigni dal braccio, e dal piede nel medesimo tempo, cavandosene dal braccio oncie viij. ed altrettante dal piede, e ne' deboli, e meno robusti se ne cavi prima dal braccio onc. vj. in vij. e dopo quattro, o cinque ore se ne cavino cinque, o sei oncie dal piede, sempre però *e directo partis affectæ*. Questo stesso rimedio proponemmo alla Terra di Appignano afflitta da simil malore, e postosi in pratica dal Sig. Gasparini, Medico esercente, ebbe così la sorte di condurli tutti al felice termine. In secondo luogo deve avere tutto il diritto l'Aforismo d'Ippocrate *extremis morbis extrema remedia*, cioè a dire, un' estrema dieta, conforme comenta il Tozzi, ed altri chiari Autori Interpreti, ed Espositori delle aforistiche sentenze d'Ippocrate, il quale col suddetto Aforismo non intese doversi ricorrere a violenze estreme de' rimedj, ma ad una totale astinenza dal cibo; onde, *dummodo non sit aliquid concedendum ætati, & temperamento*, fino a tutto il quarto sarà bene condurre gl' Infermi con brodi lunghi dati alla dose di una libbra per volta ogn' ora, o almeno ogn' ora e mezza, alla riserva di due brodi buoni, uno la mattina in luogo di pranzo, e l'altro la sera in luogo di cena. Ne' suddetti brodi dovrà farsi l'infusione di fiori di papavero rosso. Potrà ancora qualche volta sostituire largha bevuta d'acqua di tarassaco con l'aggiunta della rasura di dente di cignale, e mandibola di pesce luccio. La mattina si loderebbe l'uso di due oncie di sugo di crespigno ben depurato col brodo, dove sia bollito il tarassaco, premettendogli il bocconcino di spermaceti, il quale potrà replicarsi anche la sera legato col giacinto. Non si riprova l'olio di mandorle dolci a lambire avvalorato con lo spermaceti, come pure i fomenti, ed unzione alla parte offesa. I vescicanti non si lodano a causa delle cantarelle, che con il loro sal volatile, acre, erodente potrebbono indurre maggiore irritazione, e devastamento alli solidi, massime nel polmone.

L'altra classe di febbri divisate non infiammatorie, giacchè queste ubbidiscono al metodo intrapreso, non accaderà altro sistema di cura, alla riserva del minorativo in principio, ed in fine, quando così paja al Sig. Curante, variarlo con due ottave di chinachina, ed un' ottava e mezza, o due di tartaro solubile sciolto in brodo, potendo questa china dejettoria scemare l'apparato delle prime vie senza turbare il fermento febbrile, e nelle bibite alessifarmache aggiungervi la tintura di contrejerva, e la mattina il sugo di crispigno con un brodo alterato con la

radica di scorzonera. Gli antelmintici non si riprovano, benchè meriti qualche riflessione l'uso dell'etiope minerale come mercuriale. Che è quanto possiamo suggerire ad un male di sua natura mortale, e molto superiore alle forze dell'arte medica.

CONSULTO LXXXIII.

Reumatismo.

Riflesſ. L'Affezione reumatica, che tiene da otto giorni inchiodato in letto questo Sig. Dottore N. N. giudico possa essere originata da un aggregato di sali acro-acidi, che sciolti nella linfa, e nel sangue ad una pienezza irritativa, comunicano alli fluidi molto di consistenza, specialmente nell'angustie de' canali vicini alle articolazioni, sicchè pungendo in que' contorni, ed irritando i villi, e le fibre de' tendini, oltre l'acerbità del dolore, con l'increspature de' vasi linfatici, e sanguiferi, cagionasi in quelle parti rossore, gonfiezza, ed infiammagione; e perchè nel sangue sovrabbondano parti fermentative, e straniere, se ne produce la febbre, che da molti giorni rinovasi ogni sera, e cede nella sua declinazione con il sudore, che sperasi possa accelerare lo scioglimento.

Cura. Qualunque siane stata la causa procatartica, o il vizio della prima digestione, per cui non restassero a sufficienza precipitati i sali silvestri, o la soverchia forza dell' alcali biliosa, unita ad insolita larghezza de' vasi lattei, che ammettano ne' suoi diametri la parte anche più grossa della sostanza chilosa, o finalmente la stagione autunnale, e l'impedita perspirazione, ho stimato, che le indicazioni curative sempre debbono essere di diluire, sciogliere, alcalizare la massa tutta de' fluidi, sicchè estratta una giusta porzione di sangue, e dato un picciolo dejettorio, è stata questa mattina replicata la flebotomia, ed il sangue è comparso sì nella prima, che nella seconda volta stretto, infiammato, e pleuritico, con crosta bianca. Farò prendere intanto al Paziente ne' futuri giorni ogni mattina un decottino di corno di Cervo, rasura d'avorio, e radica di smilace aspra. Giudicasi anche a proposito qualche cucchiajo di gelo di corno di Cervo, e fra giorno lunghe lattate diluenti, refrigeranti, e paregoriche. Si spera con questo metodo portar sollievo all'Infermo, ma con l'ajuto di molto lasso di tempo necessario in simile malore, e Dio non voglia di quaranta giorni.

CONSULTO LXXXIV.

Affezione ipocondriaca-gallica.

Riflesſ. L'Indisposizione, che da gran tempo tormenta la persona di V. S. io la giudico un' ipocondriaca-celtica nata non solo dalli descritti vecchi attacchi, che precessero, ma altresì dalla naturale struttura di fibra, asciutta, e resa sensibilissima ad ogni sconcerto, ed ad ogni picciol urto de' fluidi, e suppongo, che la faccenda passasse in tal guisa. Dall'attacco di lue preceduta ad ogn' altra indisposizione, si venne ad insinuare nella massa de' suoi fluidi un sale acro-acido, irritativo, che cominciando a poco a poco a viziare i naturali fermenti secre-

ecretorj, e depuratorj del basso ventre, principiò anche il chilo a ripiovere in seno al sangue men defecato, e men puro, e ne sorsero i semi dell' affezione ipocondriaca. Aggiuntovi con il progresso del tempo il notabile dispendio del più volatile succo nerveo, e degli spiriti nel gran lavorio della mente applicata a' più serj, e prolissi studj, sempre più nella massa de' fluidi se n' esaltò l' acido, e l' acre, e si fermò quel sì pertinace innesto d' ipocondriaco-gallica. Premesso ciò ne vengono chiaramente spiegati tutti que' fenomeni, che la tormentano frequentemente; posciachè povero di volatile il succo nerveo non permette lunga applicazione di leggere, o meditare, e produce l' inedia. Irritate, e convulse ora le fibre del basso ventre, e della regione ipocondriaca, ne nascono que' dolori spasmodici propagati alli reni, quali vengono da lei spiegati col titolo di cani mordaci. Ora poi convulse le fibre de' muscoli intercostali, e del torace, ne vien prodotto un asma convulsivo. Talvolta quell' acre infuso per tutti i fluidi, vellicando l' esterna fibrosa tessitura del corpo, partorisce quel senso, che pare a chi lo soffre una manifesta diminuzione di carne. Non è poi meraviglia, che nel tempo, in cui ella si sente confusa la mente, e come stretta da un cerchio la testa tutta, veda vacillanti, e duplicati gli oggetti, imperciocchè inegualmente convulsi in tale sconcerto i muscoli motorj dell' occhio, viene a perdersi in conseguenza la direzione degli assi visuali, per cui nello stato naturale, *licet geminati sint axes, non geminantur objecta*; perduta una tale direzione, mancano le parallelle, e da ciascun occhio si rimira l' oggetto per raggi totalmente disparati, sicchè non cadendo le direzioni nel medesimo punto, necessariamente devono apparire duplicati gli oggetti. Da tutto l' esposto io ne deduco un prognostico assai favorevole, e ne spero intero ristabilimento con quel esatto metodo preservativo, e curativo, che sarò per insinuare.

Cura. Cominci la sua purga con il seguente lenitivo da prendersi la sera prima di un pancotto:

℞. *Elect. lenit. diatar. P. C. a. dr. vj. misc. f. b.*

e la mattina vi soprabeva un brodo alterato con alquanti semi di cedro. Quindi presi per dodici giorni brodi acciajati, ed alterati con melissa, cicoria, lupoli, grancio contuso, ed aggiuntovi in fine dell' ebullizione onc. j. ss. di sugo di pomi dolci, replicherei il soprascritto medicamento per poi venire ad un siero di capra, solamente rappreso col quaglio, preso per dieci giorni con dr. ss. di tintura di Marte per volta, cavata col sugo di melappie, e per altri venticinque, o trenta giorni preso coll' infusione di tre ottave per volta di salsa contusa fatta per tutta una notte nel medesimo siero. Uniti questi rimedj ad un' esatta regola di vivere lontana dagli acidi, salsi, ed austeri, dalle continuate applicazioni, e da qualunque altra passione di animo, spero fondatamente, che possino partorire un intero ristabilimento, che con tutto lo spirito le augura, e brama chi le si professa obbligatissimo Servidore.

N. N.

CON-

CONSULTO LXXXV.

Affezione isterica.

Istoria. UNa Signora d'anni 22. vergine, di temperamento malinconico, d'abito gracile fu per dieci, e più anni nella sua più tenera età continuamente travagliata da varj esterni ascessi, che poi terminando in seni, degeneravano in fistole, e due in specie di detti seni cariolarono qualche porzione di osso sottoposto presso la regione lombale, e formarono spine ventose. Curate queste con lunga, e paziente diligenza, finalmente dopo il corso accennato di anni riuscì di chiuderle senza altro incomodo, che di alcune solenni cicatrici. Non molto dopo venne la Paziente improvisamente assalita da alcuni tremori, che poi terminarono come in un deliquio, restando senza moto, senza loquela, e picciol respiro. Dopo essere stata per molte ore in questo stato la Giovane si aggiunsero violenti moti convulsivi per tutto il corpo, rossezza di faccia, e tiratura di polso, e poco dopo rimessa la Paziente al pristino stato, d'altro per qualche giorno non si querelava, che di qualche continuato dolor di testa, e dolore ostocopo di tutta la vita, unito a qualche picciol termine di febbre. E' stata da simile accidente parecchie volte sorpresa, ed in questi pochi mesi, che ho io avuto la sorte di assistere a questa, n'è stata assalita ben due volte con gli stessi sintomi sovraccennati, con l'aggiunta solamente in quest' ultima volta di qualche continuato, e nojoso singhiozzo, che cessava nello stato del deliquio. Gode presentemente la Giovane un sufficiente, e regolato scarico de' suoi pensi lunari. E' parchissima in ogni sorta di cibo, che prende con svogliatezza, e nausea.

Rifless. Da tutti i sintomi, che travagliano questa povera Signorina, io ne deduco essere il di lei malore un' affezione isterica, nata da un antico vizio universale di tutti i fluidi. Gli ascessi, ed i seni fistolosi, che per lo spazio di molti anni comparvero pertinaci in diverse parti del di lei corpo, ci danno chiaramente a vedere, che o per nativa disposizione, o per vizio successivamente acquistato, degenerassero fin da' primi anni i fluidi di questa Giovane dalla loro natural crasi, e resi acri, salini, mordaci, ed erosivi, si facessero atti a malmenar quella parte, dove dall' elastica energia de' solidi venissero depositati; ed in fatti sospinti dal tonico urto delle fibre nell' esterne parti del corpo, quivi ristagnando, infiammando, e suppurando, poterono con le loro punte arsenicali produrre que' seni fistolosi, che per tanto tempo straziarono la Paziente. Curati finalmente da dotta mano i malori esterni, ne restò l' interno semineo nascosto non solo nella corrente de' fluidi, ma altresì nel sistema glandoloso del basso ventre, dove benchè non tocchisi ristagno sensibile, non è però che non se ne debba concepire qualche arresto, per cui viziate le funzioni di perfettamente segregare, e depurare, ne sorgessero i semi di un' affezione isterico-ipocondriaca, sicchè di quando in quando eccitati movimenti spasmodici per le propagazioni nervose, in specie cardiache, ed intercostali, ne nascono il deliquio, l' afonia, i tremori di tutto il corpo, e le tiratu-

re

re de' polsi. Sciolte finalmente dette spasmologie, ritorna all'essere primiero la Paziente; ma perchè depositati que' sali acro-acidi tra fibra, e fibra dell'esterna muscolatura, lasciasi per qualche giorno quel dolore ostocopo di tutta la vita, e ne resta altresì il dolore di testa, a riguardo del viaggio ancora impedito de' fluidi pe' canali del capo non perfettamente restituiti al primiero tonico rilasciamento. Giudico questo un male di ardua cura sì per le inveterate cause, che lo produssero, e forse l' hanno reso prono all'idiopatia, come ancora per la gran noja, che ne risente la Giovane da qualunque medicinale.

Cura. Le indicazioni curative parmi, che siano di addolcire, diluire, alcalizzare i descritti sali acuti, che pajono emoli dell'acqua forte, e di promuoverne altresì qualche feltrazione per i secernicoli più proprj o della cute, o de' reni. Fatta pertanto una leggerissima espiazione delle prime vie con cassia, e conserva di viole, verrei per 15. giorni all'uso del siero di capra con la madre perla, e tintura di acciajo; e quando non reggesse a questo, loderei un brodo di corno di Cervo alterato con erbe alcaline, cicoracee con madreperla, e grancio contuso. Sò molto bene, che quindi sarebbe al caso l'uso del latte cotto in acqua di viole, con premettervi un bocconcino di gr. iij. di belzoartico gioviale, e mezzo scropolo di stibio diaforetico impastati con conserva di viole; ma se la Paziente non volesse, o non potesse abbracciare questo consiglio, io prescriverei uno stillato amorevole, ed innocente, fatto con sugo di nasturzio acquatico, beccalunga, cicoria, borrana, siero di capra, granci contusi, corno di Cervo, avorio, e radica di china, da continuarsi per lungo tempo. Dopo tutto questo si potrebbe pensare a qualche condito antisterico. Unito questo metodo curativo ad una necessaria esatta regola di vivere, si spera, che potesse di molto profittare. Se ne attendono intanto le venerate riflessioni de' più Saggi, alla correzione de' quali si rimette chi scrive.

CONSULTO LXXXVI.

Dolori antichi Reumatici con febbre abituale.

Istoria. NOn giovò punto all'Illustrissimo Sig. N. N. l'aver sortito i Natali da Genitori sanissimi, e vigorosi, poichè sebbene i stami originarj de' solidi, esser doveano assai validi, e di una elasticità equivalente a' primi principj loro, vennero fin da' primi momenti del di lui nascere viziati a segno tale dal nutrimento di sei, o sette Nutrici, e contrassero tale estenuamento, che poi facendo il calcolo de' di lui anni, che non sono meno di 57. pochi ve ne contiamo certamente, ne' quali a ragione della fibra troppo lassa, e non poco gracile, non abbia egli sofferti de' malori del pari lunghi, che pericolosi. A chi dovrà riflettere, e pensare a' mezzi per riparare li presenti incomodi, non giunge nuova qual mano aver possano li solidi troppo lassi, ed estenuati, perchè resti pervertito, ed estenuato il moto di tutti i liquidi; e tanto al certo potranno essere questi deviati dalle naturali meccaniche leggi loro, quanto

più verranno distratti da qualche vizio organico delle parti più sode: ma a me, che far debbo le parti di semplice istorico, giova il divertire il pensiero a queste etiologiche idee, se vengo richiamato a descrivere la serie tutta de' mali antichi, e moderni dell' Illustriss. Sig. Paziente.

E' necessario prima però il risapersi oltre il già detto circa l' età, e nutrimento perverso bevuto con vario latte, da varie Nutrici (le quali Dio sa, che non fussero tinte di qualche carattere perniziosa) che è egli di statura ordinaria, d' abito gracile, di temperamento sanguigno-melancolico, di colore olivastro, nel viso intaccato dal vajolo, che non fu molto benigno, avendo eziandio nella puerizia sofferto delle molte, e gravissime croste lattee. Il rigore, con cui da' Genitori, e da altri, che presidevano alla di lui tutela, trattato venne, fu sì eccedente, che venivagli interdetta l' acqua non meno, che il fuoco. Quanto mai dovettero perdere di giorno in giorno in penosi incontri di elatere quelle povere gracilissime fibre; ma non tanto però, che la parte più nobile, che di quelle servivasi, come di prime ministre, non potesse tutta in sè stessa rientrando (giacchè venivagli interdetto ogni piacere il più minuto da' suoi domestici) trovare tutto il piacere ne' studj, ne' quali potè fare de' progressi assai sensibili, e tali, che nell' anno dodicesimo contavasi tra li migliori Rettorici. Rallentato poi il rigore, si prese qualche libertà nella caccia, e questa essendo stata per luoghi paludosi, contrasse de' dolori, e tumori ad amendue le ginocchia, che l' obbligarono a letto tutto il mese di Novembre, e Dicembre; prima però di essere quelle incomodate, sofferto avea qualche dolore al piede estremo, per rimediare al quale, da chi allora presideva alla cura, essendogli stato prescritto un valido solutivo la mattina, la notte seguente si trovarono le ginocchia intumidite, e benchè si usassero, cred' io, li medicamenti più proprj, non si ebbe altro vantaggio, fuor del vedere libero onninamente al moto progressivo, il sinistro de' ginocchi, restando il destro tumido sempre, con una molto notabile esastosi, e senza la forza primiera. La stessa esastosi, che allora fecesi nelle mani eziandio, e poi svanì felicemente, osservasi tutt'ora nella sinistra clavicola, e la intumescenza d' allora in poi è stata maggiore, e minore, secondo la diversità dell' aere, ed il passaggio del caldo all' umido. Nella state già tempo fa godeva salute più lodevole, che l' inverno; da molti anni in qua, gli si rende più comoda la stagion fredda, e per le suddette esastosi allora quando gli si fanno più sensibili, ha sempre sperimentato giovevole l' applicazione dell' Esca, così non cessa d' applicarvela oggi pure, con qualche alleviamento. Ma quì non termina la storia dolente de' morbi antichi, e presenti malori del Sig. Paziente; onde io prima di passare più oltre, non lascio di accennare altresì, che nella suddetta occasione del lungo decubito, per tutto il corso di Novembre, e Dicembre, avendo voluto applicare a leggere, fu molestato da una gravissima flussione d' occhi, da altra simile essendo stato incomodato nel Dicembre 1709. obbligato perciò ad una cura sì retta, e lunga, che non liberossi da quella, se non a Marzo dell' anno seguente, con l' uso spe-

cial-

cialmente delle coppe tagliate alle spalle, dalle quali meglio, che da ogn' altro collirio, videsi ripigliare il sangue sensibilmente il suo corso. Nell' anno stesso suddetto, correndo in Roma caldi eccessivi, prima che agli occhi fu notabilmente incomodato alle ginocchia semplicemente intumidite, e lungi da esse ogni dolore. La sola mutazione, e passaggio da Roma alla Patria, fu a tale incomodo profittevole, se pure anche una lunga diarrea, che gli sopravenne, dir non vogliamo, che recassegli del vantaggio. Senza avvedermene per la confusione, che provo in pensando a tanti sofferti incomodi, lasciato avea un Epoca niente meno notabile, qual fu quella dell' anno sesto del corrente secolo, nel qual anno da' caldi eccessivi travagliato in Roma, soffrì una notabile aridura di fauci, con penosità di respiro, e deglutizione molto difficile, che le convenne tosto appigliarsi ad una ben lunga cura metodica addolcente, impinguante, compita poi sì felicemente con latte, acqua di Nocera, e bagni della medesima, che all'Autunno puotè ritornare a' studj suoi, ed alle sue gravose applicazioni di mente, e di corpo; furono quelle però sì gravi, che unitesi ancora delle gravi passioni di animo, non godette molto a lungo il procurato vantaggio da una cura sì esatta; recidivò la penosità del respiro, in occasione del dovere ascendere sempre che l' animo fosse da qualche passione molestato. Non mancarono per tre, o quattro anni consecutivi, al principio della State, dolori acutissimi di testa, sera, e mattina, con vomito di cibo, e sebbene quelli non duravano più, che tre giorni, lo mettevano però in una estrema costernazione, nè questi cessarono di travagliarlo ogni anno, se non dopo aver fatta una solenne metastasi alle ginocchia. Nel 1725. sopravennegli una febbre sì lunga, che avendolo di molto estenuato, specialmente co' notturni sudori, l' obbligò ad una cura analetica, fatta con stillati alcalini, e latte, con l' uso delle quali cose, dopo quattro mesi, trovossi del tutto sano; ma non mai nutrito a segno, che non facesse temere di nuove recidive; tanto più, che la di lui vita sedentaria intrapresa, a cagione degli studj legali, e le continuate agitazioni dell' animo, e le giammai interrotte occupazioni della mente, pareva, che a poco a poco vel disponessero. In fatti nell' anno stesso si osservarono alcune vertebre dorsali, fuori del natural sito loro elevate in maniera, che fin d' allora, mal regge al moto locale per strade difficili, non potendo, che con pena camminare, con altri accompagnato. A tale incomodo dà mano certamente la causa accennata, ma più ancora vi contribuisce in oggi la maggior intumescenza delle ginocchia sopraggiuntagli nel 36. ed accompagnata da una febbre cronica, la quale non cessò, che dopo quattro mesi di cura perfezionata, con un brodo circolato, fatto con cose tutte di natura, dette comunemente da' Medici alcaline, le quali al giorno d' oggi ancora si continuano in forma di stillato, principiato saranno omai 15. giorni, riconosciutosi da un mese in qua febbricitar egli non senza gli antichi soliti sudori, specialmente allora, che spirano i venti australi. La mattina qualche ora dopo alzato di letto si rimette con la febbre il calore, che

non è molto intenso, non lasciando di osservarsi più o meno qualche leggiera esacerbazione, dopo preso il cibo. Verso sera prende una lattata semplice, la polvere di Kalis col cibo, una dieta propria umettante, e refrigerante, pensando altresì ad un brodo circolato, da farsi con lo stesso stillato, aggiungendovi qualche porzione di radica di China, granci, e cose simili. Era stato pensato aggiungere allo stesso circolato, qualche picciola porzione di vipera, dandole in appresso poi il latte cotto, o crudo; ma trattandosi della salute di un Signore, per cui ha meco la Città tutta un' interesse particolarissimo, a cagione delle ottime sue prerogative; prima di eseguire quanto ideavasi, umiliasi il tutto, fin quì esposto, a cotesti savissimi Professori, per sentirne il di loro Oracolo, e per meglio regolare l' intrapresa Cura.

Alle molte suddette cose, si aggiunge, che lo stesso Signore, tutto il passato lungo, e rigoroso inverno è stato obbligato guardar la Casa a cagione della maggiore flussione, intumescenza, e dolore alle ginocchia, la quale gli ha impedito quasi affatto il moto progressivo. Ciò che si è voluto avvertire, a motivo di poter bene riflettere, se veramente la febbre presente, aver possa il suo fondamento non meno nelle ginocchia, che nella vita stazionaria fatta.

RISPOSTA.

Rifless. DA tutta la dolorosa iliade de' mali, che da' primi più teneri anni, fino all' età presente, ha con stranissimi modi, e sotto larve diverse, tormentato cotesto Illustrissimo Signore; evidentemente conosco, che la cagione, e l' origine di tanti, e sì diversi malori, non può essere stata, che un generale scomponimento di tutti i liquidi di questo corpo, contratto forse dalle diverse Nutrici, infette talvolta, come accennasi nella storia, da lue celtica; onde il sangue, la linfa, e tutti i liquidi particolari destinati a' proprj necessarj loro ministerj, imbevuti di parti incongrue, eterogenee, e straniere mancarono ne' loro naturali moti, equilibrj, secrezioni, e depurazioni; e perchè vien divisata la di lui nativa fibra, priva di elatere troppo lenta, e sfiancata, si accrebbe il vizio de' fluidi, dalla fiacchezza de' solidi; onde reso il sangue vapido, e pigro, ed i sieri viscidi, e lentescenti, ne nacquero le reumatiche contumaci flussioni agli articoli, che comparvero negli anni più verdi, e tutt' or si mantengono nell' età più avanzata; gli acutissimi dolori di testa, e la cronica febbre reumatica, che nel *36.* perseverò contumace fino al quarto mese. Aggiuntasi finalmente la vita stazionaria di tutto il passato inverno, in cui il Signor Paziente, fu costretto guardar la Casa, a causa delle nuove, e maggiori flussioni reumatiche alle ginocchia, n' è insorta nuovamente la febbre di sua origine reumatica, ma inclinante all' abituali. Parmi questo malore, a dirla con ischiettezza, di sommo rilievo, e quanto riconosce antiche le origini, tanto più difficile, me ne fa sperar la vittoria.

Cura. Per togliere gl' incomodi presenti, ed ovviare a' futuri le indicazioni curative parmi, che debbano essere di alcalizzare, e sciogliere i liquidi, e se fosse possibile, di ravvivare il mancante elatere della debole fibra. Mi piacerebbe più d'ogni

gni altra cosa l'uso di un' amorevole stillato magistrale, composto di giovane pollastra, granci, gambari, ranocchi despumati in acqua d'orzo, con l'aggiunta de' quattro semi freddi maggiori, papavero bianco, corno di Cervo limato, e radica di ottima China; e di tale stillato se ne prendano due volte il giorno onc. v. o veramente qualor la febbre non siasi resa abituale, può con sommo vantaggio servirsi di un decottino di radica di China, e corno di Cervo limato, a cui debba precedere un boccconcino di polvere viperina, in dose proporzionata per 30. giorni, per poi passare, per altrettanto tempo a servirsi del latte asinino, alla dose di onc. v. per mattina, tratto allor dalla poppa, con l'aggiunta di picciola porzione di zucchero fino. Tralasci affatto l'uso del vino, ed in di lui vece può sostituirsi un' acqua corretta con leggier bollitura di scorze di cedro. Deve bensì con ogni più matura riflessione avvertirsi dal Sig. Medico assistente, prima di accingersi al latte, se la febbre perseveri, e se sia piuttosto che abituale, febbre putrida, perchè in tal caso verrebbe contraindicato il latte, benchè asinino. Si avverte nel tempo stesso, che una cura sudorifera, sarebbe nel nostro caso dannosa, perchè spogliando di parti più mobili il sangue, e la linfa, diverrebbono questi sempre vieppiù vapidi, e lentescenti. La dieta bensì sia umettante, e refrigerante di buono, e facile nutrimento. Che è quanto in conferma della savia condotta, di chi assiste alla cura ha saputo suggerirmi, la mia sterile mente.

CONSULTO LXXXVII.

Passione isterica.

Istoria. UNa Signora di anni 33. di temperamento sanguigno-melancolico, di abito piuttosto carnoso, di vita sedentaria, regolata ne' suoi ordinarj ripurghi, i quali non meno in stato celibe, che dopo ligata in Matrimonio, hanno sempre servato un giusto, ed esatto periodo, madre in 17. anni di letto conjugale di soli tre figli, nell' ultimo parto di 11. anni sono, tuttochè i lochj regolarmente procedessero, acquistò un ostinata non meno, che valida indisposizione, da cui viene bene spesso soprafatta, accagionatale per quanto ne riferisce, dall' aver assaporato in quel tempo un vino non ben defecato, o vogliam dire troppo basso. Questa indisposizione è un fiero, ed atrocissimo dolor di stomaco, o sia cardialgia, da cui viene bene spesso sopraffatta di modo, che pare sia già già vicina a rendere l' ultimo spirito, ed è curioso il vedere, come prima di questi violenti insulti, se le scioglie il più delle volte a 3. e 4. evacuazioni il secesso di materia biliosa, e giallastra; siano però atroci, e siano miti i dolori, sempre indubitatamente rende le orine limpide, e cristalline a guisa di acqua pura, e solo vengono a racquistare il natural colore allor quando sgravata da' dolori ritrovasi. Vero è, che da molti mesi in quà non più interpolato, ma quasi continuo si è fatto l' incomodo, nè serba sempre l' ordine medesimo, e lo stesso modo nell' affliggere, con la variazione anche del sito, e parte affetta, a segno che nel caduto Ottobre venne con nuova fac-

cia di colica, e non di cardialgia isterica, e per liberarla da questa, e dal pericolo dell' infiammazione vicina, convenne aprire la vena del braccio, essendo prima stata poco avvedutamente sanguinata dal piede. Varie fin' ora sono state le cure intraprese, ma non mai condotte a buon termine, secondo le varie opinioni de' Medici, che assistevano. Altri imponendo il vino medicato con assenzo, altri il Rabarbaro, missioni di sangue dal piede, sughi amari cicoracei, sieri caprini distillati con granci, rane, sughi, e radiche aperitive, e solo quelli colsero il segno, che le vicine acque Nocerine prescrissero, dall' uso delle quali se non affatto libera, esente almeno per qualche tempo da' penosi suoi incomodi la Signora Paziente ritrovossi, e questa ne' suoi parossismi più forti altro rimedio più proficuo, ed instantaneo non ha sperimentato, che il Laudano liquido, e la pillola di Cinoglosso, sprezzando la violenza, e la contumacia del male ogni stomatico, ed antisterico ajuto. Or perchè, a dispetto di sì frequenti, e dolorosi incomodi, che nella stagione rigida si rendono più molesti, torni la Signora a godere ne' giorni tranquilli una più perfetta salute, vorriasi all' apertura della nuova stagione tentare, e condurre a buon fine altra cura eradicativa, essendo già molto tempo, che esatta, ed incolpabile norma di vivere scrupolosamente osserva, per la direzione della quale, si ricorre alle savie determinazioni di altro Professore.

RISPOSTA.

Riflesf. DA tutto il complesso de' sintomi, che da gran tempo sotto varie larve affliggono cotesta divisata Signora, se ne costituisce un malore, che nelle mediche scuole appellasi isterico, ed altro in realtà non è, che una discrasia notabile, e particolare de' fluidi, e segnatamente di quel succo, o sia pneuma spiritoso, che corre nell' intima, e midollare sostanza de' nervi, e perciò riconosce simili le cause, e gli effetti con l' ipocondriaca affezione; or siccome gli spiriti sono quelli, che costituiscono il necessario tono alli solidi, e la debita energia alli fluidi tutti del nostro corpo, così ancora imbrattato quel liquido spiritoso di particelle straniere, e tumultuarie, ne segue per necessaria conseguenza una viziata tensione delle parti solide, dove troppo eccedente, e dove mancante dalle leggi della natura, e perciò mancando le glandole del basso ventre dal debito di depurare, e segregare (benchè regolato appaja l' ordine de' pensi lunari) ne risulta ne' fluidi un predominio di parti acri, e saline, che eccitando tumulti, e spasmologie ne' precordj, e nelle officine della digestione, e del chilo, se ne producono quelle frequenti cardialgie, e coliche isteriche divisate nell' accurata trasmessa storia, e tutti gli altri narrati sconcerti di sanità, ciascheduno de' quali può facilmente spiegarsi nel divisato sistema. Questo è un male, a dir vero, contumace, e robusto, nè si rende domabile, senza una massima difficoltà: *Quicumque morbus*, dice Ipp. nel lib. de locis in homine, *in nervis pervenerit, stabilitur, & non cessat,*

&

& difficile est ipsum educere. Nulladimeno ogni ragione richiede, che se ne tenti l'impresa nel miglior modo possibile.

Cura. Le indicazioni curative pare, che tutte debbano essere dirette ad alcalizzare, e diluire quelle parti acro-saline, e piccanti, unica cagione delle dolorose spasmologie stomatiche, ed intestinali, e ridurre altresì in migliore stato la grand' Opera della digestione, per cui se ne possa produrre un chilo più benigno, e perfetto. Doverebbe in primo luogo, raccomandarsi premurosamente una esatta norma di vivere; ma giacchè sento, che questa scrupolosamente si osserva, mi giova solo ricordare, che devesi con ogni industria sfuggire l'affaticare soverchiamente lo spirito, specialmente con le molestie, ed inquietudini dell' animo. Facendo poi passaggio alli rimedj più proprj, stimarei bene per ora l'uso della polvere stomatica del Quercetano, nè giudicarei ancor fuor di proposito, andar tentando l'efficacia dello stomatico del Poterio, con avvertir bensì, che di questo, come special segreto dell' Autore, ne restò la vera, e sincera composizione in Bologna, di dove è bene farne venire, mentre la di lui composizione descrittaci dal Lemery, e da altri Chimici è puramente conjetturale. All'aprirsi poi dell' iminente stagione, comincierei la purga con un benigno lenitivo, dovendosi sempre in simili casi sfuggire, come veleni, i medicamenti purganti, dotati di forza, e d'impeto, perchè sarebbe lo stesso, che accrescere l'ingiuriosa tempesta in questo corpo bastevolmente abbattuto. Quindi giudicarei opportuno l'uso de'sieri, con l'aggiunta di qualche porzione de' sughi chiariti di melissa, e cicoria, e vi premetterei un bocconcino di spuma d'acciajo, ligato in conserva di assenzo, e quando a questo non si accomodasse la Signora Paziente, si potrebbe usare la tintura del medesimo acciajo, cavato nel sugo de' pomi dolci, in una giusta, e profittevole dose. Finalmente mi avanzerei all' acqua della Villa di Giano, data con le debite regole, e cautele ben note al Signor Professore, che assiste. Si potrebbe sperare, che passando questa per orina, portasse seco diluti que' morbosi recrementi salini, che tutt' ora molestano, e nello stesso tempo per essere di miniera marziale, corroborasse l'abbattuta elasticità de' visceri affetti. Che è quanto mi è occorso dire a vantaggio di cotesta Signora, a cui auguro ogni più prospero evento di salute.

CONSULTO LXXXVIII.

Stranguria con Lue venerea.

Istoria. NEl Giovine, di cui non mi segnate nè età, nè temperamento, nè impiego, stato tempo fa bersagliato da contagiosa gonorrea, co' rimedj dell' arte debellata, essendo sopraggiunto esito depravato di orina, che esce a filo, e non a pieno canale, è molto da dubitare, che non siasi dato tempo alle parti annesse all' uretra, state debilitate dalla gonorrea, di bene assodarsi, e riacquistar tono, e vigore per essere troppo presto tornato alla cavallerizza, talchè siasi di nuovo alterata qualche parte, come ragionevolmente dubitate.

Riflesss. Ma non vi vorrei nello sbaglio quasi, dirò così, generale,

preso da moltissimi Professori di nostra Arte classici, e rinomati, i quali erroneamente credettero, e stimarono, che il ritardo depravato, e diminuito dell' orina *post gonorrhœam* venga prodotto da un' escrescenza carnosa, o callo dentro l' uretra, o collo della vescica, poichè se (come credo avrete letto) osserverete in Regnero de Graaf, Morgagni, Kokburn, e Blancardi, troverete l' errore de' primi sopraddetti Medici di rango aver preso equivoco dalla parola *caruncula*, mercecchè questo stesso nome vien dato a ragion di figura al grano ordeaceo, che alcuni Notomisti anche chiamarono *valvula*. Or come di rigore *caruncula* denota per se escrescenza carnosa, quindi n' è stato preso l' errore, scoperto non ha molto dall' ottimo incisore in San Spirito di Roma Sig. Costalbucci, e dall' insigne Litotomo Sig. Girolamo Marini, che nel 1723. ne diede contezza nella Pratica data alle stampe, avendo osservato nell' incidere corpi morti per difficoltà di orina, non aver mai trovato in essi, che la loro uretra fosse occupata da veruna escrescenza carnosa, ma osservata bensì una durezza del grano ordeaceo, che al tatto resisteva, sodo a guisa di una grossa corda di Liuto: in altri corpi tal durezza essere stata nel rostro (che da vecchj Notomisti non si trova esserne fatta menzione) il quale si è una muscolosa figura piramidale, che comincia in base del grano ordeaceo, grossa quanto un grosso ago da cucire, e termina in acuto per tre dita trasverse di lunghezza; ovvero la durezza è stata osservata nelle prostrate, o nel tubercolo spongoso, e non mai escrescenza alcuna carnea nel canale di essa uretra, asseverando, che in cento infermi, che hanno sofferto sottigliezza di orina, novanta di questi essersi veduto, che per durezza di rostro infetto era insorto il male; essendo anche vero, che le quattro mentovate parti sonosi vedute ne' recidivi escoriate; or come l' acrimonia dell' orina può accadere per il mal uso delle due cose seconde non naturali, ben vedete, che senza carnosità può venire ristretta l' orina. Udite di grazia il Blancardi, il quale anch' esso chiama per dovuto rispetto *caruncula* il grano ordeaceo: *Hæc caruncula ab ignaris Chirurgis cathetere deprehensa cum renisu pro carnositate habetur, & causticis erosa, atque consumpta, perpetuam parit gonorrhœam, nullis medicamentis curandam*. Così pregovi a non vi lusingare, poichè cinque anni sono quì un mio Collega Medico per più mesi curò un Mercante soldato veterano di Venere, perchè orinava a filo; dopo l' uso di varie iniezioni, e di varie sorte di candelette di tela, di corde, di budello, di filo, di piombo, nulla profittando, dovetti io subentrare alla cura, e con gl' attemperanti digestivi, e solventi, avendogli fatto soprabere diluenti acquei, tornò ad orinare perfettamente, e seguita anche oggi; tanto è vero ciò, che dice il Sidenamio nella seconda Lettera ad Enrico Saman: *Nullum valet in lue specificum, cujus ope sine evacuatione progressa lues debellari queat*. Condonatemi, se mi avanzo troppo oltre, con pregarvi prima di por mano alla cura, di osservare se mai oltre di orinare a filo, premendosi il membro con qualche forza, gli dasse fuori stilla di materia seminale gialletta, o limpida, affine

di

di non lusingarlo, poichè dice lo stesso Sidenamio ivi: *Guttula hæc non laxitate partium est, sed tantummodo contagii reliquia credenda nobis*. Mi avanzo a questo avviso ad oggetto di star cauto (quando il Sig. Paziente sia di calda costituzione, e non molto robusta) ad osservare, se come si usa in Padova potessero meglio convenirgli le pillole balsamiche mercuriali di Paracelso, che il decotto stibiato; ma so, che siete saggio, onde *me remitto ad Axonem*, lodando le iniezioni attemperanti, e dolcificanti propriissime, che pensate prescrivergli; ma la maggior cautela spero, che la porrete *in exactissima vivendi norma*, se pure la Gioventù, e l'abito *ad Aphrodisiæ amplexus* non vel distolghino. Che se, a ragione di quanto si teme, sembraravvi i sintomi dare indizio di confermata lue, *alia omnino porta quærenda illi erit, & duriori huic nodo cuneus itidem durior erit a te adhibendus*. In caso poi non vediate alcun segno, per cui dubitare possiate di quello, che si teme, non veggo altra strada da farlo orinare a canale pieno se non quello dell'uso delle candelette di tela unte con olio di amandole dolci, ed applicate da mano maestra, poichè s'incontrano di quelli, che non han l'Arte, de'guai. Ad oggetto di risolvere le durezze del grano ordeaceo, o del rostro si medica la punta della candeletta con cerotto molle fatto con cera, trementina, olio di amandole dolci, e grasso di capretto. Si conosce con ciò se l'infezione sia nel rostro, quando introdotta la candela in ritirarla si trova spogliata del cerotto postovi in cima, e per ordinario si trova intoppo subito introdotta. Quando poi è nel grano ordeaceo, cavata la candeletta si trova il cerotto posto in cima diviso in due parti per cagione di due vasi seminali, che sboccano in esso. Per altro, secondo il parere degli avvisati Professori moderni, essendo falso l'asserto dell'ideata carnosità, non per questo si nega, che non possino nel collo della vescica, e parastrati nascer tumori, cagionati ancora talvolta dall'imperizia di chi introduce la candeletta.

CONSULTO LXXXIX.

Dolore ischiatico.

Istoria. UN giovanetto nobile di anni 13. nato senza verun impedimento, mentre n'era di due anni venne sorpreso da febbre acuta, da cui fu sanato; dopo non molto tempo venne invaso dalla scabie, da cui coll'uso di una purga, e coll'unzione sulfurea fu liberato: ma dopo pochi mesi provò parossismi epilettici, ne fu medicato, ma gli restò una difficoltà nel camminare. In tale stato durò fino a'dodici anni dell'età sua. L'anno passato il Chirurgo di condotta n'intraprese la cura. Applicò alle vertebre lombari un empiastro resecatorio fatto colle cantarelle, e per lungo tempo ne tenne aperta la piaga; alla fine gli fece un'unzione agli arti inferiori coll'olio di cent'anni col mercurio non preparato. La difficoltà di camminare in questo giovanetto passò in assoluta, e totale impotenza, in cui al presente ne vive, in guisa che non può fare nè pure un passo. Essendone io stato chiamato trovai gli arti inferiori talmente emaciati, che si direbbe, aver egli l'atrofia. Il mo-

to non può dirsi abolito, attesochè il Paziente nel letto a suo piacere gli può muovere; ma fuori del letto, come si è detto, neppure un passo ancor con ajuto altrui egli può fare, sentendo dolore, ed una certa resistenza ne' ligamenti posti nell'articolazione del femore colla tibia. Onde ec.

RISPOSTA.

Riflessi. LA febbre acuta, che nel secondo anno dell'età sua più tenera assalì cotesto nobile Signorino, terminò felicemente con un moto critico della natura, che validamente ne depositò le interne cagioni nell'ambito esterno della cute, e ne formò la scabie. Quei sali malefici, e roditori costitutivi di questo morbo cutaneo rispospinti con l'unzione nella corrente de' fluidi, ed imbrattatone a sazietà tanto il sangue, che il succo nerveo, giunti ad una mole irritativa, ed ad una pienezza turgente, vennero a molestare le minime fibre del cerebro, che inegualmente perturbate, e convulse partorirono l'epilessia. Non fu poco, che un morbo così ostinato, ed erculeo, quale si è l'epilessia, cedesse alle mediche diligenze, e ciò accadè dal non essere quella nata da vizio organico del cerebro stesso, ma unicamente da inquinamento de' fluidi, che trasportò al capo quelle parti straniere, e pungenti, di cui erano a pieno saturati. Sicchè da un nuovo moto trasportate queste stesse eterogeneità nelle parti muscolari tendinose dell'osso Scio, ed articolazione del femore, ne nacque la depravazione del moto di quella parte, e se ne impedì il moto progressivo. Dal considerare gli antichi principj di questo malore, me ne fa giustamente formare un prognostico assai svantaggioso, e non spero che difficilissimo il ristabilimento.

Cura. Tuttavia devesi soddisfare a tutte quelle indicazioni curative, che vengono rettamente dedotte dal concepito raziocinio, e sono di alcalizzare, sciogliere, e segregare per le strade più proprie que' recrementi acro-salini, che infestano non solo la corrente de' fluidi, ma altresì le solide parti muscolari, e nervose della coscia malaffetta. Onde per adempire a tutto ciò con un metodo proporzionato, io consiglierei nella stagione propizia, cioè nel principio del prossimo futuro Autunno, premesso un lenitivo di pillole tartaree del Bonzio, prendere per quindici giorni un brodo alterato con radica di smilace aspra, in cui sia stato in ultimo contuso un grancio, quindi ripetute le pillole suddette, si venga all'uso di un decottino di salsa, rasura di avorio, e corno di Cervo per trenta giorni alla dose ogni mattina di onc. vj. a cui precedano due bocconcini fatti con polvere di vipera, e pochi grani di sal volatile di succino ligati in conserva di bettonica. Aggiungendosi a tutto questo un'esatta norma di vita da regolarsi dal dotto Professore assistente, se ne spera qualche sollievo al Signorino, che in tempo proprio potrebbe anche tentare i bagni d'Ischia.

CONSULTO CX.

Ipocondriaco-Gallico.

Rifless. DAll'esatta relazione, che io ebbi la sorte avere da V. S. Illustriss. intorno le di lei

passa-

passate, e presenti indisposizioni, subito ne concepii, e tutt'ora persevero nell'idea essere il di lei male un'affezione ipocondriaco-gallica. Qualora ne' corpi ipocondriaci, ne' quali tutti i fluidi vestiti sono di soverchia acredine, acutezza, e mobilità, e di qualità consimili impetuose al sommo, ed attive, qualora, dico, in simili corpi si fa il luttuoso innesto dell'acido-gallico, oltre il rendersi il male più contumace, e ribelle, muta, qual Proteo, sempre faccia, e moltiplica ne' poveri Pazienti le tribolazioni, e gli affanni. Grazie però al Signore, che nella persona di V. S. Illustriss. non fa il male comparsa sì luttuosa, nè altri sconcerti l'affannano, che alcuni vaganti dolori articolari, e qualche tiratura, e stringimento de' nervi, e muscoli intercostali; questi prodotto più proprio dell'affezione ipocondriaca, e quelli dell'antica lue gallica. Per dare un giusto riparo a somiglianti sconcerti, e per formare un'argine a peggiori avanzamenti, è necessario nell'entrar dell'Autunno intraprendere con ogni maggior attenzione una purga tutta diretta a depurare gl'ipocondrj, addolcire, ed alcalizzare la corrente de' liquidi, e nello stesso tempo domare con il suo specifico antagonista l'acido gallico, che fu in questo corpo, come suol dirsi, la pietra dello scandalo.

Cura. La Cura, per mio consiglio, potrà cominciarsi con un decotto fatto di sola salsa, tartaro, polipodio, e sena, da darsi per otto volte interpolate, e può essere il seguente:

℞. *Sals. elect. minut. incis. dr. j. radic. polip. unc. ss. fol. sen. orient. dr. j. ss. cremor. tart. dr. ij. misc. inf. per noctem in lib. j. aquæ communis, mox bulliant omnia simul ad consumptionem medietatis, mox facta forti colatura utatur pro una vice, & sic pro aliis.*

Quindi è necessario passare al decotto stibiato del seguente tenore:

℞. *Stibii crudi unc. vj. petræ pumicis unc. iiij. crasso modo contusa sacculo involvantur, & insund. in lib. viij. aq. comm. mox adde sals. paril. elect. unc. iij. lign. sanct. raspat. unc. j. C. C. lim. unc. vj. stent per hor. 24. in infus. deinde bull. ad consumpt. mediet. facta ebull. fiat colat. de qua cap. unc. vij. quolib. mane.*

e così segua per venticinque, e più giorni. Avverta nel tempo del decotto astenersi totalmente dal vino, che può esaltare l'emetico dello stibio. Questo è quel metodo di cura, che la mia debole mente ha saputo rinvenire a prò di V. S. Illustriss. ha cui rendo distintissime grazie della generosa ricognizione, che, contro mia voglia, ho ricevuta dal Sig. Baldassare, certificandola, che la di lei padronanza era da me giudicata premio soprabbondante alla mia debolezza.

CONSULTO XCI.

Sospetto di Litiasi.

Istoria. UN Cavaliere di anni 63. di temperamento melancolico, ed abito piuttosto gracile, nato da Genitore, che soggiacque a Litiasi, soggetto da gran tempo ad affetto ipocondriaco, fu sorpreso anni sono da una pertinace impetigine nelle mani, e nel pube, che poi cedè all'uso de' dolcificanti, ed alcalici. Nell'Autunno prossimo passato sentì egli nell'orinare una qualche

notabile mordacità, che lo sforzava a rendere frequentemente l'orina con angustia, ed ardore, e con l'accompagnamento di solite arene rossigne. Cedè quest'incomodo dopo l'uso di pochi rimedj alcalici, e diluenti, tuttochè fin d'allora sia quasi sempre restato qualche picciolo brucioretto di orina. Verso i venti del prossimo scaduto Gennajo venne assalito il Sig. Paziente da placida diarrea, e da un picciol termine di febbre diaria, ma in un giorno cessata felicemente sì l'una, che l'altra, è restato, ed anco resta l'ardor dell'orina, che si dà fuori con frequenza, e con stento dal colto suo naturale, e solo mista a pochi tartari rossigni. Notasi inoltre, che nell'atto dell'orinare spesse volte o si scaricano le feccie, o viene il prurito di scaricarle; perciò ec.

R I S P O S T A.

Riflesf. DAgli accidenti divisati, e che si raccolgono nell'erudita relazione, chiaramente si deduce, che il nobil Sig. oltre all'antica affezione ipocondriaca in oggi vi è molto da temere, e non con leggier fondamento di altra affezione concomitante, cioè di un'esistente estraneo corpo nella vescica. Conciosiacosachè se si darà l'occhio a quelle frequenti disurie unitamente con ejezioni di secesso involontarie nell'atto stesso di orinare, l'osservare alle spesse arene, lo stimolo di orinare nell'atto, che si ritrova curvato, e giacendo perpendicolarmente forse più di quello, che succeda nello stare orizontalmente nel letto, l'aver sofferto precedentemente delle impetigini, il soggiacere anche al presente, e pel passato ad affezioni ipocondriache ci pone in chiaro, che l'elissazioni, e depurazioni dell'alimento negl'intestini non succedano con quella felicità, che dovrebbesi, di modo che trapelando un chilo imperfetto, ma altresì onusto di particelle incongrue, eterogenee, ed incartizate, non è di meraviglia, che impegnate in diverse parti del corpo, si manifesti l'impetigine, siccome associate le medesime al siero del sangue, e vogliate nelle tubolose machine de' reni, vengonsi il più delle volte a ferruminarsi quelle materie sabulose esistenti ne' reni in renelle, ed allo spesso ferruminarsi in piccioli lapilli, o calcoli, che portansi col mezzo degli ureteri alla vescica, e per essere di superficie liscia, e pulita, da' Pazienti non si sperimentano dolori, e con l'andare del tempo, mercè quel muco della tunica interiore della vescica, e nuove renelle, che incontinentemente si fanno strada alla vescica, si aumenta il corpo estraneo, e rendesi altresì improporzionato al diametro dell'uretra, ed incapace vieppiù di eliminarsi. Quindi è, che sarà impegno dell'Arte in questo stato di cose in primo luogo di retundere, e modificare le frequenti, e continue disurie con cure esatte, e palliative, cioè a dire di frenare gli accidenti travagliosi, che giornalmente possono sopraggiungere al nobile Paziente, non solo con assorbenti, diluenti, corroboranti, che sedativi paregorici, tanto più, che mi dò a credere, che lo stesso Signore non vorrà soccombere ad una cura eradicativa, quale sarebbe, fatte le debite inspezioni, ed osservazioni, venire all'operazione del taglio, da farsi da esperto Litotomo.

Cura. Laonde, come di sopra ho det-

detto, dovendo aver luogo solamente la cura palliativa, che riguarda solamente nel sedare li travagliosi accidenti; quindi è, che premessi gli alteranti, emollienti, assorbenti, e sedativi, come sarebbe una bollitura di foglie di viole, malva, fiori di papavero rosso, fiori, e foglie d' ipericon, con l' addizione di uno scropolo per sorta d' occhi di granci, e madreperla, e proseguire nell' uso de' medesimi per lo spazio di dieci, o dodici giorni: tenere spesso espiate le prime vie con l' uso di fior di cassia, polpa di tamarindi alla quantità di mezz' oncia per volta, scr. j. di cannella polverizzata, ed onc. ij. d' olio di amandole dolci. Oppure in luogo di esso dr. ss. di rabarbaro, scr. j. di sal di tartaro, ed onc. ss. di polpa di tamarindi, riformandone piccioli bocconcini. Usi allo spesso nella veemenza de' dolori la lattata, fatta con semi di meloni, di papavero contusi alla quantità di due ottave per sorta in onc. v. d' acqua di lattuca, ed alle volte con l' addizione di poche goccie di laudano liquido; siccome anche tutti que' presidj, che hanno energia d' incuneare l' asprezza, ed acutezza di que' sali esotici, che sussurreggiano nella massa universale de' liquidi, e che possono anche retundere quegli stimolosi insulti, che nascono dall' asprezza del corpo estraneo, saranno tutti giovevoli, ed opportuni. Dopo di che averà luogo il passaggio ad un' acqua minerale, presa con le debite forme, e con la tolleranza dello stomaco; ed io in casi simili ho sperimentata molto giovevole a passare l' acqua di S. Anatolia, presa tepida, ed in letto con questo metodo. La prima mattina si mischia in mezza foglietta in circa di dett' acqua onc. v. di siroppo di fior di persico, ed uno scropolo di sal di tartaro fisso: un' ora dopo si soprabeva un' altra buona mezza foglietta della stessa acqua, stando in letto sino che averà terminato l' operazione del medicamento. La seconda mattina se ne prendano di dett' acqua due buone fogliette, stando parimente in letto. La terza mattina tre fogliette, e la quarta tre e mezza, la quinta quattro, e la sesta quattro, e mezza; quindi si torna indietro con l' ordine sopradetto, col suo veicolo nell' ultima mattina come sopra, e sempre in letto. La sera bisogna mangiar poco, e non dormire il giorno. Terminata la detta acqua caderà in acconcio la cura lattea, crudo, o cotto il latte con una terza parte di cioccolata, e con l' addizione di onc. j. di giuleppe per cadauna volta, e di radica di ottima china. Siccome anche l' uso di qualche locale sedativo, ed emolliente, da applicarsi alla parte offesa, potrà aver luogo negli insulti dolorifici; procurando finalmente di far corrispondere un' esatta norma di vivere alli mentovati presidj, la quale sarà ben nota a chi ha la sorte di assistere a sì nobile, e degno Cavaliere.

CONSULTO XCII.

Incubo in Persona d' un Putto di 7. anni, di capo in proporzione più grande dell' altre membra, di genio melancolico, e timido.

Rifless. L'Affezione notturna, che in sì strane guise riscuote dal sonno il Signorino di V. S. Illustrissima, massime quando il giorno precedente ha egli avuto occasione

ne di timori, e concepita un' idea funesta è stata stimata anche dal Signor Medico assistente per un incubo, il quale benchè sia male frequentissimo, ed il più delle volte si tolleri impunemente da' Putti; nulladimeno con la pratica si è conosciuto, che alle volte è più un segno, che un male, cioè un prodromo a mali gravissimi di testa, e massime all' epilessia. E per verità nel caso nostro non si deve trascurare questo riflesso, essendo che il suggetto è figliuolo d'una Dama, la quale nel tempo della di lui concezione, e nel resto della gravidanza era nell' auge de' suoi sconcerti nervosi, e malinconici, sicchè potè comunicare alla sua prole non solo i fluidi acrimoniosi, e mordaci, ma ancora i solidi della radice de' nervi nella struttura alquanto viziati; onde ora in tempi occasionati, il sangue di questo putto non ricorrendo per le vene della pia madre con felicità proporzionata al corso libero per l' arterie, non solo produce pressione ineguali sopra le glandole corticali del cerebro, onde si cagionano ineguali espressioni di liquido per i tuboli nervosi; ma in oltre si dà occasione, che molte parti acri, e saline, e non escluse con l' orine per altro aquee (le quali vanno continuamente mescolate al sangue arterioso) per la dimora, e per gli urti, che ricevono nel cervello, si feltrano più facilmente, e vengono spinte col fluido nervoso casualmente, in questa, ed in quella parte del corpo, e più specialmente negli instrumenti della respirazione. Quindi nascono i fenomeni de' moti sconcertati, l'angustia nel respiro, e la pena ne' precordj, che sperimenta il Signorino; e perchè alcune arterie, che si propagano alla corteccia del cervello, scorrono al contatto de' nervi ottici, perciò dilatandosi elle per la pienezza del sangue, nel parosismo più del dovere, premono le fibre de' medesimi nervi, e ne perturbano l' asse, e con esse i naturali movimenti; onde risvegliato il putto dal sonno, dice parergli, che le cose fisse si movino. Testimonio irrefragabile, che il sangue nel tempo del parosismo non ritorna dal capo per le vene liberamente al cuore, si è il rossore, per cui allora si tinge il volto del putto sino agli orecchi. La ragione poi, per la quale il timore ecciti nel nostro caso, il più delle volte il ritorno dell' incubo, l' accenna Ipp. *de morbo sacro num.* 11. e sta riposta nel movimento, che da questa passione, si cagiona tanto ne' minimi del cervello, quanto in tutto il genere nervoso, e glandoloso de' visceri; quindi ciò, che è d' impuro, di salino, e mordace o si riassume da' follicoli agitati delle glandole, o era già misto al sangue; si manifesta nel sonno, perchè allora il moto de' fluidi è più lento ne' vasi del cerebro, che nella vigilia.

Cura. Or perchè il male presente il quale ha più orrore, che pericolo, non si cambi in un altro di maggiore rilievo, si stima opportuno nell' entrante Primavera, instituire una cura, diretta non meno ad addolcire i fluidi acrimoniosi, che ad ammollire i solidi nervosi irrigiditi, e semiconvulsi, corroborando insieme la radice de' nervi. Perciò dopo una benigna purghetta coll' infusione di rabarbaro, praticata con profitto altre volte, ed una sventata di vena dal braccio, si loda l' uso del siero di capra, colato dal latte rappreso, solo

solo dal quaglio, e questo continuare per 15. mattine, al peso di oncie quattro, con gr. iiij. di sale di assenzo, e scr. j. di madreperla preparata. Quindi si farà passaggio al latte di Asina, da prendersi al peso del siero, con la polvere di cranio umano, di stibio diaforetico, di madreperla, e corallo bianco an. gr. v. per mattina, e questo si potrà durare per 30. giorni, usando intanto ogni settimana, qualche lavativo, o dr. ij. di cassia la sera avanti cena. Nella continuazione di questa cura, se il Signorino potesse astenersi dal vino sarebbe un gran rimedio, siccome avvalorerebbe la forza degli altri, se si usasse avanti pranzo, ed avanti cena un cucchiajo di gelo di corno di Cervo. Gli acidi, i salsi, i dolci, gli austeri, ed i terrei sono tutti pregiudiziali a quest' indisposizione, gl' insipidi, gli amari, ed i fluidi sono giovevolissimi. Del resto, terminato l' uso del latte, potrà continuarsi per qualche tempo un condito, o qualche rotella corroborante il sistema de' nervi, di cui a suo tempo si darà la ricetta, ed in tanto augurando al Signorino l' esito bramato, resto.

ANNOTAZIONE.

Sopraggiunse al Signorino una febbre sinoca, che si sospettò per morbillare; onde c' obbligò alla sanguigna, per la quale, e per la febbre non è già mai più stato assalito dall' incubo.

CONSULTO XCIII.

Se in un Semiparalitico, ed Afono da molto tempo con il gonfiore de' piedi convenga l' uso delle Stufe.

Istoria. Il Sig. N. N. d' anni 50. di temperamento adusto, soggetto alle distillazioni dagli errori di caccia, tre anni sono fu sorpreso da una balbuzie, indi da una semiparalisi universale della metà del corpo. Fu allora curato con purganti, con archetti, e fatto rimpatriare, e prendere l' uso de' bagni di San Casciano, ma non con molto profitto. Di lì in poi ha sofferto diverse vicende sempre in peggio, ed ora oltre gli antichi mali v' è giunta la tortura della bocca, ed il gonfiore de' piedi. Si cerca adesso se l' instituire una purga generosa, ed intraprendere l' uso della Stufa quì in Roma possa riuscirgli profittevole.

Rifiessioni. L' afonia, la semiparalisia, ed il riso sardonico ultimamente sopraggiunto sono tutti mali, i quali dimostrano, che non solo gli estremi de' nervi, e le reti de' muscoli sono ostrutti, ed infarciti; ma che il principio de' medesimi, cioè il cerebro sia egli ripieno di linfe stagnanti nella sua base, e forse anche siano compresse, ed ostrutte buona parte delle sue glandole: onde più che da sperarsi la guarigione è, al mio credere, da temersi una totale apoplessia, massime che il soggetto è in età avanzata, ed ha sofferto molto nelle purghe, che sono state bisognose di farsi. Ora dunque col parere di Celso non sarà gran lode dell' Arte l' intraprendere la cura, essendo che in un corpo, in cui v' è penuria di spiriti, e corre per le di lui vene un sangue languido, ed acetoso, come dimostra il gonfiore delle gambe, riuscirà pericoloso ogni purgante, e massime l' evacuazione del sudore, che togliendo dalla superficie del corpo un siero più fluido, e più pieno di parti mobili, lascierà nel caso nostro per necessità il resto del sangue, come un capo morto isterilito di spiriti.

Cura.

Cura. Per lo che non potendo fare un sicuro bene a questo Signore, io sarei nel voto di non fargli del male. Ma pure per procurargli un buon metodo di cura senza alcun danno, loderei di quando in quando dr. ss. di pillole di succino Cratonis, con dr. ij. di cassia avanti cena; fargli prendere un brodo di vipera, e sassafrasso, con dieci goccie di spirito di sale armoniaco per mattina; procurarei, che masticasse il mastice, che usasse il caffè, o il thè senza zucchero cinque ore dopo il pranzo. Che in somma dopo cena si mettesse sotto la lingua un grano di sal volatile di corno di Cervo, o di succino invisciato in un poco di giacinto; e così si vedesse se lo spirito del sangue di questo povero Signore si spiegasse un poco più, ed incominciasse a passeggiare sopra l'acqua, sotto cui ora è sepolto; poichè in questa guisa si potrebbe pensare a maggiori rimedj, i quali adesso non stimo, che convenghino in veruna maniera, rimettendo però tutto questo ad un più savio parere.

G. M. L.

CONSULTO XCIV.

Occupazione di Capo, per cui si soffrono universali tensioni, e sterilità d' ingegno.

Istoria. L'Illustriss. Signora N. N. d'abito carnoso, e suppingue, di spirito singolare, e vivacissimo, d'anni 47. figliuola di Padre epileptico, nipote di Dame morte apopletiche, solita a patire di dolori spasmodici dell' addomine di quando in quando comunicati a tutto il corpo, ma principalmente nell' ipogastrio sinistro, ove nella tuba dell' utero si premeva un tumore, e perciò ha lungamente usato l'olio di amandole dolci, onde i dolori sono anche con il tumore rimessi. Già da due anni in circa non gode più il benefizio de' mestrui, per altro sempre anticipanti, e congionti all' affezione emorroidale di quando in quando. Intorno ad un mese dopo l'ultimo menstruo fu assalita da una leggiera occupazione di capo, per cui le pareva le girasse un non so che entro il cranio; sentiva inoltre una tensione universale di tutto il corpo, restò ottusa, e sterile di spirito, divenne rossa, poi pallida, e quasi svenne. In tutto il mese di Novembre patì una saliva salsa, e le si ulcerò in diversi luoghi la lingua, e s'estrinsecarono in quà, ed in là sopra il capo alcune pustolette con crosticelle di sale. Adì 13. Novembre di notte fu svegliata da un' impotenza a muoversi, che spiega ella più singolarmente, dicendola una fiacchezza dolorosa di tutti i membri, eccettuata la testa, che per allora fu libera, e cessato questo senso, dopo un quarto d'ora ne restò nuovamente invasa, indi addormentatasi per due ore, si riscosse con un impeto indicibile, e provò un dolore tensivo dentro il cranio, ed in specie sotto il sincipite, e lateralmente alle tempie, ed ossi petrosi, che si propagava agli occhi, e particolarmente sinistro, il quale parevale essere tirato all' indietro. In questo tempo la Signora non sa spiegare abbastanza la confusione di spirito, l'agitazione interna, e lo stiramento massime ne' tendini laterali del collo. La mattina poi seguente sgorgò in abbondanza, e continuò per due giorni il sangue dalle morici.

morici, il quale alleggerì notabilmente la Dama, ma dopo tre giorni di calma, ritornò il sangue medesimo in poca quantità, e lentamente per tre giorni, col quale rimontò in capo una simile confusione, annebbiamento, e tremore, o sia tensione interna, la quale è più grave nella banda sinistra, comunicando ancora al di fuori dietro all' orecchio, con sensibile stiramento de' tendini alligati al cranio in quel sito. Dall' ora in poi fino al presente giorno sono andate sempre seguendo le eruzioni delle pustolette sopra il capo, e dell' afte nella bocca, e dell' infiammagione di gola, con sputi salatissimi, ed in specie con un sapore acre eruttante dallo stomaco, per cui sedare le riesce più confacente l' acqua, che il vino, il quale si converte più facilmente in acido. Il dì 10. di Marzo, stando con qualche attenzione di spirito a sentire la Predica, fu assalita da una maggiore occupazione di capo, che la fece stare sul dubbio di perdersi, e terminò con la palpitazione di cuore. Al presente soffre nel capo una tal quale languidezza tensiva de' nervi, una sterilità di spirito, e de' concetti; la vista s' è illanguidita, nel salire le scale sente strettezza di respiro, e le pare, che gli articoli, ed i muscoli se li siano resi rigidi, ed alquanto inflessibili. Alle volte sente alzarsele dall' addomine un vapore al capo, che l' infiamma, e le fa sortire dalla cute un vaporetto alquanto umido. Quando alle volte le deve crescere il male di capo, le precede uno sputo, ed una goccia di siero dal vaso di color negro. Nel resto de' passati dolori del ventre si porta meglio, le morici ritornano anticipanti ogni mese. Le orine sono acquee da quel tempo viene assalita da' mali di testa. Per il secesso alcune volte con i lavativi depone materie negre, e spontaneamente altre fiate un siero verde.

Rifless. Quei medesimi sali acri, e scorbutici di natura fissa, ed erosiva, i quali, allorchè erano infeltrati, e stagnanti intorno alla tuba, ed ovario sinistro, produceano gli antichi, pertinaci, ed acutissimi dolori di quella parte, que' medesimi, dico, disciolti, e resi fluidi sono stati ribevuti dalle vene, e posti in giro col sangue, tanto che ora, giusta la diversità delle glandole, per le quali vanno a feltrarsi, e giusta li canali, e le parti, per le quali scorrono; e s' infeltrano, eccitano i diversi sintomi, che presentemente travagliano la Dama. Segno evidente dell' incominciamento dell' accennata riassunzione fu il rendersi tempo fa le salive molto salse, ed il vedersi le afte, ed ulcere in bocca, e nella lingua, anzi crebbero vieppiù gl' indizj di questo ribevimento de' sali dal provarsi il prorito, e le pustolette sopra la cute del capo. E perchè crescendo tuttavia il riassorbimento de' sali dall' infimo ventre, la massa del sangue ne restò alla fine sazia, e ripiena, e non se ne scaricò per le orine, che erano molto chiare; quindi prendendo moto, e scioglimento maggiore dalla gran mutazione, che in tutto l' orbe, ed in noi medesimi si fa ne' solstizj, principalmente Jemali, tutto ad un tratto i suddetti sali acri dagli estremi delle arterie si incepparono, e si arrestarono nelle fibre motrici de' muscoli di tutto il corpo, onde ne fu all' improviso risvegliata la Dama, e senza offesa alcuna di testa sentì una tal qual dolo-

loro-

lorosa impotenza a muoversi; ma poi dalla vigilia, che imprime un nuovo moto negli spiriti, e dal risorgimento delle medesime fibre motrici, furono rispinti sollecitamente nelle vene que' sali, i quali poco dopo circolando, ed incontratisi nella struttura del cervello, indebolita già dalle convulsioni, e dagli assalti de' dolori passati, vennero ivi obbligati al ristagno, ove parte col pungere, parte col premere, e parte collo scorrere insieme co' fluidi giù giù pe' tuboli nervosi degli appesi muscoli, eccitarono quella conserie di sintomi, che la Signora patì poco dopo in quella medesima notte; poichè irritate le fibre tanto delle membrane, che delle minime glandole del cervello, si tolse subito il naturale equilibrio, che vale a produrre il moto, e si perturbò con esso la necessaria flessibilità de' villi della parte midollare del cervello, da cui dipende la prontezza, e fertilità dell' ingegno. E perchè nello stesso tempo non solo nel cervello, ma anco ne' vasi degl' ipocondrj, e specialmente emorroidali si faceva un simile impeto, e ristagno, quindi è, che alla fine cedendo all' acutezza de' sali la testura tenue, ed indebolita de' sanguiferi del podice, ne sgorgò il sangue, onde divertito il moto, e la mole, cessò a mano a mano la violenza, che si continuava a fare negli opposti canali del cervello, lasciando però in essi non solo il distaccamento della testura, ma di più semi degli arresti di que' medesimi sali, i quali intanto moltiplicati sempre più nelle prime digestioni, ed infusi non meno per le vene lattee con il chilo, che dalle glandole conglobate per i linfatici nel sangue, hanno poi rinovati intorno all' ultimo equinozio di Marzo gli accennati sconcerti di capo, e mantengono tuttavia la tensione dolorosa, e molesta de' nervi, e de' tendini, massime sinistri del collo, i quali appunto rispondono per rettitudine all' ovario, e nervi sinistri primieramente offesi nell' utero. Ora acciò, che questa indisposizione non solo non faccia passaggio a maggiori malori di capo, da' quali sono restati oppressi gli Antenati di questa Dama; ma per quanto è possibile retroceda da' progressi, che ella va facendo verso lo scorbuto, si stima necessaria una cura quanto benigna, altrettanto castigata, e diuturna, ad oggetto di depurare, ed addolcire il sangue, incorporando specialmente i sali scorbutici, per poterli poi derivare alle strade dell' orina, onde corroborata alla fine la testa, non vada colà a deporsi in avvenire l' impurità salina di questo corpo.

Cura. Per soddisfare a queste intenzioni, in primo luogo si potrà fare una purga con l' olio di amandole dolci, e semplici lavativi emollienti, replicati due volte in una settimana, usando ne' giorni di mezzo i brodi di fumaria, viole, e di melissa, con uno scropolo di occhj di granci. Dopo si loda la sanguigna dal piede sinistro; indi si faccia passaggio ad onc. vij. per mattina di siero di capra lattiginoso, in cui per i primi dieci giorni si potrà far bollire un' ottava di limatura di corno di Cervo per lo spazio di un Credo, e dopo per trenta giorni sarà bene di attuare il medesimo siero con gr. xx. di stibio diaforetico. Intanto per movere benignamente il corpo, si possono replicare i lavativi, o prendersi un

un poco di caſſia, e di conſerva di viole avanti cena di quando in quando, ovvero infondere i mirabolani nel ſiero, come ſi è altre volte ultimamente praticato. Per corroborare la teſta ſi poſſono uſare le rotelle, altre volte fatte, d'occhio di grancio, d'avorio, e di corallo, di criſtallo di monte, e coſe ſimili legate col zucchero chiarificato nell' acqua di ninfea, meliſſa, e viole. Nel reſto la regola del vivere ſia lontana da tutti i ſalſi, acidi, ed acri, anzi da tutte le paſſioni di animo, e potrà molto contribuire al buon eſito di queſta cura, la quale condotta a queſto termine darà lume a' Medici per giudicare, ſe ſarà eſpediente diſcendere all'uſo del latte, dell' acqua di Nocera, ovvero di un brodo di china. Ma più d'ogni altra coſa ſarebbe lodevole l'uſo de' ſughi chiarificati, o diſtillati del naſturzio acquatico, della beccabunga, della meliſſa, e ſimili, vigorandoli con gr. viij. di belzoartico gioviale, che opera a meraviglia dove ſono tenſioni de' nervi, ſpecialmente cagionate da fermenti uterini.

ANNOTAZIONE.

Da niun rimedio reſtò più beneficata, che dall' uſo del ſiero, prima con l'infuſione di oncie una di mirabolani, e poi alterato con la bollitura della cicoria; e nell' Eſtate dall' acqua di Nocera, la quale sfumata dopo eſſere ſtata reſtituita, laſciava in fondo una tale maſſa di ſale negro, urente, acerrimo, e luſtro, il quale non ſi derivava, e non ſi ſcaricava con l'orina ordinaria, che ſvaporata pur eſſa, laſciava una come morca, o miele ſalino, ma però giallo, e non molto acre. Onde dallo ſcarico di quel ſale ſcorbutico ſentì notabile alleggerimento delle ſue moleſtie interne, e delle corroſioni delle gingive.

CONSULTO XCV.

Vertigine tenebricoſa con vomiti, a cui ſucceſſe la rogna, ed in fine l'aſma, e la palpitazione di cuore.

Iſtoria. L'Illuſtriſſimo Sig. N. N. d'età conſiſtente, muſcoloſo, e per altro robuſto, offeſo già nella prima ſua gioventù dalla lue venerea; ſono quattro anni in circa, che viene travagliato da una vertigine tenebroſa con turbazioni, ed eſcrezioni, ora contemporanee, ed ora ſuccedanee di ventre, e di ſtomaco. L'inverno paſſato le ſopraggiunſe con ſgravio degli altri mali la rogna, la quale nella primavera, curata intempeſtivamente con l'onzione, riaggravò la vertigine, e dopo poco tempo cagionò un aſma convulſivo, e notturno, per il quale inſtituendoſi una cura col decotto di legno, e ſalſa, e con la ſtufa ſecca, non andò guari, che diminuitaſi alquanto l'aſma, ſopravenne al Paziente una crudeliſſima palpitazione di cuore, con l'ineguaglianza di polſo, ſicchè ora queſto povero Signore contraſta non meno con li mali antichi, che con i moderni, benchè ſperi da una cura più molle, e più dolce ciò, che non ha potuto impetrare da una sì rigida, ed amara.

Rifleſ. Tutta la ſerie de' mali, che da quattr' anni in qua travaglia il Signor N. N. diſcende probabiliſſimamente da una copia di ſali acri, ed eroſivi, non meno nativi del ſuo corpo, che infuſi dagli antichi contagj venerei; i quali ſali giuſta la diverſità de' luoghi, dove ſi ſono per l'ad-

dietro posati, e dove presentemente si manifestano, hanno prodotto la diversità delle passioni descritte. Poichè io stimo assai verisimile, che i sali acro-acidi scoperti già nel sangue, e ne' fluidi particolari di questo Signore dall' antica lue, restassero per qualche tempo, parte imprigionati in qualche glandola, parte compressi, e costretti nel fluido universale, dalle parti volatili, che sogliono abbondare ne' corpi robusti, e perciò egli godesse intanto, un' apparente salute. Quindi dagli errori delle cose non naturali, che gli potevano comunicare abbondanza di nuovi sali acidi, e dagli abusi venerei, che gli potevano togliere uno spirito dolcificante, cominciarono adagio adagio i sali interni infeltrati ne' visceri ad influidirsi, ed a muoversi, indi a scoprirsi nel di lui sangue gli altri compressi, e vaginati; onde alla fine costituendo tutti una mole irritativa, ed una pienezza turgente, fecero impeto agli estremi de' canali inferenti, tanto della parte anteriore del cerebro, quanto delle glandole stomatiche, ed intestinali, dove il fluido universale perdè alquanto dell' impressa velocità, e perciò irritando, e tendendo secondo la facoltà de' sali acri i villi, e le fibre nervee d' ambe le parti, come cagionarono colassù una vertigine tenebricosa; così nel basso ventre tutte le turbazioni indicate, reversive poi ogni qualunque fiata, che i suddetti sali raccolti, e riassunti da' visceri naturali, inducessero, o compissero nel sangue, una nuova pienezza turgente. Nè a mio credere può dubitarsi, che l' una, e l' altra dell' affezioni descritte, pendessero da una cagione comune cribrata in ambedue i luoghi col sangue, e che l' irritamento spasmodico inferiore non fosse principio, ma solo compagno, del patire del capo, poichè fatta successivamente una metastasi de' medesimi sali erosivi dal sangue, alla cute, ed incise ivi in tante ulcerette la rogna, cederono alquanto l' accennate interne molestie, le quali (impedito con l' onzione lo scarico suddetto) ripresero il primiero vigore; anzi se gli accoppiò l' asma spasmodica, essendochè roversciati nel sangue, tutto ad un tratto, in proporzione maggiore del solito i rinomati sali, e resi meno mobili dalla privazione della luce in tempo di notte, s' infeltrarono negli estremi de' tuboli pulmonari, e convellendoli, perturbarono la felicità del circolo di quel viscere, il quale perciò crescendo in mole, ed in peso maggiore, si rese più difficile ad essere superato dalle forze dell' aria, mentre i muscoli dilatanti il torace, s' adopravano indarno per liberarlo dalle parti circomprimenti; e perchè dalla stufa per quanto si acquistasse col moto, e con le diversioni de' sali, per diminuire l' asma, altrettanto si perdè acuendosi, e slacciandosi per mezzo del fuoco maggiormente i medesimi sali; quindi punte con violenza le fibre motrici del cuore, e dell' estremità della vena cava, e pulmonare, vi s' aggiunse la palpitazione del cuore, e l' ineguaglianza del polso, passioni invero, che continuando fino a questo giorno, mostrano il corpo di questo Signore offeso in tutti i ventri, e non meno ne' fluidi, che ne' solidi, e che perciò potrebbe soggiacere a nuovi malori, come allo sputo di sangue, se dall' acrimonia de' sali s' erodesse un vaso pneumonico; all' idrope di petto, quando per le continue

stran-

ſtrangolazioni gonfiati ſopramodo i ſanguiferi, ed i linfatici del polmone, il ſiero ſtigio ſi incuneaſſe lateralmente, e dilatando gl' inviſibili, e per altro impervii interſtizj delle fibre, s' apriſſe nuova ſtrada alle contigue cavità del torace; anzi ſi potrebbe dubitare ancora dell' apopleſſia, ſe i ſali infeltrati nel polmone, prendeſſero moto, e s' arreſtaſſero tutti in un tempo, nella corteccia del cerebro. Or in un caſo così arduo per il preſente, e così dubbio per il futuro, biſogna intraprendere una cura con molta cautela, affinchè i rimedj medeſimi, in cambio di profittare, non nuochino. E perchè la lue invecchiata, facendo un inneſto indiſſolubile con i ſali ingeniti, non cede a' ſuoi ſpecifici ſe non s'addolciſce, e non ſi ſcioglie prima di ogni altra coſa l' aggregato de' ſali nativi; perciò io ſtimo, che la cura debba in queſto caſo dirigerſi agli ſcopi di togliere l' irritamento alle parti nervoſe, e di depurare, dolcificando benignamente i fluidi impuri, ed inagriti di queſto corpo, per poi reſtituire il tono alle viſcere offeſe, ed inerendo alle ſavie propoſte del Signor Aſſiſtente, lodo, che ſi fugga ogni ſtimolo tanto purgante, quanto alterante; ſicchè s' intraprenda la cura, nella ſeguente forma.

Cura. Si prenda per otto mattine onc. ij. di olio di amandole dolci, o di ſemi di meloni cavato ſenza fuoco in un brodo alterato, con le radiche di altea, di cicoria, ed una cima di aſſenzo, facendoli alternativamente un lavativo in caſo di parca eſcrezione fecale. In tanto, nel quinto giorno ſi applichino le ſanguiſughe alle vene ſedali, e compita così una placida purga, ſi apra una fontanella ſopra il ginocchio deſtro, e ſi paſſi all' uſo di onc. j. ſs. di ſugo recentemente eſtratto dalla cicoria ſilveſtre, con le ſue radiche, ed onc. j. di ſugo freſco di melappie, bolliti ambedue per poco tempo in un brodo alterato, con la raſura di corno di Cervo, aggiungendoſi ſcr. j. di madreperla, e gr. x. dello ſpecifico ſtomatico del Poterio, il quale non tanto per l' acciajo ſarà antipocondriaco, quanto per lo ſtibio, ed il nitro riuſcirà antiettico, ed antiſpaſmodico, continuandolo per 30. e più giorni. Intanto non ſi uſi altro ſolvente, che quello de' lavativi emollienti, e per bocca l' altro dell' olio, o al più di onc. ſs. di Caſſia irrorata col medeſimo olio. Si aſtenga interamente dal vino, ſoſtituendoli l' acqua acciajata, e poi bollita con il corno di Cervo, e le foglie di cedronella. Si pratichi ſpeſſo la mineſtra di orzo di Germania, cotto per ſei ore continue, o almeno quella della bila del Saſſonia. Si uſino sfregagioni mattina, e ſera con le mani unte di olio di amandole dolci, e di camomilla; e potendo il Paziente, una volta, o due la ſettimana, entri per lo ſpazio di un Credo in un bagno di acqua calda, in una parte della quale, ſiino ſtate bollite le radiche di altea, e le foglie di viole, affinchè, ſe ſia poſſibile, ſi riaffacci la rogna. Nel reſto ſi tenga in pronto da prenderſi fra giorno a cucchiari per ſedare la palpitazione, un fluido cordiale di queſta ſorta. Acqua di meliſſa, di tutto cedro an. onc. v. confezione di giacinto, di alchermes an. dr. ij. madreperla preparata, occhi di granchio an. ſcr. ij. olio di aniſi ſtillato goc. x. ſi miſchi ad uſo. Queſta è la cura, che ſecondo il mio parere può competere nel corſo di que-

ſto inverno . Nell' ingreſſo poi di primavera, concorrendo la traſpirabilità del corpo, conviene il brodo di china, e ſalſa, con la carne di vipera, l' uſo de' bagni caldi, per ſudare, ed in fine quello dell' acqua di Nocera, del ſiero, e del latte. E queſto appunto è quel filo di raziocinio, e di metodo, che in un caſo tanto inviluppato, ed annodato, ho potuto rinvenire.

ANNOTAZIONE.

L' Infermo incominciata la cura migliorò, ma poi tornando a' diſordini, ſputò ſangue, e diede in Idrope di petto, come ſi prediſſe.

CONSULTO XCVI.

Vertiginoſo d' abito gracile, ed ipocondriaco, che viene ſorpreſo dall' accidente con vomito di bile porracea, e con caduta.

Rifleſſ. LA vertigine, da cui viene oppreſſo il Sig. N.N. è ſtata probabilmente finora ſimpatica, non tanto perchè v'è il vomito; (potendo queſto naſcere da una ſubitanea preſſione del cervello, eſprimente copia di liquido nervoſo ne' nervi; onde lo ſtomaco, che è un muſcolo ſenza contranitente, ſi può in quell' occaſione più facilmente tendere di ogn' altro) ma perchè non v'è preceduta offeſa di capo, e v'è bensì un antica miniera d' affezione ipocondriaca, per la quale il chilo non ſi dolcifica abbaſtanza, anzi ſi ſpinge ripieno di ſali ſilveſtri nella maſſa del ſangue, e quel che più importa ne' follicoli delle glandole del ventre infimo, ſi fanno de' ſtagnamenti, e delle remore di ſughi acidi, e di natura ſimili al vitriolo, tanto che radunati in gran copia ſimili ſali, prendono alla fine fluidità da qualche cagione particolare, e poi movimento, ſicchè parte riaſſunti dal circolo, vanno a ferire la ſcorza del cervello, parte ſpremuti per i canali eſcretorj, precipitano nel duodeno, dove pungendo le fibre, producono ancor ivi l' irritazione, e conſpirano unitamente con quegli altri ſali, che nel medeſimo tempo circolano, per la corteccia del cervello, alla perturbazione del moto placido, e regolato degli ſpiriti animali; poichè punte le fibre della parte glandoloſa del cervello un poco meno, che nell' epileſſia, e ſpecialmente vellicate, e convulſe un poco più dell' altre, le fibre del nervo ottico, ſi perturba neceſſariamente il moto del ſangue, e la ſecrezione del fluido animale; onde tolto l' equilibrio delle forze, influe alli muſcoli, l' uomo vacilla, poi cade; e moſſe, ed agitate ſucceſſivamente l' aſse degli occhi, neceſſariamente gli oggetti appajono in giro.

Cura. Ma perchè queſta vertigine ſpeſſeggiando, non ſi faccia idiopatica, e non paſſi in epileſſia, fa d'uopo procedere con una gran cautela, e con un grand' ordine nell' elezione, ed eſibizione de' rimedj; poichè ſimili umori non tanto producono lo ſtagnamento, quanto l' irritazione. Perciò loderei, ora che ſiamo nel fervore de' caldi, ſolamente l' uſo de' diluenti, dolcificanti, e derivanti benignamente i ſali malefici, per le vie naturali; quindi dopo una preſa di caſſia con la conſerva di roſe an. dr. v. cremor di tartaro dr. j. ſtibio diaforetico ſcr. j. da prenderſi un' ora avanti il cibo, potranno preſcriverſi i ſughi depurati di cicoria, di fumaria an. onc. j. bolliti nel brodo, e preſi per 12. giorni con ſcr. j. d' occhio di granci

cio preparato, per poi ripetere la suddetta cassia. Indi passerei all' uso dell' acqua prima di Nocera alla sola quantità di lib. iij. per otto mattine, col siroppo di viole di colore, e poi di quella della villa di Giano di Spoleto, da darsi per 15. volte, standosi in letto; la prima fiata, con un poco di siroppo solutivo; l' altra poi, con il veicolo diuretico. Terminata l' acqua, hanno luogo i bagni di acqua dolce, i distillati dolcificanti, ed i specifici temperati. Dopo l' equinozio autunnale, si potrà instituire una cura eradicativa, purgando il corpo epicraticamente con il Rabarbaro, e soprabevute di brodi di orzo, o corno di Cervo, applicando le mignatte alle vene sedali, dando per 20. giorni i sughi suddetti, con la tintura di acciajo, cavata senza acidi; ovvero con gr.viij. di croco di marte, per poi passare al siero di vacca con i testacei per 10. giorni, ed in fine al latte per 40. giorni con lo stibio diaforetico, ed allora appunto saranno più al caso gli antepilettici, raccolti in un condito, o in rotelle, cioè di cranio umano, unghia di gran bestia, fiele di riccio, sterco di paone, corno di Cervo, avorio, e cose simili, delle quali ne sono selve intiere ne' volumi de' Pratici. In ordine alla fontanella, dove si trova molta gracilità, come nel caso nostro, io soglio più temerla, che consigliarla. Nel resto l' astinenza totale del vino, e l' uso della birra è uno de' gran rimedj per questo male, come anche il difendersi da tutte le cose acide, e salate.

ANNOTAZIONE.

Guarì con la continuazione de' sughi amari, e dell' acciajo, senza muovere il corpo, fuorchè coll' olio di mandole dolci, e lavativi, poichè la cassia lo perturbava. Si astenne dal vino per due anni.

CONSULTO XCVII.

Affezione melancolica, e maniaca.

Istoria. IL Signor N.N. di anni 38. d' abito tendente al pingue, ma di visceri caldi, figliuolo d' un Padre ipocondriaco, tocco già dalla podagra, cui per l' uso d'alcuni purganti, non è più soggetto; dedito agli studj indefesso, di vita sedentaria; un anno, e mezzo fa, fu lentamente sorpreso da un affetto melancolico, che all' improviso pasò in fierissima mania, la quale con la cura adequata, e con la mutazione dell' aria, cesò affatto, restando in piedi la tenuità dell' orine, la stitichezza nel ventre, e qualche ottusione di mente; ma dopo la quiete di tre mesi, ritornò alle primiere, e maggiori furie, che con nuove emissioni di sangue, e con diversi altri rimedj, e massimamente con l' uso lunghissimo del latte, cessarono; onde oggi si scorge solo un' insolita prontezza al parlare, una certa tal qual impressione di novità fattagli dagli oggetti, benchè da lui ben conosciuti, e praticati, ed il colore dell' orine alquanto tenue. Si cerca pertanto, d' onde sia nato lo sconcerto passato, e come si debba riparare al pericolo, molto probabile delle riversioni di questo male. Ha il Paziente una fontanella nella coscia, e non è più stato offeso dalla podagra.

Riflest. Le affezioni melancolica, e maniaca, dalle quali è stato pertinacemente oppresso, ed agitato il Sig. N. N. e delle quali si teme presentemente la riversione, sono ma-

lori, che quanto offendono più evidentemente la ragione, altrettanto la ragione del loro operare più profondamente occultano, e seppelliscono, essendo che non sia organo nel corpo nostro, la cui struttura si sappia meno, che quella del cerebro; che perciò, *si rectum est regula sui, & obliqui*, non avendo noi intieramente cognita la maniera d'operare della facoltà motiva, sensitiva, immaginativa, ed intellettiva per mezzo degl'instrumenti corporei, non potremo accertarci del modo, con cui ciascuna operazione s'offenda. Ma pure per gire incontro all'incognito per mezzo di qualche ipotesi cognita, non dispero, che avendo noi una parte, ed un uso del cervello evidentemente scoperto, siamo per rintracciare qualche modo del di lui obliquo operare. E' certo, che il cerebro è una glandola destinata a separare dal sangue arterioso un liquido non men sottilissimo, che dolce, e volatile, il quale non solamente scorre, e distende soavemente tutti i nervi per le mozioni toniche, ma di più secondo gl'urti maggiori, o minori del nostro arbitrio, scende più, o meno veloce in maggior, o minor mole, onde se ne vedono cagionati que' moti, che noi chiamiamo volontarj. Quindi è molto verisimile, che sottesi ugualmente i nervi, e le fibre massimamente de' sensi esterni, si mantenga nell' interne fibre del cerebro un tal naturale placido equilibrio, il quale poi per ogni picciola onda, e percossa di riflessione inferiore de' sensi, o urto, e propulsione per via d'abiti acquisiti superiore subito vacilli, e perciò ora i moti, ora le sensazioni, ed ora degli uni, e degli altri i concetti, ed i giudizj s'imprimono, si variano, e si rinovano, e questo appunto è il luogo, dove la mente umana non meno indagatrice, che ingenua, si confonde, e si perde; poichè le cose là dentro si riducono a tanta picciolezza, ed i loro movimenti sono così lievi, e così placidi, che non v'è occhio, che li possa ravvisare, nè v'è meccanica, o istromento a noi palese, che vaglia a dimostrare una benchè rozzissima somiglianza; perchè in fatti i mezzi corporei, de' quali immediatamente si serve l'anima, fa di mestieri, che restino in guisa purificati, assottigliati, e proporzionati quanto più si può, onde possino adattarsi ad una mente incorporea. Supposto dunque per certo certissimo, che il cerebro sia una glandola, e sia, con Ippocrate, la maggiore del nostro corpo, potrà ella senza fallo patire le passioni più frequenti dell'altre glandole, quali sono di separare alle volte poco, o nulla, alle volte molto, ed abbondantemente di quel fluido, alla cui sola feltrazione sono destinate; così i reni ora l'iscuria, ed ora la diabeti cagionano; così le parotidi, ed altre glandole palatine, e sublinguali spesso l'aridezza della bocca con la povertà della saliva, non di rado il ptialismo con l'abbondanza producono, e così discorrendo di tutte le altre. In questa guisa appunto, siccome nell'apoplessia, la glandola del cerebro soggiace al vizio di non poter separare il fluido nervoso, così v'è un'altro stesso opposto a questo, in cui la secrezione si fa con accrescimento, e mole eccedente del fluido de' nervi. E per non divagare intorno le molte spezie de' malori, che da questa generale cagione possono

sono dipendere, si crede verisimile, che il furore ineguale, la forza smisurata, le vigilie pertinaci, l'idee rotte, ed i discorsi insani del descritto Maniaco, siano stati tutti effetti di una come flogosi particolare del cerebro, il quale ricevendo col sangue arterioso un' abbondanza indicibile di quelle parti, che di natura salino-volatili *nesciunt quiescere*, al parere d'Ippocrate, un tempo fa solevano deporsi agli articoli; queste tali parti sciolte, ed influidite si separano nel liquido nervoso non meno abbondantemente, che inegualmente, il quale poi non è meraviglia, se urta, preme, e scorre senza riposo per la midolla del medesimo cerebro, anzi si altera indefessamente il necessario equilibrio del senso interno, e supera ogni resistenza ben grande or qua, or là, giusta le spinte, e le scorrerie ineguali di questo fluido pe' tuboli nervosi, e pegli istromenti tutti de' moti volontarj; ma perchè si tratta nel caso nostro di un Maniaco interpolatamente melancolico, il quale al presente altro non sia che un certo tal qual capo morto nella sua miniera morbosa melancolica, atto, come altre fiate, a prendere, e dare nuovo fuoco alla mina. Pertanto è da stimarsi, che quel fluido salino, ed acre, che salisce poi a perturbare l'economia del cerebro, benchè possa raccogliersi in diverse parti del nostro corpo, si raduni lentamente in qualcuna, o molte insieme delle glandole de' visceri naturali, donde rotti gli argini, monti le vene, e spinto per le arterie, vada a rinovare la strage de' nervi; giacchè si tratta di un Paziente quadrato, soggetto alla podagra, ed in cui sono stati segni evidentissimi di ostruzioni, alla qual raccolta può anche molto contribuire la parchissima secrezione de' sali per le strade dell' orina, e della cute.

Cura. Pertanto a voler impedire la riversione di questo male, fa d'uopo instituire una cura diretta a togliere la raccolta di queste parti dal sangue, addolcendole, influidendole, e specialmente depurandole pe' naturali loro secernicoli. Fatta dunque una purga mite con cassia, e siroppo violato, e sventata la vena del braccio, si potrà venire all' uso de' sughi di borragine, fumaria, e di lupoli al peso di onc. iij. con altrettanto brodo per mattina, e dr. ss. di tintura d'acciajo, permutandola dopo dieci giorni in scr. ss. di croco di marte, per poi passare all' uso dell' acqua di latte, con i testacei, ed in fine ne' caldi a' bagni tanto interni dell' acqua della Villa, e di Nocera, e con l'uso lungo del latte di asina, con che si spera d'impedire il raccoglimento dell' umore malefico ne' visceri, e l'esaltazione del medesimo verso la testa, massime se a' rimedj s'aggiungerà una buona regola di vivere, ed un ozio totale di mente.

ANNOTAZIONE.

Quest' Infermo guarì perfettamente con l'uso dell' acqua della Ficoncella, ed il latte, insieme con i bagni di acqua dolce.

CONSULTO XCVIII.

Sputo di sangue lentamente reversivo, con tosse, e febbre in un Giovane studioso.

Istoria. UN Giovane di anni 20. di temperamento sanguigno-melancolico, e ben spesso sog-

getto a flussioni di testa, erosioni di gingive, e de' denti, per gli assidui studj, e per il vitto quadragesimale; dall' anno passato venne travagliato da una tosse con sputo di sangue, il quale sputo per qualche mese or cessando, or ritornando, l'ha ultimamente assalito insieme con una febbre, che ogni sera senza rigore, e senza freddo l'invade.

Riflesf. La flussione, che dicesi di testa, con l'erosione delle gingive, e de' denti, lo sputo di sangue riversivo tante volte con tosse, e la febbre vespertina, che ultimamente senza rigore invase il Giovane descritto, fanno chiaramente vedere, che la causa di tutti questi malori è una sola, cioè l'abbondanza de' sali acri, ed erosivi, accresciuti, ed inaspriti già dal vitto quaresimale, i quali sali disciolti nel siero del di lui sangue, producono, giusta la diversità de' luoghi, e degl' incontri con sali volatili, l'accennate molestie, non senza pericolo, che quel sale, che forse per anche non ha eroso un vaso pneumonico (come è probabile n' abbia aperto uno bronchiale) lo vada facendo in seguito, massime acuito dalla fermentazione febbrile, col dubbio di passare in una tabe di petto.

Cura. Il metodo curativo doverà essere placido, e benigno, diretto ad addolcire, diluere, e derivare per i secernicoli naturali, o almeno per luoghi di niun pericolo gl' icori acri, e pungenti di questo corpo. In genere de' dejettorj io lodo l'uso frequente dell' olio di amandole dolci, il quale profitterà non meno per lubricare il corpo, che per invaginare alquanto gli angoli acuti de' sali; o al più al più mi servirei di onc. ß. di cassia, ed altrettanto di conserva di rose avanti cena. Per alterante, mi valerei (purchè non vi sia sospetto di lue) di onc. vij di siero lattiginoso, con scr. j. d' occhio, o di cenere di grancio per quindici giorni, e se continuasse lo sputo di sangue, farei alzare un bollo ad onc. ß. di sugo d' ortica urente nel siero suddetto, ed aprirei le vene emorroidali. Dopo passerei al latte d' asina, allungato con una quarta parte di brodo di vitella, o di acqua d' orzo, per poi salire non solo al medesimo latte d' asina semplice, ma a quello di capra, ed in fine ad uno più grosso di vacca cotto, vigorando l'uno e l'altro con scr. ß. d' antietico del Poterio. Intanto, siccome sul bel principio convengono le polveri d' Aly Abbate, l'emulsioni, ed uno stillato di granci, e sughi dolcificanti, con i bagni a' piedi la sera; così andandosi incontro all' Estate, mi persuado giovevolissima l'acqua di Nocera tanto a bere, quanto ad uso di bagni. Se mai dal latte non si riscotesse quel benefizio, che si brama, e l'Infermo non avesse o gran sete, o gran febbre, allora si potrebbe sperare qualche profitto da un brodo di vipera, con orzo, e china, il quale volatilizzando il sal fisso, o lo rimischiarebbe esattamente a tutta la massa, o lo farebbe trapelare fuori del corpo per i suoi naturali emissorj. Nel resto io giudico, che in quella guisa, che per cura curativa fa di mestiere intermettere gli studj, abbandonare il vino, ed i moti violenti tanto dell' animo, quanto del corpo, servirsi delle minestre d' orzo, di latte, di farro, e simili. Così fa d' uopo per la preservativa aprire una fontanella al braccio sinistro, per la quale si deriverà giornalmente quell' ico-

icore acre, che a tempo a tempo cumulato in gran copia nel di lui sangue eccita sì gravi malori. E questo è quanto io stimo valevole per ristabilire la salute dell' indicato Infermo, per non avere altrimenti a soggiacere alla mutazione dell' aria, ed a più lunghi, e faticosi rimedj.

CONSULTO XCIX.

In risposta, se meglio del siero, e del latte in un Tussicoloso, con sputo salato, possa convenire il brodo di vipera, e china.

LA relazione trasmessa ultimamente dal medesimo Infermo intorno i rimedj fatti, è molto manchevole, perchè in essa non si parla del latte, se sia stato continuato, e de' bagni, se siano stati intrapresi, e però non si sa come drizzare il consiglio per il suo bisogno; nulladimeno sentendosi in essa, che il sangue di quando in quando concepisce fermentazione, ed esce sì per le narici, che per la bocca, e che inoltre la miniera del sale di nuovo si è scoperta nelle salive, io sarei di sentimento, che prima dell' equinozio, prendesse ogni mattina onc. v. di siero di capra, estratto senza fuoco, cioè naturalmente adoperando il solito quaglio, potendo il siero sciogliere, ed addolcire i sali fissi, per poi dopo ritornare al latte di asina, che tanto gli approfittò quì in Roma, avendogli tolta la febbre, diminuita la tosse, e fattogli riammassare della carne. Nè intanto, che la mattina si prende il siero, sarebbe la sera fuor di proposito il bagno d' acqua dolce. Che poi questa miniera di sal fisso si possi meglio curare volatilizzandolo, ed impinguandolo col brodo di vipera, e di china, io non lo controverto, ma solo dico, per mia osservazione, che dove l' acredine tabida dipende da linfe grosse, e tenaci, oppure deriva da lue gallica, allora giova il volatilizzare; ma dove la tosse è secca, ed il sal fisso è congionto con porzione di fuoco, come nel caso nostro, mi è riuscito meglio servirmi di questo metodo, rimettendomi però in ciò alla perizia del Sig. Medico Curante.

CONSULTO C.

Affezione melancolica mista.

Istoria. IL Sig. Canonico N. N. di anni *26.* in circa, di temperamento caldo, ed umido, abito di corpo carnoso, dopo varie passioni d' animo, diede in un delirio melancolico senza febbre, onde *perperam loquebatur cum timore, & vigiliis*; anzi di giorno in giorno si aumentò il male in guisa, che alle volte dava in mania. Fu curato con medicamenti dolcificanti, cavate di sangue sì dal piede, come dalle vene emorroidali, con medicamenti evacuanti, operandoli interpolatamente, con che si liberò affatto, e potè celebrare la santa Messa alquanti giorni. Ora però di nuovo alle volte ricade nell' istesso accidente, ma in grado rimesso, tanto che *revulsionis causa* gli si è fatto porre le mignatte alle vene sedali, avendo osservato di prima, che la liberazione dipende da una evacuazione di sangue delle suddette vene, che dopo l' applicazione delle prime mignatte gli continuò interpolatamente. In questo stato di cose, si ricerca ajuto per liberarlo.

Riflesf. Le affezioni, che ritornano a travagliare il Sig. Canonico, nè possono dirsi solamente melancoliche, nè sono unicamente idiopatiche. Che non sieno solo melancoliche si fa chiaro da' passati accidenti, poichè v'è stato congionto al timore, ed alla mestizia l'impeto, e la furia. Non sono poi unicamente idiopatiche, mentre dall'esito del sangue emorroidale si è conosciuto tanto sollievo. Quindi io sono in sentimento, che per le precedute passioni d'animo, adagio adagio perturbati i movimenti, e le libere secrezioni del sangue, si è fatta nelle glandole, e fibrille del cerebro una tale impressione, sicchè ora, come elle sono poco atte a lasciar trapelare la parte più volatile, per altro impoverita de' liquidi, così sono fatte proporzionatissime a dare libero il corso ad un fluido sottile sì, ma non dolce, che sollecitando mai sempre il corso degli spiriti animali, con i quali si mischia, viene a tenere il Paziente in continue vigilie, e scorrendo con inuguaglianza di parti più, o meno acri, eccita ora un' idea melancolica, ora una maniaca. Ma perchè il nido, e la sorgente di tutte queste vicende sta riposta principalmente in due cose, la prima delle quali si è l'impressione fatta nelle parti solide del cerebro, l'altra è il vizio nella massa del sangue, consistente in un tal qual ammassamento di parti sierose, ed acri, raccolte entro le glandole de' visceri naturali, le quali salgono più, o meno per le vene, e ricircolando si portano al cribro del cerebro, laddove eccitano le dette passioni. Per lo che a voler ben curare questo soggetto, fa di mestieri rimovere l'una, e l'altra cagione, raddolcendo, deoppilando, e rettificando con i visceri il sangue, acciocchè dopo si possino riammollire, e rendere più flessibili le fibre del cerebro.

Cura. Si potrà dunque in un tempo così opportuno, come è l'ingresso della Primavera, incominciare la cura, usando per purgante la solita cassia, e per alterante il siero di Capra senza alcuna chiarificazione, al peso d'oncie sette con scr. j. di polvere d'occhi di granci, dopo otto giorni, si ripeti la cassia, e poi si faccia prendere il medesimo siero con scr. j. di tintura di Marte per dieci giorni, chiudendoli con la medesima cassia. Quindi si faccia passaggio a' sughi di borragine, di cicoria, e di lupoli alla quantità d'oncie tre, con altrettanto brodo, e scr. ss. di croco di Marte, e così continui per 30. giorni, framischiando qualche lavativo di latte, o qualche dose di siero, ove sia stato infuso l'epittimo. Così spero, che senza aggiungere pungoli ne' fluidi del Paziente, anzi dolcificando quei, che vi sono, s'abbia a rendere uguale, dolce, e volatile la massa del di lui sangue, che appunto potrà in fine agevolmente rinutrirsi con l'uso del latte prima d'Asina, indi di Capra; che se poi il male non s'estinguesse con i già detti rimedj, sarà d'uopo venire a' bagni esterni d'acqua dolce, ed agli interni di acqua di Nocera. Questo è quel metodo, che mi pare possa nel caso nostro riuscire di profitto, intendendo, che non rincrudiscano gravemente gli accidenti melancolici, e maniaci, poichè allora bisognerebbe venire a nuove sanguigne, eccitare irritamento nel fine de' nervi, per rivellerli dal principio con i vessicanti, usare ogni rigo-

rigore, ed anche la sferza, in somma eccitare passioni violenti, per opporle alle gravi, ed alte impressioni melancoliche, che perciò loderei, che il Signor Canonico fusse ben guardato, perchè alle volte somiglianti Infermi, quando mostrano di star meglio, studiano un inganno, ed una strage. Nel resto, se gli tolga affatto il vino, e si usi un vitto dolcificante.

CONSULTO CI.

Epilessia stomatica in persona di una Dama di 15. anni.

Istoria. UNa Dama d'anni 15. di temperamento caldo, ed umido, d'abito carnoso, dedita alla vita sedentaria, ed alle lautezze della mensa, benchè nell'adolescenza sia stata di color pallido, ed abbia sofferto una rogna grossa, ed umida, ha goduto sempre buona salute; di 13. anni maritata, fu poco dopo sorpresa da un leggier insulto epilettico, il quale, seguito a suo tempo felicemente il parto, a capo a due anni si è replicato maggiore del primo, e nel plenilunio del corrente Febbrajo n'è seguito un altro più gagliardo de' passati. Prima de' moti convulsivi, sente la Dama una passione mordicante allo stomaco, che le fa tosto cadere senza dargli tempo d'ajutarsi. Succedono i moti convulsivi universali con storcimento di occhi, e di bocca, dalla quale esce copiosissima spuma. Pertanto ricorre a' medici soccorsi.

Riflessioni. L'affetto epilettico esattamente, e dottamente descritto dal Sig. Dottor Curante è senza fallo dipendente dagl' ipocondrj, e specialmente dalla regione stomatica, laddove si sente dalla Dama una passione mordicante, cui poco dopo succede il parossismo. Nè io dubito punto, che la cagione ne sia un sale acre di natura vitriolico, ed arsenicale, il quale tempo fa si precipitava alla cute, in forma di rogna, ed ora cumulandosi, e peggiorando nell' indole acro-volatile, con la dimora nella miniera nuovamente fabbricata negl' ipocondrj, allorchè prende moto, urtato dalle quadrature lunari, rompe gli argini delle picciole ostruzioni, e così parte insinuandosi contr'acqua per l'estremità de' nervi dell'ottavo pari, parte rimboccando nelle vene, e ne' linfatici, giunge rapidamente a vellicare le minime fibre del cervello, anzi a mischiarsi al fluido de' medesimi, il quale distribuendosi, e terminando alla muscolatura degli arti, fa perdere a questa l'equilibrio de' moti tonici; onde le lanci delle muscolari bilance, vanno a traverso perturbate, ed inegualmente convulse, con tutto il resto de' fenomini anche delle facoltà animali, dipendente dall' irritazione convulsiva continuata pertinacemente nelle fibre, e tuboli del cervello, e comunicata inegualmente alle parti contrapesate, e regolate da' muscoli. E perchè quel sale acre de' medesimi movimenti de' muscoli, e delle fibre, che sono dallo stesso sale agitati, diviene parte scosso, e dissipato, parte mischio, e dolcificato col volatile degli altri fluidi, cessa alla fine il parossismo, senza restare alcuna offesa nelle facoltà animali, che appunto è uno degli indizj più favorevoli all' esclusione dell' idiopatia, ed a nutrir la speranza, che si ha di toglier via tutta la miniera di questo male; alla cessazione del quale con-

contribuirà molto la mutazione dell' età, e l'esatta cura nel metodo di vivere. Ma perchè si possa ottenere il bramato fine più sollecitamente, si dovrà tentare l'addolcimento, e la derivazione del suddetto sale acre per i secernicoli naturali, restituendo in oltre il primiero tono a tutti i visceri offesi; per lo che, io loderei una cura in questa forma.

Cura. Prenda per dieci mattine onc. ij. per volta d'olio di amandole dolci in un brodo bollito con i semi di Cedro, tarassaco, fumaria, e fiori di viole; usando in luogo di cena un solo brodo bollito con l'avorio, e corno di Cervo, facendosi in tanto qualche lavativo emolliente. Quindi passarei ad una purga benigna, con onc. iiij. di manna chiara, onc. j. di siroppo di fior di persico, ed onc. ij. di siroppo violato di colore, con un poco d'acqua di tutto cedro, soprabevendosi a suo tempo, due sole fogliette d'acqua del Tettuccio allungata con una libra d'acqua di Nocera; ciò, che replicarei ogni cinque giorni per tre volte, prendendo intanto ne' giorni vacui, un oncia per sorte di sugo di fumaria, e di cicoria bollito nel brodo acciajato, ed alcalizzato, con gr. vj. di croco di Marte. Terminata questa purga, usarei per dodeci volte una sera sì, e l'altra nò avanti un pancotto onc. ss. di lattovaro, che io ho sperimentato in molti casi specifico a debellare somiglianti malori.

℞. *Ligni visc. querc. dr. ij. Croc. mart. aperitivi, rhabarb. elect. sen. orient. mundat. an. dr. iij. rad. pæoniæ maris, cranii humani an. dr. j. sal. corall. scr. ij. matrisperl. pp. ocul. cancr. pp. an. scr. iiij. salis tartari fixi, absinth. an. dr. ss. cass. novit. tractæ, & conser. viol. q. s. ut f. s. a. electuar. cap. ad unc. ss.*

Anzi io mi soglio servire per un anno intiero, fuorchè ne' due mesi di Luglio, e di Agosto, una volta ogni 15. giorni avanti le lunazioni, di questo medesimo rimedio, il quale unito all'astinenza del vino per molto tempo, ed all'esercizio del corpo con tutto il resto de' riguardi, mi fa sperare, che questa Dama non abbia a soccombere a maggiori rimedj, che sarebbono l'acque acidole calibeate, e l'uso de' bezoartici gioviale, e lunare con qualche grano di cinabro nativo. Che appunto è tutto quello, che ho potuto riflettere in confermazione de' dottissimi sentimenti del Signor Assistente.

CONSULTO CII.

Affezione ipocondriaco-melancolica, con una iniziante Epilessia.

Istoria. UN Cavaliere d'anni 39. di color fosco, ma rubicondo, d'abito di corpo tendente al gracile, di genio serio, e melancolico, figliuolo di Padre podagroso, e della qual podagra egli medesimo ne ha sofferti due tocchi anni sono. Dieci anni fa venuto a Roma, ed applicatosi fortemente agli studj legali, incominciò a patire di distillazione salsa alle fauci, e d'un tal calore di testa, con perdimento di sonno, e freddo de' piedi; onde ripatriando, si restituì alla primiera salute, anche col mezzo d'un brodo del Settala. Ritornato alla Corte, ed agli studj anche più violenti, incominciò a soffrire nella parte anteriore del corpo un certo riscaldamento; indi una debolezza, e gravità sensibile

bile di testa, massime dopo le applicazioni. L'anno susseguente tre, o quattro volte in tempo di Estate le uscì dal naso un poco di sangue, con qualche alleggerimento de' suoi mali; ma poi continuando la medesima violenza degli studj, all'improviso, intorno l'equinozio di Marzo, mentre stava orinando, le si oscurò il lume, e cadde subito in terra, nel qual tempo fu osservato da' suoi domestici tener gli occhi fissi, ed interrogato, non rispondere per più di un quarto di ora, benchè per altro non perdesse il senso interno, e si alzasse da terra, senza essergli rimasto alcun vestigio di male. D'allora in qua, giusta la maggiore, o minore violenza degli studj, ha più, o meno patito la suddetta gravezza, e debolezza di capo. Nel Febbrajo poi del seguente anno cadde all'improviso, e percosse la testa al muro senza ajutarsi punto con le sue mani, non ricordandosi punto di questo fatto, gli si mosse il ventre con scarico di materie eruginose, e gli restò il capo più indebolito, che mai. Nell' ultimo Inverno dopo una tosse, prima secca, e poi umida, fu sorpreso nell'atto di orinare alli 15. di Febbrajo prossimo passato, da un consimile accidente, e muovendosegli il corpo, andiede agitando il braccio destro irregolarmente, e sentì i denti legati. Passato l'accidente (essendo succeduto dopo il pranzo) fu stimato bene muovere il vomito, che successe felicemente con scarico di molte viscidità, come gelatine; quindi lenito anche il ventre, è comparsa la podagra, che da due anni aveva oziato. Nel resto, quando egli sta molti giorni senza applicazione, non soffre gran male, e quando il male è nel suo pieno, il ventre si institicbisce, si riempie, e si scarica di flati. Dal contatto, e perfricazione di una mano fresca sopra la fronte, trova alleggerimento, e come il mangiare gli giova, così il bere, massime il vino, in quel tempo gli nuoce. Le orine sono per lo più aquee, e copiose. Il ventre un poco teso, e le morici, che alle volte sono state gementi, ora sono asciutte. Per altro mangia, dorme, e fa il resto delle operazioni da sano, benchè sia sempre alquanto timido.

Rifless. Dalla serie delle molestie, descritte nel fatto, apparisce chiaramente, che il consaputo Cavaliere soffre presentemente due mali, uno degli ipocondrj, l'altro di testa, i quali possono generalmente comprendersi con il solo nome di affezione ipocondriaco-melancolica, alla quale già tre volte in tre successivi mesi di Febbrajo vi si è aggiunta un'occupazione di capo, inducibile ad una picciola, ed iniziante epilessia. E perchè i nomi non sono naturalmente intessuti alle cose, ma solo connotano in superficie il concetto, che noi facciamo delle medesime; quindi bisognando esplorare le interne cagioni di questo male, si stima necessario, con Ippocrate, ricorrere all'occasione, *unde quis ægrotare cœpit*, la quale essendo stata nel nostro caso la continua, ed intensa applicazione di mente, è molto probabile, che la primiera offesa degli ipocondrj, sia derivata dal capo, poichè facendosi in esso per la violenza degli studj un gran dispendio delle parti volatili del sangue, e trattenendosi alquanto il libero corso dello spirito animale verso le officine della prima digestione, e delle depurazio-

ni inferiori, è molto facile a concepire, come adagio adagio impoveriti di volatile i sughi digestivi, e di brio i moti tonici delle viscere, ne sia stato prodotto non solo un chilo subacido, e poco diviso nelle sue minime parti, ma in oltre come si sia perturbata, e diminuita la precipitazione de' recrementi salini, e sulfurei, tanto naturale per i vasi inscretorj degli intestini, e de' reni, quanto morbosa per i decubiti podagrici, ed emorroidali, onde quella mistura di recrementi di natura quasi atrabilare, siccome unita ad altri corpi meno mobili, si è infeltrata nel circolo entro i follicoli, e nelle estremità de' vasi delle viscere naturali, cumulano ivi con le ostruzioni la miniera dell' affezione ipocondriaca; così spinta per l' arterie in qualche porzione alla corteccia del cervello, vien colassù sissata ogni volta dalla forte applicazione d' animo, poichè dovendosi separare dal sangue un fior di spirito per continuare i lavori della mente, non poteva quello agevolmente disciorsi dall' altre parti, che l' accompagnavano, se la natura non avesse proveduto, che quella medesima tensione di fibra, eccitata nella corteccia del cervello dalli primieri moti dell' animo, servisse anche per stringere i tuboli venosi, che per colà scorrono; onde il sangue, perdendo ivi un poco di moto, crescesse alquanto di mole, tanto che, a proporzione del bisogno, se ne potesse facilmente separare la quantità del fluido nervoso, destinato alli più, o meno durevoli movimenti, ed agitazioni dell' anima nostra, la quale, siccome fuori di se tante cose minutamente comprende, così carcerata per ora dentro i suoi organi, non può i suoi lavori esattamente distinguere. Circolando dunque nel nostro caso per le vie angustissime del cervello un sangue ripieno di parti grosse, austere, e pungenti, quando per lo studio le si toglie l' intiera libertà del circolo, pungendo, ostruendo, e pesando, cagiona il dolore, la gravezza, e l' ottusione di capo; anzi intorpiditosi per la miscela di un sale austero il corso degli spiriti per i nervi destinati a' moti peristaltici dello stomaco, degli intestini, e delle parti adiacenti, si accresce il vizio della prima digestione, la stitichezza del ventre, la copia de' flati, e con essi un certo rigurgito di bile da' suoi dutti nel sangue, e quindi nel volto; i quali sintomi, mancando lo studio, cessano in gran parte, perchè allora il sangue scorrendo con una sufficiente libertà per i suddetti canali, non manifesta il suo vizio, e non produce la torpidezza degli spiriti. Ma perchè si sono rinovati sopra la sofferenza tante volte i suddetti stringimenti di vene, ed intorzature di sangue ne' minimi vasi del cervello, pare molto arduo a concepire, che i canali di quel viscere non abbiano contratto qualche vizio organico, riposto non solo nella varicosità, e difficile risorgimento delle loro tuniche (che perciò dallo sfregolarsi il fronte con una mano fresca si va ajutando la pigra circompulsione del sangue) ma inoltre nell' ostruzione di qualcheduno di quei minutissimi tuboli; molto più, che il sangue, impoverito colassù di volatile, si rende necessariamente meno mobile pel suo ritorno. Che perciò il Sig. Paziente non è mai affatto libero da ogni querela di capo; nè da al-

altra radice è ſtata dipendente l'invaſione, ſofferta già ne' proſſimi paſſati meſi, ſe non da una tal quale maggior pienezza d'impurità degli ipocondrj, ed inſieme della corteccia del cervello, che in un tempo medeſimo ſi muovono a maleficarſi vicendevolmente; onde ſcriſſe, pur quanto al caſo, Ippocrate nel lib. de loc. in hom. *Venter capiti, caput ventri morbum facit*; poichè l'impurità tanto degli ipocondrj, che della teſta, creſcendo, e fiſſandoſi ne' luoghi affetti dall' Autunno ſino all' Inverno (per la ragione univerſale del perdimento di moto, che in quella ſtagione ſoffrono i fluidi in tutti i viventi) ſi ſcioglie poi nel meſe di Febbrajo, in cui, avvicinandoſi la Primavera, ſi principia nell' orbe noſtro un nuovo, e maggior moto, che comunicato alli fluidi di queſto Cavaliere, facilmente pone in fluore prima i ſali acri, ed auſteri, arreſtati negli ipocondrj, i quali poi miſchiati al ſangue, ed alla linfa ricircolante, cagionano tutti gli effetti morboſi, eſattamente deſcritti; eſſendo coſa chiara, che quel medeſimo ſale acre, che trapelato ſollecitamente per le glandole renali, ſtimolò quel Cavaliere ad orinare, giunto poi alla corteccia del cervello, vellicando, ed inſieme ſciogliendo come meſtruo, o fermento, qualche corpo ſalino, colaſsù precedentemente infeltrato, potè irritare, ed intorzare i canali di quel viſcere; onde ne fu prodotta quella ſpecie di deliquio, o d'ecliſſe delle facoltà animali, a cui (ſciolta di lì a poco dal volatile del ſangue la gran tenſione delle fibre, ed il legame de' canali) ſucceſſe l'apprenſione, e l'idea del timore, col moto irregolare del braccio deſtro, e la legatura de' denti, paſſioni originate da quelle medeſime porzioni di ſale acre, e vitriolico, che ſcorrendo giù giù tanto per le fibre midollari del cervello, quanto per i nervi del braccio, e per quelli, che vanno a diramarſi alla radice de' denti, cambiarono in quelle parti i movimenti naturali in tenſivi, e morboſi. Così pure dalla ſteſſa miniera della maſſa univerſale, e da' nervi precipitato negli inteſtini un fluido acre, ſe ne ſentirono le turbazioni del ventre. Anzi tolto via col vomito il lentore, che intonacava lo ſtomaco, e ſgravato il cavo degli inteſtini da tutto ciò, che di morboſo poteva rimboccare ne' vaſi lattei, a rendere men mobile l'aggregato de' ſali rudi nel ſangue, ſi è veduta queſt' ultima volta la natura (ancorchè occupata nell' eſpettorazione del catarro) riſpingere agli articoli la podagra, che da qualche tempo prima non s'era fatta ſentire. E perchè le impreſſioni già introdotte ne' viſceri offeſi, non ci fanno ſperare, che queſto Cavaliere ſenza una cura particolare poſſa interamente riſorgere: anzi dovendo egli per il ſuo iſtituto continuare negli ſtudj, tanto più fa d'uopo tentarne la guarigione, acciocchè perſeverandoſi nelle cagioni del male, ſi aumenti nel di lui capo l'Idiopatica, già princiata. In queſto ſtato dunque di coſe, eſſendo certo, che le occupazioni di teſta nell' aria Romana ſono ſtate l'origine de' ſuoi mali; il primo conſiglio, che ſi dà al detto Signore è di partire da queſto clima malefico, e di abbandonare per molti meſi le applicazioni di mente, godendo dell' aria ſalubre di Napoli, dove, benchè ſi ſappia eſſervi Profeſſori d'al-

tiſ-

tissimo merito; nulladimeno spero, che que' medesimi Signori mi consentiranno l'indicare quel metodo, che stimerò a proposito.

Cura. Or perchè il Signor Paziente è di temperamento gracile, e melancolico abbondante di sali podagrici, ed aluminosi, si stima, che la cura debba essere placidissima, e piuttosto pertinace, che veemente, procurando di depurare soavemente prima i visceri naturali, poscia di raddolcire, e di sciogliere i fluidi, ed in fine di toglier via ogni vizio impresso ne' canali del capo, corroborando con essi tutto il sistema de' visceri offesi. Per lo che, dopo una benigna purga, da incominciarsi nel principio d'Aprile con la manna chiarita, e siroppo di viole di colore, o simile leniente, e dopo i brodi alterati con erbe amare, e le fomentazioni co' sughi, e decozione emolliente, da farsi agl' ipocondrj (lasciando in dubbio se potessero convenire le mignatte alle vene sedali, in un Signore, che ha soppressa l'evacuazione del sangue per quella via) si potrà sicuramente passare all' uso di qualche acciajo, fra quali si loda da principio la dulcedine di Marte, e poi la polvere cachetica del Quercetano, fatta però col croco di Marte aperitivo. L'una, e l'altra forma d'acciajo si potrà accompagnare con un oncia per sorta di sughi deputati di fumaria, di tarassaco, e di melappie allungati, e bolliti un poco nel brodo, continuando così per lo spazio di un mese, nel corso del quale si potranno epicraticamente andar facendo delle purghe o con le pillole del Gellio, e cassia, o col rabarbaro, o col lattovaro d'acciajo solutivo, di cui in simili casi ci siamo serviti con estremo profitto. Terminata questa cura o il Cavaliere troverà proficua l'aria di Napoli, e potrà nell' ingresso de' caldi adoprare il bagno, come pure per bocca si crederebbe profittevole l'acqua di Castiglione, alla dose di una sola libra. Ovvero il suddetto Signore si risolverà di passare in Toscana, e potrà sicuramente servirsi dell' acqua della Villa tanto per bagno, quanto per passare, anzi della doccia di San Filippo alla testa, sperandosi dall' uso di questi fluidi, lo scioglimento de' sali addensati, l'abluzione totale, e la restituzione del tono a tutte le fibre, ed a tutti i canali de' visceri illanguiditi nel loro risorgimento. In questa guisa se sarà necessario di rinutrire, si potrà prendere senza alcuna difficoltà nell' Autunno venturo, il siero, ed il latte d'Asina con lo stibio diaforetico, oppure con qualche grano di cinabro nativo diretto a specificamente raddolcire quell' acido austero, che minaccia l'epilessia, senza che il Signore Paziente, si sottoponga a prendere gli antiepilettici molto volatili, da' quali bisogna, che il suo corpo, che non ha molta resistenza, e che abbonda di parti ignee, si vada sempre difendendo. Nel resto sia parco nel vino, finchè abbiano ceduto gl' impedimenti, che ora si trovano ne' vasi del Cervello, e lo adacqui con l'acqua acciajata; ed in specie procuri di accompagnare tutta la cura, con l'esercizio del corpo, e con la quiete dell' animo. Sperando così, che il Cavaliere ritornerà nel suo primiero stato di salute, soggetto solo alla podagra, che da' suoi Predecessori gli è stata lasciata quasi per eredità indispensabile.

CON-

CONSULTO CIII.

Sopra lo stato dell' istesso Cavaliere (che fu poi Monsig. Auditor di Rota) il quale tornato da Napoli, e consigliato da que' Signori Medici a prendere per cura preservativa il Diatartaro del Castelli, nel dì 3. di Gennajo nell' atto di restituire il suddetto medicamento, con i soliti segni fu sorpreso alle ore 3. di notte dall' accidente epilettico, il quale ripetè assai più grave, dopo tre ore.

Riflefs. NEl congresso tenuto oggi si è stabilito in primo luogo il male del Cavaliere essere una rude, ed iniziante epilessia, ovvero una grave scotomia, con una stupidità di sensi, che passa all' epilettico, e l' una, e l' altra delle suddette passioni doversi dire dipendente dagli ipocondrj, laddove si raccoglie un liquido acerrimo podagrico, e quasi atrabilare, il quale nel giro di un anno giunto alla pienezza irritativa, o vigorato, e spinto anticipatamente dalle parti di un purgante (siccome in questa ultima fiata è accaduto) vallica, e monta i nervi del sesto pari, ed insieme ricircola sollecitamente col sangue, fino al cervello, dove trovando i canali, e le fibre un poco languide per essere spinto con eguale celerità, cagiona quello, che divinamente lasciò scritto Ipp. lib. de gland. *Caput ægrotat cum non remittit, sed istic retinet.*

Cura. Si è in oltre concordato, che fino alla Primavera, non si tratti di medicamenti, fuorchè della mutazion d' aria verso la marina, dell' ozio dagli studj, e di una buona regola nel vivere, cioè che s' abbandoni per ora affatto il vino, sostituendoli la semplice infusione di visco quercino, o di cannella, che si usino i fluidi acciajati, che si prenda prima del pranzo qualche picciola dose d' elettuario di bacche di Ginepro, ed alle volte dopo cena di quello di Pliris Arcoticon di Niccolò. Per lubricare il corpo si è lodato l' uso de' lavativi emollienti, e bisognando una volta il mese dr. ij. di Cassia con dr. ss. di rabarbaro. Il resto del metodo preservativo si è lasciato da considerare nella prossima Primavera, in cui su l' arena si potrà meglio considerare, se convenga qualche missione di sangue in supplemento di quello, che si scaricava già con profitto dal naso, e dalle morici; se poi dopo i sughi di erbe amare siano per essere profittevoli l' acque minerali calibeate, ed in fine il siero, se il latte di Asina, che potrebbe dulcorare, e diluere potentemente un umore così rubelle, e così fiero.

ANNOTAZIONE.

Niuna cosa ha più giovato al Paziente, che l' acqua, ed il bagno di Nocera, usato in due successive Estati.

CONSULTO CIV.

Sopra l' indisposizione, e cambiamento di spirito perduto, e di colore con abbondanza di salive, in persona del Principino di Liechtestein.

Riflefs. QUantunque la relazione dell indisposizione del Principino di Liechetestein non sia intiera per poterne formare una vera idea; nulladimeno scrivendosi, che sua Eccell. di quando in quando perde la vivacità del colore, e dello spirito, gettando intanto dalla bocca una gran copia di salive, mi fa dubitare, se ciò sia effetto di

M tur-

turbazione ſtomatica, che ſi propaghi per l'eſofago, ed i vaſi ſalivali, overo ſia un prodotto di qualche male convulſivo di teſta. Coſe invero, che fa di meſtieri accordarle prima d'intraprendere la cura. Se il male dipende dallo ſtomaco, ne ſaranno i ſegni, che il Signorino ritornando in sè, getterà flati per la bocca, e da baſſo, oppure moſtrerà inclinazione al vomito, e ſarà alquanto più gonfio di corpo, o almeno ſuccederà il faſtidio dopo aver egli mangiato qualche coſa, o troppo dolce, o lattiginoſa. Ma ſe al contrario ſenza veruna offeſa inferiore ſi avvicinaſſe a perder i ſentimenti, ſe dibatteſſe in quel punto le palpebre, o moveſſe irregolarmente qualche parte del ſuo corpo, allora ſi potrebbe ſtimare probabile, che gli effetti accennati dipendeſſero dall' offeſa del principio de' nervi, laddove fu ſenza fallo impreſſa qualche debolezza dalla paſſata graviſſima indiſpoſizione. Siaſi però queſto male dipendente da qualſivoglia principio, biſogna ſempre ſtimarlo, con andar proibendo il di lui aumento, che potrebbe eſſere il paſſaggio all' epileſſia.

Cura. Se dunque il male riconoſce la propria origine dallo ſtomaco, ſarà neceſſario di fuggir i latticinj, il vino, e tutte le coſe vaporoſe, acide, e molto crude; in oltre di mantenere il ventre lubrico con la frequenza de' lavativi, o con un poco di olio di amandole dolci cavato ſenza fuoco con ſcr. j. di ſpermaceti, e ſpecialmente col ſiroppo di cicoria, col rabarbaro uſato frequentemente, ſervendoſi dell' unzione da ſtomaco, e da Bachi del Gran Duca, potendo eſſere in gran parte cagione di queſto male la compagnia de' vermi. Se poi il male ſi giudicaſſe dipendente dalla teſta, in tal caſo il miglior rimedio, che ſi pratica in Italia è la fontanella alla nuca, o al braccio, potendoſi con queſta divertire quella ſieroſità, che moltiplicata, ed inagrita, giunge poi a produrre l'epileſſia. Vale ancora la diligenza di mantenere il corpo lubrico, maſſime con il ſiroppo di rabarbaro, ma più d' ogn' altra coſa ſarà neceſſario ſervirſi ſpeſſo delle polveri del Gutteto, e d' un grano di ſal volatile, di corno di Cervo, e di ſuccino, aſtenendoſi, come s' è detto di ſopra, da' latticinj, e dagli agri. Che appunto è quanto può ſuggerir di lontano, chi bramerebbe continuare nella ſorte, che ha già goduta, di ſervir in perſona fortunatamente queſto Principe.

CONSULTO CV.

Ottalmia con la Nebula nella Cornea.

Iſtoria. L'Illuſtriſs.Sig.Conte N.N. d'anni 21. di temperatura ſanguigno-bilioſa, eſſendo da Putto reſtato alquanto offeſo da' morviglioni anche nelle palpebre, circa cinque anni ſono dormendo alcune ore della notte con altri Signori ſtudenti nel Seminario Romano con una feneſtra inavvedutamente aperta ne' maggiori rigori dell' Inverno, fu egli inſieme con tutti gli altri nell' iſteſſa ſeguente mattina, aſſalito da Ottalmia in ambedue gli occhi, nel deſtro però appreſſo la pupilla, verſo l' angolo eſterno, le apparì una nubecula, o macchia, che con la debita cura fu rimoſſa. Nello ſcorſo meſe di Maggio tornò ad infeſtarlo nel medeſimo occhio l'iſteſſa Ottalmia, e macchia, da cui dopo molti giorni, reſtò libe-

bero con l'uso degli attemperanti. Nel prossimo passato mese di Novembre recidivò il male istesso, che lo tiene anche di presente infastidito. Non ha per ancora fatto ricorso ad altro, che a qualche brodo cicoraceo con conserve della medesima intenzione, ed a qualche estrinseco, perchè abborrendo il Paziente i medicamenti evacuativi anco di cassia, manna chiarificata, siroppo aureo, e simili, ha diferito chiamare il Medico, sino alla presente settimana, che riflettendo alle replicate infiammazioni, e scorgendo la macchia suddetta alla grandezza d'una lenticchia, ancorchè di presente con minor dolore pungitivo, e minor copia di lacrima mordace, stima necessario la nuova purga, che l'Illustrissimo Paziente differirà, per fino si sentiranno da Roma gli oracoli degli Eccellentissimi.

Rifless. Il Male, che offende il Cavaliere descritto, è un Ottalmia contumace, e reversiva con la nebula verisimilmente nella cornea destra, e perchè si dice, che egli da' Vajoli restasse in qualche modo offeso ne' contorni degli occhi, e che ora vi sia un gran senso di bruciore, con esito di lagrime pungenti, è molto probabile, che tutta questa serie di fenomeni abbia un'antica dependenza non solo da qualche vizio organico impresso dalle rotture de' medesimi Vajoli, onde i vasi referenti della tunica adnata siano men liberi pel vigore del sangue, che gl' inferenti pel gettito; ma inoltre possa essere stato impresso qualche fermento preternaturale ne' follicoli delle medesime glandole minime lacrimali, il quale poi per ogni occasione, ed in spezie per quella del freddo non traspirando, si sia moltiplicato, ed abbia manifestato più sensibile la sua acredine, da cui punte le fibre delle tonache conjuntive, e de' vasi sanguigni per esse dispersi, vanno facendosi de' fermamenti del sangue, con senso di bruciore, e d'ardore di quegli organi. E perchè il fluido che scorre per i tuboli degli occhi nel nostro caso è ripieno di parti acide, e coagulanti, che sono cagione delle contumaci riversioni; quindi non è meraviglia, se ne' porri della soggetta membrana sclerotica, e poi anche fra le sottilissime lamine della di lei parte anteriore detta cornea, si è addensata una porzione di sugo nutrizio in forma di macchia, mentre i vasi sanguiferi assottigliati si profondano dalla tonaca conjuntiva nella sclerotica, ed alla fine in figura d'invisibili tuboletti, o siano porosità, da questa si distendono alla cornea; anzi v'è un evidente pericolo, che riacerbandosi questo male, si faccia passaggio all' Albugine, ed al Leucoma.

Cura. Ora dunque le indicazioni per la cura saranno, di divertire il decubito, di addolcire il fluido tanto universale, che particolare degli occhi, di sciogliere, e volatilizzare benignamente l'addensamento fatto nella cornea. Perciò, data una mezza oncia di cassia, e di conserva di viole, con uno scropolo di occhi di granci, avanti cena, si passi al siero di Capra colato, con un cucchiajo di gelo di corno di Cervo, ed un poco di occhi di granci, e si continui tiepido al peso di oncie sei per mattina, fino alle dieci volte. Dopo (fatti frequenti lavativi) s'intraprenda il latte di Vacca cotto con acqua di viole, e si continui per trenta, e più giorni, avvertendo di accoppiarsi (caso, che il Signor Dottor curante

ro stimi necessario) un scr. ss. di stibio diaforetico. Nè intanto dovrà servirsi di altro solvente, che della cassia suddetta, con l' aggiunta di qualche scropolo delle pillole di succino Cratonis, o de' lavativi di quando in quando; si astenga bensì dal vino, ed usi in sua vece l' acqua acciajata, e poi bollita col corno di Cervo. Del resto, siccome per divertire il decubito dall' occhio, possono giovare le spesse sfregagioni, le coppe alle spalle, una delle medesime tagliata profondamente alla nuca, anzi una fontanella, o setone nella stessa parte, fuggendo, per quanto si può, l'uso de' vescicanti, come quelli, che infondono ne' vasi la natura acre, e corrosiva delle cantarelle, la quale è simile all' indole dell' umor peccante. In quanto poi alli locali, questi nel principio dell' Ottalmia, devono sceglierfi emplassici, ed anodini, cioè valevoli a togliere l' irritamento delle fibre; onde si loda in quel tempo il fomento di malva, e di viole, un melappio cotto, e posto caldo in forma d' empiastro, ovvero il latte tiepido. Rimesso alquanto il bruciore, si usino l' abluzioni fatte coll' acqua de' fabbri, nella quale siano bollite le foglie di piantagine, e la polvere dell' occhio di grancio, potendo questo collirio non meno ad addolcire i fluidi, che a restituire il tono alli solidi, cioè alle fibre, ed a' canali distratti. Alla fine poi, per sciogliere, e dissipare il corpo incuneato, e che forma la macchia, possono essere valevoli il zuccaro polverizzato, il fumo del caffè, il lescio naturale, o sia orina, l' acqua ottalmica di croco di metallo del Quercetano, e simili cose. Tutti questi rimedj, mancano nel lor vigore, senza la regola del vivere, la quale deve essere riposta nell' astenersi dagli acri, salati, acuti, e moti violenti, tanto di tutto il corpo, che degli occhi; dopo il pranzo si prenda il caffè, ma con poco zuccaro, e dopo una parca cena, si usi una mezza ottava, tra madreperla, occhio di grancio, ed avorio preparato. E questo è tutto ciò, che i fervori dell' inverno possono consentire, sperando, che al nascere del primo tempo, non sia bisognevole altro rimedio, come sarebbe quello de' sughi di cicoria, de' calibeati, dell' acqua da passare del bagno, e de' benigni diaforetici; ed intanto, chi scrive, riverisce con l' Illustrissimo Signor Paziente, anche il Signor Medico Curante.

CONSULTO CVI.

Per il medesimo Signore, il quale confessò d' aver taciuto una delle cagioni del suo male, che fu un bubone Venereo retrocesso, e dissimulato per rossore.

Rifless. L'Ottalmia riversiva, e la nebula contumace, e continua, benchè abbiano avuto la loro prima origine dal fermento erosivo lasciato nelle glandole lacrimali, e nella tessitura luminosa della cornea dal miasma morbillare, riconoscono però una gran parte d' augumento, e di ribellione dall' innesto fattovi sopra dell' acido gallico, il quale ogn' uno sa, che va sempre a ferire, e ad impossessarsi di quella parte, che trova ne' corpi più debole; or perchè nella cura replicatamente fatta in questo Cavaliere, si è avuto più mira a dolcificare i sali acri nativi, che ad emendare, e depurare

il

il sangue dall' infusione de' sali acido-gallici, perciò non dubito, che sarà bene procurare la correzione di questi nell' entrante Autunno più, che nella futura Primavera; poichè l'esperienza ha fatto vedere, che l'ottalmia ha il suo maggiore accrescimento verso l' Inverno, perchè si diminuisce nel nostro caso la traspirazione de' sali, la quale riaprendosi dopo l'equinozio vernale, è cagione, che quegl' icori salini si escludino per la cute, i quali ricircolavano a pregiudizio degli occhi. Perlochè io lodo, che dopo l' equinozio s'intraprenda la cura, con l' intenzioni prima di depurare gl' ipocondrj, alcalizzando insieme i sughi intestinali; secondo di dolcificare specificamente tutta la massa de' fluidi; in fine di volatilizzare, e di spinger fuori tutti i sali acido-fissi, rimessi nelle parti solide, poichè in questa guisa, sarà molto facile, che i collirj giunghino poi a correggere intieramente il vizio impresso nell' organo.

Cura. La cura dunque per mio consiglio potrà farsi o con un decotto, o con un vino solutivo, giusta l' elezione del Signor Dottor curante, il quale se conoscesse, che dal vino si potesse dar troppo moto, elegga il decotto solutivo, fatto di sola salsa, tartaro, polipodio, e sena da darsi per otto volte interpolate. Quindi mi parrebbe al profitto l' uso del decotto chiamato de' Francesi, purchè in caso o si diminuisca la dose, o si tolga affatto il legno santo. Si avverte però, che nel decorso di questo mese è bene astenersi dal vino, perchè da esso si suole esaltare il sale emetico dello stibio. Di più si nota, che ogni sette, o otto giorni conviene di dare qualche picciolo solvente, che potrebbe essere propriissimo nel caso nostro onc. j. di lenitivo con scr. ss. di sublimato dolcificato. Soddisfatto a questa seconda intenzione, si potrà sicuramente passare all' uso dell' archetto, ajutando il sudore con un brodo di vitella, e vipera vigorato dalla sola salsa, corno di Cervo, ed orzo, da continuare almeno per 20. giorni, con tutte quelle cautele di vitto parco, e di vita celibe, e claustrale, che suol praticarsi in questi casi. Nel tempo del sudore, o almeno dopo la metà del decotto stibiato, si potrà incominciare l'uso del collirio, che si manda da Roma, il quale ha facoltà di scio-gliere, e di rendere traspirabile i filamenti della nebula, e benchè a me non costi, che cosa precisamente entri in detto rimedio, stimo però molto probabile, che esso sia un lescio di cenere di erbe oculari vigorato con la canfora. E perchè a me non dà l'animo d' indovinare, tuttochè mi si dia luogo a sospettare, che l' infermo possa da questa cura ricevere qualche picciolo accalorimento, e restare alquanto smagrito; perciò lascio alla prudenza de' Signori Curanti, di vedere, se purificate tutte le suddette intenzioni, sia bene di usare per qualche giorno il siero di Capra, e poi un poco di latte, il quale per altro suole essere un gran rimedio, per domare quel sale acre morbillare, come dissi nel precedente Consulto. Nel resto se mai dopo tutta questa cura, ajutata da un' esatta regola nel vivere, e dal fuggire l' aria notturna, si vedesse sopraviva la pertinacia di questo male, allora io mi persuado, che sia necessario di soddisfare ad un altra indicazione, qual sarebbe, di aprire dietro gli

orecchi due emissarj per tenerli lungamente nell' azione di divertire dagli occhi quest' icoretti mordaci, che si vanno a deporre colà, da dove pur sogliono derivare mirabilmente i sternutatorj, ed in specie i frustoli di cocomero asinino fresco insinuati due, o tre volte nelle narici, potendo questi irritando, e sciogliendo promuovere una gran secrezione di linfa da quell' organo posto in tanta vicinanza, ed in tanta connessione con gli occhi.

CONSULTO CVII.

Strabismo succeduto alla soppressione del Lattime.

Istoria. LA Sig. N. N. di anni cinque in circa, di temperamento bilioso, dal tempo di sua dimora in Pesaro ha goduto una lodevole salute, eccettuatone i lattimi icorosi del capo, scabie umida nelle estremità, con qualche spurgo dalle narici, ed incordature de' muscoli del collo; li quali accidenti nel fervore della State, e col benefizio del sudore affatto svanirono. Quando credeva godere dopo ciò una perfetta salute, si osservò la pupilla dell' occhio sinistro declinante dalla parte superiore, discordando per retta linea dalla destra, che mostrava nella parte inferiore porzione maggiore dell' adnata, o congiontiva; senza però vizio alcuno nell' orbite esteriore, grandezza, colore, e facoltà visiva. Nel resto del corpo si riconobbe qualche incordatura ne' muscoli della cervice, ed oscuro doloretto al moto, che col trattenersi la Signorina a letto, s' è interamente dileguato. Per rimediare a questa indisposizione si sono amministrati molti rimedj, e solventi, come di fior di persico, ed alteranti di foglie di sonco, viole, primulavera, e semi di cedro. Si attende per proseguimento della cura il purgatissimo consiglio de' Primati di costì.

Rifless. Lo strabismo dipende probabilmente dalla tensione tonica, accresciuta nel muscolo elevatore sopra la naturale del muscolo depressore dell' occhio sinistro. Nasce questa maggior tensione, come dottamente si accenna, dall' infeltramento di un siero salino, e pungente nelle fibre motrici di quel muscolo, in quella guisa appunto, che da simile cagione vengono insieme punte, ed incordate le fibre de' muscoli posteriori del collo di questa Signorina. Or se la diversità de' luoghi fa, presso Ippocrate, la diversità de' mali, è necessità confessare, che i sali erosivi, i quali prima si andavano a scaricare in tanto lattime alla cute, avendo perduto di fluidità nella perdita del siero, e del sal volatile, derivato, e svaporato pel copioso sudore, preceduto in questa State, si sono adesso inceppati parte ne' muscoli del collo, e parte nel muscolo superbo dell' occhio suddetto. Ma (per quanto io vado sospettando) l' offesa presente non è tanto un male, quanto un segno di qualche futuro decubito della materia morbosa nel genere nervoso, il quale merita molta riflessione, mentre in questa Casa vi è appunto l' esempio di altri Putti, stati soggetti alle infantigliole.

Cura. Intanto, perchè saviamente si è dato già principio alla purga con intenzione di depurare la massa, e di addolcire, ed estrinsecare i sali male-

malefici, corroborando il principio de' nervi, io ardisco di proporre un cauterio, da farsi sollecitamente alla nuca, da cui si può sperare la corroborazione del capo per via di quella repentina rigidità introdotta nelle fibre nervose dal fuoco, ed insieme ripromettere del gemito successivo di un icore salino dall'ulcere, che ne resta, il quale di giorno in giorno o richiami lo spurgo primiero del lattime, o a lui equivaglia, mentre si va correggendo l'interna cagione. In oltre loderei l'uso delle polveri capitali del Gran Duca, due volte il giorno, per sette giorni; le coppe, e le sfregagioni frequenti; l'astinenza dal vino, a cui si può sostituire l'acqua di corno di Cervo con un poco di radica di peonia, e di liquirizia; la frequenza de' clisteri, sperando, che non sia d'uopo venire all'uso de' diaforetici, e viperinati, i quali, se il male andasse in contumacia, sarebbono opportuni. Che è appunto quanto ho saputo stendere in conferma di ciò, che prudentemente ha motivato il Sig. Dottor Curante.

ANNOTAZIONE.

La Putta suddetta guarì perfettamente con le prescritte diligenze, e con il crescere degli anni.

CONSULTO CVIII.

Sopra varie indisposizioni degl' Occhi.

Istoria. SPerimenta il Sig. N. N. nell'occhio destro tal debolezza di vista, che vedendo le cose in qualsivoglia sito, annebbiate, appena ne distingue la grandezza. Il sinistro poi patisce di un non così grande annebbiamento, per cui può vedere più distintamente gli oggetti, ma con due sensibili passioni; la prima si è, che meglio vede gli oggetti alquanto distanti, che i vicini; la seconda poi è, che ne' luoghi men chiari, e verso la sera distingue meglio le cose, ciò che ne' luoghi molto luminosi non gli riesce. Le pupille sono molto offuscate, e massime la destra, e solo nella sinistra vi è il moto costrettivo del muscolo ciliare, e se riflette l'immagine dell'oggetto, sono ambedue ripiene di un aqueo, tendente al color piombino. Ha veduto il Sig. Paziente per l'addietro ora stelle di luce, che non di rado parevangli guizzassero intorno agli occhi; ora stando alla supina sopra il letto, gli appariva alla vista qualche filo, o festuca per aria. Interrogato, se abbia patito soppressione di alcuna evacuazione inferiore, risponde di nò; ma solo si ricorda, che da giovane pativa un gran spurgo di muchi dal naso, che al presente sperimenta molto sterile. Nel resto si sono fatte diverse purghe, e presi ultimamente i decotti, e capipurgi.

Rifless. Dalla serie de' segni accennati viene in chiaro, che non solo l'umor aqueo, ma il cristallino, e la retina di quel Signore restino diversamente offesi. Perciocchè i fili veduti intorno gli occhi, l'aqueo di color piombino, e quella tal quale deficienza di vista ne' luoghi chiari, che poi migliora là, dove si riflette minor luce, sono contrasegni evidenti, che l'umor aqueo ha perduto la sua nativa limpidezza, e diafaneità, ed ha acquistato un intorbidamento per la mistione de' corpi eterogenei, e filamentosi, che prima si ripurgavano per le narici, onde i

raggi riflessi non possono liberamente con tutto il torrente della luce penetrare ad infrangersi nel cristallino; quindi nasce la debolezza nel vedere, e perchè ne' luoghi troppo chiari la pupilla, di sua natura muscolare, ferita dall' abbondanza de' raggi, si corruga, e si stringe, quindi minor copia de' medesimi in simile occasione ne passa verso il cristallino, il quale poi ne' luoghi oscuri, per la dilatazione libera della pupilla, viene a ricevere maggior copia di luce, che per i molti interstizj laterali, e scoperti dell' aqueo intorbidato, possono trapelare. Ciò, che intendo valere per teoria dell' occhio sinistro, poichè l' uso del destro o dalla cataratta, o dalla gotta serena, o da entrambi è già quasi affatto perduto. Vi è inoltre nel cristallino una mutazione o del proprio sito, o della propria figura naturale; onde non come prima si proporziona a riflettere i raggi derivati dagli oggetti vicini, (offesa invero tutta opposta alla Miopia) e la cagione di questo fenomeno è molto verisimile, essere la mole accresciuta dell' aqueo dimostrato già infermo, e la diminuzione del vitreo, per le quali il cristallino posto in mezzo, venga alquanto spinto indietro, cioè verso la retina. Quindi, perchè la distanza dell' oggetto favorisce al più sollecito coalito de' raggi, e li fa cadere proporzionalmente su la retina, l' Infermo vede solo gli oggetti lontani. Per ultimo poi quella passione di vedere scintille di luce, siccome origina da una forte, e subitanea pressione della retina, simile a quella, che insorgerebbe nel ricevere i raggi reali del fuoco, così non è che dubitare, che nel nostro Sig. Paziente vi sia anche un' offesa nella parte posteriore dell' occhio, cioè nella retina, e nervi ottici, per cui spasmodicamente movendosi, si produce in essa un tal momentaneo increspamento, che suole accadere nelle violenti percosse degli occhi, fatte da cagione esterna, per cui par di vedere alcune scintille di fuoco. Da tutto ciò, mentre io arguisco un pessimo stato degli organi visivi, non posso non grandemente dubitare dell' esito infelice di questo male, che pare si avanzi anche alla gotta serena, che può, e suole prodursi dalla medesima cagione, da cui si causa la suffusione; nulladimeno per ovviare al presente, per quanto è possibile, il totale addensamento dell' aqueo sinistro, e trattenere questo restante di vista, si giudica opportuna una cura, anche nella corrente calidissima stagione, diretta a raddolcire il pungente, a sciogliere il concreto, e divertire il moto dell' umore morboso.

Cura. Perciò io lodo, che si prendano onc. v. di siroppo rosato aureo, con una soprabevuta di lib. iij. di acqua di Nocera, da ripetersi dopo otto giorni di brodi con leggiera bollitura di viole, foglie di cicoria, e d' eufragia, per poi venire ad un setone nella nuca, che potendo edurre dal seno del sangue un latice acre, denso, e fibroso, sarà forse valevole a divertire la copia del medesimo, che si va tuttavia deponendo nell' aqueo. Mi dichiaro però, che questo rimedio non è tanto sicuro, che non possa ancor nuocere, avendo io veduto in pratica, che quando l' aqueo si è già ingrossato a segno, che mancandogli una parte più fluida, può molto più addensarsi, allora quel fluido, che si deriva per il

setone, sollecita la concrezione della suffusione; ma perchè siamo in uno stato, in cui l' intiero assodamento dell' aqueo potrebbe dar luogo all' altro ajuto dell' aco per deprimere la cataratta, quindi credo, che si pratichi il suddetto setone, almeno per lo spazio di tre mesi, ed intanto non abbandonare l' uso dello stibio diaforetico, e corno di Cervo, alla dose di scr. ss. il giorno, soprabevendovi una Giara d' acqua di latte per venti volte. Intanto averà luogo qualche collirio, e specialmente quel famoso del Quercetano, composto di fegato d' antimonio, sciolto con l' acqua d' eufragia, e di finocchio. Ma più di ogni altra cosa l' invitare la natura all' intiero sfogo del naso, massime con le supposte di manna, e con gli errini usuali. Dallo stato, in cui si troverà il Signor Paziente dopo l' uso di questi rimedj, si potrà poi cavar l' indicazione per le future operazioni, ed allora vedere se sarà al caso il sudore, il mercurio, e la manuale operazione dell' aco.

CONSULTO CIX.

Gotta serena dell' occhio sinistro, e di una difficile costrizione della pupilla destra, con diversi fenomeni nel vedere.

Istoria. IL Sig. N. N. di anni 59. d' abito quadrato, di capelli, ed occhi negri, dimorando in Venezia patì di dolori di fianchi, che con due foglierte di acqua fresca gli cessavano, evacuando molta bile. Passato a Ferrara, incominciò ad essere offeso da una gravezza nel sincipite, e negli occhi, cui sopraggiunse la febbre terzana, dopo la quale crebbe il male degli occhi, con qualche mancanza di vista, massime nell' occhio sinistro, per cui non distingueva bene gli oggetti, ed alle volte gli venivano offuscazioni a tutti due, e per tutto gli pareva vedere nebbia, e fumo. Intanto fu di nuovo sorpreso da febbri, con risipola al collo del piede, e gli fu d' uopo soccombere a tre sanguigne dalla mano, braccio sinistro, e tempia, a cagione di una flussione alli denti, e guancia. Dopo questi travagli è andato sempre deteriorando di vista, in modo, che dall' occhio sinistro non discerne più cosa alcuna, e dal destro si sente aggravato in guisa, che gli par sempre aver pianto. Questa offuscazione alcune volte gli durava per lo spazio di ore, e qualche volta più, ma verso la sera vede meglio, e non è così aggravato. La notte, e la mattina, anche svegliato, benchè siano aperte le finestre, non prova l' offuscazione, ma levatosi, dopo poco tempo gli incomincia, ed a poco a poco, massime se comincia ad applicare, nel qual tempo sente anche una confusione di testa, con la gravezza degli occhi; anzi prova, che avendo grave offuscazione, e buttandosi a giacere sopra il letto, a poco a poco gli svanisce, ma tornandosi a levare, anche a poco a poco gli torna. Nel resto egli è travagliatissimo da flati ipocondriaci, e da mal' affezion di stomaco. Negli occhi non si conosce cosa di rimarco, solo non possono rimirare dove è il sole, e patiscono anche a mirare il lume di candela; al contrario ne' luoghi oscuri a poco a poco sperimenta schiarirsegli la vista.

Rifless. Poichè non si può giudicare

care esattamente dell' obliquo senza avere una precedente, ed esatta notizia del retto, quindi è, che a voler dare il proprio sentimento intorno le indisposizioni, che travagliano gli occhi del Sig. N. N. fa di mestieri prima di ogni altra cosa supporre lo stato sano delle parti dell' occhio, ed il modo, con cui si cagiona in noi questo senso del vedere. E' cosa chiara appresso gli Ottici, che per la faccenda della vista, vi è bisogno (oltre la buona struttura delle membrane) che tutti gli umori dell' occhio siano in mole nè eccedente, nè deficiente, ma proporzionata, e che restino diafani per lasciare il transito libero alle spezie visive, e massime, che il cristallino sia posto in sito, e figura proporzionata a poter frangere, ed in un certo modo inflettere i raggi, che partono da' punti dell' oggetto, per gettarli così in una picciolissima parte della retina, e dipingere ivi l' immaginetta, e l' idolo dell' oggetto medesimo; ma di più vi è necessità, che il forame della pupilla, per cui s' intromettono i raggi luminosi, abbia un giusto, ed adequato diametro, in quella guisa, che nella Camera oscura, perchè si vedino le cose di fuori, vi è bisogno, che il foro della finestra non sia nè troppo largo, perchè è cagione, che per la copia de' raggi ne nasca un' immagine confusa, nè troppo angusto, perchè ne risulta una troppo languida dipintura dell' oggetto. Quindi la natura ha proveduto gli animali di un muscoletto sfintere, detto ciliare, il quale dilata, e stringe la pupilla, giusta che l' oggetto è più, o meno luminoso, o lontano; poichè se l' oggetto sarà distante, o poco luminoso, allora si dilata assai più, per ricevere maggior copia di raggi; al contrario poi, quando l' oggetto è vicino, ovvero è battuto da una luce viva, e copiosa, allora la pupilla si stringe, per opporsi alla copia de' raggi, i quali ammessi nell' occhio, non potendosi tutti ordinare in un medesimo punto della retina, producono una fervida, e fulgida sì, ma però confusa, immagine della cosa. Tutto questo concorso di machinette nell' occhio è fatto, acciocchè ne risulti, e si dipinga quella picciolissima immagine nella retina, da cui premute le minime fibre del nervo ottico, che ivi si distendono, conducono fin dentro il cervello, nel luogo della loro origine, quel tremoretto, o percossa, che noi chiamiamo senso di vedere. Ora supposte queste cose, può offendersi la vista pel vizio di una, o più delle parti suddette; e nel caso nostro io giudico, che per le molte indisposizioni passate sì del corpo tutto, come della testa, l' occhio sinistro abbia già sconcertate le maggiori, o migliori parti, che lo compongono, e massime, che le fibre dell' ottico o compresse, o ostrutte, non ammettino il corso, o ondeggiamento degli spiriti, sicchè per questo non si veda punto. Nel destro poi io ravviso, per causa della gravezza dell' occhio, e dell' offuscazion della vista, non solamente qualche eterogeneità negli umori, ma in oltre una tal quale distensione del muscolo ciliare, o sia difficile ristringimento del suo diametro; onde penetrando nell' occhio troppa copia de' raggi, nasce una confusa pittura dell' oggetto, che chiamasi dal Sig. Paziente offuscazione. Quindi verso la sera man-

can-

cando la copia della luce, e la mattina essendo cresciuta per il riposo della notte la forza del detto musco. lo, per potersi ristringere, il Signor Paziente vede più agiatamente, e più distintamente, come anche principiando a leggere, e studiare, egli vede meglio, continuando poi, infiacchendosi la forza del ristringimento di detto muscolo, sente la stanchezza, o confusione nel vedere, la quale in se medesima altro non è, che un difetto di quella perfezione, che si richiede nell' idolo scolpito sopra la retina. Argomento molto calzante della mia asserzione è quella pena patita dal detto Signore in rimirando i luoghi molto luminosi, ed altresì la reintegrazione del vedere, che prova ne' luoghi oscuri. La cagione poi del difficile stringimento della pupilla, io la penso riposta più, che in ogn' altro, nella lassezza delle fibre muscolari, pendente dalla povertà, o impurità, che io dica, degli spiriti animali, giacchè siamo in un soggetto, che ha patito lungamente febbri, evacuazioni, risipole, e mali di testa, ed il quale ha, pegli studj continuati, fatte arrestare molte eterogeneità nel cerebro, e così impoverita, o almeno sporcata la secrezione degli spiriti animali. Si aggiunge a questa causa, per quanto posso immaginarmi, anche quella del gonfiamento di tutto il bulbo, e dell' accrescimento dell' aqueo, onde poi, distesa l' uvea possa meno ristringersi; poichè sento dire, che quando la vista incomincia a patire, sopragiunge al Sig. Paziente una gravezza d' occhi, la quale nasce da un maggior accrescimento di parti fluide, che non ricircolano dal bulbo. Non sono però tanto lontano dal dubitare, che tutti questi sintomi possino ancora derivare da qualche principio d' impedimento nelle fibre della retina, propagini del nervo ottico, tanto, che quella medesima povertà di spiriti, da cui vien prodotto anteriormente il vizio nel muscolo, venga ancora cagionato posteriormente quest' altro, mentre il Sig. Paziente scrive, sentirsi una confusione nella testa, quando patisce la gravezza degli occhi. E perchè si tratta di un soggetto ipocondriaco, penso, che l' antica, e primitiva cagione di questo male, sia riposta nel ventre infimo, ove i sughi digestivi sono fra loro ineguali, ed i movimenti peristaltici sono sempre irritati, onde salisce continuamente dal chilo al sangue, ed indi al cerebro un liquido poco capace di servire alle funzioni animali. Che perciò tutta la speranza di preservare l' occhio destro dalla disgrazia del sinistro, sta riposta nella diminuzione, e derivazione delle eterogeneità viziose: nell' assottigliamento, e volatilizzazione de' fluidi tanto sanguigni, che nervei: ed in fine nella corroborazione dell' organo offeso.

Cura. Lodo per tanto, che dopo una purga fatta con leggieri solutivi di cassia, o di siroppo violato, e rosato, si venghi all' uso de' sughi di borragine, di cicoria, e di fumaria al peso di oncie tre, con altrettanto brodo, e grani x. di croco di marte per venti giorni, frammeschiandovi di quando in quando le pillole di succino di Cratone, e di spuma di acciajo del Gellio. Ripurgati, attemperati, sciolti, e raddolciti in questa guisa gli umori, sarà bene di promuovere la loro volatilizzazione con

un

un brodo preparato con il corno di Cervo, avorio, occhi di canna, e carne di vipera con legittima bollitura d'erbe alcaliche, ed oculari. Nè forse sarebbe fuor di proposito l'uso di scr. ss. di stibio diaforetico da prendersi col suddetto brodo, come dopo tutte le cose ha luogo un condito appropriato. Nel resto siccome per topico non ha luogo altro, che l' acqua de' fabri bollita con la piantagine, e pilosella, o al più il collirio del Quercetano di Croco di metalli, o il solo fumo di caffè. Così in materia de' setoni, e de' vescicanti, io son nel voto negativo, perchè ho per pratica veduto, che negli annosi, e dove è languidezza di spirito, evacuandosi troppo sugo nutrizio, piuttosto danneggiano, che giovino: una fontanella bensì alla coscia, potrebbe alquanto conferire. Nel modo di vivere conviene una esattissima cura, sicchè si fugghino tutti gli agri, e cibi grossi, e vaporosi, il vino grande, e solo si adoperino carni leggiere, e minestre facili a digerirsi, il vino si temperi con acqua acciajata; si fugga la fatica di scrivere, e quella del leggere per quanto si può, e si procuri la mutazione da cotesta aria grossa, e pesante, cagione buona parte del male non men contumace, che grandissima degli occhi. Che è quanto si è potuto indicare a chi prudentemente regolerà la Cura.

CONSULTO CX.

Susurro di orecchio, e di un'Ottalmia dell' occhio sinistro, pendenti da cagioni calde.

Istoria. IL Padre Abbate N. N. di anni 45. in circa, di temperamento igneo, e non soggetto per altro a veruna indisposizione abituale; dieci Mesi sono, patì un continuo susurro dall' orecchio sinistro, creduto da' Signori Medici di Sicilia, effetto di debolezza di cerebro, cagionata dallo studio continuo. Al prefato susurro si è aggiunto da qualche giorno in qua, una fierissima flussione all' occhio parimente sinistro, che molto travaglia il mentovato Padre. Per rimediare ad amendue i mali, si desidera il purgato parere de' Signori Medici.

Riflessioni. Il susurro all' orecchio sinistro, che da dieci Mesi in qua soffre il Padre Abbate N. N. è verisimile, che dipenda da una porzione di siero acre, il quale vomitato dalle minime arterie ne' muscoli, e ligamenti interni degli ossetti del timpano, eccita in loro, pungendoli continuamente, minuti spasimi, e fa perciò muovere la membrana del timpano con tal vicenda, sicchè l' aria interna, e successivamente le fibre del nervo auditorio vengono premute, ed agitate, come se dal movimento di un organo esterno si comunicasse con l' increspatura dell' aria, l' impeto alle parti interne dell' organo uditorio. Un grande argomento di questo sistema morboso è senza fallo il temperamento naturalmente igneo di questo Padre, che vale a dire, abbondante di sali acri, e pungenti resi sempre più tali dalle continue applicazioni di mente, le quali logorano in noi la parte più volatile de' fluidi, che appunto è quella sola, che mantiene in lega, ed in dolcezza i sali componenti la testura del sangue. Vi è di più oggi un altra prova della mentovata cagione, cioè l' Ottalmia acuta sopraggiunta ultimamente all' occhio parimente sinistro, la quale

le fa chiaramente vedere la moltiplicazione, e lo svaginamento di questi sali subacri, i quali rendendo erosivo il fluido lacrimale, che perennemente geme da' minimi forami dimostrati dall'Auberio, essere aperti interamente ne' tarsi, fanno, che in vece di un liquido dolce, e puramente linfatico, grondi sopra il bulbo dell' occhio un umore acre, e vellicante, da cui punte le fibre, ed i canali della membrana congiuntiva, si perturba in essi la felicità del circolo; onde il sangue ivi arrestato dipinge nell'occhio l'Ottalmia, e produce la serie, e la comitiva di tutti gli altri sintomi. La ragione poi dell' offesa dell'orecchio, e dell' occhio sinistro più tosto, che d'altra parte del corpo di questo Padre, si può fondare sul vizio della nativa struttura, o nella sopraggiunta tiratura de' nervi di que' membri, le quali cose, o non sono state espresse nel fatto, o non sono risapute, benchè pur troppo incontrate dalla natura del Padre. Or perchè i mali presenti non vadino in ribellione, e non passino in peggiori, e più interni vizj del capo, fa di mestieri quanto prima intraprendere la cura, con l'intenzione di depurare, e divertire, per poi slungare, dolcificare, e volatilizzare benignamente i sali morbosi.

Cura. Quindi fatta una purga mite con cassia, e conserva di viole an. dr. vj. tartaro di Bologna dr. ij. e sventata la vena del braccio corrispondente alle parti offese, scenderei subito per venti giorni all'uso di onc. vij. di siero di Capra colato dal latte quagliato, vigorandolo con scr. j. di occhio di grancio; avvertendo intanto di prenderlo solutivo ogni cinque giorni, con l'infusione di un poco di tartaro, sena scelta, e radica di liquirizia, soprabevendovi un'altra libra di siero dulcorato con onc. j. ss. di siroppo di viole di colore. Quindi loderei lo stibio diaforetico a gr. xv. o xx. per trenta giorni continui col menstruo d'una tazza o di siero, o di latte, massime se fosse di Vacca cotto con la terza parte di acqua di viole, dal quale in pratica in somiglianti casi vedonsi prodigj. Intanto nel principio della cura convengono continue sfregagioni, ventose, bagni a' piedi, fomenti alle viscere naturali, ed astinenze da' studj, e dall'uso del vino, specialmente durante quello del latte, sostituendo ad esso l'acqua acciajata, e poi corretta con la liquirizia, ovvero col corno di Cervo. In ordine all'orecchio offeso, si può da principio fomentare con i decotti emollienti, e porvi dentro come se fosse una tasta per molti giorni i cuori palpitanti delle Rondini. All' occhio poi, bisogna andar cauto di non applicare collirj acri, ed ignei; ma bensì usar prima i bagnuoli di radica di altea, di malva, e di piantagine con l'occhio di grancio, in vece di tuzia, e dopo venire all' acqua del bianco d'uovo col zucchero, oppure all'acqua ottalmica del Quercetano. Se mai il Padre Abbate avesse sofferto pel passato qualche sfogo delle morici, o di altra parte, allora sarebbe necessario di aprire quelle vene artificialmente, anzi di aprire una fontanella al braccio per divertire in luogo di minor uso quel siero subacre, che va oggi a molestare gli organi di due sensi, i più nobili del nostro corpo. Nel resto, se l'aria, ove dimora il Padre fosse o troppo acuta, o troppo crassa, bisognerebbe mutarla, e guardarsi in ogni luo-

luogo, e tempo da tutte le cose acide, e salse, con che spero, e desidero a questo Padre la pristina ristabilita salute.

CONSULTO CXI.

Di una gravezza di udito originata da un' Apostema, e Flussione agli Orecchi.

Istoria. IL Sig. N. N. di anni 35. in circa, di abito di corpo pieno, e di color fosco, nacque già con una picciola gravezza di udito, che rare volte gli si rendeva manifesta. Otto anni fa sofferse un' apostema nel meato uditorio, dall' orecchio destro, il quale, benchè alla fine suppurato, e rotto, lo rese però per lo spazio di un mese, quasi affatto sordo anche dall' altro orecchio, sentendo intanto un susurro nel capo, come di fragore di guerra. In questo tempo nell' atto del sbadigliare udiva un pò poco i suoni, e le voci; quindi per liberarsi, si sottopose ad una purga con diverse medicine, sanguisughe, e con masticare la conserva di rosmarino; onde riacquistò una parte dell' udito perduto. Ora bramando il Signor Paziente di superare il male residuo, fa sapere, che ne' primi quattro anni, dopo l' apostema, in tre giorni separatamente, ed irregolarmente dell' anno perdeva affatto l' udito, e spirato il giorno, senza altro ritornava *in pristinum*; che stà peggio in tempi, e luoghi umidi nell' ingresso dell' Inverno, e scrivendo gli pare, che il capo gli s' invischi, parimente quando tiene la testa alzata violentemente verso il Cielo. Nell' imbrunire sente come due cortine, che gli chiudino le parti degli orecchi; le quali cortine asserisce, che col dare un impeto d' aria a bocca chiusa sperimenta come squarciarsi un tantino. Alle volte nel soffiarsi il naso procede con soggezione, perchè gli accade di sentire una cosa, che gli otturi intieramente l' orecchio sinistro, il quale è più offeso del destro. Intanto dall' uso della starnutella sente qualche alleggerimento, siccome di tanto in tanto, nell' atto di mangiare la minestra, tenendola in bocca calda, le occorre per quello spazio di tempo di sentirsi quasi sciolto, e libero da ogni legame.

Riflefs. Non si può controvertere, che nel medesimo tempo, in cui otto anni fa nella membrana glandolosa del meato uditorio destro si fece la deposizione con l' ascesso, si facesse, benchè senza suppurazione, ancora nell' altro; mentre l' impedimento all' udire fu sperimentato subito egualmente nell' uno, e nell' altro orecchio. Anzi è verisimile, che non solo in ambedue i meati succedesse l' arresto, ma che allora qualche parte d' icore acido, e vellicante si trattenesse negli estremi de' vasi, che serpeggiano di là dalla membrana del timpano, ed intorno al nervo uditorio, giacchè il Sig. Paziente sentiva in quel tempo internamente nel capo que' movimenti, che egli si studia di spiegare, dicendo, parergli d' avere in testa i fragori, ed i tumulti della guerra, i quali appunto si eccitano in noi, quando o per via di un impedito libero scorso di sangue dall' arterie nelle vene, o per via d' inquinamento de' sughi animali, le fibre de' nervi uditorj, o i ligamenti, e muscoli della membrana del timpano, e degli ossicoli del medesimo, patiscono un tal moto, per

cui

cui tremino, in quella guisa appunto, come tremarebbono spinte dall' onde dell' aria ripercossa, o vibrata da bellici strumenti. Passione in vero proporzionatamente comune al senso dell' occhio, pel quale alle volte ci par di vedere i raggi di luce, e di fuoco dal tremare, che fa la retina per sole cagioni interne senz' alcuno impulso d' oggetto esterno. Ed intanto allora nell' atto di sbadigliare udiva un pò poco le voci, perchè deprimendosi la mandibola inferiore, si vengono ad aprire le articolazioni, che sono appunto collocate negli antri esterni degli orecchi, con che dilatandosi alquanto più le bocchette de' meati uditorj, poteva l' aria con più pieno torrente insinuarsi ne' medesimi, ed in questa forma la mole, e l' impeto maggiore dell' onde sonore, superare in qualche parte l' angustia de' meati suddetti. Quello poi, che al presente, dopo aver fatta la cura, resta ancor d' impedimento nell' udito, è un affetto pendente da molte cagioni, o per dir meglio da un' istessa cagione, ma però che nel medesimo tempo occupa diversi siti nel tratto, e nella via dell' organo dell' orecchio, essendo molto probabile, che le membrane glandolose de' meati uditorj siano per anche restate alquanto piene, ed ingrossate dalle flussioni passate; anzi che quella dell' orecchio sinistro, la quale con la suppurazione non si è scaricata sensibilmente del corpo arrestato, come l' altra del destro, viene ad essere tuttavia più piena, e perciò l' offesa dell' udito è più sensibile nell' orecchio sinistro, che nel destro. Inoltre è ancor verisimile, che una porzione di liquido morboso, atta più ad oppilare gl' interni meati, che a rilassare i ligamenti, e le membranucole del timpano, del forame rotondo, e della staffa, produca un effetto, cioè, che non restando abbastanza tese, e non potendosi quella del timpano da' ligamenti rilassati bastevolmente contraere, l' urto dell' aria esterna non viene ricevuto fedelmente, e comunicato agli organi interni fino alle fibre nervose; poichè chi non sa, quanto la natura abbia invigilato nella generazione delle suddette parti, volendole di una proporzionata consistenza, nè troppo secche, acciocchè non si convellessero, o si togliessero da' proprj siti, o almeno alterassero, e moltiplicassero i suoni; nè troppo umide, acciocchè, come paralitiche, non consentendo, e non ripercotendo con vibrazioni consimili all' impeto dell' aria esterna, infiacchissero, ed abolissero l' udito. Quindi è prodigioso il vedere, che la natura nel feto, essendo stata gelosa di questa consistenza, e mediocre siccità, vuole, che gli ossicoli dell' orecchio siano assodati assai prima degli altri ossi, e restino spogliati affatto del periostio. Che poi nel nostro caso la cagione della gravezza dell' udito sia la già detta umidità linfatica, pare a me resti sufficientemente provato da tutti i fenomeni, che l' accompagnano. Ed invero il Sig. Paziente ode meno ne' tempi, e luoghi umidi, nell' ingresso dell' Inverno, nell' imbrunire la notte, perchè in queste occasioni per la mancanza del fuoco dell' atmosfera i fluidi del nostro corpo, perdendo molto di moto, ivi più facilmente si arrestano, e s' inceppano, dove è già introdotto qualche vizio di struttura, pel quale appunto è probabile, che tenendosi dal Sig. Pazien-

ziente il capo alzato verso il Cielo, si curvi la rettitudine de' vasi, e si trattenga alquanto il ritorno del sangue per le vene, e ne senta maggior oppressione nell' udito, in quella guisa appunto, che per cagione di applicazione nello scrivere, frenato il sangue, ed il siero ne' vasi del cerebro, pare al Sig. Paziente, che tutto il capo gli s' invischi, e gli si aggravi. La cagione poi perchè soffiando egli a bocca chiusa, gli pare alle volte toglierfegli un impedimento dagli orecchi, sta tutta riposta nell' impeto, che si fa per i forami, che dalla bocca si aprono negli orecchi interni, potendo in questo modo la membrana del timpano, e le altre parti alquanto rilassate prender sito, e tensione capace di ricevere, e retropercuotere l' aria sonora. Così il caldo della minestra tenuta in bocca può per allora assottigliare, ed in parte discutere quell' umido morboso, anzi invigorire i solidi dell' orecchio interno in tal guisa, che perdino per un poco il loro torpore. Intanto poi alle volte soffiandosi il naso, procede con soggezione, perchè a fare quest' azione vi si richiede un impeto di aria di petto, che a bocca chiusa, si spinga verso le narici, le quali trovandosi in quel tempo costrette, sono cagione, che tutto l' impeto dell' aria vada a sfogare per i forami già detti agli orecchi; onde con maggior forza agiti, e commuova l' impedimento, che non di rado si trova accresciuto, ed accosto alla membrana del timpano. Cosa invero, che si sperimenta da chiunque soffre di quando in quando flussioni di testa. E perchè poi con l' uso della starnutella si discute, e si evacua una porzione di linfa, e di umido da' canali vicini a quelli degli orecchi; quindi per via di derivazione viene a mancare la gravezza dell' udito.

Cura. Or perchè non si aumenti quest' arresto di umido negli orecchi, anzi che si tolga per quanto è possibile, lodo una cura, con intenzione di volatilizzare, e di derivare benignamente la linfa morbosa. Quindi, perchè siamo inoltrati ne' caldi, si contenterà il Sig. Paziente di prendere per tutto il mese di Agosto la bollitura di cicoria, e paralisi col corno di Cervo raspato, e vada masticando la mattina a buon' ora qualche grano di mastice, avvertendo intanto di fuggire tutte le cose acide, salate, e grosse. Dopo l' equinozio autunnale potrà sicuramente far la purga con onc. iiij. di siroppo di fior di persico, ed onc. ij. di siroppo di viole di colore, e prendere qualche brodo alcalico cefalico di cicoria, d' iva, e di paralisi, senza toccare punto il sangue. Terminata la purga, sarà d' uopo venire per un mese intiero all' uso di un decottino in questa guisa:

℞. *Salf. parill. minut. incis. unc. ij. limat. C. C. ebor. lign. lent. rad. rosar. an. dr. j. putam. nucum pulver. unc. iij. stib. crud. pulv. & in petia ligat. unc. iiij. stent in infus. per hor.* 24. *in lib. viij. aquæ fontis, deinde bulliant lento igne ad consumpt. tert. part. colat. cap. unc. vij. diluculo, & unc. v. quatuor horis ante cœnam.*

Una dose del quale ogni otto giorni potrà rendersi solutiva con l' infusione di dr. iij. di sena, ed un poco di cannella, ovvero prendere in sua vece dr. j. di pillole di succino Cratonis con dr. ij. di cassia avanti cena.

Pas-

Passato il mese, io lodarei lo stibio diaforetico, alla dose di scr. ss. per mattina, per venti volte, con un brodo, fatto di cicoria selvatica, e di paralisi, procurando in quel tempo la salivazione, con tenere in bocca il mastice, il piretro, e cosa simile. Anzi mi avanzerei in quel mentre a tentare i suffomigj di polvere di castoro, di legno santo, di mastice, e di rose, da riceversi con un imbottatore alternativamente ne' forami delle orecchie, entro i quali si farà stare la notte un poco di bombace inzuppato nel balsamo del Perù. Che se poi da tutte queste cose non può riscuotersi l' intero benefizio, allora sarà cura del perito Sig. Medico, che lo assisterà, di pensare, se procurando il sudore, ed il fare il cauterio al braccio, potessero riuscir profittevoli, come io non biasimerei. Che appunto è quanto in un male sì contumace si può, per mio consiglio, tentare; lasciando a più savio ingegno di accrescere, o di moderare anche le mie indicazioni.

CONSULTO CXII.

Flussione agli orecchi, e poi distribuita alle gambe, nata dall' abuso dell' acque gelate, e dal dormire a finestre aperte.

Riflesf. SIccome la copia dell'acque gelate, usate nel fervore della State passata, poterono introdurre nel sangue, e negli altri sughi del Sig. Paziente qualche lentore, ed acidità; così il dormire a finestre aperte impedì il traspirato, e fissò il sudore acido nel capo, onde ne nacque il dolore, con la passione agli orecchi, che tuttavia continua, e perchè dall' arresto fatto nel cervello si rese anche imparo il sugo de' nervi, quindi originò la stanchezza delle gambe, ed ora deriva la contumace stitichezza del ventre, e forse insieme la perturbazione della digestione. Sicchè per questa strada si potrebbe far passaggio ad un' affezione ipocondriaca, per la quale il chilo, non ben depurato da' sali silvestri, conducesse nel sangue, e quindi nel capo l' accrescimento de' mali.

Cura. La cura dunque sta tutta riposta in addolcire, diluere, e benignamente volatilizzare i fluidi di questo corpo, ciò, che s' otterrà più facilmente con benigni, che con violenti rimedj. Che perciò in primo luogo si acciarri tanto il vino con l' infusione della limatura, che l' acqua con la smorzatura dell' acciajo infocato, e s' usi mattina, e sera. Inoltre si prenda per quindici mattine onc. vj. di siero di capra estratto dal latte semplicemente quagliato, in cui per tutta la notte siano state infuse due ottave di limatura di corno di Cervo, ed una mezz' ottava di radica di sassafrasso, con una alzata di bollore prima di colarlo. Intanto si faccia una, o due volte la settimana un lavativo emolliente, avendo però preso la sera avanti onc. iiij. di olio di amandole dolci, estratto senza fuoco, in vece di cena. Dopo quindici giorni di questa cura, usando in quel tempo continue sfregagioni mattina, e sera, incominci a prendere dopo cena uno scropolo della seguente polvere, con un poco di conserva di viole, o di borragine:

℞. *Ocul. cancr. pp. C. C. pp. ungul. alc. rad. pæon. mar. corall. alb. pp. lign. visc. querc. an. drac. ij. misc. f. pulv. & cap.*

N Nel

Nel resto si guardi da tutti gli acidi, salati, fritti, vini grandi, ed altre cose vaporose, e flatulenti; e se dopo questa cura il male non cedesse affatto, si rescriva, che si daranno nuovi consigli.

CONSULTO CXIII.

Emorragia dal naso, con la febbre.

Istoria. UN figliuolo di anni 12. di temperamento sanguigno, complessione temperata, e color bianco, dalli quattro anni della sua età incominciò a patire un' emorragia di sangue dal naso due volte il mese, o almeno una, senza nocumento veruno, anzi pare, che le giovi, benchè in quantità di libre, e libre in più giorni. Quando poi non succede tal evacuazione, al Paziente si muta la faccia in color fusco, gonfiandoglisi la medesima con un poco di tossetta. Tre giorni dodo questi sintomi, o segue la suddetta escrezione senza altro accidente, ovvero gli sopraviene la febbre, susseguendo il sangue, la tosse, dolor di petto, sete, aridezza di lingua, sopore, che gli durano con detta febbre intermittente, che viene alle volte con rigore dieci, o quindici giorni. Da due anni, quando non succedeva detta evacuazione di sangue, gli si alteravano le ascelle, apparendo alcune pustolette, che non venivano a maturazione, e senza tosse, poi dopo gli compariva il sangue con la febbre suddetta, e lo molestava un dolor di fianco atrocissimo, che non gli ammetteva verun riposo; sebbene di questo dolore ne suole patire anche quando è sano, ma più mite. Da' rimedj applicati, cioè di sangue dal braccio, nè fu ricavato profitto, nè danno dalli quattro anni in giù, come anche dall' uso del latte; ma dopo che fu capace sostenere l' insagnie, gli portavano nocumento. Circa il mangiare, il figliuolo si cibò malamente, e con grande acidità, nè sentì verun danno. Da mesi poi in qua mangia moderatamente, e con inappetenza, stando però sano; solamente alli 13. di Giugno prossimo passato buttò naturalmente, e senza disagio, una libra di sangue, ed alli 27. dello stesso mese, dopo gli accennati sintomi, gli venne la febbre con la solita veemenza, ed evacuazione di sangue dal naso. Questa escrezione, benchè solita al detto Paziente, e che non seguendo gli porta tanti sintomi, ad ogni modo si cerca, se, come morbosa, se gli debba levare senza nocumento, se, curandosi, possa causare maggior male. In oltre si cerca, se, vedendosi la propensione di evacuarne, stuzzicando le narici, sia bene prima di accendersi la febbre, ed i descritti sintomi.

Riflefs. Non è la mole sola, ma insieme l' acredine, la grossezza, ed impurità del sangue, che si devono riconoscere per cagioni della riversiva, e contumace emorragia del naso nel putto esattamente descritto, mentre quando pur ella differisce, e sospende il suo ritorno, subito esco-no in campo ora i dolori di fianco, ora le pustole nelle ascelle, ora il gonfiore, ed il mal colore del volto, ora diversi fenomeni con la tosse, e poi la febbre; sicchè è da credere, che dalle glandole di tutto l' ambito del corpo non traspirante, o da qualcuno de' visceri si raccolga in dato spazio di tempo, e poi ricircoli

un sugo fermentativo, e pungente, il quale alterando il fluido universale, produce i descritti sintomi, giusta che non cedendo subito le arteriole delle narici all'urto di una tal natura di sangue, sforza questo la tessitura de' canali vicini, onde per lo più se gli gonfia il volto, ed alle volte inzuppandosi ne' villi nervosi de' plessi lombari, eccita i grandissimi dolori di fianco, e spesso gemendone porzioncelle acute per le glandole della trachea, è poi cagione della tosse, anzi moltiplicato alla fine il fermento suddetto, e non trovando sollecitamente lo sfogo, e l'emissario alla sua precipitazione, eccita immantinente la febbre, la quale, perchè dipende da un imbrattamento universale, e già mescolato intimamente col sangue, non cessa, benchè dopo ne segua l'emorragia, che serve bensì a preservare, ma non a curare gli accennati malori. Ora perchè spesseggiando in avvenire la riproduzione di questo fermento (simile a quello, che nelle Donne eccita i menstrui morbosi) e non aprendosi a dirittura l'esito per le narici, potrebbe, cresciuto nella mole, e peggiorato nell'indole, produrre in avvenire un'infiammazione di petto, o una suffocazione, perciò fa di mestiere intraprenderne la cura, con l'intenzione parte di raddolcire l'acredine erosiva de' fluidi, parte di derivarne altrove lo sfogo.

Cura. Quindi (procurando di trapassare l'Estate con la frequenza de' clistieri di latte, con le spesse sfregagioni, con bagni di acqua dolce, ed internamente con l'uso del gelo di corno di Cervo, da prendersi alla quantità di un cucchiajo, con scr. j. di madreperla, e terra sigillata, sospendendo affatto il vino, sostituendogli una leggiera tintura di rose, ed adoperando minestre d'orzo di Germania, di cocuzze, e simili, con emulsioni di amandole fresche) sarei di parere, che si dovesse venire, dopo una picciola purghetta, fatta con siroppo di viole di colore, e decozione di cassia, e tartaro, ed una sventata di sangue, al siero di capra, da prendersi al peso di onc. v. per mattina, con scr. ss. di tintura di Marte, cavata col sugo di melappiè, durando così quindici giorni. Ciò fatto, si continui per il resto del mese il medesimo siero, con due grani di croco di Marte, e scr. ss. di occhi di granci, frammischiando di quando in quando al siero due, o tre oncie di siroppo di viole suddette per muovere benignamente il ventre, aggiungendo quando bisogni per sicuro scarico un solo lavativo di latte. Astersi così, e raddolciti i sughi digestivi, cioè resi capaci di non corrompere, e vincere il latte, anzi da essere dal medesimo vinti, e corretti, si scenda prima all'uso di quello di asina per venti giorni, e poi per quaranta a quello di capra, avvertendo di nodrire l'uno, e l'altro animale con gramiccia, lattuca, farfara, semola, ed orzo; e perchè spesso si incolpa il latte, quando il di lui mal esito pende da altra cagione, perciò io rammento a' Signori Medici della cura, che in pratica si osserva essere questo medicamento delicatissimo, e che non solo non ammette l'uso di alcun cibo acre, salino, e mordace, ma neppure del vino; onde io loderei, che, durante il latte, si servisse dell'acqua di Nocera, di orzo, panata, e simile, spogliata affatto di sapori eccessivi.

Nel resto siccome stimo, che nell'età di quattordici anni sia espediente un emissario artificiale nel braccio, che scarichi giornalmente una porzione de' sughi, che restando nella massa, si rendono poi malefici, così la mutazione dell'aria, il moto, la traspirazione potrebbe molto giovare a questo Putto, accrescendogli la scarsa traspirazione, e mischiandogli al sangue uno spirito nuovo dell'aria, che sia diverso da quello, che ora gli produce, o gli mantiene il suo male. Quanto poi al quesito, se si debba vellicare il naso in occasione, che si vedino segni della raccolta, e del movimento, io son nel voto, che ciò si possa fare, ma senza pungoli acuti, cioè solo con piccioli nasali di manna, irrorati di olio di amandole dolci, ovvero con le lavande di orzo intero, o al più al più con picciole suppostine di carta, o di foglie di cedro. Che se poi con tutta la diligenza, e la cura preservativa invadesse la febbre colla comitiva degli accennati sintomi, questa si deve curare come sinoca, influidendo, raddolcendo, e diminuendo anche con la sanguigna la mole de' fluidi fermentanti; per poi ajutare i moti della natura per qualche strada, per la quale ella mostra di precipitare il fermento, che mi fo a credere debba essere o il sudore, o l'orina, nel qual caso si guardino da ogni purgante, o rimedio salino, ed acuto; da quello, perchè aumenta la turbolenza ne' fluidi; da questo poi, perchè si accresce la cagione delle tensioni, e de' spasimi, i quali vanno curati co' rime dj lassanti, emollienti, ed alcalici. Voglia il Signore, che la gravezza del male non vinca l'arte, benchè accortissima de' Sig. Medici della cura.

CONSULTO CXIV.

Febbre maligna con sintomi narcotici, ed emulanti l'apopletico in persona di Monsignor N. N.

Istoria. MArtedì 17. Agosto verso le due ore di notte, sentì Monsignor Illustrissimo N.N. la prima volta qualche orrore febbrile; onde lasciò la cena, stimando, che fosse per essere una febbretta catarrale solita a venirgli. La mattina levatosi, contro la volontà de' Medici, ed andato a dir la Messa ancor con la febbre, le sopravenne un' accidente, da cui riavuto, un'ora avanti pranzo, gli fu dato un' oncia di cassia, dalla quale ebbe due evacuazioni. La mattina, che fu Giovedì dopo un lavativo di latte, fu osservato libero affatto di febbre; andò a dir la Messa, e fece in quel giorno tutte le sue solite funzioni, con ilarità grande di animo, nè la notte sentì cosa alcuna, ed ebbe un sonno quietissimo. Il Venerdì, quarto giorno del male, dopo il Vespero alle ore 19. ritornò l'accessione, e la notte fu inquietissimo. La mattina del Sabato, pigliò la pozione angelica, che fece scaricare materie biliose, e pituitose, e dopo l'operazione verso il mezzo giorno, di nuovo restò libero, e passò il resto della giornata, tutta la notte, e quasi tutta la Domenica affatto libero. La Domenica all'ora della prima volta ritornò la febbre, con difficoltà d'estrinsecare il calore, ed il polso stiede lungo tempo riconcentrato, e senza cessare conforme il solito. Lunedì sera, sopraggiunse un fiero accidente, simboleggiante all'apopletico, il quale, lasciò tale alienazione di mente, e sentimen-

menti, che ha obbligato i Medici, ad attaccargli i vescicanti alle coscie, e nuca, con cavare da cinque in sei oncie di sangue; dopo di che è parso, che la maggior parte del giorno sia stato alquanto sollevato; ma questa sera 26. del corrente è ricaduto peggio di prima, con tal prostrazione di forze, ed alienazione de' sensi, che fattosi Consulto da' Medici tanto di quì, che dal primo Medico di Narni, hanno fatto attaccare due altri vescicanti alle braccia, e due piccioni con polvere di senape alli piedi, ed ora, che siamo nell' aumento dell' accessione febbrile, si osservano moti convulsivi, confusioni, bassezza grande di polso, e niente costa di mente.

Riflesf. Per corrispondere all' estremo cordoglio, e compatimento, che n' ha Sua Eminenza Padrone, io non ho mancato di consultare con altri Professori, la gravissima Infermità di Monsignor N. N. ed unitamente si è stabilito, che gli accidenti di testa siano prodotti da una maligna deposizione, e metastasi della materia febbrile nel cervello, e nella midolla de' nervi, la qual metastasi, se fosse con rottura di vasi, il caso è disperato; se poi consistesse in un arresto, e lentore di umori, potrebbe darsi luogo allo scioglimento, ed alla riassunzione de' medesimi. Quello però, che fa in oltre temere è la bassezza indicata del polso; segno della grossezza, e poca volatilità del sangue, che passa per la sostanza muscolosa del cuore, ed insieme dell' impurità, e povertà degli spiriti animali, che non scendendo per i nervi col loro solito, ed energico equilibrio, sono più capaci di eccitare i moti convulsivi, che naturali. Or perchè resta ancora in piedi la miniera febbrile, facendosi risentire le accessioni con i loro ritorni manifesti.

Cura. La cura di questo male dovrà proseguirsi con intenzioni dirette non solo alla seguita metastasi, ma insiememente alla riproduzione del fermento febbrile; perciò nel caso presente si loda due volte il giorno l' infusione di china china, fatta in acqua di scorzonera, e di quando in quando un lambitivo di oncie due di siroppo di melappie con dr. j. di stibio diaforetico. Se vi fosse freddo degli estremi, e durasse pur anche la bassezza del polso, si potrà dare l' olio contro veleni del Gran Duca, il sal volatile di corno di Cervo, di Cranio umano, di succino an. scr. ss. e la contrajerva col gelo di corno di Cervo nel cibo. Si manda anche la pietra di porco-spino, per farne infusione, essendo sperimentata alcalica. Nel resto si fugghino i purganti per bocca, e siino frequenti le sfregagioni, e le coppette, perchè se comparisce un ascesso o dietro l' orecchie, o altrove, ci sarebbe ancor da sperare. Iddio non voglia, che questo foglio sia un consiglio per Sangunto, come dubito, e compiangendo lo stato sì miserabile d' un Cavaliere ripieno di tante, e così rare virtù, resto.

ANNOTAZIONE.

Morì, e non giunse in tempo il foglio inviato.

CONSULTO CXV.

Mal abito con febbri inordinate, affezione stomatica, ed ipocondriaca.

Istoria. Già corre il settimo Mese, e forse anche l' ottavo, che il Signor Conte N. N. co-

minciò a sentirsi qualche languidezza di stomaco, o leggiera molestia, senza procurare l'emendazione. Con tal trascuraggine, nulla punto curando la regola del vivere particolarmente del poto in più esatta, e tempestiva, cominciò a sentire l'offesa principiante in qualche languore di forze, pallore di viso, flaccidità nelle carni, poco gusto nel prendere i cibi, con qualche segno di macrimento, inappetenza molesta, vomiti quasi ogni giorno di materie crude, viscose, e molte volte acetose, e bene spesso con bile vitellina, e poi porracea dopo le prime crudezze. A questi si aggiugne un doloretto nello stomaco istesso, allora quando viene alquanto compresso con la mano, ed una tensioncella non molto grave nell' ipocondrio destro, cui sta continuamente racchiuso non molesto dolore espresso non solo da quelle ripetite effervescenze febbrili, senza però vero periodo, o ordine esatto, mentre passano i giorni con polso più tosto tardo, che frequente, ma anco dall' orine quasi mai sempre accese, e saturate di bile, in modo, che mi ha dato occasione di sospettare qualche latente iterizia. Intorno alla cura vi è chi loderebbe l'acqua del Tettuccio, e chi l'acciajo. Si attende perciò sopra di questo un più savio giudizio; mentre io stimo sia necessario ristabilire benignamente i fermenti, massime quelli dello stomaco, aprire le ostruzioni, evacuare la bile, moderare il calore, e conservare le forze.

Riflesf. Ho io conferito con altri Professori l'indisposizione dell' Illustrissimo Signor Conte N. N. e seco considerato, che dall' eterogenea impurità, ed agrezza del sangue di cotesto Signore, dipendino tutte le descritte passioni, tanto universali di un mal' abito, e di febbri inordinate, che particolari stomatiche, ed ipocondriache; poichè dal fluido circolante fatti gli arresti nel fegato, e forse anche in qualche altra glandola del ventre infimo, non solo si ritarda la secrezione della bile tanto necessaria all' assottigliamento, ed addolcimento del chilo; ma in oltre si fanno dell' ineguali reassunzioni di tali corpi salini, che per la loro diversa miscela, e movimenti si esaltano ad essere fermentativi di tutta la massa; onde ne nascono le febbri accennate, e perchè prodotti del sangue sono i sughi stomatichi, ed intestinali, anzi il nutrizio, ed il nerveo; perciò participando anche essi del di lui agro, viziano le loro funzioni con pericolo, che il Signor Paziente possa alla fine far passaggio in un male abituale, e forse idropico.

Cura. Quindi si stima al proposito di abbandonare per ora il pensiero di dar l'acqua del Tettuccio, acciocchè introdotta una nuova salsedine alla siccità nativa de' sali racchiusi ne' visceri, non si esacerbino le febbri. Si loda bensì una cura placida alcalizante, e sciogliente, facendogli prendere ogni mattina onc. vij. di siero di capra, estratto dal latte col quaglio senza fuoco, con l'aggiunta di scr. ss. di sal d'assenzo, ed ogni sette giorni di dr. ij. di cremor di tartaro, e così continuerà per tutto Agosto, usando avanti il cibo scr. j. di mistura di polvere di madreperla, di avorio, di corno di Cervo, e di occhi di granci, adoperando in oltre l'acqua acciajata col vino, o la birra invece di esso. Passato il fervore de' caldi, potrà darsi luogo a qual-

che

che rifermentante, e più specifico dulcorante, cioè a dr. iij. di siroppo di cicoria con il Rabarbaro col siero, alla tintura di acciajo, e poi anche al croco di Marte astringente, sempre col siero, o almeno con brodi alterati con radiche temperate, e foglie d'assenzo; che se le febbri dopo l'umettazioni del siero perseverassero, sarebbe ancor luogo opportuno alla China da prendersi all'uso del Sydenham, cioè al peso di dr. ss. per mattina loco Juris; siccome perseverando o con poca, o con niente di febbre l'accennato vizio di stomaco, avrà luogo il Vino d'assenzo, e bisognando, lo stomatico del Potero, il quale essendo composto di una porzione di acciajo, e di un altra di stibio diaforetico, vale a correggere insieme l'agrezze stomatiche, ed a divertire per altri crivelli l'impurità di tutta la massa. Non si può inoltre indovinare, se posta in pratica questa serie di cose, resti poi da considerare, se raddolciti i sughi digestivi, debba appigliarsi all'uso di latte d'Asina, dell'acqua della Villa, e de' sughi di erbe, o d'altro, che dal prudente, e savio giudizio di chi assiste potrà ponderarsi, cui bensì per ora si raccomanda unire alli rimedj interni qualche esterno fomento agli ipocondrj fatto di sughi di cicoria, borragine, gramiccia, e poco aceto rosato, e foglie d'assenzo. E questo è ciò, che si è stimato opportuno al presente caso del Signor Conte.

ANNOTAZIONE.

Guarì mutando aria.

CONSULTO CXVI.

Per una Dama di Terni, che molto dimagrita febbricita la Primavera, e l'Autunno.

Istoria. IL male, che da molti anni in qua travaglia la Dama consaputa, consiste in una febbretta lenta, con notabilissimo aumento della sua naturale gracilità, la qual febbre invade nella Primavera, e nell'Autunno; cessa poi, e si rimette nell'Inverno, e nell'Estate; anzi quando la febbre è nel suo vigore, s'allenta, e poscia cessa affatto allorchè s'eccita un flusso umorale, che la travaglia con pungimenti interiori. Ha in oltre i visceri naturali alquanto ostrutti con le purghe menstruali diminuite, ed ha patito ne' principj de' suoi Sponsali, e prima dell'invasioni febbrili un fluore uterino, non senza qualche dubbio di lue, che perciò diminuì con l'uso de' specifici.

Rifless. Or tutti questi accidenti fanno chiaramente vedere, che i fluidi di questo corpo, sono presentemente salsi, ed erosivi col sospetto di combinazione degli acidi gallici, ed in oltre, che ne' follicoli delle glandole tanto conglobate, che conglomerate del ventre infimo vi sono degli arresti di sughi inagriti, i quali servono a tempo a tempo per fermento delle nuove febbri. E perchè i sali scoperti, e copiosi di questo corpo nel fervore de' caldi estivi si volatilizzano, e si feltrano per la cute, perciò non ricircolano, e non eccitano nel sangue la turbazione febbrile; siccome per mezzo de' freddi dell'Inverno, s'imbrigliano i suddetti sali, cioè con i lati, e con i

pori di altri corpi s'inceppano in tal guisa, onde restano costretti, e meno mobili in seno al sangue, o carcerati in qualche viscere, nè possono per questa cagione spiegare, e promovere, cozzando con gli altri principj, la loro naturale energia, che vale a dire, l'escandescenza febbrile. Ma perchè poi nell' ingresso della Primavera s'insinuano di nuovo alcuni corpi ignei, e salino-volatili dell' Atmosfera dentro le tessiture tanto de' fluidi, che de' solidi del nostro corpo; quindi il fuoco esterno cuneando il sangue, ed i follicoli glandolosi di questa Dama, dà leva alli fianchi de' corpi, che comprimevano, o carceravano i sali morbosi, e toglie così le resistenze, anzi comunica un primo impeto alli naturali movimenti de' medesimi sali, che fusi ne' fieri, e posti in libertà d'operare, manifestano la loro forza con subbollire insieme con i volatili ad eccitare la febbre, la quale poi per un opposta cagione si fa nuovamente scorgere nell' ingresso dell' Autunno, poichè allora quel fermento turbativo, che nell' estate svolava liberamente per la cute, racchiusa questa a cagione del freddo esterno, si arresta quello in seno al sangue, e ricircolando cagiona l'effetto primiero della febbre, la quale in tanto cessa alle volte al sopraggiungere della diarrea, perchè que' sali erosivi, che aumentano la gracilità, e che fermentati nel fluido universale eccitano la febbre, talora si feltrano, e si acuiscono nelle glandole tanto maggiori, che minori degli intestini, nel seno de' quali fatta una precipitazione come di acqua forte, in luogo della febbre si riceve a cambio un altro male, cioè ne vengono punti gli intestini, eccitati i dolori, e promossa la diarrea. Il fonte poi di queste raccolte, e moltiplicazioni saline sta tutto riposto per mia credenza in un combinamento, che hanno fatto i sali nativi di questo corpo con gli adveni, e contagiosi, sicchè da questo innesto ne vien prodotta una bizzarria tanto più morbosa, e ribelle, quanto che al presente vi è un circolo vizioso tra il sangue salino, ed i sughi intestinali troppo mordaci, i quali in vece di addolcire, avviscono il chilo, e lo licenziano in seno al sangue a condurre colà nuova copia di sali erosivi; d'onde poi ripiovono a danno delle prime digestioni in tanti sughi viziosi, e mordaci, una parte de' quali ingrossata, ed inviscidita dagli acidi si arresta impotente a scorrere, e trapelare per i follicoli delle glandole, e ne produce l'ostruzioni con la diminuzione de' menstrui. Sicchè a spezzar questo circolo morboso non vale una semplice forza di antiacido, ma vi si richiede una miscela di antipocondriaci, ottici, e venerei; giacchè ne' mali quello è il rimedio specifico, che o dalla natura, o dall' arte porta seco un misto proporzionato di tali parti valevoli a correggere le combinazioni morbose. E benchè io sappia essere assai più facile dell' eseguire il concepire una simile idea di medicare, nulladimeno spero, che con la savia scorta del Signor Medico assistente a questa Dama una lunghezza di cura possa ripromettersi l'intento. E per iscendere alli particolari, due sono le indicazioni, che dalla medesima natura ci vengono dimostrate, l'una di volatilizzare benignamente i sali fissi, e di promuoverne la traspirazione, siccome suc-

ſuccede l'eſtate, l'altra di legare, e d'incorporare con più tenaci, e durevoli vincoli i medeſimi ſali, come la natura tenta di fare nell' Inverno.

Cura. Può ſoddisfarſi alla prima intenzione ſenza alcuna purga precedente, fuorchè con qualche oncia di olio di amandole dolci cavato ſenza fuoco, e l'uſo frequente de' lavativi, o al più onc. ſs. di fior di caſſia dr. ij. di polpa di Tamarindo, ed altrettanto di conſerva di viole (eſſendo queſto corpo aſſai più biſognoſo di addizione, che di detrazione) l'uſo di oncie ſei di ſiero di Capra, o anche meglio di Vacca ſemplicemente colato; poichè coſtando egli buona parte di ſali volatili dell' erbe, ogni volta, che in grazia dello ſtomaco ſi alcalizi con gr. viij. di ſal di aſſenzo, e vi ſi facciano ſtare in infuſione tutta la notte dr. ij. di ſalſa, io lo ſtimo molto al noſtro caſo, continuandolo la mattina quattro ore avanti il pranzo per 25. giorni, e facendo intanto fomentare con temperati aperienti le viſcere naturali, ed acciarire l'acqua ed il vino per l'uſo di tavola. Quindi perchè i caldi ſaranno innoltrati, potrà continuarſi a ſoddisfare a queſta indicazione col ſeguente ſtillato.

℞. *Salſ.parill. minut. inciſæ lib. ſs. radic. chin. diſſect. unc. j. ſs. limaturæ* C. C. *eboris an. unc. j. ſtent in infuſione per noctem in lib. xx. aquæ hordei, deinde bulliant ad conſumptionem tertiæ partis, in fine adde ad deſpumationem carnis vitulinæ macr. lib. iiij. Viper. recent. pp. nu. v. cancror. fluviat. nu. xij. & interim ſume ſeorſim ſuccor. borrag. malv. pomor. redol. fumar. an. lib. j. ſs. ſeri capril. lib. ij. flor. 4. cord. an. pug. j. radic. alth. cicor. gramin. an. unc. j. ſemin. 4. frigid. maior. an. unc. ij. miſc. omnia cum carnibus, jure, & lignis ſupradictis, & ponantur in B. M. ad deſtilland. liquoris deſtill. ſumant. unc. v. calidiuſculi diluculo cum ſc. j. matriſperl. pp. & unc. iiij. de ſero tribus horis ante cœnam.*

In oltre potrà prima del pranzo, e della cena ſervirſi di un cucchiajo di gelo di corno di Cervo, e nel Meſe poi di Agoſto uſare l'acqua di Nocera, e fare i bagni di acqua dolce; prendere in tanto frequentemente la mineſtra di orzo per cena; dopo l'equinozio autunnale io loderei, che s'incominciaſſe a ſoddisfare all' altra indicazione d'incorporare, ed inceppare i ſali fabbricando un chilo più uguale, e più dolce. Per lo che dopo avere aſterſo gli inteſtini con due, o tre oncie di olio di amandole dolci col brodo replicate per tre volte in una ſettimana, ricorrerei prima al ſiero acciajato, e vigorato con onc. j. di ſugo di taraſſacco bollito con eſſo, per 15. giorni premettendovi un boccone di un ſcropolo di Chinachina, e gr. vj. di ſal di aſſenzo, e poi farei paſſaggio al latte di vacca cotto con l'acqua di viole, vigorandolo con ſcr. ſs. di ſtibio diaforetico, e di antiettico del Potero per mattina. E queſto appunto è tutto quello, che con una buona regola di vivere ſenza acidi, ſalſi, auſteri, ed acuti, potrebbe a mio credere reſtituire a queſta Dama la perduta, e tanto bramata ſalute.

ANNOTAZIONE.

Guarì affatto ſeguendo il metodo ſopraſcritto.

CON-

CONSULTO CXVII.

Febbre lenta originata dalla dimora in aria marittima insalubre, la quale passò in dissenteria, e dopo in dolori Reumatici, ed alla fine terminò in Febbre maligna.

Istoria. COrrea il settimo Mese del male del Sig. N. N. di età di anni 48. e di temperamento sanguigno, che ebbe origine da una lenta febbre da esso trascurata fino al quarto mese, generata a mio credere, non solo da una di lui dimora di qualche anno in aria non legittima, sì anche da certe gravi sue passioni di animo, che non poco l' affliggevano, fatta alla fine questa maggiore, l' obbligò a sottoporsi alla cura, per la quale ne restò del tutto libero. Indi a poco sopravenne una diarrea, e dopo una dissenteria con nuova febbre, che l' afflisse per trenta giorni, e più, e con l' applicazione de' medicamenti, che potevano riguardare tanto internamente, quanto esternamente gli accennati mali, sue cause, e parti offese, anche da ciò si riebbe, benchè di quando in quando detta febbre si faccia risentire con una precedenza di una flussione dalla testa, che gli occupa ora un braccio, ora un ginocchio, ed ora ambedue le coscie, con qualche dolore, senza alcuna sorta di tumefazione, e rossezza, e questa risoluta, svaniva anche la febbre, la quale da pochi giorni in qua si è fatta continua con gran calore interno, orine subiugali, forze del tutto prostratte, viso squallido, vigilie, inappetenza, e privazione di carne; dal che veramente si può credere, che la causa, e miniera di tal recidiva sia radicata nel ventre infimo, in cui si osservano contumaci ostruzioni tanto nel fegato, che nella milza, e pancreate....

Rifless. La febbre lenta, e reumatica, la quale si è alla fine commutata in continua, ed è accompagnata da così gravi sintomi, giustamente si prezza da' Signori Curanti, e voglia Iddio, che a quest' ora giungano in tempo i consigli stranieri giovevoli se non per altro, almeno per una conferma di ciò, che sarà stato saviamente praticato, essendo che la natura di questo male participando del maligno, minaccia la stagnazione de' fluidi in qualche viscere principale, e massime nel cervello. Ed in vero è molto probabile, che una copia di sali silvestri, acidi, ed erosivi, infusi nel corpo del Sig. Paziente dall' aria insalubre, ove dimorò per lungo tempo, non potessero poi restar volatilizzati dalla bontà del clima nativo a cagione di quella intensa, e durevole passione di animo, che stringendo i canali posti in mezzo al cuore, perturbò, ed impigrì il di lui sangue ne' due suoi moti, cioè nel circolare, e nel fermentativo, onde per necessità originano stagnazioni ne' follicoli, e negli estremi tuboli de' visceri; anzi ne restano successivamente viziate in qualche parte le precipitazioni, e le secrezioni naturali de' recrementi salini. E perchè dove è abbondanza di sali acidi, e povertà di volatili, le fermentazioni si eccitano languide, quindi nel principio del male, da' suddetti sali circolanti, e fermentanti, nacque la prima febbre di natura piuttosto lenta, che acuta, ed indi dalle fusioni, e feltrazioni succedute in appresso delle medesime

par-

parti saline per le glandole maggiori, e minori degli intestini, fu prodotta la diarrea, la di cui cagione divenendo più acre, e più erosiva, cioè atta a pungere, e lacerare la tonaca interna degli intestini, ed a scoprire, ed abradere l'estremità de' vasi sanguigni dell'interne glandolette intestinali, eccitò la disenteria. Ma poichè dopo la cura di questi mali, restò in piedi la miniera de' suddetti sali ne' visceri ostrutti, per i quali scorrendo languidamente il sangue, e cubando sopra il fermento malefico, riassunse di nuovo la medesima natura de' sali, i quali influiditi alla fine nel siero, parte circolando produsse una leggiera effervescenza febbrile, e parte arrestati nell'angustia de' minimissimi vasi degli articoli, inferirono i dolori accennati, i quali poi colla febbre si rimettevano, perchè la cagione di entrambi i fenomeni si derivava per qualche vase escretorio, o ricircolando si occultava in qualche glandola. Alla fine però indeboliti i moti de' solidi interni, ed illanguiditi viepiù di volatile i fluidi, n'è insorto l'ultimo male, vale a dire, una febbre di pessimo costume, in cui sono le orine subiugali per l'abbondante eterogeneità, e confusione de' sali, il volto squallido, e dimagrito, perchè il sangue povero di spiriti, e languido ne' suoi moti non giunge a scorrere pe' gli estremi canali, onde le forze restano abbattute per la penuria del sal volatile. Il calore è tutto interno, perchè il sangue stagna ne' visceri; le vigilie sono contumaci, perchè in vece di liquido dolce, scorre pe' vasi del cervello un fluido acre, il quale avendo già limate, per così dire, le fibre carnee, ha prima di ogni altro sintomo prodotto quello della magrezza. Dunque in tanta gravezza di mali che si ha da sperare? Dubito molto, che *dum Romæ consulitur*, *Saguntum expugnetur*. Nondimeno le indicazioni in questo caso si devono indirizzare a due stati di male, cioè altre all'acuzie, altre alla lunghezza.

Cura. Per l'acuto bisognerebbe volatilizzare, dolcificare, e depurare bastevolmente la massa; per il cronico poi sarebbe di mestiere di togliere ogni residuo di miniera ne' visceri, e di rinutrire la massa, per non dire di rifondere tutto il corpo. Quanto all'acuto, perchè dove è gran copia d'impurità lenta, s'ottiene poco frutto dall'uso de' volatili, e balsamici, se non si despuma alquanto la massa, e non si rende così in maggior proporzione la forza de' volatili colla maggior resistenza de' residui crassamenti salini. Io in simili casi mi servo di una mezza dose di polvere del Cornachino, e vado poi osservando se occorresse in appresso di ripeterla. Intanto uso l'olio del Mattiolo, l'estratto di contrajerva, lo stibio diaforetico, il belzoarro, lo spirito di sal volatile armoniaco, di fuligine, di sangue umano, la gelatina di corno di Cervo, adoperando continuamente i fluidi di brodo di radica di scorzonera, corno di Cervo, ed Unicorno. Anzi per aver pronto un rimedio, si può preparare un condito con i belzoartici, e sali di scorzonera, d'angelica, con i volatili suddetti, da darsi fra giorno di quando in quando. La china china, se fosse un poco diminuita la copia dell'impurità, sarebbe un gran dulcorante antifebbrile, potente a figere, ed imbri-

gliare

gliare alcuni corpicciuoli di ſale acido, e ferino, che vanno ad incunearſi nel cervello, e tormentare il ſiſtema de' nervi. Nel reſto biſogna divertire colle ſpeſſe sfregagioni, coppe a vento, ſinapiſmi a' piedi, e forſe anche co' veſcicanti, non ſolo per infondere un volatile nella maſſa, ma di più per rompere un poco la teſtura della cute, ſicchè dal ſangue, che per eſſa circola, ſi vada feltrando un ſiero pregno di ſali malefici, e ſi richiami la natura alli decubiti articolari. Ma perchè nella cura degli acuti più vale un Medico aſſiſtente, oſſervando i moti, e le inclinazioni della natura, di quello, che poſſa motivare un Conſulente lontano con tutto lo ſtudio, ed applicazione poſſibile, quindi ogni ſperanza io ripongo nella dotta, e deſtra aſſiſtenza de' Signori Curanti. Quanto poi alla miniera, ed alla radice de' mali, occultata ne' viſceri oſtrutti, per queſta farebbe d'uopo di venire all'uſo della tintura di acciajo col ſiero di capra, invigorito colla bollitura di qualche ſemplice amaro, o del ſolo ſale di aſſenzo, frammeſchiandovi qualche apozzemetto benigno, ed accoppiandovi i fomenti, e le onzioni adequate ſecondo l'arte. Quindi ſi potrebbe paſſare all'uſo di qualche diſtillato renutriente, con l'aggiunta del corno di Cervo, dell'avorio, e di un poco di vino. In fine poi l'ultima mano alla guarigione ſi ottiene in queſti caſi dal latte di aſina con la quarta parte di acqua d'orzo, e di viole. Se Iddio feliciraſſe queſta cura, tutti i fluidi per uſo di tavola ſi devono acciarrire, e ſi hanno da oſſervare regole eſattiſſime di vivere, lontano da ogni ſorta d'acido, acre, e ſalino. Che è quanto ſi può accennare in un caſo così dubbio, e così grande da chi non vede l'Infermo, e brama altamente la ſalute del medeſimo.

CONSULTO CXVIII.

Febbre lenta, a cui ſono ſopraggiunte le oſtruzioni, ed i dolori ſpaſmodici delle viſcere del ventre infimo.

Iſtoria. IL Sig. N. N. di anni *60.* in circa, ſanguigno ſubmelancolico, mediocremente pingue, e robuſto, aſſuefatto all'eſercizio, portandoſi ſpeſſo alla campagna in luogo ombroſo, baſſo, e vicino ad un fiume, nella metà di Febbrajo ſcorſo fu ſorpreſo da febbre lenta erratica, per lo più con freddo quaſi inſenſibile, e con tal tipo ne fu travagliato ſino al fine della Primavera. Negli ultimi di Maggio, dopo preſi varj brodi alterati, due benigni ſolventi, ed applicate le ſanguiſughe alle vene ſedali, gli apparve nella parte deſtra del ventre inferiore qualche gonfiore, che a poco a poco aumentatoſi con notabil durezza, ſenza però dolore, nè calore, dava apparenza di un tumore ſcirroſo. Da venti giorni in circa fu aſſalito da dolori vaghi per tutto il ventre, con tenſione, parendo manifeſtaſſe al tutto qualche fiato, con nuova febbre lenta, che s'eſacerbava dopo veſpero, ſete mediocre, appetenza quaſi naturale, ma però con notabile emaciazione, ed orine citrine. Dopo pochi giorni di convaleſcenza, ed orine copioſe, e limpide, di nuovo venne anguſtiato dagli accennati dolori, con inquietudine, feb-

febbre, siccità, prostrazione di forze, inappetenza, e tensione grande nella parte del sopraddetto tumore, ed anche con durezza nella regione del fegato, e dolore tale, che gli vietò per un giorno di poter giacere in quel lato; svanito poi il detto tumore, e mitigata la febbre cogli altri accidenti, e rimasta la durezza, soffre benignamente per ogni lato il decubito.

Riflefs. Il Sig. N. N. ha con ordine, e con dottrina sì singolare esposto, ed esaminato il male del Signor Paziente, che a me, a cui è imposto il comando di stendere i proprj sentimenti, corre oggi l' obbligo di seguire le di lui dotte vestigie. E' cosa chiara, che tutti i fenomeni, che tanto per l' addietro, quanto al presente si sono osservati in questo Signore, si possono ridurre a tre classi, cioè a febbri inordinate, a congestioni, ed arresti, ed affetti spasmodici del ventre infimo. Tutte queste affezioni dipendono da una stessa cagione, la quale, secondo Ippocrate *lib. de flatibus*, giusta la diversità de' luoghi, e degli incontri, co' quali manifesta i suoi effetti, produce diversi malori; poichè quella eterogeneità salina, che parte non volatilizzata abbastanza, nè traspirata, parte infusa ne' fluidi dalla condizione del suolo, dove questo Signore dimorò l' Inverno trascorso, prendendo moto, e sottigliamento nel sangue prima dell' equinozio, produsse in principio la febbre lenta; dopo perdendo ella alquanto di moto, ed accrescendo di lentore negli estremi de' vasi, fu intercetta negli spazj minimi di uno de' muscoli retti, ove cagionò il tumore descritto; la di cui materia col benefizio de' rimedj, e per via degli istromenti naturali nuovamente influidita, fu riassorbita da' vasi. E perchè dal combinamento di molti, e determinati sali risulta, e si raccoglie ne' nostri fluidi un certo icore stigio; quindi nel caso nostro, adagio adagio viziati sempre più i moti tonici de' visceri naturali, incominciarono i sali suddetti ad infeltrarsi ne' follicoli, e nell' estremità de' villi nervosi di buona parte delle glandole del basso ventre, onde ne originò la prima fiata il dolor tensivo di que' luoghi, ne' quali facendosi diversi, e gagliardi strozzamenti de' vasi riferenti, per necessità meccanica sono restati fissati molti come capi morti salini, e tartarei sotto forma d' ostruzioni. Sicchè oggi si è fatto un nido, ed una sede organica de' mali di questo Signore; poichè non solo da' luoghi ostrutti con la fluidità prendono mobilità, e riassumono a tempo a tempo alcuni fluori acri, e fendenti; onde nascono la copia delle orine, la sete, i nuovi dolori, le esacerbazioni febbrili, la stanchezza, e lo smagrimento universale; ma di più i fluidi particolari, e specialmente i digestivi si sono resi depravati, essendosi in essi esaltato l' acido, e depresso l' alcali in pregiudizio del chilo, che giornalmente s' infonde nel sangue pieno di sali silvestri, e povero di parti dolci, e volatili. Sicchè ora s' è torniato un circolo quanto difficile ad essere spezzato dall' arte, altrettanto facile a formare il principio di una catena morbosa di un mal abito, e dell' Idrope.

Cura. Le indicazioni dunque per la cura saranno di togliere l' irritamento alle fibre, e di raddolcire, e volatilizzare i fluidi, onde possino

li-

liberamente ſcorrere, e rimuovere gli impedimenti, e gli arreſti fatti nelle minime vie. Ma perchè dove reſta viziata la prima cozione, fa d'uopo rinvigorire queſta, prima di ſoddisfare ad ogni altra indicazione.

Cura. Perciò, quando non vi ſia la preſenza de' dolori, loderei l'uſo indicato del ſiero di capra, alcalizzato con l'aſſenzo a onc. vij. con ſcr. j. tra nitro purificato, ſal d'aſſenzo, ed occhi di granci per quindici mattine; ovvero, non conferendo il ſiero, gli ſi potrebbe ſoſtituire un brodo di palombella, ripiena di radiche d'altea, di cicoria, di gramigna, orzo mondo, ed un poco di ſaſſaffra, o d'aſſenzo. Può ſimilmente condurre a queſto fine una picciola doſe di polvere ſtomatica del Quercetano, preſa avanti mangiare. Invigoriti così gli iſtromenti della prima digeſtione, rimeſſo intanto il fervore della ſtagione, ſi potrà poi, dopo una benigna purghetta con ſoli brodi di tartaro, ſena, e fiori di viole, venire all'uſo del ſugo di cicoria, e di fumaria, depurati, e bolliti nel brodo acciajato, al quale in ſeguito ſi può aggiungere la tintura di Marte, eſtratta ſenza acidi. Anzi mi parrebbe, che per adempimento della cura foſſe bene ricorrere al croco del medeſimo acciajo, naturalmente nella ruggine, o artificioſamente preparato nell'aperitivo, invigorando l'uno, e l'altro o con un brodo aſſenziato, o con i ſopraddetti ſughi. Per aſtergere, ed irritare blandemente i vaſi eſcretorj delle glandole inteſtinali, ſaranno al caſo nell'Autunno le pillole di ſpuma d'acciajo con la caſſia, o il ſiroppo cachetico del Fernelio, o altro ſimile dejetorio, che la ſaviezza di chi aſſiſte potrà giudicare più proprio per togliere ciò, che ſi va ſeparando, ed è naturalmente impermiſcibile al ſangue. Se mai la febbre lenta riuſciſſe pertinace, ſi propone la china china, uſata lungo tempo, da cui viene ugualmente invigorita la prima digeſtione, e corretto il fermento febbrile. Lo ſtibio diaforetico, il gelo di corno di Cervo, e le ſpeſſe sfregagioni ſogliono eſſere gran rimedj di que' mali, de' quali l'impedita traſpirazione è ſtata una delle cagioni. Nel reſto, ſiccome in tempo de' dolori, fu di meſtieri lenire, ed ammollire con fluidi oleoſi di ſopra, di ſotto, e di fuori, e ricorrere anco, biſognando, ad un grano di Nepentes. Così per ultimazione della cura eradicativa, io ſtimarei molto profittevole il cambiamento dell'aria, ed una doccia ſu' viſceri oſtrutti, la quale potrebbe eſſere o naturale di acqua del Tettuccio, o artificiale di decotto emolliente, ed aperitivo, invigorito co' ſali di aſſenzo, ed armoniaco. Del vitto io non ne parlo, perchè ognuno ſa, che deve conſentire con tutta la cura, onde i fluidi acciarriti, ed i polli viperinati potrebbero molto contribuire al buon eſito degli altri rimedj, che dalla ſaviezza del Sig. Aſſiſtente ſaranno con metodo diſtribuiti.

ANNOTAZIONE.

Morì alla ſine col mal abito.

CONSULTO CXIX.

Febbre erratica tendente all' ettica.

Iſtoria. IL Signor Arciprete N. N. d'abito gracile, eſſendo viſſuto quaſi ſempre con poca ſalute; da molti anni viene travagliato da una

una flussione, con apparenza di qualche offesa ne' polmoni; nè con l'uso de' decotti di china, di vipere, e di diversi più rimedj, come del thè, caffè, cioccolata, ed altri, che al consiglio di periti nell' Arte è parso a proposito, n' ha riportato quel sollievo, che se ne sperava. Nella trascorsa Primavera fu sorpreso da nuova febbre, con tipo erratico, polso duro, e sommesso, orine naturali, solo superando quello, che beve, nella copia, palpitazione di cuore, di quando in quando, dolor di testa, che col parlare, col suono di campane, ed altro rumore, gli si rende più molesto, essendo inabile a qualsisia applicazione, e sebbene la flussione mantiensi pertinace, nulladimeno la tosse non comparisce, ma solo si va più del solito emaciando.

Riflessioni. La febbre erratica, con tutta la serie de' fenomeni, che si descrivono tenere oppressa la salute del Signor Arciprete, dipende probabilmente da una eterogeneità salina acre, e fendente, la quale perchè fermenta con le parti volatili, e sulfuree, mette in movimento febbrile tutta la massa, e pungendo talora più profondamente del solito nel passaggio le fibre carnee del cuore, eccita i spasmi di quel muscolo, nella guisa, che eccitando, e tendendo le membrane delle fibre del cervello, a cagione non meno del dolore di testa, che di quella tiratura, ed incordatura delle fibre della parte midollare, che fa, che egli soffra con pena i suoni alti, e strepitosi. Tutti questi sintomi sono maggiori nell' accessione, perchè il fermento salino infuso nel sangue non si mischia subito *ad minima* col medesimo, ma va circolando nel suo vigore impermisto per qualche tempo. E perchè la natura di questi sali è di fondere la parte serosa, quindi nasce la copia dell' orina, e la povertà della nutrizione. E benchè io mi creda, che tutto il fluido universale abbia nel nostro caso contratta un' indole salina, nulladimeno mi persuado, che dagli ipocondrj col chilo, e con la linfa monti nel sangue ora più, ed ora meno di un icore salino, che serve per fermento suscitativo delle febbri erratiche.

Cura. Sicchè la cura si doverà tutta dirigere a dolcificare, a diluere, ad incorporare talmente questi sali, che vadino a' luoghi proprj nella composizione del chilo, e del sangue. Durante il fervore de' caldi non mi servirei di alcun purgante per bocca, ma solo di spessi lavativi d' acqua di orzo, e darei la mattina onc. vij. di siero di capra, colato semplicemente dal latte quagliato, aggiungendovi scr. j. tra occhio di grancio, madreperla, e terra sigillata. Userei inoltre fomenti di latte, e di sughi, o un semicupio alle viscere naturali, con qualche bagno a' piedi. Nell' Autunno poi lodo estremamente il consiglio del Sig. Assistente, che dopo poca dose di cassia, con la conserva di viole, o di rose, ma senza tartaro, si venga all' uso del latte di asina, alla mutazion dell' aria, e bisognando all' antietico del Potero, con la polvere d' Aly Abbate. Intanto s' astenga dal vino, sostituendogli l' acqua di Nocera, o di orzo. Prenda di quando in quando le lattate di amandole fresche, con un poco di seme di papavero, in vece di una bevuta dopo cena. Intorno alla china china, ove è una gran siccità non è così sicura come negli altri casi.

CON-

CONSULTO CXX.

Fetore di naso, pendente da una sola feltrazione, e stagnazione di muco sulfureo nella cavità delle narici.

Istoria. L'Illustrisſ. Signora N. N. dimorando in Roma nel Monistero di Torre degli Specchi in forma di Dama educanda, fu osservata nella prima volta alquanto offesa da un tenue fetor di naso, il quale si rendeva specialmente più sensibile ogni sei, o otto giorni, perchè in quello spazio di tempo le si raccoglieva nelle narici un muco assai tenace, che alla fine scaricato con molto stento, liberava in gran parte dalla mentovata soggezione la Dama. Il muco non fu mai veduto nè sanguigno, nè asperso d'icore, o purulenza, ma solo giallo, e prono al verde. In quel tempo stimai bene, dopo una leggiera purga, di farle prendere l'acqua di Nocera, il siero con la tintura di acciajo, ed in fine il latte per lungo tempo, con l'uso del quale non solo la Dama si liberò dalla suddetta passione del naso, ma crebbe oltre modo di statura, si impinguò, e parmi, se pur non erro, che allora per la prima volta le sopravenissero i suoi tempi, da' quali, e da un'esatta regola di vivere presi fiducia di speranzarla a non temere così facile la riversione. Ma pure dopo due anni in circa, pe' frequenti disordini di cioccolata, pistacchi, e spesse merenduccie, che la Dama faceva, si riaffacciò la medesima indisposizione, minore però della prima; mentre se ne poteva più facilmente liberare con alcune abluzioni ora di acqua di Nocera, ed ora di brodo lungo di vitella; sicchè influiditone il muco, ubbidiva, scendendo al soffiarsi, che ella faceva del naso.

Rifless. Or supposta tutta questa serie di fatto, e riflettendo inoltre che la radice del naso di questa Dama è di diametro alquanto larghetto, io stimo probabilissimo, che il mentovato mal odore sia un prodotto (non già d'ulcere, o di carie di quegli organi, poichè sarebbe continuo, ed accoppiato all'escrezione sanguigna, ed icorosa) di due semplicissime cagioni, le quali s'uniscono ad operare in un medesimo tempo. La prima si è, la feltrazione per i forami alquanto più aperti del consueto della tonaca glandolosa delle narici, la feltrazione, dico, di un liquido eccedente la mistione naturale, in quanto, dovendo essere più salino, che zolfureo; nel caso nostro è più zolfureo, che salino, il quale, tuttochè trapeli in forma di minutissimi grani, o siano tenuissime stille, prende però a poco a poco maggior corpo pel moto, che perdono nel cambiamento vicendevole, che acquistano le di lui parti; onde si riducono in consistenza di muco tenace, il quale pur anche scorrerebbe spinto e dall'aria, che per quelle angustie trapassa, e dagli urti del fluido, che successivamente trapela, quando non restasse trattenuto dalla resistenza della seconda cagione, la quale, per quello, che io m'immagino, sta riposta in una particolare struttura della sommità interna delle narici, le quali osservandosi in questa Dama un poco più larghe del solito, è verisimile, che colassù conservino qualche inuguaglianza, o sia un piano meno declive, e più angu-

sto

ſto dell' ordinario; onde, come più facilmente ſi promuove la detta ſeparazione obliquandoſi troppo forſe i canali referenti, così più difficilmente s' ottiene lo ſcarico del muco già ſeparato, il quale obbligato perciò al riſtagno, va tuttavia più fermentandoſi, ed eſalando effluvj di zolfo impuro, unica cagione del mal odore del naſo.

Cura. Or perchè di queſte due cagioni quello, che riguarda la ſeparazione del fluido morboſo è in avvenire ſempre più correggibile, quindi io ſono nel voto, che queſta Dama ſi ſanerà. In quanto poi alle maniere d' indebolire la ſuddetta cagione ſono due, cioè la maggior diverſione poſſibile di queſto zolfo per altri crivelli del ſuo corpo, e la minore, o infuſione del medeſimo zolfo col vitto, o accenſione con la violenza de i moti. I Puerperj (a Dio piacendo) potranno divertire, ed evacuare la copia delle parti ignee. Una eſatta regola di vivere, ed al più al più l' uſo frequente de' diluti altre volte ſperimentati profittevoli ſoddisfaranno alla ſeconda intenzione, maſſime quando la Dama ſi prenderà la ſoggezione d' abluere internamente il naſo ſpeſſo con la decozione d' orzo, di radica d' altea, di conſolida, e di giunco odorato. Anzi dopo una nuova cura dolcificante potrebbe procederſi con un abluzione vulneraria fatta di vino, in cui ſiano bollite le radiche d' ariſtolochia, di roſe roſſe, di cotogno, la mirra, lo ſpermaceti, e la bettonica.

ANNOTAZIONE.

Dopo il primo parto guarì affatto del fetore del naſo.

CONSULTO CXXI.

Toſſe dipendente da un ſiero ipocondriaco.

Iſtoria. SOno tali le mutazioni, che giornalmente accadono nel Sig. N. N., che fanno non meno mutar ſtile di ſcrivere, che di curarle. Le narrate oſſervazioni di febbre, di toſſe, con eſpettorazione di groſſi, e fetidi ſputi (*mirabile dictu!*) ſono inaſpettatamente dopo tre giorni ſvanite, e ſolo reſidua s' oſſerva la toſſe, ed irritazione al toſſire, e moleſtie nel canale dell' aſpera arteria, dalla quale ora pochiſſimi, e rari ſputi ſi rendono di ſieri mordicanti bensì, ma non molto coagulati, e poco, anzi quaſi niente, corrotti. Proſeguiſce però lo ſputo di ſangue miſto con purulenze, e queſto dalle fauci, glandole ſalivali, e gengive manifeſtamente procedente; contuttochè alle volte non poſſa negarſi, che anche con la toſſe ſputi miſto con catarri qualche poco di ſangue, ma ciò ora molto raro accade. Perſiſtono in oltre le vaganti doglie nel torace, ma meno acerbe, e moleſtanti. In ſomma il maggior male ivi ſta ripoſto, che ſenteſi continua aſprizie nella laringe, e trachea tutta con irritazione alla toſſe, e toſſicola non totalmente ſecca, ma alquanto umorale. Dal che deriva, che il medeſimo Paziente, perchè ſono mancati queſti accidenti (che a mio credere ſervivano di contraindicanti all' uſo dell' acque minerali) ricerchi nuovo conſiglio per eſporſi all' uſo d' eſſe, e ſupponendo, che poſſa imporgliſi, come più lodevole, quella della Villa di Lucca, brama ſentire il modo

precifo di fervirfene, ficcome anche fe debba bagnarfi in effe col femicupio, o tutto il corpo, con tutto altro, che poffa proporglifi circa questo medicamento.

Rifleff. Io non prendo maraviglia, che in un corpo ipocondriaco fi vedino alla giornata fimili mutazioni, tutte pendenti dalle maggiori, o minori fecrezioni di fieri acri, e falini, i quali trafpirando, e feltrandofi per i reni coll' orina, lafciano fgravata la ferie delle glandole falivali, e tracheali; ma perchè la forgente, e la miniera di quefta eterogeneità pungente fta ripofta ne' fughi digeftivi, che non precipitano bene l'acido negli inteftini, e non edulcorano, come dovrebbero, il chilo, primiera materia degl' altri fluidi del noftro corpo.

Cura. Quindi ftimo profittevole l' ufo delle acque di Lucca, le quali incominciano a correggere i vizj della prima digeftione, e fpinte nel fangue con effo fcorrendo, lo abluifcono, e lo eliffiviano, eftraendo da lui i fali pungenti, onde nafce, che il pefo delle acque refe fi trova maggiore di quello dell' ingefte, perchè feco conducono difciolta, ed incarcerata la mole de' fali; e per rifpondere alli dubbj propofti. Primo, lodo più quella di Lucca, che ogn'altra, perchè in pratica fi è riconofciuta quefta giovare affai più agli uomini, ficcome quella della Ficoncella alle donne. Secondo, fon nel voto, che fia affai meglio andare a prenderla nel fonte, che trafportarla, e quefto per più ragioni; Prima, perchè il viaggio fteffo può molto giovare col moto, e con l' aria; Seconda, perchè l' acque nella forgente fono pregne di quel fior di minerale, che cade poi, e fvapora nel trafporto, che di loro fi fa; Terza, ancora perchè ivi fi poffono avere le acque frefche di quefto anno, che coftì in Viterbo, ficcome quì in Roma non ci fono, che dell' anno paffato. Terzo, mi piacerà oltremodo, che dopo l' ufo dell' acque a bere, fi venga anche a quella del bagno, incominciando dall' infeffo per poi paffare all'intiero, prendendo fopra ciò i motivi per l' efecuzione da quello, che giornalmente fi anderà offervando.

CONSULTO CXXII.

Se per togliere un' irritamento tuffi-colofo nella laringe fi debba ufare vefcicante, o fontanella.

Ho io più volte fignificato al Sig. N. N. che quando la copia de' fali acri, ed erofivi difciolti ne' fieri del fuo fangue, e che ora fi feparano per le minime glandole della laringe non poffono reftare imbevuti, ed addolciti in feno alla maffa per la ftrada de' diluenti, ed alcalici, in tal cafo farebbe ftato bifogno di procurare la di loro feltrazione per i crivelli naturali maffime de' reni, e fe ciò fi foffe riconofciuto inutile, averei creduto profittevole il derivarli in luogo di minor ufo, e perciò di minor pericolo, il quale nel noftro corpo fi conftituifce, e fi minaccia affai più dal membro occupato, che dall' umore occupante. Quindi ho più volte lodato dopo il non aver fperimentato un intiero profitto da' primi rimedj, lo fcendere ad una fontanella o nel braccio (quando la toffe, e l' irritamento reftino ancor pertinaci) o nella cofcia quando la prefervazione fi ftimi più neceffaria. In quanto poi all' ufo de' vefci-

vescicanti, io dirò cordialmente il mio sentimento, essere questi una specie di rimedio, il quale infondendo nel fluido universale una copia grande di parti erosive, ove n'è abbastanza, non voglio praticarlo, e più mi servo del fuoco, che de' caustici.

CONSULTO CXXIII.

Continuazione di Risposta sopra la medesima Richiesta.

Godo per una parte del sollievo ricevuto dal nostro Sig. N. N. per i rimedj fin ora adoperati, ma spiacemi insieme, che resti ancora da superare il totale dolcificamento del fluido universale, il cui vizio erosivo si manifesta ancor sopravivo nelle salive, e muchi cruenti filtrati dalle glandole delle fauci. Ora non mi pare, che rimanghino altre indicazioni se non le due da soddisfarsi, cioè una di derivare per qualche filtro naturale il siero erosivo non corrigibile intieramente; l'altro poi, quando ciò non riesca, di trasportarlo fuora per qualche filtro artificiale. Quanto alla prima intenzione vi sono due strade: l'una è quella del naso abbandonata già dalla natura, che si può procurare di riaprire, con l'uso de nasali fatti di manna di Calabria, ed unti con l'olio di amandole dolci, e dopo qualche giorno con i fiori di belzoino; onde riammolliti così per lungo tempo le fibre, ed i forami escretorj della membrana glandolosa delle narici, si possa venire a qualche errino leggiermente pungente di tabacco. L'altro feltro naturale sono i reni, che si potrebbe sollecitare con la seguente mistura:

℞. *Stib. diaforet. sal. absynth. prunel. an. dr. j. m. f. pulv. divid. in cartul. num. xij. cap. cum jure rad. gramin. cicor. & altheæ castigat.*

Nè forse sarebbe fuor di proposito un siroppo di Terebinto con la detta mistura. Nel resto in quanto al feltro artificiale io non posso negare, che, avendosi riguardo all'origine de' mali di questo Signore, convenga piuttosto il cauterio alla coscia, che al braccio; ma pure se la tosse, e l'irritamento fosse ancora in suo robore, segno, che l'arteriole delle fauci propagini dell'arterie superiori, licenziano da loro questo fluido morboso, si potrebbe sperare il medesimo benefizio dal cauterio nel braccio, non potendo nè il superiore, nè l'inferiore beneficiare altrimenti, che togliendo una porzione di siero erosivo dal mare grande del sangue, che dà poi l'acque a tutti i piccioli fiumi del nostro corpo.

ANNOTAZIONE.

Guarì perfettamente il suddetto Paziente con l'uso d'un cauterio alla coscia, e col viaggiare continuo, oltre i bagni, il siero, ed il latte di Vacca cotto, e dato con lo stibio diaforetico.

CONSULTO CXXIV.

Un bozio prodotto da copia d'acque bevute, e da sforzo nell'escernere le feccie.

Istoria, e Rifless. IL male, che occupa anteriormente il collo del nostro Paziente, considerato esattamente, si può ridurre alla natura d'un Bozio, e si stima partecipare grandemente di quella del Broncocele, essendo un tumore molle, ed indolen-

te prodotto da linfe, e da sieri, che trapelati da' vasi tanto sanguigni, che linfatici si raccolgono in una come cistide varicosa delle membrane, e de' minimi canali, che in quella parte son collocati. E perchè il detto tumore principiò l'anno scorso in una vita sedentaria, per cagioni dell' abuso d' acque in copia, e per la violenza, che il Paziente deve fare nell' espulsione delle feccie aridissime, per la di cui forza confessa egli medesimo d' aver sentito evidentemente dilatargliesi il collo, quindi nel congresso tenuto per l' esame di questo male parve bene, dopo averne stabilita l' idea, e le cagioni, ponderare intorno alla cura tre cose; la prima se questo Signore debba abbandonare il clima Romano; la seconda se dall' aria nativa senz' altro rimedio si possa ottenere l' intiera guarigione; la terza in fine se non succedendo l'intento, di quali rimedj convenga servirsi. Quanto al primo quesito fu conchiuso, che l' aria Romana essendo ripiena di grossumi, e di sali vitriolici, ed aluminosi, de' quali anche l' acque, ed i cibi partecipano, siccome è stata capace di dare il principio, e poi un notabilissimo aumento a questo male, così non può profittare in alcun modo alla cura, e perciò sarà sempre lodevolissimo abbandonarla, essendo che vi sono tali disposizioni nelle parti solide del collo del Paziente, che dall' aria, e dall' acque Romane (come in altri luoghi succede) potrebbe il Broncocele, ed il Bozio prendere un monstruoso ingrandimento. Se poi dall' aria nativa si debba sperare l' intiera salute, questa è una faccenda spettante al futuro, di cui non vi è sicura certezza; è però vero, che ve n'è molta probabilità, mentre dal rimpatriare, che già altra volta fece, riconobbe tanto sgravio. Ma pure quando ciò non succeda, sarà d' uopo scendere all' uso di qualche opportuno rimedio, acciocchè il tumore tuttavia ingrossandosi (siccome ora comprimendo in qualche modo le vene jugulari, e rendendo pigra la riassunzione del sangue da' seni della dura madre, cagiona il dolore contumace di testa) non giunga a segno d' impedire tanto il libero scarico del sangue discendente, quanto il passaggio del coito per la trachea.

Cura. In ordine alli rimedj questi si debbono dividere in due spezie, una spettante internamente a tutto il corpo, l' altra alla parte offesa. Quanto alla cura interna si procuri primo d' ogni altro di tenere il ventre lubrico, la cui stitichezza è stata in gran parte occasione di questo male. Ciò si può ottenere ora col butirro in prima mensa, ora con le prugne cotte, ora con due ottave di Cassia, ed ora con altrettanto di cremor di tartaro. In oltre, fatto l' equinozio autunnale, si disponga il Paziente ad una leggiera purghetta con Cassia, e qualche grano di resina di Mechiocan, per poi venire all' uso della polvere contro il Bozio descritta appresso il Donzelli nel suo Teatro Farmaceutico alla parte terza, che si prende nella maniera ivi accennata, dalla qual polvere s' è da me sperimentato in altri casi evidentissimo profitto. E' lodatissima anche la polvere d' Elmonzio indicata nel suo trattato *Tartar. non in potu num.* 15. Nè quando succeda la contumacia, si dovrà trascurare lo stibio diaforetico, ovvero qualche placido diuretico lisciviale, che più piacerà al pruden-

te.

te, e savio giudizio di chi assisterà alla cura. In tanto, che s' adoprano i rimedj interni sarà cosa lodevole non trascurare la cura esterna incominciando da quei topici che possono benignamente corrugare la varicosa distensione delle membrane, e de' canali del Collo, perciò si potrà usare in modo di bagnoli l' acqua de' Fabbri invigorita con la bollitura della cenere di sughero. Dopo pratichi una certa acqua stitica descritta dal suddetto Donzelli per fermare i denti, ed in fine si dia luogo al cerotto di pelle arietina, o ad altro di simile valore. Vale al medesimo fine l' olio di rospi in forma d' unzione, e più di ogn' altra cosa, l' olio di amandole dolci, e di mastice an. onc. ss. spirito di sale armoniaco dram. j. come pure è sperimentato rimedio una lamina di piombo unta col mercurio vivo, e saliva. Nel resto voglio sperare, che non s' abbia giammai a pensare all' empiastro di sapone, o all' apertura artifiziale del tumore, la quale non è meno valevole, che fatta da mano poco pratica, molto pericolosa operazione.

CONSULTO CXXV.

Affezione spasmodica di petto con enormi sintomi cagionata da una puntura, che poi terminò in un Tubercolo suppurato.

Istoria. UNa Signora Vergine di anni 28. di temperamento sanguigno, dopo aver due anni sono patito una puntura nel lato sinistro tra la quinta e sesta costa, la quale non spurgò con anacatarsi, ma con una diarrea putrida, e saniosa, gli restò in detta parte un dolore fisso gravativo, ed alle volte pungitivo, e talmente si era inasprito, che da pochi mesi in qua, già ridotta a notabile emaciazione, le toglieva il respiro, la faceva dare in gran pianti, in forti stringimenti di mani, ed in contrazioni di polsi. Del che quindici giorni sono avvisatone il Medico, stimò bene cominciare con una purghetta, la quale appena principiata, fu con maggiori sintomi da suddetti moti convulsivi assalita, fra' quali ho osservato le orine aquee, e crude, una sete ardentissima, e da due giorni s'è anche aggiunta una picciola febbre; onde con triplicate missioni di sangue, con dolcificanti, con temperanti antisterici, e con fomenti alla parte offesa è stata fin ora curata, ma per camminar con maggior sicurezza s' attendono più maturi sentimenti.

Riflesf. Il sentimento del Signor Dottor assistente intorno al dolore contumacemente riversivo tra la quinta, e sesta costa del lato sinistro in persona della consaputa Signora è, a mio credere, verisimilissimo tanto per la parte isterico-spasmodica, o sia semisimpatica con l'Utero, quanto per la parte organica, o sia idiopatica non solo delle membrane, e degli spazj, che sono tra la pleura di quella banda, ed i muscoli intercostali, ma più verisimilmente delle vesicole superficiali del polmone, che vanno con sensazione molesta al combaciamento della Pleura corrispondente. Poichè riflettendo esattamente all' Istoria trasmessa, sento, che l'accrescimento della sensazion dolorosa va in compagnia di un stiramento comune, e molesto a tutti i nervi car-

diaci, anzi a' nervi ancora degl' arti, onde non è da dubitarsi, che il dolore (il quale di sua natura è sempre spasmodico) sia in questo caso di quella sorte che o deriva, o chiama in consenso un plesso de' nervi, il quale, come dimostra l' anatomia, nelle donne si spande dall' intercostale sinistro interno verso la Milza, e verso l'ovario sinistro, quindi in questo sesso le molestie spasmodiche sono per lo più maggiori nella metà sinistra del tronco. Riconosco in oltre nella suddetta istoria, che non essendosi l' antica puntura ripurgata per sputo, che vale a dire per la strada più corta, e più sicura, è molto probabile, che ne' luoghi sopraccennati, che furono sede dell' infiammazione, sia rimasto qualche stagnamento, o fissazione di sugo linfatico, che con la dimora reso sempre più acre, abbia in oltre nell' obliquità di quei canali viziata maggiormente con la pressione, con l' irritamento, e con l'ostruzione la libertà del circolo; onde tutto ciò che di salino, ed austero non ripurgato abbastanza per le vie dell' orina, che sono aquee, si raccoglie giornalmente nella massa, si và a poco a poco trattenendo, ed inceppando ne' luoghi offesi, ove pungendo, ed irritando enormemente le fibre nervee, non solo eccita il dolore suddetto, ma cagionando stiramenti, ed accorciamenti ne' nervi laterali, e contigui, produce l' accennate passioni di cuore, e di respiro. Ove, se non v'è anche il Tubercolo, si potrebbe adagio adagio dalle repetite stagnazioni fermare. Anzi contraendo i fluidi maggior copia di sali erosivi, di quelli, che ora cagionano la magrezza, si potrebbe dubitare di un' emophtisi, e di quel di più di funesto, che suol portar questo male. Un simile affetto io l' ho veduto più volte lasciato dalle punture, e mi ricordo d' un caso, in cui estrinsecatasi la materia con i fomenti, e con gl' empiastri cagionò un ascesso anche al di fuori, che prima d' ogn' altro lo vide, e lo descrisse Ippocrate *lib. 2. de morbis* al titolo *Tuberculum in pulmone*.

Cura. La cura dunque di questo male sta riposta parte nel rimovere quello, che stagna, e vizia l' organo della respirazione, parte nel raddolcire, e nel derivare per altre vie i sali malefici, e le linfe, per poi restituire tanto la dovuta corporatura a' fluidi, quanto il tono necessario alla parte offesa. Io lodo oltremodo il metodo tenuto finora (il quale se non ha sanato, non è stato al certo per suo difetto, non potendosi dare il più proprio per diminuire, per divertire, per ammollire, e per raddolcire; onde, con Ippocrate, *non est transeundum ad alia*; ma continuare altri rimedj, posti sotto la medesima categoria) lodo, dico, che la Paziente prenda ogni sera, o almeno una sì, e l' altra nò in vece di cena un brodo con onc. iij. di olio di amandole dolci, espresso con due, o tre ottave di seme di papavero bianco per dodici, o quindici volte, al quale, se parerà, si può premettere di quando in quando un bocconcino composto di stibio diaforetico, sangue ircino, madreperla an. scr. ss. come pure la mattina una foglietta sola di acqua di Nocera tiepida con dr. j. di siroppo d' altea, o di viole, aumentando la dose dell' acqua secondo il divisamento dell' utile, e del passaggio, che anderà facendo per

le

le vie dell' orina. Il Sig. Dottor Curante vedrà poi, se mai rompendosi il tubercolo al di dentro, gettasse fuori fluido suppurato; poichè allora sarebbe d'uopo venire prima agli asterlivi di siero di capra, bollito con l'edera terrestre, aggiungendovi lo stibio diaforetico, e poscia al consolidante vulnerario del latte col caffè, ed antiettico del Potero, e con qualche goccia d'elixir proprietatis d'Elmonzio. Ma se piuttosto svanisse il dolore, e si sciogliesse il concreto per via di riassunzione, allora proseguirei la cura col bagno di acque dolci, come poi nell' Autunno loderei il siero, ed il latte. Nel resto alla parte offesa può giovare un empiastro di latte con l'erbe emollienti, le onzioni con l'olio di amandole dolci, ed un poco di spirito di sale armoniaco, le sponghe bagnate nel sangue caldo di castrato, come anche qualche coppa sopra la parte nella contumacia del dolore. Io spero, che la Paziente con questi, e somiglianti rimedj giungerà al bramato porto della salute, onde non sarà d'uopo venire alla mutazione dell'aria, ed all'uso di qualche brodo viperato; anzi voglio persuadermi, che la medesima ristabilita alla primiera salute, i suoi Genitori s'appiglieranno al consiglio d'Ippocrate, che ne' mali delle Vergini vuole per primo rimedio, *ut viro jungantur*.

ANNOTAZIONE.

Si ruppe il tubercolo, e guarì alla fine con l'uso del latte coll'elixir proprietatis.

CONSULTO CXXVI.

Asma convulsiva.

Istoria. MONsig. Illustriss. N. N. d'età di anni 68. di temperamento melancolico, da molti anni si ritrova travagliato da flati melancolici, e dal mese di Marzo per sino alli 25. del passato mese di Aprile è stato tre volte invaso dopo mezza notte da una suffocazione repentina senza tosse, e distillazione, affliggendolo per lo spazio di tre ore in circa, a segno tale, che pensava allora morire; ed all'istesso tempo se gli avanzava il palpito di cuore, solito patire; nulladimeno passato detto spazio di tempo, ritornava al pristino stato, senza anacatarsi, e sputo di petto, ma solamente con eruttazione, ed espulsione di flati. Adesso dopo il primo sonno della notte viene angustiato da difficoltà di respiro, dolore, e puntura per tutta la regione vitale, e palpitazione di cuore, con qualche moto convulsivo, bensì senza quella grande suffocazione. Sicchè è costretto alzarsi da letto per insino che fa giorno, ed i polsi si fanno ineguali, ed intermittenti più del solito, e l'accompagna la celerità, ma non febbrile, e similmente termina detto travaglio dopo quattro ore in circa, e si sente bene. Il giorno dopo pranzo ricupera il sonno della notte perduto, e quando si risveglia non sente detto fastidio, e patimento; digerisce bene, ed evacua le feccie giornalmente abbastanza con copia di flati; nel camminare, e nel salire sente qualche affanno, ma leggiero; onde si giudica, che detta indisposizione dipenda da materia flatuosa, e vapo-

rosa, perchè subito si genera, e si eleva, ed in breve tempo si risolve; e che si eleva da materia melancolica, e che abbia acquistata adustione, e mordacità, stante la punzione di parti nervose, secondo la dottrina Ippocratica, melancolici epilettici, ed epilettici melancolici. Quel che si dubita è, se vi sia accompagnamento anche di parte sierosa, che ricorresse nel petto, e gli cagionasse detta difficoltà di respirare, e si potesse attribuire ad idropisia di polmoni, il che non si conforma cogli altri segni di detto male, nè in sì breve tempo potrebbe liberarsi. La cura si è cominciata dall' evacuazione con medicamenti lenitivi, e dopo si è venuto all' uso del siero caprino, come rimedio evacuante, destruente, ed attemperante, proporzionato all' umor melancolico adusto, e ne segue qualche conferenza; e per sedare quell' insulto notturno, se gli è dato la pillola di cinoglossa, e la trifera magna in poca dose; si pensa appresso dargli il vino medicato calibeato per togliere le ostruzioni dalle parti naturali, e correggere il detto umor melancolico, con accompagnarvi i brodi alterati, e forse di Gallo vecchio. Si sta aspettando il di più da cotesti Signori Medici di Roma.

Riflefs. Non cade in dubbio, che l' indisposizione di angustia nel respirare, per cui veglia le notti Monsignor Illustriss. N. N. non sia un affetto spasmodico de' villi muscolari, che servono alla dilatazione del petto, mentre il parossismo invade senza alcuna occasione evidente, il progresso, ed il fine non si scorge accompagnato da verun esito di cagione umorale, e molto più perchè si vedono evidentemente di quando in quando per altre parti del suo corpo i moti convulsivi, e si sentono le punture. Egli è però molto verisimile, che l' offesa sia solamente nelle fibre del setto trasverso, e de' muscoli intercartilaginei, che tessendo la propagazione de' bronchi, servono a dilatare la cavità de' medesimi in tempi proporzionali al moto de' muscoli intercostali, giacchè nel detto Prelato si sperimenta perturbazione ne' polsi, palpitazione di cuore, e copia di flati, che appunto mostrano lo scorrere del fluido nerveo ripieno di pungoli pel ramo intercostale interno, il quale non meno si propaga pel polmone, e diaframma, che nel pericardio, e fibre del cuore, e scorre insieme giù giù a spandersi entro l' addomine. L' origine poi di questo malore, per molto verisimile, deve riconoscersi di lontano dal vizio del chilo, che in corpo melancolico, e soggetto alle flatulenze difficilmente si può considerare senza colpa, essendochè in simili Pazienti tanto i sughi pancreatico, e bilioso, che i nervei, trapelati per le minime glandolette dello stomaco, e degli intestini, non sono come dovrebbono fra di loro in tale stato, e proporzione, onde concorrino senza strepito, e tumulto a produrre la liquefazione, e divisione de' cibi, ma bensì ripieni di sali pungenti, vengono ad eccitare stimolo nelle parti nervose, e commozioni nelle sostanze da digerirsi. Quindi imbrattatone, e resone disuguale il chilo, viene a riempiere la massa del sangue di grossezze, e di pungoli, i quali vizj, finchè siamo nell' età vegeta, si mantengono corretti, perchè dalli moti delle propul-

pulsioni interiori per la cute molto trafpirabili, si vibrano, e ne sfumano le cagioni. Ma poscia avanzati negli anni, mancando il vigore ne' moti, e crescendo la densità nella cute, si arrestano a poco a poco ne' sanguiferi que' corpicciuoli, de' quali alla fine la parte più mobile si fa strada per le glandole del cerebro ne' nervi ad eccitare i stimoli, e pungimenti, e la parte più grossa si arresta ne' visceri, e ne' fini de' canali a produrre ostruzioni. E benchè nel nostro caso sia probabile, che tutto il male fino a quest' ora resti ne' limiti del convulsivo, potrebbe nondimeno agevolmente accoppiarvisi l' offesa umorale, essendochè da' replicati stringimenti de' sanguiferi ne' polmoni si perturba, e si arresta il moto del sangue, ed a mano a mano dagli enfiati canali trasuda il siero ne' luoghi vicini; onde alla fine le asme convulsive sogliono terminare in Idrope di petto. Vedasi appresso il dottissimo Lovero un modo assai facile, con cui a bella posta ne' cani si eccita l' Idrope per via di strozzamento de' vasi. Ma giacchè si vede con la cura incominciata andar retrocedendo il male, si può credere, che con la continuazione de' rimedj sia per ricuperarsi l' intiera salute, la quale tutta dipende dalla soddisfazione di due indicazioni, cioè in primo luogo di purificare la massa del sangue, ed i visceri dall' imbrattamento di que' corpi, che sono improporzionati a rimischiarsi esattamente con la medesima, e che ora fanno forza ne' nervi; e poi di dulcorare le acidità, invaginando i pungoli, che possono restare in piedi ne' sughi, e nelle glandole per semineo di nuove raccolte.

Cura. Se dunque parerà alla sagacità del Sig. Curante, loderei, che prima di passare ad altro rimedio si aprissero le vene sedali interne, per farne uscire poche oncie di sangue, da cui ne spererei, per l' esperienze in casi somiglianti, un gran profitto nel nostro, giacchè da queste vene suole uscire ben spesso un sangue miniera d' acidità, e di grossezze, che restando ne' vasi, può o vellicare le estremità de' nervi, ed imboccarvisi con le minutissime sue parti, atte ad eccitare le tensioni, e le scorrerie spasmodiche, ovvero risalire per la vena porta alla cava, e porsi in giro pe' polmoni, e pel cerebro medesimo. Così l' uso del siero sarà più sicuro, ed in maggior proporzione di sciogliere, e condur via il rimanente della cagione viziosa; il siero però partorirà miglior effetto con l' unione dell' acciajo, che potendosi dare in molte forme, condurrà più al nostro bisogno preparato in lattovaro, che si fa pigliando l' acciajo preparato col zolfo onc. j. di rabarbaro, di sena scelta, di radica di polipodio quercino an. dr. ij. ß. di trifera magna dr. iij. mele di Spagna despumato quanto basta per farne lattuaro, di cui può prendersene ogni mattina onc. ß. con soprabevervi oncie viij. di siero depurato con le scorze di cedro quattro ore avanti il desinare, e così potrà continuarsi per venti volte, lasciando alla perizia di chi assiste l' intermetterlo di quando in quando. Terminato l' acciajo, se restassero segni di calore, di siccità, ed aridezza, allora potrebbe adoperarsi uno stillato magistrale, fatto di carni di vipere, e di granci nell' acqua di orzo, ne' sughi di melappie, e di borragine, di siero

e

e corno di Cervo. Si avvertirà però, che trattandosi di un Prelato già vecchio, è bene star cauto nell' abuso de' refrigeranti, e diluti per non impoverire, ed affogare lo spirito; quindi l'acque acidole, ed acciajate, per altro indicate dalla natura del male, sono molto contraindicate dall' età; che perciò la frequenza degli alcalici alquanro volatili riuscirà molto migliore, cioè a dire le decozioni in brodo di corno di Cervo, di avorio, di radica, e seme di peonia. Le polveri d'ugna della gran bestia, di cranio umano, di belzoarro, e simili. Siccome per divertire, e tener lontano il ritorno di questo, e l' invasione d'ogni altro male pare molto lodevole una fontanella alla coscia, e forse anche al braccio, e lo spesseggiar de' clistieri di puro brodo, e zucchero. Tutto ciò, che si scrive non potrà in veruna maniera giovare, se non viene accompagnato da una buona, e vigorosa regola di vivere, atta non meno a concorrere all' addolcimento delle acidità viziose, che a mantenere il sangue traspirabile, e facile a diffierarsi specialmente ne' reni.

CONSULTO CXXVII.

Asma umorale, cagionata dall' aria Romana.

Istoria. IL Sig. N. N. di anni 40. di abito mediocre, di collo corto, e di spalle alto, l'anno scorso venendo dal Regno di Napoli sua Patria verso Roma, incominciò a patire una certa difficoltà di respiro, più manifesta nel salire le scale, benchè non di rado si affacciasse ancora senza questa cagione, sempre però accoppiata con una quantità di salive, e tosse catarrosa, per altro insipida. Questo male si è poi accresciuto talmente con la dimora quì in Roma, che ora può difficilmente giacere sopra il lato sinistro, dove sente, ancor stando in piedi, una passione di stiramento verso l' ipocondrio sinistro. Si è poi notabilmente dimagrito, ed è ridotto melancolico.

*Ri*fles. La difficoltà di respiro, che quì in Roma più che altrove si manifesta nel salire, e spesse fiate molesta senza questa, o altra cagione esterna, ma bensì colla tosse, e con l' escrezione di un fluido salivale, e catarroso, dipende, a mio credere, dal peso accresciuto alla mole del polmone, onde questo viscere non è pronto a seguire la dilatazione del torace con l' agilità sua naturale. Si è poi probabilmente accresciuto il detto peso al polmone, perchè ivi si arresta una tal copia di linfe, e di parti bianche del fluido universale, che poi si stringono in catarro, poichè non scorrendo il sangue liberamente pe' suoi canali, non solo cagiona distensione ne' medesimi, ma inferisce una tal compressione anche a' linfatici, e minime glandolette vicine, onde viziato così il corso libero, e la trajezione anche degli altri fluidi, se ne geme, e se ne trapela adagio adagio nel cavo delle vescichette, e de' tuboli quella parte di fluido, che noi chiamiamo catarro, il quale con un contatto nuovo, e molesto stimolando la tessitura fibrosa della superficie interna de' bronchj, eccita il movimento alla tosse. La cagione poi perchè i fluidi non scorrino in questo caso con intiera libertà pe' tuboli del polmone,

stà

ſtà riposta principalmente nell' aria (che che poſſa dubitarſi di qualche impedimento organico nella teſta, e vaſi del torace, il quale poi renda nell' aria Romana più manifeſta l'offeſa del mal apparato del ſuo ſangue.) Che dall' aria più che da ogni altra cagione dipenda l' accennata indiſpoſizione ſi fa chiaro per l' oſſervazione, che nel venire, e nel dimorare qui in Roma, che ha fatto il Sig. Paziente, n' è ſtato ſolamente aſſalito. Ognuno ſa, che l' aria reſpettivamente buona non ſolo col peſo, e con l' elatere comprime, e dà una certa ſpinta al ſangue, onde circoli più velocemente per la fabbrica del polmone, ma in oltre è molto probabile, che la medeſima aria eſſendo pregna di uno ſpirito nitroſo, e di porzioni di mobiliſſima luce, poſſa molto con l' inſinuazione di queſte parti nel ſangue noſtro per dividere in eſſo i minimi componenti, e dargli un certo ſito, per così dire, organico, onde occupando ognuno il ſuo luogo, tutta la mole del ſangue ſia ugualmente mobile, e non già divenga atta a fermarſi, o pure fermandoſi, poſſa così facilmente colliquarſi in parti ſieroſe. Ora quando accada (come penſo ſia appunto ſucceduto nel caſo noſtro) che non intervenga la dovuta proporzione tra il peſo, e tra i componenti vitriolici di queſt' aria Romana, e tra la reſiſtenza, e la miſcela del ſangue del Paziente, certo è, che per queſta ſola cagione più che aſſomigliato, ingroſſato, e più che alcalizato, inaridito il ſangue, poſſono accadere tutti gli accennati ſintomi, anzi riaſſunto l' imbrattamento, e comunicatone il vizio agli altri ſughi, potrebbero creſcere, come pare, che faccino col dimagrimento di tutto il corpo, e con quel ſenſo di ſtiramento, che ſi ſperimenta nel fine delle coſte ſpurie del lato ſiniſtro, ſopra cui rieſce più difficile il giacere, che ſopra l' oppoſto; poichè a poco a poco facendoſi qualche picciola collezione, o oſtruzione in un lobo del polmone per via di peſo, ed ancor per via di ſtiramento di fibre s' eccita l' accennata paſſione.

Cura. Quindi perchè da un' aſma umorale non ſi paſſi ad una tabe, fa di meſtieri prendere ſollecitamente il partito di fuggire il clima Romano, che ſe, giunto in Napoli conoſcerà dalla ſola aria l' intiero benefizio, lodo, che con una buona regola di vivere accompagni, e perfezioni il profitto; ma ſe dopo la dimora, che ivi averà fatta per una ſettimana, ſentirà o il cumulo, o il reſiduo delle ſue ſchinelle io lo perſuado a ſentire il parere di qualch' uno di quei più famoſi Profeſſori, e da quello prendere la riſoluzione d' addolcire e volatilizzare le acidità, e viſcidità delle ſue linfe, o almeno di derivarle per qualche feltro naturale ſenza, che eſſe lo mantenghino aperto in un viſcere di tanta neceſſità. Così vedrà ſe lo ſtibio diaforetico, l' antiettico del Potero le preparazioni di zolfo, e di Terebinto giuniperato, qualche nitro, o ſal di tartaro volatilizzato, il Catechù, e ſomiglianti ſemplici, o compoſti (benchè il ſuggerire tali coſe a Soggetti di sì alto valore ſarebbe lo ſteſſo che *Noctuas Athenas ferre*) foſſero al propoſito.

CON-

CONSULTO CXXVIII.

Asma ereditaria spasmodica-umorale.

Istoria. IL Padre N. N. di anni 48. di temperamento sanguino-bilioso, di volto oltremodo rosso, di petto angusto, di Madre, Fratelli, e sorelle asmatiche, dedito al vino, e lautezza di mensa, sono molti anni, che viene travagliato continuamente da una fiera Ortopnea, con tiratura nel petto or minore, or maggiore secondo che spirano i scirocchi, o sono più grandi i disordini nel vitto, la quale Ortopnea dopo tre, o quattro giorni termina per anacatarsi gettando gran copia di tenaci viscosità, e perciò resta il Paziente alquanto sgravato alle volte sino per lo spazio di qualche mese, ovvero sino a' nuovi disordini.

Rifless. L'Asma ereditario, dal quale è offeso il Paziente descritto, riconosce due cagioni organica, ed incurabile; l' altra umorale riposta nell' esaltazione di alcuni sali acuti, che fondendosi per errori specialmente nel vitto, e per i venti australi nel siero del sangue, siccome pungendo, e vellicando nel passaggio angusto, ed improporzionato de' vasi de polmoni, quei piccioli, e numerosi muscoli, che son chiamati intercartilaginei, perchè legano fra di loro le cartilagini de' bronchi, convelle, come scrisse Ippocrate, il polmone, e produce con l' impedire lo spiegamento delle vesciche l' ortopnea così trapelando alla fine, ed ingrossandosi con la dimora nella cavità de' bronchi, compone, ed ammassa lo sputo, il quale non si potrebbe rigettare, se prima la convulsione non si fosse già moderata; onde questo si può chiamare un asma misto di convulsivo, e di umorale. La causa di questo male per la parte de' fluidi correggibili, si deve tentare con intenzione d' influidire, e di addolcire que' sali, che sono cagione della suddetta convulsione.

Cura. Perloche rimosse tutte le cause esterne, e specialmente l' abuso de' cibi caldi, acri, ed acidi, sostituendogli un vitto fluido, temperato, e singolarmente l' uso della neve, che in questi casi suol essere profittevolissimo; io giudicarei, che si dovesse fare una purga leggierissima con la sola cassia, e spermaceti, ovvero con l' olio di amandole dolci, e cassia, per poi sventargli la vena del braccio, e passare poi all' uso del siero di capra con il giuleppe di viole, e dopo dieci giorni invigorito con lo stibio diaforetico, e sal di tartaro an. scr. ss. continuandolo per trenta giorni, avvertendo intanto di ripurgare soavemente o con il solo olio d' amandole dolci, o con la cassia, e spermaceti. Quindi averebbe luogo il latte d' asina, e poi nel fervore de' caldi l' acqua di Nocera, ed il suo bagno. In simili casi mi son servito con estremo profitto dell' uso di uno stillato magistrale fatto di granci, vitella, semi freddi, sughi temperati, e siero. Nel resto la fontanella al braccio potrebbe derivare una parte di quell' icore mordace, che ricircolando al polmone, è la primiera cagione dell' indicata convulsione.

CON-

CONSULTO CXXIX.

Idrope di petto, cagionata da un' Asma.

Riflefs. SE nella guisa, che si conosce il gravissimo male del Signor Abbate N. N. così con ugual prontezza si potesse curare, non sarebbe egli in tanto pericolo, ed i Signori Medici in tanto travaglio. Ora dunque, che all' Ortopnea è sopraggiunta l' Idrope di petto, fa di mestieri andar procurando la derivazione dell'abbondanza delle linfe per qualche secernicolo.

Cura. E perciò lodarei un giorno sì, e l'altro no i lavativi di orina, e se pure cotesti Signori vedessero al proposito qualche solvente, questo si dovrà levigare con l' olio de semi di meloni. L' Oximel scillitico con lo spirito di Corno di Cervo per lambire, o un disciogliente diuretico è lodatissimo. Ma pure in tutti i rimedj violenti bisogna usare della destrezza, e placidezza, acciocchè non rompino maggiormente la testura de' polmoni, e non impoveriscano troppo all' improviso di sieri la massa, tanto che con più difficoltà ella poi ingrossata possa scorrere per i polmoni. In un caso come questo non altro, che la natura può dare una dilazione al morire, aprendo in qualche luogo le gambe, onde ne gema il siero acidolo, e stigio, il quale uscendo in tanto giova a diminuire la difficoltà del respiro, in quanto libera gl' instrumenti della respirazione da una violentissima pressione, che vien loro fatta dalla copia, e dalla turgenza de' sieri, che occupando tutti gli spazj de' ventri, e delle carni, non lascia luogo alla dilatazione del torace. Io però non so, se ci possiamo ripromettere di tanto vigore nel caso nostro; pure fa d'uopo sperare finchè v' è respiro; ma non già sperar molto, benchè mancasse la tiratura, e la convulsione delle parti muscolari spettanti, o inservienti al torace, quando quest' apparente profitto non venga accompagnato dall' escrezione della cagione, e della remozione della miniera morbosa, poichè in pratica io ho veduto prendersi un fallo anche dagli uomini grandi, i quali rimirando la diminuzione delle tirature in sola superficie, non s' accorgevano, che egli era un prodotto d' un altro male, cioè di un passaggio, che fanno le fibre dallo stato di tensione, e di convulsione in quello di stupidità, e di rilassamento a cagione dell' inzuppamento sopraggiunto de' sieri austeri.

ANNOTAZIONE.

Morì, benchè prima paresse migliorato per la rottura delle gambe.

CONSULTO CXXX.

Phtisi confermata.

Istoria. IL Sig. N. N. di anni sessanta, di statura mediocremente grande, di color fosco, gracile, e di capellatura grigia, dopo trenta anni d' asma convulsivo, ed umorale, in tempi freddi, e viaggj notturni rappreso, avendo però sempre superato il detto male. Da cinque anni cominciò a sputare con il catarro fetido, e purulento anche il sangue, che dopo qualche cura ne restò più volte libero. Finalmente nel presente mese per essersi riscaldato, comparve di nuovo la tosse con gran veemenza, con sputo di sangue, e materia catarrosa, e poi fetida, e

puru-

purulenta con difficoltà di respiro, febbre lenta, ed alle volte acuta con il polso ora intermittente, ed ora intercorrente, e capricciante, ora duro, picciolo, e depresso, ma sempre ineguale. Si osservano rosse le di lui guancie, la lingua arida, e nigricante, sete, languidezza di forze, dolore nel lato manco con qualche rigoretto, difficoltà nel giacere in ambi i lati, ed in fine vien molestato con qualche poco di diarrea.

Riflessi. Dall' esatta relazione trasmessa intorno allo stato del Signor N. N. si raccoglie, che dalla lunga flaccescenza de' polmoni s' è fatto oggi passaggio a qualche flaccescenza, o sia suppurazione, che forma, e constituisce lo stato d' una tabe, e d' una Phtisi confermata. Le febbri acute con il rossore del volto, la lingua arida, difficoltà di respiro, e tosse umida di materie fetide, aggiuntavi la difficoltà di giacere su i lati, e specialmente i fenomeni de' polsi fanno chiaramente arguire, che ne' polmoni vi siano tali arresti di materie erosive, che non solamente impediscono il libero corso del sangue, ed in conseguenza il ritorno proporzionato verso il cuore, ma che a tempo a tempo formano piccioli tubercoli, i quali con la precedenza de i rigoretti febbrili si rompono, e perciò si va lacerando una parte delle vesciche polmonari, dove fatto un cribro morboso, si contamina, e si feltra dal sangue, che ricircola, porzione del suo latice, il quale poi con la propria acredine irritando eccita la tosse, e con la tosse viene espulso in forma di catarro marcioso. E perchè il principio erosivo della massa di questo sangue si va sempre moltiplicando tanto dal chilo, che nel passare per il polmone riceve il contagio, quanto dalle riassunzioni, che si vanno tuttavia facendo da' luoghi, e dalli labbri delle picciole piaghette, quindi nasce, che i sali erosivi abbondando nel fluido universale, si depositano ancora nelle glandole degli intestini, e ne vien prodotta per irritazione la diarrea, la quale sì perchè toglie una parte del volatile, sì perchè perturba la digestione del chilo, e priva così la massa del sangue della materia pe 'l rifacimento delle parti nutrizie, e spiritose, indebolisce oltre modo, e suol' essere massime nell' Autunno, uno de' peggiori sintomi di questo male.

Cura. Perciò non potendosi ora molto sperare per l' intiera guarigione, si deve impiegare tutta l' arte in addolcire i fluidi, ed in astergere alcalizzando, e confortando il polmone. Si potrà dunque dare due volte il giorno alla dose di dr. ss. per volta la famosa polvere d' Aly Abbate moderata, e corretta con gli specifici del Dekers, soprabevendosi la mattina onc. v. di latte d' asina, e la sera un brodo bollito con l' orzo, con i piedi, e code di gambari, e con un poco di pilosella, e dr. j. di radica di china. La ricetta della suddetta polvere in caso, che il Signor Dottore non avesse alle mani l' Autore, s' aggiunge:

℞. *Semin. papav. alb. unc. ss. portulac. melon. an. dr. iij. amyl. gumm. arab. tragacant. an. dr. ij. antimon. diaf. dr. j. ss. pulv. ireos, croc. optim. magist. corall. flor. sulph. an. dr. j. saccar. rosac. unc. j. misc. cap. ut dict.*

In casi simili io ho sperimentato molto profittevole il latte d' Asina bollito con un poco di caffè, e poi colato, ed usato alla mattina. Confor-

ta

ta oltremodo il polmone, ed è alcalico vulnerario la tintura di rose rosse, cavata con l'acqua di papavere erratico, ed un tantino di spirito di zolfo, e poi dulcorata con un siroppo pettorale, e di questa se ne prenda onc. ss. avanti cena, ed avanti pranzo; ma vaglia il vero nel caso nostro il vitto può essere un gran rimedio usandosi per minestra o la pila del Sassonia, o l'orzo di Germania cotto per sette ore continue, e passato per setaccio dato in luogo di cena. I granci teneri edulcorano, e cose simili emplastiche cicurano, e legano i sali erosivi. Il vino camminando con rigore d'indicazione non converrebbe, ma dove v'è mancanza di forze usato parcamente suol essere ajuto presentaneo, ma da praticarsi con molto giudizio dalla saviezza del Signor Assistente.

CONSULTO CXXXI.

Inappetenza, e vomito di linfa vitrea.

Istoria. IL Signor N. N. per l'incominciata purga si sente tutto sconvolto; nella purga incominciata avendo da gran tempo in qua inappetenza grande, ed una distillazione, che gli cala dalla testa allo stomaco, che perciò ogni mattina per bocca con forza di vomito esce quasi una foglietta d'acqua vitrea.

Riflessione. Il male di cotesto Signore tutto è (per quello si può dedurre da una così succinta relazione) riposto in una viziata digestione, o fermentazione del chilo originata, e nutrita per via di languidi fermenti, e per la soprabbondaza d'umori viscidi, e grossi, che ne lasciano ben filtrarsi per le glandole stomatiche il sugo digestivo, nè filtrato gli permettono la libera incuneazione, e fissazione de' cibi, che perciò alterati si commutano buona parte in cambio che in sottilissimo liquore in una massa di materia, che chiamano pituitosa; di cui entrandone dentro i canali del sangue una parte, è poi cagione degl' altri sconcerti, che sperimenta nel resto del suo corpo il detto Sig. ed in specie di quella distillazione, che esso s'immagina scendere dal capo allo stomaco, e che altro per verità non è se non una mala secrezione di detto umore viscido per le glandole delle fauci, che poi gli produce il senso di distillazione.

Cura. Si stima pertanto a proposito (per porre la falce alla radice) l'uso dell'acqua del Tettuccio da prendersi quattro volte un dì sì, e un dì nò, col suo veicolo di mel rosato solutivo, dopo della quale sarà perfettissima la polvere stomatica del Quercetano che s'adopra al peso di scr. ij. o di dr. j. mezz'ora avanti il pranzo per venti giorni, dalla quale ne sentirà ogni buon effetto. Intanto si guardi da ogni sorta di acido, dal cascio, e cibi grossi, ma non perciò abbandoni l'uso moderato degl' aromati, siccome per la preservazione li gioverà oltremodo di quando in quando la cioccolata.

CONSULTO CXXXII.

Vomito annuo di solo cibo.

Istoria. UN Gentiluomo di anni quaranta, di statura alto, di genio serio, e melancolico, di abito mediocremente carnoso, l'anno scorso fu sorpreso improvvisamente da alcuni dolori degli ipocondri

drj, e successivamente da un vomito di materie biliose, ed eruginose, che tali durarono per molti giorni. Quindi restò il vomito di solo cibo cinque, o sei ore dopo il pranzo, e dopo la cena, senza che porti seco altro sapore, che delle cose ingeste. Intanto sente una pena, ed una gravezza tensiva nel fondo dello stomaco, la quale si aumenta alquanto prima del vomito, che gli eccita una nausea indicibile. I medicamenti solutivi lo turbano grandemente, ma nulla muovono. Ora gli ipocondrj sono alquanto duri, e molto renitente si tocca la regione stomatica. Il corpo è contumacemente stittico, e rende di rado alcune come caccole di capra. Similmente le orine sono scarse, e crocee. Tutto l'abito del corpo dimagrito, e squallido; si osserva, che mangiando carne il vomito è più grande, e grave. Usando l'uova, e cibi di minor sostanza spesso cessa, col qual metodo il Paziente ha goduto due mesi di tregua, benchè ora per avere riassunta la carne, ed i brodi, sia ritornato all'antica molestia più contumacemente, che mai.

Rifless. Il vomito, che da un'anno in qua contumacemente ritorna cinque, o sei ore dopo il cibo con senso di pressione nel fondo dello stomaco, nel qual sito si tocca sensibilmente una renitenza distesa anche lateralmente negli ipocondrj, dipende verisimilmente da un'affezione spasmodica, introdotta nel piloro, e nelle fibre vicine tanto superiori del ventricolo, che inferiori del duodeno. Nè si può sicuramente escludere, che nelle parti già dette, e nelle contigue non vi sia stato adagio adagio prodotto uno stagnamento de' sughi, il quale si possa ridurre ad un tumore. E' però vero, che avendo il Sig. Paziente goduto due mesi di tregua, pare molto probabile, che la cagione non abbia per anche fissata una sede organica; ma che nel principio del male da' sughi viziosi intestinali, e principalmente del pancrea, che appunto si sente col tatto indurito, e del fegato, restassero continuamente punte, e vellicate le fibre del duodeno, il quale convulso, e costretto, spruzzasse col moto antiperistaltico nello stomaco quella spezie di liquidi di sapore amaro, e ferrigno, e di colore suboscuro, che furono già osservati; onde ora resti pur anche intiera (oltre una certa mal'indole de' sughi suddetti) la costrizione di quegli organi, sicchè il cibo dopo essere disciolto, e liquato dal moto, e dal fermento stomatico, quando principia ad imboccarsi dal piloro al duodeno, pesando, o in qualunque altro modo molestando la pur troppo resa sensibile superficie interna di quelle parti, le chiama subito ad una nuova mozione, che suscitando un'idea di nausea, termina poi nel vomito; tanto che poca può essere la mole del cibo, che scorre verso il digiuno, e questa è la cagione, che poche feccie s'ammassano, e poche orine si rendono. Or perchè dagli alimenti di carne il Paziente resta più offeso, che da' latticinj, ed uova, quindi si può dedurre, che l'irritamento, e la convulsione suddetta dipenda da' pungoli di natura zolfurea, e molto salina, ciò che può favorire oltremodo il metodo curativo, il quale va diretto parte ad ammollire l'increspatura, e la tensione delle fibre, parte a sciogliere i fluidi aggregati, ed arre-

restati ne' follicoli delle glandole, e negli interstizj delle reti fibrose, e parte a procurare la diversione per altre vie di que' sali, che ora si depongono ne' luoghi affetti.

Cura. A queste indicazioni si deve graduatamente soddisfare, incominciando dall'ammollire la tensione co' rimedj tanto interni, che esterni. Pertanto io lodarei l'uso di oncie j. ss. di olio di amandole dolci, e di onc. ss. di olio di amandole amare, espresso di fresco, meschiando loro sotto il torchio due, o tre ottave di semi di papavero bianco, e darei questa mistura o in bollitura di assenzo, o in un poco di vino bianco, continuandola per sei, o sette giorni la mattina; nè recederei dalla medesima, quantunque l'Infermo per un' idea di nausea la rigettasse. Al di fuori saranno opportuni i fomenti di sughi temperati con il latte, meschiandovi sempre un poco di assenzo. Di sotto parimente i lavativi di puro olio, con l'aggiunta dell'acqua di orzo. Quindi passarei alla seconda intenzione, provando l'acqua del Tettuccio in poca dose, e la darei, premettendo la sera tre ottave di cassia, con otto grani di specie di Diarodonis Abbat. e la mattina n' accoppiarei tre oncie di siroppo di fior di persico, ed una di viole di colore, ciò, che si lascia alla prudenza di chi dirige la cura; poichè forse sarà bisogno di fare la sera seguente un clistiero della medesima acqua. A questo fine crederei utilissimo l'uso dell'acciajo in tutti i liquidi, cioè tanto smorzato nell'acque per cuocere le vivande, e per adacquare il vino, quanto in infusione nel vino medesimo. L'ultima indicazione sarà, per mia credenza, la più sicura, e la più utile; e perchè il divertirsi dagli ipocondrj un tumore può farsi, conducendolo o per le vie dell'orina, o per quelle della traspirazione, quindi io tentarei l'una dopo l'altra. E perchè in un caso simile a questo io sperimentai giovevolissima l'acqua della Villa di Giano nel Territorio di Spoleto, perciò incominciarei questa acqua alla sola quantità di una libra per mattina con onc. j. di siroppo di viole di colore, continuandola nella medesima, o maggior dose almeno per quindici, o venti giorni; essendochè la miniera di questa acqua è insieme di acciajo, e di vitriolo, e suol muovere l'orina, e lasciar corroborare le viscere. Per ultimo io stimarei, che anche senza alcun ajuto, la sola Estate bastasse per promuovere la traspirazione, alla quale potrebbe anche contribuire uno stillato, composto di sughi di tarassaco, di fumaria, di lupoli, e borragine, con il siero, carne di vipera fresca, granci, corno di Cervo, avorio, ed orzo. Non tralasciando intanto le spesse fregagioni, un semicupio più che tepido, il moto, e specialmente il vitto, che cospirasse al medesimo scopo. Io spero, che con questi ajuti, e con que' di più, che vi saprà aggiungere la saviezza di chi assisterà alla cura, si potrà dispensare il Paziente dall'uso del latte di asina con lo stibio diaforetico, e lo specifico stomatico del Potero, dalla doccia del Vignone, o sia di San Filippo, da una fontanella alla coscia, e da un viaggio in clima montano, ed aprico, che parrebbero molto indicati.

CONSULTO CXXXIII.

Diarrea tendente all' Idrope.

Istoria. L'Arciprete di Bracciano dopo una lunga vessazione di cura per una pertinace diarrea si riebbe, e puotè tornare a celebrare nella sua Chiesa; ma da un mese, e mezzo in qua principiò di nuovo l'uscita, che continua anche ora con tormentarlo più la notte, che il giorno. La materia non è focosa per l'ordinario, dopo la prima, o seconda della notte, che è fluida, l'altra è compatta, il colore è atrabilioso, le forze quasi in buon essere.

Rifless. L'uscita di ventre, che così contumacemente tiene oppresso il Sig. Arciprete suddetto, essendo di colore atrabilario, e non diminuendogli le forze, fa vedere, che non è totalmente effetto di indigestione di stomaco, perchè se così fosse, il colore sarebbe cinericcio, e vi sarebbero gl' ingesti indigesti; credo però, che tutto derivi da' sughi biliari, pancreatico, biliare, ed altri di simil sorta, che scaturiscono dal resto delle glandole degli intestini, i quali sughi raccogliendosi nella massa in maggior copia, si crivellano ancora in maggior abbondanza del solito, e rendono perciò le digestioni perturbate, e scorrendo con i recrementi de' cibi, vanno ad aumentare, ed influidire l' escrezione feculenta. E' bensì vero, che la cagione di questa secrezione è assai peggiore dell' effetto, perchè è riposta nell' abito di tutto il corpo, e ne' visceri ostrutti, che perciò, se s' arrestasse l' uscita, temerei, che ella potesse far passaggio in un mal abito, e forse in Idrope.

Cura. Perciò s' intraprenda subito la cura con onc. vj. di manna chiarita, e lib. iij. di acqua del Tettuccio, ed alternativamente si reiteri l'acqua con sole onc. iij. di acqua angelica. Dopo cinque prese di quest' acqua, venga all' uso di un brodo di occhi di canna, carne di vipera, radiche di scorzonera, e ci premetta un bocconcino di dr. ss. di terebinto, e gr. x. di croco di marte, e lo darei per trenta giorni, nel qual tempo se averà bisogno di muovere il corpo, si serva di dr. j. di pillole di spuma di acciajo avanti cena, e vadi reiterando i clistieri di acqua del Tettuccio. Nel resto incominci a prendere immediatamente avanti pranzo la polvere stomatica del Quercetano al peso di scr. ij. Non sia pigro al moto, non mangi alcun cibo grosso, e sempre si serva del brodo, anche ne' giorni di Vigilia.

ANNOTAZIONE.

Il sopramentovato Paziente se ne morì.

CONSULTO CXXXIV.

Affezione Celiaca, tendente ad una diarrea epatica, ed all' Idrope.

Istoria. UN Gentiluomo di anni 44. di abito semicarnoso, con una melancolia cacochima da 18. anni in qua abitante in aria di maremma, con piaghe or più, ed or meno alle gambe; da otto anni in circa ha cominciato a patire di diarrea riversiva, da principio ogni tre mesi per otto giorni, ma poi ogni giorno sei, o sette corsi fecali, ed umorali con piccioli dolori, e senza sangue. Fece diverse purghe

ghe ſenza un' intiero profitto, anzi verſo il fine di Ottobre paſſato ſi aggiunſe all' uſcite un poco di ſangue, e divennero alquanto crude. Quindi continuando la tintura di ſangue, divennero le andate celiache, e poco meno che lienteriche, ſempre con dolore. Dopo il cibo per qualche poco di tempo ſe gli tumefà lo ſtomaco, ed indi il ventre con rugiti, ſe il fluſſo s' arreſta, creſcono i dolori ne' lati. Nel reſto vi è ſete la ſera, una durezza nell' ipocondrio ſiniſtro, le andate ſono piene di muchi, e di flato, vi è nel tutto emaciazione, e diminuzione di forze, ma dorme, fa orine copioſe, alcune volte torbide, non ha ancor febbre.

Rifleſ. Il deſcritto Signore non ſoſe parte per naturale infezione ſeminale, o per ſola infuſoria di una mal aria, e di un peſſimo vivere, ha contratti i fluidi ſalini, e ſucceſſivamente eroſivi, onde da principio nacquero le piaghe alle gambe, dopo poi moltiplicata, e ſviata la miniera de' ſali, ne uſcì in campo l' uſcita riverſiva pendente ſolo da una precipitazione di ſiero corroſivo, raccolto nella maſſa de' ſughi degli inteſtini reſi mordaci, e pungenti; quindi con purghe diminuite per un modo le fluidità ſaline, reſtarono in minor forze le reſidue. In fine poi depreſſo il ſal volatile, ed eſaltato il fiſſo nel di lui ſangue, e perciò arreſtati i corpi meno mobili ne' follicoli glandoloſi de' viſceri, ne inſorſero le oſtruzioni, e quello, che è il peggio, ſi è viziata la natura de' digeſtivi fermenti in tal guiſa, che ora eſſi ſono più capaci d' irritare il moto periſtaltico dello ſtomaco, e degli inteſtini, che di perfezionare il chilo, onde ne naſce, che quel poco cremore tal quale de' cibi ſi ſpinge frettoloſamente verſo il podice aſſai prima di eſſere, o di poterſi ridurre in vero, e dolce chilo. Quindi ancora ſpezzate con fretta le giunture de' cibi, ne naſce l' aria fattizia, e ne vien prodotto il gonfiore, e la copia de' flati; anzi che è tale la forza della corroſione di detti ſughi, che in paſſando per la cavità degli inteſtini, corrode in qualche luogo la tonaca interna de' medeſimi, e maſſime del retto, e perciò ſi oſſerva gemere il ſangue; ſe pure non biſogni confeſſare, che il male preſente ſi vada incamminando verſo una diarrea, detta epatica, la quale naſce dall' indole corroſiva del ſiero ſanguigno, che prima di ſcorrere alla vena, taglia l' eſtremo dell' arteria inteſtinale, ove è veriſimile ſia anche qualche oſtruzioncella, per cui s' impediſce il libero paſſaggio dall' arteria alla vena. Quel chilo poi aceroſo, che saliſce al commercio del ſangue, ſi fonde in orine copioſe, e penuriando ne' vaſi ſalivali eccita la ſete. Ora in queſto ſtato di coſe che ſi farà? Primo, un buon prognoſtico all' Idrope: ſecondo, qualche Meſſa all' Anime Sante del Purgatorio, a fine, che il povero Medico non venga tacciato d' omicida: terzo, accingerſi di una Pazienza, e piacevolezza di medicare per non offendere l' Infermo; poichè ſe ſi pretendeſſe di frenare l' uſcita, prima di non avere addolciti, e volatilizzati i fluidi, ſarebbe lo ſteſſo, che fare il Paziente idropico in dieci giorni.

Cura. Perloche ſtimo al propoſito di uſare lavativi di quando in quando con ſola acqua del Tettuccio per aſtergere i muchi, ed addolcire, o almeno precipitare per ſeceſſo i

sali erosivi. Intanto per bocca faccia acciarrire l'acqua per tutto il servizio, ed il vino per tavola, e dia per otto giorni il brodo di assenzo con scr. ss. di sale del medesimo assenzo, e goccie tre di elixir proprietatis di Paracelso. Indi venga ad un brodo di dr. j. di china, e corno di Cervo, di dr. ss. di radica di sassafrasso fatto con la vipera, ed in fine con l'assenzo da prendersi due volte il giorno per trenta giorni; avvertendo dopo dieci giorni di premettervi solamente la mattina un bocconcino di scr. j. di sugo concreto di assenzo, e scr. ss. di polvere di china china, con gr. v. di croco di Marte aperiente. Vada intanto facendo de' lavativi, e se sarà possibile si procuri, che il Paziente si muova, o almeno usi fregagioni mattina, e sera, siccome sarà bene, che prenda nel primo cucchiajo della minestra dr. ss. di polvere stomatica del Quercetano, e dopo cena due goccie di elixir suddetto. Se occorresse purgare mai l'Infermo, non conviene, che l'infusione di dr. ij. di mirabolani citrini, e scr. j. di rabarbaro. Terminato il mese bisognerebbe continuare ad addolcire, e benignamente muovere i sughi tutti di questo corpo verso la diaforesi, onde lodarei scr. ss. di specifico stomatico del Potero, o in suo difetto altrettanto di stibio diaforetico con gr. v. di sal di assenzo, soprabevendovi un brodo di erbe amare, e corno di Cervo. Di fuori conviene un cerotto di Taccamacca allo stomaco, o almeno, passate le prime settimane, il fomento di assenzo ogni giorno. Sarebbe al caso, addolciti i sughi, la doccia allo stomaco del bagno del Vignone, e più di ogni altra cosa la mutazion dell'aria in sottile, e montana. Tutta questa serie di rimedj riceverà un gran peso dalla regola di vivere, che si unisca alle indicazioni suddette.

CONSULTO CXXXV.

Un gran Scirro nella milza, ed una elevazione di mole nel Fegato con itterizia, e difficoltà di respiro.

Istoria. Il Signor Arciprete N. N. di anni 45. di abito mediocre, e melancolico assuefatto alli moti violenti della caccia, con i quali viveva sano; ott'anni sono abbandonandoli, e vivendo in aria bassa, si sentì a poco a poco una durezza nella milza, che crebbe fino alla regione umbilicale. Durò così per molti anni senza produrli altro gran male, fuorchè l'inerzia al moto, ed un poco la prima digestione viziata. Quest' Aprile passato andò senza consiglio di Medico a prendere le acque di S. Casciano, le quali non furono mai restituite intieramente. Ritornato in Patria con accrescimento dell'appetito mangiò più del dovere, onde adagio adagio non solo la milza si è aumentata fino quasi a toccare il pube, ma il fegato ancora, e tutto il basso ventre si è indurito, e specialmente la regione resta eminente, gli difficulta nel moto il respiro, le orine sono tinte di bile, come gli occhi s'osservano itterici. Ha una rogna molto puriginosa con emaciazione notabile, benchè sia senza febbre, sente debolezza universale, e dicendo Messa nel voltarsi circolarmente sperimenta un principio di vertigine.

Rifless. Il Signor Arciprete, che tempo fa assottigliando, e depurando il suo sangue con l'esercizio del-

la caccia, si manteneva in buono stato di salute; non è maraviglia se poi abbandonando il moto, e l'aria sottile, cumulò gran copia di recrementi eterogenei, che gli accesero in fine la febbre terzana, il di cui capo morto unito alla copia dell'acque bevute s'infeltrò come una mucaggine tartarea ne' vasi, e ne' follicoli della milza, viscere, che ne i cacciatori, e negli abitanti, arie paludose suol' essere di tono alquanto più debole degli altri. Questa gran contumace ostruzione di milza si mantenne nell' istessa mole, finchè nell' estate passata non avendo intieramente restituite le acque di S. Casciano, ed essendosi abusato della regola del vivere, crebbe oltremodo, poichè essendosi già dalla stagnazione del suddetto tartaro indebolito, se non affatto tolto, il moto tonico delle fibre reticolari della medesima milza, facilmente ciò, che di crudo, e meno mobile si spinse nuovamente per l'arterie in quel viscere, non potendo essere tutto circompresso, e travasato nella vena splenica, si arrestò facilmente, e per modo di incuneazione superò anche le piccole resistenze delle membrane esteriori facili a distendersi, ed insieme dal muco stagnante ad ingrossarsi. Anzi quindi gli s'alzò talmente la regione stomatica, e l'ipocondrio destro, che al presente gli dificulta notabilmente il respiro, e gli cagiona una leggiera itterizia, ed una rogna ben grave: effetti tutti non solo di nuova infeltrazione di recrementi nella milza, ma ancora di un stagnamento universale nel fegato, e nelle altre glandole del basso ventre, poichè la milza accresciuta di mole premendo i vasi reflui degli altri visceri, obbliga i fluidi a ristagnare ne' medesimi, e mancando al sangue della vena porta la miscela del sugo lienale naturalmente armoniaco volatile, e sostituitogli probabilmente un liquido austero, e subacido fisso, ne viene per necessità, che la bile perdendo la sua naturale fluidità, ed amarezza, non solo ha prodotto le ostruzioni ne' vasi, onde cagiona l' itterizia; ma viziando i sughi, e premendo enormemente gli organi della prima digestione, fa che il chilo porti seco nel sangue gran copia di sali acetosi, ed erosivi, i quali uniti al vizio universale de' fluidi, giunti, che sono alla cute, non potendo nè traspirare per la povertà del volatile, nè liberamente ricircolare per la loro gravezza, producono ivi il prurito, e la rogna. Così pure i medesimi sali irritando talora le fibre della corteccia del cerebro eccitano diverse, ed ineguali pressioni nel genere nervoso, irrigato per altro da un fluido assai povero di volatile, d'onde nasce la debolezza universale, e la quasi vertigine succeduta già nel celebrare la Santa Messa. Ora in questo stato di cose, che s'ha dunque da fare? Men male, rispondo, che sia possibile: poichè trattandosi di un' infermità di tanti anni, e di un vizio di tante parti, appunto una cura frettolosa, e gagliarda le potrebbe riuscire perniciosa, e mortale.

Cura. Le indicazioni dunque, a mio credere, sono di procurare adagio adagio lo scioglimento del tartaro mucillaginoso arrestato ne' visceri con tali rimedj tanto esterni, che interni, i quali vadino insieme corroborando le fibre reticolari delli medesimi, onde ne derivi con lo scioglimento del contenuto la valida circompulsione del continente, e quindi si possa

sperare, che con gl'epicratici purganti, ed i continui diuretici, s'escluda l'umor morboso, e non già l'innocente. Per soddisfare a queste indicazioni, si dovrà incominciare da' topici in forma fluida, cioè da un fomento fatto con le radiche d'altea, di brionia, d'ebulo, di cocomero asinino, di felce, di finocchio, e di cappari, con le foglie di malva, d'assenzo, di cetrac, d'asplenio, di sellari, e simili; aggiungendo a ogni dose di cinque libre di decotto dr. ij. di sale armoniaco; del qual decotto, o dell'acqua del Tettuccio calda si può anche servire ad uso di doccia, sopramettendovi il luto de' bagni di Lucca, o Vicarello. Intanto su'l principio basterà servirsi per linimento dell'olio de' cappari, e di assenzo, vigorato con un poco di spirito di sal volatile di sal armoniaco: si continui in questa guisa per dieci giorni, nel corso de' quali potrà aver preso tre volte un apozema fatto con le radiche aperitive di polipodio, tartaro, e foglie d'epittimo, e di sena, aggiunti i suoi correttivi, interponendovi i brodi alterati con le radiche aperitive, e foglie di assenzo, e di cetrac. Dopo potrà passare ad una cura più specifica servendosi per fomento dell'acqua di calce, e poi dell'empiastro di cicuta, o delle foglie aperte, e riscaldate del fico d'India. In fine si loda il cerotto di gomma ammoniaca disciolta nell'aceto, in cui sieno state estinte le pietre focaje, avvertendo di rinovare il cerotto ogni sei giorni. Così al didentro potrà venire all'uso della polvere cachetica del Quercetano in quantità di un'ottava per mattina con un'onc. di siroppo di cicoria col rabarbaro, e soprabevuta di brodo come sopra. Intanto ogni terzo giorno si serva per purgante o della stessa polvere cachetica con l'aggiunta di scr. ij. di Rabarbaro, o di scr. j. di sena polverizzata, e del siroppo cachetico del Fernelio, o d'una presa di elettuario d'acciajo, la di cui formola è la seguente:

℞. *Croc. Mart. aperit. dr. ij. rhabarb. elect. sen. orient. mundat. radic. hellebor. nigr. pp. an. dr. iij. sal. absynt. tamar. tartar. fix. an. scr. ij. magister. ocul. cancr. specier. diarrhod. Abbat. an. dr. j. gumm. ammon. Bdelii s. a. dissolut. stib. diaph. an. scr. iiij. misc. & cum s. q. mellis hisp. despumet. f. elect. cap. a dr. iij. ad onc. ss.*

Seguir in questa forma per un mese intiero procurando, che il vino, e tutti gl'altri liquidi sieno acciarriti. Se fosse possibile si lodarebbe molto che ne' brodi tanto alterati, che per uso di tavola vi fosse bollito qualche pezzo di carne di vipera, o di cervione, potendo questa con un'alcali volatile oleoso non solamente dar moto, e scioglimento a i corpi addensati ne, visceri, ma promovere oltremodo la traspirazione, alli quali fini contribuirà molto il cavalcare, che da Ippocrate in somiglianti casi fu lodatissimo, come quello, che senza un gran consumo delle proprie forze, che si fa nel camminar lungamente, vale quanto un potentissimo sciogliente, che opera pressando tutte le viscere, e circompellendo i fluidi senza introdurre cugni turbativi, e nel loro operare dubbiosi. Tutta questa cura va fatta in un'aria sottile, ed aprica, la quale infonda nel sangue del nostro Infermo quell'occulto cibo di vita di cui va povera l'aria bassa, e paludosa. Così pure i cibi dovranno eleggersi sottili, e di facile digestio-

ſtione, e dovranno fuggirſi tutti gli acidi, ſalati, gli auſteri, gli oleoſi, terrei, e craſſi, i quali ſono ben noti al Signor Aſſiſtente. Deveſi continuare il vino, ed i brodi acciajati con le purghe epicratiche, e l'eſercizio di Cavaliere per lo ſpazio almeno di ſei meſi, ſenza mai penſare eſternamente ad alcun rimedio per la rogna.

ANNOTAZIONE.

Con queſta cura migliorò, e godè per lo ſpazio di un'anno ſufficientemente buona ſalute, ma poi diſordinando nel vitto, e non difendendoſi dall'intemperie dell'aria, fu ſorpreſo da una febbre acuta con mal di petto, e morì.

CONSULTO CXXXVI.

Febbre terzana, aggiunta ad uno ſcirro del Fegato con dubbio di ſopravenenza d'Idrope.

Rifleſs. DUe ſono le indiſpoſizioni, che tengono oppreſſa la ſalute del Signor Conte di anni 65. la prima recente è una febbre continua declinante, ed eſacerbante de tertio in tertium, con evidenti ſegni d'una terzana nota; la ſeconda poi antica ſta principalmente riposta in alcuni tumori ſcirroſi, la maggior parte de' quali ſta probabilmente ſituata nel fegato, di cui un lobo ſi ſtende a ricoprire il ventricolo, ove pegli arreſti, che ſi ſono poſſuti fare, ſi viene ad aumentare la mole, ed il diametro degli orificj. Di queſti due mali la febbre è forſe capace di cura, perchè viene prodotta da una eterogeneità di ſali mobili, ſciolti, e fermentanti nel fluido univerſale, i quali poſſono non meno eſſere depurati o precipitati per qualche crivello, che addolciti, e rimeſcolati organicamente a tutta la maſſa; ma lo ſcirro non è di ſomigliante natura, mentre è cagionato da una fiſſazione, o ſia combaciamento pe' lati, e non per i ſoli angoli, che han ſeco fatte diverſe ſorte di ſali coagulati, ed intartariti, per così dire, dentro i minimi follicoli, e nell'eſtremità, o ſiano ponti, che uniſcono i vaſi inferenti con gl'efferenti di ciaſcuna delle glandolette conglomeranti queſto viſcere, i quali ſali ſono di tal condizione, che o non ammettono ſcioglimento veruno, perchè ſono privi di volatile, o ſe l'ammettono, il fluore, che ne riſulta, diviene a guiſa di un'acqua forte, pronto a corrodere più che a ſcorrere per le già dilatate, ed attenuate membranicciole componenti i ſuddetti follicoli; quindi ſi oſſervano talora i ſcirri ſuppurarſi falſamente, e convertirſi in cancri.

Cura. Perciò tutta la cura dello ſcirro deſcritto doverà dirigerſi allo ſcopo di palliare, e proibire, per quanto ſi può, che non vi ci ſi aggiunghi l'Idrope, il quale dallo ſcirro del fegato più facilmente, che da quello d'ogn'altro viſcere ſuol eſſer cagionato; imperciocchè tutto il ſangue refluo da' viſceri contenuti nel cavo del peritoneo dovendo ſcaricarſi dalla vena porta nella cava per i minimi vaſi, ed interſtizj del fegato, quando queſti ſono parte compreſſi, e parte oſtrutti, neceſſariamente il medeſimo ſangue dovrà incominciare ad arreſtarſi, e così rendere varicoſi i rami della porta diſperſi per l'addomine, onde ne geme alla fine il ſiero nella di lui cavità. A queſto medeſimo ſtillicidio s'aggiungono non diſſimili oſtacoli nelle glandole conglo-

bate, per le quali la linfa non potendo essere tragittata da' minori ne' maggiori linfatici, sempre più distende quelli finchè giunga a romperli, o almeno diradarli, e ne sortisca il fluido contenuto. La cura dunque di questo Signor richiede, a mio credere, tutta l'attenzione, e la dottrina del Medico, perchè con la medesima arte di giovare non gli si vada nocendo. Le indicazioni perciò sono inquanto alla febbre di benignamente diluere, e despumare, e dolcificare i sali fermentativi, che la producono; quanto allo scirro di mantenere non solo il fluido universale mobile, e vivace, onde passi per l' augustia del viscere offeso; ma in oltre i solidi in più tono, e robustezza, che sia possibile, acciochè vadino circompellendo i fluidi, e ne proibischino il fermamento. Che perciò intorno alla febbre, dopo l' uso di dieci giorni di siero di capra, bollito con un poco di corno di Cervo, e d' assenzo, o almeno alcalizzato con il suo sale: lodarei la china china data al peso di dr. ss. con un poco di conserva di tutto cedro, o di assenzo per otto giorni continui, o come più parerà alla saviezza di chi assiste. Sedata così la febbre, averà senza dubbio luogo l' uso de' fluidi acciariti, e delle tinture, ma io sarei alquanto restìo nell' adoprare l' acciajo in sostanza, perchè in fatti le parti metalliche, e vitrioliche del medesimo, dando moto ad alcuni corpi fissati nel viscere, e rimischiandoli al sangue, ne produce il più delle volte una febbretta a guisa di un' etrica, nulla perciò contribuendo al disfacimento dello scirro. Servono bensì a dare benigno, ed utile movimento, ed addolcimento alla massa tutta le bolliture di corno di Cervo, e di avorio, il brodo di vipera, o di cervione, lo stibio diaforetico, il siero bollito con erbe amare, e con il corno di Cervo, guardandosi però sempre dalla pratica de' fluidi troppo abbondanti, e poveri di parti volatili, potendo quelli dar mano alla celebre manifestazione dell' Idrope, come pure fanno i fomenti, e gli empiastri troppo attemperanti, e rilascianti. Giovano oltremodo, quando la cosa non è molto avanzata, le doccie fatte sopra il viscere offeso di bollitura di radiche, ed erbe emollienti, e corroboranti con l' aggiunta del sale armoniaco, ed assenzo. Ma io dubito oltremodo che in un Signor di quest' età non si farà poco, se si riducono ad una tal quale moderazione gli accidenti presenti.

ANNOTAZIONE.

Alla fine il sopramentovato Signore se ne morì, come fu predetto.

CONSULTO CXXXVII.

Affezione ipocondriaca, con un dolore gravativo nell' occipite.

Istoria. UN Signor d' anni 49. di temperamento sanguigno, e malencolico, di abito carnoso, e ben colorito, applicato allo studio, e specialmente allo scrivere, delinquente però nella soverchia quiete del corpo, ma osservante per altro la regola di vivere, da molti anni in qua principiò ad essere molestato da ipocondriaca affezione, con copia di materie insipide, acquose, e viscide, e qualche poco di tosse, e per essersi frequentemente esposto all' aria notturna in tutte le stagioni, le sopraggiunsero flussioni reumatiche. Quattro, o cinque anni sono si soggettò ad

ad una ſolenne purga, dalla quale ne reſtò notabilmente ſgravato; ma da due anni in qua ſi rinverdiſcono i ſuddetti ſintomi, con l'aggiunta di un dolore alquanto gravativo all'occipite, con qualche poca difficoltà di moto nel collo.

Rifleſs. Eſſendo che l'economia naturale dell'uomo adulto, ſecondo la Statica del Santorio, allora ſi mantiene in ſtato di perfezione, quando in lui ſi proporziona egualmente la mole del nutrimento, che entra con la mole degli eſcrementi, che n'eſcono tanto ſenſibilmente, che inſenſibilmente; e perchè gli abiti carnoſi, che mantengono vita ſedentaria, eſercitandoſi in applicazioni mentali, ſogliono ſcarſeggiare molto nella traſpirazione; quindi naſce, che a lungo andare reſtando in ſeno al ſangue loro ciò, che di ſalino, ed acre doverebbe sfumare per la cute, queſto a poco a poco cumulandoſi, va poi a fiſſarſi, ed a manifeſtarſi in qualche luogo particolare, giuſta la cui diverſità ne naſce la diverſità de' mali; così appunto nel noſtro caſo il ſale acre traſpirabile, ma non traſpirato, dopo un lungo circolare, eſſendoſi meſchiato alli ſughi, o fermenti della prima digeſtione, ed avendo tolta loro la natural conſiſtenza, e miſtione, ne venne in campo, anni ſono, l'affezione ipocondriaca, la quale fu già dileguata, cred'io, con l'opportunità de' rimedj. Ma poi non eſſendoſi corretto il Sig. Paziente nella condotta dell'antica ſua vita ſedentaria, anzi peccando ſucceſſivamente nel prender aria di notte (non ſo poi ſe con l'aria vi poſſa eſſere concorſa qualche infuſoria venerea) quel medeſimo icore ſalino reſo in lui alquanto groſſo, e men mobile dal contatto della ſuddetta aria notturna, fu già fiſſato nella muſcolatura eſteriore, ove produſſe l'effetto reumatico, ed al preſente trattenuto, ed inceppato ne' tendini de' muſcoli ſplenj, e compleſſi, che vanno ad inſerirſi nell'occipite, cagiona in quel ſito il diviſato dolore gravativo, e la difficoltà nel movere il collo.

Cura. Per lo che la cura eradicativa di queſto male ſi deve ottenere col depurare i viſceri naturali, ed il ſangue medeſimo dall'eterogeneità de' ſali traſpirabili, per poi ſciogliere, e diſſipare ſicuramente tutto ciò, che ſi è fiſſato ne' ſuddetti muſcoli. Ma perchè corre una ſtagione, che proibiſce una cura eradicativa, e profilattica, quindi lodarei, durante l'Eſtate, che il Signor Paziente prendeſſe la mattina un brodo acciarito di cicoria ſalvatica, e corno di Cervo, ed adacquaſſe il vino con l'acqua di ſalſa. Promovendo intanto la traſpirazione con il moto anche giuocando a palla, alle boccie, e ſimili, ed adoprando per unzione alla parte la ſeguente miſtura: cioè olio d'amandole dolci, volpino, acqua della Regina d'Ungheria an. onc. ſs. ſpirito di ſal armoniaco dr. j. difendendoſi in queſto tempo da tutti gli acidi, paſte, legumi, cibi ſalati, e ſomiglianti. Nell'aprirſi poi la ſtagione d'Autunno lodarei una purga facile con un vino concio di queſta ſorte.

℞. *Cortic. lign. guajac. ſalſ. elect. an. unc. v. ſen. orient. mundat. unc. iiij. radic. mecioc. pulv. unc. ſs. ſemin. aniſ. dr. vj. vin. alb. mediocr. gener. lib. x. ſtent in infuſ. per duos integros dies, deinde colent. unc. vij. ſingulo mane, & cap. quatuor horis ante prandium.*

Terminato queſto vino potrebbe prendere

dere per 20. giorni un decottino di salsa, e corno, sollecitando inoltre la traspirazione un'ora dopo il decotto col caricarsi di panni nel letto. Che se, come spero, dopo il vino il Sig. Paziente restasse libero dalle sue molestie, allora basterebbe prendere ogni otto, o dieci, e poi quindici giorni per tutto l'Inverno una presa delle seguenti pillole:

℞. *Croc. Mart. aperit. dr. j. rhabarb. elect. sen. oriental. mundat. radic. mecioc. aloes lotæ cum succo rosar. & violar. agitent. omnia in mortar. per triduum, & insolentur donec redigantur in massam pillul. de qua sumat æger dr. j. quatuor horis ante prandium, & immediatè ante cœn.*

Credo, che dopo questi rimedj non sarà di mestieri ricorrere all'uso dello stibio diaforetico con i sughi di cicoria, e di fumaria ed una diaforesi più sensibile, ed anche ad una fontanella (che per altro io stimarei profittevolissima, anche in caso di sola preservazione.) Nel resto si raccomanda il vitto scarso, il moto abbondante, ma non di notte, e l'uso di un vino fatto nelle Vendemmie con l'acciajo, e la salsa.

CONSULTO CXXXVIII.

Affezione Ipocondriaca melancolica.

Riflesf. La palpitazione, ed oppressione di cuore, dolori vaghi di testa, e delle parti estreme del corpo con la copia de' fiati, dello sputo, e dell'orine crude non senza grand' oppressione, e timore, costituiscono nel Signor N.N. un' affezione ipocondriaca melancolica, la qual dipende dalla copia, e dalla libertà, che ha già acquistata nelli di lui fluidi il sale acido, e pungente, tanto che mentre questo spruzzato dall'arterie s'infeltra, e s'arresta nelle membrane degl'arti, cagiona ivi gl'accennati dolori; quando poi scorrendo per i canali inferenti del cuore, s'incunea scopertamente nelle fibre motrici di quel muscolo, ne produce lo stimolo, e la necessità ad una maggior tensione, che si dice palpitazione, la quale se s'incontra ad eccitarsi nel punto medesimo, che un'altra porzione di quel sale acido vellichi le pareti de' canali efferenti, obligandoli allo stringimento, impedischi lo scarico del sangue dalle di lui cavità, onde nasce l'oppressione del cuore. E perchè que' medesimi sali col sangue vanno anche a feltrarsi nelle glandole della corteccia del cervello, quindi scorrendo poi giù giù per i tuboli della parte midollare, le fibre della medesima ne restano bagnate, irrigidite, e quasi insolidite per tutto quel tempo, che dall'onde posteriori del fluido nuovamente separato di miglior indole vengono spinti, e lavati i suddetti sali, onde per tutto quel tratto di tempo anteriore il Signor N. N. resta fisso, melancolico, e più del dovere rimoroso. Nè altronde deriva la copia dell'orina, che dalle gran fusioni de' sali, che si fanno nel siero di questo corpo, in cui per ragione de' stimoli, e degl'irritamenti indotti ne' villi muscolari delle glandole, s'accelerano ancora di vantaggio le secrezioni. La maniera, e la sorgente di questa copia, e di questo svaginamento de' sali nel fluido universale è, a mio credere, tutta riposta nella natura de' fluidi digestivi, i quali difettando nell'amaro alcalico, ed abbondando nell'acido

do, non solo non precipitano con le feccie i sali silvestri, e limosi de' cibi, ma quel che importa di vantaggio, cuneano in tal guisa il medesimo chilo, che gli scuoprono, e sprigionano insieme in seno i sali acidi per altro sepolti, ed incorporati, onde il medesimo chilo monta nel sangue ripieno d'una tal miscela de' sali, che moltiplicano vieppiù i nativi, ed ospiti dello stesso sangue, i quali andandosi a feltrare per i suoi vasi nelle glandole tanto esterne, e maggiori, cioè fegato, e pancreate, che minori, ed interne dello stomaco, ed intestini, viene a rigettare in seno alla miniera i sughi d'una simil natura salina, e pungente, dalla quale deriva tutto quello sconcerto, che il Signor Paziente sente negl' Ipocondrj, effetti parte degli stimoli de' sali, che nello scorrere s'incuneano nelle membrane dello stomaco, e degl' intestini, ove perciò cagionando i minimi spasmi, spingono troppo sollecitamente la parte più fluida, ed acquosa del chilo nelle lattee, ed obbligando la più parte grossa ad arrestarsi; parte prodotto dallo scaturarsi dell' aria dalla testura de' cibi, la quale occupando negli intestini maggiore spazio, gonfia, e mette in pena il Signor Paziente.

Cura. La cura dunque di questo male tutta sta posta in depurare i fluidi, ed i visceri di questo corpo, in cui è verisimile, che vi sieno degli arresti de' capi morti, e de' sali meno mobili ne' follicoli, e ne' tuboli de' visceri naturali, per poi passare sicuramente all' addolcimento de' fluidi, ed al totale corroboramento della prima digestione, e del cervello medesimo. Quindi potrà intraprendere la purga usando un' ora avanti il pranzo di cassia tratta, di conserva di viole an. dr. vj. con dr. j. di tartaro, e scr. j. di semi di cedro; dopo per dieci giorni appresso prenda i brodi di tarassaco, di fumaria, di viole, vigorandole con scr. j. d' occhio di grancio. Nel quinto giorno de' brodi si faccia applicar le mignatte alle vene sedali, ed in fine chiuda la purga con il medesimo solvente di sopra. In seguito potrà pigliare per trenta giorni il sugo depurato di cicoria, e di fumaria bolliti nel brodo per i primi dieci giorni con dr. j. d' acciajo limato, oppure con l' aggiunta di scr. j. o dr. ss. di tintura d' acciajo cavata con il sugo di melappie, e per venti giorni seguenti con gr. vj. di croco di marte aperitivo impastato con un poco di conserva di viole, o d' assenzo. Intanto fomenti il ventre infimo con il sugo di cicoria, di boragine, e con la decozione d' altea, malva, e violaria. Beva intanto l' acqua acciarita; si faccia spesso i lavativi di latte, miel violato, e butirro, e si muova, massime cavalcando. Terminati i sughi, si troverà nella State, in cui saranno al caso l' acque acidole ferrate, o almeno quella di Nocera con l' uso del bagno d' acqua dolce. Nè io tralasciarei ancora nell' Autunno di perseguitare le reliquie, e di svellere le radici di questo male col siero, e col latte. Una fontanella sopra la coscia sinistra si suol trovare giovevolissima, quando gli ipocondrj non s' arrendono per feltrare, divertire, ed evacuare una parte di quell' icore salino, che esuberando nel sangue, cagiona molti sconcerti. Per corroborare la testura debilitata delle glandole del cervello, si loda, dopo i sughi, un

condito con il corallo, lo smeraldo, l'occhio di grancio, e l'ugna della gran bestia. Il caffè con poco poco zucchero immediatamente dopo pranzo giova alla prima digestione, e conferisce alla testa; il simile fa il catò masticato a grani fra giorno. Si difenda dall'uso degli acidi, acri, e salini, viva ilare, e senza gravi applicazioni di mente.

CONSULTO CXXXIX.

Cachessia, ed un Idrope incipiente.

Istoria. Monsignor Illustrissimo N. N. che si trova ora intorno i settanta anni di sua età, affaticato da lunghe, ed indefesse applicazioni di mente, sin dall'ingresso dell'Autunno passato principiò ad impinguarsi alquanto più dello stato suo naturale, che era già di un abito carnoso, molle, e delicato. Nella scorsa Quaresima, facendola senza alcuna riserva, s'è abusato di ogni mala sorta di cibi, e massime ha delinquito nell'abbondanza degli erbaggi, e de' broccoli. Sicchè nella settimana santa ritiratosi a fare gli esercizj spirituali nel Noviziato de' Padri della Compagnia di Gesù, sentì nel Mercordì santo, e per due giorni appresso una stanchezza ulcerosa di vita, e dopo qualche giorno soffrì un insolita malinconia, che gli riuscì altrettanto più grave, quanto che era senza alcuna cagione a lui manifesta. Quindi nel Sabbato antecedente alla Domenica in Albis servendo sua Signoria Illustrissima alla Cappella Pontificia, nello spesso inginocchiarsi, che fece, sperimentò pena sensibilissima nell'alzarsi, la quale s'è andata poi vieppiù manifestando anche con la difficoltà di respiro nel salire le scale, tuttochè ne' piani orizontali egli si muova liberamente. Mercordì seguente fu chiamato il Medico, e ritrovò Monsignor con il volto tumidetto di color slavatissimo, con sete grande, e senza appetito, ed interrogandolo d'onde nascesse in lui la difficoltà di respiro nel moto acclive, rispose, che gli pareva dipendesse da una certa durezza retinentissima, che egli sente negli ipocondrj, laddove si tocca qualche tensione, come pure in tutto il basso ventre un notabile enfiamento, con i piedi, e le gambe parimente edematose. Cominciata la cura con i rabarbarati, ed assenziati, è già mancata la sete, ed è tornato l'appetito con eruttazioni però d'acido, e con copie di flati; anzi si sono in parte accresciute l'orine, che ora piuttosto superano la mole de' fluidi, che si prendono, e sono di colore naturalissimo.

Rifless. L'altro giorno fu fatto un congresso di Medici, in cui si stabilì essere il male di Monsignore una Cachessia confermata, ed un'Idrope incipiente, originato dallo scioglimento, che con senso di lassitudine ulcerosa s'è introdotta dalla Primavera in que' sughi nutrizj, che furono rozzamente infeltrati, arrestati, ed inagriti con la dimora nelle carni per tutto il tratto dell'Inverno sotto l'impostura d'impinguamento; i quali sughi ricircolando per i precordj, e pel cervello, eccitarono quella grave malinconia, e poi fissati ne' minimi vasi, ed interstizj de' visceri, e delle membrane del basso ventre, hanno viziato i sughi digestivi, e turbate le cozioni, e di più non solo resi varicosi i canali, e tumide

mide le sostanze (chi sa poi se vi possa ancor essere qualche rottura, o deiscenza de' vasi linfatici) ma in oltre con l'irritazione inarcate le fibre, ed irrigiditi i villi nervei delle suddette membrane, sicchè ora non sono così flessibili, ed arrendevoli, come dovrebbono essere per cedere liberamente all' abbassamento del diaframma, ed all' elevazione de' muscoli obliqui dell' addomine, come si richiede per rendere facile il moto di quelle parti (che con tutte l'altre di questo corpo anche per colpa de' sughi nervei si sono illanguidite) nell' acclive, in cui il peso di tutto il corpo più difficilmente si alza, il polmone si aggrava da più copia di sangue, e perciò le forze dilatatrici del torace ragguagliatamente debbono crescere.

Cura. Dopo avere stabilito questo sistema di male, hanno risoluto, che la cura si debba indirizzare a depurare i visceri, a ristabilire la prima digestione, ed a dolcificare, volatilizzare, imbalsamare tutti i fluidi di questo corpo, affinchè poi ne succedano naturalmente le separazioni de' recrementi, massime per la cute, e per l'orine; ciò che si tenterà con benignissimi rimedj rabarbarati, assenziati, acciarriti, terebintinati, e viperinati. Sperando anche dalla mutazione dell' aria nella futura tepida stagione, dal moto del corpo, e dalla quiete dello spirito l'intiero ristabilimento.

ANNOTAZIONE.

Quattro cose guarirono questo Prelato. Prima l'uso di un brodo di palombella ripiena di radiche aperitive, e di erbe amare, con un nodo di acciajo, ed una mezza vipera, continuato per quaranta giorni: seconda, la mutazione dell'aria di Roma in quella dell' Ariccia, dove con l'ozio della mente vi fu un gran moto di corpo: terza, il bere parchissimo, cioè tre sole oncie di vino assenziato a pranzo, ed altrettanto a cena: quarta, la polvere stomatica del Quercetano, data in dose di un solo scropolo prima del desinare. Così addolcite, e volatilizzate le linfe tutte concrete, se ne vidde la copia dell' orina, ed il ritorno dell' intiera salute in questo Prelato, cui in fine sopravenne un copioso esito di sangue dalle morici, che fu contenuto ne' limiti della moderazione salutare, con fargli prendere le seguenti pillole due volte il giorno per dieci mattine:

℞. *Balsam. peruvian. alb. gr. vij. croc Mart. adstringent. gr. j. succ. concret flor. hiper. gr. viij. misc. f. b.*

CONSULTO CXL.

Paraplegia complicata, con una Cachessia incoante.

Rifless. IL male del Sig. Cavaliere N. N. nel congresso tenuto per esso, è stato riconosciuto per un complesso di diverse infermità, che lo tengono oppresso non solo ne' fluidi, ma insieme insieme in molte delle parti solide, che compongono il suo corpo; sicchè oggi può del sistema di questo male dirsi ciò, che Ippocrate scrisse in altra occasione: *Circulo enim facto principium non invenitur*. Ma pure per tener qualche ordine in un caso sì sconcertato, si è creduto, che de' mali presenti altri fossero originarj, e portati seco fin dall' Ungheria, e Transilvania; altri poi successivi, e qua-

quasi prodotti dalla lunghezza, e continuazione de' primi. Gli originarj sono senza fallo una debole paraplegia, nata dalla traslazione, ed ingrossamento di una cagione, che prima si portava al plesso nerveo mesenterico, ed ivi eccitava una colica, che poi fatta la diversione, incominciò a scendere pe' nervi degli arti inferiori, ove produceva inerzia, e torpore. I mali poi accresciuti, e sopraggiunti sono il fermamento di corpi grossi, e non ricircolabili non solo ne' minimi vasi, e follicoli de' visceri naturali, ma di più intorno agli articoli, ne' quali si osservano di quando in quando sopravenire alcuni tumori, a guisa di una vaga artritide, i quali essendo piuttosto pallidi, ed edematosi, che rossi, e con tensione, debbonsi, con Ippocrate, chiamare anzi che podagrosi *Oedemata*. Inoltre v'è un color pallido di tutto il corpo, e piuttosto, che una gracilità, una certa spuria, e cachetica nutrizione, che, come dottamente avverte il Glissonio, dove annida, è inuguale, e morbosa. L'ordine poi, e le cagioni interne di questa lunghissima serie di mali, si sono riconosciuti assai chiari, ed evidenti dalla cognizione, che si è avuta delle occasioni esterne, che hanno prodotto, ed accompagnato il principio delle accennate indisposizioni, poichè è egli evidente, che il mangiare, ed il bere sopra le forze, ed il costume Italiano, il dormire per un mese quasi sopra il fango di un suolo ripieno di minerali, mercuriali, e vitriolici, il viaggiare lungo tempo sopra le nevi, poterono non solo impedire in gran parte la traspirazione, ma inoltre imbevere la massa del suo sangue, e tutti i fluidi di parti tumultuarie, irritative, ed incongeneri; quindi la febbre, la tensione dell' addomine, e la colica, dalla quale irrigiditi i villi de' canali, e delle membrane, e convulso il moto peristaltico de' medesimi, ne nacquero coll' arrestamento de' fluidi nelle glandole le ostruzioni, ed a poco a poco il vizio, ed il languore de' fermenti digestivi, che nella fabbrica del nuovo chilo, essendo potenti più che a dividere, e purificare quel sugo, ad ingrossarlo, ed inagrirlo, furono cagione di nuova impurità della massa, la quale così ne caricò tanto il genere nervoso, che gli articoli, e le glandole. E perchè oggi più che mai resta in piedi un circolo vizioso tra i fermenti, e cribrazioni delle prime digestioni malfatte, e tra la massa de' fluidi impura, perciò il chilo porta sempre nel sangue, e ne' nervi nuove armi offensive, che poi dal sangue, e da' nervi vengono rispinte nel nuovo chilo; quindi la ribellione, e la contumacia del male, quindi le spesse raccolte *ad plenitudinem*, che dopo si scaricano con i tumori degli articoli. Da tutto ciò, che si è premesso, si dedusse, che la cura da farsi, doveasi partire in due: una, che riguardasse l' intenzione di benignamente crivellare da' visceri, e dal sangue quelle parti di grossa impurità, che senza maggior rischio non possono rimeschiarsi esattamente con esso: l'altra poi diretta non solo ad addolcire, e ristabilire i fermenti, ma insieme a ravvivare, purificare, ed uguagliare i fluidi tanto sanguigni, che nervei, per poi venire a toglier via ogni impedimento, che negli articoli restasse in piedi.

Cura. Per adempire alle suddette indicazioni si è pensato bene di intra-

prendere verso il fine di Febbrajo una purga epicratica con solventi di puri brodi col tartaro, radica di polipodio, sena, e cassia, da reiterarsi ogni quarto, o quinto giorno, frapponendovi i brodi acciajati, ed alterati con poche radiche, e poco sale di assenzo, e di tamarice, fomentando intanto i visceri naturali con bagnuoli adequati. Di quì poi far passaggio all'uso dell'acciajo o in forma di polvere cachetica del Quercetano, o di solo croco, e sale, ovvero di lattovaro solutivo, siccome richiederà il futuro allor presente bisogno, pensando, che sia bene farvi soprabere un brodo preparato con poca china, e salsa, affinchè adagio adagio mentre si raddolcisce, o si riassetta lo sconcerto delle digestioni, si disponga alla volatilizzazione, e scioglimento la massa del sangue, adoperando di quando in quando qualche leggier purgante o di pillole di spuma di acciajo con la cassia, o di altro simile, quando non si metta in pratica l'elettuario di acciajo. In questa guisa, passato un tempo congruo, e veduta bene settacciata l'impurità de' visceri, allora sarà luogo ad un diaforetico proporzionato, quale si spera sia per riuscire il brodo di salsa, e di china, fatto con la carne di vipera, l'operazione del quale si stima opportuno avvalorare coll' uso dell'archetto per due ragioni; la prima, affinchè le soluzioni saline, che dal principio del male non potendo traspirare per la cute aggrinzata, e socchiusa da' freddi dell'Ungheria, sono restate nel sangue a contaminare il sistema di questo corpo, una fiata riaperta la strada, trovino l'esito libero; l'altra ragione poi è riposta nella natura, ed effetto del fuoco, che entrando per le carni, penetrando, e ravolgendosi per il sangue, v'inspira quella mobilità, e vivezza, di cui nel nostro caso tanto si difetta; che perciò il Sig. Paziente sperimenta più propizio l'Estate, che l'Inverno. Nel resto siccome nel principio della futura Estate per assottigliare ogni ingrossamento, e dare la dovuta libertà, e facilità agli articoli, sarà utile l'uso de' luti, e delle doccie termali, le quali piovute in testa, ci potranno ristabilire il principio de' nervi. Così anche per dare un qualche sfogo giornale alle raccolte morbose, che potessero rifarsi, sarà opportuno il cauterio al braccio, e la continuazione di un modo di vivere tutto opposto all' antico, e tutto conducente alle sopraccennate indicazioni.

ANNOTAZIONE.

Con questo metodo migliorò a segno, che dopo andato alli bagni di Vicarello, camminava liberamente, onde ripatriò all' Ungheria.

CONSULTO CXLI.

Continuazione dello stato del Signor Cavalier suddetto.

Istoria. L'Illustrissimo Signor Cavalier suddetto, dopo ritornato di Roma alla Patria, ha continuato con la sua indisposizione d'esser ligato negli articoli del ginocchio destro, e piede sinistro per un certo incrassato, e densato umore, ivi infraposto ne' medesimi articoli: per il che impedito nel moto progressivo non ha potuto camminare, nè di presente cammina, che con l'ajuto di una stampella, o bastone sostenuto non senza qualche

dif-

difficoltà, oltre l'impedimento accennato in detti articoli, credesi anche poter concorrere ad impedire il moto progressivo una tal quale leggiera discesa d'umore, che fra giorno camminando, discende e al piede sinistro, ed alla gaola del piede destro, accertato di tale discesa dalle dette parti, che alquanto gonfie osserva la sera, con tutto che la mattina le stesse affatto sgonfie ritrova. Tuttavia dentro il mese di Novembre fu assalito da una abbondante flussione, che l'obbligò al letto per l'enfiore che gli causò alla mano destra, e ginocchio sinistro per lo spazio di molti giorni con molta pena, e scomodo; questa in fine risoluta, ritornò nel pristino stato, benchè per qualche poco di tempo ancora sia stato incomodato da qualche altra flussioncella, scorrendo questa verso i lombi, e spinale, ma per breve tempo; finalmente non minor flussione dell'accennata di Novembre l'assalì dentro il mese di Febbrajo, e nel ginocchio destro, e nel cubito, e mano sinistra nell'istesso tempo, anzi forsi con maggior gonfiezza nelle dette parti, come anche con più durata, ma men dolorosa, con che molestato per molti giorni, in fine risoluta l'enfiagione con ogni altro incomodo, ritornò nello stato primiero, come di presente ritrovasi, di buon colore, bene in carne in tutte le parti del corpo, fuorchè la gamba sinistra pare della destra meno in carne, come per la perquisizione fatta col tatto osservasi esser molle nell'uno, e nell'altro ipocondrio, e per quanto s'è potuto comprendere liberi da ostruzioni, benchè di queste non affatto immune la regione del messenterio, nondimeno continua con buona appetenza, dorme con ottima quiete, non patisce sete alcuna, se non che un poco dopo il pranzo, e fra giorno; rende copiose l'orine con lo scarico quotidiano sufficiente del corpo. Per altro è puntuale esecutore della regola di vivere.

Rifless. Riflettendo alla contumace riversione delle flussioni, ed alla perseverante resistenza della linfa incollata intorno agli articoli dell'Illustrissimo Signor Cavalier N. N. m'accorgo, che sopravive ancora un tal vizio ne' fluidi, e ne' solidi di cotesto Signore, donde nasce una sproporzione ne' moti fermentativi, secretivi, e circolari, la quale quanto è conferente alla raccolta degli acidi, e delle eterogeneità viscose, altrettanto è poco atta all'assottigliamento, e feltrazione de' fluidi, che costituiscono, e mantengono lo stato della salute. Quindi tutta la speranza dell'intiera guarigione sta riposta nel procurare di restituire tanto alli fluidi la loro fluidità, volatilizzazione, e dolcezza, quanto a' solidi la naturale loro permeabilità, e figura, affinchè il sangue possa liberamente scorrere per i minimi canali delle glandole tanto riduttive, e perfettive, quanto secretorie, massime di quelle glandole, che son destinate alla separazione de' sali, de' quali per il continuo circolare una parte rotta, ed assottigliata, devesi vibrare prontamente, e svaporare per la cute; un'altra poi ammassata, ed inceppata ne' pori di altri corpi, suole uscire in forma d'orina: ciò, che nel nostro caso non succedendo con quella maggior proporzione, che sarebbe d'uopo, è poi cagione, che que' sali inagrendo,

do, ed ingrossando le linfe, ed i sieri, vadino ad intoppare, ed arrestarsi intorno a quegl' articoli, dove appunto s' incontra il vizio introdotto della struttura.

Cura. Per lo che s' è stimata profittevole una cura lenta, ed alcalizante, cioè il continuar per lungo tempo l' uso de' sughi di fumaria, di tarassaco, ed iva artetica da prendersi al peso di due, o tre oncie con altrettanto brodo, cui si può dar vigore con la gelatina di corno di Cervo da adoperarsi anche fra giorno. Nè intanto si crede aver luogo altro purgante, che la cassia, o al più al più con essa le pillole di spuma d' acciajo del Gellio, da ripetersi di quando in quando. E perchè si va incontro alla stagion calda, si può sperare, che dalla luce, e dal fuoco dell' atmosfera con l' indicati piccioli sì, ma valevoli rimedj si possa ottener quel molto, che resta ancora da superarsi, massime concorrendovi il moto, che è il cibo, e l' anima degli articoli.

ANNOTAZIONE.

Morì poi impotente a moversi, ed oppresso da mali di Testa.

CONSULTO CXLII.

Dolori Nefritici.

Istoria. L' Illustrissima Sig. N. N. fu sorpresa jeri alle ore venti in circa da dolori nel fianco sinistro con la corrispondenza alla regione del pube, e coscia della medesima parte, accompagnati da vomiti replicati, e difficoltà di orinare; onde fu forza di credere provenisse da materia arenosa, forse anche conglobata in calcoli, tanto più, che la medesima Signora attesta ne' giorni passati avere osservato copia di arene rosse nelle sue orine. A' dolori renali però credo accoppiarsi anche l' affezione isterica per il dolore, che ella sente al petto, e per le contrazioni, che ella prova ben spesso nelle parti estreme. Con tutto ciò spero, che il male sarà per terminare in bene. Si sono fatti clistieri emollienti, fomenti anodini, unzioni simili, jeri sera in luogo di cena gli fu fatto prendere onc. iiij. d' olio d' amandole dolci con un brodo alterato con semi di malva, e di cedro. Questa mattina s' è ritrovata detta Signora molto agitata da dolori che s' erano alquanto quietati la notte, onde premesso un clistiero di latte, mel violato, e cassia, gli s' è fatto estrarre sangue dal piede della parte offesa sì per supplire alla diminuzione del suo corso occorsa nel mese passato, sì per la difficoltà nell' orinare, e per assicurarsi dell' infiammazione del rene.

Rifless. La nefritide ammette per sua cura due indicazioni; una, che riguarda l' acuzie, cioè la cessazione del dolore con l' escrezione del calcolo; l' altra poi, la quale s' oppone alla nuova riversione della medesima indisposizione. Io penso molto probabile, che a quest' ora per la buona assistenza de' Signori Medici si sia soddisfatto intieramente alla prima parte col diminuire del sangue, col lenire, e togliere la rigidità alle fibre de' canali orinarj, e collo spingere a forza de' fluidi diuretici fuori del corpo o il calcolo o le arene ammassate, ciò, che nelle donne succede più facilmente, che negl' uomini per la maggior libertà de' loro canali, benchè l' apparato

degli accidenti spesse volte faccia più orrida mostra in questo sesso, che in quello degli uomini, a cagione della complicazione degli affetti uterini, che aggiungendo nuovo stiramento di fibre nelle parti contigue alle offese, ed alterando la struttura, ed il sito dell' utero, danno mano anch' essi, movendo la vescica, all' arrestamento, ed al bruciore nell' atto dell' orinare. Quanto poi a quello, che riguarda la preservazione, e l' abolimento delle disposizioni morbose di questa Dama, è ben noto, che l' affezione nefritica suol essere il più delle volte figlia di un vizio delle prime digestioni, nelle quali cumulandosi un chilo impuro, e ripieno di corpi alquanto grossi, questi col circolare del sangue non ben divisi, alterano il sistema dell' orina, e la rendono atta ad abbandonare nel filtro delle reni, e de' suoi tuboli, la parte arenosa, che allacciatasi strettamente per il mezzo di un muco, compone il calcolo. E' però vero, che nelle donne può succedere frequentemente questa passione di calcoli per la sola strada de' nervi tesi, e convulsi, la quale dall' Elmonzio fu stimata la più battuta anche negli uomini, essendo che quando il dolor de' reni sia solamente passione de' nervi senza presenza di calcolo, a poco a poco si possono socchiudere le bocchette delle glandole, e strozzare i canaletti escretorj de' reni; onde non trapelandosi per l' angustia de' meati tutte le parti che compongono l'orina, se ne filtra la porzione più aquea, e se n' arresta la più grossa, ed arenosa; sicchè non di rado il calcolo è anzi figlio, che padre del dolore. Ma non perciò sarà chi nieghi, che il male de' nervi essendo anch' egli corporeo, debba avere per cagione qualche cosa corporea, che il più delle volte accade essere un arrestamento de' fluidi inagriti in qualcuna delle glandole dell' addomine, o intorno all' utero. Ora supposta per origine de' mali della descritta Dama o l' una, o l' altra, o, come stimo più verisimile, ambedue le suddette cagioni, mi giova di credere, che sarà bisognevole una cura diretta a migliorare le digestioni, a purificare, ed addolcire il sangue, e le glandole medesime per venire sicuramente in ultimo all' astersione di tutte mai le reliquie del male lasciate ne' reni per seminio di nuove invasioni.

Cura. Si potrà dunque, moderato il calore della presente stagione, dopo una purga benigna, e l' apertura delle vene emorroidali ricorrere all' acqua del Tettuccio da prendersi col suo veicolo tre, quattro, e più volte secondo che ella uscirà più, o meno sporca, ed impura. Con questo rimedio approfitterà non solo l' astersione delle glandole stomatiche, ed intestinali, ma di più la restituzione del vigore alli fermenti delle prime digestioni, onde s' arresti, e si precipiti con le feccie quel sale che probabilmente è stato prima sorgente di quest' indisposizione. Terminata l' acqua del Tettuccio, lodarei si facesse passaggio a quella della Villa, la quale essendo aluminosa, ed acciajata vale molto per astergere, e corroborare le glandole sì per elissiviare, ed addolcire i fluidi del nostro corpo, massime nelle donne, nelle quali si sperimenta molto utile anche per l' affezioni uterine. Quest' acqua

si pren-

si prende otto, o dieci volte calduccia, nella prima delle quali s' aggiunge il veicolo solutivo, nell' altre poi il diuretico da determinarsi più al proposito da chi assiste, alla cui saviezza si raccomanda in ultimo, secondo lo stato, in cui si trovarà la Dama, di procedere più oltre all' uso di qualche benigno diuretico, come è lo spirito di sale, i rimedj terebintinati, ed acciajati, e cose simili.

CONSULTO CXLIII.

Rara escrezione di orina, che raffreddata si strinse in tenacissima gelatina.

Istoria. UN Nobilissimo Signore Milanese in età di 56. anni, di temperatura calda, e secca, di fegato, e capo caldissimo, e di stomaco privatamente freddo, e generante catarri, molti anni sono patì flussioni dalla testa alle orecchie, con tumidezza delle vene prossime a queste, e con pulsazion dell' arterie assai molesta, che per molto tempo le cagionarono sensibilissimo dolore. Cessarono quelle, e per molti anni ne restò affatto libero; ma necessitato il Soggetto per cui si scrive, da due anni in qua alle più gravi, ed indefesse applicazioni per affari di somma rilevanza, che infiacchitosi molto più il capo, le flussioni, or il collo, or le spalle, or altre parti vicine sensibilmente gli aggravano. Quando alli 16. scorso sorpreso da gravezza, e premito nell' estremità dell' ano, d'indi dall' ardor dell' orina, portò questo seco le riflessioni de' più Dotti. Osservossi l' orina cruda, ed aquea, nella quale si viddero materie biancheggianti non dissimili a fiocchi di bombace, ma viscide, e tenaci, e benchè stimolato allo spesso orinare, ciò riusciva con tutta facilità, ma sempre col dolore nella sommità della verga, e raffreddata l' orina s'osservò tutta coagulata, niente differente da una gelatina di consistenza non facile a sciogliersi; ma comparendo l' orine concotte, cessa ogn' altro accidente, restando solo fiacchezza nelli reni. Alli 27. ripigliò l' affezione sopraddetta con li medesimi accidenti, e le continuò per lo spazio di molt' ore, come pure gli replicò al primo del corrente circa le 6. della notte fino alle 15. del giorno, e benchè fin'ora non abbi patito altro insulto si dubita con probabilità di recidiva.

Rifless. Gli accidenti sofferti dal Personaggio innanzi, e poi nello stesso atto dell' orinare, ed i cangiamenti molto rari, che si sono osservati nell'orina medesima, dipendono tutti probabilmente da una tal quale natura d'umore, direi, artritico, feltrato nelle glandole renali insieme con l' orina, ciò che non par difficile a succedere in un Signor continuamente soggetto a' catarri, e presentemente oppresso da' dolori articolari. Onde fu osservazione d' Ippocrate, *quibus speratur abscessus futurus ad articulos, eos liberat ab abscessu urina multa, crassa, & alba*, (4. *aph.* 74.) Mi persuado per tanto, che i parossismi del male indicato procedessero in questa guisa, cioè tutto ad un tratto ripigliate o dagli articoli, o da qualche viscere del corpo di questo Cavaliere, ed aggregatesi alcune forti soluzioni de sali acidi, cagionassero una forte colliquazione della parte del suo sangue, in cui essi più che nella rossa si sciolgono; la qual colliquazione cred' io, che man-

tenuta ancor fluida tanto dal moto intrinſeco de' ſuoi componenti, quanto dall' eſtrinſeco, e circolare, invece d' incontrarſi, o di arreſtarſi intorno agli articoli, foſſe ſpenta dal fluido univerſale nella ſoſtanza de' reni; ed eſſendo queſto fluido morboſo ripieno, e ſazio de' ſali, sforzò, e dilatò, in guiſa d' un cugno ſolido proporzionalmente al ſuo perimetro, ogni forametto eſcretorio delle glandole renali, ſicchè ſi feltrò quel fluido miſto a tanta quantità di orina, quanta ne puotè inſieme fuggire, e trapelare in quell' atto. Nè ſi può dubitare, che le bocchette glandoloſe patiſſero notabiliſſima diſtrazione, mentre ſi ſcrive, che reſtò la fiacchezza de' reni. E perchè la mole di queſt' inſolita orina per la copia de' ſali era veriſimilmente più grave in ſpecie, e più pungente di quella, che ordinariamente ſi poſa nella veſcica, quindi nacquero li tre ſintomi più riguardevoli, cioè il primo della gravezza e del premito nell' ano, pel combaciamento, ed inneſtamento delle fibre d' ambi i sfinteri, per cui ſi comunicano ragionevolmente le loro paſſioni; così lo ſtimolo, e l' ardor dell' orina fu prodotto ne' villi del muſcolo dal contatto inſolito, e moleſto di quel fluido acetoſo: Ed in fine il dolore nella ſommità della verga (come in quelli, che patiſcono di pietra) ſi eccitò dal peſo, e da' pungoli eccitanti fortemente la membrana interna della veſcica, che ſi propaga ad inveſtire al di dentro l' uretra in fine al balano: Inoltre eſſendo molto probabile, che il ſuddetto fluido foſſe più compoſto da porzioni di ſugo nutrizio, o di ſiero di ſangue, che di vera orina, perciò nella mole di quel fluido eſcreto ſi viddero quei fiocchi di bombace, e raffreddata che fu (cioè quietato in lei il movimento delle ſue parti) tutta ſi ſtrinſe, e s' accagliò in tenaciſſima gelatina, chiudendo ſolo ne' ſuoi pori le parti orinoſe, come pure ſi quaglia, e s' addenſa in un viſcido gelo tutto il ſiero ſpremuto dal ſangue ingrumito, qualora ſe gl' infonda uno ſpirito acido. Ora ſul dubbio, che poſſa ritornare queſta ſecrezione morboſa (eſſendo, a mio credere, ancor ſopraviva la ſorgente de' ſali malefici, che io m' immagino eſſere i ſughi delle glandole dello ſtomaco, e degl' inteſtini, che non liberano il chilo, precipitando quei ſali con le feccie) ſtimo neceſſaria nell' entrante ſtagione, dopo una placida purghetta, fatta con l' olio di amandole dolci, e ſiroppo di viole, venire all' uſo di quei rimedj, che poſſono ſciogliere, addolcire, ed incorporare la copia, e l' acutezza de' ſuddetti ſali. Lodo perciò l' uſo de' ſughi di borragine, e di malva con le polveri di madreperla, e di occhi di granci. In oltre con il ſiero di capra, con i teſtacei, e con il latte prima d' aſina, e dopo di vacca, e forſe cotto. Nel reſto ſi uſino i liquidi acciajati nel vitto, e vi ſi accompagni il gelo di corno di Cervo, come anche dopo un emulſione d' amandole dolci, e ſemi di melone; con le quali coſe ſpero, che non ſolo abbia ad impedirſi la riverſione di queſto male, ma inoltre a diminuirſi molto la ſerie delle ſchinelle, dalle quali il Sig. Paziente reſta continuamente moleſtato.

CON-

CONSULTO CXLIV.

Dissuria con Stranguria.

Istoria. Il Sig. N. N. da due anni, e mezzo in qua si trova martirizzato da un bruciore di orina, e sempre si avanza senza che riesca profittevole alcun rimedio. Il suo temperamento, ed abitudine è mediocre, l'età d'anni 56. ha patito 30. anni continui di dolori nefritici, e calcoli, che lo tormentano specialmente circa gli equinozj, e solstizj. In un viaggio breve sentì qualche contusione vicino al sesso, che ne seguì un picciol tubercolo suppurativo, e la febbre terzana longa, ed erratica. In questo tempo incominciò a fare gran copia di orina lattea con frequenti dolori, ed a patir di podagra. Fu giudicato il male dissuria, e fu medicato dolcemente, ma senza frutto. Ne' tempi caldi sta alquanto meglio, ma ne' freddi si riduce quasi all'estremo. Il suo stomaco, ed il rene sinistro sono tanto impazienti del freddo estrinseco, che gli conviene quasi languire, e pure le bevande fresche non lo molestano. In tanto alcuni Medici hanno giudicato, che il suo male fosse pietra benchè il Pazientenon l'abbia sentita, non abbia orinato sanguigno, non abbia prurito, nè lo travaglino l'emorroidi, anzi gli sieno sparite; nondimeno perchè cominciò a sentir travaglio sedendo, gran ventosità, e spessi effetti di stranguria, perciò il Paziente stimò vi fosse la pietra, onde si risolse venire al taglio, ma poi l'abbandonò. Terminato in breve il dolore, ed il sangue col mezzo degli schizzamenti, si trova il Paziente nello stato primiero. Orina più di otto, o dieci volte per ora con eccessivo dolore di stranguria, non può dormire, nè studiare, è senza appetito, e con stitichezza di corpo. L'orina in letto è turbata, alla mattina comparisce lattea senza mal'odore. Nell'uso de' diuretici caldi nel cibo gli sopraviene la febbre, ed allora gli par migliorare.

Rifless. Considerata esattamente l'istoria, trovo che la descritta dissuria è una di quelle spezie, che nascono dal vizio del fluido orinoso indipendentemente da qualsisia corpo estraneo o di pietra, o di tubercolo, che possa essere nella vescica, poichè il Paziente sta assai meglio l'estate, che l'inverno, e dopo aver mangiato in quantità, e di avere adoperati diuretici caldi, meno patisce, siccome febbricitando sta meglio, segni evidenti, che quando la massa del sangue o traspira più, come l'estate, o fermenta in sè medesima, come nelle febbri, o scarica il siero alcalizzato per i reni, come dopo l'uso de' diuretici caldi, allora le fibre orbicolari del collo della vescica non vengono lancinate, ciò, che succede ne' tempi, che trapela per i reni il lattice orinoso con i sali o troppo abbondanti, o troppo scoperti. Che poi anche ne' reni vi sia qualche vizio di struttura nelle bocchette delle glandole, e nella cavità de' tuboli, si fa manifesto dall'orine lattiginose, le quali senza la presenza dell'ulcere non possono originare da altro, che dalla suddetta struttura viziata; anzi chiaramente si può dedurre il vizio de' reni dal vedersi così facilmente l'offesa de' medesimi reni cagionata dal freddo esterno. Dunque che che sia dello stato della vescica, ha il Paziente più bisogno

 di

di rimediare a queste scorrerie riversive de' sieri caricati dalla massa del sangue, e di ridurre in migliore stato la positura, e struttura de' reni, acciocchè non si faccia passaggio in qualche altro maggior male.

Cura. Per lo che io son di parere, che si intraprenda una cura tutta diretta a purificare, ed addolcire la massa del sangue nella seguente forma: cioè prenda per due settimane una sera sì, e l'altra no dr. iij. di cassia con dr. ss. di polvere di Sicilia, la quale altro non è se non una quasi cenere del Vesuvio, raccolta, e chiamata da' PP. Gesuiti polvere del Diavolo, ed è un alcalico potentissimo. Pigli inoltre in questo mentre ogni mattina un brodo alterato con le foglie di viole mammole, di malva, di fraole, di pilosella, e scabiosa, con dr. j. di polvere d' Aly Abbate. Terminate le due settimane s' incominci un brodo temperatamente diaforetico di china, radica di canna, salsa, orzo, carne di vipera, o almeno di cervione, premettendo due cucchiaj di siroppo di terebinto, fatto alla Veneziana con un poco di polvere di Sicilia, se gli avrà approfittato, o almeno di occhi di granci, e di perle, nè si purghi con altro, che con la suddetta cassia, presa due volte la settimana. Compito il mese del diaforetico, sarà tempo di vedere se n' avrà cavato tal profitto, che possa con la sola regola del vivere mantenersi in salute; o se pure convenga passare all' uso delle acque minerali acciajate, come quelle della Villa, o alla pratica del latte, ciò, che è da risolversi solamente in arena. Nel resto nelle contumaci disfurie si loda l' estratto d' ipecuon, con un grano di sal di Marte, lo stibio diaforetico, ed il belzoartico minerale. Dal Vantelmonte si proclama lo spirito di sale ne' bruciori di orina de' Vecchi, la scorza di sugero bruciato era segreto di Tommaso Cornelio. In somma vi sono molte cose e metodiche, ed empiriche, che nella contumacia di questo male vanno adoperate, fra quali esorto, col motivo di preservazione, aprire di quando in quando le morici, ed una fontanella alla coscia.

CONSULTO CXLV.

Profluvio di orine, con febbre, vigilie, e stanchezza universale invadente l' Inverno.

Rifless. LA copia dell' orina, che di quando in quando durante l' Inverno assalisce il Signor Conte N. N. con febbri, vigilie, e languidezza universale, dipende da una certa raccolta, che si fa ne' suoi visceri, e nel suo sangue di una copia di sali armoniaci, ed orinosi, i quali nel corso dell' Estate svaporando liberamente per la cute, non manifestano la loro potenza; ma perchè nel succedere l' Inverno constipandosi la cute, i medesimi sali incominciano ad arrestarsi, ed inceppársi nel sangue, e poscia nelle cavernette de' visceri, e delle glandole; quindi tutto ad un tratto giunti che sono in tempo d' Inverno ad una pienezza irritativa, prendono moto, ed eccitano nel fluido universale una fermentazione straniera, e febbrile, per la quale insinuandosi una parte de' suddetti sali ne' sughi nervei, si produce la vigilia, e la stanchezza di tutto il corpo, e precipitandosi insieme con il siero un' altra parte con-

simile pel crivello de' reni, se ne cagiona l'abbondanza dell' orina. L' origine poi, e la miniera di queste soluzioni saline sta riposta, a mio credere, nella fabbrica del chilo, cioè a dire, nell' indole troppo acuta del menstruo stomatico, e de' sughi intestinali; onde il chilo entra nel sangue a portare continuamente nuova copia di parti consimili alle native, ed ospiti del medesimo. Il suo color fosco, la sua gracilità, la negrezza de' suoi capelli, e la prontezza alli movimenti, che gode il Sig. Conte suddetto, fanno chiara testimonianza dell' idea concepita di questo malore. Per ovviare dunque non solo all' accrescimento di questo male, ma insieme alla contumace riversione di lui, fa d' uopo instituire nell' entrante Primavera una cura diretta parte ad incorporare, ed edulcorare i residui, parte ad abluere, ed elissiviare la maggior copia de' sali, onde il chilo, che giornalmente s' infonde al sangue, vada anzi a correggere, che a nutrire l' acrimonia degli altri fluidi.

Cura. Per lo che si giudica opportuna una purga leggerissima, da incominciarsi, e terminarsi con la cassia, e conserva di malva an. dr. vj. frammettendovi per sei giorni i brodi con leggiera bollitura di foglie di malva, viole, e borragine, con l' aggiunta di uno scropolo di madreperla, e terra sigillata. Di quì faccia passaggio al siero di vacca con sei grani di croco di Marte astringente, ed un poco di conserva di viole. Quindi (premesse tre ottave di cassia prima di cena) venga all' uso del latte, prima di capra per due settimane con scr. j. di occhi di granci, poscia di vacca cotto con l' acqua di piantaggine, che si fa prendendo una mezza foglietta di latte, ed oncie iiij. di acqua, che sopra al fuoco si lasciano svaporare al peso dell' acqua aggiunta, e si prende ogni mattina continuandolo almeno per quaranta giorni; avvertendo in quel tempo e di vivere astemio, e di servirsi di pochissimo vino, guardandosi inoltre in tutto il corso della cura dagli acri, salsi, ed oleosi. Nel resto nel fervore della State resteranno da mettersi in pratica due altri rimedj, cioè l' acqua di Nocera a passare, ed il bagno di acqua dolce.

CONSULTO CXLVI.

Dello stato, e del parere indicato per il Signor Conte sopraddetto.

La copia del zolfo, e la forza de' sali moltigeneri, ma specialmente vitriolici del Signor Conte suddetto vincono quella, che ha il latte di legare, e di retundere i medesimi sali. Quindi bisognerà gettarsi a soddisfare ad un' altra indicazione proposta già nella prima direzione, cioè di elissiviarli, diluerli, ed astergerne le reliquie, o siano minime masse incuneate ne' follicoli delle glandole del fegato, e degli altri visceri naturali, le quali reliquie servono appunto come di fermento preternaturale per guastare, e moltiplicare giornalmente nel chilo nuovo ospite del sangue la medesima semenza de' sali. Per lo che si loda l' uso dell' acqua di Nocera tanto per bocca, quanto per bagno; sicchè il Sig. Conte potrebbe, in vece di passare ad un luogo di Mare (che d' Estate non può essere per lui molto lodevole, per la quantità de' sali di quell' aria) trasfe-

ferirsi a Nocera medesima, ed ivi godere non meno del benefizio dell' acqua interna, ed esterna, che dell' aria purissima di quel clima. Ma quando pure non volesse abbandonare i comodi della propria Casa, usi l'acqua di Nocera alla quantità di un fiasco per mattina, e dopo qualche giorno anche di più, se così gli conferirà. Io la darei prima con oncie iij. di siroppo rosato aureo, e poi pura senza alcun veicolo, perchè il corpo di questo Cavaliere abbonda pur troppo di sali diuretici, che gli serviranno per guida. Anzi è bene avvertire, che non bisogna intimorirsi, se ne' primi giorni di questo rimedio il Sig. Conte si sentisse alquanto più alterato, perchè in fatti si può dar caso, che dall' acqua bagnandosi internamente, e sciogliendosi qualche porzione mossa de' sali, ella prenda moto, e ne manifesti col pungere, e col fermentare gli effetti, come suole accadere nell' umettazione della calce viva, poichè continuandosi di mano in mano, si vince alla fine l' abbondanza, e si supera l'acuzie de' suddetti sali. Dopo quindici, o venti giorni di acqua interna, e lo spesseggiare de' lavativi in caso di bisogno, passerei alli bagni di acqua dolce, da continuarsi almeno per venti, o venticinque giorni. Terminato il tempo de' bagni averà luogo proporzionato un rinutriente più sottile, e più poroso del latte, entro cui possino annidarsi i sali malefici; questo, a mio credere, potrebbe essere uno stillato in questa forma:

℞. *Carn. vitul. aut vervecen. macr. lib. iiij. cancror. fluviat. ranar. pp. an. num. xij. despument. in lib. x. aquæ hordei, his adde succ. plantag. portulac. cucum. urtic. ser. caprill. an. lib. ij. amygd. recent. lib. ss. semin. contus. quat. frigid. major. papav. alb. a. dr. ij. cass. cum cortic. contus. unc. iiij. misc. omn. & ponantur ad destilland. in B. M. liquor. destillat. cap. unc. v. de mane cum scr. j. ma. trisperl. pp. & unc. iiij. de sero per mensem, abstinendo ab acribus, acidis, & salsis.*

Ed in questa guisa spero, che il Sig. Paziente possa all' Autunno ritornare non solo ristabilito nella primiera salute, ma talmente fortificato, onde possa resistere all' ostilità dell' Inverno.

ANNOTAZIONE.

Guarì con l' uso dell' acqua di Nocera, presa tanto per bocca, quanto per bagno.

CONSULTO CXLVII.

Varj sintomi di orina con dubbio di pietra in un Vecchio di anni 76.

Istoria. UN Signor di anni 76. caldo, e secco, gracile, escarne, inclinato da Giovane a Venere, e disordinato nel vitto, godè ottima salute fino all' anno 68. di sua età: indi cominciò a patir di podagra, calcoli, ardor di orina, ernia intestinale ec. che al presente lo tormentano con particolare passione nel pube, e debolezza di vescica nella mutazione delle stagioni, e specialmente con un ardore di orina, che si osserva crassa, e confusa, e dopo orinato sente nel collo della vescica come un corpo aggravante, onde si dubita della pietra, massime per avere pochi anni sono patito dolori nefritici con escrezione di una pietruzza bianca, e quel, che

che ancora lo travaglia è una contumace vigilia, un gonfiore de' piedi, qualche ſtitichezza di ventre, diminuzione di memoria, e vacillamento nel diſcorſo. E' ſtato ſempre curato ſecondo l' indicazioni, ma deſideroſo de' rimedj, ricorre alli conſigli de più ſenſati.

Rifleſs. Siccome è chiaro, che tanto nel fluido univerſale, quanto ne' fluidi particolari del deſcritto Signore v' è ridondanza, e ſvaginamento de' ſali acri, ed eroſivi, che vanno anche ad eccitare la minima teſſitura fibroſa del cerebro in queſto Soggetto forſe organicamente languida, e dall' età in oltre indebolita, così pare a me dubbio, benchè ſia molto probabile, eſſerſi potuto ingrandire da' craſſamenti, e dalli capomorti delli ſuddetti ſali un calcolo nella veſcica, il quale ora aggiungendo ſtimolo a quello, che ſi vibra dal fluido orinoſo aumenti l' indicato bruciore, e varietà dell'orina, e perchè l' eſiſtenza della pietra può variar molto il prognoſtico, e la cura, quindi ſe non v' è coſa in contrario, ſi potrebbe accertare manualmente queſto punto: poichè ſe vi foſſe la pietra ſarebbe molto più facile il paſſaggio ad un ulcere della veſcica, anzi de' reni, ed ad una tabe univerſale, di cui la vigilia contumace con un abito gracile, ed igneo ne fa grandemente dubitare, molto più, che ci vien tolta la ſperanza di un intiero riſorgimento dell' età ſua oramai ottuagenaria, per la quale come i ſolidi acquiſtando del ſecco perdono il vigore della fleſſibilità periſtaltica, così tutti i fluidi impoveriti di brio, e di volatile, s' empiono di ſali acetoſi, ed eroſivi, che ſogliono poi cagionare pungimenti, e minime convulſioni ne' villi del cervello, da' quali ſi varia la miſtura, ed il moto del ſugo nerveo, e per conſeguenza ſi perturbano le funzioni animali. Per lo che tutte l' indicazioni, che poſſono cavarſi nel noſtro caſo, vanno dirette piuttoſto alla moderazione de' ſintomi, che all' eſpugnamento totale della cagione: voglio dire, che ancorchè vi ſia la pietra, non credo ſi debba arriſchiare il taglio in un Signore, che tuttavia s' avanza alla decrepità, potendoſi aſſai più aſpettare la proſtrazione della di lui vita da una eſatta regola di vivere, che dal taglio, a cui facilmente ſopraverrebbe l'infiammagione, e la morte. Io dunque m' avanzarò a proporre in queſto caſo un metodo, che ho veduto praticare in perſona del Signor Cavalier Sterni Polacco d' anni 89. il quale trovandoſi con la certezza della pietra, e con tutti i ſintomi di veſcica, e di teſta accennati nell'iſtoria traſmeſſa, non fu fatto eſporre dal mio Maeſtro al taglio, ma fu curato ſolo con l' indicazione d' influidire, e di addolcire i ſali acri orinoſi, eſſendo noto per le replicate oſſervazioni anatomiche, che la pietra, quando è collocata ſopra i lati della veſcica, non cagiona il bruciore d'orina (onde muojono tanti ſenza alcun ſegno preceduto di pietra, che poi ſi trova ne' loro cadaveri) ma lo cagiona ſolo quando o per via di moti violenti è ſpinta dalla ſua ſede laterale verſo il collo della veſcica, ovvero l' orina medeſima degenerando dalla naturale ſua miſtione, porta ſeco ſali pungenti, che ſtimolando il muſcolo della cavità, ed inſieme quello del collo della veſcica, che ſono fra di loro a

guiſa

guisa d' Antagonisti, produce tal rivoluzione ne' contenuti della sua propria cavità, che premendosene la pietra, ella poi parte pel proprio peso, parte per la forza degli urti cada sopra il collo della vescica, ove giusta l' irregolarità de' stringimenti muscolari, ed otturamenti, talora eccita l' iscuria, talora la dissuria con la stranguria: onde è, che alle volte potendosi eccitare dalle sole irritazioni muscolari tutti i sintomi della litiasi senza l' esistenza della pietra, avviene, che in molti si sospetta vanamente della medesima: la quale quando si trova situata fuori del collo della vescica, se l' orina sarà dolce, e l' infermo non farà moti violenti, non vien rimossa dal suo sito, e non cagiona alcun sintoma. Ma se si incontra a feltrarsi, come dissi, coll' orina qualche sale acre, allora s' incomincia a stimolare la vescica, e così la pietra a poco a poco dalle continue pressioni, ed increspature di quella parte del muscolo lato della vescica, sopra cui riposava, e dove ora tenacemente avviticchiata da un muco viscoso, vien spinta verso il collo, onde si aumentano i fenomeni orinosi. Anzi, benchè poi cessi la secrezione de' sali acri per quella via, nulladimeno se la pietra continuarà a posare sopra lo sfintere, massime con avervi fatta qualche contusione, allora produce col suo solo peso, ed asprezza tutte le accennate molestie, e questo appunto è il caso, in cui il taglio è proficuo.

Cura. Ma scendendo alla cura, se nel nostro Signor Paziente vi sarà la pietra, lodo in primo luogo, che egli guardi continuamente il letto con tale industria, che il collo della vescica resti alquanto più alto del suo fondo, affinchè la pietra vada a riposarsi verso il coccige, o sopra uno de' lati della vescica, al qual fine tende anche l' uso della candeletta, la quale spingendo, ed urtando la pietra dal di fuori al di dentro, può molto contribuire allo scossamento della medesima del collo, sopra cui giacendo dolorosamente premeva. Toglie anche l' irritamento delle fibre, e dà facile scanso al ritorno della pietra nel suo antico sito non solo il fomento emolliente al pube, ed al perinèo, ma in oltre le iniezioni nella verga di olio di amandole dolci fresco, ed acqua rosa con qualche grano di sale di Saturno. In tanto mi piacerebbe, che si tentasse l' addolcimento, e l' ablužione de' sali acri con una giara di siero di vacca colato del latte rappreso, facendo in esso siero bollire la limatura di corno di Cervo, ed i fiori d' iperìcon, e di malva, continuandolo per molti giorni caldo quattro ore avanti il pranzo, le cui minestre dovranno farsi ora di pere, di melappie, di rape, di melone, di borragine, ora di latte ben cotto, ed ora anche di cipolle bianche corrette con qualche melappio. Per lubricare il corpo oltre i lavativi di brodo, d'orzo, e di malva, si loda di quando in quando avanti cena due ottave di cassia, e di conserva di viole con dr. j. di semi di meloni ben pesti, dalla qual mistura io ho osservato conciliarsi anche il riposo, all' acquisto del quale può molto contribuire qualche grano di zolfo anodino di vitriolo ben preparato. Dopo l' uso del siero passarei (se rimettessero i mali di testa, ed il gonfiore de' piedi) al latte d' asina nutrita

con

con erbe alcaliche, e con l'orzo cotto, invigorando ogni presa del medesimo con un poco di occhio di granci pp. e dopo qualche giorno anche con scr. ß. di stibio diaforetico, al quale riguardarà il male di testa, ed il gonfiamento de' piedi, che ne' Vecchi podagrosi suole continuare senza gran pregiudizio. Se con questi placidissimi rimedj il Signor Paziente non profittarà quanto bisogna, allora verso la primavera si potrà pensare ad un brodo di vipera, orzo, e corno di Cervo, acciocchè i sali orinosi volatilizzandosi, si vadino promovendo alla traspirazione. Intanto l' astinenza di tutte le cose acide, acri, e saline austere potrà molto contribuire alla buona condotta della cura, nel cui corso sarà bene di usare spesso l' acqua di fraole, e qualche stillato di granci per uso di tavola.

CONSULTO CXLVIII.

Risipola con febbre.

Istoria. LA Sig. Contessa N. N. dopo di avere nel quinto mese di sua gravidanza patita una risipola, passati 15. giorni all' improvviso fu sorpresa da una febbre acuta, ed abortì un maschio annegrito in termine di sei ore, continuando la febbre con un dolore, e calore ne' diti de' piedi e delle mani, ma senza esser venuto il solito vomito acido; onde si cerca se questi fenomeni sieno effetti della bile esaltata, ovvero del medesimo principio acido.

Riflefs. L' acido, che altre volte separato, e solitario si feltrava per la tonaca glandolosa dello stomaco, ed usciva sensibilmente per vomito, è probabilmente quell' istesso, che sotto altra larva, e men separato ha prodotti nella Dama consaputa i passati, ed i presenti malori. La risipola è figlia di un sale di vitriolo, e di Saturno alquanto volatilizzato, il quale disciolto dalli sieri non solo eccita nella cute il dolore, la tensione, ed il prorito, ma spesse volte anche più evidentemente alza vescichette ripiene di un liquore acido, ed erosivo. La febbre poi nata all' improvviso con l' aborto dipende dal medesimo principio acido fermentante con le parti alcaliche della massa del sangue, il quale pregno di un simile erosivo, puotè repentinamente attossicare, per così dire, il feto, che n' uscì in poch' ore annegrito. Nè da altra cagione origina l' infiammagion delle mani, e de' piedi, che affligge così tormentosamente, siccome l' uscita preceduta fu pure effetto de' sali pungenti, ed erosivi, i quali perchè non escono per vomito, non si può, nè si deve asserire, che oggi non sieno la più potente cagione de' mali presenti. Io sono però con il Signor Assistente, che con il principio acido vi sia anche esaltato l' alcalico, il quale è cagione buona parte del male acuto, che ora tormenta. E perchè io spero, che con gli ajuti praticati de' benigni diaforetici, e fluidi bolliti col corno di Cervo si sarà rimessa a quest' ora l' acuzie anche col benefizio di un altra sanguigna, resterà d' indirizzare la cura all' estirpazione del principio dell' acido, che rende appunto la bile acuta, il siero erosivo, e le linfe tutte morbose. Questo s' otterrà diluendo, deoppillando, addolcendo, ed elissi-

viando. E perciò paſſato tutto il termine del puerperio, che ſarà appunto nel principio di Ottobre, dopo una picciola purga da farſi (quando la Dama abbia ripugnanza all' olio) con il ſiroppo di fior di perſico, e di viole, potrà ſicuramente venire all' uſo del ſugo di cicoria, e di fumaria, con il brodo, ed otto grani dell' acciajo altre volte indicato, e queſto lo continui per venti, o venticinque giorni fraponendovi qualche bocconcino di caſſia con uno ſcropolo di pillole di ſpuma di acciajo, o così aſſoluta con la conſerva di viole. Quindi faccia paſſaggio allo ſtibio diaforetico con un ſemplice brodo di borragine, e di meliſſa, il quale può condurre per orina i ſali, che tormentano queſta Dama. In fine poi, per rinutrire anche nel meſe di Dicembre, averà luogo il latte, il quale, ſe ſi voleſſe accorciare la cura, ſi potrebbe ſoprabevere allo ſtibio, che appunto in pratica ſi fa ſervire al latte di un antacido, e contribuire all' ultimazione della cura. Tutte queſte coſe prendono valore da una eſatta regola di vivere, lontana anche dalle paſſioni di animo.

CONSULTO CXLIX.

Fluore muliebre, con affezione melancolico-iſterico-ipocondriaca.

Iſtoria. UNa Dama di anni 44. gracile, e melancolica, feconda di ſei figliuoli tutti vivi, e ſani, dopo il ſecondo parto nell' anno 29. di ſua età incominciò a patire un fluore muliebre, ora di color giallo, ora rugginoſo, che le continua fino a queſto giorno. Piglia infruttuoſamente l' acqua del Tettuccio, ed i decotti eſſiccanti. A queſto fluore v' è congiunto un calore, e dolore de' reni, ed una continua meſtizia, e dubbio di ſua ſalute. I ſuoi menſtrui ſono irregolari tanto nel tempo, che nella qualità, e quantità, eſſendo il ſangue alcune volte pallido, e ſieroſo, altre florido, ed altre oſcuro, una, o due volte il meſe in poca quantità. Ha patito dolori, ed affezioni iſteriche, ed ora ha inappetenza, e turbazioni nel ventre infimo, continuandole più che mai il ſuddetto fluore.

Rifleſſ. Il fluore muliebre, con la ſerie tutta de' fenomeni iſterico-ipocondriaci, che ſi oſſervano nella Dama deſcritta, è un prodotto dell' eterogeneità, e della copia de' ſali vitriolici, ed aluminoſi, che ſono nel fluido univerſale, e ne' ſughi, e fermenti particolari del corpo della medeſima. Quindi ſin dall' anno 29. di ſua età moltiplicati in tempo della ſeconda gravidanza i ſuddetti ſali nel tutto, e nelle pliche, e tuboli dell' utero, incominciarono dopo il parto, e poi ſono ſempre continuati più, o meno ſciolti nel latice, e nelle linfe a gemere, e trapelare per la tunica glandoloſa, e pe' forami interni dell' utero; e ſecondo la moltiplicità, e diverſità de' ſali medeſimi, il fluore viene ora di queſto, ora di quell' altro colore, al quale per la miſcela di un zolfo impuro, ſi accoppia alle volte anche il fetore. E perchè da una ſimile evacuazione ſi ſpoglia il tutto di un fluido, che cederebbe in nutrimento delle parti, di quì, e dall' aridezza, e ſalſedine dello ſteſſo ſangue ne vien cagionata la gracilità del ſuo corpo. La ſorgente poi maggiore, ed ineſauſta di queſti ſali ſilveſtri (oltre la paſſata fertilità,

per

per cui si è tolto via il fiore, ed il più dolce del suo sangue) è collocata ne' sughi della prima digestione, i quali parte non depurando, e non precipitando a dovere nella scarsezza delle feccie i medesimi sali, parte scoprendo, e svaginando ne' cibi con un contatto salino una copia de' sali a se consimili, gettano col chilo in seno al sangue la perpetuità di questo male, e di questa miniera, di cui un'altra parte sta senza fallo riposta ne' seni dell' utero, ne' quali stagnando porzione di quel fluore, serve a guisa di un fermento austero, e salino non solo per fissare ivi, ed alterare il sangue influo, onde nascono le stravaganze de' menstrui, ma per infettare il refluo, donde il circolo vizioso, pel quale si porta or qua, or là, e massime ne' follicoli delle glandole degli ipocondrj una somigliante semenza di sali, da' quali punte le fibre nervee, si cagionano i moti spasmodici, ed isterici, e si perturbano le separazioni de' fermenti a danno dell' appetito, e della prima digestione. Si separa nel cervello il sugo nerveo, non più volatile, ma fisso, ed austero, il quale trapelando per le fibre della midollare, l' imbeve di un liquido meno mobile, e traspirabile, ma bensì molto pronto ad incunearsi, e perciò lo tende, ed irrigidisce, sicchè non sono elleno tanto flessibili alle ondulazioni de' sensi esterni quanto richiede lo stato naturale, ma si rendono resistenti, e convulse, ciò, che eccita in noi il timore, e la depravata immaginazione. Sono perciò chiare le indicazioni di depurare, ed addolcire i fluidi, di correggere, e corroborare i visceri naturali, e di togliere l' irritazione alle fibre; ma perchè nel curare i mali invecchiati spesso s' incontra un pericolo, che, formata una separazione, o evacuazione senza aver prima corretta, e svelta la di lui radice, si fa un cambio in un male peggiore; quindi niuno penserà da principio ad alcun rimedio, che riguardi la soppressione del fluore.

Cura. Pertanto, dopo una benigna purga con dr. vj. di fior di cassia, dr. ß. di polpa di tamarindo, ed altrettanto di conserva di malva, da prendersi due volte in una settimana poco prima del desinare, si potrà venire a' sughi depurati di fumaria, malva, e cicoria an. onc. ß. uniti al brodo con scr. j. tra madreperla, e cristallo di monte pp. da continuarsi per venti giorni; dopo averà luogo mezzo scropolo di croco di Marte con dr. v. di siero caldo, e con il brodo alterato con le radiche d' altea, di fraole, sugo di fumaria da continuarsi per venti giorni. Alla fine poi converrebbe il latte di somara per dieci giorni, e per quaranta quello di vacca cotto coll' acqua di piantaggine, e di viole. Intanto si formino rotelle di corno di Cervo usto, di occhi di granci, di cristallo di monte, e di avorio da praticarsi fra giorno, e si usino di quando in quando con la cassia le pillole di succino Cratonis. In tempi caldi si potrebbe pensare alle acque tanto acidole ferrate, che di Nocera, ed alli bagni di acqua dolce. Si frequentino i lavativi di brodo, d' orzo, o di latte. Si temperi il vino con l' acqua acciajata, e si fugghino tutte le occasioni melancoliche.

ANNOTAZIONE.

Migliorò la Paziente col soprascritto metodo, ma poi per nuove riproduzioni soffrì affezioni isteriche.

CON-

CONSULTO CL.

Dolori di capo, con prefocazioni di cuore, sofferti dopo due anni dalla Dama suddetta.

Riflesf. SOn di parere, che le indisposizioni della Signora Contessa sieno stati germogli delle antiche affezioni dell' utero, e forse di un allentamento di un fluore albo, e fetido, che per molti anni è stato in lei copiosissimo, e, se non m' inganno nella probabilità del mio pensiere, è molto verisimile, che que' medesimi icori pungenti, ed erosivi, che componevano il fluore, o dando indietro peggiorati dalla dimora, e contatto di un fermento morboso dell' utero, e restando in seno alla massa universale de' fluidi, si siano per via del circolo portati al principio de' nervi, pe' quali insinuatisi, hanno cagionato le consapute molestie di capo, e prefocazioni di cuore di natura spasmodica, la cessazione delle quali si dovrebbe alla maggior eruzione del fluore, ciò, che io non posso indovinare, obbligato a rispondere, come gli Oracoli, senza una precedente Istoria. Per ovviare dunque al ritorno de' divisati sintomi, sarà necessario di mantenere libero lo spurgo dell' utero, ed addolcire, per quanto sarà possibile, l' acredine de' sali erosivi di questo corpo.

Cura. Per ottenere ambedue gli effetti, lodarei in primo luogo l' uso frequente dell' olio di amandole dolci cavato senza fuoco, il quale si potrebbe dare per otto, o dieci giorni continui al peso di onc. j. con un brodo alterato con fiori di malva, e di viole. Dopo l' olio, e spessi lavativi, o poca dose di cassia con la conserva di malva, si prenda per quindici mattine onc. ss. per sorte di sugo di malva, e di cicoria bollito in un brodo acciajato, per poi passare all' uso del siero bianco con un cucchiajo di gelatina di corno di Cervo, ed in fine al latte di asina con scr. ss. di antietico del Potero. Intanto possono giovare molto esternamente i bagni alli piedi, e le frizioni inferiori, come internamente qualche placido antisterico, come sarebbe l' acqua di melissa, in cui sia estinta più volte la canfora, da prendersi a cucchiaj; similmente un grano di laudano con sei grani di belzoartico gioviale. Ma più di ogni altra cosa può conferire un vitto dolcificante, e fluido, usando pollastrelle nutrite per qualche tempo con l' orzo cotto, e con la carne di cervione, se non se ne può avere di vipera. L' ilarità dell' animo suol tanto giovare in questi mali, quanto nuocere una funesta, o iraconda passione di cuore.

ANNOTAZIONE.

Ritornò il male con dolori periodici, e crudelissimi del ventre infimo, che si elevava in mole come timpanitica. Venuta in Roma, fu intrapresa da diversi Medici la cura, ma senza gran frutto. Alla fine fu chi la consigliò all' uso dell' orina di putto, dalla quale sensibilmente migliorò, concorrendovi molto l' applicazione dell' ortica sopra la coscia destra, che nel parossismo del dolore diveniva come di gelo.

CONSULTO CLI.

Gonorrea, la quale per cagione di piccolo esercizio ritorna.

Rifless. LA riversione così sollecita, e per così picciola cagione nel primiero male del Sig. N. N. mostra manifestamente, che non solo nel di lui sangue va mischia una copia grande di sali acidi, ed erosivi, che hanno miscela antica di contagio venereo; ma è in oltre probabile che nelli di lui vasi spermatici, e specialmente nelle papille, o siano piccioli sfinteri del grano ordeaceo, e de' forami laterali delle prostrate, vi sia introdotta una tal quale lassezza di fibre, la quale cede ad ogni leggier impeto delli fluidi spermatici; tanto che la cura non va meno dirizzata a dolcificare, e depurare co' gli specifici la massa del sangue, ed i fluidi particolari, che a rinvigorire le fibre illanguidite delli suddetti piccioli muscoletti. E però vero, che questo secondo passo è più difficile del primo, ed io stimo necessario, che questa cosa sia ben bene intesa dal Sig. Paziente, affinchè dismetta l' esercizio della caccia, ed ogni altro di simile violenza.

Cura. Quanto alla prima indicazione io lodo la repetizione del decotto stibiato dopo aver fatto una leggiera purghetta con l' acqua angelica, la di cui decozione sia con la cassia. Quanto poi all'altra intenzione, se il male non cede al suddetto decotto, sarà d'uopo venire alle pillole di Bologna altra volta accennate, ed usare l' iniezioni di acqua de' Fabbri con la bollitura di acque alcaliche, e vulnerarie, e di un poco di alume crudo, ascendendo anche al sal di Saturno per iniezione.

CONSULTO CLII.

Fluore uterino misto ad una gonorrea.

Rifless. TUtti i sintomi, che tormentano questa nobile Paziente sono prodotti dall' imbrattamento acido, ed erosivo, che hanno contratto i fluidi massime bianchi di questo corpo, quindi son nate le febbri reumatiche, e presentemente nascono i tumori folliculari negli arti inferiori, e specialmente quella feltrazione morbosa di latice variegato, e forse pungente non solo per i forami dell' utero, ma insieme delle prostrate, e de i tuboli, e vasi escretorj della vagina, da quali nello stato sol naturale, e nel concubito deve gemere un icore benignamente salsuginoso per titillare dolcemente le fibre, e per lenire le parti, acciocchè s' infeltri, e si comunichi agli organi superiori la volatilità dello sperma virile. Ora tutta questa macchina dell' utero invece di essere un feltro naturale, e benefico a tutto il corpo, è divenuto un nido malefico, moltiplicando l' indole acre, ed erosiva de' fluidi per mezzo della dimora, e del contatto di un fermento acido lasciatovi dall' ultimo parto, e da' puerperj non ripurgati; sicchè oggi dall'utero, e dalle glandole adiacenti vengono prodotti due mali; uno si è la feltrazione morbosa mista di un profluvio dell' utero, e di una gonorrea; l' altro poi è il ricircolo, che fa il sangue infetto dall' utero al centro del corpo, ed indi a tutte le membra: onde se ne cagiona il resto de' mali, e se ne conferma sempre più la ribellione, comunicandosi anche alli fermenti particolari de' visceri una simile contagione. Io so molto bene, che tutti i fenomeni di questo

male

male potrebbero ricevere un grande accrescimento dall' innesto di qualche acido contagioso esterno, ma ne lascio al prudente Curante l' indagine. Intanto le indicazioni sono di depurare, dolcificare i fluidi tanto universali, che particolari di questo corpo, di restituire il libero giro, e moto a tutti i fluidi, e di corroborare le parti.

Cura. Per tanto lodarei in questo caso, fatta nna purga benigna con cassia, e conserva di malva, l' uso del siero di capra con la terra sigillata, cristallo di monte pp. ed occhio di grancio per venticinque giorni. Quindi si potrebbe passare per altri venti giorni al sugo di borragine, di fumaria, e di malva an. onc. j. con altrettanto brodo, e invigorandolo con gr. viij. di croco di Marte, frammeschiandovi qualche ottava di cassia. Non trascurando intanto le iniezioni nella vagina di acqua d' orzo, e poi anche del Tettuccio, o altra più specifica. Dopo i sughi si stima al caso l' acqua della Villa di Lucca a passare per orina; nè forse sarebbe fuori del caso in ultimo il latte, prima di asina co' testacei, e dopo, per totale assorbimento degli acidi, quello di vacca cotto colla qtarta parte di acqua di piantaggine, aggiungendovi lo stibio diaforetico. Se poi vi fosse alcun dubbio di lue, bisognarebbe mutare tutta la cura, servendosi di alcalici speciali, come sarebbe, dopo la purga, il decotto stibiato de' Francesi, il sublimato dolcificato, ed il precipitato verde con il siroppo di terebinto. Nell' una, e l' altra forma però si fugghino tutti gli acidi, aspri, acuti, e salati, e si accompagnino i rimedj con un' esatta regola di vivere umano.

Dopo poi una sì lunga cura diretta ad addolcire, ed a divertire dall' utero l' esuberanza, potrà sicuramente venirsi all' uso di un astergente balsamico, come è il terebinto, affinchè togliendosi dalle pliche, e seni dell' utero quel, che vi può essere rimasto di fermento corruttivo, non venga il sangue, che vi si spinge, a patire prima fissazione, e poscia filtrazione delle sue parti linfatiche, onde il fluore si renda sempre più contumace. Potrà servire la terebintina giulebbizzata a due cucchiaj, con uno di siroppo d' altea, soprabevendovi una giara, o due di acqua di Nocera.

CONSULTO CLIII.

Sterilità pendente da una troppa umidità di seme per parte dell' uomo, e da un' acredine, e grossezza di sangue per parte della Donna.

Istoria. UN Signore di anni 45. di abito carnoso, e melancolico, nell' anno 25. di sua età contrasse una gonorrea, che gli durò tre anni. Si accasò nell 'anno 34. In questo tempo ha patito calcoli, e lippitudine. Le orine sono grosse, e nel fondo del vaso posa una sostanza come di seme corrotto, il quale per altro quasi continua, ed involontariamente geme dalla verga.

Una Signora di abito semicarnoso, di anni 32. e sanguigna, nell' anno 20. di sua età passò alle nozze, e nel secondo anno abortì due volte, gravida di due mesi. E' soggetta, come anche fu da fanciulla, a dolori nell' atto di menstruare, per li quali si è notato in pratica, che i rimedj calidi danneggiano, e gli attemperanti giovano, e che rimettonsi

tonsi i dolori con l'esito di un sangue negro, e grosso.

Riflesf. Benchè la faccenda della generazione dell'uovo sia una cosa tanto poco intesa, e risaputa, che di lei malamente possa farsi un'idea retta, la quale sia regola di se, e dell'obliquo; nulladimeno nel caso descritto della sterilità dico ciò, che mi vado immaginando verisimile, tuttochè non sappia, se egli sia per riuscire intieramenre vero; essendochè per la concezione vi si richieda il concorso, e l'unione di moltissimi instrumenti, e concause tanto per parte dell'uomo, che della Donna, onde è più da indovino, che da Medico il poter determinare ciò, che alle volte vizia la concezione. Io però credo molto probabile, che nel nostro caso le cagioni della sterilità sieno riposte in ambedue i Consorti, e che lo scordato tasto dell'uomo sia la troppa fluidità, e poca spiritualizazione delle parti componenti lo sperma, ciò che vien dimostrato manifestamente da quella come gonorrea continua, e sedimento seminale delle orine, tutto effetto del fluido spermatico, che non perfezionato bastantemente nella sua officina de' Didimi, non si trattiene secondo il dovere nelle vescicole seminali, a cagione che le papille del grano ordeaceo, le quali servono di picciolo sfintere ad impedire nell'orinare l'esito dello sperma, sono rilassate, o in parte corrose dalla gonorrea, anni sono contratta. Per quel vizio organico non solo esce il seme, e ne stilla volontariamente, ma quello, che più importa, uscendo così, difetta nel suo spirito, e, quasi direi, meravigliosa struttura, onde oggi non ha tutte le parti, che si richiedono per fecondare l'uovo, somministrato dalla Donna per la generazione, benchè anni sono nel vigore di sua gioventù potesse supplire, e due volte succedesse la concezione. La corda poi, che sconcerta la bella armonia della generazione nel corpo della Signora Consorte, io giudico, che sia quel sangue suo acre, e così grosso, che non è più capace di darle tanti travagli nell'atto di ripurgarsi dall'utero, che di viziare quella parte di colliquamento, di cui l'utero medesimo deve sempre essere bagnato, per meschiarlo col seme virile, e facilitare alle parti più sottili di lui l'ingresso nella massa del sangue, e nelle tube sino all'ovario; anzi mi vado persuadendo, che una simil natura di sangue grosso, e mordace, quando anche lo sperma virile fosse lodevolissimo, sarebbe atto a guastarlo, come incapacissimo di poter prestare un sugo nutrizio dolce, il quale si richiede per alimento dell'embrione; perciò questi Signori non potranno giungere al compimento de' loro desiderj, se prima non si faranno a correggere respettivamente i loro difetti.

Cura. Quindi loderei nell'uomo una cura balsamica, dolcificante, e vulneraria, cioè a dire, dopo una purga leggiera, l'uso del terebinto con scr. ß. di succino pp. e di un brodo di salsa, sandalo rosso, ed erbe vulnerarie; anzi dopo quindici giorni aggiungerei a questo brodo la carne di vipera, e prenderei di quando in quando onc. ß. di cassia con dr. j. di terebinto, e dr. ij. di conserva di viole. Intanto adopri l'acqua acciajata tanto per cuocere le carni, ed il decotto, quanto per temperare il vino; che se poi terminati trenta,

o quaranta giorni del suddetto brodo parerà bene a chi dirige la cura di dare tre, o quattro passate di acqua della Villa, o della Ficoncella, io mi rimetto. Nel medesimo tempo si potrà dar mano alla cura della Signora, con l' intenzione di influidire, e slongare la grossezza del suo sangue, raddolcendole, e cicurandole anche l' agrezza, e ciò si otterrà con una purga mite, da principiarsi lontana dal tempo de' suoi ripurghi, prendendo la manna chiarita colla bollitura di cassia, e coll' aggiunta di un poco di siroppo di viole, o soprabevuta di siero, continuando poi per più mattine i brodi con le radiche d' altea, e di gramiccia con le foglie di borragine, e di viole, ed onc. j. di olio di amandole dolci, cavato senza fuoco, e nella mattina del quinto brodo si apra la vena del braccio, e si cavino onc. viij. di sangue; passati altrettanti giorni, si torni a dare un solvente simile al primo con il siero, il quale poi si continui al peso di onc. ij. per otto giorni, e poi si reiteri per quindici, o venti giorni con la tintura di acciajo, oppure con pochi grani di croco di Marte; quindi, prescritta onc. ss. di cassia avanti cena, si faccia passaggio alli sughi di cicoria, endivia, e borragine, e si diano per quindici giorni, dopo li quali si metta in pratica l' acqua della Villa, la prima volta col veicolo solutivo, e per le susseguenti col veicolo di siroppo di viole, o di agro di limone, avvertendo in quel tempo di fare li bagni di acqua dolce ogni sera; e se in fine non sarà intieramente dolcificato quest' erosivo, che viaggia col sangue di questa Signora, allora si potrà pensare al lungo uso dell' acqua di Nocera, e del latte di asina. Intanto non devo tacere la necessità, che hanno questi Signori di stare lontani dall' uso del matrimonio prima, che in ambedue siano raffettati ben bene i fluidi, ed i solidi, ed il tempo del ritorno al commercio sarà più proprio nel finire de' menstrui. Questo è quanto io posso accennare intorno una materia così oscura, e così difficile, che per facilitarla vi si richiede, come io supplico, la benedizione divina.

CONSULTO CLIV.

Catarro con febbre.

Istoria. IL Signor N. N. di anni 55. di abito gracile, ed ipocondriaco, due anni sono dall' interna cura di una rogna contagiosa gallica, diede in un catarro con febbre.

Rifless. La tosse refrattoria, la qual molesta assai più la notte che il giorno con lo sputo di materie linfatiche, e più che cotte, avendo avuto origine dalla troppo sollecita guarigione di una rogna contagiosa verisimilmente gallica, fa molto dubitare, ch' ella possa essere dipendente non meno dagli acidi nativi del corpo di questo Cavaliere, che dagli infusi col contagio rognoso, onde per poter debellare la contumacia di questo male, e troncare i fili del suo progresso verso una tabe, conviene indurre l' indicazioni curative ad ambedue li scopi, accoppiando i dolcificanti, e corroboranti antiettici, con tale avvertenza però, che da principio non s' introduca una copia di parti volatili nel sangue di questo Signore, la quale

se facendo forza alli lati de' vasi, e delle vescicole polmonari indebolite per avanti, ed alquanto diradite dalla quassazione tussicolosa, e dalla stagnazione, e filtrazione morbosa delle linfe, e de' catarri, potesse accelerare la rottura, e l' ulcere di quel viscere; ma perchè in oltre in questo soggetto la sorgente degli acidi nativi è riposta ne' visceri naturali ipocondriaci, ed alquanto ostrutti.

Cura. Quindi si considera, unitamente col parere di altri Professori, che sia bene incominciare la cura in questa guisa. Incirca a' purganti non v' è altro di quando in quando, che l' olio di amandole dolci fresco la sera al peso di onc. j. ss. con un brodo in luogo di cena, e si facci, bisognando, qualche lavativo emolliente. In oltre poi agli alteranti si loda prima di ogni altra cosa onc. vj. di siero caldo fatto dalla semplice colatura del latte di capra solamente rappreso, con scr. j. di madreperla per quattro, dopo poi per dieci giorni successivi si continui con l' aggiunta di scr. ss. di tintura di Marte, cavata col sugo di melappie, per poi venire all' infusione di dr. ij. o dr. iij. di salsa tagliata, di dr. j. di liquirizia stata per tutta la notte nel medesimo siero, e questo dovrà continuarsi; nel qual tempo si loda in oltre avanti il cibo un cucchiajo di gelatina di corno di Cervo posta coll' acqua di viole, alla cui dose vespertina si potranno aggiungere scr. ij. di polvere descritta dal Becher sopra la pratica Barbettiana, e commendata dall' esperienza per assai più profittevole di quella d' Aly Abbate, ed è la seguente:

℞. Sem. papav. alb. unc. j. portul. melon. an. dr. iij. gumm. arabic. tragacant. an. dr. ij. stib. diaphor. dr. j. ss. pulv. ireos, croc. optim. magist. corall. flor. sulphur. an. dr. j. sacchar. rosat. onc. j. misc. f. pulv. cap. dr. ij. pro qualibet vice.

Beva per uso di tavola l' acqua acciajata, in cui sia bollita la liquirizia, e si facci fin da principio di questa cura i fomenti emollienti alle viscere naturali. E perchè passato il tempo di questi rimedj potrebbono essere succeduti de' movimenti, o per orina, o verso la cute, o sopraggiunta altra cosa di rimarco, per la quale bisognasse intraprendere una strada particolare, e più propria, perciò si prega la diligenza di chi assisterà alla cura di volere indicare con due versi lo stato, nel quale in quel tempo si troverà il Signor Paziente, a cui in oltre si raccomanda un esattissima regola di vivere, ogni astinenza dagli acidi, austeri, salati, oleosi, e tutta accompagnata da' cibi dolcificanti, e diluenti.

CONSULTO CLV.

Affezione antica ipocondriaco-gallica con lippitudine ottalmica, e torpore nella mano destra.

Istoria. UN Gentiluomo di anni 55. di temperamento sanguigno, e bilioso, di abito mediocre, ipocondriaco, dedito a Venere, fu gravemente dalla puerizia offeso da vajuoli, che li lasciarono viziato l' orecchio, e l' occhio destri. Dall' anno poi duodecimo fino a ventidue di sua età ebbe aperte le morici, nel qual' anno da una gonorrea contratta s' inasprirono, ma furono intempestivamente sana-

te dall' arte, onde di lì a pochi giorni fu assalito dalla febbre e poi da dolori articolari, e da una formicazione, o torpore delle dita della mano destra, che poi si cambiò in dolore, che gli gonfiò la detta mano con perdimento di moto, crescendo in tanto la febbre con dolore, e sudore di testa; curato co' suoi specifici si rimise in istato lodevole di salute, come anche fino al 38. si liberò quattro volte dalle gonorree contratte. Nell' anno 45. fu di nuovo assalito da dolori articolari, e di testa con rumori all' orecchie, ed incordature al collo, e benchè fosse medicato non si ridusse mai in stato di perfetta salute, e nel 46. le replicarono le suddette passioni per la venuta di un' altra gonorrea, e migliorò alquanto con alcuni antivenerei; nel principio del 43. fu travagliato da una contumace ottalmia, e torpore della mano destra, le quali passioni, benchè oppugnate con sanguigne, sughi, sieri, e decotti, con altri rimedj, poco hanno ceduto, ed al presente hanno di nuovo incrudelito coll' aggiunta di una mordace lippitudine, ed ottalmia con la rinovazione del torpore della mano.

Riflefs. Le schinelle, che più dell' altre presentemente offendono il Signor descritto, sono un ottalmica lippitudine, ed un certo torpore, o sia formicazione della mano destra. L'una, e l'altra passione, a mio credere, in tanto è ribelle, riversiva, e contumace, in quanto la di loro cagione è stretta in un modo dissolubile, ed in un innesto validissimo, che hanno seco fatto nel Signor Paziente l' affezione ipocondriaca, e la lue gallica, potendo io confessare ingenuamente di non essermi mai trovato in maggior angustia, che quando mi son trovato in tale innesto, che tormenta l' infermo nel corpo non meno, che i Medici nell' animo. I sali dunque nativi di questo Signore per altro acidi, acri, ed erosivi, manifestati per tali nell' esito delle morici immaturo, ed incompetente all' età di soli dodici anni, ed in oltre dall' offese organiche rimaste da' vajuoli nell' occhio, ed orecchio destri, i sali, dico, naturalmente erosivi con l' acido gallico divennero di tempra più forte, si moltiplicarono, e si diffusero per tutto il corpo, massime dopo essere stato loro chiuso l' esito pegli emissarj delle morici; quindi ricircolando, siccome fecero dell' indisposizioni nelli visceri naturali, perturbarono la dovuta consistenza, e mistura de' fermenti, esaltando in essi l' acido e l' acre, in una parola, gettando ivi i semi dell' affezione ipocondriaca, così fermentando colle parti volatili di tutta la massa, produssero alcune febbri, ed eccitarono alla fine, per modo di decubito, dolori articolari, e perchè l' acido gallico, massime ne' corpi ipocondriaci, scorrendo pe' vasi del cervello, si meschia, e s' insinua frequentemente col corpo nerveo, di quì cred' io, che nascesse la prima volta il dolore, il sudore, e la debolezza di capo, anzi in gran parte lo stupor della mano. Or non potendosi mettere in dubbio, che l' acido gallico, inceppandosi anche nella nutrizione delle parti solide, e rapprendendosi in forma di gelatina or qua, or là nelli follicoli delle glandole, è capace per nuove, e fiere cagioni di prender

der moto, e fluidità ; onde benchè abbia il Signor Paziente fatte diverse cure, tutte dirette saviamente a dolcificare parte l' acido ipocondriaco, e parte il gallico; nulladimeno l' uno, e l' altro si è talora rinverdito o per via di nuove occasioni esterne, o per la sola esaltazione degli antichi capomorti. Ma venendo alle molestie, ehe presentemente ci fanno danno, e guerra, sono in primo luogo la lippitudine, e l' ottalmia, le quali nascendo dal liquido lacrimale, che invece di gemere a guisa di rare, e dolci stille di linfa dalle glandolette, che corredano le margini interne delle palpebre, come si richiede allo stato naturale per levigare tutta la superficie del bulbo esteriore, piove ora in forma di copioso, ed acutissimo siero, il quale come con la mole sua coagolabile cagiona la lippitudine, così pungendo i canali, e le fibre della sottoposta membrana congiuntiva, eccita le tirature, e strozzature de' vasi sanguiferi, onde s' impedisce la felicità del circolo, che è quanto a dire, se ne produce tutto l' aggregato de' fenomeni, che si osservano nell' ottalmia, alla cui manifestazione può insieme concorrere un' acredine, ed un lentore del sangue circolante pe' minutissimi vasi delle suddette membrane, ma più di ogni altra cosa l' offesa lasciata ivi dagli antichi vajuoli, i quali pur grandemente offendono, perchè imprimono ne' solidi organicamente offesi un certo fermento morboso, atto a viziare per ogni lieve cagione il sangue colà influo. In quanto poi al torpore, o sia formicazione della mano, questo sintoma è probabilmente un prodotto non solamente del succo nerveo, che languido, e povero delle parti volatili, e non potendo superare la resistenza degli antichi arresti, che trova ne' minimi tuboli delle fibre muscolari, e de' villi cutanei, passa per colà inegualmente e difficilmente, ma anco dal sangue medesimo, che concorrendo nello stato naturale alli moti de' muscoli, ed alle sensazioni del tatto, manifesta le sue mancanze là dove trova i tuboli alquanto viziati, come nel caso nostro sono quelli della mano, che fin ne' primi anni della gioventù restò offesa dal descritto tumore. Or piacesse al Cielo, che la cura fosse sì facile, come è la teoria; nulladimeno in questo caso stimo si possa sperare qualche vantaggio dal metodo, che son per proporre, tuttochè resti nell' opinione, essere la totale guarigione molto difficile, per non dire impossibile, colà dove concorre con la complicazione di acidi diversi la struttura delle parti viziate.

Cura. Le indicazioni dunque curative sono di procurare, per quanto è possibile, l' addolcimento, e la derivazione pe' luoghi di minor uso dell' acido lacrimale, in oltre di depurare, e volatilizzare il sangue, ed il succo nerveo; per poi diminuire gli impedimenti posti nella prima struttura della mano, e perchè ora siamo nel fervor dell' inverno, loderei, che durando l' ottalmia si facesse un diversivo all' occipite con un vescicante, continuandolo per 20. giorni, mentre all' occhio offeso competono poi i fomenti di acqua di salsa, in cui bollite vi siano le foglie di malva, di viole, e di piantaggine, e l' empiastro di

melappie, entro cui sieno prima infilzati alcuni pezzi di salsa, e poi cotto in una piluccia col fuoco di sopra. Dopo converrà anche il collirio de' Fiorentini, fatto di sugo di cavolo negro, tuzia, e ruta, legati in una pezza, e poi infusi nel vino bianco, per passar poi in fine all' uso dell' acqua de' fabbri, alterata con le foglie di piantaggine, ovvero al collirio di croco di metallo del Quercetano. In quanto alli purganti, durante l' Inverno, mi servirei di dr. j. di pillole di succino Cratonis, e dr. ij. di cassia, o pure darei scr. j. di estratto di salsa, stibio diaforetico, di scamonea sulfurata an. scr. ss. fattone pillole con il siroppo di viole da prendersi la sera; per alterante diasi l' acqua di salsa stibiata in vece di vino per uso della tavola, e la mattina si prenda dello stibio diaforetico con un brodo di primulaveris, ed eufragia, usando spessi lavativi, frizioni, e coppe alle parti inferiori. Passato l' equinozio venturo intraprenderei la cura con una presa di siroppo di fior di persico, e soprabevuta di brodo orzato, anzi per dieci giorni alternativi lodarei un decotto detto de' Francesi con l' antimonio crudo, ma senza legno santo, il quale si prende tre volte il giorno per un mese, dopo il quale, almeno per venti giorni, eccitarei il sudore, premettendo un brodo di salsa, di corno di Cervo, d' avorio, servendosi per instrumento delle vesciche di Bue piene di lescio caldo, fatto di cenere di legno santo, di ginestra, salvia, rosmarino, e simili antinervini, perchè in questa guisa si può aspettare, che i capomorti abbandonati nel circolo, e nelle parti solide si volatilizzino, e si promovino alla traspirazione. Terminato il sudore, se sarà d'uopo, potrà convenire il siero di capra colato, i sughi amari, anzi il latte medesimo se vi fosse bisogno di rinutrire. In quanto poi alla mano offesa, oltre il sudare, potrebbe convenire molto il foto de' visceri, e di sangue di castrato, di bue, di vitella, e simili; in ultimo poi ricorrere all' uso de' luti zulfurei, e de' balsamici artificiali. Nel resto, come per un emissario sostituito alli naturali chiusi, potrà molto giovare una fontanella al braccio sinistro, così ancora più di ogni altra cosa la regola del vivere esattissima, che con il rimanente de rimedj più proprj gli sarà suggerito dalla saviezza del Signor Dottor curante.

ANNOTAZIONE.

Guarì con il decotto de' Francesi.

CONSULTO CLVI.

Congestione fatta nel polmone.

Riflef. IO credo, che il male di petto da cui V. S. vien travagliata, consista in una picciola congestione, o come chiamano le Scuole, ostruzione fatta ne' minimi rami della vena pulmonica, ed in qualunque delle vescicole dell' ala sinistra del suo polmone. Provano questo sistema l' affanno del respiro reso maggiore nel salire delle scale, e nel muoversi in fretta, il senso molesto, che di quando in quando l' affligge nella parte sinistra degli ipocondrj, il catarro quasi continuo con il sputo di sangue riversivo a tempo a tempo, le febbrette, che per leggieri moti si accendono con il

il roſſore intenſo, maſſime della guancia ſiniſtra, ed in fine il polſo picciolo, ineguale, ed intermittente. Queſta congeſtione è nata in lei, laſciando, ciò, che poſſa eſſer di vizio organico al petto, da due cagioni umorali, le quali devono cadere ſotto la rifleſſione del Medico, e perchè ſono ambi corrigibili; la prima ſi è la naturale acredine delle ſue linfe che lo mantengono gracile, mentre quelle dalli continui ſtudj avendo perduto molto del proprio volatile ſi ſono adagio adagio arreſtate nel polmone come in parte, che ſuole negli ſtudioſi apertamente patire sì per le reſpirazioni, che intenſamente applicando ſi fanno più rare, sì per la curvatura del petto, che ſuol tenerſi ſtudiando. La ſeconda poi conſiſte in un acido gallico, che infuſo già nel ſuo ſangue, s' è unito alle linfe come a ſuo menſtruo, ed ora la fa non ſolo meno mobile, e perciò accreſce la congeſtione ſuddetta, ma in oltre la difficulta.

Cura. La cura, la quale in queſto caſo non può in neſſuna maniera riuſcire propizia, ſe i rimedj non ſi livellano a proporzione d' ambedue le baſi di queſto male; perciò quando non giudichi altrimenti la prudenza del Signor Dottor Curante, io loderei, che V. S. Illuſtriſſima intraprendeſſe la cura con intenzione di ſciogliere il concreto, di addolcire ſpecificamente l' acido morboſo, e di conſolidare il diviſo. Aſſettati dunque, che ſaranno i tempi prenda una ſera avanti cena di caſſia tratta, di conſerva di viole an. dr. iij. di ſpermaceti dr. ſs. e la mattina ſeguente, ſe biſognarà, ſi facci un ſemplice lavativo; oppure onc. iij. di olio di amandole dolci freſco con un brodo in luogo di cena; ſarebbe pure al caſo, guardarſi bene da' purganti violenti come da veleni; dopo continui per dieci mattine a prendere un cucchiajo di queſto condito: ſpermaceti freſco, ſangue di irco pp. occhio di grancio, raſura di dente di cignale, di avorio, e di antiettico del Potero, di ſeme di papavero bianco an. dr. j. terra ſigillata, ſal prun. an. ſcr. ij. confezione di alchermes dr. ij. ſiroppo d' altea, ſe papavero bianco an. onc. ij. acqua di viole onc. ij. ſs. ſoprabevendovi un brodo bollito con l' avorio, radica di altea, foglie di viole, di ſcabioſa con li fiori di bellide minore, ed ipericon; potrà poi chiudere queſta prima purga col leniente ſimile al primo, così ſpero, che ſciolta una parte della tenacità della linfa pulmonica il polſo ſarà reſo meno ineguale. Quindi paſſarei alli brodi di vipera, che ſi poſſono manipolare in queſta maniera. Si prenda di vitella magra onc. v. mezza vipera pp. ſalſa pariglia tagliata dr. ij. radica di china ſottilmente tagliata dr. j. ſandalo citrino dr. ſs. orzo mondo, e lavato, fiori di ipericon an. pug. j. acqua di fonte onc. x. ſi mettano tutte queſte coſe in un orinaletto di vetro a cappelletto cieco a bollire in B. M. per cinque ore continue, la mattina ſi colino, e la colatura prendaſi calda quattro ore avanti pranzo, continuandoſi così per quaranta giorni, nel corſo de' quali ſi potrà uſare una volta la ſettimana la compoſizione di caſſia con l' aggiunta di gr. viij. di ſublimato ben dolcificato; anzi ſe ſi vedrà nel prendere di queſto brodo, che il ſuo male ſia renitente, io conſiglio pren-

dere per quindici volte ogni mattina avanti il brodo di vipera una pillola di gr. iij. di sublimato dolcificato con un poco di conserva di viole. Nel resto io sono in obbligo di consigliarla ad accompagnare questa cura con una esattissima regola di vivere lontana da tutte le applicazioni, e da moti violenti, dall' uso degli acidi, salsi, ed acri; ed altresì d' avvertirla, che se nel corso della purga ella si vedesse uscir per la vita, o sul volto qualche pustoletta non si spaventi, anzi si rallegri più fortemente, perchè sarebbe segno di una traslazione morbosa da un viscere nobile, come è il polmone, alla cute. In tanto starò aspettando qualche avviso del suo futuro stato per darle segno del mio divotissimo ossequio.

ANNOTAZIONE.

Con questo metodo si ristabilì in buona salute.

CONSULTO CLVII.

Scorbuto gallico.

Riflefs. SE V. S. mi avesse trasmesso il consulto del Signor Dottor Berretta con la relazione istorica del male del suo Signor Fratello, io potrei ora meglio servirla: poichè potrei leggere sul fatto un idea giusta, e sincera dell' indisposizione di questo Signore, e non sarei ora nell' ambiguità, in cui mi trovo, essendochè facendosi menzione fra gli altri accidenti anche della passata gonorrea, e di corrosioni di gingive con flussioni perenni, potrebbe cadere in dubbio se questo male abbia una radica gallica, ciò, che, se fosse, alterarebbe molto la cura; onde mi ristringo a dire nella sterilità del fatto, che se i mali del Signor suo Fratello sono senza contagio esteriore, si possono ridurre ad una affezione semiscorbutica, in cui per la copia de' sali reso il sangue erosivo, e pungente, produce in diversi luoghi gli accennati sintomi.

Cura. E la cura in questo caso sarebbe riposta in depurare, dolcificare, e diluire il sangue; onde per soddisfare a queste indicazioni userei più tosto medicamenti benigni, che violenti, cioè a dire, dopo una purga leggiera fatta con cassia, e lenitivo, e dopo una sola cavata di sangue dalle mignatte, verrei all' uso de sughi di fumaria, di borragine an. onc. j. fatti bollire per poco nel brodo col corno di Cervo limato, aggiungendovi poi scr. j. di occhio di grancio per mattina, e li continuarei per lo spazio di quindici giorni con scr. j. tintura di acciajo cavato col sugo di melappie per volta, ripurgando il tutto epicraticamente con la cassia, e col solo tartaro, e sena infusa. Quindi farei passaggio al siero lattiginoso di capra da prendersi ad onc. vij. per mattina, aggiungendovi ogni volta scr. j. di stibio diaforetico per 30. giorni. In fine poi siccome nell' estate avrebbe luogo l' acqua di Nocera tanto di dentro, che di fuora, così nell' Autunno riuscirebbe opportuno per chiudere intieramente la cura l' uso del latte. Che se poi vi fosse meschianza di lue, allora le cose vanno dirette in altra guisa, cioè bisognerebbe prendere lo specifico della salsa prima di ogni altro rimedio, e questo è tutto ciò, che io posso così alla cieca dirle intorno a questo caso, in cui non ho difficoltà alcuna di aprire un cauterio sopra la coscia.

CON-

CONSULTO CLVIII.

Sul medesimo Soggetto.

Istoria. IL Signor N.N. cinque anni sono ebbe una gonorrea con lo spurgo di qualche mese, e partì con i medicamenti appropriati; dopo un anno gli tornò nuovamente, e servendosi degli stessi medicamenti non ne riportò, come prima l'intiera guarigione; ma le sopraggiunse un tumore nell' inguine con gran dolore, e tensione de' nervi, senza nissun rimedio guarì; sebbene ne principiò ad uscire una certa rognetta secca maggiore nell' inguine, che nel resto del corpo, e negli ultimi termini della rogna gli principiò la flussione della testa, che gli viene a morire ne' denti, e gingive a tal segno, che gli restano i medesimi denudati; ha difficoltà di respiro, e dell' ostruzioni, benchè abbia l' obbedienza del corpo, il sangue si osserva sieroso, ed acceso, ama le cose forti, ed abborrisce le dolci, ed il stomaco riceve più volentieri il vino, che l' acqua.

Rifless. Gli accidenti de i dolori, e corrosioni delle gingive dipendono tutti da un innesto, che hanno fatto i sali acro-salini, ed acido-gallici con gli erosivi ipocondriaci di questo Sig.

Cura. Onde per ben curarlo fa di mestieri di addolcire, e ben bene purificare la massa del di lui sangue con gli alcalici tanto antipocondriaci, che antigallici. Quindi fatta una leggiera purga con dr. vj. di fior di cassia, ed altrettanto di conserva di viole da prendersi due volte in una settimana un ora avanti il pranzo, interponendovi ancora un brodo alterato con la cicoria salvatica, e la fumaria aggiungendovi ogni volta scr. j. di occhio di grancio pp. potrà passare all'uso di onc. vij. di siero colato dal latte semplicemente quagliato, nel qual siero per lo spazio di tre ore almeno sieno state infuse dr. ij. di salsa, e dr. j. di limatura di corno di Cervo dopo avere un poco bollito; e questo rimedio si potrà continuare per 20. giorni, usando in tanto a tavola l' acqua di Nocera, nella quale sia stata la notte infusa la salsa, siccome dopo cena prenda un' ottava di occhio di grancio, e dopo sette giorni rinuovi un poco di cassia avanti il cibo, ovvero un' infusione di sena, e di tartaro nel brodo cicoraceo, riportandomi in ciò alla saviezza del Signor Dottor Curante. Terminato il siero, sarà d' uopo pesare lo stato del Signor Paziente, il quale se sarà migliorato dall' erosione delle gingive, e gli restasse qualche affezione ipocondriaca, allora sarà bene passare al sugo di cicoria, e di fumaria bolliti nel brodo al peso di onc. ij. con scr. j. d' acciajo limato. Se poi continuassero pur anche senza molestia degli ipocondrj gli altri accidenti gallici, sarà di mestiere passare ad un decotto più volatile, che sarebbe il seguente:

℞. *Salf. elect. minut. incis. unc. iij. cortic. lign. sanct. guajac. an. dr. j. putam. nucum unc. ij. stibii crudi pulver. & in petia ligat. unc. iij. infundantur omnia in lib. viij. aquæ Nucerinæ, & deinde bulliant lento igne ad consumption. tertiæ part. colaturæ capiat unc. vij. quatuor horis ante prandium, & unc. iij. quatuor horis ante cœnam.*

Avertendo di ripurgare benignamente il corpo di quando in quando. Del resto si osservino i visceri naturali,

rali, i quali se saranno ostrutti, converrà fomentare, ed ammollire prima di ogn' altra cosa. Alle gingive prima del siero, potrà applicarsi la sera andando a letto un poco di polvere di occhio di grancio: Nel fervore de' caldi potrebbe forse bisognare l' uso de' bagni, o quello dell' acqua di Nocera.

CONSULTO CLIX.

Congerie di mali ipocondriaci, isterici, emorroidali, con un principio di mal abito, originati da lue gallica.

Istoria. LA Sig. N.N. di anni 37. di abito carnoso, quattordici anni sono fu maritata ad un uomo già infetto da gonorrea gallica, onde contrasse anch' ella la gonorrea, ed incominciò a patire di passioni isteriche ipocondriache, anzi le sopraggiunsero le orine torbide, e fetenti, con deposizione di materie viscose, e probabilità d' ulcere ne' reni, che ancor persevera. In oltre i menstrui da lungo tempo anticipano con dolori; di quando in quando affliggiono le morici con esito di sangue senza profitto, restando ella assai peggio di prima, e con tutto che si siano posti in uso anche i rimedj tanto per l' affezione ipocondriaca, che gallica, nulladimeno si son sempre avanzati i gradi del male fino a perturbare la facoltà animale con la depravazione della mente, e con un torpore del braccio, e della gamba dritta onde si può dire di questa Signora, che avendo anche i piedi gonfi, l' addomine teso, doloroso, e flatulento, il petto strangolato da frequenti passioni isteriche, da febbri irregolari, ed il capo malamente oppresso, *a planta pedis usque ad verticem capitis non est in ea sanitas* onde altro non resta temere, che il dì fatale.

Rifless. Son così numerosi, e di così pessima indole i mali della descritta Signora che prendendo licenza di parlare con frase da Poeta, se l' avesse Pandora roversciato addosso il suo vaso malefico, ella soffrirebbe forse ancor meno, poichè sento farsi menzione di affezioni gallico-isteriche-ipocondriache-scorbutiche-emoroidali-cachetiche ulcerose paralitiche, ed infinite altre affezioni. Io giudico, che tutti i passati, e presenti malori siano prodotti in questa Signora da un' innesto, che han fatto in lei l' aggrezze de' fluidi nativi con la sopraggiunta acidità della lue gallica; e per cominciar da principio della manifestazione: dopo che questa Signora contrasse con la gonorrea la lue, quindi dalle aperte ulcerette nelle prostrate io penso, che a poco a poco s' inquinasse il sangue refluo, indi tutta la massa, ed insieme si cominciasse l' offesa tanto alli sughi digestivi, che alli nervosi, anzi a lungo andare dal vizio comune de' liquidi credo, che abbiano ancora contratto del male i medesimi solidi, sicchè oggi non vi è dubbio, che dall' esaltazione de' sali acidi ne i sughi intestinali dipenda in primo luogo l' affezione ipocondriaca, la quale benchè consista in gran parte nella tensione delle membrane, e de i villi nervosi componenti i visceri naturali; nulladimeno le cagioni di queste affezioni spasmodiche sono negli ipocondrj i sughi medesimi, i quali scorrendo per i loro canali, feriscono, e pungono le parti nervose, e poco dopo sboccati nel cavo degli intestini producono un effervescenza

con

con lo scaracramento dell' aria fattizia, onde nasce la copia de' flati, e l' aumento delle tensioni dall' offesa de i sughi tuttochè prodotta dal sangue medesimo una nuova copia di acidità col chilo, il quale non avendo ben deposto i sali silvestri nelle feccie, di nuovo li riportò con vizioso circolo in seno al sangue: onde le febbri riversive di quando in quando, dolori con l' emorragia delle morici, l' anticipazione de' suoi menstrui con travaglio, ed il termine con tormento onde si deduce, che le sue escrezioni non sono *del quale*, ma sono *del quanto* restandone dopo il sangue residuo forse più inquinato di prima, tanto che si vedono per quella parte di latice, che è meno mobile, gonfiarsi le gambe; e perchè i sughi nervei sono come un fior di farina setacciato per il crivello del cerebro dalla massa del sangue, però non è maraviglia, se essendo questa così imbrattata, ne piova quello tanto inquinato, e tutto eterogeneo atto così a produrre non solo la depravazione dell' imaginativa, ma l' offesa del moto, e del senso. Che poi in fine le parti solide ancora elle abbiano molto patito in questa orribile devastazione di salute è chiarissimo da quello si narra dell' orine purulente, che io ho più probabile sia una feltrazione morbosa de' sali, e zolfi impuri, oppure, se v' è ulcere, la stimo più probabile ne i pudendi, e nella vescica, che nelle parti superiori, attesochè oltre la febbre continua, l' abito di tutto il corpo sarebbe a quest' ora ridotto ad un estrema gracilità, che io non sento osservarsi. Dubito in oltre, che intorno l' utero, e forse negli ovarj si sia fatto qualche aggregato o d' Idatidi, d' onde poi salga il fermento isterico a perturbare tutta l' economia di questa povera Signora, la quale per non abbandonare su l' orlo del sepolcro con il solo prognostico di cadere alla fine o apopletica, o idropica, io mi persuado, che dopo aver tentato tutti i rimedj antivenerei, ora debba prendersi una strada più agevole, più sicura, e forse più profittevole, cercando d' influidire, addolcire, ammollire, ed imbalsamare i fluidi, ed i solidi di questo corpo, per poi in ultimo vedere se sarà di mestiere crivellare l' impurità con una sensibile traspirazione.

Cura. Pertanto per quindici giorni prenda ogni sera in luogo di cena onc. iij. di olio di amandole dolci con un brodo alterato con li semi di cedro, e la mattina un brodo alterato con le radiche di altea, di gramiccia, e di foglie di viole, con scr. j. di sal di assenzo, ed un giorno sì, e l' altro no un lavativo di brodo con butirro, e miele violato. Dopo si potrà far passaggio alla china china, ed allo specifico stomatico del Potero, da prendersi al peso di dr. ss. per sorte, con un brodo, dove siano bollite le suddette radiche, ed onc. j. di terebinto per venti giorni; che se frattanto le affezioni isteriche si aggravassero, potrà prendere per tre, o quattro volte scr. ss. di belzoartico gioviale in luogo dello stomatico del Potero. Alli medicamenti prescritti unisca qualche iniezione nella vagina, e vescica con la bollitura di orzo, di guajaco, di scordio, di malva, e di terebintina. Prenda avanti il pranzo, e cena un cucchiajo di gelo di corno di Cervo; nè intanto adopri altro solutivo, che onc. ss. di cassia con

dr.

dr. ij. di terebinto. E se con questo metodo il Sig. Dottor Curante scorgerà migliorata l' Inferma, allora io lodo scr. ss. di stibio diaforetico, soprabevendovi una semplice infusione fatta sopra le ceneri calde di dr. ij. di salsa, dr. j. di radica di china, con scr. ss. di seme d'agnocasto, fatta in onc. vij. di acqua di Nocera, per poi un'ora dopo procurare il sudore con un semplice archetto; al quale, se non conferisce, si può sostituire la famosa pillola del Zecchio, che riceve dr. j. di legno santo, scr. ij. di trocisci di vipera, dr. ss. di scordion vero, col sugo di fumaria si formino pillole num. vij. e nel resto si acciarrino tutte le acque per uso di tavola, e delle minestre; si fugghino gli acidi, i salati, gli acuti, oleosi, e tutte le cose silvestri. Che se il Signor Iddio benedicesse questa cura, io stimarei, che per preservarsi convenisse un cauterio alla coscia.

CONSULTO CLX.

Affezione emorroidale, che dopo due mesi persiste, benchè alquanto rimessa, e dallo stato di morici cieche è passata a quello di cruente.

Rifless. L' Affezione emorroidale contumacemente dolorosa in un Cavaliere gracile, e giovane, dipende verisimilmente da una copia di sali acidi, che continuamente per l'arterie emorroidali si depone negli spazj, e vene del podice, le quali vene per la presenza del sangue arrestato, e non circolante con proporzionata velocità ne' caudici maggiori, si scorgono per necessità tumefatte, e varicose. E perchè la natura dell'acido è tale, che pungendo ne' villi, e fibre delle membrane, eccita convulsioni, e minimi tagli, e mischio al fluido sanguigno, allorchè perde un poco del suo moto circolare, lo rende lento, e rappreso; quindi ne vengono prodotti li più riguardevoli fenomeni di questo male, cioè il dolore per la prima, ed il tumore per la seconda cagione. E' però vero, che vedendosi nel nostro caso rimesso a poco a poco il senso doloroso, ed aperto l'esito al sangue delle vene interne, che prima erano sede delle morici, si può sperare, che con questa evacuazione ne vada via la causa immediata, mentre l' antecedente parte si addolcisce nella sorgente, e parte si deriva pegli altri secernicoli, e massime pe' nervi. Nè altronde che da questo principio di acidità origina il tumore delle glandole degli inguini, ed il dolore giù giù per la coscia, essendochè quella linfa imbevuta de' suddetti sali, meschia al fluido universale, va scorrendo da una in un'altra glandola conglobata de' femori fino a salire, ed insinuarsi nell'addome, e produce de' ristagnamenti ne' follicoli delle medesime glandole, con pericolo anche di qualche falsa suppurazione, la quale sarebbe quasi quasi da desiderarsi per ultimazione della cura, potendosi in questa forma togliere via una gran parte di quel fermento, che oggi ci moltiplica l'acido in tutta la massa del sangue.

Cura. Ma comunque sia, la cura di questo Cavaliere sta tutta riposta in soddisfare alle indicazioni, cioè la prima di addolcire, e di diluere i sali acidi, procurando, per quanto si può, di derivare la maggior parte sensibilmente per qualche crivello; la seconda è di togliere gli arre-

arresti già fatti nelle vene del podice, provedendo alli dolori, e restituendo il suo naturale tono, e diametro alli canali; l'ultima poi d'incorporare, invaginando i sali in legame rinutriente. Quanto alla prima indicazione va soddisfando già con evidente profitto lo stibio diaforetico, preso la mattina con l'emulsioni delle amandole dolci, ed a tempo a tempo con l'aggiunta di semi di papavero fatta nel brodo, poichè in questa guisa ne scorrono i sali dolcificati con l'orina torbida, la quale, prima che si praticasse questo rimedio, era sottile. Potrà inoltre usarsi dopo il pranzo un'altra lattata con scr. j. di occhi di granci, e la sera per minestra lodarei l'orzo pestato. Quanto alla seconda indicazione vi va provedendo la natura in gran parte con l'esito del sangue da' medesimi canali; anzi, se si arrestasse il sangue, e crescessero i dolori, bisognarebbe sostituire una sanguigna dal piede, o applicare le coppe tagliate sotto le natiche più vicino al podice che sia possibile. Nel resto ora, che siamo nella declinazione, e che si vede derivarsi la causa per altre strade, sarà profittevole qualche iniezione fatta di acqua de' Fabbri, in cui sia bollito l'occhio di granci, il corno di Cervo, la piantaggine, e la scrofolaria, potendosi in questa guisa non solo addolcire il fluido acrimonioso ivi arrestato, ma restituire una leggiera forza alle fibre de' canali per fare continuare al sangue il suo rigiro felice. Dalla medesima decozione calda se ne può ricevere il vapore stando sopra una seggetta. Vi è chi loda in ultimo a quest' effetto la spuma del ferro mista alla polvere di calcanto, e lasciate ambre in fondo del vaso, in cui si scaricano le feccie. Li topici però astringenti si pratichino con cautela, potendo roversciare il male al polmone. Nel resto per ultimare la cura può darsi caso, che basti solamente la mutazione dell'aria Romana (che nella costituzione secca, ed australe corrente è ripiena de' sali corrosivi) al suol nativo, il quale con la privazione de' corpi ostili, e con l'infusione di un nitro dolcificato potrebbe essere valevole a dare miglior corporatura al suo sangue, e maggior traspirazione a' suoi recrementi. Ma pure se si perseverasse con qualche caloretto di testa, con le vigilie, con li dolori, e contumace smagrimento, allora sarebbe d'uopo venire all'uso del siero di vacca semplicemente colato da prendersi ad onc. viij. con un cucchiajo di gelo di corno di Cervo, e scr. j. di madreperla pp. per quindici giorni, per poi far passaggio, prendendo prima onc. iij. di olio di amandole dolci fresco in un brodo in luogo di cena, al latte di capra, per poi venire a quello di vacca cotto con l'acqua di viole; alla quale indicazione contribuiscono molto li bagni di acqua dolce.

CONSULTO CLXI.

Affetto varicoso umido delle vene emorroidali, le quali tumefacendosi sopra modo nell' esito delle feccie, non possono se non dopo molto tempo risalire nell' intestino, in persona del Sig. Duca N. N. di anni 19. di abito sanguigno, soggetto tempo fa alle vertigini.

Rifless. L'Affezione emorroidale così grande, che travaglia S. E. con l'esito giornale del san-

ſangue, e con il reſiſtere al ſalimento dopo l'eſcrezione, dipende non ſolo dal peſo, e groſſezza del medeſimo ſangue, che trattenuto nelle vene emorroidali fa reſiſtenza al ſuo moto circolare, ma inſieme vien prodotto da un vizio organico delle medeſime vene, le quali dilatate più del dovere ſono reſe varicoſe; onde le di loro fibre hanno perduto la forza tonica tanto neceſſaria per riſpingere il ſangue dagli eſtremi verſo i maggiori canali, ſicchè il fluido ſanguigno tanto per la colpa ſua, cioè del peſo, e della groſſezza, quanto per difetto di circompulſione, diviene come un capomorto condannato a riſtagnare in quel ſito, dove facendo ſempre impeto il ſangue arterioſo, e non potendo con la proporzionata felicità trapaſſare dalli confini emorroidali verſo la vena porta, trapela, e geme con la parte più ſottile, e più ſieroſa per qualche minima fiſſura di queſti organi indeboliti. Cagione poi della groſſezza del ſangue n' è ſtata, e n' è tuttavia ſenza fallo l' abbondanza di alcuni ſali acri, e coagulativi, i quali, anni ſono circolando col ſangue, furono portati al cervello, onde parte rallentando il moto al fluido univerſale, parte irritando le minime fibre della parte corticale, e de' nervi ottici, perturbarono la ſecrezione, e proporzione libera del fluido nervoſo, e ne nacque la vertigine. Ora queſti ſali ſequeſtrati continuamente nelle vene emorroidali rapprendono alquanto il ſangue anzi potente a vellicare, e corrodere talora le fibre, ed eccitare con il dolore l' emorragia, e perchè dal lentore del ſangue in quelle vene, che non hanno intorno veruna reſiſtenza di parti, che le fortificano, e che le difendono dalla diſtrazione, ſi ſtendono adagio adagio i loro diametri, quindi vengono vieppiù obbligate alla diſtrazione, ſpecialmente perchè nell' atto di reſtituirſi le feccie ſi premono dalle forze ſuperiori degli inteſtini all' ingiù, e tutto l' impeto ſi riduce al podice, proibendoſi il montamento del ſangue. Può inoltre contribuire all' indebolimento delle ſuddette fibre il ſiero ſubacido, ed auſtero del ſangue ivi ſtagnante, da cui bagnate, ed irrorate continuamente ſi ſtupefanno, e ſi rendono come ſemiparalitiche incapaci però del riſorgimento periſtaltico in quella guiſa appunto, che da un liquore lappoſo auſtero ſi ſtupefanno le gingive, e le radici de' denti. La miniera poi antica di queſto acido emorroidale può eſſere, che ſia ſtata in un principio di vita ſedentaria tutto l' ambito del corpo, per il quale non reſpirando i ſali rigirano ligati ad una certa linfa, e ſi portano agli ipocondrj; ma ora è veriſimile, che ella ancor ſia riposta nelli fermenti alquanto ſilveſtri delle prime digeſtioni, e nel ſugo particolarmente lienale, che più di ogni altro declinando dello ſtato ſuo naturale ſuole acquiſtare la natura ſua ſubacida, ed auſtera, onde il ſangue, che circola per queſto viſcere, facilmente s' imbeve di que' ſali, e ſi fa manifeſto alla fine nel luogo indebolito delle morici. Or perchè il penſare di riſanare affatto queſto male, ſarebbe l' iſteſſo, che obbligare la di lui cagione umorale a produrne altrove un peggiore, come ſaviamente avverte Ippocrate; perciò tutta l' arte ſi deve ridurre a correggere la gravezza, ed a moderare l' eccesso, dolcificando, diluendo, e derivando per al-

altra via i sali morbosi, mentre si procurerà di corroborare alquanto le fibre rilasciate, ed indebolite di quelle vie.

Cura. Il solstizio estivo, sotto cui ci troviamo, non consente una cura intiera, e vigorosa, onde basterà per tutta l'Estate prendere un brodo alterato con la cicoria salvatica, fumaria, e borragine, aggiungendovi scr. j. di occhio di grancio, per poi passare all'uso dell'acqua minerale, prima di Nocera per otto giorni in sola dose di una foglietta, e mezza per mattina con onc. j. di siroppo di colore, cioè di viole da prendersi stando in letto, e dopo si loda qualcheduna di quelle, che sono imbevute di acciajo, come sarebbe l'acqua della Villa, e quella del Lago Spoletino, detta di Giano, non mancando però in questo tempo di smorzare gli acciaj in tutti i liquidi tanto per cuocere le carni, quanto per adacquare il vino; anzi nel vino di tavola si potrà per lo spazio di tre ore avanti il pranzo, e la cena far stare in infusione una verghetta di acciajo, nè si dovrà mancare di andare corroborando le varici emorroidali, lavandole prima coll'acqua di Nocera, in cui sia disciolto un poco di terra della miniera, e dopo continuare con l'acqua de' Fabbri. Quando poi sarà passato l'equinozio autunnale si potrà pensare ad una cura, come dicono, profilattica, la quale domi più vigorosamente la cagione di questo male, cioè, dopo una purga mite, ed una sventata di vena, si lodano i sughi di tarassaco, di fumaria, e di ortica al peso di onc. j. per sorta, bolliti alquanto nel brodo di corno di Cervo, e presi per i primi dieci giorni con scr. j. di madreperla, ed occhi di granci per venti giorni successivi con sette, o otto grani di limatura di acciajo pp. a guisa delle perle; ed in questo tempo si potrà praticare di quando in quando qualche dramma di cassia col tamarindo, o qualche lavativo emolliente avanti cena. Quindi addolciti i sughi particolari, e tolta via ogni benchè piccola ostruzione, sarà opportuno qualche diaforetico benigno, come sarebbe il siero di vacca collo stibio diaforetico, o l'infusione della radica di china, di rose, con il legno castagno, ed il corno di Cervo limato, continuato per un mese. Quindi si potrà sicuramente passare al latte di vacca con la quarta parte di acqua di piantaggine, da darsi per quaranta giorni, non tralasciando intanto al di fuori l'uso dell'acqua de' Fabbri, in cui siano bolliti l'erbe vulnerarie.

CONSULTO CLXII.

Podagra.

Istoria. IL Signor Cavalier N. N. di anni 59. di pelo rosso, di complessione aggiustata tra il magro, ed il grasso, cominciò assai giovane a patire certi dolori nell' estremità basse, senza però avere tipo di gotta, come l'era cominciato a prendere da tre in quattr' anni in qua, e solo due volte l'anno, ma mai così fisso come nel corrente, risentendosi ancora dall'ultima flussione di due, o tre mesi sono.

Riflefs. So di scrivere per un Cavalier prudentissimo, che sarà persuaso della natura della podagra; la quale ne' corpi che la soffrono è un male necessario, tanto che o non v'

è rimedio per intieramente ſanarla, o ſe vi foſſe, ſarebbe lo ſteſſo, che un cambiarla in altro male interno, e peggiore. Io non ſtarò più eſaminando la lunga ſerie delle cagioni, e del modo d'invadere della podagra, perchè non ſcrivo ora per la catedra, ma conſulto ſolo per il letto; baſterà dunque ſapere, che la podagra è un arreſto, ed una concrezione intorno agli articoli di una miſtura de' ſali acro-acidi, e ſpecialmente di tartaro, i quali ſali eſſendo in proporzione minore, ed influiditi nel ſangue, ſcorrono liberamente per il corpo; ma poichè di quando in quando non ſuccede l'intiero loro ſcarico per le vie del ſudore, e dell'orina, s'accozzano, e s'ammaſſano in tanta copia, che giunti alla fine col circolare all'anguſtie de' canali poſti intorno all'articolazioni, perdono ivi molto di moto, ed in conſeguenza di fluidità per la diſtanza, che vi è dall'impellente del cuore; onde adagio adagio s'arreſtano in quei contorni, dove pungendo, ed irritando i villi, e le fibre de' nervi, e de' tendini, non ſolo eccitano il dolore, ma inoltre corrodendo, ed increſpando i vaſi ſanguiferi, ed i linfatici, perturbano di vantaggio la felicità del circolo, tanto che le minute, e mobiliſſime parti del ſangue, che non hanno quiete appreſſo Ippocrate, trattenute, e proibite dal retto lor corſo, s'aprino a traverſo nuove ſtrade, diſtendendo, e cuneando i porri, e gli interſtizj di quegli organi. Quindi ſi vedono i piedi gonfiarſi, ed arroſſirſi; anzi con il lungo andare viziandoſi la ſinovia, cioè quel liquido butirroſo, che ſerve ad ungere gli articoli, ne naſce l'impotenza del moto. La ſorgente poi, e l'origine di que' ſali malefici riſiede probabilmente nella prima digeſtione, per cui il chilo non precipitando abbaſtanza i ſali ſilveſtri con le feccie, o per il ſoverchiamento dell'alcali vizioſo, o per l'inſolita larghezza de' vaſi lattei ſi conduce ſeco nel ſangue, e del quale, finchè il Paziente è giovane, ed eſercitato, ed i ſali ſono in poca mole, ſi aſſottigliano, e ſi volatilizzano, e così aſſottigliati ſi ſpingono per traſpirato, e per orina; ma nel gire avanti cogl'anni, perdendoſi il vigore de' moti, e l'abbondanza del volatile, non ſuccedono a proporzione del biſogno le accennate depurazioni, tanto che vanno a poco a poco cumulandoſi li mentovati ſali ſino a giungere alla pienezza irritativa, e morboſa. E perchè gli Infermi bramano piuttoſto rimedj, che parole, paſſarò ſollecitamente alla cura, quale ſe non riuſcirà interamente eradicativa del male, demulcerà almeno i ſintomi. Io ſoglio diſtinguere la cura della podagra in tre tempi; cioè primo nell'invaſione, e corſo doloroſo della medeſima; ſecondo, nel fine di ciaſcheduna invaſione; e per terzo, ne' tempi intermedj.

Cura. In quanto alla cura, che conviene nell'acuzie della podagra, queſta deve eſſere ſempliciſſima, cioè conſiſtente nell'aſtinenza del vino, e delle carni, e nell'uſo di qualche lavativo emolliente, e de' diluenti, o dolcificanti benigni, quali ſono le lattate de' ſemi freddi con l'occhio di grancio, e ſal prunello, le bevute di acqua di orzo; e creſcendo immantinente i dolori, ſi può venire all'uſo della confezione di giacinto, ſoprabevendo l'acqua di viole, o di

papa-

papavero. Alle parti dolenti si loda solamente il fomento di malva, e di sambuco, ed al più il latte tepido; ed in caso, che Dio non voglia, la materia podagrica si arrestasse intorno a precordj, ed eccitasse una gran febbre, allora converrebbe una sanguigna per diminuire, e dar moto alla medesima materia, come pure chiamar la natura a deporre ne' luoghi antichi; sarebbe di mestiere fomentare con l'acqua calda i piedi, anzi irritarli alquanto con li sinapismi. Il metodo, che io soglio praticare nel fine di qualsisia invasione procede con intenzione di sciogliere al possibile i capi morti della podagra arrestati non solo ne' canali, e spazj minimi degli articoli, ma forse anche ne' follicoli delle glandole per poter poi liberamente condurli per la via dell'orina, e corroborare al fine il tono de' visceri naturali, ciò, che s' intende da farsi quando la detta calce non sia in tanta mole, che pare miglior consiglio lasciarla in luoghi deboli per fomento delle nuove podagre, che condurla in seno al sangue, e darla in libertà del circolo universale col pericolo di essere deposta in qualche viscere principale, o almeno di passare in materia de' circoli. A questo fine mi servo (dopo una legittima purga fatta con onc.iij.di olio di amandole dolci, onc. ij. di siroppo violato di colore, con poca dose di cassia) de' fomenti agli articoli offesi con il liscivio artificiale fatto di cenere di assenzo, e sarmenti, invigorito con le radiche, e foglie d'ebolo, e di sambuco, mentre internamente si prende per lo spazio di 12. o 15. giorni un brodo acciaiato, ed alterato con radica di altea, e di cicoria, premettendovi un bocconcino composto di scrup. j. di occhio di grancio, e mezzo di sal di assenzo. In tanto si loda l' uso de' liquidi acciarriti, ed alterati con radica di altea, e di cicoria, guardandosi da tutti i purganti violenti, che irritando avvalorano la cagione del male, ed indeboliscono i visceri. Per terzo la cura ne' tempi intermedj deve consistere più nel modo di vivere, che nella frequenza de' rimedj, essendo che nella tregua bisogna indebolire l' inimico, astenendosi da' cibi salati, terrestri, acidi, sostituendo alimenti fluidi, e dolcificanti. La cena sia sempre parca, ed il vino leggiero, anzi temperato con l' infusione di corno di Cervo. Il ventre si mantenga sempre lubrico con l' uso frequente di nuova conserva di cassia, e tamarindo, ovvero con l' olio di amandole dolci, o infusione di sena, e tartaro, o almeno con la frequenza de' lavativi. Inoltre a positivi rimedj nel caso nostro, cioè di un Cavaliere igneo, e tendente al bilioso, come chiamano le scuole, non può lodarsi altra cura, che quella da farsi nella Primavera con il siero, e li testacei, ed il latte di Asina. Nel resto io non gli raccomando l' esercizio, perchè è troppo accreditato per vero cibo degli articoli. Io consiglio bensì di temperarsi da ogni applicazione dopo il cibo, poichè impiegandosi il volatile de' fluidi nel lavoro della mente, non può attendere a quello della digestione; onde si accresce, e si moltiplica la mentovata sorgente della podagra, che io bramo, e prego da Dio in questo Signore temperata, e non guarita.

CONSULTO CLXIII.

Artritide co' la podagra in una Dama restata troppo immaturamente Vedova.

Istoria. UNA Dama sanguigna, e pingue di anni 38. da cinque anni in quà restata Vedova, e da quattr' anni restata invasa dall' artritide, e dalla podagra, d' allora se li sono diminuiti i menstrui, quali però anticipano. Si abusa della cioccolata, e della vita sedentaria, ed è malincolica.

Rifless. Non si può dubitare, che nella Dama consaputa l' artritide, e la podagra siano un prodotto della raccolta irritativa de' sali fissi, acri, e tartarei, che a tempo a tempo si va facendo nel di lei corpo, la miniera de' quali riposta ne' sughi digestivi, ed in tutta la massa de' fluidi, non essendo stata impoverita, e per così dire insterilita con quella quantità delle parti, che sopravivendo il Signor suo Consorte si poteva ripromettere dal di lui robustissimo temperamento, e poi aumentata dalla vita sedentaria, e dalla povertà de' menstrui, che dal tempo della vedovanza si è sempre mai avvanzata; onde hà quì puntualmente luogo il sentimento del grand' Ippocrate, che, *Mulier podagra non laborat nisi menstrua defecerint*; tanto, che ora è cosa chiarissima, che tutto quello di salmastro, ed acuto, che dovrebbesi o dissipare per la cute, o scaricare sensibilmente per l' utero, e per le vie dell' orina, resta in seno de' fluidi, e poi si va deponendo nella tessitura ligamentosa, e tendinosa degli articoli, ove incominciandosi ad eccitare tensioni dolorose ne' villi, si perturba il naturale libero corso, e passaggio del sangue, perchè a poco a poco si vanno strangolando, e constringendo a' minimi sanguiferi; onde nasce il tumore, il calore, ed alla fine il rossore, finchè terminato lo scarico de' sali morbosi, e parte svaporata, ed addolcita quell' acqua forte, che vi scorreva, si rallentano a mano a mano i canali, e si restituisce il libero commercio al sangue. Per diminuire dunque (giacchè per togliere affatto il semineo della podagra è concorde opinione de' Medici non esservi un sicuro rimedio) per addolcire li sali podagrici, che aumentandosi, ed acuendosi tuttavia in questa Signora fanno temere di fissarsi un giorno ne i precordj. Io però lodo nell' entrante primavera una cura con questo metodo.

Cura. Diaci un benigno leniente di onc. v. di manna chiarita, ed onc. ij. di siroppo di viole colorato con una soprabevuta di lib. ss. di brodo di orzo, e per dieci giorni in avvenire si continui a prendere un brodo con la bollitura di corno di cervo limato, foglie di cicoria, e fiori di viole; nel quarto giorno si apra la vena del braccio dritto, purchè allora si trovi dieci giorni prima de' suoi menstrui, e dopo quattro giorni dal fine del medesimo si applichino le mignatte alle vene sedali. Indi passi per quindici giorni all' uso del siero di capra ad onc. x. in cui sia bollito il corno di Cervo, la melissa, e la fumaria vigorandolo con scr. j. di tintura di acciajo cavata col sugo di melappie; lo termini usando onc. ss. di cassia, dr. j. di tartaro di Bologna avanti il cibo,

ov-

ovvero un altra dose del suddetto leniente. Da questi rimedj io passarei all' uso di un brodo di vipera con il corno di Cervo, radiche di china, di cicoria, di altea, ed orzo mondo, procurando di promovere la traspirazione sensibile. Dopo un ora, che la Dama l'avrà preso (ciò che si può tentare con l'aggiunta de' panni, o con le cocuzze ripiene di acqua calda) si potrà sicuramente sollecitare con un benigno archetto, continuando il suddetto brodo almeno per trentacinque giorni, nel qual tempo conviene un vitto fluido, e dolcificante, ma scarso, e bisognando, convengono i lavativi, e qualche presa di cassia per lubricare il ventre. Nel resto per cura, continua preservativa fa di mestiere patir di fame, soffrire nel moto, e tenere il corpo lubrico con prugne sennate, con olio di amandole dolci, massime presso il ritorno de' menstrui, o con l'uso della polvere di Sicilia, guardandosi da tutti i salumi quanto più può, dalla cioccolata, e dal vino gagliardo, ed austero; così l'acqua acciarrita con l'infusione di corno di Cervo per adacquare il vino, ed in fine procuri di farsi aprire una fontanella alla coscia, o gamba in caso di aumento di male. In quanto alla cura del latte, questa converrebbe quando dopo la vipera la Dama si fosse un poco dimagrita, per potersi rendere più agile al moto.

CONSULTO CLXIV.

Sospetto d' Idrope timpanitico-ascitica in persona di un Cavaliere soggetto alla podagra.

Istoria. UN Cavaliere di anni 28. di temperamento caldo, ed umido, di abito di corpo obeso, dedito al vino, ed alli disordini del vivere, di vita sedentaria, soggetto alle passioni ipocondriache, e podagriche, da venti giorni, se gli è notabilmente cresciuto, ed indurito il ventre, e sente qualche volta qualche dolore nel fegato, e nella milza. E benchè questo Cavaliere non abbia mai avuta nè febbre, nè gonfiore a' piedi, nè colore pallido del volto; arde però di sete, e l'orine sono scarse, e colorite. E' stato fin' ora curato con medicamenti purganti, deostruenti, ed acciarriti, onde al presente se gli è reso molle il ventre; nulladimeno bramoso della sua intiera salute, sta attendendo con ansietà grandissima i dotti pareri di V. S. Eccellentissima.

Rifless. La pienezza, e tensione pertinace del ventre con la scarsezza dell' orine, e la sete sempre più accresciuta in un Cavaliere soggetto, ma non presentemente alla podagra, è un complesso de' segni molto probabili, che ne' visceri, e nelle membrane del basso ventre si sia fatto un infeltramento de' corpi eterogenei, e massime de' sali, e linfe podagriche, le quali essendosi ora per gli accennati errori nel vivere cumulata in maggior mole, che in un' altra preceduta occasione, ed avendo persa quella flessibilità, che è a loro necessaria per scorrere libera-

mente col ſangue o verſo gli articoli, o per le vie delle orine, ſi ſono arreſtate ne' viſceri, e ne' fini de' nervi preaffetti dalla paſſione ipocondriaca non ſenza evidente pericolo, che ſopraggiungendo la febbre, ne venga prodotto un aſceſſo, ovvero aprendoſi lentamente dall' acredine de' fluidi nuova ſtrada, diſtendendo, e corrodendo i minimi vaſi, n' eſca in campo un' idrope aſſai ſollecita, alla quale in ſimili caſi per la tenſione, ed increſpatura de' nervi, e delle fibre io ho veduto miſta la timpanitide, ed aſcite; anzi perchè io non vedo il Signor Paziente, non poſſo così bene diſtinguere ſe l'ammollimento, che diceſi nella relazione eſſerſi fatto del ventre, ſia con la diminuzione di mole, perchè ſe foſſe altrimenti ſi potrebbe già dubitare dell' aſcite; potrebbe anche accadere, che ſciolti ſian gli umori del corpo, che ſono ora arreſtati nel baſſo ventre, come io ho ſpeſſe volte veduto ſuccedere ne' corpi podagrici, li di cui ſali ſono acque forti capaci dove ſi fermano di produrre ſintomi ſtravagantiſſimi. In queſto ſtato dunque di coſe dopo i rimedj tanto proprj, e tanto efficaci, che s' ha da fare? Io per parte mia, credo convenga di riposare da' medicamenti generoſi, ma non già di abbandonargli totalmente al caſo. Lodarei però, che la ſoavità della cura preſente andaſſe tutta a ferire a due ſcopi, uno di ammollire le criſpature delle fibre irritate, e ad influidire, ed addolcire i gruppi de' ſali irritanti, ed oſtruenti; e l' altro poi di ſpingere, ed invitare i ſuddetti ſali malefici verſo gli articoli, e verſo le ſtrade dell' orina.

Cura. Per adempimento della prima intenzione io mi ſervirei in primo luogo di frequenti fomentazioni al ventre con un liſcivio poſto con le ceneri di ginepro, di aſſenzo, di cicoria, e di ſarmenti, facendo in oltre bollire in eſſo le radiche di cocomero aſinino, di altea, di giglio, di ebolo, le foglie di aſſenzo, e di malva; anzi ſe non ſi manifeſta chiaramente l' aſcite, per uſo della notte ſi potrebbe tentare un empiaſtro emolliente fatto con le radiche di altea, ſambuco, con foglie di malva, e di aſſenzo bollite nel latte, e poi paſſate ſecondo l' arte, poichè in pratica è coſa accertata, che li predetti ſali eſſendo di loro natura acidi, ed acuti non s' arrendono meglio, che agli emollienti temperati. Internamente poi lodarei per alterante diſpoſitivo agli ſcarichi accennati una miſtura di queſta ſorta: ſal di tartaro fiſſo, di aſſenzo, di nitro purificato, di magiſtero di perle, di occhio di granci an. dr. ſs. e ſe ne faccino cinque parti, delle quali ne prenda una per mattina, ſoprabevendovi un brodo acciarrito, e poi alterato con le radiche di altea, di fravole, e di gramiccia con le frondi, e fiori di viole, di cicoria, e di coclearia, oppure di naſturcio acquatico; o almeno, ſe pareſſe alla prudenza di chi aſſiſte alla cura, una tazzetta di ſiero di capra colato, ed alcalizzato con le ſcorze di cedro, e con un cucchiajo di gelo di corno di Cervo, di cui in ogni caſo ne dovrà prendere tre volte il giorno, e queſta cura ſi dovrà tentare per una ſettimana, facendo in tanto un giorno il lavativo di olio di amandole dolci aſſoluto, e l' altro di ori-

na

na terebentinata, e sal prunello alla maniera del Villisio. Dopo questo tempo sarà luogo alla seconda intenzione, aggiungendo alla polvere suddetta o dr. ss. di stibio diaforetico, o scr. ss. di Belzoar occidentale, continuandolo con un fluido diaforetico per qualche tempo, nel corso del quale si potranno fomentare, ed irritare li piedi con bagni, frizioni, e sinapismi, finchè se ne veda qualche frutto, che se li sali, che sono disciolti nelli sieri prendessero la strada dell' orina, saria pensiere del Signor Dottor Curante di benignamente ajutarli per quella via con il medesimo stibio diaforetico, o con altro placido diuretico. Questa cura vuole essere accompagnata da una rigorosa dieta, e regola di vivere consistente nel vitto scarso, fluido, e dolcificante, e dalla mediocre parsimonia del bere, che potrà sempre medicarsi con l' acciaro. Questo è il metodo, che senza soluzioni, fuorchè de' sali policresti, io loderei fino all' equinozio, nè ora mi dà l' animo d' indovinare lo stato, in cui si troverà questo Cavaliere in quel tempo, nè però mi consente la prudenza di stendere la cura, che potrà convenirgli, essendo pur vero ciò, che scrisse il Boccalini ne' suoi ragguagli, che i consulti de' Medici stranieri ancorchè scendano da Parnasso, rare volte giungono a tempo, e spesse volte non sono al caso.

ANNOTAZIONE.

Morì alla fine verso l' equinozio di Marzo, con una metastasi al genere nervoso.

CONSULTO CLXV.

Dolor di testa a modo d' emicrania.

Istoria. L' Illustrissima Signora N. N. di anni 80. di abito di corpo mediocre, cominciò nel Settembre passato a patire una flussione alla testa, la quale pigliando tutto il sincipite sinistro, e dilatandosi alla guancia, e mandibola superiore della medesima parte, le cagionava qualche gonfiezza esterna, con dolore grande, in particolare nel sito del muscolo temporale, e nella mandibola alla radice de' denti grossi, e sopra il sincipite. A questo si aggiunge una copiosa salivazione di materia assai fluida, ed insipida; onde ordinatole dal Signor Medico Curante non so qual medicamento esterno, e restando le cose nello stato di già accennato, se ne passò così tutto l' Inverno fino a tanto, che giunta alla Primavera fu leggiermente purgata con acqua angelica, le furono dati brodi alterati con bettonica, ed altre erbe cefaliche temperate unite con cicoracei, dopo de' quali replicato il medicamento, e sentendosi un poco più sollevata, le fu fatto prendere per più giorni un semplice brodo di salsa, con darle la sera di quando in quando una poca dose di cassia per lubricare il corpo, che è stato sempre, e si mantiene assai pigro. Oltre di questo le fu persuaso di prendere qualche volta il caffè, il che fece; ma benchè si senta presentemente più sollevata, e si conosca essere assai diminuita la flussione, con tutto ciò non cedendo affatto il dolore alla tempia, e sopra il muscolo sincipite, premurosa di sanarsi affatto, ricorre a nuovi consigli.

Riflefs. Il dolore, che dal fincipite finiftro fcende pel mufcolo temporale giù giù fino alla radice de' denti, e che così contumacemente affligge la Signora diligentemente defcritta, non è altro, che un' affezione fpafmodica, o un increfpamento contumace di quel ramo finiftro del nervo, che dal Veffalio fu annoverato al terzo pari di quelli, che derivano dalla midolla entro il cranio, poi dallo Spigelio fu afcritto al quarto pari, diftinguendolo in più ramificazioni, le quali *capreoli vitis inftar* ferpeggiano verfo il mufcolo temporale, e verfo gli altri della bocca, e s' infinuano alla radice de' denti, luoghi tutti, i quali appunto conftituifcono i confini del confaputo dolore; anzi quefto a quel ramo de' nervi, che più accuratamente fu ravvifato dal Villis, e contato per uno del quinto pari, il quale non folo fa tutta la giravolta defcritta dallo Spigelio, ma eziandio diramandofi alle glandole della bocca *falivam movet*, *&* *palato lenocinatur*, come il detto Villis puntualmente fcriffe al noftro cafo, in cui fin dal principio del male il dolore fu accompagnato dalla copia delle falive. Ma ficcome è cofa molto neceffaria per coftituire l' idea del male, il premettere la fcienza ben diftinta de' luoghi offefi, la quale dal grande Ippocrate fu confiderata per vera ragione della diverfità de' mali, così parmi altrettanto utile per la cura l' inveftigare la differenza, e connotare fingolarmente la cagione di quefto dolore. Tre cofe potrebbero, a mio credere, fofpettarfi per cagioni della mala fenfazione; la prima fi è uno, o più denti corrotti, alla radice de' quali reftando fempre fiffo un fugo erofivo non permette al dolore altre paufe, che quelle poffono derivare dall' efferfi terminata la corrofione d' alcune, e non efferfi ancora intraprefo il pungimento di altre fila de' nervi, ed io poffo afficurare d' aver più volte udite in pratica tutte le querele, che getta quefta Dama per il folo vizio di un dente o cariato, o nafcente. La feconda cagione potrebbe effere un fiero, o icoretto, che dir vogliamo, di natura falino-acre, il quale fcorrendo in compagnia del fangue, e non riaffunto facilmente v' eccita il dolore, e fi fa fentire col barbaro nome di fluffione mordace. L' ultima poi fuol effere il fugo nerveo, che portando feco, e fpruzzando in quella parte una come acqua ftigia, fa sì, che gli ultimi fili componenti le reti delle membrane, e de' mufcoli s' accortino in dolorofe funzioni. Or per diftinguere efattamente qual fia nel cafo noftro la vera cagione, e per dirigere al male la proporzionata cura, può più il Medico prefente di quello, che vaglia qualfifia Confulente, poichè la carie de' denti fi conofce tanto per la relazione della Signora Paziente, quanto per l' occhio, che miri diligentemente lo ftato de' denti, i quali fe mai fi trovaffero viziofi, è fruftraneo ogni rimedio, quando non fi venga alla loro eftrazione, ovvero incinerazione. Se poi per cagione di quefto male fi poteffe ftabilire un fiero acre eforbitante nella maffa, e depofto dall' arterie (che fi conofcerebbe da qualche preceduta, e perfiftente diminuzione di fenfibile evacuazione) o per orina, o per trafpirato, e maffime fi potrebbe ftabilire quando vi foffe chiufa qualche picciola piaghetta, o foppreffo il gemito delle morici.

Cura.

Cura. In questo caso il metodo di curare questo dolore sarebbe riposto nel richiamar la natura a' suoi offizj, e nel dolsificicare, e benignamente volatilizzare questo fiero co' placidi diaforetici, tra' quali sarebbe molto proprio nel corso di questa State un brodo alterato con l' occhio di canna, ed il corno di Cervo, con le frequenti fregagioni, e con i fomenti alla parte offesa fatti di foglie di malva, e di viole, fiori di sambuco, e di camomilla, vigorandoli dopo con l' unzioni di olio di amandole dolci cavato senza fuoco, ed una decima parte di spirito di sale armoniaco. Nè sarebbe fuor di proposito la diversione di una fontanella al braccio corrispondente; caso poi, che il vizio del succo nerveo si stimasse la vera cagione (ciò, che si provarebbe abbastanza quando la suddetta Signora avesse prima di questo male sofferte o picciole vertigini, o dolore delle meningi, o altro male, che connotasse la penetrazione, e la separazione seguita di questo sale acre sin per le glandole corticali del Cervello) io son nel voto, che si vada molto cauto nella cura, su 'l dubbio, che volendo sanare un male esterno, e di poco pericolo, non s' introducesse in un età così avanzata un male interno, e di gran portata. Quindi tutti i narcotici, ed i sali volatili, che sogliono essere il vero, ed il maggior rimedio dell' acredine introdotta ne' sughi nervei, io gli avrei per sospetti, poichè con gli oppiati si potrebbe fissare il liquido morboso nelle vie del cervello, e con i sali volatili s' andarebbe a rischio di spingere colassù molto più, che dissiparne dell' acre. Sarebbe solamente praticabile nell' Autunno venturo un brodo di vipera, con un poco di succino bianco, l' uso del cato, e della sandaraca di Ginepro per salivare quello di qualche condito cefalico, e massime del mitridato vecchio con un poco di conserva di rose. Ma in qualsivoglia caso, che noi ci troviamo conviene sempre di tenere il corpo lubrico con i spessi lavativi, e nelle stagioni fresche con una poca dose di pillole di succino Cratonis malassate o con la cassia, o con la conserva di viole, e converrà più di ogni cosa una buona regola di vivere, la quale in ogni età, ma sopra tutto nella decrepità è necessaria per la preservativa non che per la curativa. Fugga perciò tutti gli acidi, salati, e lattiginosi; si serva sempre del brodo, e delle carni sottili.

CONSULTO CLXVI.

Vertigine e sterilità di mente riversiva.

Istoria. IL Signor Abbate N. N. d' anni 34. di temperamento sanguigno, di abito mediocre fino dalli 16. anni patì di accidenti epilettici, da' quali liberossi con una infermità mortale, che ebbe nell' anno 17. nell' anno 21. andò agli studj di Pavia Città situata su 'l Tesino d' aria umida, e nebbiosa, dove nell' anno 21. per concubito fu assalito da una gonorrea così contumace, che dopo 12. anni ancor gli seguita, e nel 23. gli sopravvenne un' ottusità grande di testa a tal segno, che in mezzo al discorso restava, e si scordava del discorso istesso. Indi ritornato alla Patria, e poi a Roma si liberò benchè non affatto da tale indisposizione. Nell' anno 32. ebbe

a causa di una fiera caduta una terribile percossa con frattura nell' occipite, dalla quale dopo una lunghissima cura sanato, restò quasi per mezzo anno con debolezza grande di testa, frequenti vertigini, ed offuscazioni di mente cagionate anche da certe occupazioni domestiche in modo, che non poteva camminare senza appoggio. Oggi benchè alquanto migliorato, resta però con le riversive vertigini, e con quelle offuscazioni di mente, che di quando in quando lo assaliscono nel parlare, ed anche nel concepire, sicchè resta alle volte senza neppur ricordarsi dell'argomento del suo discorso, sente intanto alle volte qualche fiacchezza dolorosa di gambe.

Riflefs. L' affetto vertiginoso, e la sterilità di mente nel concepire, o nel proseguire talora i concepiti discorsi, che da molto tempo travagliano il consaputo Cavaliere, sono ambedue effetti della mal' indole de' suoi fluidi, e constituiscono un male di testa misto d' essenziale o idiopatico, e di simpatico o dipendente dal tutto, e da i fermenti de i visceri inferiori. Che vi sia la parte idiopatica è manifesto, poichè si tratta di un soggetto, che da Putto soffrì lungamente l' epilepsia; la quale viziando con motto acerrimo, e con la mistione alterata del fluido nervoso la posizione naturale tanto de i canali, e delle fibre corticali quanto de i tuboli, e delle reti nervose, che s' intrecciano prodigiosamente nella parte midollare del cervello, ancorchè l' epilessia cessi nell' avanzarsi dell' età, non sogliono quelle minime parti risorgere senza alcun vestigio di offesa al loro stato primiero, e naturale; anzi ora non si deve controvertere l' idiopatia, mentre ultimamente sono precedute le così fiere percosse di testa con ferita nell' occipite, e con lesione così rilevante delle facoltà animali; tanto che si può dubitare nella minima tessitura del cervello, e massime nella libertà de' canali sanguiferi esterni introdotta qualche compressione, obliquità, ed anche picciola ostruzione; onde il sangue, ed il fluido nervoso non possino scorrere con la felicità, che si proporziona all' esigenze loro naturali. Che poi anche vi sia parte di cagione il vizio del tutto, e specialmente degli ipocondrj, questo ancora, a mio credere, è molto probabile; poichè le suddette offese di capo non sono continue, ed il Cavaliere è di un abito naturalmente melancolico, pregno di sali eterogenei, ignei, lisciviali, e vitriolici, i quali finchè sono stati nel sangue ben meschi gli han fatto godere gli effetti di uno spirito elevato, e sorprendente; ma perchè anni sono fecero una certa lega con i sali acido-gallici, siccome da questo innesto salino separato dal sangue furono erosi, e tuttavia si vellicano i tuboli, e le caruncole seminali nella perpetuità della gonorrea; così ogni giorno si rinova nella fabbrica del chilo, e si comunica al sangue questo medesimo icore salino-acre, il quale non traspirato abbastanza, e raccolto in mole morbosa nel circolare per il cervello, è molto verisimile, che mentre trova quella minima struttura viziata, manifesti colassù nella diversità de' luoghi la propria forza con l' indicata varietà de' fenomeni, ed in primo luogo irritando, e convellendo alle volte leggiermente i vasi, e le fibre delle glandole corticali, fa,

che

che nel medesimo tempo ora si spinga più del dovere, ed ora si arresti tanto il sangue, che il liquido animale, e perciò se ne perturbi l'equilibrio de' moti tonici, e se ne produca il vacillamento del corpo. Inoltre dal contatto del suddetto sale acre increspandosi nel tempo istesso le basi degli occhi, ed i filamenti de' nervi ottici, si cambia il sito naturale de' nervi componenti le retini, onde le linee della luce necessariamente riflessa dagli oggetti visibili cadendo sopra quelle, mutano nella serie successiva di pochi momenti i loro contatti, e le loro passioni, sicchè pare in quel tempo all' Infermo (come a' sani navigando) che gli oggetti fissi si muovino in giro, perchè le convulsioni della retina non si fanno per linee rette, ma per linee curve, e di segmenti di circoli. In fine perchè altre fiate una porzione di quel liquido acre senza fermentarsi nella corteccia si mischia al fluido nervoso, che nel fervore del dire, o concepire scorre giù giù, e bagna le fibre di quella parte della midolla, laddove si comunica agli organi corporei la grand' opera del raziocinio, e del pensiere (che quanto più è posseduta, tanto meno vien conosciuta da noi.) Quindi avviene, che siccome il fluido nerveo di natura volatile dalla mischianza di quei sali fissi perde molto del brio della volatilità, e del moto suo naturale; così le suddette fibre midollari dal contatto di questo liquido si convellono, e s' empiono in modo, che respingono da se, e cancellano tutti i vestigj delle precedute passioni naturali; tanto che per colpa di queste due parti fluida, e solida s' interrompe, anzi s' estingue in guisa l' intrapreso movimento dell' anima, che l' Infermo allora in quel punto ne rimane fisso, attonito, immemore, ed incapace di proseguire l' incominciato discorso, il quale sintoma persevera finchè l' onde del fluido animale, che più volatile, e più dolce nuovamente si separa dalla sorgente del sangue, lavino, ed ammollischino le fibre irrigidite, anzi volatilizzino il fluido acre poco prima infeltrato, ed arrestato nell' angustezza di que' luoghi, dal qual fluido scorrente per i nervi degli arti, e spruzzato entro le reti de' muscoli è probabile, che si produchi quella stanchezza dolorosa delle gambe. Or perchè questo male non passi in maggiori decubiti malincolici, e massime nell' epilessia minacciata da Ippocrate, sarà necessaria una cura contumace, e moltiplice, la quale si proporzioni con la contumacia e moltiplicità delle cagioni; ed i scopi curativi saranno di depurare ben bene gli ipocondrj, di addolcire specificamente tutti i fluidi imbevuti di sali tanto gallici, che atrabilari, ed in fine di restituire al cervello la libertà de' canali, e la fermezza del tono.

Cura. Lodo perciò in primo luogo una purga benigna con onc. ij. di acqua angelica, e onc. j. di siroppo di viole di colore, soprabevendovi un fluido, o sia di lib. ij. di brodo di orzo, e semi di cedro, e sia di acqua di Nocera, per poi passare per dieci giorni alli brodi sugosi di cicoria, fumaria, e borragine, facendovi bollire un poco di limatura di acciajo, e vigorandoli con scr. j. di occhi di granci. Intanto si facciano fomentazioni emollienti al basso ventre, e si ripeta un simile solvente, procurando nel mezzo alli brodi una mission di sangue dalle morici, se a quel-

le il Sig. Paziente fosse soggetto. Indi passarei all' uso di lib. j. ss. di acqua di Nocera, in cui per tutta la notte fossero state infuse onc. ij. di stibio crudo ligato in una pezza, dr. ij. di salsa tagliata, ed un poco di radica di gramiccia, e di cicoria, continuando questo rimedio per dodici volte, stando dopo questo per lo spazio di due ore nel letto, e procurando ogni quarto giorno una picciola purga con dr. j. di rabarbaro, e spessi lavativi. Ammollite in questa guisa le fibre de' visceri, e sciolti gli aggregati de' sali, allora mi servirei di un decottino fatto con dr. ij. di salsa, e scr. j. per sorta di visco quercino, corno di Cervo, ed avorio, aggiungendovi la carne di vitella, ed una mezza vipera con le erbe antipocondriache, eccitando intanto la traspirazione con le spesse fregagioni, con i bagni caldi alli piedi, e tollerando l'Infermo un qualche instromento alla cute, o sia di piccolo archetto, o di cocuzze ripiene di decotto di guajaco, e di ginepro, avvertendo intanto di ripurgare ogni sesto giorno con i brodi senari, e di continuare questo rimedio per trenta, o quaranta giorni, astenendosi affatto dal vino, in vece del quale sarà molto propria l'acqua di stibio. Passato questo tempo si potrà pensare alla soddisfazione dell'ultimo scopo, che è di corroborare la testa, ciò, che si otterrà facilmente con l'uso de' vulnerarj, e degli specifici, come sarebbe l'estratto di ipericon, il cranio umano, e l'ugna della gran bestia, il balsamo del Perù bianco con l'estratto di guajaco, lo sterco di Pavone con il sale del corallo, e del cristallo di monte, e simili; guardandosi sempre dalli troppo impellenti, e rifermentanti; ma più di ogni altro rimedio io lodarei la doccia in testa di S. Casciano, o di San Filippo, che ammollendo, cuneando, e corroborando, potrebbe adempire tutte le indicazioni, e restituire questo Cavaliere al primiero stato di perfetta salute del corpo, ed incomparabile vivacità, e saviezza dell' animo; e più sicuramente se egli alla serie indicata de' rimedj unirà una fontanella al braccio, il vito proporzionato, l'aria salubre, la quiete della mente, ed il moto del corpo.

ANNOTAZIONE.

L'esito felice di questo Cavaliere si veda nella seguente appendice, e si noti quanto bisogni star cauto nel ripetere senza necessità una cura fatta per puro bisogno.

CONSULTO CLXVII.

Appendice di male dell' Illustrissimo Sig. Abbate suddetto.

Istoria. QUesto Cavaliere avendo sentito un' effetto quasi miracoloso dall' esecuzione del Consulto precedente con l'essersi trovato impastato in un altro uomo sì per le vigorose, e vive operazioni della testa, come per l'intiera prosperità di tutto il rimanente del corpo; avvenne, che poco dopo la suddetta cura (concorrendovi qualche sforzo venereo) si sentisse per la prima volta assalito nell' atto dell' orinare da un dolore nel fianco destro assai acuto, il quale ripetendo di quando in quando, si rese soffribile con lo scarico di alcune renelle rosse. Condottosi il Sig. Abbate in istato di testa perfettissimo fino alla Primave-

ra passata, volle senza alcun bisogno ripetere la cura sperimentata così utile nell' anno antecedente; e non tralasciando sul principio de' brodi di vipera i sforzi venerei, sentì aggravarsi notabilmente il fianco destro, e ne nacque la gonorrea. Pochi giorni dopo per curare un' antica carnosità, furono introdotte certe candelette erosive, le quali accrebbero il dolore del fianco, e gli accesero una gran febbre, che poi nell' undici cedette, avendo prima cagionato vomiti di bile porracea. Cessata la febbre ritornò dopo cinque giorni il dolore del predetto fianco nell' atto di orinare, e le orine si osservarono sanguigne, e viscose. Si dubitò allora di qualche calcolo nel rene destro; ma perchè i suddetti sintomi punto non cedevano, si cominciò a sospettare d' infiammagione nell' istessa parte. Al presente il dolore del fianco benchè sia più soffribile, è però continuo, e le orine portano un copioso sedimento farinaceo, e sono abbondanti. Nel resto si osservano certi sudoretti, alcune febbri spesso riversive, una macie universale, ed una continua inappetenza. Con tutti questi mali la testa si è sempre mantenuta bene, dorme quieto, non ha sete, nè si sentono ostruzioni. Or benchè dalla cura sin' ora fatta si senta alquanto sgravato, ricorre però di nuovo agli oracoli Medici.

Rifless. In somma anche gli uomini sani sono soggetti agli errori qualora si fanno a giudicare, ed a sperare un ben futuro per la lusinga di un ben passato. Perciò detesto ancor io con il medesimo Sig. Abbate l' errore di aver egli intrapresa senza bisogno nella Primavera prossima passata quella medesima cura, che tanto gli profittò l' anno scorso nello stato di pura necessità. E' però vero, che io voglio render ragione ad una verità, che conosco. Questa si è, che i primi semi del male presente furono gettati l' anno passato quando egli poco dopo la cura si sentì all' improvviso per la prima volta assalito nel fianco destro, e nell' atto di orinare da un dolore assai acuto, che ripetendo altre volte con esito di arene rosse, mostrò manifestamente, che i sali acidi rispinti felicemente dal cervello con la libertà del circolo restarono facilmente determinati a scorrere col fluido orinoso pel crivello de' reni, forse a cagione della violenza impiegata nell' esercizio di Venere, il quale mettendo in contenzione i muscoli lombari, e quelli anche dell' addome, spinge con maggior impeto il sangue per l' arterie emulgenti, e fa strada alli sali tartarei di ferruminarsi in qualche mole ne' reni, e produrvi una disposizione calcolosa. Fatta dunque nuova sede di male nella via dell' orina, dove pegli attacchi dell' antica lue v' erano già i consaputi malori; io credo, che ripetendo questo Cavaliere la cura con i viperati, esaltasse i sali eterogenei, che sempre ridondano ne' suoi ipocondrj, e che questi invasati, fossero poi intercetti da nuovi sforzi venerei, e dall' indotto vizio della struttura renale nelle vie dell' orina, e vi producessero un dolore poco meno, che spasmodico. Ma perchè in questo stato di cose affacciatasi per mera nuova distrazione de' vasi spermatici la gonorrea, fu introdotta la candeletta erosiva, questa non solo infuse ne' liquidi i sali suoi oltremodo ruvidi, e fermentativi, i quali cagionarono la febbre, ma vellicando le

le fibre nervose dell'uretra, che vanno a terminare con la continuazione de' villi longitudinali nelle pelvi, e tuboli renali; quindi cred' io, che si producesse oltre il dubbio del calcolo un arresto inflammatorio nel rene preoffeso, ciò, che io ho più volte veduto in pratica cagionarsi dall' uso delle candelette qualora si trova negli infermi una mala disposizione di sangue, da cui appunto nel caso nostro ripiovendo ne' medesimi reni un siero erosivo, fu aperto alla fine qualche vaso sanguifero, e ne gemè l'orina cruenta; e perchè nel medesimo tempo trapelavano per le glandole degli ipocondrj sughi effervescenti, e pungenti, quindi dall' irritazione introdotta ne' nervi, co' quali si collegano i reni co' gli intestini, e con lo stomaco, nacque la passione del vomito, solita ad accompagnare i mali renali. Nè credo, che le cose siano restate solamente a questo segno, ma mi persuado altresì per i casi osservati da me simili a questo, che oggi nel suddetto rene vi sia una soluzion di continuo, che può dirsi facilmente ulcerosa, e probabilmente anche negli sfinteretti de' canali spermatici, che fan capo nell' uretra. Pruova di questo mio sentimento non solo è l'aforismo di Ippocrate 75. del lib. 4. replicato anche nel libro *de Genit.* ma molto più il cumulo de' segni chiarissimi, che si descrivono nell' istoria, cioè la macie universale, le febbri riversive, i sudoretti a tempo a tempo, l'inappetenza, e la copia delle orine, la quale siccome mostra la ridondanza di un sal fondente in tutto il corpo di questo Cavaliere, così col sedimento farinaceo fa dubitare insieme della meschianza de' liquidi bianchi seminali, e di qualche picciola parte di marcia, che suole facilmente occultarsi entro le porosità di un latice concrescente.

Cura. Ora in questo stato di cose sentendo io, che per buona condotta del Sig. Dottor Fabri il male abbia a cedere affatto, lodo perciò, che si vada cauti nel purgare, e bisognando si usino onc. iiij. di olio di amandole dolci cavato senza fuoco col siroppo di viole di colore, e brodo; come pure si vadino spesseggiando i lavativi emollienti. In quanto agli altri rimedj, essendo le indicazioni chiare in questo caso di lavare, addolcire, incorporare i sali erosivi, come pure di consolidare i luoghi corrosi, mi parrebbe assai proprio, che il Sig. Abbate prendesse per dieci mattine lib. j. di brodo lungo fatto con un poco di vitella, un grancio, ed un tantino di radica di altea. Quindi, replicato l'olio, passerei all' uso del siero, o latte di asina, per poi venire a quello di vacca cotto con la quarta parte di acqua di piantaggine per quaranta giorni, ne' primi venti con l' indicato antiettico del Potero, e dopo con scr. ss. di estratto d'ipericon, e grani iiij. di balsamo del Perù bianco. Mi sono anche trovato ben in questi casi delle polveri d'Aly Abbate in dose di scr. ij. ogni sera due ore avanti cena. Le acque minerali massime ferrate, che da molti sono lodate, in questi casi io le ho trovate piuttosto dannose, che utili, massime dove sono precedute offese veneree. Mi dichiaro però, che, durante questo male, io non farei altro conto della lue, se non per usare in luogo di vino l'acqua di stibio, e di china colata per carta, ovvero uno stillato assai lungo di vitella, granci, siero,

ed

ed acqua di orzo, con qualche pezzetto di china, tanto più, che dovendo fare la cura col latte, il vino è contraindicato. Nel resto non si affezioni mai più a candelette erosive, ed odii la repetizione senza necessità di una cura fatta per bisogno, e si ricordi della correzione, che fece quel famoso Medico Vindiciano ad uno, *cujus dolori* (come riporta Sant' Agostino epist. 5. ad Marcellinum) *adhiberi jussit, quod in tempore congruere videatur adhibitum, sanitas consequuta est. Post aliquot annos hoc idem ille putavit adhibendum, adhibitum vertit in pejus.* La regola alla per fine del vitto sia dolcificante, ed incrassante.

ANNOTAZIONE.

Dopo varie vicende di sintomi morì l' Infermo.

CONSULTO CLXVIII.

Sopra l' ultima indisposizione di Monsignor N. N.

Istoria. AVendo il consaputo Cavaliere ozioso dagli studj goduto dell' amenità della campagna, e dell' aria montana tutto il Mese di Ottobre, ritornò in Roma non solo migliorato del colore, e soavità del volto, ma quel, che più importa, affatto libero dalla passione, e gravezza di capo; ma ritornato egli alle fatiche di mente si sente adagio adagio a proporzione del maggiore, o minore studio più, o meno riaggravare la testa. Nel giorno poi delli 12. Dicembre prossimo passato fu sorpreso dal catarro solito ogn' anno ad invaderlo, il quale nello spazio di 10. giorni si maturò, ma poi incruditosi, all' improviso lo molestava con un sottilissimo, ed acre stillicidio d' icore per le narici, ed una tosse secca. Alli 10. di Gennajo passato se gl' istitichì il ventre, e se gl' incominciarono ad ingiallire un poco gli occhi. Alli 10. del corrente fu nuovamente sorpreso dal catarro, che molestandolo con la tosse, gli fece alcune volte dopo il pranzo rigettare qualche porzione di cibo. Or mentre guardava il letto per maturare il catarro, Mercordì scaduto, dopo lo studio di due ore, pranzò alle ore 18. e mezza, secondo il suo solito, e postosi a riposare si risvegliò con un stimolo ad orinare; onde chiamato il Cameriere, trovò il consaputo Signore, che abbandonato involontariamente l' orinale, era in un picciol deliquio, il quale però non gli toglieva alcun de' sensi esterni, ma solo (come egli medesimo narra) lo faceva in tutto dolcemente svanire, e perchè sentì dopo qualche stimolo di ventre, con l' ajuto de' suoi fu condotto alla sedia, ove si sgravò di molte feccie, e sperimentò maggiori perturbazioni di capo, che l' obbligarono a stare appoggiato di testa, tenendo in tanto gli occhi aperti, e fissi, e movendo fuor del bisogno, ma senza grand' eccesso il braccio destro. Poco dapoi ritornò con le proprie forze a letto, e se gli dileguò il mentovato fastidio, restando solo la solita gravezza di testa, con una turbazione flatuosa degl' ipocondrj, ed un certo tal quale allacciamento, o contusione nella sola muscolatura del braccio destro. Inoltre per breve spazio di tempo sentì una come ligatura de' denti con alcune picciole jettigazioni, e rigoretti per tutto il corpo senza alcuna celerità, anzi con una troppo sensibile quiete ne' polsi.

Riflesf.

Riflefs. Tutte queste cose considerate dal Signor Dottor Curante, che fu sollecitamente chiamato, fecero, che egli stimasse questo male per una occupazione di capo, la quale supponendo già una contumace languidezza ne' vasi, e nelle fibre della corteccia del cervello, sarebbe potuta passare in maggiori gradi di male o epilettico, o di altra nera specie, se subito non gli si fosse diminuita la miniera stanziante negli ipocondrj.

Cura. Perlochè, essendo dopo il pranzo, stimò bene incominciare dal vomito molto più, che v' era il catarro, onde eccitato il vomito con il solo brodo, ed olio di amandole dolci, si vidde uscire non solo il cibo, ma quel che importa libre intiere di mucchi gelatinosi, che nel medesimo darsi fuori dal Signor Paziente, gli facevano confessare il grandissimo, e sensibile sgravio del male degl' ipocondrj. Il giorno seguente fu dato un picciol leniente, ed ora si stà aspettando, che il catarro già maturo termini il suo spurgo, e si va corroborando il sistema de' nervi con qualche benigno cefalico. Il suddetto Dottor Curante è nel voto, che questo Cavaliere debba rimpatriare per la futura Primavera, acciocchè co'l benefizio dell' aria, con l' ozio dagli studj, e con una cura conveniente si liberi affatto di un male, che tenendolo quasi sempre infastidito, una volta l' anno lo getta in maggiori timori; così poi spera, che resa la natura superiore alla materia morbosa, debba ritornare la podagra, che anni sono comparve, e che oggi si è convertita in quest' altra specie di male.

CONSULTO CLXIX.

Continuazione sopra lo stato di Monsignor suddetto.

Istoria. MOnsign. Illustrifs. dopo essere stato lungamente in Napoli per la cura delle sue indisposizioni, ed avendone di là riportato un evidente beneficio, continuava il metodo prescrittole da quei Signori Medici di prendere una volta il Mese in cura preservativa il diatartaro di Pietro Castelli, quando Giovedì 30. del corrente stando appunto nel restituire questo medicamento, fu sorpreso verso la sera da alcuni griccioretti, e notabile fiacchezza del corpo, quindi alle tre ore della notte stessa stimolato insieme al vomito, ed al secesso, si portò alla sedia, dove fu assalito da un accidente epilettico poco dissimile da quelli succeduti negli anni passati, cioè perdè affatto i sensi, cadde co'l capo sopra un bracciolo di sedia, tremò leggiermente nel braccio destro, fu ricondotto sopra il letto, nè di alcuna di queste operazioni sua Signoria Illustrissima conserva neppure una confusa memoria; indi riavutosi, patì sete, ed aridezza de' labri. Intanto chiamati i Medici, trovarono il Prelato notabilmente mesto, e timido con la febbre, di cui n' era stato preludio il rigoretto patito. Alle ore 6. stimolato nuovamente al secesso, ed al vomito soffrì un' altro simile, benchè un poco più lungo accidente, dal quale appena riscosso, entrò in tal smania di timore, che dubitando di un altro parossismo mortale, averebbe preso il Santissimo Viatico, se non fosse accorso il Signor Curante. Ma in questa visita calmato il di lui spirito

rito con una buona fiducia, e cicuratole l' irritamento interiore con un boccone d' Alchermes, riposò tranquillamente tutto il resto della notte; onde poi la mattina fu riconosciuto di mente limpida, e di polso quieto, benchè co'l braccio destro alquanto dolente nel sito de' condotti biliari si toccava una certa renitenza dolente; sicchè gli si sono applicati fomenti emollienti, come pure i pedilavj per invitare quella podagra, che si osserva tanto renitente.

Rifless. Nel congresso tenuto oggi con tre Signori Medici insieme con il Medico di N. S., si è stabilito in primo luogo essere il male di Monsignor una rude, ed iniziante epilessia, ovvero una grave scotomia co'la stupidità de' sensi, che passa all' epileptico, e l'una, o l'altra delle suddette passioni doversi dir dipendente dagl' ipocondrj, dove si raccoglie un liquido acerrimo podagrico, e quasi atrabilare, il quale su'l giro di un anno giunto ad una pienezza irritativa, o vigorato, e spinto anticipatamente dalle parti di un purgante (come in quest' ultima volta è accaduto) vellica, e monta i nervi del sesto pari, ed insieme ricircola sollecitamente col sangue fino al cervello, dove trovando i canali, e le fibre un poco languide per esser rispinto con eguale celerità cagiona quello, che divinamente lasciò scritto Ippocrate nel libro de Glandulis: *Caput ægrotat cum non remittit, sed isthic retinet*.

Cura. Si è inoltre concordato, che fino alla Primavera non si tratti di medicamenti, fuorchè della mutazione dell' aria verso la marina, dell' ozio dagli studij, e di una buona regola di vivere, cioè, che si abbandoni per ora affatto il vino, sostituendole la semplice infusione di visco quercino, o di cannella, che si usino i liquidi acciarriti; che si prenda prima del pranzo qualche picciola dose di elettuario di bacche di Ginepro; ed alle volte dopo cena di quello di Pliris Arcoticon di Niccolò. Per lubricare il corpo si è lodato l' uso de'lavativi emollienti, e bisognando una volta il mese dr. ij. di cassia con dr. ss. di rabarbaro. Il resto del metodo preservativo si è lasciato da considerare nella prossima Primavera, in cui su l' arena si potrà meglio giudicare, se convenga qualche missione di sangue in supplemento di quello si scaricava già con profitto dal naso, e dalle morici; se poi dopo i sughi di erbe amare, siano per essere profittevoli l' acque minerali calibeate, ed in fine il siero, ed il latte di asina, che potrebbe dulcorare, e diluire potentemente un' umore così ribelle, e così fiero.

CONSULTO CLXX.

Nuova continuazione sopra lo stato di Monsignor suddetto.

Istoria. AVvicinandosi la Primavera è piaciuto a Monsignor Illustrissimo Scotti di sentir nuovamente il parere de' Medici, acciò convenissero, e concordassero sopra quello, che eglino stimassero opportuno da farsi per la di lui cura tanto preservativa dagli accidenti epileptici, quanto curativa dalle passioni ipocondriache, delle quali sua Signoria è continuamente tormentato, essendo che oltre una riversiva gravezza di testa, e flavedine di occhi con un certo timore, ed abie-

zione

zione di ſpirito, ſoffre ancora copia di flati, moleſte ſenſazioni nella prima digeſtione, ſputi alcune fiate fuliginoſi, ed una certa renitenza dolorosa nel ſito appunto dell' imboccatura de' condotti biliarj coll' orine copioſe, ed aquee.

Rifleſſ. Conſiderato dunque da' Medici, che la cagione di tutti queſti ſconcerti in un Cavaliere per altro gracile ſta profondamente radicata in un fermento acre, ed irritante, e per eſprimerlo con due ſole parole atrabilare, e podagrico, il quale ſi raccoglie particolarmente nel fegato, e nel pancreate, e ſi eſalta, e ſi riaſſume a tempo a tempo con furia, ſono ſtati nel voto, che dopo il proſſimo venturo equinozio ſi debba intraprendere una cura quanto placida altrettanto pertinace, diretta a ſciogliere, diluere, ed addolcire un' umore di ſua natura venefico.

Cura. E conſiderando, che il latte è un gran ſpecifico di queſto fermento, e che quello per altro vien condannato da Ippocrate, e dall' eſperienza medeſima: laddove gl' ipocondrj ſono flatulenti, ed impuri, perciò ſi è ſtimato prima di ogni altra coſa di toglier via gli impedimenti con una leggieriſſima purga conſiſtente in onc. j. ſs. di fior di caſſia con un poco di polvere di ſemi di cedri data la ſera avanti cena, ſoprabevendoci poi la mattina ſeguente una foglietta, e mezza di acqua di Nocera alquanto calda, e continuando per otto mattine ſucceſſive un brodo acciarito, ed alterato con le foglie di fumaria contuſa, per ripetere la ſuddetta ſola doſe di caſſia. Quindi ſi lodarebbe per quindici giorni l' acqua di Nocera tiepida al peſo in circa di due libre con onc. j. di tintura di viole, uſando intanto gli altri fluidi acciarriti, e qualche lavativo emolliente. Lavati così gli ipocondrj, ſi ſtimarebbe proprio l' uſo del ſiero colato di capra un poco caldo nella quantità di onc. vij. per quindici o venti giorni, il quale ſe mai cagionaſſe flati, o altra coſa di picciol rimarco ſi potrà correggere con una leggiera bollitura di fumaria. Terminato il ſiero, ſi giudicarebbe opportuno il latte di Aſina ſlungato con una quarta parte di acqua di viole, e preſo ſenza zuccaro, continuandolo dalli quindici di Maggio ſino al ſolſtizio eſtivo. In queſta guiſa ſi ſpera, che col latte (menſtruo per altro naturale, e renutriente) poſſino reſtar diluti, vaginati, e reſi inconſpicui nella loro maggior parte i ſuddetti ſali acri, il reſiduo de' quali infeltrati forſe nelle parti ſolide piacerebbe oltremodo di lavare, ed aſtergere nel proſſimo venturo Sirio con l' uſo de' bagni di Nocera tanto interno, che eſterno, dove l' acqua concorre con l' aria, e con il cibo a migliorare l' economia de' corpi valetudinarj. Nell' Autunno poi saranno indicati, e propriiſſimi gli ſpecifici non ſolo di radica di valeriana minore, ma biſognando ancora di bezoaro lunare, di cinabro nativo, e di ſimili altri ſperimentati antepilettici.

CONSULTO CLXXI.

Affezione iſterico-ipocondriaca con malincolia fatta eſſenziale.

Iſtoria. La Signora N. N. di anni 40. in circa di temperamento caldo, ed umido nella

sua prima gioventù di abito quadrato, ora mediocre, di statura grande, di genio giocondo, dopo esser stata lungo tempo con perfetta salute, fu alla fine sbattuta da varie passioni di animo, d' onde arrestata in parte l' attuale menstruazione, che soleva avere, non solo giunsero periodicamente oppressioni di cuore, languidezza universale, moti vertiginosi, e mestizia grande, ma in particolare l' anno scorso d' inverno dopo i nominati fenomeni all' incontinente restò percossa da un fulmine sincopale, dal quale sebbene senza soccorso medico divenne immune, pur tuttavia gli restò per qualche tempo un gelo alla lingua, che si propagava a tutto il capo forzandola ad essere ben munita di panni. Oggi oltre alli soliti periodici accidenti vien turbata continuamente da un dolore gravativo di testa ad ambe due le tempia, da debolezza universale, ama la solitudine, il moto locale le si rende angustioso, l' udito è grave accompagnato con suoni, le feccie son dure, l' appetito passabile, il sonno quasi naturale. Ricorre pertanto al consiglio de' saggi.

Rifless. Dall' esattissima relazione della Signora N. N. io deduco, essere ella travagliata da due malori, uno de' quali tien luogo di primo, e principale, l' altro di secondario, ed accessorio, ma non perciò di minor rilievo. Il primo è un' affezione isterico ipocondriaca derivata dalla passione d' animo, che raccorciando l' estremità de' nervi, e de' vasi, fecero perdere al di lei sangue la libertà de' moti, e massime quello di depurazione per l' utero, dalla mancanza della quale formatosi nel medesimo utero un fermento acre, e fissativo, e ripigliato questo per le vene, e linfatici, divien poi la cagione di tutti quei fenomeni, che si osservano negl' ipocondrj, e ne' precordj prodotti parte dalla tiratura de' nervi, ed alterato moto peristaltico degli intestini, parte dalla consistenza maggiore, o sia minor fluidità nel sangue, che perciò non ubbidisce speditamente alle spinte del cuore. Il secondo per un' affezione malincolica con la tendenza ad uno de' decubiti minacciati da Ippocrate negli epidemj: e massime all' apopletico, e paralitico, e quantunque quest' affezione malinconica abbia avuta la sua origine d' altronde, oggi però con la lunghezza del tempo si è fatta idiopatica, a cagione, che influendo al cervello per l' arterie un sangue ripieno di flemma viscido, e non ricircolando con ugual felicità per le vene, io stimo, che questo ristagni nella parte corticale, e massime membranosa temporale del cervello, ed ecciti in quei luoghi la consaputa gravezza, e sensazione di freddo. Anzi che dal medesimo flemma imbrigliato, ed inquinato il sugo de' nervi, si separi questo in minor copia, e meno classico del dovere, incapace per simil ragione di tendere abbastanza, e di passare rapidamente per tutte le minime, e tortuose vie de' nervi, delle fibre, de' pori, delle membrane, e di altri luoghi necessarj al concorso di quelle azioni, che noi chiamiamo animali; onde nasce non solo la passion del timore, ma eziandio quella tanto esaggerata languidezza di tutto il corpo. In questo stato di cose, perchè non abbia a succedere ciò, che si minaccia da Ippocrate de' decubiti malincolici, è necessario di pro-

veder quanto prima con la cura diretta a depurare gli ipocondrj, e l'utero, a sciogliere, e dolcificare benignamente il sangue, a derivare fuori del cervello il flemma tenace, che l'opprime, ed in fine di volatilizzare dolcemente tutti i fluidi, corroborando le parti, e perchè ora siamo nel fervor dell'estate, niuno meglio del Signor Dottor Curante potrà giudicare, se la gravezza de' sintomi sostenuta già per molto tempo sia oggi cresciuta a tanto, che non possa aspettarne la cura fino al principio di Ottobre.

Cura. Poichè se si potesse portare a quel tempo, basterebbe adesso palliare con un poco di cassia, e rabarbaro, usare spesso le fregagioni, ed internamente qualche goccia di spirito di sale armoniaco ne' brodi capitali. Ma se fossimo in stato di pura urgenza, allora fatta che sarà una purga col prendere due volte l'acqua angelica, e siroppo di fior di persico, ed un poco di acqua di matricaria, e fatti i fomenti emollienti, ed antisterici per lo spazio di dieci giorni al basso ventre, io lodo, che si venga all'uso dell'infrascritte pillole.

℞. *Croc. Mar. aperit. dr. ij. rhabarb. elect. radic. hellebor. nigr. pp. sen. oriental. mundat. agaric. trochisc. an. dr. j. scamoneæ sulphuratæ, stibii diaphoret. an. scr. j. succin. albi pp. salis armoniac. tartari vitriolati an. dr. ss. cinnam. electi dr. iij. misce, & cum sufficienti quantitate cass. recent. tract. s. s. artem massam pillul. de qua capiat dr. j. ss. ad dr. ij. tertio quoque die quinque horis ante prandium cum jure castigato radic. aperit. temperat.*

Ne' giorni poi di mezzo sarebbe molto proprio onc. j. per sorte di sugo di cicoria, e di melissa bollito con un brodo acciajato, come pure la gelatina di corno di Cervo avanti il pranzo, e la sera. Proceduto in questa guisa contro l'impura eterogeneità degli ipocondrj, e dell'utero, ed applicate in questo tempo le mignatte alle vene sedali; io mi persuado, che si possa sicuramente venire a qualche derivativo di quella linfa concreta, che oggi occupa continuamente le parti del cervello, e per mio avviso, niuna cosa riuscirebbe a ciò più valevole, che due piccoli vescicanti dietro gli orecchi, i quali ho veduto in simili casi sensibilmente evacuare una linfa collosa, e vitriolica. In fine per volatilizzare la massa del sangue, e dar tono alle fibre illanguidite di tutte le parti solide, saranno proprj i viperinati, incominciando dalla polvere, o brodo fatto con un poco di radica di china, e proseguendo anche al di lei sal volatile ben depurato dall'olio. Nel resto trattandosi di una Signora, che va incontro a quegli anni, ne' quali naturalmente vien meno lo spurgo menstruale, io le consiglio una fontanella alla coscia, e per un lungo spazio di tempo l'astinenza dal vino, nella cui vece prenderei l'acqua acciajata, e vigorata con un poco di radica di sassafrasso, o pezzetti di visco quercino. Si tenga familiare qualche solvente, come sarebbe ne' tempi caldi la cassia, ed il rabarbaro, e ne' freddi l'olio di amandole dolci, ed amare, ovvero l'aloè imbevuto col sugo di viole, o le pillole di succino Cratonis con scr. j. di sal prunello. Stia con l'animo quanto più può sollevato, faccia

cia un mediocre esercizio, si guardi rigorosamente da tutti gli acidi, aspri, salati, e dalle cose lattiginose, usi carni sottili, e si astenga per un' anno intiero da cibi di vigilie, e sopra tutto muti l' aria, che l' ha fatto il male, nella di cui mutazione, secondo il sentimento d' Ippocrate, si cambia l' indole de' cibi, e delle bevande. Così spero, che i presenti travagli si diminuiranno in guisa, onde non sia d' uopo ricorrere nè ad acciarriti più volatili, come sarebbe il Marte diaforetico, nè altre acque solfuree ferrate, nè ad antisterici vigorosi, come è il magistero, ed il sale di Giove, i quali tutti nella contumacia di questo male potrebbero aver luogo, che è quanto potevo accennare in caso tanto intrigato, quant' è il presente, in cui sono occupati tutti i tre ventri del corpo, e con le parti liquide sono anche viziate le parti solide.

CONSULTO CLXXII.

Quesito, se in un' effetto ischiadico con tensione dell' addome convenga l' uso del siero con l' acciajo.

Istoria. Avendo già il Signor Paziente dato principio alla purga secondo gli ordini prescrittigli da cotesto Signor Medico nel suo Consulto, ed avendo sin' ora terminati li sughi di cicoria, e borragine, ha cominciato a prendere l' acqua di Nocera, e fu jeri per la prima volta a visitarlo il Signor Diamanti, il quale per aver trovato qualche durezza nel basso ventre propose il siero di capra con l' acciajo potabile, cavato col sugo di melappie, ad effetto, che il latte di somara abbia il suo passo libero; ma il Signor Assistente non approva simil medicamento, sì perchè non suppone tal durezza al basso ventre, come altresì per non divertire la cura, essendo il Paziente inabile affatto al moto, e debole di stomaco a segno, che l' acqua di Nocera malamente la soffre, ancorchè la prenda calda, ed in poca quantità. Onde si desidera sapere se convenga l' uso del siero con l' acciajo, con inviare quella quantità di acciajo, che sarà a proposito, ed avvisare per quanti giorni si prenda. Il Signor Guerra suppone, che quelle poche tensioni di visceri nate da siccità sieno a sufficienza rimovibili dal latte di somara, come di natura quasi tutta sierosa, e sostanziosa, e perciò alla natura e stomaco più grata, ed utile.

Riflefs. Sento la controversia, che verte intorno la salute del Cavaliere, per cui mesi sono interposi il mio parere, e perchè varia in qualche parte il fatto, asserendosi ora dal Sig. Diamanti, che vi siano notabili ostruzioni nelli visceri del addome ciò, che non viene dal Signor Guerra affatto negato, chiamandolo sotto nome di tensione, e prodotti dalla fermazione del moto. Io non posso far a meno di non scendere all' opinione, che nella cura si debba insieme con i diluenti procedere anche con i deostruenti, e benigni rifermentanti, poichè quantunque nel nostro caso gli arrestamenti delle parti fisse nelle minime cavernette delli visceri, e reti muscolari debbano considerarsi con il Signor Guerra come effetti dell' ozio, e dell' inerzia; adesso però possono divenire nuove cagioni di un perturbato circolo, e

secrezioni tanto perfettive, che depurative de' fluidi di questo corpo, onde fa di mestiere nell' esecuzione della cura del male principale non perder d' occhio questi quantunque siano effetti, mentre non solo correggendo i medesimi si toglie un' acido morboso, ma in oltre si apre libera la strada, e si leva ogni impedimento al passaggio, ed attività de' rimedj indicati dalla principale indisposizione.

Cura. Per tanto io non ho alcuna difficoltà, che si possa, anzi si debba usare un poco di siero, e qualche onc. di acciajo potabile, molto più, che io sono nella credenza, che l' aria di Camerino non sia ancora molto riscaldata, cosa, che solo potrebbe divertire l' esecuzione di questo rimedio, il quale estratto nelle viscere degli animali dall' erbe aride, sterile, e parco di quel sal volatile, per la cui abbondanza suole conferire nell' ostruzioni. Che se poi lo stomaco di questo Signore si risentisse ad un simile medicamento; io non disapprovarei l' aggiungere al medesimo pochi grani di sal di assenzo, col quale mi è riuscito più di una volta animare il siero, e l' acidole a questa specie di rimedj. Io sommamente lodo accoppiarvi qualche fomento nel ventre, il quale corrispondesse a quest' istessa intenzione di temperare, ed ammollire, così poi sarà luogo più pronto all' uso del latte di asina, ed all' acqua di Nocera, da cui più che da ogni altro rimedio spero il bramato profitto.

CONSULTO CLXXIII.

Continuazione di parere del progresso del male del Signor N. N.

Istoria. AVendo abbandonata la cura della sciatica, perchè poco o nulla si approfittava, siamo oggi in gran travagli, poichè all' improviso gli è sopraggiunto un dolore tensissimo di ventre, che cagionando il vomito, e la suppressione dell' orina, ha posto in discordia questi Medici, stimando uno essere calcolo, l' altro flato grosso. Il Giovane vomita visco, si contorcie, e querela aspramente tormentato dal dolore or quà, or là per il corpo.

Rifless. I dolori di ventre sopravenuti ad un' infermo di contumacissima sciatica son cagionati da un affetto spasmodico de' nervi derivati verisimilmente dalli plessi lombari, de' quali una parte se ne parte nell' addome, e dal Falloppio inventore ha preso il nome di plesso Falloppiano; non è però cosa nuova, che i dolori articolari passino in colica, come la colica in artritide, onde n' abbiamo appresso Paolo, e se non m' inganno, presso Ippocrate gli esempj chiarissimi. Or supposta questa teoria, è poi facile a sciogliere tutti i fenomeni, che si osservano in questo nuovo male, poichè dall' affetto convulsivo non solo perturbato il moto peristaltico stomatico, ed intestinale, ma insieme lo scarico de' sughi digestivi, non è però maraviglia, se la cagione del cibo si altera, e ne succede il vomito di materie lente, e viscose, siccome contratto per questa cagione lo sfintere della vescica, si supprime l' orina

na; anzi se non vi si prende partito potrebbe farsi una colica abituale da tiranneggiare l' Infermo, facendolo passare in un idrope.

Cura. La cura dunque, a mio credere, sta tutta riposta in togliere la rigidità alle fibre, nell' astergere le acidità, che si depongono negli intestini, e nel procurare, che il chilo ben libero dagli acidi scorra capace piuttosto di correggere il sangue, che di nutrire la sua eterogeneità, la quale trasportata alli nervi è la miniera contumacissima di questo male. Per soddisfare a simili indicazioni potrà darsi per otto, o dieci sere continuamente due oncie di olio di amandole dolci in un brodo, in cui siano bolliti i semi di cedro, e se potrà reggere la sera senza cena sarà meglio; la mattina poi prenda scr. ss. di sal di assenzo con scr. j. di occhi di granci. Si faccino spesso clisteri, e se i dolori continueranno si pratichi l'acqua del Tettuccio per tre, o quattro giorni alternativamente, ed in fine si venga all'uso dell' acciajo, o dello stibio diaforetico, quello in forma di croco, questo fatto secondo la norma del Potero, chiamato specifico stomatico. Che se poi bisognasse restituire un poco di oleoso, e di volatile a tutti i fluidi, che a mio credere ne sono privi, lodarei l'infusione sopra le ceneri calde della radica di china gommosa, e del corno di Cervo limato, e bisognando si ricorra a qualche ipnotico.

CONSULTO CLXXIV.

Sciatica, accompagnata da una vertigine in Soggetto di anni 50. *gracile, in cui il dolore si manifesta nel camminare, e stare in ginocchio.*

Rifless. LA flussione, di cui si querela il Sig. Paziente, è fermamento di un siero salino, austero, e pungente dentro i muscoli posteriori della coscia sinistra, propagato giù giù per quei della gamba sino al piede, e questo male può dirsi sciatica, benchè sino a quest'ora non sia offeso l'articolo, segno evidente, che tra i muscoli sia la sede offesa, e lo dimostra non solo il sito del dolore, ma inoltre il fenomeno di non poter stare lungamente in piedi, nè in ginocchio, poichè in questi casi dovendo i muscoli suddetti contrastare con la tensione de' muscoli anteriori loro antagonisti, in tutto il corpo allora si manifesta più che in ogni altro tempo l'offesa, perchè con la tensione stirandosi le fibre, o il capomorto de' sali ivi deposto, lo esalta, e prende moto; ovvero trattenendosi nelle fibre motrici il sangue per tenderle, ed irrigidirle, si dà occasione al siero, ed a' sali seco disciolti, di produrre l'accennato malore. Che poi la natura di questo siero sia pungente, ed austera, viene abbastanza provato dalla passione del dolore, e del torpore; effetti appunto dipendenti dall' indole di sì fatti sali. Si aggiunge poi la passata vertigine, la quale fu un prodotto delle filtrazioni di una simil materia sierosa per la corteccia del cervello, la quale rendendo impuro, e lento il sugo de' nervi, trattenne, o almeno rese ineguale per quel tempo

il libero corso del medesimo ne' nervi; sicchè ne veniva congiunta l'impotenza di reggersi in piedi. La cura poi del mal presente è dipendente dal soddisfare a due indicazioni; la prima è di togliere, e di trasportare i suddetti sieri per il crivello o de' reni, o della cute; l'altra poi di addolcire, e sbarbicare la miniera.

Cura. In quanto alla prima intenzione, essendo ora nel fervore de' caldi, io lodarei un' infusione di salsa pariglia, occhi di canna, limatura di corno di Cervo, e di avorio an. dr. j. stata per tutta la notte in onc. x. di acqua di Nocera con leggiera bollitura la mattina, ed usarei avanti il pranzo, e la cena un cucchiajo di gelo di corno di Cervo, continuando ambedue i rimedj per un mese, avvertendo ogni dieci giorni di prendere onc. iiij. di siroppo aureo con un fiasco di acqua di Nocera. Per muovere l'orina, se a quella strada vergesse la natura, si potrebbe adoperare il siroppo di terebinto con il brodo di radiche di altea, di gramiccia, e di finocchio, oppure l'acqua della Villa di Giano di Spoleti; non trascurando intanto, bisognando, il taglio della vena scia. Inquanto poi all' altra intenzione, soddisfarà, quando sia di mestieri, nell' Autunno l'uso dell' acciajo, e de' sughi di cicoria, e di fumaria con il latte. Quanto alla parte io darei bando a tutti i topici, servendomi solo de' fomenti di radica di altea, d'ebolo, di cocomero asinino, e foglie di piantaggine fatt' in acqua acciajata con un poco di sale armoniaco. Il cerotto di zolfo, e pece di Castro suol essere specifico.

CONSULTO CLXXV.

Dolore fiero nel coccige, e nelle coscie lasciato da una Terzana doppia.

Istoria. UN Cavaliere giovane soffrì in questa passata Primavera per cagione calda gran copia di tubercoletti nel volto, quali rimessi, e trascurata la purga, cadde sul fine dell' Autunno in una terzana doppia, la quale cedendo nel sesto senza crisi, sopraggiunse un acerbo dolore nel coccige, che poi si sparge più per le coscie, e per le gambe, e massime per la parte destra, sopra cui in niun modo si può reggere; e benchè sin' ora sia stato purgato con purghe, e decotti, nulladimeno è pur travagliato dall' istesso dolore, e forse maggiore; e perciò ricorre agli ajuti medici, da' quali spera la bramata salute, tanto più, che l'Infermo non ha mai patito attacchi venerei.

Riflesf. E' manifesto, per quello, che si scrive del Sig. Paziente, che il di lui corpo prima di febbricitare ridondava di sali acri, e pungenti, i quali si estrinsecarono sul volto; onde non è meraviglia se, impedita la traspirazione alli sali suddetti, nell' Autunno si accendesse la febbre, la quale non terminando con una crisi, diede occasione, che quei gruppi di sali mal disciolti nel siero arrestassero per modo di decubito prima intorno all' angustia de' vasi del coccige, e poscia giù giù per la muscolatura della coscia, e gamba, massime destra, laddove parte distendendo, parte pungendo la rete fibrosa de' muscoli, eccitano il dolore, e rendono poco atti gli instrumenti alli moti volontarj, alli quali sono desti-

stinati. Questi capomorti di sali febbrili biliosi sono senza fallo di natura piuttosto zolfurea, che vitriolica, onde io ho osservato in simili casi conferire loro piuttosto una cura diluente, e temperante, che una dolcificante, secca, e volatilizzante.

Cura. Per lo che gioverà molto a questo male, acciò non si confermi, e non faccia passaggio in una vera sciatica, il procurare di dolcificare quei sali per derivarli alle vie dell' orina, e del secesso, massime durante l' Inverno, in cui i veri diaforetici sono spesso inutili, e non di rado pericolosi. In primo luogo dunque lodarei, che il Sig. Paziente prendesse ogni mattina un brodo bollito con la radica di altea, gramiccia, di fraole, e di finocchio dolce, con le foglie di viole, e di cicoria salvatica, aggiungendovi gr. xv. di sal di assenzo, e scr. ss. di sal prunello, avanti il quale si prenda un bocconcino di scr. j. di occhi di granci, e scr. ss. di stibio diaforetico, facendosi intanto spessi lavativi con onc. j. di trementina sciolta col rosso di uovo, ed onc. iij. di miel rosato solutivo, ed il decotto emolliente. In oltre incominciarei da principio a fomentare le parti offese ora con il latte bollito con la radica di altea, e di iva artetica, ora con un decotto di radica, ed erbe emollienti con l'aggiunta della radica d'ebolo, ed un poco di sale armoniaco. Se con questi rimedj invigoriti con una dieta fluida si promuoveranno le orine con l'alleggerimento del male, si continui questo metodo per un mese; se poi seguisse ancor dopo a molestare, allora nel nascere della Primavera si instituirà una purga con larghe bevute di acqua di Nocera, continuandola per molti giorni, per poi venire all'uso del siero, e del latte di asina, parendomi il più adequato rimedio per i presenti, e passati mali. In caso di contumace ribellione potrebbe forse molto giovare un brodo di vipera, orzo, e corno di Cervo, raccomandandosi intanto l'astinenza dalle cose acide, acri, e focose.

CONSULTO CLXXVI.

Rogna, ed ostruzione di milza.

Risiess. DAl Consulto trasmesso intorno l' indisposizione del consaputo Prelato, tuttochè non apparisca distesa intiera l' istoria del suo male, nulladimeno, per quello se ne può dedurre, mi persuado, che ella sia una rogna molto pruriginosa con pustole, che dall' infiammazione quasi flemmonosa passano alla suppurazione, o sia inacrimento del sangue, alla quale indisposizione ha preceduto, ed ora è compagna l' ostruzione delle glandole del basso ventre, e specialmente del viscere della milza. Io dunque convengo con chi ha disteso il predetto parere, che la matrice del male cutaneo sia riposta in gran parte nel vizio della milza, poichè nello stato naturale è molto verisimile, che dalle glandole di questo viscere si separi, e poi si meschi al sangue, che circola verso la vena porta un fluido, o sia fermento volatile non dissimile allo spirito di sal armoniaco dolcificato, pel quale non solo si promuove, e si facilita la separazione della bile nel fegato, ma resta poi molto più sciolto, e dolcificato quel sangue, che deve scorrere per la vena cava al cuore, onde circolando per

tutto il corpo, se ne promuovono più facilmente le traspirazioni, e le secrezioni degli altri liquidi chiamati secondarj, ed escrementizj. Or perchè è assai probabile, che nel nostro caso per le continue applicazioni di mente, ed incompetenti moti del corpo si sia inceppato il volatile nell'ingrossamento della massa de' fluidi, che perciò siasi manifestato con il lentore un'acido tendente all' acre nell' officina della milza, quindi ne sono nate le ostruzioni di quella parte, ed insieme reso languido il sugo lienale, onde tuttavia si va separando alquanto meno alcalica la bile, e la massa del sangue si è successivamente ripiena di sali acro-acidi, i quali a suo luogo, e tempo nè svaporando, nè precipitandosi per i loro emissarj naturali, alla fine dal valido moto peristaltico di tutti i canali sono stati rispinti alla cute, ove aggruppati, ed ammassati nelle glandole milliari, poichè ne va esalando insensibilmente il fluido aqueo, che li disuniva, e si rendono più ruvidi, e più erosivi, atti perciò non solo ad eccitare il prurito vellicando le papille nervose, ma eziandio la miscela del sugo nutrizio, o di alcune parti volatili della massa, a cagionare i minuti tubercoli, o siano suppurazioni scabbiose, e perchè da' tagli benchè minimi fatti dell' organo cutaneo, si scaricano nuovi, ma morbosi follicoli di fermenti preternaturali capaci di contaminare il sangue, quando anche egli fosse restituito alla primiera, e naturale dolcezza. Quindi la cura di questo male si deve non solamente dirigere a togliere gli arresti fatti ne' visceri, ed a purificare, ed addolcire la massa de' fluidi, ma inoltre a mondificare, ed astergere generosamente la cute.

Cura. E perchè le purghe da principio violenti sogliono divertire il moto despumativo alla cute, e le sanguigne indebolire la forza tanto de' villi nervosi propellenti, quanto del volatile de' fluidi da propellersi, e perciò esser cagioni o delle febbri, o delle diarree, quindi lodo piuttosto, che la purga generosa, una cura, che consista nella correzione de' fluidi con epicratici, e benigni solventi, finchè siasi rimesso l' impeto, e diminuita la copia de' sali corrosivi; per lo che darei solo dr. iij. di cassia con scr. j. di corno di Cervo limato la sera avanti cena due volte la settimana, sollecitando il ventre la mattina con un lavativo, e per li quindici giorni intermedj mi piacerebbero oltremodo i brodi amari di tarassaco, fumaria, e lupoli. Intorno al sangue, perchè rifletto al caso succeduto in persona del medesimo Vand'Almonzio, che avendo poca rogna, con le sanguigne andò sempre mai peggiorando, poichè in realtà dove pecca l' acido il toglier via il volatile con il salasso è sempre inutile, e perniciosо; io andarei assai pago di un' incisione delle cornette verso il fine della seconda cura, la quale, a mio credere, potrebbe essere la continuazione per trenta giorni del sugo di tarassaco, e di fumaria an. onc. j. bollito per poco spazio di tempo in onc. vj. di siero di capra, al quale per i primi dieci giorni aggiungerei di sal di tartaro vitriolato, di tamarice an. scr. ss. di occhi di granci scr. j. e per i venti giorni susseguenti dr. j. di tintura di acciajo estratto col sugo di melappie. Fra questo spazio di tempo ripe-

peterei per tre volte l'infusione di sena, e di tartaro fatta co' fiori di viole, e di borragine in qualche acqua appropriata, soprabevendovi il siero di capra. Or siccome dal principio di questa cura sino al fine si dovranno acciarire tutti i liquidi tanto per uso di bevande, come per cuocere le carni; così nel mezzo della medesima si potranno usare le cornette, ed in fine poi venire alli topici cutanei, che graduatamente dovranno scegliersi dal Sig. Dottor Curante, ascendendo anche al medesimo precipitato con una pomata odorosa; nè sarà forse mal fatto adoprare qualche fomento aperiente al basso ventre, e di un' empiastro di cicuta, o di foglie di aloè calde sopra la milza. Nel resto io spero, che questa cura praticata con tutta diligenza difenderà questo Prelato da maggiori, e più nojosi rimedj. Ma pure quando occorresse non trascuri l'uso più lungo del siero collo stibio diaforetico, ovvero del brodo di vipera con l'orzo, e bisognando ne' fervori della State, quello dell' acqua di Nocera tanto a bere, che all' uso di bagni, bramando, che non vi sia d' uopo delle tarme zulfuree, tra le quali sono accreditatissime quelle di Stigliano nel Principato della Casa Altieri.

CONSULTO CLXXVII.

Flussione acido-salsa in bocca, e nel Perinèo.

Istoria. Sono alcuni anni, che questo Prelato vien travagliato da un gran prurito intorno al secesso, dal quale perfricato esce certo siero giallo mordace; tuttavia da alcuni mesi in qua si è in parte questo prurito mitigato con l'esito del sangue dalle morici, non essendo stata sufficiente la purga con l'apertura delle medesime, e con i bagni. Da un'anno in qua si sente sempre la bocca arida, e salata, con alcune ulcerette, alle quali fu rimediato in parte con l'applicazione dello spirito di armoniaco, e miel rosato. Non sente sapore nel vino, ancorchè mangi, e dorma bene, ed applichi senza alcuna gravezza; si richiede pertanto il suo saggio consiglio.

Riflessi. Le passioni, che Monsig. Illustriss. soffre nel perinèo col gemito di un'icoretto salsuginoso, quanto in bocca col gemito di salive acido-salse, e con l'afte, o picciole ulcerette della lingua, dipendono da un sale fisso, che si esalta nel di lui sangue, il quale sale non essendo dulcorato, nè volatilizzato da' moti del circolo, nè abbastanza depurato pe' secernicoli neturali della cute, e de' reni, si scioglie poi come in proprio menstruo nel siero, o parte bianca del sangue, e va così a trapelare parte per la cute del perinèo, come per un luogo alquanto declive, e forse reso debole per la varicosità delle morici; parte per le glandole salivali, che appunto sono destinate naturalmente a separare un fluido salino malefico. Io mi persuado, che sia l'officina della prima digestione, in cui essendo infiacchito l'alcali amaro della bile a cagione delle applicazioni studiose, ed esaltato l'acido pancreatico forse con il concorso di una vita sedentaria, che fa ricircolare verso gli intestini un' icore salino, che dovria traspirare, e ne succede poi necessariamente, che il chilo non ben depurato da' sali silvestri, e dal-

e dalle ſcorie fiſſe de' cibi, va con eſſe nel ſangue, e così porta materia, e matrice alle diviſate affezioni; anzi queſta è la vera cagione, per cui il Prelato applicare non può, ſecondo il ſolito, perchè facendoſi il lavoro della mente a coſto delle parti più ſottili, più volatili, e più dolci del ſangue, che ſcorrono, e ſi ſeparano per il noſtro cerebro; ogni volta, che il medeſimo ſangue è povero delle ſuddette parti volatili per eſſere troppo ricco delle fiſſe, e delle acide, diviene incapace a ſomminiſtrare la materia degli ſpiriti, e per conſeguenza a ſupplire la continuazione delle opere mentali. Nè ſi ferma qui l'offeſa, che ſuole cagionarſi in noi da ſomiglianti acidi-ſalſi, ma ſe opportunamente non vi ſi provede, paſſa ſino a produrre i decubiti melancolici, minacciati dal grande Ippocrate.

Cura. Ma paſſiamo di grazia dal timore alla ſperanza, cioè dal male al rimedio. Le indicazioni per debellare queſto male contumace ſono di depurare i viſceri naturali, poſcia di volatilizzare, e dolcificare nel ſangue i ſuddetti ſali malefici, o almeno per derivarli per le vie più ſicure; ora, che ſiamo ſotto il fervore del Sirio, non ſaprei conſigliare a Monſignore, che la ſofferenza, e l'aſtinenza da' cibi acidi, ſalati, fritti, e terrei, e l'uſo de' brodi di cicoria ſalvatica con la raſpatura di corno di Cervo; nè mi ſervirei di alcuna acqua termale, perchè in ſimili caſi, quando non vi è preceduta la purga, ed il Soggetto per altro non è ſul fior dell'età, le acque ſogliono fare de' brutti ſcherzi, o almeno ſtraccano ſenza profitto. Potrebbe ſolo giovare un ſemicupio, che fomentando i viſceri naturali, ed il perinèo, giovarebbe ſenza nuocere. Dunque nell' ingreſſo dell'Autunno conviene fare una cura con la mira alle ſole indicazioni; per lo chè prenda onc. vj. di acqua angelica con onc. j. di ſiroppo violato di colore, cui ſoprabeva due brodi lunghi di orzo; per ſette mattine ſeguenti continui i brodi alterati colla fumaria, cicoria, e borragine, aggiungendovi ſcr. j. di occhi di granci. Nella mattina del ſuddetto brodo ſi applichino le mignatte alle vene ſedali per eſtrarne onc. viij. di ſangue, e chiuda la prima purga con un medicamento ſimile al primo. Quindi prenda per venticinque giorni de' ſughi depurativi di cicoria ſilveſtre, di fumaria a. onc. j. bolliti in un brodo acciajato, ed aſſenziato, alli quali ſi aggiunga per i primi dieci giorni dr. ſs. di tintura di acciajo; pe' quindici giorni ſeguenti gr. vj. di croco di Marte aperitivo. Intanto ogni quinto giorno in vece del ſugo, e dell'acciajo prenda una preſa delle infraſcritte pillole:

℞. *Pillul. ſtomat. Quercet. ſine ſacchar. rhabarb. elect. an. dr. ſs. ſen. orient. mundat. pulveriz. dr. j. croc. Mart. aperit. ſcr. ij. oculor. cancr. pp. margarit. oriental. pp. an. ſcr. iiij. cum ſucco roſar. agitentur in mortario per triduum, & inſolentur ut redigantur in maſſam pillul. de qua capiat dr. j. ſs. vel dr. ij. ut dictum.*

Terminata queſta ſeconda purga, convien venire all' uſo de' volatili, e corroboranti; perciò lodarei la ſeguente polvere:

℞. *Pulv. viperin. recent. ſtib. diafor. an. dr. ij. ſal. prunell. dr. j. cranii human. ungul. Alc. an. ſcr. ij. miſc. f. pulv. dividatur in cartulas æqual. num. xxiv.*

Di queste se ne prenda una per mattina con un poco di conserva di rose. E' però vero, che io dispensarei sua Sig. Illustriss. dalla briga di questo ultimo rimedio, quando si disponesse a farne un' altro non men profittevole per il male presente, che utilissimo a divertire i futuri, questo è una fontanella alla coscia; ed io supplico Monsig. a non prender odio a questo consiglio, il quale è il migliore, che possa dare un Medico buon amico; essendochè la può preservare da qualche affetto fistuloso, che le soprasta a lungo andare intorno all' ano. Nel resto usi per inacquare il vino l' acqua acciajata; nelle vendemmie si faccia preparare il vino acciarrito.

ANNOTAZIONE.

Alla fine fu ricorso all' uso della salsa, che addolcendo, e volatilizzando, migliorò la condizione del male.

CONSULTO CLXXVIII.

Mal de' denti.

Rifless. IO mi persuado, che cotest' aria quasi di montagna dovesse contribuire molto a ristabilire la salute di V. S., onde può credere in me sensibilissima la nuova della continuazione in lei del mal de denti, il quale consiste in una flussione, o sia feltrazion morbosa di un siero salino, e corrosivo, da cui ne nasce tanto l' esculcerazione delle gingive, quanto il vacillamento de denti. Or perchè questo fluido erosivo ha la sua dipendenza da tutto l' ambito del corpo, che non traspira abbastanza, ed ha la sua radice nella prima digestione, che non depura, e non defeca il cibo da sali silvestri, e da capi morti del tartaro; quindi sono nel voto,

Cura. Che nell' entrar dell' Autunno ella incominci una purga benigna con un' acqua angelica, e con i brodi di acciarriti, ed alterati con il tarassaco, fumaria, e nasturcio acquatico da prendersi per 10. giorni ripetendo poi un simile leniente. Dopo la purga universale, io lodarei dr. ij. di salsa, e dr. j. per sorte d' occhio di canna, e corno di Cervo limato, infuso per tutta la notte in onc. x. di brodo acciarrito, il quale poichè la mattina avrà bollito per lo spazio di un quarto d' ora, si cola, e si prende procurando di sopradormirci, e continuando almeno per 40. giorni; anzi de' residui de' legni suddetti se ne fa, bollendoli in acqua comune, un fluido per temperare il vino per uso di tavola. Si avverta di prendere per ogni sette dì solutivo uno de' suddetti brodi, facendo in esso stare in infusione per tutta la notte (oltre i legni) dr. iij. di sena capata, ed dr. j. di cannella. Nel resto ella si difenda da tutti gli acidi, salati, fritti, carni salvaticine, porcine, e cose simili, ed usi sempre un vitto semplice, e simile. Inoltre dopo 15. giorni de' suddetti, fa di mestieri sciacquarsi la bocca col vino, in cui sia bollito l' incenzo, e bottoni di rose, e meglio sarebbe il sugo di coclearia, bagnandone le gingive, per fortificare le quali è buonissima in fine un' acqua descritta nella Farmacopea del Donzelli, di cui altre volte si è parlato.

CON-

CONSULTO CLXXIX.

Raucedine dipendente da una distillazione delle glandole del capo nell' aspra arteria.

Istoria. IL Signor N. N. di età ancor fresca, di complessione malincolica, e soggetto a flatulenze, con uscite di quando in quando di corpo, quattr' anni sono incominciò a patire di una flussione internamente nella gola, ove si sentiva un gran boccone, ed un gran calore, che dopo due mesi in circa accompagnato da disordini nel mangiare, pigliar aria notturna, Venere, e Bacco, fece il suo sforzo, e con veemente tosse sputò catarro, e sangue e di detto sangue, e catarro ne veniva anche per il naso. Quindi fece una piccola purga con cavata di sangue, e così in termine di otto giorni fu libero dalla febbre, e restogli solo la semplice distillazione, che allora, ed al presente lo rende senza voce. D' allora in qua si sono ogn' anno tentate da Signori Medici nuove cure, cioè con cassia, siero, latte, ma senza gran profitto; solo resta per qualche tempo con la voce chiara dopo aver preso per qualche tempo un decottino di radica di canna con un boccone di Terebinto, e gr. v. di butirro di Zolfo, e poi passò all' uso del latte, ma questo miglioramento si mantenne poco, tantochè tornò la solita distillazione, e la contumace raucedine.

Riflesś. La copia de' sali erosivi somministrata dagli ipocondrj, e poi disciolta in una linfa destinata ad umettare il capo dell' aspra arteria è quella, che cagiona il malore del consaputo Signore, poichè la natura avendo provveduto con due glandole assai grandi collocate esternamente alli fianchi del capo dell' aspra arteria, e con una membrana glandolosa, che investe internamente l' Epiglottide, i muscoli aritmoidei, e tutto il cavo giù giù della trachea al bisogno, che vi era di umettare continuamente quelle parti difendendole con un liquido dolce, e butirroso dalla siccità dell' aria, che di continuo vi passa. Allorchè questo liquido divien aspro, parte pungendo i minimi villi delle glandole, parte coagulando, ed ingrossando la sostanza della linfa, ne perturba la secrezione, e ne fa arrestare ne' follicoli qualche mole, onde se ne produsse il fenomeno, come racconta di aver sperimentato anni sono il Signor Paziente, cioè quel boccone, o quel calore in gola, e quindi alterata l' interna ugual superficie dell' aspra arteria, l' aria esce come a salti, e senza la pressione, e modulazione necessaria a produrre il sono, che è quanto dire ne nasce la raucedine. E perchè alla fine dalla stagnazione di quel fluido salino nelle due glandole maggiori suddette ne nacque come una falsa suppurazione, indi lo sforzo accennato, ed il screato sanguigno, restando sempre in piedi la sorgente de' sali, e vegeta la secrezione de' medesimi per l' interna tonaca glandolosa, del capo della laringe col pericolo, che se il Paziente si abusasse delle cose dette non naturali, si potrebbe comunicare giù giù per l' aspra arteria il medesimo vizio, e produrre un' asma, e poi una tabe, come io ho più volte osservato.

Cura. Inquanto alla cura stimo, che

che debba drizzarsi parte agli ipocondrj, parte a tutta la massa de' fluidi, e parte al luogo offeso. Inquanto agl' ipocondrj nell' entrante Autunno provederei con una picciola purga da farsi con oncie iiij. di olio di amandole dolci, e due di siroppo di viole, ripetendolo due volte in una settimana, e frameschiandovi brodi acciarriti, ed alterati con la borragine, e fumaria, premettendo ad essi sc. j. di occhi di granci, e madreperla; quindi senza toccare il sangue passarei all' acciajo potabile fatto co 'l sugo di melappie per 15. o 20. giorni unito a sei oncie di siero, o ad un oncia di sugo di cicoria disciolto in brodo con bollitura di radica d'altea, e di viole. Acciarrando in tanto i liquidi tutti per uso di tavola, con quattr' oncie di olio di amandole dolci preso in un brodo in luogo di cena, terminarei questa prima parte della cura. In quanto poi alla copia de' sali acri, ed erosivi ridondanti nella massa universale, procurarei di volatilizzarli, ed addolcirli con l'indicata macerazione di china, e corno di cervo, alla quale se vi fosse sospetto di affezion celtica, aggiungerei un poco di salsa, continuando in questa guisa per quaranta giorni. Questo rimedio può molto invigorirsi dallo stibio diaforetico accresciuto adagio adagio, fino alla dose di scr. j. per mattina, dal qual rimedio, se si vedranno comparire le orine grosse, sarà un buonissimo segno. Dopo questo rimedio per dar lega, o consistenza a i sali, può molto contribuire, come si osservò l' altra volta, l' uso del latte prima di capra, e poi di vacca cotto con l' acqua di viole. La terza parte della cura la compongono quei rimedj, che vanno al contatto del luogo offeso, e sono le rotelle fatte di occhi di granci, madreperla, avorio, corno di Cervo, seme di papavero bianco, e butirro di zolfo col zuccaro disciolto nell' acqua di viole. Inoltre i gargarismi emollienti, e dolcificanti, ed al di fuori si può applicare alla laringe l' empiastro di latte con la radica di altea, ed il cerotto emolliente del Celestano, con porzione anche di quello de ranis, massime se vi fosse *quid occulti*. Inoltre lodarei la mutazion dell' aria, la quale porta seco anche la mutazione de' cibi. Nel resto v' è chi loda il sudore, ed io mi ricordo di aver curato un simil male con i bagni di acqua dolce calda di semplici, che composto l' infermo nel letto bastasse ad eccitare il sudore. Questo però non deve nè men proporsi quando l' infermo fosse molto dimagrito. Vi è chi loda sommamente la rugiada di Maggio stillata, e data ad onc. iij. per volta a digiuno con qualche goccia di tintura di rose estratta con lo spirito di Zolfo.

CONSULTO CLXXX.

Raucedine annua.

Quanto mi consola, che V.S. Illustrissima tenga la memoria di comandarmi, altrettanto mi affligge il motivo, che ora ha di eseguirla. E' però vero, che dopo essere io stato per adempiere al mio obbligo, posso moderare la pena del di lei animo nella sicurezza, che lo stato del Sig. Gio: Battista non è quello, che le vien prescritto, benchè non si debba trascurare d' impedire qualche gran male in lontananza.

Istor. e Rifl. E per scendere al partico-

ticolare, sono stato questa mattina a visitare il suo Sig. Figliuolo, e trovo, che esso di abito gracile, e di color pallido, da più di un anno in qua patisce di una raucedine senza tosse, e senza sputo, la quale non solo perchè ella è così vecchia, ma in oltre perchè viene accompagnata da una grandissima facilità al sudore per piccolo moto anche incontro al maggior rigore dell' Inverno, e da copia di orine, io stimo, che sia male da farne conto, e sia una di quelle raucedini abituali, le quali disprezzate passano in tisi. E per verità, io mi persuado, che in questo Signorino il sangue sia divenuto alquanto agretto, onde i di lui sieri non ben meschi con gli altri componenti, anzi fusi alla forza degli acidi, vadino scorrendo per i vasi prontissimi a separarsi, ed a precipitare or qua, or là giusta il crivello, che si apre loro incontro più pronto a riceverli. Argomento infallibile di tutto ciò è la copia dell' orina con la facilità del sudore; anzi la sua gracilità, ed il colore confermano il sistema fatto da me. Or supposta quest' indole di sangue non è meraviglia, se in questo Putto affatigandosi più del solito i polmoni nelle prove del recitamento fatto per l' esaltazione del Sign. Cardinale Cibo, incominciasse a trapelare per l' interna tunica glandolosa della trachea in vece della linfa solita butirrosa un fieretto di natura aspra, il quale non avendo la superficie così leve, e così lubrica come quello destinatovi naturalmente, cagiona oggi una certa ineguaglianza nella superficie interna di quell'organo, onde l'aria in passando non scorre ugualmente, ma ne va come a salti, e ne cagiona la raucedine, la quale perchè dipende da un' origine morbosa, ed è in un Putto di quest' età, potrebbe adagio adagio moltiplicata l' acredine, e fatta erosiva passare in una tabe pulmonica. Ma perchè oggi siamo senza febbre, senza tosse, e con il resto delle funzioni naturali, ed egli in buono stato, io son nel voto, che con una buona, ma lunga purga, il male anzi che avanzarsi possa retrocedere.

Cura. La cura, a mio credere, deve esser parte negativa, e parte positiva; negativa cioè fuggendo tutti gli acri, salsi, ed oleosi, tutti i moti, ed applicazioni violenti; in somma astenendosi da ogni cosa, che o possa moltiplicare l' acido de' fluidi, o sprigionare, e dar moto al nativo. La positiva cura poi si è riposta nell' addolcire, e dar corporatura agli acidi; che perciò lodarei l' olio di amandole dolci avanti cena, e dopo una picciola purga con la sola cassia, l' uso del siero di vacca con l' occhio di granci, e madreperla; in fine il latte ancor esso di vacca con lo stibio diaforetico, ed antietico del Potero. Anzi bisognando, usarei il suddetto latte cotto con l' acqua di viole, co 'l qual rimedio mi è riuscito più di una volta di sanare simili, ed ancor più avanzate indisposizioni. Nel resto se V. S. dopo Pasqua lo richiamasse alla Patria, ed ivi sotto gli occhi suoi lo facesse medicare, io lo stimarei il miglior partito.

CON-

CONSULTO CLXXXI.

Impedimento ne' muscoli del faringe con dolore, che difficulta l' inghiottire, originato dall' abuso di un suffomigio di rosmarino.

Istoria. L'Illustrissimo Sig. Barone N. N. di anni 29. di temperamento malincolico, di vita oziosa, e dedito alla crapola, dal mese di Marzo passato in qua cominciò ad usare i suffomigj di rosmarino per le narici, per il che scaturiva gran copia di pituita, cagionandogli dopo un mese una flussione alla gola con difficoltosa deglutizione, senza però notabile infiammazione, ma notabil calore, ed escrezione di materia viscosa, e tenace, che le cagionò dopo qualche tempo una febbre quotidiana con esacerbazione notturna, e senza veruna accessione. Fu purgato con medicamenti, che riguardano la causa, ma perchè si accoppiava a detta febbre una passione di stomaco con indigestione particolarmente notturna, furono adoprati medicamenti corroboranti al medesimo, ma senza alcun profitto. Si tornò a purgare con instituirgli un' esatta regola di vivere, migliorò in tutto della febbre, restandogli semplicemente un pò di fastidio nell' inghiottire, senza impedimento alcuno nella gola, nè dolore nel tramandare il boccone. Si desidera qualche rimedio efficace per sradicare in tutto il residuo, che le fusse rimasto; come anche un preservativo per poter prevenire a quanto potesse dalla testa mandarsi allo stomaco.

Rifless. Il sale acre, e volatile alzato dal suffomigio di rosmarino vellicando, ed irritando i vasi escretorj della membrana interna glandolosa delle narici, promosse l' indicata copiosa secrezione di una linfa anzi innocente, che morbosa. Quindi son derivati due mali; l' uno, che i sali del sangue del Paziente per la penuria del fluido evacuato son restati meno diluti, i quali perciò essendo melancolici, che vale a dire, di lor natura ignei manifestano talora effetti più sensibili di febbre, e di calore. L' altro poi è il senso doloroso della gola, e dello stomaco; poichè essendo la membrana suddetta del naso per via di continuazione di fibre intrecciata, e consenziente con quella del fornice del faringe, e conseguentemente con l' esofago, e con lo stomaco, non è meraviglia, se l' irritamento gagliardo introdotto nella membrana delle narici si è propagato alle parti vicine, maßsime essendo il suffomigio un' effluvio di parti molto mobili, e penetranti, potè insinuarsi dal naso anche giù giù per l' esofago; onde poi è nato l' affetto come convulsivo de' muscoli del faringe con il senso doloroso, e caloroso, effetti tutti pendenti dalla condizione de' sali indicati, i quali perchè non sono diluti abbastanza compongono un muco denso, ed un catarro tenace.

Cura. Or perchè il male non passi in peggiori affezioni, sarà necessario di restituire a questo corpo il fluido, che gli è stato tolto, ed addolcire, e diluere i sali che gli sono stati infusi togliendo insieme l' irritamento rimasto ne' villi nervosi delle membrane suddette. Laonde senza precedenza di alcuna purga si loda per quindici giorni libre una di acqua di Nocera per mattina con onc. j. di siroppo di viole di colore, e la sera

onc.

onc. j. di olio di amandole dolci, cavato senza fuoco, sciolto in una minestra di pancotto, o pangrattato, frequentando intanto di quando in quando i lavativi di latte. Dopo si passi all' uso del siero di capra colato dal latte quagliato, e si prenda al peso di oncie vij. con uno scrupolo di occhi di granci preparati, e si continui per 20. giorni usando frattanto dopo cena in luogo di una bevuta una lattata di amandole fresche, e seme di meloni fatta con acqua di Nocera, e di viole. In fine passi al latte di asina per 40. giorni da prendersi secondo la regola ben nota al Sig. Assistente, a cui non è d'uopo di suggerire i gargarismi emollienti, ed emplastici di latte di siero, e di acqua di orzo, l'empiastro di cassia al collo, e cose simili, e spero, che si otterrà la bramata salute, se il Paziente si andarà astenendo da tutti gli acidi, acri, e volatili gagliardi.

CONSULTO CLXXXII.

Blesità, e balbuzie lasciata dall' infantigliole, in persona di un Signorino di anni 9.

Rifless. IL vizio della lingua manifestato nel proferire le voci consiste, per quello si descrive, ora nell' articolare prima più vocali per una consonante, come per la lettera N si dice e e e n, e chiamasi blesità; ora nel proferire con stento, ed irregolarmente le sillabe, onde benchè senza errore, va il Putto però con intoppo, e con travaglio alla libertà della voce, e ciò può ridursi ad una balbuzie. L'una, e l'altra passione essendo stata cagionata dall' infantigliole, e non venendo accompagnata da vizio alcuno del freno della lingua, è verisimile che dipenda, non solo dall' offesa de' muscoli posti alla base della lingua, ma insieme dal principio medesimo, o sia capitello, e glandola del cervello corrispondente alli tuboli nervosi della lingua, le quali parti dal tiramento, storcimento, o altra specie, di alterazione di sito, che suol cagionarsi nelle minute parti del cervello dall' epilessia de' Putti, sogliono spesso restare per tutto il tratto dell' età successiva in qualche modo alterata, tantochè per quelle vie la secrezione, ed il descenso del fluido animale non succede con quella libertà, e proporzione, che naturalmente richiedesi, e quindi nasce, che ne' tempi australi, ed umidi il Signorino patisce assai più, che in ogni altro tempo, poichè in simile constituzione si ebeta, e si infiacchisce di vantaggio insieme col liquido nervoso, che deve scorrere, anche il solido delle fibrille nervee, che deve spingere, sicchè il suddetto spirito naturale ora mancando nell' abbondanza, ed ora secondando con moto improporzionato, e come a salti, produce le descritte vicende. E perchè il male dopo tant' anni si è fatto quasi naturale, perchè gli organi nostri una volta viziati nell' infanzia, nell' avanzarsi dell' età si rendono sempre meno capaci di risorgere; perciò io son nel voto, che poco, o niun vantaggio si possa riscuotere dall' arte medica, la quale però nella stagione propizia, che or viene incontro, non deve stare oziosa, potendosi fare un' ultimo tentativo.

Cura. La cura per questo male deve tutta indirizzarsi a sciogliere qualche

che ostacolo, che possa esser rimasto ne' villi nervosi, ed a procurar di restituire la direzione, ed il tono a tutto quell' organo. Perciò, dopo una benigna purga con lo siroppo di fior di persico, mi servirei di un brodo di vipera col corno di Cervo e l'avorio, aggiungendovi nel fine l'erba paralisi, e la cicoria, premettendo ogni mattina al suddetto brodo una pillola di due grani di sal volatile di corno di Cervo, di uno di sal di ginepro, e di quattro grani di succino pp., continuando così per trenta, o quaranta giorni questo rimedio. Sarà d' uopo una volta la settimana di ripurgare benignamente o con una confezione cefalica, o col medesimo siroppo di fior di persico. Inoltre si vada ungendo ogni giorno il capo della spina con olio volpino, grasso di vipera, e spirito di sale armoniaco, usando ancora qualche abluzione, e gargarismo cefalico vigorato con il suddetto spirito. Terminata questa cura, consigliarei l'uso di una doccia termale sopra la sutura coronale, fra le quali si loda quella di Viterbo. Ed in fine una fontanella, bisognando, al collo da tenersi per lo spazio di due anni. Nel resto quando la cura medica nulla giovi, bisogna impiegare tutta l'industria nell'educazione del Signorino, acciò con quella impari a pronunziare adagio, perchè pensando, e ripensando prima a ciò, che deve proferire, errerà insensibilmente, e più di raro, come per voler essere più sollecito nel pronunziare, inciamperà senza fallo più frequentemente nel detto vizio.

CONSULTO CLXXXIII.

Idropisia Ascite.

Riflefs. DAlla compita relazione sopra il male del Signor N. N. chiaramente se ne deduce esser un' ascite quella, che opprime il povero Signore. Sconcertata nel di lui corpo la naturale economia, e viziati i fluidi, ed offese altresì le viscere specialmente del ventre inferiore, atteso il pessimo metodo nel vivere, si comunicò alla fine il vizio alle glandole maggiori, ed in specie al fegato, ed alla milza, le quali rendute ostrutte, e tartarizzate, non sono abili a riparare la bile, e l'umor lienale tanto necessarj per dolcificare il chilo; sicchè il sangue reso infetto, e ripieno di quei sali erodenti, ne rompono i vasi linfatici, e ne trascorre nella cavità il siero, e se ne forma in questa guisa l'ascite. Il prognostico non può farsi, che pericoloso, e difficilissima da predirsi la guarigione, posciachè al dir di Areteo: *Oportet Medicum hoc in morbo totum hominem permutare, quod per Jovem nec Diis ipsis facile fuerit.* Or per non lasciar senza rimedio il nostro Paziente dobbiamo cercare di levare, per quanto si può, il tumor delle viscere, procurare di ripurgare il sangue togliendo i sali erosivi, e portando alla via dell' orina quei sieri estravasati, ed alla fine corroborare i fermenti.

Cura. Per toglier dunque i sali erosivi, e levare la fusione, per restituire al sangue la sua nativa consistenza, prenda per quaranta giorni scr. ss. di croco di Marte astringente col sugo concreto di cotogni, e

detta, non si è scoperta veruna apparente alterazione negli umori, o nelle membrane, nè veruna particolar differenza nel ricevere i raggi, che dagli oggetti vengono a raccogliersi in un punto nella retina, e vi formano l' immagine, così è da temersi, che la prima antica rea impressione siasi intro dotta ne' nervi ottici, e per conseguenza nella medesima retina, che non essendo se non l' espansione de' nervi stessi, è anche l' organo principale, e primario della visione. Tale impressione non si è avanzata a renderli paralitici, o talmente ostrutti, e compressi, che venga loro totalmente impedito l' importantissimo offizio, perchè non è ancora arrivato il latice nerveo ad essere in ragion d' inegual proporzione al diametro di que' minimi cannellini, ne' quali quando si mutasse la direzion, e proporzion naturale in una notabilmente diversa, ed in un notabilmente diverso parallelismo, potrebbe allora essere il male insuperabile. L' accennata umida temperatura del capo, l' applicazione della mente, l' aria pesante, ed umida, che ora respira hanno assai contribuito alla antica naturale infelicità, cui contraponendosi l' Arte non può suggerirsi più confacente balsamo del circolato detto, e per confessare con verità ho dovuto il passato Autunno in un caso simile, e di simile temperamento trattarlo, premessi gli universali più piacevoli con due salassi, l' uno dal braccio, l' altro dalle sedali, contemperando un brodo viperato con poco vitello, e semi freddi con l' uso in seguito di un vino eufragiato, mi è riuscito vederlo migliorare, come spero del Padre N. N. all' impegno cordiale del Professore, unendo una esatta osservanza nelle sei cose non naturali; e Dio Signore il benedica, e consoli.

Lorenzo Vitali Med. Prim. in Murano.

CONSULTO CXCII.

Emaciazione.

SE egli è di mestieri che il miglior sangue si versi da' poveri per arricchire il Fisco; è necessario altresì, che ad accrescere la mole della milza, ottimamente da Trajano paragonata a quello, tutta si estenui la buona temperatura di quelli, che per una, o per l' altra causa incontrano la mala sorte di essere da simile indisposizione travagliati. La stessa pur troppo incontrò l'Illustrissimo Sign. N. N. per conseguenza alla mole, durezza, e renitenza della milza sovraggiunse tutto quello, che ora sono a divisare, perchè si possa da chi dovrà favorire il Nobile Paziente, formare una giusta idea del male, e prescrivere quel metodo, che giudicarassi il più opportuno.

Istoria. Questo Signore in età di anni 37. ermafrodito, di temperamento sanguigno, color pallido, fibra lassa, statura ordinaria, e di abito assai pieno, non soggiacque agli insulti della catarrale Epidemia nell' Inverno scorso; ma dopo Pasqua ne fu gravemente attaccato con febbre, che durò lungo tempo, e da cui se ne liberò con difficoltà. Cinque, o sei mesi dopo, in occasione di fabbrica in sua Casa, essendo caduti da alto a terra tutti gli Operaj, e restandone ben tutti offesi chi in una parte, chi nell' altra; anzi uno tra essi morto di subito, ne concepì da ciò il Sig. sud-

suddetto un timore sì grande, che fra pochi giorni viddesi il povero Signore sensibilmente emaciarsi, e scolorirsi di vantaggio con qualche febbrile incalescenza, che fino d' allora dava ragionevole motivo di dubitare, che la tosse secca, la quale fino quasi dal primo principio molestavalo, e la febbre, da cui era invasato senza intermittenza, remissione, o esacerbazione manifesta, potesse l' una indurre qualche lesione nelle parti spiritali, e continuar l' altra lentamente a consumare il balsamo naturale del sangue. Fu quindi poco meno che subito passato ad un brodo circolato con radice di china, raspatura di avorio, granci, rane ec. addolcito col giulebbe di china; l' uso del quale praticossi poco meno che due mesi; con tal vantaggio, e tanto, che, sebbene non ristorossi, come era prima, la mole delle carni, si rimise però ogni sintoma, o male, che si disse incomodarlo. Dopo avere goduto qualche tempo di una buona salute, e vedutosi in istato di potere trascendere le mediche prescritte leggi, portossi al principio di Ottobre in Assisi, ed altrove, dove più che qui si fece lecito oltrepassare li prescritti confini; poichè oltre l' incomodo del viaggio (nel quale pure come dopoi gli sono state sempre fide compagne alcune gravi passioni di animo tendenti a tristezza, e rincrescimento interno, covato sempre senza farne moto ad alcuno) eccedette non poco nella pratica degli oleosi, e butirrosi susseguentemente; al qual' abuso osservossi più dell' ordinario sciolto il corpo, consunte le carni, l' appetito languido: cose tutte, che da' domestici attentamente considerate, diedero motivo di dubitare, che anche la febbre fosse compagna di tutti gli accennati sintomi, come in fatti fu poi osservato esser verissimo, continuando quella tutt' ora senza alcuna manifesta esacerbazione di freddo, o di rigore, che vi era fino al diciasettesimo del decubito, senza però dolore di testa, sete grande, amarezza di bocca, o lassitudine. Esaminato fino dal primo principio lo stato degli ipocondrj, fu trovato il sinistro specialmente tumido alquanto, e renitente, con penosità in decombere sovra di esso: al che fu procurato di rimediare con fomenti, unzioni, ed empiastri emollienti, ed aperienti, a' quali poi soprasedemmo, come che a quelli susseguivano tosto le scariche del ventre di materie sul principio assai pallide, indi molto crocee, e sciolte, in oggi più pallide, ma dense, e poco meno che naturali. Fu dunque sostituito a detti esterni un cerotto di Galbano, e di Ammoniaco sciolto con fiel di Bue; ed internamente in principio alcune cartine di polveri alcaliche, e digestive con brodi amari; e dopo il quattordicesimo in luogo di alterante, si è dato per lungo tempo il famoso antifebbrile Americano specifico, coll' aggiunta poi di scr.j. di sale policresto. Pensandosi ora, che siamo nel trentesimo, e che la febbre vedesi rimessa alquanto, passare a que' rimedj, i quali si credono li più attivi per isciogliere, attenuare, e lentamente precipitare que' sali tartarei, de' quali essendo pur troppo cariche le cellolette della milza, vediamo poi giustamente essere più che mai gracile il tutto, e correre il povero Sig. Paz. a quel fine pur troppo fin dal principio del male pronosticato, *quod avertat Deus.*

De-

i più eterei, che diciamo spiritosi. Se all' affetto, che molesta il M. R. Paziente volessimo dare qualche nome, a me pare, che non potremmo chiamarlo altro, che una passione stomatico-ipocondriaca; avvegnachè qualunque mutazione o nella qualità, o quantità de' cibi rende o più gravi, o più tolerabili i sintomi, che lo molestano, e che sono così esattamente descritti nella dotta storia, che mi è stata consegnata.

Se attendiamo la savia divisione, che fa Ippocrate di tutta la macchina: *In continentia, contenta, & impetum facientia;* questi ultimi, a mio credere, sono quelli, che mantengono il commercio fra lo spirito, ed il corpo, o almeno sono i principali stromenti, di cui si serve lo spirito nel reggimento della macchina, che anima, ed il corpo ancora per isvegliarlo co' suoi movimenti a pensare. In somma l' *impetum facientia* d' Ippocrate sono i principali attori instrumentali nella vita dell' uomo per l' esercizio delle funzioni di ambedue le economie animale, e naturale. Dell' animale, perchè loro fanno tutta la scena del senso comune, e dell' immaginativa, svegliano la mente a pensare co' suoi velocissimi ondeggiamenti, facendo impeto nella tenerissima soda sostanza di quella parte del cervello, che vien creduta sede del sensorio comune, ove solcano i vestigj de' medesimi pensieri; nella naturale, perchè essi sono i motori, che equilibratamente accrescono, o sminuiscono i momenti di velocità a' sughi corpolenti ne' loro organici, ed inorganici movimenti, e mantengono la lestezza elastica delle fibre dell' una, e l' altra classe, che tessono canali, visceri, feltri glandolari, e leve muscolari.

E' certo però, che quanto più si perde di una simile eterea sostanza nelle azioni dell' animale economia, tanto meno ne resta, e di minor forza per quelle della naturale. Quindi è, che per una tal perdita allentandosi le fibre, abbreviandosi il diametro de' loro canaletti, con pigrizia anco si eserciteranno le glandolari feltrazioni de' sughi bianchi di maggior uso, e particolarmente di quelli, che hanno tanto ministerio nella prima cozione: *Vitia cujus*, come è comune assioma de' Medici, *non emendantur in altera;* in pregiudizio del sangue, che somministra in fine nella macchina la materia di ogni altro sugo da lui diverso.

Con questa mia sciocca, e puerile diceria so, che avrò fatto ridere il mio clarissimo Sig. Gotti, il quale in una parola poi può essere, che meco concordi in ammettere nel Rev. Paziente una grande vapidità degli spiriti per cagione principale di questa, se pure la vogliam dire così, passione stomatico-ipocondriaca, i di cui sintomi facilmente si possono raccogliere da' motivati principj. Abbiamo però da combattere un' aggravio morboso di assai difficile estirpazione, e che fin' ora ha ceduto così poco all' uso de' rimedj tanto farmaceutici, quanto dietetici, così saviamente, e con tanto metodo somministrati al Rev. Paziente.

Cura. I sieri vaccini, e le acque termali a passare sono medicamenti ottimi per liberare i primi canali dalle chilose impurità, e le glandole dagli impaniamenti viscido-salini, come anco i sughi contenuti ne' vasi sanguiferi da' sali fissi, che gli ingombra-

brano, e che in loro si ammassano per la poca forza dell' etereo, che dovrebbe sminuzzarli, e volatilizzarli. I latti, e la dieta, come si dice, lattea (la quale somministra al sangue sostanza di ottimo nutrimento butirrosa, ed oleosa) dovrebbero collocare in equilibrio i sali sfrenati, sicchè con tutta avvedutezza, e saviezza propone il Sig. Gotti l' uso de' medesimi nell' imminente Autunno. Sottopongo nulladimeno al maturo discernimento del dottissimo Professore l' uso precedente di qualche aromatico giocondo stomacale, e nervino, che accresca il suo etereo al succo de' nervi, e che promuova la robustezza elastica delle glandole stomacali, ed intestinali, perchè feltrino sughi più spiritosi, ed attivi in profitto della prima digestione, e perfezione della medesima. Un brodo melissato succedente preso con qualche goccia dello spirito oleoso aromatico del Lemery, o di elixir proprietatis di Paracelso, cavato collo spirito di vino, aggraziando ancora detto brodo col siroppo essenziale di melissa. Pare, che abbiano luogo ancora gli assenziati, e particolarmente l' eleosaccaro bene invigorito colla essenza spiritosa di detto vegettabile. Dopo aver praticati per molti giorni questi, o simili rimedj, sarebbe forse vantaggioso un consumato di polastrella giovane chinato, fatto in vaso circolatorio, a cui deesi aggiungere una dose dimezzata di visco quercino, fatto nelle acque di melissa, e di cerase nere, pure in vaso circolatorio, acciocchè lo prendesse per un mese due volte il giorno. E perchè si ha da combattere un inimico molto contumace, che con tutte le sostanze resinose, gelatinose, balsamiche, e spiritose difficilmente si potrà vincere, forse sarebbe opportuno preparare nell' imminenti Vendemmie un vino medicato con vegetabili, legni, ed erbe nervine, e stomacali, tutti ben noti al mio stimatissimo Sig. Gotti, alla di cui purgatissima censura sottopongo questi miei bassi pensieri.

Orazio Bartolommeo Traversari.

CONSULTO CLXXXVI.

Sullo stesso Soggetto.

Riflessi. DAlla diffusa, e dotta relazione trasmessami io m' avviso, che la serie de' mali affliggenti il Religioso venga a costituire quell' affezione, appellata comunemente ipocondriaca, ma di tal sorta, che ella è insidiosa, robusta, e difficile, e giunta a metter in molto disordine lo scambievole contatto, e l' armonioso vincolo delle particelle componenti i liquidi sanguigni, linfatici, e specialmente de' nervi, oltre l' aridezza, e siccità impressa nelle fibre de' solidi, siccome chiaro il palesano i dolori di testa, le tensioni, e gonfiamenti de' visceri inferiori, la magrezza di tutto il corpo, il non so qual atonismo nelle parti tendinose de' muscoli, ed il viziato digerimento del ventricolo, in cui singolarmente oh quanta azione v' ha mai il genere nervoso col mezzo de' moti muscolari, i quali (al dire di Archibaldo Pitcarnio Scozzese, e celebre Medico de' nostri tempi) compiono tutta l' opera senza dipendenza dal liquido dello stomaco per molte ragioni, e specialmente per questa di assordo: *Et profecto miraculi loco habendum foret, si*

liquidum ventriculi solvens, coquensque cibos, non etiam coqueret, solveretque ea, quæ non sunt solidiora cibis illis, & quæ si ex simili animali eximantur, ventriculoque ingerantur, statim coquerentur in eo. Delli mentovati sconcerti ispiego massime cagioni l' esaltamento de' principj acidi, e sali scorrenti per entro ogni genere di vasi, e la depressione della sostanza oleosa, e balsamica, che è il freno impediente il discioglimento delle diverse, e contrarie molecole, le quali conservano la detta economia animale.

Cura. Le indicazioni dunque curative elleno saranno di emendare le particelle scabbiose, ed irritanti tutti i liquidi, di corroborare l' importante opificio della digestione de' cibi entro il ventricolo, e di ridonare al corpo tutto la natia oleosa, balsamica umidità, di cui è in oggi manchevole.

Dalla Farmacia pertanto pigliarei subito l' uso di un brodo medicato nella seguente maniera, da praticarsi per quaranta mattine: Ponganssi due oncie di carne magra di vitella in una pentola con oncie venti di acqua comune, cui si faccia levar un bollore, e si schiumi, di poi subito si aggiunga una dramma di dolcissima, e sceltissima radice di china, e la quarta parte di una vipera preparata; ed allora posta la detta pentola a fuoco lento, si faccia bollire adagissimo finchè le carni sieno ben cotte, e cavando il sugo del pezzetto di vipera entro la decozione si beva, e si sopradorma; verso però il fine della bollitura si aggiunghino alcune foglie di melissa, di endivia, di borrana, e di violacia. Passati questi quaranta giorni, verrei alla pratica di bocconcini composti di uno scropolo di sugo condensato di assenzo, e di dieci, o dodici grani di sottilissima, ed impalpabile limatura di acciajo, a' quali soprabevasi un brodo di rane, e gambari di fiume. I sieri, e latti ottimi, per altro in astratto, non gli stimo profittevoli nelle presenti circostanze dello stato de' visceri inferiori. Qualche presidio paregorico, o ipnotico per le urgenze delle vigilie, o notabili spossamenti, sarà opportunissimo. Nel corso di questi rimedj si instituischino li bagni agli ipocondrj, e particolarmente al destro, e sulla regione della sifoide, ove sentesi la tensione con decotti di erbe mollitive, e corroboranti. Tutto ciò, che può uniformarsi collo stato Religioso si pigli dall' arte Ginnastica col gran consiglio del famosissimo Tommaso Sidenamio, il quale in simili casi distintamente commenda *curru vehi*, *equo vehi*, ma singolarmente il cavalcare, se sia possibile, spesso, ed alla lunga. Respiri aria purgata, ed aprica; stia lontano da ogni cura, applicazione, e fatica; tutto somministri alla mente per ora immagini chiare, gioconde, e piene di consolazione. Sul reggimento del vivere non mi faccio a persuaderne l' adequatezza, che so esser praticata per necessità, e per elezione, ed in questa, o poco differente maniera deesi contenere il Sig. Paziente in appresso, tuttochè l' appetito, e la facoltà dello stomaco gli permettessero l' uso di maggior quantità di cibo; e sia sempre la qualità semplicissima, e semplicemente cucinata; stiasi lontano dal vino, ed in sua vece bevasi l' acqua di Nocera aromatizzata con ottima cannella fina, ed intiepidita.

ta. Fugghinsi tutti li purganti, e se sia d'uopo di sollecitare il benefizio del ventre, non si passi più oltre, che all'olio di amandole dolci, o di alcun lavativo della stessa facoltà mollitiva. Sarà poi bene di far punto fermo a' medicamenti, non negligendosi però l'osservazione attentissima de' precordj, ne' quali non di rado si generano viziosità organiche, siccome si avvisarà saggiamente il Professore Maestro, che assiste, e che avrà avanti gli occhi ciò, che ci ammonisce per Plutarco il gran Fabio Massimo: *Medicos quoque plus interdum quiete, quam movendo, & agendo, perficere*. Che è quanto ho da dire in ubbidienza di altissimi commandamenti.

Marconi.

CONSULTO CLXXXVII.

Vista debolissima.

IL Molto Rev. Padre Priore N. N. osservando nell'età sua di soli venticinque anni in circa, declinare la visiva potenza, di cui non v'ha al Mondo cosa la più cara, preziosa, e necessaria anche per continuare gli studj suoi, poche settimane sono a ragione di conservarla, e migliorarla, se fosse possibile, ricerconne per sì giusto motivo il mio debole sentimento unito a quegli ajuti, che avessi io giudicati li più espedienti, e profittevoli. Onde io, che oltre la stima professo un ben distinto amore non meno al Sagro Abito Camaldolese, di cui va egli adorno, che al merito del detto Padre, mi feci subito a considerare cogli antecedenti anche i concomitanti sintomi, e cause del male, da cui vien egli oltremodo premuto, per indi da quelli, e queste dedurne colla positiva idea del male anche quei rimedj, che a debellarlo, o estenuarlo almeno, fossero stati li più sicuri.

Istoria. Ritrovato pertanto esser egli dotato di temperamento sanguigno, abito mediocre, capo umido, occhio glauco, e debole di vista fino dalla puerizia, cioè fin d'allora quando le fu cavata la pietra, alla di cui estrazione successe uno sfioro di sangue copiosissimo, benchè poi nè di pietra, nè di calcoli siasi più veduto segno alcuno anche menomo nella vescica, o nelle orine; e considerato non ricevere le specie ben distinte, e chiare se non coll'ajuto di una lente convessa, non vedersi d'intorno ad esso nè festuche, nè mosciolini, compresso egli, e fortemente fregato non apparire immobile la pupilla, o leggiermente almeno sintantochè un picciolo contrario moto succedesse, con ciò togliendosi ogni dubbio di paralisi nel nervo ottico, o de' processi ciliari, e di quelle fibre, che compongono l'uvea: osservate, dico, tutte le cose accennate, fui di sentimento, che la debolezza di vista accennata, perchè non passi ad una perfetta amaurosi, richiedesse onninamente qualche ajuto dell'arte, il quale e riguardasse il corroborare le affievolite fibre nervine, ed il contenuto latice troppo lento, e tardo nell'intestino suo moto ne sciogliesse, e volatilizzasse. Il che ci confermarono a credere non solo perchè la detta debolezza principiò subito estratta la pietra, ma perchè altresì congiurarono a di lui danno anche altre cause esterne, cioè le forti applicazioni della mente, e degli occhi corporei, come pure l'

astinenza dal vino, se pur anche l' aria umida, e grave respirata, e che tutt' ora respira, dir non volessimo, che molto avesse contribuito del suo per cospirare anch' ella colle altre cause accennate a' danni del Riveritissimo Padre. Si pensa pertanto colla scorta delle due accennate indicazioni passare a Primavera ad un circolato di vipera, valendocene ora per modo sol di alterante dopo terminata una leggiera principiata particolare purgazione. Quando questa non possa aversi, è stato risoluto dargli il celebre medicamento del Boile, cioè l' uso de' millepiedi pp. ciò, che che molto bene adempirebbe ad una specialmente delle due indicazioni, ed in processo ad amendue ancora. E' stato interdetto l' uso de' latticinj, ripreso l' uso del vino, beve temperatamente, e senza scaldarlo, come faceva prima, guardasi al possibile dall' applicazione, non comunemente servesi della lente, più guardingo, e riservato va nell' uso del tabacco, avendo per se stesso conosciuto quanto quello vaglia per estenuargli la visiva potenza; e tutto altro in somma, che spetta alla buona pratica delle sei cose non naturali, procurasi, che corrisponda alle prese indicazioni. Comechè però chi scrive non ha premura inferiore a quella del Rev. Padre suddetto, perchè ristorisi l' abbattuta visiva potenza, perciò di buona voglia, quanto sopra fu espresso sottopone alla censura, e miglior discernimento di codesti savissimi Professori, perchè in cosa di tanta nostra premura si degnino proporci quel metodo, che giudicaranno più efficace a vantaggio di un sì degno Religioso.

A. G. S.

CONSULTO CLXXXVIII.

Sullo stesso Soggetto.

Rifless. Considerate le relazioni trasmesse, pare, che il male attaccante gli occhi di codesto Molto Rev. Padre Abbate, ora solo manifestato per insigne debolezza di vista, possa in breve minacciare una totale amaurosi, o sia cecità; se non che per convalidare questo infelice prognostico, sembrano desiderabili alcune altre necessarie osservazioni, e tra le altre, se dopo aver fatto fregamento sul mezzo dell' occhio, si osservi dilatata, ed immobile la pupilla; avvegnachè la paralisia del nervo ottico, cagione dell' amaurosi soglia essere anche accompagnata da quella de' processi ciliari, e delle fibre componenti l' uvea, nel qual caso l' effetto mentovato succeder dovrebbe. Parimente accennandosi certo appannamento della pupilla medesima, di modo che in essa non molto chiaramente si esprimano le immagini degli oggetti visibili, il che potrebbe essere qualche indizio di glaucoma, o suffusione, siccome ancora altro indizio esser potrebbe l' ajuto, che da' vetri convessi la vista del Molto Rev. Padre riceve. Parrebbe molto acconcio l' aver aggiunto, se mai al Rev. Padre suddetto sia paruto di vedersi intorno agli occhi, e particolarmente circa gli angoli esterni specie di festuche, moscioliui, telucce ec. e tutto ciò per piantar bene una soda idea del suo male, che per altro dagli esibiti segni, non meno che dalle cause antecedenti, si palesa per il detto a principio, e pel saggiamente ancor divisato da codesto dottissimo Professore

ſore. Ed avvegnachè le cauſe congiunte della riſoluzione de' nervi eſſere appunto ſogliono le due mentovate; cioè rilaſſiamento delle fibre loro, ed ingroſſamento dell' umore, che ſcorre per eſſe, onde ne ſegue il riſtagno di queſto, e l'oſtruzione di quelle.

Cura. Le indicazioni per conſeguenza non ponno eſſere nè diverſe, nè più appropriate al biſogno di quanto è ſtato conceputo, che è di corroborare le une, e di attenuare, o volatilizzare l'altro. Non ſi può dunque negare, che il meditato brodo di vipera non foſſe al caſo per soddisfare all'una, e l'altra indicazione inſiememente; anzi ſi loderebbe, ed a molti altri preferirebbeſi, qualora andaſſimo incontro ad una ſtagione diverſa; ma nella preſente, e molto meno nella proſſima futura non pare opportuno il prendere coſa alcuna viperata metodicamente: o ſia perchè non ſi volatilizzino abbaſtanza le ſue parti ſpiritoſe, dalle quali unicamente dipende l'effetto, che ſi ſpera: o ſia perchè la traſpirazione diminuita poſſa determinar altrove tutta la forza del rimedio, e cagionar quindi più tumulto, che bene: o ſia per amendue le cagioni inſieme, come forſe è più probabile, poichè i ſali viperini non reſi ſufficientemente volatili, ed a traſpirare impediti, ponno le fibre piuttoſto pungere, che piacevolmente irritare, donde forſe il corroboramento loro riſulta. Potrebbeſi perciò, dopo premeſſi, come ſi inculca, gli univerſali, uſare bensì la vipera, ma ſol per modo di alterante, e queſto da prenderſi alla ſera, con farne bollir, per eſempio, un morello nel brodo ordinario, o in altra qualunque maniera; giacchè ſarà neceſſario, che il Padre muti qualità di vitto, e cambi aſſolutamente i latticinj nelle carni, e nel brodo, eziandio il Venerdì, e Sabbato, o almen almeno uſi in queſti giorni la mineſtra nel brodo; avendo egli biſogno di ſughi dolci, o facili, e niente crudi, e viſcoſi. Alla mattina poi in vece della diviſata decozion viperina, gli ſi potrebbe far prendere il rimedio tanto commendato dal Boyle, conſiſtente in infuſione de' millepiedi nel vino per una notte, indi bevuta a digiuno inſieme cogli aſelli medeſimi, i quali dopo eſſere ben bene lavati, vi ſi devono infondere interi, e berſi pure interi, cominciando dal numero di ſette, o otto, e ſucceſſivamente creſcendo fino a cinquanta, o ſeſſanta, che così è ſtato dagli Sperimentatori con molto frutto, e non ſenza ragione praticato. Il vino non ecceda la quantità di tre, o quattro oncie; e ſe mai ſi dubitaſſe, che queſti animali infuſi, e con eſſo vino così intieri inghiottiti, come ſi dicea, poteſſero cagionare al Rev. Paziente nauſea, e vomito, a cagione della idea loro ſchifoſa, ſi potrebbero in tal caſo leggiermente ſeccare, e polverizzare, ſervendoſi poi della polvere appunto come degli animali medeſimi; anzi regolando la doſe di eſſa dal loro numero ora accennato. Si avverta però nell'uſo di queſto rimedio alle ſtrade dell' orina, le quali eſſendo ſtate altre volte malamente imbrattate, e non ſapendoſi ſe al preſente abbiano alcun vizio, o facilmente contrarre lo poſſano, nè meno dir ſi ſa francamente ſe vi ſia d'uopo di circoſpezione nel prendere gli aſelli ſuddetti. L'effetto loro è notiſſimo, onde il ſavio Aſſiſtente

Pro-

Professore non ha bisogno di altro lume per ben regolarne l' uso, quando gli piaccia di approvarlo. Intanto si verrà superando a poco a poco l' Inverno, così che alla Primavera si potrà, se accada, discorrere poi della vipera più precisamente, e si potrebbe far anche passare alla gran cura Heisteriana per via del Mercurio, o dolcificato preso per bocca, o per onzione, come allora secondo il bisogno si definirebbe, non essendovi poi, per vero dire, rimedio più efficace dopo che inutile si fosse provato l' uso degli altri. Si dee però sperare, che anche con questi soli possa vincersi il male, o almeno a tal segno ridursi, che il riveritissimo Paziente ne sia contento, purchè egli si risolva di accompagnar tutto seriamente con quel riguardo nelle altre cose da' Medici dette non naturali, che sembra più opportuno; onde essendosi già detto di qual qualità debba essere il cibo, gli si inculca in appresso la sobrietà, e la parsimonia. Non gli si loda la totale astinenza dal vino, ma bensì la scarsa misura, ed il suo temperamento con lunga decozione di sassafrasso per l' analogia col finocchio, avendo un non so che di specifico pegli occhi, e così acquistando forza di attenuante, e corroborante. L' aria libera, e troppo luminosa non è al suo caso, se non per altro per la troppa dissipazione di que' pochi spiriti, che si suppongono scarsamente concorrere a' suoi occhi; pel qual motivo medesimo ogni sorta di applicazione gli è veleno da guardarsene sopra ogni cosa, massime il leggere, e scrivere, e molto più quando sia forzato farlo con istento, con pena, e con ajuto de' vetri, a' quali dovrà bensì ricorrersi quando niun altro rimedio avrà giovato, ma ora che vogliamo procurare di curarci con altri mezzi, non par bene servirsi di quelli, che sembrando ajutarci affliggono insieme, ed affaticano la parte inferma. Si raccomanda per ultimo la lubricità del ventre, e l' apertura di tutti gli altri emuntorj per lo scarico della pienezza, e della viscosità de' sughi tanto nociva ad un' organo, che li ricerca tutti sottilissimi, e purissimi. Le pillole *Lucis* sono indicate nella difficoltà del ventre, l' aria eguale, e temperata per la facilità della traspirazione, e qualche polvere nasale per lo sgravio più immediato degli occhi medesimi, e per irritar anche alcun poco le fibre nervose, ed introdur particelle volatili nelle cavità loro. Che se la sola Nicoziana, oppure il solo di lei abuso gli cagiona soverchio stimolo, o può di leggieri procurare di non abusarsene, oppure ponno unirsi altre erbe capitali, ed oftalmiche, come bettonica, salvia, eufrasia ec. impastando la loro polvere con qualche acqua capitale, avvegnachè gli errini siano assolutamente indicati, e forse anche non senza profitto, potrebbe pel naso medesimo tratto tratto sorbirsi a modo di fomento qualche acqua del medesimo genere, in cui sciolta fosse porzione di sale armoniaco.

Che è quanto di più acconcio sembra poter dirsi, dovendo stare alle sole relazioni senza poter vedere l' Infermo, dalla qual vista forse migliori lumi potrebbero ritrarsi per meglio ubbidirlo, e giovargli. Se sia però d' uopo ragguagliarci del suo stato soccessivamente seguente, saremo sempre prontissimi ad ogni suo

co-

comandamento, come quelli, che non altro desideriamo, che o d' intendere la sua perfetta guarigione, qualmente da Dio gli auguriamo, o di sapere ad essa cooperare e adesso, ed ogni volta che saremo ricercati.

Gio: Marconi Medico Fisico.
Gio: Giacinto Vogli Medico Fis.

CONSULTO CLXXXIX.

Sullo stesso Soggetto.

Riflefs. Contuttochè la debolezza di vista sia un prodromo dell'amaurosi; non ostante senza la comparsa di minutissimi oggetti d' intorno all' occhio di diversa figura, ed oscuro colore, che sono li fenomeni precursori della gotta serena, non può questa temersi essere così pronta, e vicina, come accade nel dignissimo Padre Priore N. N. la di cui debolezza di vista contratta nella sua puerizia, e fino alla presente età, fiore di sua gioventù, accresciuta forse per una copiosa emorragia sofferta, e per le assidue fatiche di mente, non essendo accompagnata da comparse d' intorno all' occhio, come viene saviamente riferto, da festuche, nè mosciolini volanti, si può concepire lontana dall' infelice amaurosi; la di cui sede essendo piantata nella tunica retina, bensì essere può ella l' oggetto della ebetudine, ma non l' unico, e singolare; mentre i vizj di ogni altra parte integrante dell' occhio peccante nella dovuta mole, figura, sito, tono, diafaneità, ed energia ponno essere causa della debolezza di vista. In questa moltiplicità di cause non osservandosi alcuna sensibile lesione nella simetria dell' occhio, non si può ricavarne la causa particolare, se non con congetture, e deduzioni tratte dal temperamento sanguigno, dal capo umido del Paziente, e da un particolare fenomeno, che la molta luce del Sole, e della lucerna gli ottenebra d' avvantaggio la vista; da che si potrebbe inferire, che per la abbondevole umidità dell' occhio fosse infievolita l' elasticità delle fibrille nervose della retina, appannata la diafaneità della cornea, ed oscurato il vivo splendore dell'umore aqueo, e cristallino. Perlochè non facendosi le dovute refrazioni del raggio luminoso, nè la terminazione del medesimo nella retina con la dovuta copia di luce per formarne una chiara immagine degli oggetti, nè trasmettendo essa retina vividi tremori, o ondeggiamenti del liquore nervoso pel nervo ottico fino alla sede del senso comune nel cerebro, ne succede una debile sensazione; e perchè la molta luce del Sole, e della lucerna stessa ottenebra d' avvantaggio la visione, potrebbe forse essere dilatata la pupilla, perchè raccorciati a guisa di fune i legami ciliari fossero dallo stesso umore linfatico sieroso in essi addensato; stantechè nella dilatazione della pupilla, nell' aria meno lucente più chiara ne siegue la visione. Lo stesso liquore nervoso inerte, e vapido forse perchè consumate le di lui parti più attive nelle fatiche di mente, non dilatato da un' aria aprica, e più elastica, e troppo diluto dall' astinenza del vino, viensi a stabilire concausa della ebetudine. Ma comunque si sia, essendo la debolezza di vista senza sensibile ametria dell' occhio, una diatesi del medesimo tendente all' amaurosi,

è sa-

è savissimo il pensiere di porsi sulla difesa con intraprendere il metodo divisato dalla stimatissima virtù del Professore Curante, diretto a divertire, o risolvere le stasi umorose nell'occhio, rendere più volatile, e spiritosa la linfa nervosa, astergere, e dileguare l'opaco della cornea, e degli umori, e restituire una valida eutonia alle fibrille della retina.

Cura. A quest'oggetto si pensa con tutta l'Arte all'uso di un circolato viperino, rimedio delli più efficaci nelle tenebrosità della vista, corrispondente a quell'antico linimento, detto echion, mentovato da Plinio al lib. 29. H. N. cap. 6. come ancora al collirio istessamente preparato dalla vipera in que' tempi; onde fino all'entrante Primavera, ed al tempo della vipera fresca, si potrà servire della polvere viperina a dr. ss. ad dr. ij. presa con il Thè la mattina, per poi passare al circolato nel mese di Maggio, fatto colla vipera fresca, il sassafrasso, foglie di silero montano, macis nell'acque di bettonica an. q. s. L'uso ancora de' millepiedi, perchè sullo stesso piano della vipera, potrà essere molto giovevole; come ancora dopo questi continuare nell'uso di una decozione, o macerazione in forma di Thè di erniaria, seu millegrana, così del vino eufragiato infuso, o fermentato con l'eufragia. Non omettendo di dare qualche riposo alle fatiche della mente, di trasferirsi per qualche tempo in aria più pura, ed aprica. Si bagnarà sovente gli occhi con l'infusione in vino de' fiori di lavendula, anthos, e tilia; e servirsi di un tabacco medicato con piante odorose cefaliche, e con il di più, che sarà suggerito, e diretto dalla stimatissima virtù del Professore Curante, a cui ec.

Alessandro Macoppe P. P. Prof. di Medic. Prat. nello Studio di Padova.

CONSULTO CXC.

Sullo stesso Soggetto.

Rifless. L'Occhio nell'uomo per la ristretta, ed inviluppata tessitura delle sue fila, va egli soggetto a tanti, e sì differenti malori, che vi è d'uopo di tutta l'Arte per ben discernere la di loro natura, e porgergli gli opportuni ripari. In uno delli più travagliosi sembrami incorso il Rev. Padre N. N. il quale quanto meno si rende visibile, altrettanto da superarsi difficile riesce; ciò, che si ricava dalla dottissima trasmessami Storia del Professore Assistente. E' questi al certo una incipiente amaurosi, che trascurata potrebbe terminare in una intiera cecità. L'imminuzione sensibile della visiva potenza, che di giorno in giorno vieppiù si accresce senza veruno esterno impedimento, ciò dà a divedere avvalorata questa sì dalle indefesse sue applicazioni, come pure dalla connaturale debolezza dell'organo del vedere. Se tutti i mali, a' quali l'anzidetta parte soggiace, o investono le di lei tonache, o viziano gli umori, oppure feriscono i canali principalmente nervosi; ogni qualvolta li due primi non si riconoscano offesi, forza è il conchiudere, che nelle fibre midollari della retina, e suo legame ciliare sia riposta la sede del male presente. Non essendo adunque la visione se non una continuata azione degli oggetti

sopra gli organi sì esterni, come interni degli occhi, resterà questa più, o meno alterata, quando tutti e due non si accordino ad agevolare il passaggio delli raggi visivi fino alla parte interna del celabro col mezzo dell'asse ottico, e suoi canali nervosi; ciò, che preme, ottura, ed illanguidisce il movimento di detti filami essere può la cagione di un tale sconcerto. Esclusa dunque nel caso nostro la paralisi di dette fibre, si può accordare una qualche pressione, o sia otturamento di detti canali, introdotta da un qualche vizio particolare di quel liquido, che per essi trascorre, e sopra di essi si appoggia. Per togliere gli accennati impedimenti è necessario al certo rendere scorrente la massa de' liquidi, derivare dal capo con dolcezza la copia degli umori, che in esso lui si annidano, mentre in tal guisa anche li teneri ottici nervosi filami ripiglierannne il di loro primiero vigore.

Cura. Per ciò ottenere stimarei a proposito, che con prestezza possibile gli si aprisseto due cauterj alle coscie; oppure colla solita pasta de' vescicatorj due emissarj dietro le orecchie. Giovar potrebbe anche il sedagno alla cervice. Io al certo non abbandonerei un qualcheduno di questi ajuti, che in pratica suole a meraviglia operare; tutti e tre si propongono, acciò possa il Paziente far scelta di quello, che meno nojoso gli sia per riuscire. Prenda una volta almeno la settimana dr. j. ss. di pillole di succino Cratonis: beva il vino eufragiato: pratichi per ora li millepiedi col metodo descritto, lodati da molti celebri Autori, benchè di rado buoni effetti abbia riconosciuto. Nella Primavera li sughi depurati, e li sieri possono porsi in uso; e quando si conghietturasse, che il male avesse la sua sorgente dalla pressione delli canali sanguigni, anche la missione di sangue dalli vasi emorroidali può avere il suo luogo. Un brodo viperato, oppure una stibiata sarà conveniente. Nella stagione canicolare le acque della Vergine si dovranno praticare. Che è quanto con brevità ho l'onore al presente di suggerire pe' vantaggj di sì degno Monaco, a cui ogni felicità Iddio Signore conceda.

S. S.

CONSULTO CXCI.

Sullo stesso Soggetto.

Dalla esatta esposizione del morbo, e dalle attente considerazioni del dottissimo Professore Assistente si rileva, che quanto era fatale, e felicemente riuscì l'estrazione della pietra nel 9. dell'età sua, altrettanto è facile, e si vorrebbe felice la preservazione da una amaurosi, che gli sovrasta, con il valido efficacissimo circolato di vipera nella prossima temperata stagione, e se ne ricerca il mio sincero sentimento non tanto per assicurarsi del valore del congruo preservativo, quanto per calmare le gelosie di quell'amore, con che il Professore distingue le rare qualità del Rev. Padre N. N.

Riflefs. Dalla Storia dunque si raccoglie l'esclusione non meno di una paralisi ne' nervi ottici, che di altri morbi, e l'idea si determina solamente ad una semplice diminuzione di visione, che passar potrebbe a gradi ulteriori; e siccome per quanto si può raccogliere dalla Storia suddetta,

di assenzo, o di piantaggine; frattanto se si facesse facile, e copiosa l'orina usi brodi alterati con le radiche di gramigna, di altea, e con le foglie di assenzo Romano, con gr. xij. di spirito di sale dolcificato. Si serva alle volte delle rotelle fatte con lo spirito di sale coagulato di Amynsich, zucchero, ed acqua di viole. Per purgare mi valerei del siero vaccino, nel quale sia stata infusa la sena con un poco di zenzero nel modo seguente:

℞. *Seri vacc. lib. ij. sen. mund. dr. v. zinzib. scr. j. saccar. cand. unc. j. macerentur omnia.*

La dose è di onc. iiij. per ciascheduna volta. Oppure per più mattine darei il siero, in cui sia stato infuso il rabarbaro con scr. j. di cinnamomo. Si frequentino i lavativi fatti con l'orina di uomo sano con un poco di terebentina, e sal prunello. Sali le carni, ed i brodi con sal di assenzo. Estingua ne' brodi le pietre focaje infocate, e nel vino l'acciajo con le foglie di assenzo. Si fomenti il ventre inferiore coll'acqua acciajata mescolata coll'orina, e sal prunello, bollendo il tutto insieme alla consumazione del terzo. Per consiglio d'Ippocrate beva poco, e non risparmi alla fatica, e all'esercizio. I cibi siano di facile digestione; fugga gli acidi, salati, ed acri, e si guardi da' purganti non altrimente che da' veleni.

CONSULTO CLXXXIV.

Morbo convulsivo.

Istoria. UN Religioso d'anni 41. di temperamento bilioso, di abito di corpo giustamente carnoso, dopo di aver goduta sempre una buona salute, incominciò nell'Anno 1720. ad essere attaccato senza manifesta causa esterna, o abuso grande delle sei cose non naturali, da una veemente palpitazione di cuore, con tremore universale di tutta la vita, che due volte nel detto anno l'assalì. Nel 1721. fu per la prima volta assalito da dolori di calcoli, de' quali in breve tempo sgravossi; ma non molto dopo cominciò a sentirsi come a calare dalla testa allo stomaco un catarro, che gli impediva il respiro; ma coll'espurgo di quello, e col benefizio di una purga, che fece, restò libero dall'affanno. Questo però, e la difficoltà del respiro ha continuato ogn'anno ad attaccarlo, e precisamente nel mese di Giugno, sentendo nel principio dell'insulto un calore nella parte sinistra del Torace, che poi dilatatosi a tutto il petto, lo stringeva in modo, che gli toglieva il respiro, il quale non cessava se non coll'espurgo di materia catarrale, o col salasso. Il più gagliardo insulto però, perchè più lungo, e contumace, è stato quello dell'anno presente, che incominciò sul fine di Maggio, e tutt'ora si fa sentire. Gli attacchi sono stati interpolati, e riversivi circa ogni otto giorni, e precisamente nelle mutazioni della Luna, e secondo che l'aria era più, e meno ingombrata da vapori caliginosi, e nebbia, nè mai hanno ceduto dopo la durata di uno, o due giorni, se non colla emissione del sangue dal braccio, che felicemente riusciva, e senza discapito delle forze del Paziente; nulla profittando nè le bibite di olio di amandole collo spermaceti, ed altri emollienti, e pettorali pratica·

ticati nell' insulto, e fuori di esso, li brodi di grancio, li diuretici di polvere di Aselli, e lumbrici con alteranti pettorali, le polveri di occhio di grancio, e lo stibio diaforetico, che si sono successivamente praticati. Qualche remissione però si è sperimentata dopo l' uso nel mese ora cadente di Agosto 1726. di un' acqua minerale, che felicemente passava per orina. Si è anche data qualche volta l' evacuazione per secesso con lenienti, che adequatamente facevano la loro operazione. Nel sangue cavato è stato solo notabile all' occhio la parte serosa piuttosto abbondante nella quantità, e nella sostanza, ora è comparsa torbida, ed or gialla. Volendosi pertanto nella presente stagione ancora dar mano a nuova purga di questo Corpo, si desidera il sentimento de' più dotti Professori.

RISPOSTA.

Riflesſ. L' Istoria presentami un male tutto convulsivo dipendente da un sale acido-volatile, che siccome è stato abile a produrre calcoli ne' reni, e precipitazioni ne' fluidi, come da' catarri seguiti di petto; così più oltre andando a ferire ne' nervi ha potuto indurre la palpitazione del cuore, riportandola secondo che aggregato, ed esaltato nel suo vigore irritativo, a tempo si è andato scaricando pe' nervi splennici alle fibre del cuore. L' idea è stata molto ben formata dall' Eccellentissimo Sig. Dottor Curante, molto bene stabilita la causa, ed in ogni miglior modo la cura, secondo l' ordine della quale converrà, che ripassi nell' entrante stagione.

Cura. Ma perchè io soglio considerare tutti i mali primitivi per eccessi di temperamento, conviene persuadere l' Infermo di temperamento bilioso ad una lunga rifermentazione de' fluidi nella preservativa, che può farsi con semplice cassia sciolta in acqua di Nocera, con sughi depurati di cicoria, e crispigno in brodo di pollastra, e passar quindi ad un diluente di sieri caprini ben depurati, per poi replicare un' acqua minerale non calibeata, che ne' corpi biliosi non è lodevole; ma altra piuttosto vitriolica, o nitrosa, come quella della Villa di Lucca, e poi altra di Nocera, che in ogni tempo può esibirsi a passare, e quando i sali si riconoscano diluti abbastanza giungere al componimento delle parti elementari costitutive del fluido, ed a rendere al solito una decente pieghevolezza, il che si ottiene dal latte asinino, osservata quella dieta, che comanda. Il vitto sia umido corrispondente alla sovradetta indicazione, e la privazione totale del vino. Che è quanto ec. riportandomi circa le altre operazioni, massime negli insulti, e periodi, al praticato fin' ora.

Barbarossi.

CONSULTO CLXXXV.

Affezione ipocondriaca, in persona di un Religioso.

Riflesſ. QUànto ha saviamente pensato il dottissimo Signor Gotti, che l' ultima delle sei cose non naturali sia stata la potissima cagione fra le altre molte, che egli numera, che ha posto in un tale, e tanto sconcerto il solido filtroso, e nervino, ed i fluidi più corpolenti bianchi, e rossi, come anche

Devesi aggiungere al fin qui detto, che quel poco madore, da cui alla testa, e collo era incomodato poco meno che dal principio del male, in oggi è cessato totalmente, come pure un certo picciolo irritamento alle fauci, che l' obbligava bene spesso screare una certa linfa grossetta di buon colore, è molto modificato. Le orine sono naturali, ma il febbrile calore, e frequenza la mattina ancor persiste, verso sera esacerbandosi senza alcun periodo manifesto. Per alterante la mattina si principia l' uso del detto distillato alcalino colla polvere antiettica del Potero; accompagnato il tutto da una esatta regola di vivere per riportarne quel vantaggio, che si desidera, e per impedire la macie ulteriore.

RISPOSTA.

Riflesf. DAll' esposto nell' erudita, ed elegante Storia trasmessa, in cui metaforicamente, ma con ben adattate similitudini descrivesi il male di un Nobil Signore androgino, si rilieva, esser egli travagliato da complicanza di malori non meno strana di quello sia la promiscuità del sesso, e l' antiprassia, ovver contrarietà de' temperamenti, ed abiti, de' quali dicesi, esser dotato nel medesimo tempo il di lui individuo. Per indagarne l' idea, non vi ha d' uopo di alta indagine; attesochè i sintomi, i quali hanno accompagnata la febbre, accesasi nel fine dell' epidemia catarrale, vagata nell' Inverno trascorso, ad evidenza dimostrano, esser ella stata da prima una febbre umorale linfatica, degenerata poscia e per la lunga durazione, e pegli errori commessi nelle cose non naturali, in abituale ettica marasmode, a cui successero li vizj organici ne' visceri del basso ventre, cioè le ostruzioni, ed infarti nelle glandole messeraiche colatorie del chilo, e della milza, apparenti a' sensi. Mi dispenso di diffondermi nell' etiologia di essi, sì perchè le mie molte occupazioni non mel permettono, sì anche perchè lo giudico superfluo alla profonda dottrina dell' eruditissimo Sig. Curante. Quindi venendo alla terapeja, oh qui sì, che vi è d' uopo del filo di Arianna per uscire dal laberinto delle contrarie indicazioni, richieste dal complicato malore! Vogliono le ostruzioni gli incidenti, attenuanti, aperienti, evacuanti; sono tutti questi contraindicati dall' ettica, dalla macie, e lesa nutrizione, la qual richiede gli instauranti, incrassanti, refrigeranti, e resuntivi, come sono i distillati, ed altro saggiamente prescritto dal dottissimo Assistente, e sopra tutto sarebbe il latte; ma all' uso di esso si oppone l' Oracolo di Ippocrate: *Lienosis non conveniunt neque lac, neque serum, neque succi; sed iis modicè uti quod plurimum evacuet*; ma gli evacuanti negli Ettici sono sospetti, e dannosi, come accenna lo stesso Ippocrate, allorchè descrivendo la Medicina, disse, esser ella *Adjectio deficientium, & detractio redundantium*; sicchè agli Ettici *oportet adiicere, & non detrahere*. Che dovrà dunque farsi? Io per me mi appiglierei al consiglio di Avicenna: *Symptomati, quod magis urget, esse prius occurrendum*. E perchè sembra molto difficile, anzi impossibile l' estinguere una febbre abituata, e fomentata da ostruzioni di visceri, se prima queste non si rimuovino, e non si restituisca il libero corso a' flui-

fluidi; perciò in primo luogo dirigerei lo scopo a disimbarazzare i visceri con benigni aperienti, senza perdere di vista nello stesso tempo la febbre.

Cura. Lodarei pertanto, che all' accennato distillato alcalico si aggiungesse la mattina una mezz' ottava di tintura di acciajo, estratta col sugo di melappie, ovvero uno scropolo per sorta di tartaro Marziale solubile, e di sale di tamarisco; che i cibi si preparassero coll' acqua calibeata, la quale darei anco per poto ordinario, e si facesse bollir ne' brodi la rasura di avorio, e di corno di Cervo. Tra i locali da applicarsi alla region della milza, mi piacerebbe l' embroca coll' acqua de' fabbri, in cui abbia bollito l' assenzo, scolopendria, e parietaria, ovvero il cataplasma, commendato da Cratone, di Atriplice cotto nell' acqua, come anche il cerotto di ammoniaco col sugo di cicuta. Intanto per impedire il progresso, ed avanzamento alla febbre, non posso abbastanza commendare l' uso del famoso specifico Americano; ma però in tintura, e non in sostanza per scansare il pericolo di accrescere gli arresti, ed ostruzioni ne' visceri. Farei pertanto estrarre la tintura da un' oncia di china china, e mezz' oncia di radica di genziana in acqua di cardo santo, e la darei due volte il giorno al peso di quattro in cinque oncie quattr' ore dopo il pranzo, e dopo la cena: Se coll' ajuto de' suddetti medicamenti si ottenesse di superar le ostruzioni (il che stimo difficile) potrebbesi poscia divenire all' uso del latte umano; ma Dio voglia, che sortisca un' esito fortunato, come gli augura, e desidera

Francesco Farrocci.

CONSULTO CXCIII.

Sullo stesso Soggetto.

Riflest. LA febbre, che con carattere di putrida accoppiata all' ettica, tuttavia ostinata persiste, anzi da alquanti giorni in qua più sensibilmente affligge l' accennato Nobil Paziente, dimostra di aver preso fomento la putrida dalle feculenze, ed impurità sprigionate coll' uso del calibe dalle cellule della milza, e da' pori delle glandole messeraiche, le quali non avendolo sgorgo per secesso, probabilmente si sono intruse nel grembo del sangue, parte per le vie del chilo, e parte riportateci dal sangue refluo dalla milza, ed ivi eccitando nuove effervescenze, e commozioni ne' fluidi, hanno esacerbata la febbre. Su questa ipotesi, in proseguimento della cura, giacchè le durezze de' visceri del basso ventre si sono rese più molli, e trattabili, ciò, che fa sperare, che il residuo possa superarsi cogli aperienti più benigni, tralascierei i calibeati, come troppo pronti a fermentarsi co' sali austeri lussureggianti ne' fluidi, m' appiglierei a' gioviali, come aperienti insieme, e frenanti il calor febbrile acceso nelle parti solide.

Cura. Lodarei pertanto, che prendesse la mattina un bocconcino di otto grani di antiettico del Potero, e di polvere d' Aly Abbate impastati con un poco di giacinto bianco, colla soprabevuta del solito stibio alcalico, e la sera continuare la tintura di china china nel modo accennato nell' altra mia. Continuarei l' uso de' locali fin' ora adoprati con qualche profitto. Estinta poi che sia

ogni reliquia di febbre putrida, e sradicate affatto le ostruzioni, verrei all' uso del latte umano con quel di più, che la sperimentata, e saggia condotta del dottissimo Sig. Curante saprà somministrare alla giornata.

Compatisca il Sig. Dott. Simbeni, se senza ordine, ed alla rinfusa ho potuto dettare questi quattro mal connessi periodi, perchè mi trovo obbligato al letto travagliato da una spaventosa resipola in una coscia, che mi tiene al maggior segno agitato, e stordito. Avverta però, che ambisco l'onore de' suoi pregiati comandi, e che sono immutabilmente ec.

ANNOTAZIONE.

Si aggiunge, che l' antiettico deve procurarsi da Bologna per averlo di tutta perfezione, o almeno che sia spogliato il Giove da' suoi sali vomitivi, il che si riconosce, se sia bianco, e non ceruleo, come ordinariamente si ritrova nelle Speziarie.

Francesco Farrocci.

CONSULTO CXCIV.

Sullo stesso Soggetto.

Risiess. SE quanto è facile il riconoscere l' origine degli incomodi, che travagliano codesto Nob. Sign. altrettanto agevole cosa fosse trovare armi, e forze volevoli a superarli, sperar giustamente potremmo di vederli finalmente vinti, e onninamente domati: ma gettano alle volte sì forti, e profonde radici i mali, e con tal forza s' inoltrano ad occupare, ed investire le parti e solide, e fluide del corpo nostro, che si rende inutile affatto qualunque macchina, che vi si opponga, e talvolta ancora, come un' incendio dal vento, così un gran male dalli rimedj stessi maggiormente s' invigorisce. Ciò specialmente si osserva in quei malori, che per incognite universali cagioni popolari, e comuni vanno scorrendo, come avvenne nella passata universale catarrale epidemia, che giusta il parere del gran Maestro dell' arte Ippocrate, come ogn' altra Epidemia così questa da insolita, e infesta constituzione d' aria derivare si pensa. Quindi, o perchè nella massa de' fluidi introducesse qualche morboso principio, o in quella sviluppasse, e sciogliesse particelle rese poi infeste, e gravose, certa cosa si è, che scompaginata osservossi se non tutta la massa del sangue, la linfa certamente, che da quello per tanti, e sì necessarj usi meravigliosamente trafila, la quale fatta sempre più dalla dimora, e dal ritardo morbosa comunicata dappoi al sangue lo riempì di particelle aspre grossiere, nè ben miscevoli coll' altre, inetto, e pigro a' naturali suoi movimenti lo rese, ed alle necessarie secrezioni, quindi perduta negli umori la naturale necessaria tessitura, e proporzione, e in conseguenza depravato quel sugo, che mantiene in giusto bilancio il tuono de' liquidi, perdesi ancora quella respettiva armonica proporzione, che aver devesi tra fluidi, e solidi, i quali dalle sovra accusate particelle aspre, irregolari, e saline restano rilasciati sempre più, ed oppressi, e piuttosto abrasi anziche nutriti: e così non potendo respingere quei sughi che dentro loro raggiransi *plus justo implentur*, ed ostruzioni, ed inzuppamenti cagionano. Ma per non allungarmi in teoretici ragionamenti totalmente superflui al saggio intendimento di co-

desto dotto Professore, che dirigge la cura, basterà che abbia indicato ciò, che fa lume, e scorta a quanto son per aggiungere circa l' uso di quei rimedj, che possono combattere più valevolmente la sovraccusata discrasia salina, per vincer la quale *oporteret* (direbbe l' Areteo) *Medicum in hoc morbo permutare totum hominem, quod per Jovem nec diis ipsis facile foret*. Qualunque sia la difficoltà di scieglie-re quelli, che più d' ogn' altro convenevoli parer possono, incorraggito mi veggio dal gran Mercuriale: *Non debet prorsus Medicus ægrotantem deserere tum quia humanitatis illud officium est, tum quia interdum desperatis auxilia ex ratione adhibita certum est profuisse*. Animo parimenti, e coraggio io desidero nel Nob. Sig. *Nam* (scrisse Riolano) *qui despondent animum, & de salute desperant, quia remediis, & Medico non cooperantur suæ vitæ pessimè consulunt*.

Cura. Fra ogn' altro rimedio, che convenire acconciamente potrebbe il latte al certo merita la prima considerazione, specialmente ove con l' uso de fomenti risolventi, ed al cerotto di Galbano crocato dell' Aminsicht, o pure dell' unguento di Artanita minore levate, o almeno diminuite fossero le riferite mesenteriche ostruzioni. Sovra ogn' altro latte l' umano, o l' asinino provato piacerebbemi, ma in piccola dose la mattina per ripeterlo indi la sera, per aumentarlo però a poco a poco secondo la toleranza, e conferenza. Io non sò temere che la febbre sia di tal grado, o di tale ostinazione, che ne impedisca l' uso, nè che possa sospendersi per avere da questa già vinta, e doma la desiderata libertà di praticarlo a larga, e continua quantità. La sera colla minestra lodarei la polvere di Grancio di fiume, e rane preparata, e accomodata colla china dolce, e scorza del Perù in forno esiccate, ed allungate colla farina di orzo preparata, dal qual rimedio ne ho io ricavato quel profitto, che mi fo lecito di proporlo ancor per la mattina, ove praticar non si potesse il sovrapproposto latte.

Commendarei l' uso ancor volentieri delle pillole ad tussim di Federico Jekers da usarsi la sera dopo cena, e fra giorno qualche cucchiajo di conserva di rose, ed il sugo di liquirizia accomodato in pillole colla manna; così pure il tenere in bocca la terra del Catechù anche affine di addolcire lo scritto irritamento alle fauci.

Alla prudenza di codesto savio Professore, che dirigge la cura lascio il dovuto regolamento di vivere, e direzione necessaria in tutte le sei cose non naturali, e specialmente circa il vitto, che esser deve proprio, così pure le bevande, per cui piacerebbemi una lunga decozione del sandalo rosso. Al di lui discernimento ancora sottometto questi miei pensamenti, che priego l' Altissimo *Salus nostra, & illuminatio nostra*, che voglia rendere profittevoli al Signor nostro Paziente.

Trombelli.

CONSULTO CXCV.

Coriza.

Riflesſ. NE più doverosamente, nè con maggiore prudenza poteansi trattare gli sconcerti di salute della gentilissima Dama da Medici Professori, poichè appunto

non altro aveasi a fare, che raddolcire le linfe un pò troppo agri, e riordinare il corso a' fluidi secondarj.

Nella Relazione trasmessa non viene, a dir vero, esposto se i corsi menstrui sieno in quantità, ed in qualità naturali; ma la scarsezza de' lochj, la copia delle orine, la esorbitanza delle linfe del naso a modo di coriza, ci fa supporre la irregolarità anco delle menstruazioni, dalla quale forse hanno origine tutti gli altri malori. Ed in fatti, egli è ben chiaro, che la natura tramanda fuori dalle strade dell' utero tutto ciò, che ha di superfluo sì dopo i parti, che anco di mese in mese; perlochè o ratenuto il sangue, o non cacciato via dalle parti convenienti nella debita misura, uopo è, che sconcertisi nel suo circolo, e che li fluidi, i quali da esso in varj emuntorj si separano, sieguano la natura dello sconcerto di tutta la massa. Ciò veggiamo nelle Cachessie, ed in altri simili malori, ne' quali o le linfe allo stomaco di troppo abbondano, o troppo agri fatte lo pungono, o ristagnando lo premono, o inzuppandolo lo rilasciano. Ciò che ne' detti casi accade allo stomaco, ed alle prime strade delle Cachetiche, può facilmente accadere in altri visceri, principalmente in quelli di struttura molli, di vasi sottili corredati, di molte glandole sparsi, quali sarebbero v.g. la milza, i polmoni, e più particolarmente il cervello, la struttura del quale chi non sà, quanto sia molle, glandolosa, e d' innumerabili vasellini corredata, dentro, o fuori de' quali se di troppo abbonda il sangue, o il siero, uopo è, che premansi, e dolor ne risenta l' Inferma; il qual dolore vieppiù maggiore risentirassi, se la linfa troppo salsa, e pungente sarà, come appunto pare sia nel caso nostro; e queste tali dolorose pressioni, e punture sempre più feroci, e contumaci renderansi, quanto più la lunghezza del tempo, ed il difficile riparo renderà li fluidi più pungenti, e li solidi più sfiancati, ed indeboliti. Le quali cose poste, non abbiamo a ricercare altronde differenti cause nel caso nostro; lochj fermati, o almeno trattenuti in parte, orine copiose, e semidiabetiche, dolori di capo, sternutamenti frequentissimi, affluenze di materia linfatica, che esce dalle narici, mostrano ad evidenza lo sconcerto del circolo, la pressura a' vasi del cervello, la salsedine della linfa, quando anco la notabile smagritura non fosse argomento di qualità acre alla stessa linfa, ed a tutta la massa del sangue.

Cura. Nè quì certamente altre indicazioni mediche possono dedursi, se non le sopraccennate, cioè il raddolcire li fluidi, il rassodare li solidi, ed il mettere in buon' ordine tutto il circolo della massa. Ma come che è stato ciò difficilissimo ad ottenersi fin' ora dagli ottimi Professori, che assistono l' Inferma, e la lunghezza del tempo non ha dato luogo alla natura di rimettersi in buon grado, anzi la rese più ritrosa, e meno atta; così temesi da noi pure che possa con sollecitudine porsi il debito riparo a tali sconcerti. Tuttavia diremo ciò, a cui appoggiaressimo qualche speranza, acciò esaminato da' Professori assistenti pongasi in uso a misura della loro prudenza, e della opportunità dell' affare. Sul riflesso dunque di deviare tanta quantità di siero dal capo, piacerebbe ciò, che

in casi simili il Redi adopera, cioè l' uso di qualche leggiero leniente di tre in tre giorni, richiamando agli intestini, per dir così, ciò che di troppo abbonda al capo. Il lattoario lenitivo, la cassia, la conserva di fior di persico, potrebbero essere assai al proposito; ma se ciò non piacesse, potrebbe di quando in quando far bollire un pò di sena nella decozione di thè, o di caffè, correggendola con poca acqua di cannella, e pigliar questa la mattina a digiuno, ed anco la sera un' ora, o due prima di andar a letto. Se mai le menstruazioni fossero scarse, e se altro contraindicante non fossevi, cioè a dire, che la smagritura troppo forte non ci facesse ostacolo, potrebbesi adoperate qualche pillola di aloè, come quella di S. Fosca, o di Longavita. Per conclusione, purchè di quando in quando si purghi leggiermente, e si proseguisca per molto tempo, lasciasi l' elezione a chi più d' appresso nota, e conosce le circostanze. Ne' giorni intermedj all' evacuazione consigliaremmo l' uso della decozione di china dolce, come ha in se molto del gelatinoso, unita, e fatta nel brodo di polpa di gamberi, o di rane, come dolcificanti, ed assorbenti. La qual radice di china, oppure anco il sassafrasso, potrebbe servire per fare acqua da bere a pasto, e fra giorno. Sentesi nella Relazione prescritto più volte il latte. Quanto mai a noi piacerebbe l' uso dello stesso, ma rimescolato ad una farina di orzo, ed anco ad un poco di decozione di salsa colle debite cautele di moto, di aria, di sonno, di cibo, e di bevanda, de' quali noi non ne facciamo parola, essendo ben sicuri della oculatezza, e prudenza de' Professori. Che se a' rimedj interni si volesse aggiugnere qualche locale esterno, non sarebbe la cosa oltremodo fuor di proposito. Quindi le bagnature alle tempia coll' acqua della Regina d'Ungheria, un leggier suffumigio fatto col zucchero, e forsi anco una cucufa leggiera fatta di velo trapunto a modo di berettino entro cui fossero trapuntate le specie cefaliche, oppure la semplice salvia, potrebbero servire di corroboranti, ed insieme di difensivo dall' ingiurie dell'aria, principalmente nel futuro Inverno. Questo è ciò, che dobbiamo a tenore della relazione consigliare, non parlando in conto alcuno della cacciata di sangue, parendoci contraindicata dalla copia delle orine, e dalla smagritura; quando però non la richiedesse una totale soppressione menstrua, ed altre circostanze, a misura delle quali tale rimedio può essere adattatissimo. Faccia Dio, che a norma del desiderio nostro ristabiliscasi in salute la Dama, alla quale di vero cuore le auguriamo.

Giosesso Pozzi

CONSULTO CXCVI.

Affezione isterico-ipocondriaco-scorbutica con iterizia contumace in una Sig. Claustrale di anni 50.

Istoria. UNa nobil Religiosa di anni 50. in circa, di corpo gracile, di temperamento tendente al bilioso, soggetta fin da' primi anni di sua gioventù a tali, e tanti sconcerti di sanità, che di molto d' uopo sarebbe il diffondersi a descriverne parte di essi fin al 49. di sua età; benchè questi per verità, e con buona ragione ponno ridursi ad un' affe-

affezione isterico-scorbutica. Questa giunta nel principio del cinquantesimo anno fu travagliata da sì forti passioni d'animo, dalle quali bene spesso anche in addietro veniva molestata, che a poco a poco si andava consumando senza avvedersi, che da più giorni era stata assalita da un' improvvisa Iterizia, che in appresso con tutto il buon uso de' rimedj ora si andava scemando, ed ora aumentando, ed alla fine, non volendo più cedere a qualunque appropriato, e specifico rimedio dopo sei, e più mesi di dibattimento, vigorosa si fa vieppiù vedere in quell' abbattuto corpo, con febbre, benchè erratica, nausea al cibo, propensione al vomito, dolore di capo, sete, tosse, lipotimia, e durezza nella regione del fegato, e mesenterio, che rendono molto sospetto quel giudizio, che pur felice formar si vorrebbe per la salute di sì qualificata Claustrale. E vaglia il vero, una tal' iliade di malori riconosce la sua principale origine da una stemperatura del fluido universale a cagione dell' esaltazione di particelle acute, e stimolanti, quali non solamente vanno fondendo, e liquando la massa umorale, ma altresì producono irritamenti nelle parti fibrose, comprovando una tal'ipotesi l'Iterizia sofferta, poichè l'agitazione dell' animo, posta in moto la bile, questa non iscorre con moto libero per i suoi canali dal fegato all' intestino duodeno per qualche notabile impedimento, che, secondo me, sembrami il tutto derivi da crispature prodotte nel dutto cistico; onde un tal sugo necessitato per il dutto epatico ritornare nella sostanza del fegato, ed ivi mescolarsi col sangue, e circolare per tutto il corpo, non è maraviglia, se le carni sian cariche di sua giallezza, come non è maraviglia, se sieno snervati i lavori della digestione, impedite le escrezioni, e segregazioni, ed in una parola se l' economia naturale sia posta tutta in iscompiglio, e disordine.

Sul bel principio di questo male furono posti in pratica gli oleaginosi, come più atti a rallentare le fibre di soverchio crispate, indi a qualche piccola porzione di rabarbaro con decozioni amaricanti, ed aperienti, dolcificanti, e corroboranti, come anche fomenti, ed unzioni alla parte gibbosa del fegato, e mesenterio, benchè senza frutto, o perchè il male avesse profonde le sue radici, o perchè ad ogni leggiero, e sinistro avvenimento desisteva la Paziente da' medicamenti, che ulteriormente le sarebbono stati somministrati, se si fosse meglio uniformata alla mente di chi altra mira non aveva, che di ben servirla. Nello stato presente, giacchè in acconcio ce lo permette la buona stagione, parmi, che tutto lo scopo sia di restituire all' umor felleo il suo natural circolo, corroborare li fermenti dello stomaco, e di correggere in appresso la massa del sangue. Quanto al primo, a tempo più proprio mi valerei dell' acqua del Tettuccio con giusta porzione di acqua di Nocera, e questa praticarsi per più mattine con un veicolo appropriato, come atta a corroborare lo stomaco, gl' intestini, ed aprire gli otturamenti; indi passarei ad uno stillato alcalino rinutriente, ed aperiente, nè sarei lontano premettere a questo un bocconcino di sperma di Calibe impastato col sugo di assenzo condensato. Non parlo del latte, nè dell' acqua di Nocera, ma

bensì

bensì avrei in pensiere di dismettere ogni altro rimedio, allor quando da questi, o da altri consigli rilevar non si potesse la bramata salute; mentre temerei di molto, che dalle moltiplicità de' medicamenti non ricavasse quel vantaggio, che pur troppo sarebbe necessario per la conservazione di sì degna Religiosa, che meco attende gli oracoli de' più accreditati Professori.

RISPOSTA.

Riflesf. HO letto con piena maturatezza la dotta relazione trasmessami da V.S.Illust.contenente la storia de' complicati malori, che affliggono la degnissima Religiosa di anni 50. in circa, di corpo gracile, e di temperamento tendente al bilioso, come pure le mediche diligenze fin ad ora praticate, e che in appresso si stabilisce di porre in buon uso dalla virtù del Sig. Dott. Curante, il quale descrive sì accuratamente l'interne cagioni, e sede de' medesimi, che per verità toglie a me la maniera di formarne altra teoria, e di suggerirne più appropriati gli ajuti.

Concorro anch' io col sentimento dell'anzi detto Signore, che la stabilita affezione isterico scorbutica, ed anche, a mio credere, ipocondriaca, ne sia dal vizio de' liquidi universali, e dallo stemperamento de' diversi sughi, e liquori, che albergano nelle viscere tutte del basso ventre, e che questi scorrendo pe' canali del fegato allo intestino duodeno abbiano resi ostrutti i suddetti canali per qualche mal acquistata viscidità, servendo ciò d' impedimento al consueto passaggio del fiele per i dutti predetti, onde il fiele viene necessitato a ritornare dentro il Fegato istesso, ed unirsi al sangue, e con esso sangue a circolare per tutto il corpo, tingendolo colla sua giallezza, quando non inseguisse un simiglievole impedimento o per ragione di qualche corpo estraneo esistente ne' canali cistico, o epatico, come pure alla giornata si osservano nella incisione de' cadaveri, o finalmente per la crassezza, e densità di esso fiele, cui non vien permesso libero il transito all'intestino accennato.

E perchè quasi tutti li descritti fenomeni d'inappetenza somma, di dolori di capo, lipotimia, tosse, vomito, e febbre, riconoscono la di loro essenza da sì contumace, e molesta itterizia, benchè abbia presa la sua origine dagli antichi sconcerti della persona, di cui si favella, e specialmente dalle depravate digestioni, o men lodevole lavorio del chilo, sì per il suo mal composto temperamento, come pure per le gravi passioni di animo, e vita sedentaria, e ristretta; a questa pertanto con occhio sensato il nominato Sig. Curante ha saviamente pensato, e pensa diriggere tutto, che di prezioso, e giovevole ci addita la Medica Scuola per restituire all' umor felleo il suo moto naturale dal Fegato inverso all' intestino duodeno, dentro al quale secondo l' ordine della natura dee versarsi per concorrere alla produzione del chilo, e poscia del sangue, i quali due lavori sono presentemente viziati per mancanza di esso fiele, in appresso di corrobare li fermenti stomatici, ed alla per fine di correggere li liquidi tutti.

Prognost. e Cura. Non v' è chi non veda quanto difficile sia l' impresa di conseguire quanto si ricerca in un

corpo sì abbattuto, e sconcertato, e quel che è peggio, infastidito e dalla lunghezza de' rimedj, e dalla grandezza del male; tuttavolta persuaso di corrispondere al proprio debito di allungare al possibile la sua vita coll' esecuzione de' medici consigli, concorro di buona voglia anche io, che essendo stata la nobil Claustrale sufficientemente purgata, e ripurgata con medicamenti lenienti, oleaginosi ec. non debbansi questi ripetere per non illanguidire di soverchio le di lei viscere, ma puramente valersi di qualche innocente lavativo, allorchè il bisogno lo richiedesse, per passare in appresso a qualche brodo sciocco, in cui fossero bollite due radichette di persemolo, e di sparagi con poche foglie di Timo, e Thè, premettendo a questo mezzo scropolo di scelto rabarbaro ammassato coll' estratto di assenzo, e cicoria, passando in appresso al siero caprino depurato o distillato coll' aggiunta della tintura di Marte tratta col puro sugo d' aranci forti con mezz'oncia di Giulebbe di terebinto di Cipro, potendo traccheggiare con simili rimedj fino alla propria stagione, in cui possa somministrarsi l' annunziata acqua del Tettuccio con veicolo proprio, allor quando lo stato dell' Inferma lo permetta per essere specifica nella iterizia ogni due, o tre giorni per cinque, in sei volte al più, facendole soprabevere un'ora in appresso qualche giusta porzione di acqua di Nocera, che potrebbe usare per tre, o quattro giorni, terminata quella del Tettuccio suddetto, per togliere alle viscere l' introdotta salsedine.

Che se poi a tutti i descritti, ed esibiti rimedj il male non cedesse non sarei lontano di farle ripetere li sieri, e praticare li bagni di acqua dolce tepida, in cui fossero bollite delle erbe mollienti per umettare le viscere, consistendo la principal causa della itterizia nella siccità, insegnando il nostro gran Maestro Ippocrate, che *qui in siccitate est morbus stabilitur, & non cessat*.

Vitto. Non mi dilungo nel buon regolamento di vita consistente in un vitto umettante, e refrigerante, praticando cibi semplici, non viscosi, non acidi, nè flatulenti, ma naturali, e di facile digestione; nè pure m' estendo nella cotanto opportuna quiete di animo, dovendo discorrere con chi per ogni conto sò essere ricolmo d' intendimento, ed a cui sottometto quel poco di più che in sì brieve spazio mi sono fatto lecito d' insinuare tra le molte mie occupazioni per la salute di sì qualificata Religiosa, che lunghissima le prego dal Cielo.

N. N.

CONSULTO CXCVII.

Complesso di molti incomodi di sanità in un Nob. Sig. di anni 74. in circa con perdizione totale dell' udito, e vista dell' occhio destro.

Istoria. UN Nobil Signore di anni 74. di temperamento sanguigno-bilioso, di mente molto applicata, e di corpo esercitato in ogni benchè inclemente stagione, soggetto in età giovanile ad oftalmie, ed emorragie dalle narici, curato coll' uso del latte, sieri, e cose simili, dalle quali ne ricevè del profitto. Cominciò in appresso ad avere ripurghi emorroidali, e nell' età di anni 25. a patire di flussione

po-

podagrica dopo la diminuzione de' suddetti ripurghi, quantunque gli fossero applicate le mignatte per mantenerli nel consueto sistema. La durata della podagra era di più mesi, e così cuntinuò per dieci in dodici anni, che in fine cessò affatto colla totale astinenza dal vino, alla riserva di dodici anni addietro, che lo riassunse, ma temperato con molta acqua, servendosi in luogo di esso della bollitura di smilace aspra, nel qual tempo per un'anno in due ebbe qualche nuovo insulto di podagra, ma di poca permanenza. Giunto all' età di anni 71. dopo di aver sofferte ragguardevoli, e lunghe passioni di animo, e frequenti vigilie, si accorse di qualche debolezza di vista nell'occhio destro, che aumentandosi di giorno in giorno, l'obbligò a sottoporsi ad una cura medica, in cui fra gli altri rimedj, nel mese di Maggio 1739. gli furono ordinati dal Medico Curante decotti raddolcenti viperinati, ma senza profitto, mentre si stabilì in breve spazio una perfetta gotta serena nell' occhio suddetto, rimanendo nell'altro la facoltà visiva alquanto debilitata nello scoprimento degli oggetti vicini, mantenendosi nel proprio stato nella cognizione de' lontani. Nel mese di Novembre dell' anno accennato, avendo il suddetto Nob. Sig. fatto uno sforzo per non cadere, si sentì nel piede dritto un concorso di umori, per cui di bel nuovo insorse la podagra, che da questo in brieve fece passaggio al sinistro, che trovò indebolito per una caduta fatta pochi anni prima, con frattura della fibbia, o fibula della gamba di quella parte. Soffrì allora questo nuovo insulto podagrico per lo spazio di un mese, in cui fu obbligato guardare il letto; dal quale poscia alzatosi, fu tuttavia costretto rimanersene in casa fino alla Primavera, sì per la debolezza precedente, sì per quella contratta dall' ultimo attacco di podagra, sì finalmente per la sopravenenza del Verno freddissimo di quell' anno, per difendersi dal quale venne obbligato tenere il fuoco sotto de' piedi; onde poi le gambe comparvero edematose, e nel tempo stesso si resero stupide senza che si accorgesse nè del sito, in cui le teneva, nè della flussione, che gli causava.

Venuta la Primavera, cessò l' edema, e perciò si rese capace di fare qualche moto, ma non senza l' assistenza di persone, che gli servissero di appoggio. Nella State poi fu molto osservabile un freddo così particolare in tutte due le gambe, che per fino nell' Agosto tutti due li popliti delle medesime erano freddi, crescendo sempre più in queste la debolezza, terminato che fu il calore della stagione estiva. Agli incomodi menzionati si aggiunsero nell' Inverno seguente un gran reuma al petto, e coriza alle narici, che furono seguitati da qualche leggerissimo incomodo nell' udito, che durò ancora l' Estate, e che alla per fine nel successivo Autunno si accrebbe in forma, che nella lunazione di Marzo 1741. nulla affatto sentiva, coll' accompagnamento di frequenti rumori, e calore nel capo, e di altri somiglianti sconvolgimenti nel medesimo, da' quali sconcerti anche di presente vien incomodato, non trovando egli altro sollievo, per quello riguarda il ventre supremo, che allor quando manda fuori per bocca qualche flato non acido, nè pur vinoro-

so

proveniente dallo ſtomaeo, anche eſſo aſſai infievolito, e viziato nell' offizio della digeſtione, o concozione degli alimenti, come pure derivanti dagli ipocondrj. Lo ſtomaco predetto ſul mattino gli pare ripieno, e perciò prende il pranzo con qualche nauſea, il che non ſiegue la ſera, che alquanto più ſollevato ſi ſente di teſta, e di ſtomaco, e perciò cena con qualche piacere. Il ſonno è interrotto, ed inquieto, ma non ſcarſo, ed il più delle volte ſi deſta con giramenti di capo, ſpecialmente ſe il ripoſo è un pò pò lungo. Non ha ripurgo di naſo, ed è ſtitico di corpo; in una parola, ſi vede ſtabilita in sì degno Sig. una ſemiparaliſi del capo, e degli arti inferiori, per curare la quale, oltre i praticati rimedj, in addietro deſcritti, premeſſi gli univerſali, ſi ſono di bel nuovo uſate le mignatte alle vene ſedali, due veſcicanti alle braccia, e due alle ſcapole. Queſto è quanto ſi è fin quì praticato nel mentovato Sig. Paziente, che brama ſentire peregrini pareri per vederſi ſtabilito in quella ſalute, che ardentemente gli s' implora dal Cielo da chi ſcrive.

R I S P O S T A.

Rifleſs. La fluſſione podagroſa inſorta nell' Illuſtriſſimo Sig. Paziente, e ricorrente per dieci anni in circa, d' indi l' offeſa della viſta in pochi meſi ſtabilita in gotta ſerena, e finalmente previo qualche inſulto di reuma, e coriza, il tinnito di orecchie, e ſordità intiera, contuttochè ſembrino affezioni diverſe *ratione loci ſubjecti*, *ac ſymptomatum*, ſono però dello ſteſſo genere *ratione cauſarum*, perchè fondati in una medeſima diſgrazia de' fluidi ſanguigni, linfatici, tartarei, craſſamentoſi, ed ametrie de' ſolidi nervei ſpoſſati, ed inerti, che pe' primi di loro arreſti, o lentori nelle glandole mucilaginoſe delle giunture, e ne' linfatici arterioſi corredanti le membrane delle medeſime, e ſuoi legami, formorono, e ſoſtennero recurrente, e recidiva per più anni l' artritide gottoſa; traſportati in appreſſo per via del liquido nerveo, ed arterioſo eſſi riſtagni nella retina con infarcimenti, e compreſſioni delle fibrille della medeſima, induſſero la gotta ſerena: che parimente iſteſi nella eſpanſione della parte molle del nervo uditorio nell' organo dell' udito, promoſſero il tumultuoſo tinnito, e la totale ſordità, colla ſerie de' ſintomi concomitanti: di ſtupori nel capo, nel ſincipite, tempia, e fronte, ſenſo di teſta vana, e vertiginoſa dopo lungo ſonno; ſicchè dalla pluralità de' riſtagni, ed ingombramenti nervoſi interni, ed eſterni con ſtupori, e debolezze, ed atonie univerſali, ne riſulta giuſtamente la ſtabilita idea di una ſemiparaliſi del capo, e degli arti inferiori, sì privativa, come poſitiva da compreſſioni nervoſe, sì nell' origine, come nell' eſpanſione, ed ultima inſerzione nelle fibre de' ſolidi ſenſitivi, e motivi; ed atteſe le flatulenze nel baſſo ventre con il ſenſo nauſeoſo di ripienezza dello ſtomaco, non ſi può eſcludere il concorſo degli ipocondrj alla riproduzione de' ſughi ingiurioſi, che raccolti per l' imperfetto lavoro delle prime concozioni in eſſi ipocondrj, producono le flatulenze, le nauſe, e ſenſi di ripienezza nello ſtomaco; indi inſinuati nel fluido univerſale, accreſcono i lentori, e riſta-

ſtagni linfatici craſſamentoſi nel ſiſtema nervoſo, che minacciando ſempre più perniciosi arreſti, e ſeparazioni in parte di maggior uſo con più valide diſtenſioni, e riſoluzioni de' nervi, richiederebbero, ſe foſſe poſſibile, ogni più ardito tentativo dell' Arte, diretto a ſciogliere gli infarcimenti sì del baſſo ventre, come del ſupremo, addolcire, diluere, ed attenuare il ſalſo linfatico, colloſo, e reſtituire la ſua atonia allo ſtomaco, ed al ſolido nerveo univerſale.

Cura. A fine di che eſſendo ſtati introdotti, oltre i rimedj univerſali, alcuni particolari diverſivi con l'applicazione delle mignatte, di due veſcicanti alle braccia, e ſcapole, e con un cauterio di abbondante eſpurgo nella coſcia, ſenza veruno vantaggio; ciò non oſtante alle iſteſſe indicazioni inerendo, ſi potrebbero ripetere alcuni altri diverſivi locali più efficaci, tra' quali il ſalaſſo delle vene jugulari, i veſcicanti dell' Aſtori dietro all' orecchio, il ſedagno alla nuca mantenuti aperti per qualche tempo, ed a tutte queſte derivazioni unirvi il valido diſcuziente della doccia al capo, ſperimentata in più emicranie, tinniti, ſordità, gotte ſerene, la ſacra Ancora delle medeſime affezioni, non ommettendo nello ſteſſo tempo l' uſo replicato de' diſcuzienti univerſali, e topici interni, ed eſterni cefalici, topici nervini, antidirici, ed acuſtici degl' ingombramenti minorativi del capo, ricorrendo allo Specifico cefalico Michaelis riformato dal Junken ſcr. j. al liquore di corno di Cervo ſuccinato a gutt. xxv. ad xxx. alla tintura antimonii unita allo ſpirito di corno di Cervo ottim. per eſ. a gutt. xxx. ad xl. ſoprabevendoli dietro una decozione teiforme di fiori di calendola, paraliſis, tilia, lilio convallio, anthos, praticati l'uno, e l'altro in ogni ora del giorno a piacimento, nell'uſo de' quali ogni otto, o dieci giorni per una mattina ripetendo le pillole di ſuccino Cratonis a dr. j. ad ſcr. v. ed intrecciata ancora la pratica de' topici acuſtici con l'olio aconiſtico, ed ottalgico Amynſicht; ovvero della ſola eſſenza Diambre, e Diathos, come ogni altro ſperimentato acuſtico più giovevole, quali uniti agli ſtomatici amari temperati, tintura eſſenziale di aſsenzo, ed elixir amarum Hoffmani, accompagnate coll' iſteſſe decozioni teiformi, e con le ſaviſſime direzioni, e correzioni dell' occulatiſſimo Profeſſore aſſiſtente, poſſono apportare quel palliativo ſollievo all' Illuſtriſſimo Signor Paziente, che con tutta la divozione gli ſi deſidera da chi ſcrive.

N. N.

CONSULTO CXCVIII.

Sullo ſteſſo Soggetto.

Riflesſ. Le unioni, e ſucceſſioni de' mali, che già da gran tempo travagliano il nobil Sig. per cui ſi ſcrive, ſono con tal diſtinzione, ed evidenza deſcritte nella traſmeſſa ſtoria, che fanno chiaramente conoſcere l'inſigne univerſale ſconcerto de' liquidi del ſuo corpo, e ſpecialmente del ſiero del ſangue, dal quale ne ſono poi derivate, e confermate le offeſe organiche negli iſtromenti del moto, e del ſenſo, che preſentemente coſtituiſcono una ſpecie di paraliſia perfetta, e completa in alcune parti, come in uno degli occhi, e nelle orecchie, altresì

sì imperfetta poi, ed illegittima in altre parti, come ne' piedi, gambe, e forse anche nel sincipite, fronte, e tempie rese illanguidite, e stupide; con questa differenza, che dove la principale offesa dell' occhio, e di ambedue l'orecchie risiede nel principio de' nervi, che portano gli spiriti alle dette parti rese già paralitiche intieramente per qualche materia ostruente, o comprimente, o in tutto, o in buona parte il principio de' nervi delle parti illese; all' incontro la riferita debolezza, e stupidità delle membra insieme, fra le sue cagioni piantate, e fisse nelle stesse membra offese, cioè nelle medesime sostanze muscolari di queste parti, essendosi in tali sostanze tenacemente, ed internamente insinuate le nocevoli materie quivi deposte, e lasciate dalla podagra, non possono produrre in quelle parti il necessario moto, e vigore per il passaggio, che pronto non trovano gli spiriti animali.

In fatti la soppressione del sangue dal naso, ed in appresso del ripurgo emorroidale providamente dalla natura sostituito al mentovato flusso trasse l'Illustr Sig. Infermo nel fiore della sua età alli travagli della podagra, che dopo dodici anni, nel corso de' quali per molti mesi ogn' anno soffriva insulti crudeli, restando trattenuta, e sospesa, produsse l' amaurosi, o vogliam dire, gotta serena nell' occhio destro, benchè la podagra non fosse trattenuta per alcun mezzo cattivo, ma per la sola astinenza dal vino; anzi che dopo molto progresso di tempo per diverse cagioni sviluppatasi nuovamente la podagra, lasciò le gambe, e piedi stupidi, freddi, gonfi, e come paralitici, benchè sotto questo nuovo ritorno di podagra non si manifestasse alcuna ulteriore lesione del capo; le quali cose, e ciascheduna per se, e tutte insieme unite pare, che confermino l' idea concepita dal principio podagrico autore, e produttore delle mentovate offese sì nel principio de' nervi, come nella propagazione de' medesimi, e nelle sostanze muscolari.

Aggiungansi a tutto ciò le forti applicazioni della mente, ed i gravi disturbi di animo, per li quali tutta l'economia animale, ma specialmente il sistema dello stomaco, e de' nervi resta ingiuriato, alterato, ed offeso, le mentovate affezioni appartenenti al moto, ed al senso sono vieppiù di giorno in giorno accresciute, ed avanzate, minacciando di sordità l'orecchie, come produssero la cecità nell' occhio destro.

Quanto all' occhio sinistro, che presentemente nella vista degli oggetti vicini resta indebolito, benchè egualmente pronto come prima nello scoprire gli oggetti lontanissimi, non sembrami, che cotesta debolezza faccia timore, non essendo cotesta affezione dipendente dalle parti nervose, ma bensì dalla conformazione, e costituzione, che mutansi dagli umori dell' occhio stesso, per entro al quale parimente si fa qualche alterazione, essendo gli occhi aggravati, e ristretti, come vien riferito con lettera a parte.

Prognost. e Cura. Le indicazioni sono di depurare, per quanto è possibile, dal suo imbrattamento il sangue, le linfe, ed il liquore de' nervi, di render loro più facili, e più pronti li movimenti per entro li proprj canali, e finalmente l' afferrare

quelle

quelle parti, che sonosi rese indebolite, e stupide, giacchè resta impossibile il ravvivare le azioni di quelle, che hanno intieramente da fare il loro offizio.

Tra li presidj Chirurgici messi in considerazione, se fosse giudicato opportuno il fare un laccio, o setone alla nuca per scaricare que' sieri almeno, che fanno ingiuria alle parti esteriori della testa, e fra le diligenze locali, inclinerei volontieri ad approvare, che il detto Sig. fomentasse frequentemente le gambe, e piedi col vino caldo, e generoso, in cui sieno state bollite le coccole di Ginepro, i fiori, e foglie di lavendola, il cerro siderite, e le foglie e seme di senape fresche, tenendo untato il dorso del piede, e sue congiunture coll'olio di noce moscata; e giacchè resta soppresso lo stillicidio del muco nasale, lodarei sollecitarlo colla decozione dell'assera Bavarà, e poi ancora della medesima polverizzata se ne potrebbe far uso di tempo in tempo a foggia di tabacco, osservando gli effetti.

Ma per conseguire lo scopo, appartenente all'universale de' liquidi, e de' solidi, avendo sempre innanzi il principio podagrico dominatore, sembrami, che convenga procurare una conveniente lubricità di corpo, che può ottenersi colle pillole di succino Cratonis, alterato con qualche porzione di Mechiocan da usarsi ogni dodici, o quindici giorni, servendosi in quello spazio di qualche innocente lavativo, e della trementina Veneziana presa a giusta dose, sì perchè, come ne scrisse Galeno, purga gentilmente tutte le viscere, come altresì perchè è rimedio molto appropriato nelle flussioni reumatiche, e podagriche.

Del resto per rimedio usuale da praticarsi per un mese, o più io consigliarei, che si servisse di un decotto di salsa pariglia, manipolato in questa, o simil maniera: In quattro libre di acqua attualmente bollente farei infondere un'oncia di salsa pariglia ottima, un' ottava di sassafrasso, due ottave di sandali cedrini, ed altre due di radiche di rose salvatiche ben lavate, dette da Greci *Cynorrhodium* specifico particolare per la vista, ed udito, e corroborativo del capo, e dopo la macerazione di ore dodici nelle ceneri calde fatta secondo l'arte, aggiungerei oncie quattro di carne magra di Vitella, e la farei bollire sino alla consumazione della quarta parte, dividendo le tre parti, che restano in tre dose, una delle quali potrebbe prendersi su 'l mattino di buon'ora, l'altra due ore prima del pranzo, e finalmente l'ultima due ore in circa prima della cena.

L'uso dell'erba Thè in bevanda, e a modo di tabacco per fumare, della conserva di rose mi sembra addattato, come pure nella stagione dell'Autunno l'immersione delle gambe, e piedi nelle vinaccie giudicarei lodevole.

Vitto. E perchè, nel regolamento di vita viene principalmente inclusa l'applicazione dello spirito, è d'uopo perciò, che il degnissimo Sig. si astenga principalmente da ogni applicazione di mente, specialmente dopo il cibo, e che si ponga in una perfetta quiete di animo. Il vitto poi fa di mestieri, che sia umettante, e refrigerante, puramente semplice, e semplicemente preparato. La cena sia parca, ed il vino bevuto in pochissima quantità, e molto temperato

perato da un' acqua di ottima qualità, che sia lodevole, leggiero, e passante.

Questa sarebbe la mia mente tutta intenta alla preziosa salute di sì degno Signore, che perfetta imploro dall' Altissimo, rimettendo sempre quanto si insinua al saggio parere del dottissimo Sig. Curante.

N. N.

CONSULTO CXCIX.

Continuazione di parere del medesimo Autore per lo stesso Sig. Paziente, e stabilito anche da altro ben qualificato Soggetto.

Riflesf. SI scorge manifestamente nell' ultime a me trasmesse notizie, che in codesto nobil Sig. continua il male a far la guerra alla testa, e specialmente alle sostanze nervose appartenenti agli organi della vista, e dell' udito, ne' quali organi convien credere, che siasi fatta lesione considerabile sì per la contumacia del male, come altresì per l' impedimento durevole, e stabile delle operazioni de' medesimi, alle quali cose non potendosi provedere, sembra, che si debba procurarne d' impedire gli ulteriori progressi del male, giacchè questo non ha giammai punto voluto cedere all' alto valore di tanti, e tanti appropriati rimedj dottamente prescritti da tanti Uomini saggi, e debolmente anche da me suggeriti colla maggiore riflessione, che ho saputo, e potuto.

Cura. Insistendo adunque in quelle indicazioni, che furono prese da questo dignissimo Sig. Dott. N. N. ne' giorni addietro, siamo di nuovo convenuti concordemente nel consigliare al Nobil Infermo l' uso del latte, sulla riflessione di abbattere con questo il principio podagrico, che è stato l' artefice di ogni suo malore. Abbiamo creduto, che il latte di Somara più che qualunque altro possa addattarsi a' bisogni di detto Signore, sì per esser più sottile, e penetrante degli altri latti, come altresì per esser men soggetto alla corruttela, ed alle alterazioni pe' sughi del ventre inferiore. Che se poi avesse bisogno il mentovato latte di qualche ajuto stomatico per esser più agevolmente tolerato, potrebbe alterarsi coll' infusione della menta fresca di Poggio, o cuocerlo leggiermente. Siamo anche di senso, attese le narrate effumazioni giornaliere alla testa, di consigliare una modesta cavata di sangue o dalle morici, o dal piede, come pure l' uso della conserva di fiori di Primavera coll' aggiunta del succino bianco la sera prima della cena, bevendo in appresso l' infusione dell' erba Thè.

Per lo scopo di corroborare abbiamo creduto, che potrà servire per bevanda usuale, anche per temperare il poco vino, che deve usare nella sua tavola, se pure si creda conveniente il farne uso, benchè in poca quantità, potrà, dissi, servire per bevanda usuale una gentile macerazione del sassafrasso con gli anisetti officinali, allor quando non si possino agevolmente avere gli anisi delle Filippine.

Che se poi la cura del latte non avesse quel buon incontro, che si desidera, e si augura, si potrebbe in tal caso nuovamente tentare l' uso della vipera, della salsa pariglia, e simili indicati e dalla radice del male, e dalli prodotti fatti dal medesimo.

Quan-

Quanto alla mutazione del cauterio già posto in pratica dalla coscia alle gambe, di buona ragione non dovrebbe recar carico maggiore alla testa; anzi voglio sperare, che quando codesto foro avrà quello sfogo, che dee avere, ed il vecchio sarà risanato, nè questo cagionarà dolori, e l'altro sollevarà la testa suddetta. Con che rimettendoci alla seria considerazione del Sig. Professore, che assiste, sull'aspettativa di nuova prosperosa della salute del Sig. Infermo, gli auguriamo ogni più desiderata consolazione di sanità.

N. N.

CONSULTO CC.

Continuazione di parere di altro Soggetto concernente gli incomodi di sanità del suddetto Sig. Paziente.

Riflesss. NOn v' ha luogo di dubitare, come evidentemente si deduce dall' esattissima relazione della sindrome de' sintomi dell' infermità dell'Illustriss. Sig. N.N. e come rettamente viene stabilito dal dottissimo Sig. Medico Curante, che questa non sia una semiparalisia, dalla quale vien formata la gotta serena dell'occhio sinistro; il rumore, e sordità delle orecchie, la ritrosia dello stomaco, e la debolezza, ed impotenza senza appoggio al movimento del corpo ec.

Fra le cause antecedenti, degna certamente di considerazione si è la lunga inquietudine di animo, da cui venne sconcertata l'economia animale, ed insieme le continuate vigilie, nelle quali consumatisi gli spiriti più puri, e pronti, successe per necessità una separazione dalle glandole corticali del cerebro di altro sugo più torpido, ed impuro, il quale trasmesso pe' tuboli nervei a poco a poco ha mezzo riempiuti, ed acciecati molti picciolissimi meati de' medesimi, massime ne' nervi proprj delle dette parti offese, onde viene impedito in essi l'intero influsso degli spiriti animali, detti dagli Antichi *vis Animæ*, cagione del moto, e calore scemato ne' piedi ec.

Prognost. Quanto sia difficile liberare li nervi da tanti, e tali infarcimenti, non è d'uopo provarlo con le sentenze de' più famosi Archiatri, e cogli esempj, accertandolo pur troppo il poco profitto, che dalle più generose operazioni Chirurgiche, e da più esquisiti rimedj Farmaceutici con retto metodo apprestati, ne ha riportato il nobiliss. Sig. Paz.

Cura. Ciò non ostante sembrami, che possa riuscirgli giovevole il replicare l'uso di alcuno di essi, come del brodo circolato cefalico di vipera, de' decotti per bevanda ordinaria de' legni di maggior energia, come sarebbe di guajaco, sassafrasso, e simili. L'uso del liquor volatile oleoso del Silvio, con un veicolo teiforme di iva artetica, oppure di camedrio sarebbe lodevole, tanto più, che questo, come ognun sa, vien composto di ammoniaco, e tartaro, che hanno virtù specifica nelle animali artritidi, e per conseguenza rimedio più convenevole pare, che suggerir non si possa nelle presenti circostanze, ed a cui ripugnar non dee il gentilissimo Paziente, sì per la parca dose di otto in dieci goccie, in cui esibir si suole, sì per non esser in verun conto nauseante, ma piuttosto grato di odore.

Che se poi fosse pigro il ventre, fa-

farà di meſtieri prendere ogni dodici, o quindici giorni le pillole di ermadattili, o di ſuccino Cratonis, avvalorate con pochi grani di tartaro vitriolato. Non ſarei lontano da un ſetaccio da applicarſi alla nuca. Ah! la grandezza del male fa crudele il Medico, che non vorrebbe in conto alcuno eſſer tale; poichè ſi oſſerva il capo troppo pieno di umori mordaci, e minaccievoli. Fomenti, ſtrofinazioni, ed unzioni ſpecialmente alle gambe, e piedi, loti, e bagni di acque termali naturalmente calde, e riſolventi; e finalmente le vinaccie calde a ſuo tempo ſogliono contribuire qualche profitto.

Vitto. Corriſponda a tutto ciò un' eſatto regolamento di vita, uſando cibi ſemplici, e di facile digeſtione, rimovendo al poſſibile l' uſo del vino, benchè temperato, ed in poca quantità; ma ſopra ogni altra coſa ogni paſſione di animo, e ſeria applicazione di mente; mentre ſottomettendo quanto ſi è detto al purgato giudizio degli ſtimatiſſimi Profeſſori Curanti, ed implorando dall' Altiſſimo l' ottima diſpoſizione delli deſcritti rimedj in vantaggio di sì qualificato Sig. Infermo, ſi dichiara chi ſcrive.

N. N.

CONSULTO CCI.

Varie Affezioni di capo, ſtomaco, e dolori vaghi nel ventre inferiore in una Giovane Clauſtrale di anni 23.

Iſtoria. UNa gentil Donzella di anni 23. in circa, di coſtituzione ſanguigno-biliosa, di corpo ben compleſſo, viſſuta nel ſecolo con pienezza di ſalute, benchè ſia ſtata ſcarſa ne' ſuoi menſtruali beneſizj, i quali rimaſero repentinamente ſoppreſſi, appena comparſi in tempo doveva partire dalla Patria, e da' Parenti, per entrare nel Moniſtero, laddove giunta, e pervenuta l' ora del nuovo ripurgo, che diminuito di molto dal ſuo coſtume ſi fe vedere, fu ſorpreſa da grave dolore di capo, e ventre inferiore, travaglio di ſtomaco con propenſione al vomito, e nauſea al cibo, che per cinque in ſei giorni fu obbligata guardare il letto, provando in tal tempo continue vigilie; da' quali incomodi è ſtata periodicamente aſſalita in ogni altro ricorrente meſe de' ſuoi lunari tributi ſin al preſente ſeſto meſe, ſenza che ſiaſi giammai oſſervata la febbre, o qualche otturamento nel baſſo ventre, rimettendoſi con molta facilità in iſtato piuttoſto lodevole di ſalute dopo sì infelice paroſſiſmo, a riſerva di qualche altro erratico ſconvolgimento nelle parti deſcritte, che in qualche altro giorno del meſe la perturbava.

Queſta fece il ſuo paſſaggio da un' aria piuttoſto groſſolana ad una molto ſottile nel fine di Ottobre, onde fu giudicato, che alla paſſione iſterica, inſorta dalla diminuzione de' lochj, e forſe da quella dell' animo rimaſto agitato dall' abbandonamento aſſai lontano e della Patria, e de' ſuoi Congiunti, ſi uniſſe la mutazione di un tal clima, e che coll' avanzamento dell' autunnale, e poi vernale ſtagione poteſſe mantenerſi nel narrato ſtato di poca ſalute; ma che nell' ingreſſo della Primavera, come coadiutrice della natura, mediante l' ajuto dell' Arte Medica, doveſſe far acquiſto di quella ſalute, che pur troppo è neceſſaria ad una Gio-

Giovane tanto adornata di merito. Che però sì nell'Autunno, che nel Verno già detto fino al presente Maggio, altro scopo non si è avuto, che porla in un giusto, ed appropriato regolamento di vita, esercizio moderato, ed ilarità di animo per quello che riguarda il vitto, in cui vanno unite tutte le cose già dette. Quanto a' rimedj, in sì avanzata stagione (benchè in ogni tempo sogliono in tali casi essere sempre pochi) pochissimi sono stati prescritti; mentre a riserva di qualche leniente di olio recente di amandole dolci per sbarazzare le prime strade, di qualche paregorico negli accennati più severi travagli, per sedare anche in tal tempo le continue vigilie, di qualche pediluvio, di una missione di sangue dalle vene sedali, di frequenti innocenti lavativi, e di un lungo uso di brodi lassanti, ed amaricanti, nulla altro si è operato; riservando i calibeati, qualche acqua termale, come quella della Villa, e bagni, qualche altra cavata di sangue, e tutto altro, che verrà giudicato più confacevole da chi si compiacerà contribuire alla preziosa salute di sì degna Claustrale, per la presente stagione.

N. N.

RISPOSTA.

HO fatta ogni più seria, e matura riflessione sovra la trasmessami distinta Storia de' mali, che travagliano cotesta degnissima Claustrale, e parmi poterli ridurre tutti insieme, e ciascheduno di loro, sotto la classe di quelle morbose indisposizioni, che succedono di leggieri alle Giovani, massime di tempera sanguigna per la scarsezza de' loro mestruali ripurghi.

Rifless. E' certo, che senza queste cotanto necessarie escrezioni si fa una notabile confusione di tutti i movimenti de' liquidi, onde ne nascono molti, e strani sconcerti nell' economia animale, sì per la quantità del sangue, che sovrabbonda, sì per il lentore, tepidezza, ed altre male qualità, che acquista, come pure per la viziata digestione del cibo, per le congestioni, ed imbarazzi, che consecutivamente si formano nelle prime, e seconde vie, ed altrove, onde restano il corpo, il sangue, ed i fluidi provenienti dal medesimo, ripieni di impurità, e specialmente le innumerabili glandole di cui sono composte, e corredate le viscere del ventre inferiore, per le quali cose si può render buona, e conveniente ragione di tutti li sconcerti di testa, di stomaco, ed infimo ventre, che o continuamente, o ad intervalli per le descritte cagioni avventizie, soffre la mentovata Signora.

Prognostico. Questa però è in istato di piena speranza di porsi nella primiera salute, non essendovi alcun prodotto, o impressione, che vaglia a far temere il contrario; vero è bensì, che lunghezza di tempo vi vorrà a tor via una tal discrasia dal sangue, e dagli umori, a ripurgar questo corpo così impuro, ed a ridurre alle leggi della naturalezza il difetto de' corsi lunari.

Cura. Per ottenere questo scopo, vedo bene, che è inutile il mettere sotto la considerazione del dottissimo Sig. Professore, che assiste, le diligenze mediche, che si hanno a praticare, avendo il medesimo prevenuto a chi che sia ne' rimedj più scelti, e più appropriati, che ci addita la Medica Scuola; tuttavia per soddis-

fare alle premure di chi brama sentire il tenue mio sentimento, dirò così in succinto quanto piacerebbemi oltre gli universali provedimenti, nelle vicinanze del ricorso de' suoi mesi il toccare la vena del braccio, cavandone una moderatissima quantità di sangue, ed innanzi pure alla comparsa de' medesimi un' altra non tanto parca missione dalle morici con le sanguisughe; e se finalmente il bisogno lo richiedesse, finito il ripurgo una giusta quantità dalla safena, o da altra vena del piede. Ciò fatto, bramerei, che per due settimane in circa prendesse la gomma ammoniaco disciolta nell' aceto scillitico, e corredata o con poco rabarbaro maturo, e scelto, o con la spezie di iva semplice di Galeno, o cose simili, formandone bocconcini, soprabevendovi una chicchera di brodo cicoraceo, in cui siano bolliti sette, o otto semi di cedro, succedendo a tal rimedio un piacevole esercizio, ed ogni sera prenda mezza oncia di conserva di assenzo, o di scorze di cedro.

Un tal rimedio potrà servire di preparante a qualche piacevole, già indicato, acciajato, che dovrà ben compire la Cura; e se io dovessi scegliere il più adattato, n'eleggerei di buona voglia il magistero di Marte aperiente, descritto da Adriano Amynsicht, in quantità di dramme due per mattina, impastato col sugo concreto di cicoria, e di assenzo, o col siroppo di cicoria composto, soprabevendovi immediatamente otto in dieci oncie di siero caprino depurato, o distillato, giusta la conferenza del di lei stomaco.

Che se poi la pertinacia del male lo richiedesse, sarei anche io di senso di venire all' indicata acqua minerale, e della Villa, e di Nocera, e suoi bagni ne' mesi di Luglio, o Agosto; nè posso abbastanza lodare l' uso già praticato, e da praticarsi de' semplici lavativi, da farsi anche in tempo di corpo convenientemente ubbidiente, pel vantaggio, che ci dimostra la quotidiana sperienza in somiglianti malori. Piacerebbemi altresì, che si applicasse nella regione dello stomaco il cerotto della gomma Tachmach, riformato con l' olio di succino, e poche goccie di balsamo Peruviano, che riesce in questi casi di molto giovamento.

Vitto. Non parlerò punto delle cautele necessarie al buon regolamento di vita, e del totale allontanamento da ogni passione di animo, che ancor questa talora sarà stata in qualche causa per la narrata ragione, venendo detta Signora sì ben regolata da un Soggetto sì degno, sotto l' occhio purgatissimo del quale sottometto quanto ho saputo indicare per la salute della medesima, che perfetta, e lunghissima le imploro dal Cielo.

N. N.

CONSULTO CCII.

Febbre lenta con intumescenza ne' piedi, ginocchia, e coscie, torpore nel moto, macie ec. in un Religioso di anni 60.

Istoria. UN qualificato Religioso, di anni 60. in circa, di costituzione sanguigno-biliosa, e molto robusta, soggetto a flussioni podagriche tolerabili *ad tempus* ne' piedi, semiscorbutiche nella bocca, irregolato nelle cose naturali, e spe-

e specialmente nella prava qualità de' cibi, de' quali per lo più si è nutrito, nel fine dello scaduto Settembre irritò un callo nel dito indice del piede destro, nel quale si formò un ulcere di tanta stima, che rodendo la vena più vicina, scaricò in pochi giorni sei in sette libbre di sangue di pessima indole. Liberato da un tal malore, dopo tre mesi fù assalito da una continua febbre lenta con sete, e vigilie notturne nel primo mese, da qualche inappetenza, e stitichezza di corpo nel secondo, consumazione della persona nel terzo, e qualche torpore al moto nel quarto.

Con tutti i descritti incomodi non solamente il mentovato Religioso ricusò l' abbracciamento de' cotanto necessarj medicinali ajuti per dare un pronto riparo ad un sì pericoloso male, ma volle anzi vivere giusta la sua consueta libertà, ed in appresso giornalmente predicare tutta la Quaresima.

Compiuta la predicazione, e restituitosi nella Patria accompagnato da tutti, e ciascuni di già narrati fenomeni anche di molto accresciuti; mentre si è osservato qualche inzuppamento nell' ala superiore del fegato, e nel mesenterio, come pure si sono riconosciute tumefatte le coscie, e gambe, e piedi, lasciando in quelle parti qualche edema nella compressione di esse. Richiede la presente epilogata Storia per ricevere da' rinomati Archiatri i più singolari ajuti, che pur troppo si desiderano confacevoli alla salute di sì degno Soggetto da chi scrive.

N. N.

RISPOSTA.

Riflesf. HO fatto un rigoroso esame della ben distinta relazione del male, che da più mesi tiene incomodato il degnissimo Religioso di tempra sanguigno-biliosa; e per verità non vi è da dubitare, che il medesimo non si trovi impegnato in una febbre ettica talora senile, che ha la sua principale origine da un sale acerrimo, introdotto nella massa umorale pel mal uso delle cose naturali, e specialmente de' cibi; mentre questo insinuandosi nel sugo de' nervi, o sia negli spiriti animali produsse le vigilie, e comunicandosi alla saliva ne fe insorgere la sete, e ridondando ne' fluidi bianchi, o vogliam dire linfe, sciolse, fonderte, e precipitò le più lentorose nell' estremità del corpo, donde ne nacquero le intumescenze; anzi sfibrando la tessitura organica delle parti muscolari, rendette il moto tonico, e costrettivo delle medesime assai languido pel refluo circolo de' fluidi; e finalmente irrorando tutta la macchina del di lui corpo, la rendè arida, e quasi abbruciata, inseguendone con la febbre la descritta macie, tralasciando ogni altro mal prodotto d' inappetenza, stitichezza di corpo, ostruzioni esistenti nelle viscere del basso ventre, come cose tutte originate dalla stessa causa.

Prognostico. Non v' è chi non si avvegga a qual grado di male giunto sia un sì degno, e desiderabile Religioso, la di cui vita per essere anche a me molto cara, fa, che impieghi ogni mia più particolare industria per renderla almeno più lunga, quando non mi si permetta il restituirlo in quella pienezza di sa-

lute, che ardentemente dall' Altissimo gli imploro, e desidero.

Cura. Ciò per conseguire, misurando lo stato del male, e le forze del Paziente, tutto il mio pensiere sarebbe di addolcire, e temperare il vizio acrimonioso, introdotto nella massa umorale già detta, per quanto è possibile di riserrare le parti ostrutte, d'instradare le depositate linfe per le strade orinarie, e finalmente di donare al corpo tutta quella nativa oleosa, e balsamica sostanza, di cui egli è manchevole, col ravvivare, e corroborare la grand' opera della produzione del sangue.

E perchè *magis urget* il rimuovere le oppilazioni, ed il riassumere i sieri stagnanti, e precipitarli con tutta dolcezza per li dutti accennati, sarei perciò di senso, che, premesso per una sola volta un piacevole medicamento leniente, come sarebbe un cucchiajo di conserva di fior di cassia del Donzelli, animata da pochi grani di maturo, e recente rabarbaro, prendesse per venti, o venticinque giorni ogni mattina quattro ore in circa avanti il pranzo un brodo sciocco di carne di galletto, in cui fossero bollite due radichette di persemolo, di gramigna, quattro foglie di cicoria, e di timo odorato, premettendo a questo pochi grani di ottimo rabarbaro, tartaro calibeato, e nitro detonato, impastati col sugo concreto di assenzo o Pontico, o Romano.

Che se da tal timedio si osservassero rimossi almeno in buona parte gli otturamenti, e diminuite le narrate intumescenze, come dovrebbe seguire, mi piacerebbe pur troppo di passare ad un siero caprino depurato, o distillato, in cui fosse bollita una convenevole porzione di carne di testudine nemorale, e di rana mondata da testa, e piedi, una dramma di radica di scelta china, con venticinque in trenta goccie di tintura di Marte, estratta col sugo di pomi dolci, coll' unione di un' oncia di siroppo di cicoria composto.

Mi valerei in appresso di un latte vaccino o cotto, o crudo, giusta la toleranza dell' accennato Religioso, nel qual latte fosse estinto un pezzetto di legno di salcio ignito, o di acciajo, o qualche pietra focaja infuocata, ed in supplemento, della minestra del Sassonia. E finalmente non trascurarei l' uso de' lavativi semplicemente preparati, da praticarsi ogni terzo, o quarto giorno, che non solamente servirebbero per astergere gli intestini carichi talora di sali peregrini, e silvestri, toglier la loro aridità, ma ancora per rimuovere l'accennata stitichezza del corpo.

Vitto. Tralascio di minutamente descrivere qual debba essere il buon regolamento di vita sotto l' assistenza, e buona direzione dello a me molto noto Sig. Dott. Curante, che mi do a credere, che a quest' ora avrà posto nella dovuta considerazione dell' Infermo, che qualunque rimedio, benchè dotato di un' alto valore, non sarà per recargli la sospirata salute, se non verrà dal medesimo accompagnato da un rigoroso regolamento di vita col contentarsi de' cibi semplici di ottima natura, piuttosto umettanti, ed alquanto incrassanti, e che questi non siano se non una pura minestra, e pochissima carne lessa sul mattino solamente, o in luogo di essa un fegatino di pollo rostito, e non molto essiccato, ma piuttosto umido, da permutarglisi

per

per ragione della lunghezza del male, e dell' inappetenza narrata; e che circa alla bevanda l' uso del vino sia molto sospetto, attesochè in simili casi si inacetisce nello stomaco con molta facilità, non servendo se non ad accrescere la cagione, e gli accidenti del male.

Questo sarebbe il mio pensiere tutto intento alla conservazione della salute del mentovato degnissimo Padre, di cui si dichiara Servidore chi scrive.

N. N.

CONSULTO CCIII.

Affetto Strumoso.

Istor. e Rifless. COmechè sia, a mio giudizio, evidente l' idea del male, da cui si trova incomodato il Sig. Canon. N. N., superfluo da me si giudica (per non incontrare la taccia di Galeno, che al *lib. 2. de motu muscul.* qual privo di sensi canonizza colui, che *fidem abrogat evidentibus*) ricercar quella a minuto, quando la causa che il fomenta merita la maggior considerazione. Il temperamento poco men che cachetico sortito dall' utero materno, e la vita stazionaria, alla quale è stato egli sempre inclinato, hanno potuto contribuire in parte agli incomodi presenti; ma se non a segno, che avessero quelle a tale stato condurre senza l' accoppiamento di cause ereditarie (parlo di un tabo Venereo originario, che alle di lui tenere fibre, ed a' liquidi, massime bianchi, comunicato co' seminali principj, e medesimato sì a' solidi, che a' fluidi del di lui corpo, e non mai abbattuti, corretti, o estinti con medicamenti, ed alessifarmaci proporzionati) hanno a tal segno di nequizia disposto ogni genere di liquidi; che non può a meno non seguano gli arresti strumosi apparenti, e con ragione possiamo temere, che oltre le glandole conglomerate già lese, possano col processo del tempo intaccarsi eziandio le conglobate interne del collo non solo, ma dell' altre parti ancora, giusta l' avviso del Barbetta *lib. 2. cap. 2. della sua Pratica*, da' curiosi naturali di Germania, altresì osservato l' anno passato di questo secolo *Oss. 57. P. M.* 142. non vedendo ragione in contrario, per cui possa persuadermi, che il vizio comunicato alle glandole del collo, debba in queste, come in centro proprio fermarsi, quasi che l' altre glandole non abbiano la stessa tessitura, e non separino lo stesso latice. Ed io, che nel tempo che mi trattengo in questa Città, ho sempre servito il Sig. Paziente in alcune febbri efimere protratte, ho tutta la ragione di dubitare, si avveri il mio prognostico, osservando che i liquidi, massime bianchi sono oltremodo gelatinosi, e sì malamente disposti da un' acido scorbutico, e Venereo, ma originario, che oltre il viziare il sistema glandolare, nel fine dell' Autunno aveva (mancato il necessario, e cotanto vantaggioso traspirato) le fibre muscolari, e tendinose in modo tale inzuppate, ed irrigidite, che fu d' uopo il tentare dopo gli universali preparanti un decottino di salsa unito a' legni, al quale si premetteva un bocconcino di polvere viperina, continuato il tutto poco meno che per 40. giorni con buon esito, procuratasi in modo la traspira-

razione dal letto, e da' medicamenti, che patì qualche settimana dopo ritornare alle naturali funzioni. Alla parte, da chi se n' era preso l' incarico, non so quali topici fossero prescritti: so bene che varj sono stati, e tutti in vano furono riusciti, ed in vece dirisolversi il notabile inzuppamento, o almeno diminuirsi, va crescendo piuttosto, propagandosi il morboso contagio alle altre adjacenti glandole.

Cura. Per mio avviso trascurarei di presente ogni locale di qual siasi genere, e di esso allor solo mi valerei, che avessi a tempo congruo, e proporzionato posti al cimento i più generosi antiscorbutici, ed antivenerei alessifarmaci, massime di brodi salsati, e viperati; da' quali potrebbe sperarsi quel sollievo non mai fin' ora veduto, perchè più degli interni, che riguardano la causa, si è fatto capitale degli esterni, che a quelli non uniti possono piuttosto esasperare, che togliere un morbo cotanto ostinato, e pernicioso. In tempo di vindemmia fu preparato altresì un vino medicato, e poi negletto, quasiché alla natura, ma piuttosto al palato nauseasse. Questo è quanto in somma angustia di tempo si è potuto accennare, riportandosi per il di più alla relazione del Paziente, nel quale più chiaramente, che in questo foglio si esprime l' indole ferina del male, i di cui particolari effetti potrà egli più diffusamente esporre.

N. N.

CONSULTO CCIV.

Sullo stesso Soggetto.

Riflefs. HA un gran fondamento il Sig. Professore nella storia, e consulto espostomi per il tumore strumoso del Sig. Canonico N.N. di regolarsi in Cura con rifermentanti, e dolcificanti adequati, ed in fine col risolvente di salsa, e vipera, giudicando nel medesimo Sig. un non so che di acido-gallico riportato dall' utero, ed un qualche scorbutico acquistato col crescere degli anni. Io però confesso la mia ignoranza, che avendo considerato il di lui abito lasso, e raro nella testura de' solidi, e riflettendo che tale debba essere la compostura elementale de' fluidi, vorrei piuttosto conservar questi, e quelli in un tono mediocre, e quanto al tumore lasciarlo, dopo la Cura interna, regolare alla mano chirurgica, perchè tenti di scioglierlo secondo l' arte; e quando non si possa più temere de' liquamenti, che vengono dal principio nativo dissolvente, o naturale, o morboso, adoprino li detti Professori anche li caustici più miti, e curino *per putrefactionem*.

Cura. In tanto mi vado persuadendo per timore dell' accennato suo abito, che la salsa sia per essere più fusiva, e disgregativa, a che unita la vipera col suo volatile può sciogliere in modo i fluidi, di modo che il tumore glandolare sempre più si accresca. Mi do dunque a credere, che dopo ch' egli avrà rifermentato i sughi troppo sciolti da un salso volatile della bile, che in lui abbonda con rimedj tutti attemperanti, e colliganti, potrà venire all' uso

uso de' diluenti, che portando via i sali muriatici, e lisciví fondenti dal sangue, lascino dopo di se più unita, e ricomposta la testura di esso; onde, dopo l'uso de' sughi temperati, e calibeati con calibe acceso, direi, che venisse al diluente dell' acqua di Nocera, e dopo di essa anche alla dieta di un latte, nel quale siano smorsate le pietre di fiume infocate, e gli si facesse bere in quel tempo in vece del vino l'acqua di sandalo; onde poi mancato l'afflusso, e l'alimento morboso alla parte, si procurasse co' dovuti locali di scioglierla, e renderla al piano. Che è quanto con stile insusitato, e lontano dalle scuole può dire

And. Sev. Barbarossi.

Altro Parere intorno la Cura.

Per la purga si loda l'uso dell' agarico, e rabarbaro aggiunti ad altri lenienti, co' quali premesso lo spurgo delle prime vie sarà proficuo un brodo circolato di pollastra, granci di fiume, mezza vipera fresca colla radica di china continuato lo spazio di 20., o 30. giorni: nel progresso de' quali tralasciandosi ogn' otto giorni il detto brodo, potrebbe prendere le pillole tartaree del Boncio, ovvero dello Scordero.

Alla parte affetta tra i locali da applicarsi si loda l'empiastro di sapone del Tachenio, ovvero il cerotto de Ranis col Mercurio quadrato. E riuscendo il tutto inutile potrà ricorrere all' unzione Mercuriale amministrata colle forme consuete.

Francesco Farrocci.

Altro Parere.

Per cinque sere continue foglie di rapaccioli, o rumici rossi accoppiati, e scaldati si applicano alla glandola, ma prima si unga coll' olio di sasso; dopo delle cinque sere si prende onc. j. di sena di Levante ben pesta, e si divide per tre volte, poi della terza parte si pone in un piatto, e s'impasta con chiara di uovo con poco sale, e si fa a modo di empiastro, e senza caldo si applica per tre volte alla glandola, dopo si ricominciano per cinque volte le suddette erbe, e si seguita per altre tre colla suddetta sena, e così di mano in mano, finchè suppuri, o si diverta il male.

D' Incerto.

CONSULTO CCV.

Dolori spasmodici-convulsivi.

Riflesso. Si conosce chiaramente l' idea del male del Sig. N. N. essere una specie di dolori spasmodici, che hanno le sue origini da un temperamento calidissimo bilioso, che generando gran quantità di umori tali, e trovando li dutti impediti per l'ostruzione, e durezza della parte gibba del fegato, trattenendosi in essa non solo colle sue naturali qualità mordaci, ma colla preternaturale acquisita, istimola la natura ad espellere parte verso la regione superiore dello stomaco, causando in esso l'affetto cardialgico, e vomiti biliosi variegati, ora porracei, ora sufflavi, parte verso il basso ventre, causando in esso i dolori suddetti.

Cura. Due generi di Cure portano i Moderni, meglio intesi, che gli Antichi, dell' idea di questo male; uno di cura coatta per l'urgenza de'

dolori, acudendo con medicamenti umettanti, anodini, benigni purganti, ed oppiati; l'altro di cura regolare, attendendo alle cause, ed origine di detti dolori. Principierà dunque la cura temperando, umettando, disoppilando, e benignamente purgando; alle quali indicazioni mi pare soddisfi benissimo un siero caprino stillato, facendo in esso prima concuocere le radiche aperitive di cicoria, gramigna, altea, e cassia contusa: e dopo mezza cozione si faccia stillare, pigliandone oncie otto in nove, usando di quando in quando alcun leggier purgante, o infondendo in detto distillato un poco di rabarbaro, che nel caso presente di ostruzioni, e durezze nella parte gibba del fegato, è assai lodato. E perchè si conosce la qualità gallica per la gonorrea, avendo a questa alcun rispetto, si può aggiungere al detto stillato un pò di salsa, come anche di questa servirsi *pro potu* che in questo Signore ha grande prerogativa non solo per ammollire la parte tumorosa, dolcificare la materia mordace, e rendersi alessifarmaca della qualità gallica. Se in fine si conoscesse sollevata la causa principale con qualche sintoma, o residuo di labe gallica, potrà passare a' decotti vigorosi alessifarmaci, usando ancora de' bagnuoli emollienti alla parte, unzioni di unguento di soppilativo succorum con alcune gomme. E quando non bastasse il siero così medicato, si potrebbero aggiungere alcuni medicamenti calibeati, o tartarizzati. In questo caso molto a proposito sono, trattandosi di questo dolore alle coscie, e gambe, che stimo non tanto proceduto da qualità gallica, quanto da alcune porzioni di materia, che deposta in quelle parti, hanno per le sue qualità secche, e mordaci offesa la sostanza nervosa, mi pare conveniente usar de' bagni emollienti, ed umettanti.

Come le malattie sono croniche, così non può stabilirsi, a cagione de' sintomi, che sopraggiungono, un metodo stabile: onde per tal causa non discorro dell'uso del latte asinino, che sarà utilissimo per compimento, non sopraggiungendo cosa, che lo contraindichi. Questo è quanto ec.

Gio: Battista Roza.

CONSULTO CCVI.

Sullo stesso Soggetto.

Cura. Rispondo doversi seguitare il metodo, finchè totalmente si plachi il meteorismo, ed orgoglio eccitato ne' fermenti depravati del ventre inferiore. Torni alla replica dell' olio di amandole, non tralasci i lavativi, seguiti li semicupj emollienti, e con ragione intercalare vada placando co' laudani l' agitazione introdotta negli spiriti animali, ne' quali acquistandosi una decente quiete, potrà venire all'uso di un siero caprino depuratissimo, soprabevuto ad una leggiera porzione di siroppo rosato solutivo. Veda però il Sig. Curante, se più a proposito le paresse un' acqua di Nocera colla metà di acqua del Tettuccio risolutiva col medesimo siroppo, la quale, secondo le mie osservazioni, riesce molto utile in simili casi; e perchè possa farsi con maggior sicurezza, potremmo imitare il metodo tenuto dal Sidenamio, che conviene con quello d' Ippocrate:

te: *antequam evacuaveris seda dolorem*. Potria dunque questa sera premettere alla cena, che sarà di un semplice pangrattato, un boccone fatto di mezzo scropolo di cristallo di Monte preparato, e gr. vj. di pillole di cinoglossa, e domani prendere per tempo la detta acqua in più tazze a libbre, sciogliendo nella prima tazza oncie tre in quattro di siroppo rosato solutivo, o se giudica, come pare anche a me, che il male sia non meno convulsivo, che umorale, servirsi della cassia in luogo di detto siroppo; e per render poi la bevuta più modificativa degli spasimi, far bollire per pochi momenti, ed in poca quantità nella detta mistura delle due acque un mezzo petto di pollastra, o due, o tre oncie di carne di castrato. Per operar poi più esattamente, prima della cena questa sera rifaccia il bagno, e dimani a sera ripigli lo stesso boccone sedativo del dolore; nè si tema dell'oppio, poichè in questi casi non abbiamo rimedio più presentaneo, e più utile; e vediamo, che il Riverio lo meschia cogli stessi solutivi e nella Pratica sua, e nelle sue Osservazioni. O l'uno, o l'altro solutivo, che scelgasi, potrà anche replicarsi epicraticamente *constantibus viribus* fino all'estirpazione della causa. V'è anche un rimedio del Baglivi, cioè dr. j. di polvere di foglie di fico incolto, che non fa frutti; ma spero, che non avremo bisogno di questa seccaggine, tenendo per certo, che il metodo naturale ce lo renderà presto sano. Dopo ciò discorreremo della cura preservativa necessaria, essendo mali codesti, che sogliono farsi famigliari, e prender periodi.

Andr. Sev. Barbarossi.

CONSULTO CCVII.

Sullo stesso Soggetto.

Cura. PErchè tutta la nostra intenzione dee vertere intorno la modificazione del dolore, il quale non può ottenersi se non con que' rimedj, che tolgono l'acidezza del fluido, e rendono pieghevole la fibra abitualmente disposta a convellersi, stimo necessario prendere la mattina gr. xv. per sorta di cristallo di Monte, e di antiettico vegetabile inviluppati in conserva di viole recente, soprabevendovi un brodo di pollastra alterato di malva, foglie di viole, e rasura di avorio, e replicarlo fra giorno alle sei ore, soprabevendovi un'acqua stillata di viole, o un brodo leggiero di pollastra alterato semplicemente colla rasura di avorio. Anzi perchè questa intenzione modificativa è tanto necessaria in codesto Signore, mi piacerebbe andasse inframmettendo ne' cibi la gelatina di corno di Cervo senza acidi per ottenere più presto l'intento; e perchè mi ha insegnato l'osservazione, che non va mai il convulsivo senza l'intercezione de' vasi, per servirmi del detto d'Ippocrate, e da Noi detta strozzatura, viene a farsi per l'ordinario una remora di sangue nelle parti convulse, che non fa infiammazione, ma incendio, che da Diocle Calisti fu detta Flogosi, consiglio il detto Signore a farsi gemere dalle vene emorroidali oncie quattro in cinque di sangue, dal che suol togliersi l'ostacolo morboso al circolo.

Questa esecutiva interna potrà essere sovvenuta anche dall'opra esterna chirurgica di fomento emollien-

te sera, e mattina avanti il cibo, e di linimento fatto con unguento di radice di altea bollita nel latte, butirro, ed olio di amandole, reso tale con poca cera. Ma non è da tacersi l'uso de' paregorici, che di tanto in tanto chiama a se l'atrocità del dolore, come sin' ora si è andato facendo colla pillola di cinoglossa fatta in boccone, colla confezione di giacinto, o con qualche picciola emulsione *post cœnam* di semi di papavero, ed otto in dieci goccie di laudano liquido. Come deve essere atteso l'uso di qualche lavativo di latte, o intercalare, o ne' bisogni maggiori. In vece del boccone col vegetabile un cucchiajo di butirro fresco, o qualche cucchiajo di semi di melone.

Risoluto il dolore, converrà volgersi alla causa; e questo coll' antacido rifermentativo del sugo di cicoria per arena in brodo di pollastra alterato di malva, e grancio per alcuni giorni, finchè possa comparire riposto in buon essere di appetito, di sonno, forze, e sollievo di animo. Quindi, fatta pausa per qualche giorno, non saria male, che toccasse la qualità celtica, e procurasse cacciarla per quella strada, per cui s' introdusse; ed a far questo, in vece di decotti, di archetti, e sudori in letto, mi basta un brodo alterato di pollastra, in cui sia infusa, e bollita poca porzione di salsa, ridotta in forma di latte con un mezzo cucchiajo di sugo di orzo di Germania, alla dose di onc. vj. a cui potria premettersi un bocconcino di termentina Veneta in dose di dr. ss. con scr. j. di occhi di granci, e scr. ss. di magistero di Giove, ovvero gr. v. o vj. di zucchero di Saturno per venti giorni; e potria così restar libero da ogn' altra soggezione; ma se poi applicasse per altri quindici giorni all' uso del latte di asina, potria ridursi a perfetta salute.

E' anche da notarsi, che, dovendosi fare nel tratto di questa Cura una qualche epicrasi, ci serviamo di cinque, o sei dramme di cassia sciolta in acqua di Nocera; ma perchè il butirro fresco potria farlo, perciò ec.

Stia in esatta regola, e non faccia verificare quel detto di Aristotile, che, dicendo dell' Anima, e del Corpo, così bene ci avvertì, che *passiones hujus terminantur ad istud, illius verò ad hanc.*

Dello stesso.

CONSULTO CCVIII.

Sullo stesso Soggetto.

Riflesf. CHe il male del nostro Sig. Paziente sia una Colica convulsiva non si dubita: che poi la causa produttiva sia la sola bile, pare, che non l'accordi l' Ettmulero, il quale vuole, che la bile essendo turgida di sal volatile oleoso, sia piuttosto balsamica, che irritativa; onde la rinfonde primieramente nell' acido vizioso pancreatico, a cui mi soscrivo. Laonde dico, che lo scopo primario debbasi dirigere all' emenda di quest' acido-acre pancreatico, ed alla evacuazione di quello, che giornalmente si trasfonde negl' intestini, ne' quali cagionando le dolorose crispature, ne siegue per consenso la contrattura di tutta la fibra motrice. Quindi consigliarei si proseguisse la Cura col seguente distillato:

℞. *Pull. junior. ab excrement. mundat. in cujus ventre insuant. sem. quat. frigid.*

frigid. maj. hord. mund. an. unc. ſs. flor. camom. pug. j. bull. in ſ. q. aq. font. chalyb. ad perfect. colatur. colet. & jus infund. in alemb. ad B. M. addend. cancros fluvial. rud. contuſ. num. xx. ſer. caprill. lib. v. ſucc. cichor. primulav. a. lib. j. flor. camom. pug. j. m. f. diſtill. cap. unc. vj. præmitt. bol. ex conſ. hyacinth. philon. Rom. an. ſc. j. cinnab. antim. gr. vj. m. f. bol.

Lavativi ancora; a' quali ſi aggiungano oppiati, come venti goccie di laudano del Sidenamio, latte, zucchero roſſo, e miel roſato. La caſſia alle volte con Filonio Romano.

Bagni di acqua dolce con erbe emollienti, paregoriche, e nervine, ed unzione alla ſpina con olio di ſuccino, e volpino. Fra gli ſpecifici antiſpalmodici lo ſterco di Lupo, e di Gatto, e meglio il ſeguente:

℞ *Sterc. Equin. calent. unc. ij. ſolv. in aq. flor. camom. papav. errat. an. unc. iij. colet. per filtr. & colat. adde ſyr. papav. alb. unc. j. miſc. cap. per hor. ante cœnam.*

Franc. Farrocci.

CONSULTO CCIX.

Reumatiſmo in un Religioſo.

Iſtoria e Rifleſs. DAll' eſatta diſtinta relazione del male non meno che dalla prudente condotta tenuta nel curarlo, chiaramente ſi ſcorge, eſſere così bene aſſiſtito il Padre, che nulla di vantaggio potrebbe dirſi, quando l'obbligo di ſervire chi m'ha dato l'incombenza di conſiderare il dottiſſimo foglio traſmeſſomi, non aſtringeſſe farvi qualche maturo rifleſſo in conferma dell' operato fin'ora con tanta prudenza, ed altrettanto ſaggio regolamento, ſebbene con poco felice evento, continuando oſtinatamente il male dopo lo ſpazio di 30. e più giorni: di che per altro deeſi in tutto, e per tutto la colpa all' oltremodo rigida proſſima paſſata, e può dirſi ancora corrente ſtagione vernale, alla copia troppo eccesſiva de' fluidi lenteſcenti, ed agri, che trovanſi nella vaſta atletica corporatura del medeſimo, ed in fine al vizio poſitivo de' ſolidi degli articoli renduti ſenza meno diſguiſati in parte nella loro organica ſtruttura, per cui, a mio credere, ſon nate da quindici anni in qua le riverſive affezioni di reumatiſmo, ſiccome l' ultima principiata col Meſe di Febbrajo dell' anno corrente.

In fatti nel conſiderare la vaſta, carnoſa, ed a proporzione colorita mole di corpo, la ſtatura più che ordinaria, la vita ſedentaria continua, l' uſo de' buoni cibi da lui competentemente preſi, ed in fine l'incomodo d' iterate affezioni nefritiche, e reumatiche in varj tempi alla lunga ſofferte, dee farſi l' idea di un corpo ben paſciuto, che *oculis floret, ſed intus ſordet*, mentre per la ſtrabocchevole pienezza de' vaſi ſanguigni, ed in ſpecie delle arterie linfatiche, e pel tardo movimento de' fluidi tutti per cui ſi fanno viſcidi, lenteſcenti, e d' indole impura, non è mai giunto, nè giugne mai, ſia per inſenſibile traſpirazione, ſia per altre ſolite naturali evacuazioni a ripurgarſi a dovere di quelle impurità, che tratto tratto ſogliono, e debbonſi ingenerare in ogni corpo vivente: onde non dee recar ſtupore, ſe quelle rimeſcolate con quella viſcidetta sì, ma dolce

linfa,

linfa, che geme dalle glandole mucillaginose dell' Avers, e che serve a lubricare le membrane delle articolazioni degli ossi, i tendini, ed i muscoli, che a loro si attaccano, rendendola d' indole agra, pungitiva, e poco men che scorbutica, vi ha cagionato più volte in tempo d' Inverno un durevole sentimento doloroso con enfiagione, e rossore, che vale a dire, un reumatismo universale, ed infeltrate colla linfa, che vi si scevera nelle glandole dell' anguinaja, e del collo, v' abbian fatto nell' anno corrente sensibile dolorosa intumescenza, cagionando verso la sera più turbato, e febbrile il movimento del fluido universale per la maggiore, e più copiosa miscela, che con essolui se ne fa per l' insensibile traspirazione allora viepiù diminuita dall' aria e più fredda, e più pesante.

Giova credere però che la regione degli ipocondrj, ed i visceri del basso ventre sieno sempre stati, e lo sieno di presente a parte di un tanto sconcerto, e che i fluidi bianchi, che vi gocciano per farvi il lavoro delle digestioni, e necessarie separazioni abbian portato, e portino eziandio nel loro seno i sali agri, ed ostichi non ripurgati dal sangue per le solite strade; per lo che da qualche tempo dee supporsi un circolo vizioso dell' impuro dal sangue ne' visceri, e da questi con un chilo poco ben dirozzato al sangue istesso, da cui di tempo in tempo, in spezie ne' tempi più freddi, se ne faccia deposizione e ne' reni, e negli articoli, e parti annesse, producendovi le morbose affezioni ora nefritiche, ed ora reumatiche.

Su questo almeno probabile Sistema nascono le Indicazioni di minorare la mole del sangue, cresciuta non solo ne' vasi sanguigni, ma nelle arterie linfatiche delle membrane, e parti annesse degli articoli a cagione dell' arresto, che vi prova pel lungo doloroso increspamento; di emendare il vizio de' fluidi e rossi, e bianchi, con dolcificarli, e gentilmente volatilizzarli, e derivare dal loro seno per le più convenevoli strade tutto ciò, che rende loro agri, e lentescenti, senza dimenticare però l' altra di epicraticamente ripulire i canali de' visceri del basso ventre, da quali in parte somministrasi la cagione de rivertivi attacchi morbosi.

Per vero dire, la stagione corrente ancora fredda, ed in spezie nel luogo dove trovasi il suddetto Paziente, par, che debba servire di qualche ritegno per usare al presente quei rimedj, che potrebbero soddisfare alle suddette indicazioni; nientedimeno dovendo sperarsi di averla in breve favorevole e per la Cura, e per la totale guarigione del male, che ne' tempi calorosi suole per lo più cessare, potrebbe darsi principio co' più piacevoli, per poi a poco a poco passare a' più valorosi rimedj, tanto più, che il reumatismo dell' anno corrente trovasi in declinazione, essendo passato il trigesimo.

Cura. Che però dopo il Plenilunio della Luna del corrente mese piacerebbemi cominciare coll' uso de' brodi alterati con leggiera bollitura de' Lupoli, di Cicoria, e Borana per qualche giorno: indi, premesso gentile solutivo di cassia, e polpa di tamarindi con poco rabarbaro, oppure altro solutivo sperimentato

tato

tato piacevole nell'operare nella purga fatta l'anno prossimo scorso, passare alla cavata del sangue sospesa fin' ora, o dalle vene emorroidali, o da quelle del Piede al peso di una buona libra, sempre che le forze lo permettano, mentre pare, che li Pratici più assennati fondano la Cura del reumatismo nelle missioni di sangue. Fatta in tal modo l'espiazione de' visceri, minorata in parte la mole de' fluidi, potrebbe continuarsi l'uso de' brodi, ma alterati con leggierissima bollitura di fumaria, di beccabunga, e nasturzio acquatico per molti giorni, con avvertenza di quando in quando di iterare lo stesso solutivo. Ma dopo che questo fosse replicato per la seconda volta piacerebbe aggiugnere alle suddette erbe la salsa pariglia, la radica di china, e di asaro, e farvi allora precedere ogni mattina un bocconcino fatto con mezzo scropolo di stibio diaforetico, e bastevole quantità di diascordio, o di terebinto; e tolerandone l'uso lo stomaco potrebbe continuarsi fino alla fine di Maggio, e allora sarebbe tempo di discorrere d'una stibiata fatta con ingredienti temperati, come quella che continuata con esatto reggimento di vivere potrebbe riuscire di profitto per la preservativa. Ma tanto l'uso di questo, come di ogn'altro proposto, ed indicato medicamento si lascia in balia di codesti Sig. Assistenti, da' quali nè punto, nè poco si allontanarà il suddetto Paziente, a cui augura una compita sollecita guarigione per comune consolazione

Flaminio Palermi

CONSULTO CCX.

Sullo stesso Soggetto.

Rifless. DA' varj pertinacissimi incomodi fino ad oggi dal Sig. Paz. sofferti, ed ora in uno, ora in un altro mutati, con non minor ragione, che chi saggiamente la relazion ne espose, rileviamo, come cagione di tanti inveterati malori, una linfa carica di sali, la quale ora ad una parte, or ad un'altra portandosi, anzi que' medesimi sali talvolta in maggior quantità agglomerati, e ramucchiati ne' reni tutti quegl' incomodi ne cagionarono, i quali siccome in diverse parti, così da' Medici nomi diversi hanno sortito: come i primi di reumatismo, gli altri di calcoli, e gli ultimi col nome d'Artritide ponno ragionevolmente chiamarsi.

La difficoltà di combattere un sale reso sì sottile, e tanto lontano dalle comuni strade de' medicamenti, viene comprovata da' fin quì saggiamente adoperati; da' quali, quantunque proprj, anzi dovuti, pure tutto il desiderato giovamento non se ne essendo veduto, io verrei a quelle indicazioni, che sono, di sminuire la quantità di questa linfa, di assottigliarla, e raddolcirla.

Cura. Perciò si lodarebbero i Cristerj, i quali col tirar fuori gran parte di siero, questo anco seco conduce gran parte delle particelle saline, che dentro vi nuotano. Questi Cristerj potranno esser fatti di miele, e della decozione di foglie di origano adoperati una volta il giorno almeno. Per assottigliare, e raddolcire codesta linfa potrà usarsi ogni mattina (poichè anche la miglior stagione il consente) la polvere di vipe-

vipera, bevendovi dietro una decozione fatta della radica di ſcorzonera, e del lentiſco di Chio.

Saranno anche molto profittevoli alla giornata le large bevande fatte della medeſima radice di ſcorzonera, di quella di gramigna, o ſia dente di cane, con quantità proporzionata di nitro ſtibiato.

E in queſta guiſa continuatoſi fino al più ſtabile, e meno incoſtante della ſtagione (per ciò, che ſpetta alla Cura preſervativa, che ſi deſidera) o quando le Capre ſaranno nutrite dell' erbe novelle, paſſare all' uſo del ſiero loro paſſato ſemplicemente colla gialla corteccia di melarancia per 30. giorni; incominciando prima da poca quantità, e creſcendo proporzionatamente anche fino alle venti oncie, purchè al Sig. Paziente alcuno incomodo non ne avvenga: da queſto per altrettanti giorni verrei all' uſo di un ſugo o concreto, o di freſco eſpreſſo di bettonica, fumaria, ed agrimonia, bevendovi dietro la decozione di lentiſco, e ſandali roſſi, e tralaſciando que' ſughi per due volte la ſettimana, frametterei l'uſo della magneſia bianca a dr. ij. per le dette due volte la ſettimana tralaſciate.

E finalmente ſe da' preſcritti rimedj non ſi vedeſſe ottenuto tutto ciò, che ſi deſidera, dall' uſo dell' acque termali, che ponno eſſere o della Villa, o di Nocera, ſperaſi giuſtamente che potrà conſeguirſi. *Faxit Deus.*

N. N.

CONSULTO CCXI.

Affezione ipocondriaca.

IL malore, che da gran tempo travaglia codeſta Religioſa, ſiccome l' accurata relazione avviſa, ad evidenza conoſceſi eſſere eſaltata Ipocondria, partecipante dello ſcorbuto; e ſe ad altri piace chiamarla affezione iſterica, punto non glie lo contraſto: non differendo tra ſe queſti cronici mali, che per ragione del ſeſſo; mentre diciamo Ipocondria negli uomini quella, che nelle Donne chiamiamo morbo iſterico. L' eſſenza per altro è la ſteſſa in entrambi; e per lo più l' utero in ſomiglianti mali è innocente: e ſe patiſce, ſi è il ſuo patimento ſintomatico, non eſſenziale. L' Ipocondria, a mio avviſo, ſoſtenuto dalle autorità de' più celebri Autori non men dell' antica, che della moderna ſetta di Medicina, e dalla ſperienza Maeſtra del vero, tiene la ſua principal ſede nello ſtomaco, che non bene adempie l' uffizio ſuo nel lavorio di un' ottimo chilo, il quale ingenerandoſi groſſolano, e tegnente, è cagione di tutta la crudel cataſtrofe de' ſintomi, i quali ammiriamo sì, ma per lo più non poſſiamo anche con appropriati rimedj sbarbicare da quelli, che ſoggiaccciono all' eſaltamento di un tanto malore. Nota la veneranda Vecchiaja, che i moroſi, ed ottuſi di mente hanno la ſorte di eſſere immuni dall' ipocondria, la quale ſolo dilataſi ne' Soggetti aperti di mente, ed aſſai perſpicaci d' intendimento; nè ciò può ſtare ſenza un ſolido vegeto, e facile a muoverſi ad ogni urto de' liquidi, ad ogni idea della mente, e che co' ſuoi movimenti ſiſtaltici avan-

avanzati sia valevole a triturare, e vieppiù sempre minuzzare i liquori, opera, che solamente s'intende dalla natura nelle viventi macchine: e da somiglievole varietà de' solidi ricavar dobbiamo la diversità de' temperamenti, che sono per lo più in noi invariabili, non già da' liquidi, che differenti, secondo la varietà de' cibi, e beveraggi, che alla giornata usiamo, ci farebbono spesso mutar temperamento. Tutto ciò mi è parso premettere al ragionamento, che siegue, affinchè e se ne formi soda, e giusta idea del malore della suddetta Signora, e si dia almeno qualche compenso a tanti travagli, che da tempo sì lungo la cruciano, se non può dalle radici svellersi una tanto perniciosa pianta.

Istor. e Rifless. Divisasi nella relazione essere stata nel Secolo la Sig. N. N. di un temperamento sanguigno, volgarmente detto florido, e ben colorito (ecco la vivezza naturale de' solidi ne' di loro sistaltici movimenti) e che poi passata alla Clausura, tra per non avere i soliti, e leciti divertimenti del Secolo e nell' andare a spasso nell' aria aperta, e nell' usare que' cibi, i quali sono a seconda del proprio volere in Casa propria, come altresì per essersi sottoposta alla strettezza della Religiosa Osservanza, e sopra tutto nel non dare il consueto riposo al corpo nella notte, quando era dalla Regola astretta ad andare a salmeggiare nel Coro, inciampò ne' fieri dolori di stomaco, ed in una sete inestinguibile; lo che altro non addita, che di già la digestione facevasi depravata: ed ecco il cominciamento della Ipocondria, la quale alza trono nello stomaco, giusta il doveroso naturale non smaltendo li cibi. Durano le stesse anzidette cagioni, ed il malore s' ingigantisce, poichè da un cattivo chilo non può prodursi un lodevole sangue; nè da questo vizioso ne' suoi componenti, grosso, e tegnente può farsi buona nutrizione, ma ne nascono degli incagli, ed ostruzioni non solo nelle viscere del basso ventre, ma in tutta la macchina. I liquidi, che arrestati non girano pe' loro canali, altrettanto acquistano di moto intorno il proprio centro, quanto ne perdono del progressivo, e circolare, e da quello acquistano agrezza, e mordacità; siccome osserviamo nelle acque lacunari, da cui n' esala putente, ed acuto odore, che è lo stesso che dire, da se manda parti volatili, e pungereccie. I liquori mordaci dell' umana macchina per necessità naturale deggiono irritare, e pungere i solidi, che da' primi vengono ripieni, e circondati: onde stimolati i solidi si crispano, e rannicchiansi; e se dalla natura hanno sortita sodezza tale, che con agevolezza agli urti de' liquidi si muovono, vieppiù coll' irritamento cresce il di loro crisparsi. Non avviene l' abbreviamento de' solidi, secondo tutte le di loro dimensioni, senza lo scacciamento, ed espressione di quella parte, che è più facile a scappare, e questa è la parte acquosa, e sierosa del sangue; privi perciò, ed impoveriti i liquidi agri dell' amico umido, che li diluiva, ed attemperava, e sciolti tra se teneali, divengono più acuti, e pungenti, e fannosi più energetici nel pungere, abradere, e ferire li tenui, e gentili stami de' solidi medesimi. Tutto ciò sembrami, se il mio diviso non va errato, es-

sere

ſere accaduto nella macchina della noſtra Sig. Paziente; li dolori menzionati dello ſtomaco, l'acido continuo, che eſſa apprende nello ſtomaco ſteſſo anche nel prendere li ſemplici brodi, le vertigini, la gran ſete, chiaro ci dimoſtrano, che lo ſtomaco peſſimamente digeriſce: i dolori ſpaſmodici nel baſſo ventre, le orine acceſe, ed infiammate, le macchie eriſipelacee, che nel volto di tempo in tempo appajono, quell'umore icoroſo, e adurente, che dall'eſtremo del naſo, e labbro ultimamente evacuò, le vigilie pertinaci, quel perenne, e non mai interrotto calore, che in tutta la macchina ſente la Signora, il demagrimento univerſale ec. che altro ci additano che parti acute, agri, e mordaci, che nel ſangue, nella linfa, e nel ſugo nervino in abbondanza vi ſono? che ſcarſezza di umido? Mentre i liquidi mordaci per dove paſſano roſicano, ed incidono, donde i peluzzoli vellutati delle membrane, donde il muco naturale de' ſolidi, ove feriſcono, ed ove ſtropicciano le di già da eſſi fatte ferite negli ſtami fibroſi, producono perciò quel ſenſo di calore moleſto, ſenza punto nutricare le parti, che sfibrano, quindi la gran debolezza, il demagrimento, e tutto ciò, che nella relazione ſi nota; e perchè i ſieri, i ſughi depurati di creſpigno, le acque di Nocera, il latte ſono ſtati ſperimentati di ſollievo, ci fanno vedere altresì abbondare la macchina de' teſtè detti ſali acuti, ed eſſere povera di umido, che ſomminiſtrandoſi dagli accennati diluenti, hanno raddolcita l'agrimonia de' liquidi, e rallentata in parte la tenſione de' ſolidi. E' ſtato d'uopo tralaſciarſi queſti appropriati rimedj, poichè in queſto Soggetto vi ſi nota quel terribile ſintoma dell'Antipraſſia obbrobrio, e flagello de' Medici nel curare queſta ſorta di male, e continuo travaglio de' poveri Pazienti; vi ſi ſcorge freddezza di ſtomaco, e calore di viſcere, come dicevano gli Antichi, o ſecondo il linguaggio de' Moderni, rilaſciatezza di ſtomaco, e tenſione di viſcere; di modo che ſe per dar tono alle tonache rilaſſate dello ſtomaco, vogliamo uſare rimedj, che abbiano dell'amaro, o ſubamaro, e criſpante, queſti medeſimi ſono contrarj allo ſtato delle viſcere; e ſe per allentare di queſte la tenſione, vogliamo adoperare i diluenti, acquidoſi, ed attemperanti, ſi corrompono nello ſtomaco, in cui s'infangano, e lacunano, e vieppiù lo rilaſciano: e perciò i diluenti, avvegnachè indicatiſſimi, ſe pria non ſi rimedia allo ſtomaco, con mettere in tono le ſue fibre, non mai dovranno adoperarſi. Nè altronde saprei dedurre quella pertinace febbre, che da più meſi travaglia la Signora, che dal pravo chilo, che alla giornata ſi ingenera nello ſtomaco; poichè egli per eſſere groſſo, ed eterogeneo, alla maſſa de' liquidi apporta delle oſtruzioni ne' vaſi capillari, ove deponeſi, e per dove non può tragittare, quindi le acceſſioni febbrili, che ſcorgonſi apparire quando irregolarmente, quando dopo il cibo, ſecondo che dallo ſtomaco ſcappa quel putrido liquore, e s'inſinua nel ſangue.

Prognoſt. Qual preſagio potrà mai farſi di un tanto malore? Si può bramare, ma con poca ſperanza un buon eſito; il morbo è molto avanzato, l'acuzie univerſale degli umo-

ri,

lo sfibramento, e tensione generale de' solidi ci fanno piuttosto temere, che sperare, ed il mio timore si avanza a credere, che possa finalmente terminare in una nonnaturale idropisia; poichè da tanto tempo tese le fibre, finalmente perdono il loro elaterio, e rilascianfi, come osserviamo nell' arco, che se stia per molto tempo teso, finalmente più non si restituisce; nondimeno pegli appropriati rimedj, che codesto dotto Professore ha usato, ed usa, ed altri, che metteransi in pratica, speriamo nel Signore, che abbia la Religiosa ad acquistare la bramata salute.

Cura. Le indicazioni curative sono prima di togliere, se sia possibile, l' allassamento dello stomaco, affinchè bene digestisca, poichè ogni altro rimedio si corromperebbe in esso, ed invece di giovare apportarebbe del danno; ridotto lo stomaco a buon termine, subito poi calare a raddolcire i liquidi, i quali attemperati, rimangono contemporaneamente rallentati i crispati solidi.

Per dar tono alle fibre dello stomaco, togliere l' acido, e diminuire la febbre senza nuocere allo stato delle viscere, non ritrovo rimedio più efficace del continuato uso della gomma ammoniaca, avvalorata con poco rabarbaro, e sale di acciajo, come segue:

℞. *Gumm. ammon. in aq. menth. solut. traject. ac inspiss. unc. ss. rhabarb. elect. sal. chalyb. an. dr. j. misc. & cum syrup. flor. persic. f. pillul.*

Di queste pillole per più mesi ogni sera prima della cena ne prenda quattro, e poi vada a letto. Sogliono sollecitare il ventre; che se passati sette, o otto giorni il ventre fosse pertinace, prenda in luogo delle pillole una sera il seguente elettuario:

℞. *Flor. cass. mann. elect. ol. recent. amygd. an. unc. ss.*

il quale potrà replicare secondo il bisogno, e poi ripigli le pillole. Se queste riuscissero stimolanti, diminuiscasi la dose del rabarbaro, e del sale, o tralascianfi affatto; ma non si abbandoni l' uso della gomma, da cui ne sperimenterà sollievo non ordinario. Ogn' altro purgante gagliardo fugghisi come veleno; non approvo la magnesia, poichè se si prende al peso di due ottave, caccia li fieri, e spoglia di umido il sangue, che di quello n' è scarso; se in minor dose, punto non opera, ed infarcisce vieppiù le viscere. I lavativi con sei oncie di olio di lino, ed il restante di semplice brodo, se vi è la necessità, potrebbono adoperarsi per rallentare la crispatura delle viscere del basso ventre, e stimolare le evacuazioni alvine.

Per attemperare l' agrimonia de' liquidi, questo scorgerassi dall' accurato Professore Assistente, che coll' uso della gomma siasi lo stomaco in qualche modo assodato, subito venghi all' uso de' sughi depurati di borragine, latuca, crispigno ec. al peso di sette in otto oncie la mattina, acuiti con qualche poco di sugo di limone, il quale vorrei, che adoperasse anche nella minestra di erbe. Le lattate di semi di cocomero, e di melone vorrei, che fossero il suo bevere continuo a pranzo, ed a cena, ancora acuite collo stesso sugo di limone, e potrà valersene la mattina, ed il giorno delle medesime quando ha sete, purchè lo stomaco le digerisca, mentre in tutti i rimedj dovrà ad esso aversi riguardo. I rimedj nervini, perchè spiritosi, tut-

ti gli stimolanti, ed acuti, detti volgarmente calidi, si fugghino. In questi casi quanto più semplici, attemperanti, e blandi sono i rimedj, tanto più efficaci perimentansi. E questo fino a Primavera, mentre allora dovrà venirsi all'uso di altri più efficaci rimedj. Niuno s'ammiri, se ordino il sugo di limone così allo spesso, poichè se il ventricolo non recalcitra, non trovo più proprio per attemperare, e frangere l'attività degli agri, che gli acidi temperati; nè gli umori della Signora sono acidi, ma bensì agri: ed avvegnachè si mettano degli acidi nello stomaco, questi passando nelle viscere, e nel sangue, fannosi agri, ed acuti, domabili solo dagli acidi naturali. Intorno al vitto ec.

N. N.

CONSULTO CCXII.

Terzana doppia contumace.

Rifless. UNa febbre terzana doppia, saviamente descritta dal Sig. Curante, qualora abbia avuta l'estensione per cinque mesi, pare, che naturalmente non ammetta altra cura, che quella suol produrne l'uso della china; e particolarmente perchè non si scorge alcun vizio de visceri pensili, a' quali per lo più sogliono portare dell'impegno i mali allungati. E' ben vero però, che quantunque non si conosca attacco di viscere alcuno con il testimonio del senso, devesi però sempre credere qualche sorta d'imbarazzo ne' vasi linfatici, ed altri condottieri del chilo, come vasi del mesenterio, che non possono distinguersi dal tatto; e rincontro di questi ce ne danno abbastanza la contumace renitenza del ventre, la sete, l'inappetenza, l'emaciazione, effetto chiaro del mancante nodrimento alle parti carnose.

Cura. Onde le darei la china maritata con qualche cosa, che avesse del blando solutivo, e deostruente; come sarebbe uno scropolo per sorta di china, rabarbaro immaturo, tartaro calibeato, e mezzo scropolo di sale ammoniaco ridotto in pillole con poco siroppo di cinque radici. Di questa dose la metà la mattina prima di un brodo alterato con cicoria, la metà la sera *in statu febris* con una tazza di thè, ed alternativamente una sera sì, e l'altra nò; dopo che averà preso il ristorativo della sera, stimarei, che avesse luogo un boccone antisterico composto di mezz'ottava per sorta di giacinto bianco, o sia diascordio con l'estratto di grani di sambuco, facendole sovrabere oncie due per sorta di acqua di viole, e noci verdi. Con questo metodo continuato per quattro, o cinque giorni successivi, potrebbe osservarsi molto moderata la febbre, se non estinta, e con questa mancata ancora la serie di tanti altri sintomi, che l'accompagnano, come effetti tutti di una stessa cagione. In questo caso si darebbe luogo al risarcimento delle forze con un vitto ben regolato, e di facile nodrimento, obvio di molto alla savia mente del Sig. Curante. In caso poi contrario, dovrà prendersi quel provedimento, che giudicarassi più proprio dalle indicazioni, che si presenteranno allora. Che è quanto, ec.

Paolo Calderini.

CON-

CONSULTO CCXIII.

Febbre abituale.

Riflefs. LA trafmeffa ftoria dimoftra ad evidenza, che nello ftato, in cui fi trova, in tutti i liquidi del corpo fi è efaltata, e refa affai manifefta, ed attiva l' acidità, che dal principio cagionò le vertigini: quindi a guifa di acqua forte fcorrendo per tutte le vifcere, ha prodotto e la febbre abituale, e l' eftenuazione del tutto, ed il fapore acido cogli altri fintomi defcritti.

Cura. Il toglier dunque un vizio sì pertinace dipende dal correggere, raddolcire, e fciogliere le parti faline, afpre, e pungenti di tutti i fluidi: il qual benefizio non potrà averfi da' purganti, e fpiritofi, ma folo da' benigni, ed apportatori di quiete. Ad un tale fcopo potrà molto contribuire la regola di vivere umettante, e refrigerante, e di cibi fempli-ci; onde farà bene fervirfi di mineftre di orzo di Germania, o pangrattati, o pan bolliti in brodi di granci di fiume, e ranocchie. Il bere acqua con radice di china, aftenendofi dal vino.

La mattina per molti giorni fi ferva di dr. j. di madreperla pp. o di occhi di granci, bevendo fucceffivamente uno, o due fiafchi di acqua di Nocera tepida; e tuttochè la magnefia fia annoverata fra gli afforbenti, ad ogni modo per effere anche purgante, non può adattarfi al cafo noftro, mentre potrebbe cagionare de' diffieramenti in grave pregiudizio della Signora. Arrivata la Primavera, piacerebbemi un fiero ftillato, quando non fi renda acido allo ftomaco, per quindici giorni, e poi il latte di afina nera. Quindi avanzandofi i caldi eftivi, i bagni di acqua dolce, e l' acqua di Nocera a paffare; e frattanto, quando non fia ubbidiente il corpo, dovrà muoverfi con frequenti lavativi femplici di acqua di orzo, o di brodo con olio di amandole dolci, ed un poco di zucchero, i quali oltre di ripulire il corpo, ferviranno anche per un bagno interno a' vifceri del baffo ventre: e talvolta qualche oncia di olio di amandole dolci per bocca. Quefto è quanto ec.

Andrea Vayola.

CONSULTO CCXIV.

Terzana doppia continua per fubingreffo.

Riflefs. IDdio voleffe che quanto più è chiaro il male, che foffrela digniffima Religiofa, altrettanto foffe facile la guarigione del medefimo. Il male dunque confifte in una febbre, che tiene il tipo di terzana doppia, e continua con fubentranza, il di cui principio fi manifefta con efacerbazioni, e refrigerazioni di molta durata, alle quali fiegue poi il calore moderato a proporzione, e vaporofo. Le cagioni di quella fono varie, ma tre come principali ne confidero. La prima fi è un' umore fervido, e calorofo diffufo per tutta la maffa del di lei fangue. E quefto baftantemente cel dimoftrano il temperamento fanguigno, e calorofo, non men che tutte le cofe feguenti: cioè *fete ineftinguibile, calore eftremo univerfale, quale ad ogni piccolo moto fi accrefce, ftitichezza di ventre, feccie dure, e fovente bile per feceffo orine accefe, effetti erifipilatofi,*

sfogazioni nel viso con escoriazione, pustole ec.. Inoltre il nocumento ricevuto dai medicamenti calidi irritanti, e diseccanti, e all' opposto il sollievo ricevuto dai rinfrescativi, ed umettanti confermano essere di tal indole il descritto umore vagante nel di lei sangue. La seconda è l' affezione isterico ippocondriaca a cui per lo passato fu soggetta, ed alla quale anche oggi soggiace la nostra Religiosa chiaro manifestasi e da vertigini, e da contratture de' nervi, e da passioni di stomaco, e finalmente da simili altri incomodi. La terza cagione poi consiste in una affezione emorroidale palesatasi dallo spurgo di certa *materia gialla come marcia*, *e sangue congelato*; il quale purgo dal volgo dicesi *svelatura*, *o raschiatura di budella*. Tutte queste tre cagioni insieme unite non solo sono valevoli a produrre la febbre, cui soggiace la Religiosa da cinque mesi in qua, ma eziandio a renderla pertinace. Molte sono le occasioni, che ponno render più attive le suddette tre cagioni, fra le quali tiene il primo luogo il di lei temperamento sanguigno caloroso, non men che la mutazione di stato, le cure, e le passioni, alle quali è stata sottoposta, come anche la stagione fredda, e stravagante, in cui siamo, e finalmente l' essere figlia di Padre podagroso, e l' essere in età, nella quale facilmente osservansi stravaganze ben grandi o circa la mancanza, o circa l' irregolarità, o circa qualche inaspettato profluvio de' suoi ripurghi mestruali.

Presupposto dunque le tre prefate cagioni principali, e tutte le altre poc' anzi accennate, come coadiuvanti, non è da maravigliarsi nè della continuazione, e lunghezza della febbre, nè della emaciazione, e prostrazione di forze, nè della difficoltà di giacere col capo basso, nè de' polsi or alti, or bassi, ed or intermittenti, come neppure di tanti altri sintomi spettanti allo stomaco capo della medesima. Imperocchè sono tutti prodotti facili ad ispiegarsi, quando non credessi superfluo diffondermi su medesimi senza alcun utile della Paziente, e tedio ben grande di que' dotti Professori, che dovranno compatire la mia debole opinione. Mi consolo però di leggere in una delle tramesse relazioni, che non vi sieno nella Religiosa nè tosse, nè sudori, nè raucedine, nè dolore di petto, nè attacco di alcun viscere: cose tutte che se vi fossero potrebbono recare somma gelosia intorno la salute della Religiosa. Fa duopo però di venire ad una sollecita, ed efficace cura per impedire la lunghezza della febbre, ma eziandio l' avvanzamento di essa ad altro male peggiore.

Cura. La Cura dunque consisterà nel raffrenare l' impeto, e l' orgasmo del di lei sangue, e conseguentemente ancora lo sconcerto eccitatosi nelle parti uterine, come anche nelle parti emorroidali. E ciò può ottenersi più da un salasso che da ogni altro rimedio. Nè osta il dire, che essendosi una volta, mesi sono, cavato sangue, ne abbia la Sign. Paziente riportato piuttosto nocumento che giovamento; poichè si può rispondere, o non essere stato bastante, o non essersi fatto in tempo opportuno, nè colle dovute cautele. E tanto più mi fo a credere, essere necessario nella nostra Religiosa il salasso, quantochè oltre tutti gl' accen-

accennati sintomi, provenienti da fervore, e orgasmo di sangue, leggo in una delle relazioni *aver ella spesso spesso sputato sangue, creduto però disceso dalla testa*. Dovendosi dunque venire al detto salasso giudicò, che debba farsi dal braccio, ed in quantità dovuta, nulla temendo io della prostrazione delle forze, che sperimenta la Paziente, perchè ben conosco, che procede non da mancanza nè di sangue, nè di spirito, ma bensì da oppressione del medesimo. Nè mi contentarei di un solo salasso dal braccio, ma sarei di parere di farne un' altro colle mignatte ai vasi morroidali, ne' quali si è manifestata una evidente turgidezza, e ripienezza de' medesimi, atteso quello spurgo di materie miste di mucoso, e di sanguigno congelato. Fattasi una tale operazione passarei immediatamente ad un siero di latte o di capra, o di vacca, o di asina, come meglio si stimerà dal Sig. Curante, ben depurato da darsi alla quantità di oncie otto per indi crescerlo in caso, che lo stomaco lo abbracci sino alla quantità di una libra, e mezza. E quando non si potesse continuare l' uso di detto siero, mi servirei di un distillato fatto con latte, e sughi di erbe attemperanti, e rinfrescative, e non mai calorose. Se poi dopo l'uso o del salasso, o del siero, o destillato praticatosi per molti giorni si rendesse più mite la febbre, consigliarei non solo il latte medesimo, ma eziandio la Cura, o sia dieta lattea, da farsi con tutte le dovute cautele, dalla quale se ne può sperare un' ottimo esito, ciocchè non potrei dire di qualunque altro rimedio. Cessata la febbre (se così piacesse a Dio) nella stagione propria praticherei li bagni di acqua dolce, ed il passaggio dell' acqua di Nocera. In tempo della Cura descritta per muovere benignamente il ventre mi servirei della cassia con un poco di Pillole di succino del Cratone, altre volte sperimentate a cagione della nota stitichezza di ventre. E con tal rimedio potrassi forse sfuggire l'uso de' lavativi, alle volte troppo abborrito da' Pazienti. Per bere di continuo l' acqua di orzo sarà molto a proposito, come anche le lattate da prendersi una, o due volte il giorno. Per mitigare un qualche particolare incomodo uterino ricorrerei piuttosto ad un' acqua di Ninfea, e di sperma di rane, che a qualunque altro rimedio da noi chiamato Antisterico, il quale suol essere di qualità caloroso, e conseguentemente del tutto nocivo all' individuo della nostra Paziente. Per la stessa ragione escludo tutti i medicamenti fervidi, irritanti, e calorosi, come sarebbero nervini, castorini, cinabarini, bezoartici, spiritosi, sudoriferi, e disseccanti, dai quali pel passato pur troppo se n' è veduto cattivo esito. Ed altresì escluderei tutti li purganti potenti, dissieranti, calorosi, ed irritanti, fra quali connumero il rabarbaro, ed anche lo stesso olio di amandole dolci. In quanto a' rimedj esterni da applicarsi al viso, a cagione delle descritte sfogazioni, sono di sentimento di doverli del tutto bandire per timore di ripercuotere un tanto nemico. Raccomando una Cura esatta nelle sei cose non naturali, che è quanto posso debolmente suggerire ec. La china china parimenti non conviene.

Cristoforo Zanettini

CONSULTO CCXV.

Impotenza.

Istor. e Riflef. L'Udire, che un Giovine di natura biliofo, di gracile compleffo, viffuto fempre fano, di moto veloce, fenza celtico venefìcio, congionto da tre anni in matrimonio con Dama di frefca età, foggiaccia non molti mefi dopo a fenfibili languori non meno del tutto, che delle parti fpermatiche, con una momentanea fievole elevazione del Pene, e con involontaria contemporanea profufione del liquido feminale; bifogna, che di neceffità ciò provenga da foverchia fottigliezza de' fluidi, e dal fiaccamento de' folidi mufcolari, e nervofi. *La prima* può crederfi primogenita di un acre folfureo relativo alla di lui coftituzione, alle dilettevoli diffolute compiacenze a' cibi, e conditure di qualunque forta faline, agli fmoderati geniali divertimenti ne' giuochi di pallone, e nelle caccie. *Il fecondo* ha potuto verifimilmente derivare dagli inabilitati a poco a poco balfami de' folidi, deftinati pel tutto a riparare il loro moto tonico foftentativo dell' individuo, e neceffarj alle parti fpermatiche per propagarne la fpecie. Viene inoltre a doverfi confiderare l' allentamento de' vafi variciformi a guifa degli fglomerati granelli del tefticolo finiftro, ritornati la mattina col ripofo della notte a racconciarfi in fito naturale, benchè in appreffo deciduo a qualunque azione, che effo faccia, dinotando con ciò la troppo influidita impaftatura del bianco liquore, il quale nell' ordinario ricircolamento ne' menomi, ed intrecciati fpazj, non giunge a rifabbricare quella lodevole confiftenza, che fi richiede più alquanto pingue, ed oleofa, confervatrice di quel buono fpirito deftinato a dar vita, e fecondare l' ideolette organiche negli ovarj difcendenti giù per le tube Falloppiane dell' utero, allorchè vi contribuifcano le altre neceffarie circoftanze, mancanti per verità nelle prefenti pofiture, e fra le principali quella della durevole durezza del Pene.

Prognoft. Ricavandofi dal premeffo difcorfo, che l' antica pietra dello fcandalo poffa effere ftata, e fia per effere quella, che piantò la fuccrefciuta oftile attività dell' acre fufivo, il quale come che è ftato valevole ad inceffantemente dislegare la minorologia de' liquori, rafpando altresì da' folidi univerfali il rorido mumiale nodritivo di effi; così contro quefto protervo principio dee deftramente impegnarfi tutto il poffibile vigore per infrenarlo, ed a tempo a tempo ritornarlo ad un' indole del tutto oppofta, conforme per appunto mi avveggo di aver fin' ora praticato con buon metodo chi ebbe l' incombenza di foggettare il Nobile Paziente con ugual confideratezza alla Cura, dalla quale fe non ha riconofciuto quel follievo, che fi lufingava, non dee per tal motivo gittarfi (come fi fuol dire) fulle braccia della difperazione; ma piuttofto incoraggire colla continuazione de' rimedj, li quali ne' mali di fomigliante natura riefcono tanto più operativi, quanto col benefizio del tempo fono niente turbativi, e ftrepitofi; ma applicati con ordinanza di alcune condizioni più proprie, come fra le prime dovrà, a mio giudizio, effer quella di vivere a qualche lunghezza di tempo lontano dal

toro

toro maritale, anzi dissociato dalla Signora ne' domestici trattamenti per non esporsi a' cimenti, tuttochè dovessero essere di mere compiacenze, non potendo abbastanza spiegarsi il dissipamento degli spiriti, ed il velocissimo insieme impulso del sangue nell' atto di alzarsi il primo fomite della concupiscenza nel volerlo, e non poterlo effettuare.

Cura. Posto in salvo questo presso di me necessario regolamento, e spurgato nella presente stagione l' emporio digestivo con piacevolissimo minorativo di cassia, e tamarindo corretto, loderei, che due ore in circa dopo pranzo, e cena bevesse una giaretta di acqua di Nocera con uno scropolo di smeraldo preparato, e mezzo scropolo di magistero di perle almeno per venti giorni, da' quali farei passaggio ad una mistura cibaria de' magisteri di ossa di seppie, o manna dolcissima di alume, di scorzi di uova calcinati, polvere sottilissima di radica di china ottima, di terra di catechù, e zucchero perlato da seppellirsi a scrupoletti nelle minestre giornaliere, o ne' primi cucchiaj di esse, orzate di farinelle, e simili, preparando per lo più li brodi usuali di quelle con cervelletti, ed estremità di animali, come pure colla carne di tenere tartarughe, perchè facessero unitamente figura di riduttivo, e risontivo non meno de' fluidi, che degli organi; e con tal dilicato sistema tratterei il Sig. Paziente per fin al mese di Maggio, in cui riuscendo più fresche, e succolenti le pasture degli Animali, farei molto capitale della dieta di latte caprino, e di somara, maritato qualche volta ad una decente quantità di buona cioccolata.

Intanto esternamente potrà farsi una tepida lavanda vulneraria nitrosa in tutto lo scroto, preparata con mezz' oncia di polvere di nitro, e di bolo Armeno, tre ottave di coccole di cipresso, e mezz' ottava di canfora gittata in otto oncie in circa di acqua bollente, rimettendo subito dal fuoco il vase, e colando il liquore, precipitata che sarà al fondo tutta la massa delle polveri, potendo sperarsi, che in sì fatta guisa fomentata la parte, si proibisca il divisato allentamento de' vasi variciformi, e tornino rincrespate a buon segno le sostentatrici fibrillette. Quando poi con sì fatto metodo, e coll' artifizio della pazienza riesca di conquistare notabile sollievo in quello, che riguardano le presenti positure; ma che ciò non ostante rimanesse in parte inefficace la turgenza de' muscoli elevatorj, caderebbe in acconcio l' applicazione del balsamo vulnerario del Borri, più energetico del quale potria esservene un' altro sperimentato di mia invenzione, da farne buon uso in tempo di più precisa necessità, con quel di più, che potrò suggerire per interno, e forse più attivo di ogni altro rimedio specifico.

Vitto. Fra questo mentre si contenti osservare una convenevole regola di vivere ristretta nel temperato, esiliando i violenti moti di corpo, e di animo, le bevande spiritose, i cibi di soverchio volatili, e conditure consimili, fugga parimente li rancidi esaltati dal fuoco, i salsi, ed i dolciarj. Si astenga sopratutto però (come sopra m' espressi) dalle occasioni di conversare colla Dama con scherzi, e parole di compiacenze per le ragioni motivate, al-

meno per qualche tempo, se brama veramente riaversi da tanto considerabile indisposizione per quiete, e vantaggio non meno di se stesso, che di ognun altro di sua Casa, e di chi detta queste poche righe.

Francesco Maria Cesarini.

CONSULTO CCXVI.

Passione spasmodica nervina.

Benchè dalle mie numerose, e laboriose applicazioni in questa influenza di infiammazioni intercostali, e di febbri maligne, come è noto a V. S. Illustriss. non mi si permetta un proporzionato spazio di tempo per servirla a Tavolino, come vorrei, del mio debole sentimento in forma metodica circa il male del Cavaliere descritto nell' Istoria, molti giorni sono consegnatami; contuttociò sempre più stimolato dalli riveritissimi comandi di V. S. Illustriss. mi dò l' onore di ubbidirla, con esponere nel presente foglio, intorno alla parte terapeutica, il mio parere, astenendomi dalle teorie etiologiche, e diagnostiche, sì per non aver io tempo, sì per non portar versi a Samo a' Sig. Dottori Curanti, che avranno dottamente spiegata l' idea, e cause morbose, sì anco per essere ciò stato adempito da' primarj Oracoli della Medicina.

Riflefs. Supponendo dunque nell' Illustriss. Sig. N. N. una contumace passione spasmodica, o nervina, manifesta per la pravità del sugo nerveo nel vizio degli instromenti primarj del moto, mancante alle parti inferiori, e del senso molestamente alterato della sensibilissima testura degli intestini del ventre inferiore, e del plesso lombare, e palese pur troppo ne' distensivi meteorismi, e flatulente anomalie del suddetto ventre, nell' elevazione delle ultime coste spurie, e nella semilassazione di alcune vertebre dorsali; ne stabilirei per interna cagione lo *specifico schematismo reso cospicuo delle saline molecule acro-acide*, le quali spogliano del dolce, e volatile il fluido animale, inaspriscono la linfa, pongono in tumultuarie confermentazioni li gastrici solventi, acuiscono il sangue, e conseguentemente depravano per modo di tensioni, e di fissazioni il moto regolare de' medesimi liquori, e con spasmodiche compressioni, contrazioni, e distrazioni strangolano li canali sanguiflui, e discontinovano con disordine delli diametri il sistema membranoso, e fibroso di ogni genere vascolare, con impedire la pressiva, ed elastica vigorazione agli organi muscolari, donde dipendono nell' essere, e nel conservarsi tutti li morbosi accidenti nell' istoria descritti.

Prognostico. Premessi tali supposti, benchè sia difficilissimo, per non dire impossibile il superare la contumacia di sì stravaganti malori: sì per ragione dell' originaria discrasia de' fluidi, e del vizio organico delle parti molli, e solide: sì anco per la difficoltà ben grande di rinvenire specifici fizienti, assorbenti, o incorporanti di vacuità proporzionate alle particolari figure degli angoli, e delle punte de' sali, che si suppongono rei, impercettibili anco nella loro solidità, e mole, e di natura indistruggibile; nulladimeno si dee far animo a proseguire la cura, e ponere in esecuzione ogni possibile rimedio.

Cura. Io per me, fuggendo tut-

ti li ſolutivi violenti catartici, e tutti gli alteranti pregni di ſali irritativi, proporrei per leniente lubricativo il ſemplice olio di amandole dolci recente, eſtratto ſenza fuoco, preſo in ſufficiente quantità in brodo ſenza ſale, alterato con malve, e replicato ſecondo l'eſigenza ec. e farei prendere per alcuni giorni li ſughi recentemente eſtratti, e depurati per arena di madreviole, e di borragine ne' brodi di pollaſtrella, alterati con raſura di corno di Cervo crudo, e di avorio, e con foglie di malva, foglie, e fiori di bellide pratenſe minore, fiori di viole, e d'ipericon. Dopo lodarei l'uſo di qualche dolcificante oleoſo, liberato affatto da qualunque ſale acido, ed acre; come ſarebbe il magiſtero Zuccarino ſolubile di latte vaccino, di ſpecie pingue, preſo mattina, e ſera per molti giorni, diſſoluto in un brodo caldo di carne di rane preparate, alterato con fiori di primulaveris, e di papavero erratico. Inoltre per quaranta giorni il ſeguente conſumato, fatto nella ſeguente acqua magiſtrale di latte:

℞. *Cancror. fluviat. ranar. an. n. xl. in vaſ. vitr. ponant. & affund. lac vaccin. rec. ad eminentiam quat. digit. maneant per noct. in loco frigid. mane exemptis, & contuſ. reaffund. prius lac, & addant. plures pugilli flor. violar. papaver. rhead. & primulav. contuſ. poſt deſtill. per alembic. vitr. in B. M. & ſerv. ad uſum.*

Dopo ciò

℞. *prædict. aq. lact. unc. v. carn. unius viper. el. recent. mactat. ſ. a. pp. & in fruſtul. conciſ. ranar. excor. & ſ. a. pp. num. ij. carn. macrior. pull. jun. in fruſtul. diſciſſ. unc. j. ſs. raſuræ ebor. radic. chin. elect. an. dr. j. raſur. ungul. Alc. dr. ſs. cinnam. elect. ſcr. j. tinctur. ſtib. dulcif. cum oleo nitrifixo ritè extract. gr. vj. miſc. & includ. intra vas vitr. lati fundi, & longior. colli; tum clauſo ore diligentiſſimè, ne aliquid exhalare poſſit, ponat. in B. M. ad bulliend. lentè per horas decem, quibus elapſis, forti expreſſione coletur per linteum mundiſſimum, & calidè cap. manè in lecto quinque hor. ante prandium ad dies xxx. vel xl. ut opportunum videbitur &c.*

Immediatamente avanti la bevuta di detto conſumato lodarei, che prendeſſe queſto boccone:

℞. *Pulv. tenuiſſim. dent. Hippopothami pp. ſuccin. alb. pp. margarit. pp. an. ſcr. ſs. miſc. cum ſyrup. cinnam. q. ſ. f. bol. ſ. a. cap. ut dictum.*

Nelle convenienti mineſtre farei diſciogliere mezz'oncia alla volta di gelatina di avorio. Per bevanda ordinaria farei uſare la decozione di legno corilino con paſſole, fuggendo onninamente il vino. Loderei, che ſi praticaſſero ſpeſſo criſtieri con ſoli brodi ſenza ſale di bollitura di razzola, e budelli graſſi, e politi di caſtrato, alterati con fiori di camomilla, e di papaveri roſſi. Non tralaſcierei li continui fomenti tepidi con la decozione di emollienti, ed anodini alla regione degli ipocondrj, e di tutto il baſſo ventre: applicandovi dopo l'unzione con olio di amandole dolci cavato di freſco ſenza fuoco, e meſcolato con poca porzione di ſperma di Balena freſco, e non rancido; come farei uſare per tutta la regione della ſpinal midolla, e nel fine della medeſima un linimento, compoſto di balſamo di ſuccino, galbaneto del Sennerto, e graſſo purificato di vipera, come anco alle par-

ti offese ec. Si persuade poi l'osservanza delle regole dietetiche assegnate dagli Eccellentiss. Signori Curanti, al prudentissimo giudizio de' quali sottometto quanto ho di sopra rozzamente esposto, e tutto ciò a solo titolo di ossequiosa ubbidienza, che devo alla stimatissima Padronanza di V. S. Illustriss. a cui con riverente inchino mi confermo.

Gio: Battista Nuccarini.

CONSULTO CCXVII.

Idrope Ascite.

Istor. MAdama la Nobile N. N. quadragenaria, di tempra, come dicono, sanguigno-biliosa, piuttosto gracile, e soverchiamente colorita nel volto, con pustolette disperse per le gote, feconda Madre di più figli, che parecchie volte diede alla luce con pena, maritata in un Cielo di aere pesante, e grosso, son già compiuti due anni, che fu assalita da una copiosa emorragia di utero, accompagnata da un' ottuso dolore di tutto il petto, cui succedette un' Emottisi con tosse convulsiva: rimettendosi poi tutto entro lo spazio di un mese in circa, continuando per un mese l' emorragia copiosa, e lo sputo pur esso di sangue florido, e spumoso per otto giorni. La tosse però ostinata rimase per tutto il tratto di un' Invernata, al mancar di cui mancò anch' essa: e parve alla gentil Dama, che le tornasse allora, benchè a lenti passi, la sanità perduta. Ma che? Nell' anno appresso nel fine di Maggio montò in iscena un violente Reumatismo di utero, o sia fluore bianco, che, dodici giorni continuando, da per se stesso senza alcun soccorso di Medico calmossi. A questo torrente si oppose un' Idrope con enfiagione dell' addome, particolarmente nella sinistra parte, ed in appresso delle gambe, con dolore, e contrazione di stomaco sino a costringerlo a guisa di una fortissima fasciatura, difficoltà di respiro sino al grado di ortopnea, sete ardente, e febbre, che periodicamente si esacerbava ogni dì con lungo freddo, ed invincibile. Questa Tragedia fece pur essa tutto un Inverno la sua terribile comparsa, solo che la febbre si rimise in venti giorni. Ricorse allora alla Medicina l' infelice Dama, e si diede ad una purga sotto la condotta di Medico non volgare, che mirò, credo io, uno stimolo, un' aspro, ed un puntato da correggersi, ed un teso, ed un rigido da allentarsi; ma nulla di prò guadagnossi, se non che con i bagni in Nocera cedette il male; e tornò disenfiata, e libera. Ma erasi appiattato non abbattuto il nemico; mentre non andò guari, che risorsero e sete, ed inappetenza, e vigilie, senza gonfiamento però nè dell' addome, nè delle gambe. In un mese di questa recidiva si arrestarono i tributi lunari oltre il costume, che era di apparire ben due volte il mese, e svanirono, così non ostanti i ritornati malori. Lusingossi allora l' Inferma di esser gravida, quando ritornati i doveri testè soppressi, scemossi l' idea già formata; ma perchè godea pure un' intera salute, o sembrasse a lei di goderla, avvezza già da un tempo a soffrir di peggio, perchè principiò ad elevarsi il ventre, come far solea nelle vere sue gravidanze, perchè più piene, e gonfie osservava le mammelle, con altri segni,

gni, che appò il volgo caratterizzano una gravida, ed in fine, come si disse, le parea viver sana, non potea darsi a credere di non esser gravida. Fra questa dubbiezza, e fra speme, e timore è vissuta fino a questo dì, che è l' ottavo mese del suo ideato concepimento, e frattanto ogni mese veduti si sono i lunari ripurghi. Ora mantiensi, ma non molto distesa, e cresciuta l' accennata gonfiezza del ventre, seguita il fluore albo, risente la Dama qualche dolore pungitivo, e distensivo nel sito dell' utero, un peso appiè dell' addome, tenesmo il più delle volte, e quel, che più bello si è, un moto al di dentro nell' utero, come di feto, il qual moto ha ella sentito dal quarto fino al presente mese spesse volte; delle quali cose tutte la sognata gravidanza se ne accagiona. Da molti giorni poi comincia ad affacciarsi di nuovo l' enfiagione de' piedi con un dolore nel collo di essi, ed un certo senso, dalla Dama sotto nome di formicamento espresso, col di più di spesse livide macchiette sottoposte alla cuticola per tutto l' abito del corpo disperse, sete, vigilie, ed inappetenza maggiore.

Rifless. Or chi sanamente considera il lungo processo di questa dolente Storia, di leggieri s' avvedrà sul primo di un sale tumultuoso dominatore ne' fluidi della ragguardevolissima Dama, e penserà, che tagliando questi colle loro punte, ed aspra superficie il proprio seno de' fluidi, e dischiudendo in un di quei tanti modi, che cantano i Medici, le boccuccie de' vasi, che li contengono, ne avvenissero poi le emorragie e dall' utero, e dal petto, e che stimolando, e pungendo i bronchi, e le tenere fibrillette nervose, ne avvenisse pure la convulsiva tosse: vedrà, che sferzando, ed urtando i nervi del basso ventre, questi ad un guizzamento, ed oscillazione veemente costrinsero, e per tal capo allo strangolamento de' vasi, ed alla minorazione delle loro sezioni; onde poi ne seguono i ristagni, e gli arresti: ed ecco un Idrope di quella schiatta, che i Medici chiamano Timpanite, con tutti quegli effetti, che esser gli sogliono seguaci: vedrà in somma, che questi sali o uniti a congiura, o senza freno disgiunti, o stimolarono i solidi, o sfibrarono i fluidi, e così mai sempre in dissonanza si tenne la necessaria armonia e di questi, e di quelli, fino a tanto che il savio Medico con un metodo tutto indirizzato a disunire, a spuntare, ed a rallentare, frenò in parte la di loro energia, se non gli riuscì di domarla affatto. Se poi allo stato presente riflette, cioè all' elevazione dell' ipogastrio, al peso nelle pudende, al dolore pungitivo, o tensivo alla parte, al reumatismo, al tenesmo, se osserverà, che decombendo in alcun de' lati nel letto l' Inferma, cade, e precipita, a guisa di un' inchiuso sasso, la tumefazione a quel lato, ove decombe: se, dissi, rifletterà a tutto questo, fermerà l' idea in un prolasso di utero congionto ad un' idrope particolare del medesimo; e così ideando, verragli chiaro, che non più equilibrandosi l' utero, e non più quanto basta sospeso da' suoi legami, prema i lati, e per la sua propria gravità, e per quella de' fluidi, che in lui si arrestarono a tumefarlo, precipiti all' ingiuso: ed ecco il tenesmo, o per meglio dire, spesso vano prurito di de-

deponere le feccie: ecco il peso alle pudende, ecco il dolore e pungitivo talvolta, e tensivo, ecco il decubito, o la caduta dell' utero nel lato, in cui si posa l' Inferma, ed ecco il fluore bianco, sia linfare, o sia chiloso, parte de' fluidi impaludati nell' utero, o di quei, che circolando pe' vasi uterini languidi, e lenti, non trovando resistenza, e tono, agevolmente apronsi il varco, e ne sgorgano: oppure sia egli effetto de' menzionati sali, che tagliando la chilosa, o linfare parte, la precipitino per l' utero: oppure irritando, e piccando le ghiandolette uterine, la linfa, che da esse vagliata viene, ad un continuo spruzzo costringano. Da' medesimi sali pure variamente uniti creder potriasi, che ne insorgessero le livide macchie a guisa di scorbuto nella cute, e da' medesimi il senso di formicamento ne' piedi, siccome pure di essi la gonfiezza. Potria taluno sospettare di mola; ma come poi l' ordinato periodo de' menstrui? Come il tatto senza dolore? Come non se ne risentono gli inguini? Avvi chi sospettò pure di Scirro; ma come il color vivo del volto? Come al tatto non sentirsi durezza veruna, anzi la parte enfiata tutta cedente, e molle? Come fino all' ottavo mese vivere lodevolmente sana, se in una parte cotanto gelosa nelle femmine stavasi una dudurezza scirrosa? Io confesso il vero, che questi mali tutti hanno coincidenza ne' segni, ed equivoci sono i di loro effetti; anzi nel caso nostro sembra, che sianvi segni da determinare una mola particolarmente di quelle, che chiamano membranose, o vescicolari; e certamente quel cadere dell' utero nel lato, ove posa l' inferma Dama, meritava più di ogni altro le nostre ponderazioni; ma perchè io nel caso presente non trovo que' tanti strani effetti, che sogliono portar seco le mole; e perchè dall' altro canto alla tempra, alla inclinazione della Dama, agli arresti, ed all' idrope io do mente, non so così di leggieri formar l' idea di una mola. Egli è dunque, se un mio sogno non è, un' *Idrope particolare*, e *procidenza dell' utero*; male, che non è sì agevole il sradicarlo, trattandosi di organico, e di corpo da un gran tempo cagionevole, e sconcertato; pure io così nel curar mi atterrei:

Cura. Al di fuori fomenti con decozioni di piantaggine, di mirto, di vincapervinca, di scorze di melogranato, e simili: linimenti con olj di mastice, di mirto ec. cerotti pur essi corroboranti, ed astringenti. Al di dentro l' uffizio di esperta mano Chirurgica, se possibil fosse, oppure pessarj, fatti pure di cose corroboranti, e suffumigazioni della stessa natura. Dato così il tono, e restituito al suo sito l' utero, procurarei togliere, e distasare da lui gli arrestati liquidi; e ciò far si potria con rimedj destinati ad espellere gli altri estranei, come mole, e feti morti dall' utero: i quali sono doracee di officine, trocisci di mirra, di castoro, nitrati, e simili; senza passare però a' violenti, essendo bastantemente i fluidi della degna Dama pieni zeppi di stimoli: ed essendo, che ne' mali o acuti, o cronici più perniciosa cosa non siavi, che la farragine, e la forza troppo grande de' rimedj, e talvolta sia il meglio appigliarsi al detto di Crollio: *Maximum remedium est nullum remedium adhibere*.

bere. Ciò fatto, io la mira tutta fissarei a correggere quell' acre, che sempre ha predominato, e che io giudico l' empio autore di questa iliade funesta; adempirei a questa mira con sughi, sieri, ed acque sotto la scorta di perito Medico, e ciò per la cura eradicativa.

Vitto. La Dieta sia di buone minestre, e di erbe cotte: il vino assai temperato: le passioni di animo, ed in ispecie la tristezza, e l' ira tutte in bando; e chi sa, che così diportandosi non giunga a godere una lodevole salute la qualificata Dama, degna di vivere gli anni di Nestore.

Teodoro Guerrieri.

CONSULTO CCXVIII.

Dolore di Capo contumace.

Istor. e Riflesf. NObilissima Dama di anni 36. in circa, di temperamento caldo, e secco, di abito gracile, e mediocre lodevol statura, avendo sempre goduto in tutto il tempo di sua giovinezza primiera un ottimo stato di salute, con affluenza bastevole de' suoi corsi lunari: accoppiatasi finalmente saranno sei in sette anni a gentil Cavaliere, restò gravida, e sofferse varj incomodi di stomaco, inappetenza ec. soliti effetti di quello stato; giunta finalmente al tempo determinato, diede alla luce una ben complessionata Bambina; ma la comparsa del ripurgo lochiale fu assai manchevole, ed a proporzione de' corsi ordinarj nel tempo, che era zittella, può dirsi scarsissima. Tornò dopo brieve intervallo ad ingravidarsi: e questo medesimo parto punto non fu differente dal primo, così pure il terzo; onde dalla mancanza de' necessarj dovuti ripurghi, incominciò la nobil Signora ad assoggettarsi a dolori acerbi di testa, e ad un frequente nojoso catarro, che in un certo modo coriza potea chiamarsi. Non per altra cagione certamente le sopraggiunsero le riferite morbose affezioni, che per mancanza de' lochj ne' rinomati successivi tre parti: *Mensibus copiosioribus profluentibus, contingunt morbi; non prodeuntibus verò ab utero morbi contingunt*, come scrisse Ippocrate, che molto bene al nostro caso si adatta; mentre dalla scarsezza de' lochj incominciò il di lei sangue a contrarre quella discrasia (che viene da gravissimi Autori, i quali si fondano sulla Statica Santoriana, o come vogliono i più Moderni su' principj della Statica, coesione chiamata) quella discrasia, dissi, morbosa, fonte, ed origine di gravi contumacissimi incomodi; per mezzo della quale ingrossatosi il sangue, non viene colla dovuta ubbidienza tutta la forza del reniso del cuore; quindi è, che resta languido, e lento nel suo circolo, e nelle parti più lontane dal centro, e ne' vasi ancora di minor diametro maggiormente s' arresta, come nelle meningi, ivi lasciando quella molesta impressione di dolore, che da lungo tempo la crucia. Da questa medesima contratta coesione di sangue molti altri difetti ne' sughi secondarj succedono, e massime nella linfa, la quale ingrossatasi per tutte le glandole, e vasi linfatici della testa, e precisamente dell' organo dell' odorato, ivi si ferma, e la molesta coriza cagiona.

Si pensava adunque nella Primavera passata di rimediare con un' ottima purga a tutti li riferiti sconcer-

certi, quando restò la quarta volta di nuovo incinta la Dama; e camminando alquanto più felicemente la gravidanza, ce la passassimo con alcuni diluti cicoracei, ed una semplice cavata di sangue dalla salvatella, ed ora siamo nel Puerperio di un maschio, che avendo molto rallegrata la nobilissima Madre, e tutta la chiara Famiglia, ha pur anche apportato maggior ripurgo uterino, e sensibile giovamento al contumace suo dolore di testa; benchè per altro le siegua il solito raffreddamento, e ripurgo copioso dall' odorato; con l' aggiunta però in questo parto di un nuovo fenomeno, molto notabile, e degnissimo di matura riflessione, per cui si scrive la presente consultiva rozzissima relazione. Questo altro non è, che da qualche tempo (ma non si sa quanto, perchè la Signora non l' ha mai creduto pregiudiziale alla sua salute, nè mai lo ha indicato) una copia prodigiosa di orine crude, le quali avanzano la quarta, e forse la quinta parte di quanto beve, e tuttavia pur siegue con qualche dimagrimento, e sudori notturni; onde si dubita, che non possa portarla ad una Diabete, *& ex Diabete ad Tabem*, come insegna il Mortoni.

Cura. Considerando dunque chi ha l' onore di assisterle a quelle pessime conseguenze, che una fusione di linfe così prodigiosa potrebbe portare, ha sottomessa la Dama all' uso di brodi incrassanti, e dolcificanti, ed emulsioni consimili, e condurla in questa maniera fuori del capo parto, che non è molto lontano, e poi terminare la cura con una dieta lattea, secondo i savj insegnamenti del sopraccitato Inglese. Non si serve in questa occasione chi scrive di quegli incrassanti più valorosi, che nella Diabete sogliono usarsi, perchè *adhuc affluunt lochia*. Questo è quanto in tutta fretta a profitto della degnissima, e nobilissima Dama può dire chi le desidera perfetta, e lunga salute; avvertendo, che le orine non sono oleaginose, nè bianche affatto. Così ec.

ANNOTAZIONE.

Il fin quì detto si dee intendere per tutto l' anno 1735. nel qual tempo per superare l' enorme flusso della riferita orina, fu servita la Dama per lo spazio di due mesi di una orzata in brodo, che le fece mirabile giovamento, levandole quel grave incomodo, e rimettendola in carne a sufficienza. Ora poi, che siamo al Marzo del 1736. dubitandosi di nuova gravidanza, ci troviamo di bel nuovo con le mani legate; onde l' idea della cura, che da' savj Professori sarà indicata pel dolore di testa, che *adhuc viget*, ed insieme la contumace coriza, si dovrà trasportare all' Autunno venturo.

Girolamo Martelli.

CONSULTO CCXIX.

Rottura di una coscia in quanto riguarda la Chirurgia.

Istoria. L' Illustrissimo Sig. Gio: Francesco Altini di Camerino, uomo di età consistente, grave di corporatura, alli 10. di Maggio 1733. ritrovandosi nella sua Casa, e volendo portarsi in una camera d'abbasso urtò in un intoppo, che ne stava frapposto, e stante le sua gravezza diede una grandissima percossa in terra, per cui si trovò con una co-

scia

ſcia rotta, cioè l'oſſo di eſſa tre dita traverſe ſotto l'articolo. Fu la frattura governata dal Sig. Chirurgo di queſto luogo, e ben faſciata la coſcia, e gamba, fu fatto giacere ſupino per lunghiſſimo tempo. Ma, ſtante il dolore, che ne provava nel giacere così incomodo, e per la ſtrettezza delle ſtecche, e delle faſciature, fu coſtretto, a fine di avere qualche ripoſo, di venire all'allentamenro di detta gamba; il che facendo n'è veriſimile, che riceveſſe qualche ſorta di danno. Intanto eſſendo ſcorſi fin'ad ora tre meſi, e giorni, non può abbandonare il letto; e dopo così lungo tempo, ſe prova di alzarſi dal medeſimo, non gli è permeſſo di ajutarſi col piè ſiniſtro, che fu quello, che patì la diſgrazia, ſtantechè prova un dolor ſommo nel ſito della frattura, cioè nella coſcia tre dita ſotto l'articolo, e di più ſe con l'ajuto di due perſone, che lo ſoſtentano ſi prova per camminare, ſente un dolore nel polpaccio della gamba, e perciò non ſenza un ſenſitivo dolore nel ginocchio, talmente che gli conviene guardare il letto continuamente: contuttochè gli ſiano ſtati applicati diverſi fomenti, e bagni, nè con eſſerſi fatto di bel nuovo rilegare in detto ſito per facilitare lo ſtabilimento dell'oſſo nominato di ſopra. Trovandoſi in tale ſtato infelice il povero Sig. Paziente ſi eleggerebbe a patti di reſtar un poco zoppicante, purchè non doveſſe rimanere ſtroppiato in guiſa di non poter camminar libero, e ſenza di altrui ſoſtegno, e ſenza dolore. Onde ricorre all'amoroſo conſiglio ec.

RISPOSTA.

Rifieſs. HO inteſo con mio ſommo diſpiacere la diſgrazia accaduta al Sig. N.N. e ſentita la ſerie del male, mi confermo nella mia opinione, non eſſervi in tutta l'arte noſtra della Chirurgia coſa più difficile, e più ſcabroſa da curarſi delle fratture, e luſſazioni del femore, dico luſſazioni, perchè mi fa temere la narrata Storia, che la frattura ne ſia complicata, e non immune da slocazione; ſtantechè come nota Cornelio Celſo lib. 8. cap. 20. *Cum ibi valentiſſimi nervi, muſculique ſint, ſi ſuum robur habent vix admittere, ſi non habent poſtea non continere;* ſpecialmente là dove l'afflußo di qualche umore, come penſa il Genveſio, il luogo, o capo del femore, o ritiene in una violenta irritazione contratta ogni ſorta di fibre, come appunto io ſtimo avvenuto al nobil Paziente, ſtantechè trovaſi egli ripieno di umori, e di ſali eſotici, ed irritanti, che depoſti nelle parti già reſe inabili per l'offeſa a riſpingere non meno per la copia loro, che per l'acredine pungendo, producono una violente, e doloroſa convulſione delle fibre, e perciò l'impotenza al moto, e quando foſſe l'oſſo fuori della ſua ſede nel modo che temo, dico, che domandoſi tali ſughi, ſi verrà a formare quaſi una nuova articolazione, come nelle anteriori dislogazioni frequentemente oſſervaſi; di modo che potrà coteſto Signore col benefizio di qualche tempo anco agiatamente camminare, principalmente ſe con l'uſo de' rimedj ſi leveranno gli oſtacoli, che ora vi ſono; e reſterà compito allorchè cor-

ret-

rerta l'acredine de' sali, irritanti si disgiungeranno le fibre ora inzuppate, e perciò violentate ad una dolorosa contrazione, che toglie ogni sorta di moto alla parte.

Cura. Loderei pertanto l'uso del sugo di cicoria concreto, e del lapazio preso ogni mattina al peso di una dramma con una decozione emolliente, come sarebbe di malva, violaria, fiori di meliloto, e simili; e questo dovrà continuarsi per un mese almeno; alla parte per non dare troppo moto, acciò le materie non vengano ad aumentarsi negli spazj, ed in conseguenza ad arrecar maggior dolore, praticherei per qualche tempo i semplici emollienti, con l'uso de' quali rilassate le fibre potranno dar luogo a tutto ciò, che dolorosamente le irrita, come sarebbe l'olio di amandole dolci, l'olio d'ipericon fatto per espressione con aggiungervi lo spermaceti, di rane, grasso di anguilla, e dopo anche il grasso umano, per passare dapoi a' corroboranti, che ora sembrano, che possino portare piuttosto dolore, che utile. Dopo li quali farei passaggio agli olj balsamici, e spiritosi per mettere intorno le parti sensitive, e nervose, come sarebbe il sugo di lombrici, lodato da Fabbrizio Ildano, il quale dice nelle sue Osservazioni: *Utilissimus est hic succus in tabe membrorum, corroborat nervosas partes, reseratque obstructiones arteriarum, venarum, & nervorum*; e questo si compone in tal modo:

℞. *Lumbric. terr. manip. iij. singulis sordes extrahantur, & exprimantur; abluantur postea cum spiritu vini, & incidantur, ac injiciantur in vase vitreo: affundantur aquæ flor. lavendul. baccar. junip. an. unc. iiij. sal. arm. dr. j. vas obturetur, ne quidquam expiret; deinde in B.M. coquantur per quat. vel quinq. hor. Refrigerato vase vescica auferat. & succus per pannum crassum exprimatur, & ad usum unctionis servet.*

E con queste unzioni spererei, che si debilitassero le contrazioni, e lascierei al Sig. Paziente tanto di requie, o riposo, che possa a poco a poco muover la gamba, e la coscia, e finalmente avanzarsi all'acquisto di sua intera salute, la quale di vero cuore gli desidera chi scrive.

Clemente Pietrucci.

SI era determinato di chiudere quì con questo Consulto di Cirurgia il Volume di questa Raccolta; ma sul punto di dar compimento alla stampa, me ne sono sopraggiunti alcuni altri, mandatimi dal Sig. Collettore Dott. Armillei; onde non volendo io mancare alle sue premure, come parimente essendomene stato regalato un'altro del Sig. Dott. Giorgi Medico Primario di Pesaro, gli ho ben volontieri aggiunti quì addietro.

CON-

CONSULTO CCXX.

Incomodo nel trasmettere le orine.

Istoria. UN qualificato Signore d' anni 43. in circa, di temperamento caldo-umido, di corpo ben complesso, di mente applicata, d' ingegno elevato, poco esercitato nella persona, vissuto con qualche libertà nell' opportuno regolamento di vita ad uso de' Grandi, e della Nazione in cui lungamente ha dimorato, servando in tutt' altro una vita celibatissima, dopo d'essere stato più, e più volte soggetto al patimento di un dolore erratico, benchè poco sensitivo, nel femore destro, che ancora di presente alle volte leggiermente gli si risveglia, fu assalito già scorsi sono mesi sedici da flussione reumatica nella regione del piede dell' anzidetta parte, con dolore, rossezza, ed enfiore in appresso nel pollice colla figura di podagra, che l' obbligò per più giorni guardar il letto. Questa sin ad oggi ha fatta due altre volte la sua comparsa nella narrata situazione, ferendo una volta, e in breve spazio, ma con crudo dolore, il rene diritto senza vomito però, peso, o titillazione al pube, o perinèo, nausea al cibo, difficoltà nel trasmettere le orine, le quali sì prima, che dopo li menzionati insulti podagrici sono state osservate, e riconosciute di lodevole qualità, nè mai mucose, o, secondo Gechio, strigillose, benchè di tempo in tempo deponessero non poche arene rossette, e friabili. Si aggiunge a tutto ciò, che dopo aver sofferta l' ultima flussione, e compiti sono mesi cinque, vien obbligato ad espellere le orine interrottamente, e con qualche senso di bruciore nella punta del Pene dopo lo scarico di esse, ma senza preventivi tremiti, a riserva di quello trasmette in tempo, che decombe supino nel letto, che senza menomo incomodo, anzi con piena libertà si scaricano dalla vescica, e dopo qualche notturna polluzione, più addattate se n' escono. S' inchina per altro sin a terra con molta facilità, si contorce in ogni parte, ed a cavallo trottando, ed in calesse, e a piedi per strade ancor scoscese senza sperimentarne fastidio, specialmente intorno al muscolo sfintere dell' ano. Tuttavia bramando sì ragguardevole Signore liberarsi dalla narrata indisposizione, ne ricerca gli opportuni provedimenti da quegli Archiatri, che si compiaceranno leggere la presente epilogata Storia, per ottenerne con essi il purgatissimo di loro giudizio in ordine all' idea, e causa della medesima.

RISPOSTA.

RIceverà V.S. Illustrissima con questa umilissima mia unita agli attestati di servitù, che le professo, altri motivi in sequela della trasmessa relazione, e di quelli, che a' dì passati in voce le significai, non meno per quiete del di lei animo, che per il vivo desiderio, che nudrisco di vederla libera così da ogni male presente, che da qualunque sospetto d' altri in avvenire.

Rifless. E' verissimo, che su due piedi dalla sola difficoltà di rendere in piano orizontale l' orine, mi persuasi, e temei di esistenza reale di calcoli nella vescica orinaria, come in voce m' espressi; ma ora, che su tal fatto ricevo altri motivi, fa,

che meglio m' accomodi ad abbracciar quel giudizio, che più confacevole si rende alla di lei preziosa salute, ed all' ardente brama, che io ho di vederla d' essa ricolma. E' vero, che la diagnostica di questi mali, e fra le arcane cose dell'Arte, che sono difficili i segni, ed equivoci non di rado anche da me si osservarono nella sezione fatta di molti cadaveri non piccoli calcoli nella vescica, benchè neppure un semplice esterno segno, che gl' indicasse, notato avessi nel corso della loro vita; è verissimo altresì, che la sola inspezione locale di peritissimo Litotomo, giacchè non di tutti possiamo ripromettterci, potrebbe di presente accertarci della reale, o metafisica loro esistenza; pure in cosa di tale, e tanta importanza non ardirei consigliare V. S. Illustriss. al cimento, specialmente che, come già le dicevo, la sola penosità di orinare in positura orizontale, se pure non m' inganna l' amor proprio, e quello, che professo ben distinto alla riveritissima persona di V. S. Illustrissima si può attribuire ad altra cagione, prescindendo ancora da ogni corpo straniero.

Idea, *e cause*. L' abito pieno, e sugoso o dalla natura sortito, o successivamente contratto per ragione del vitto abbondante, e della presente vita sedentaria, la turgescenza ben grande de' vasi d' ogni genere, la sola fibratura di tutte le parti solide, anche esse pienissime d' elateri infiniti, come sono le cappole seminali, il grano ordeaceo, la prostrata dell' uretra con tutte le altre parti inservienti alla generazione, e perfezione del seme prolifico, all' emissione di esso, con quel di più, che sanno gli intendenti del meccanismo, mirabile così di tutte le parti, come di quelle specialmente accennate in iscorcio, che mai non possono d' ammirabile produrre queste nella persona di V. S. Illustriss. vissuta sempre in perpetuo celibato, e lungi da quelle occasioni, che affievoliscono il troppo elastico di tutti i solidi, ed appassiscono il più bel fiore di tutti i fluidi? Le parti suddette o muscolari, o nervine, vescicolari, o glandolari possono ben credersi turgide, e capaci giù per l'uretra a far resistenza al passaggio delle orine, anche quando lo sfintere della vescica non resistesse, e la di lui nervosa muscolare tonaca fosse men rigida, o non soffrisse alcuna morbosa contrattura, come forse è facile avvenga per qualche stimolo di cui sia carico il siero orinoso medesimo. In fatti, siccome ben si legge nella stessa scrittura, che le riesce minore l' incomodo, allorchè precedono le notturne polluzioni, perchè in quelle succede coll' effusione delle parti più mobili anche la lassità di tutte le solide, destinate alla grand' opera dell' umana generazione, e dell' avvagliamento delle orine. E questo sussistendo, parmi possa incontrare qualche compatimento la mia idea, cioè, che a linea piuttosto perpendicolare, che orizontale con maggior difficoltà si sgravi l' orina, poichè in tal positura piuttosto, che altrimenti, maggiore è la pressura di tutti i fluidi, maggior ancora l' angustiamento dell' uretra, e maggiore la forza dello sfintere unitamente colle prostrate ec. in angustiare il passaggio all' orine. Se la sola pienezza, e turgescenza delle accennate parti organiche possono,

ſono, ſtando più che decombendo, rendere men facile lo ſcarico delle orine, chi non vede poi, che queſte ſi renderanno ancora più difficili, qualora alcuni ſali non ſimbolici ne pungano, e contraggano la dilicatiſſima nervino muſcoloſa ſoſtanza dello sfintere?

Cura. Ora dunque preſuppoſte queſte mie ſcipitiſſime etiologiche idee, ſarà d'uopo colla ſcorta di eſſe andare rintracciando li mezzi, co' quali V. S. Illuſtriſs. poſſa andar libero da tutti li diviſati incomodi, giacchè parmi di poter con fondamento eſcludere in tutto, e per tutto il ſoſpetto della pietra. Che però ſarei di ſenſo, che ſeguiſſimo il ſaggio conſiglio d'Ippocrate: *Duo præſtanda ſunt, ut ni juves, ſaltem ne noceas.* Si purghino impertanto le prime ſtrade con un ſemplice minorativo di ſola caſſia, o d'olio di amandole dolci recente con poca tintura di viole, ed acqua di fiori di aranci, meſcolando il tutto con brodo ſciocco da prenderſi la ſera in luogo di cena, pigliando poi la mattina altro brodo ſimile, ed incontrando l'operazione del rimedio con un criſtiere emolliente, guardandoſi da tutti i ſolutivi riſentiti, e da' diuretici, ricordandoſi della bella maſſima d'Ippocrate anzidetto: *A veſcica ad alvum tutiſſima via eſt.* Per otto, o dieci conſecutivi giorni prenda quattr'ore prima di pranzo una bollitura fatta con violaria, beccabunga, e fiori di viole, potendo addolcirla con un cucchiajo di tintura di quelle, replicando in fine il ſuddetto minorativo, o l'olio ec. coll'enunziata regola. Non laſci il ſalaſſo prima dal braccio, e poi dal piede, paſſando due, o tre giorni dall'una all'altra operazione, ſeguendo a queſte un ſiero maritato a piante refrigeranti, ed antiſcorbutiche, prendendone d'eſſo ſette oncie la mattina, ed altrettante la ſera a ora propria, così continuando almeno per quaranta giorni, allorchè diverſamente non richiedeſſe lo ſtomaco, anzi con poco ſeme di melone potrebbe anche del detto ſiero formarne un'emulſione.

Vitto. Corriſponda a tuttociò un'eſatto regolamento di vivere, uſando cibi ſemplici di buona qualità, e ſemplicemente cucinati, nè troppo ſoſtanzioſi, aſtenendoſi al poſſibile dal vino, o almeno queſto ſia piuttoſto roſſo, che bianco, e molto corretto da un'acqua di fonte lodevole; lo che viene ſaviamente avvertito dal dottiſſimo Ballonio nel quarto de' ſuoi conſigli; mentre coll'uſo continuato dell'acqua, e di ſomiglievole regolamento unito ad un moderato eſercizio, verraſſi a minorare la copia de' liquidi, eſtenuare la rigidezza de' ſolidi, e donare a' liquidi tutti una miglior teſſitura, e dolcezza, ed a V. S. Illuſtriſs. quella pienezza di ſalute, che con tutto lo ſpirito dal Cielo le ne imploro.

CONSULTO CCXXI.

Affezione reumatica ne' piedi.

Iſtoria. UN gentil Signore d'anni 34. in circa di temperatura ſanguigno-bilioſa, di corpo ben compleſſo, benchè di mediocre ſtatura, viſſuto ſempre con pienezza di ſalute, eſercitato nella perſona, nato in un clima aſſai ſottile da ſani Genitori, poco regolato nelle coſe naturali, e ſpecialmente nel

vitto, tre mesi dopo un violente esercizio, in cui notabilmente sudò senza mutarsi, e sono già vicini gli anni quattro, fu assalito la prima volta da un improvviso dolore sensitivo nella regione del piede destro, che maggiore gli si rendeva nel porlo in terra, obbligandolo guardare più giorni il letto, senza osservarsi in esso intumescenza, durezza, o rossezza, il quale in appresso col solo riposo svanì. Fece il suo ritorno un somiglievole dolore nella stessa parte dopo sei mesi, il quale coll' intumefarsi del piede, che alquanto rossetto si mirava, si diminuiva, e col benefizio del letto da questo similmente in dodici, o quindici giorni ne fu liberato. Nello spazio degli anzidetti anni quattro ha sperimentato sì penosa flussione dieci in dodici volte, rendendosi questa vieppiù molesta, contumace, e con maggior enfiore, e rossezza tendente al resipoloso, specialmente verso il pollice, ove di presente è giunta a risedere. Nel secondo anno di un tal malore, espose il di lui incomodo al Medico esercente della di lui Patria, senza narrargli, come fa in oggi, il descritto errore del violente esercizio, ed aver più volte avuto il benefizio emorroidale, benchè con poco scarico di sangue, pria d'aver patita la narrata flussione, mai più comparso dopo la medesima, il quale quantunque osservato avesse, che detta flussione giunta non fosse al pollice per nominarla podagra, stabilì tuttavia, che tale in appresso si sarebbe resa, come di presente la nomina, e che contuttociò pensava a proprio tempo di porlo in una cura metodica, come fece in propria stagione, ed in tempo, che era immune dalla precitata flussione, non perchè sperasse co' rimedj renderlo pienamente sano, ma men soggetto a sì crudel nemico, e di diminuire con essi la ferocia de' dolori. E perchè dall' intemperanza più che da altra causa credette l' accennato Professore, che derivata fosse sì mala flussione, dicendo con Volfango Hofero, che *Intemperantia præter mille sanitatis incommoda, etiam podagram facit, & quæ sola victus ratione, & abstinentia totam rationem præcautionis positam existimo*, parlando dell' artritide; ne prescrisse perciò uno stretto regolamento di vita, e l' astinenza totale dal vino, specialmente nel di lui temperamento sanguigno-bilioso, passando in appresso per più giorni a' digestivi comuni per ripolire le prime strade dalli molti imbarazzi in esse esistenti pegli errori commessi, poscia ad un innocente leniente medicamento, col quale ancora fu terminata la purga; seguendo a questo alcuni brodi alterati con erbe dulcoranti, e polveri alcaline, facendosi in questo spazio due moderate cavate di sangue dalle vene sedali, e piede non offeso, che molto fervido, e sieroso fu riconosciuto, e finalmente all' uso di un decottino fatto con scelta salsa, granci di fiume, iva artetica, nasturzio acquatico, beccabunga ec. in acqua di fonte lodevole; ma siccome la prescritta osservanza al suddetto regolamento di vita fu di brevissima durata, non solamente perciò non ne ha ritratto profitto dagli somministrati rimedj, ma più ardito piuttosto è comparso in appresso il malore; anzi in oggi per la prima volta ha fatto il suo passaggio al piede sinistro, benchè senza grave do-

dolore. Tuttavia riflettendo meglio a se stesso il degnissimo Signor Paziente, ed avendo stabilita una miglior osservanza agli ulteriori medici consigli, ne implora insieme ulteriori anche gli ajuti da chi si degnerà leggere la presente rozza storia, scritta a volo di penna, per speditamente ubbidire a chi glie ne diede il comando, dall' infimo de' Medici.

N. N.

RISPOSTA.

Riflessione, e giudizio. DAlla diligente, ed erudita medica storia non fu difficile il formar idea della condizione del male, che da quattr' anni affligge il gentil Soggetto in quella descritto, altro non essendo, che una reumatica affezione dipendente da una grave copia, e mala crasi de' sieri acri, e mordaci, i quali avendo ritrovato un facile ristagno nel piede destro, e particolarmente nella flessione del pollice, sì fortemente stabilirono la loro sede, che per vincerla non hanno avuta forza li più forti presidj dell' Arte Medica, e questi maneggiati da celebri Periti di tal Professione; anzi tal fluido si è dimostrato ancora più refrattario con farsi sentire quasi lo stesso nel piede sinistro, minacciando in quella parte ancora quasi la stessa rovina.

Non è da maravigliarsi però, che da una temperatura sanguigno-biliosa esposta ad una intemperie d' aria sottile, e diversa, a' violenti moti, ed al mal uso delle altre cose naturali, s' abbia potuto produrre sieri sì copiosi, e di sì mala natura, i quali ristagnando nel fondo del piede, abbiano avuto tanta forza di formare un forte dolore non solo, ma ancora sì gagliarde vellicazioni, diminuite talora dalla gonfiezza della parte offesa, che unitamente coll' apparenza del rossore vi fa conoscere la mala condizione del fluido, che in quegli angusti vasi si stagnano.

Prognost. Ciò colla più probabile evidenza descritta, non può riuscire difficile lo stabilire, essere la natura di tal male più che gravosa, tanto più che oltre la pertinace resistenza, s' aggiunge ancora di presente la stagione contraria, che levar suole la forza agli ajuti dell' Arte. Ciò non ostante in tanta abbondanza di rimedj si potrà far quella scelta, che ancora in tale stagione non mancano più volte di far esperimentare prodigj.

Cura. A tal effetto dunque la copia de' sieri si dovrà minorare con qualche specifico solvente, quando però il nominato Sig. Paziente non fosse di molto abbattuto, e questo esser potrebbe la polvere ermodattilata recente bevuta con brodo sciocco di carne lodevole in dose di una dramma e mezza, replicando detto specifico per due, e tre volte, giusta il benefizio se ne riportasse, con una distanza di tre in quattro giorni, ne' quali potrà prendere un piccol bocconcino di estratto di fiori di Peonia in dose di mezza dramma con dieci grani di succino bianco preparato, soprabevendovi dietro una ristretta decozione d' Iva artetica, e bettonica, e pochi fiori di calendola, e di tilia, rimedio, che niente repugna al cuor dell' Inverno, e dal quale si può sperare molto di profitto, nel qual tempo ancora, allorchè non fiorissero l'emorroidi, non potrebbe riuscire che

di vantaggio il tentare le parti stesse colle sanguisughe, per estrarre poche oncie di sangue, rimedio di già altre volte prescelto, e che in ogni tempo non può se non riuscir di sollievo.

Levata la copia de' sieri non si potrebbe, che approvare un lungo uso di un ristretto decottino formato con pochissima salsa, radici di cina, di badana, gramigna, oltre gli appropriati correttivi, aggiungendo ancora nel fine dell' ebullizione qualche erba reumatica, ed antispasmodica alla dosa di sei once incirca, e questo frequentandolo la mattina per più settimane quattro ore avanti il cibo, stando in appresso più che sia possibile in letto, potendosi anche dormire, il che pure lodevole sarebbe, e ciò coll' idea di raddolcire al possibile la somma acredine de' prenominati sieri, resi quasi analogi all' acqua forte, i quali sin ad ora hanno cotanto resistito ad altri niente inferiori praticati rimedj.

Passata poi la stagione d'Inverno, e non superata del tutto la reumatica affezione, e all' avviso del risultato si penserà ad ulteriori progredimenti.

Vitto. Ma siccome inutili sono stati sin ad ora sì validi praticati rimedj, perchè non sono stati accompagnati da quel regolamento di vitto, che con tanto senno, e cautela gli è stato insinuato dal prudentissimo Sig. Curante, è pur troppo opportuno, che il degnissimo Sig. Paziente con occhio più sensato rimova dalla sua mente tutto che di nocevole le venne, e verrà in appresso insinuato dal nominato Sig. Curante, e faccia sì, che a' proposti ajuti corrisponda un cibo di facile digestione, di lodevole natura, ed in non molta quantità, specialmente la sera. Lasci affatto il vino, ed invece di quello intraprenda l'uso di un'acqua ottima, in cui sia bollita qualche porzione di legno visco quercino, rendendola grata con qualche correttivo a suo piacere.

Si eserciti nella persona, ma senza riscaldamento, nè applichi molto la mente specialmente dopo il cibo, e finalmente fugga il sonno meridiano; mentre con ciò, e con una somma quiete d' animo, potrà ripromettersi di quella salute, che colla maggiore efficacia del mio spirito dal Cielo ne prego.

CONSULTO CCXXII.

Gonorrea, che ritorna per cagione di piccolo esercizio.

Istoria. Un gentil Signore d'anni 40. incirca di temperamento caldo-umido, di corpo ben complesso, poco regolato nel vitto, e nell' esercizio, per esser cacciatore di genio, che più volte è stato curato di gallica gonorrea per mezzo de' decotti stibiati, e specialmente tre mesi addietro, e ricaduto in un simil male senza saper addurre altra causa, che quella di esser stato replicati giorni alla caccia senza punto riscaldarsi; e quantunque in questo nuovo incomodo non s' osservi quel sensitivo dolore nel petto, che altre volte sperimentava, e che l' umore, che da esso geme sia albicante di colore, e non giallastro come in addietro, e che neppure provi molestia alcuna nel trasmettere le orine, tuttavia bramando di affatto domare se possibil sia, così ribelle indisposizio-

zione, ricorre all'alto merito del Sig. Dott. N. N. che altre volte ha favorito di sua validissima direzione per lo stesso male dell'anzidetto Sig. Paziente.

RISPOSTA.

Riflesſ. LA riversione così sollecita, e per così piccola cagione nel primiero male del divisato Sig. mostra manifestamente, che non solo nel di lui Sangue vi è unita una copia grande di sali acidi, ed erosivi, che hanno miscela antica di contagio venereo; ma è inoltre molto probabile, che ne' di lui vasi spermatici, e specialmente nella papilla, o sieno piccioli sfinteri del grano ordeaceo, e de' forami laterali delle prostrate, siasi introdotta una tal qual lassezza di fibre, la quale ricede ad ogni leggiero impeto de' fluidi spermatici posti in maggiore moto nel caso di cui si favella, per la causa accennata.

Prognost. Io non voglio, che il nostro Sig. Paziente paventi dal presagio, che fa il 'gran Giorgio Baglivi nel trattato *de Lue venerea, & morbis glandularum*, allorchè dice: *Lues venerea semel recepta in corpus, difficulter postea deletur ejus character*, soggiungendo, che *adhibitis specificis mitescit, sed non estinguitur; imò post triginta, & plures annos sub specie aliorum morborum reviviscit;* mentre io ciò rapporto alla di lui mente, perchè sappia quanto opportuno sia l'esatta osservanza per quello spetta non meno il buon regolamento di vita, che il porre nella dovuta pratica le mediche diligenze per rendere il prognostico più confacevole al di lui, e mio desiderio.

Indicazioni per la Cura. Due sono, a mio credere, le indicazioni, che seco porta l'esistenza del ritorno del male nel narrato Signore. L'una di meglio addolcire, e depurare la massa del sangue, ed i fluidi particolari; l'altra di dare il dovuto tono alle fibre de' suddetti piccoli muscoletti, rese flaccide dall' acido linfatico corrosivo: è perciò vero, che questo secondo passo è più difficile del primo, ed io stimo necessario, che questa cosa ben bene sia intesa dal Sig. Paziente, affinchè dismetta l'esercizio della caccia, ed ogni altro di simil violenza.

Quanto alla prima indicazione, sarei di senso, che premesso un piacevole medicamento leniente di polpa di cassia tratta di fresco, ripetesse per una ventina di giorni incirca il decotto stibiato, ed in appresso per altri giorni venti usasse il siero caprino, o vaccino salsato preso tepidetto in quantità di oncie x. in xij. quattro ore avanti pranzo. Per quello riguarda la seconda intenzione, lodarei di molto, che dopo di avere ripetuto il descritto medicamento di cassia con qualche porzione di polpa di tamarindi, prendesse per altri quindici, o venti giorni tre ore almeno avanti il cibo due dramme delle pillole *ad gonorrhæam Coll. Leid.* coll'aggiunta di poche goccie di balsamo Copau, soprabevendovi un brodo sciocco di carne lodevole in cui brevemente fossero bollite poche foglie di qualche erba vulneraria a piacere del dottissimo Sig. Curante, cui si rimette l'uso dell'iniezioni, giudicato necessario, e proficuo.

Vitto. Corrisponda a tutto ciò un adequato regolamento di vitto, che

minutamente non si descrive per non offendere il sommo a me ben molto noto merito di chi l'assiste, dal quale so altresì avere avuta una giusta direzione per quello che ancor concerne l'uso del vino, che scarsissimo ben bene corretto da molta acqua di lodevole natura, e meglio sarebbe se per qualche tempo salsata fosse, usare potrebbe.

Questo sarebbe il mio tenuissimo pensiere in ubbidienza de' venerati cenni di chi mi ha dato l'onore di rispondere alla trasmessa accuratissima Istoria del nobil Signore, cui dal Cielo imploro pienezza di salute, sottomettendolo in tutto, e per tutto al dotto parere del riguardevole Sig. Dott. Curante.

CONSULTO CCXXIII.

Dolorosa affezione renale, cagionata da arene, e calcoli trattenuti ne' reni.

Istoria. UNa nobile Religiosa di anni 77. di pletorica costituzione, e robusta in tal guisa, che ha quasi sempre menata tutta la sua vita libera da qualunque incomodo di salute, onde ha potuto sostenere, come tutt'ora sostiene per 17. anni continovi il gravoso peso di Abbadessa in un Monastero numerosissimo, e a cagione della vita comune pieno di grandi affari, e fastidj, dopo di aver passato un considerabil travaglio, cominciò sett' anni sono a farsi soggetta ad acerbissimi dolori nefritici talora nel reno destro, talor nel sinistro, i quali tre, e quattro volte ogn'anno, e colla stessa asprezza fin' all' esclusione del calcolo l' hanno assalita. L' Agosto dell' anno scorso dopo le solite tormentose pene diede fuori ad un tempo stesso moltissimi calcoli, e per tutto il rimanente dell'anno rimase libera da ogni molestia, se non che al principiare dell' Autunno, dopo qualche giorno d'ottusa dolorosa sensazione al rene sinistro cominciò a rivedere l'orina assai torbida, e nel sanguigno nericcia con molto sedimento argilloso, sentendosi con ciò notabilmente alleggerita, e quasi affatto libera di tutta la sua Persona, perseverando in tale stato fin' all' entrare d' Aprile, nel qual tempo tornando l' orina alla sua prima limpidezza, e color palleare, le si risvegliò nuovamente il travaglioso dolore non solamente nel rene suddetto, ma insieme lungo il tratto della regione uretere ad esso corrispondente, il quale dolore sempre fisso, e immobile tutt'ora la tormenta quando atrocissimo, e quando più mite, e coperto, senza mai osservarsi alcuna espulsione de' calcoli, ma solamente talvolta copiosa renella di color lionato, ed in quel breve spazio il dolore si rende più mite. Si lascia alla saggia considerazione de' dotti Professori, che saranno pregati di consiglio, lo riflettere se possano aver contribuito, e come alla generazione de' calcoli, le soverchie incessanti fatiche di corpo, e di mente, alle quali con incessante, ed istancabile attenzione la troppa operosa, e zelante Signora ha voluto sempre darsi, come dir si suole, per morta nel suo ministero, e le frequenti inquietudini d'animo, da cui non è sì facile, che dispensar si possa chi trovasi in grado di Superiora, e specialmente lo di sopra accennato rimarcabil disgu-

gusto, a cui poco dopo successe il primo assalto del suo nemico; non potendosi riferire a carattere ereditario, e nè tampoco ad alcuno abuso delle cose nonnaturali per esser stata sempre la Religiosa castigatissima nella condotta del suo vivere, specialmente nel vitto, che ha sempre usato di perfetta qualità, e con tutta moderazione, come pure nel bevere il vino (tra questi monti acidissimo) che quasi quasi può dirsi astemia. E' stata medicata in diversi tempi da varj Professori di provata isperienza col metodo più proprio, che praticar si suole in simiglievoli casi, senza tralasciare rimedio poco meno, che prescritto si legga tra gl' Autori più accreditati per sì malagevole indisposizione; sebbene, a vero dire, non è certamente fuora di ragione lo stabilire, che a forza di tanti stimoli per il frequente uso de' sali, e spiriti diuretici troppo generosamente somministrati alla nobil Claustrale, precipitati molti sali alle vie dell' orina, siensi quivi a poco a poco ammassati, ed abbino formato nel rene un grosso calcolo, che o non possa imboccare nell' uretere, o imboccato che sia non possa proseguire il suo viaggio alla vescica per lo diametro dello stesso troppo angusto di sua natura, come si manifesta dal non aver mai la Religiosa trasmesso calcolo alcuno senza molto dolore, e reso ancora più angusto, e intasato, se non affatto ostrutto dall' arresto de' sali suddetti, della qual cosa ne porta un pronto indizio lo stesso dolore che in tal parte ancora si rende sensitivo; che se ciò fosse, e restasse quivi impedito il passo dell' orina, chi sa, che a lungo andare, dovendo questa passar tutta pel rene destro, non accadesse in quella parte ancora soggetta pur essa a produrre calcoli un somigliante più lagrimevole disordine. Quindi è, che in un caso di tanta soggezione, ed ambiguità in Persona di tanto merito d'uopo è il ricorrere agl' Archiatri più pellegrini per rilevarne dal sublimissimo loro intendimento que' lumi non meno necessarj per stabilire una più fondata idea di sì strano malore, che un' adequata direzione, se non per l' intiera salute di sì qualificata Signora, per la moderazione almeno del medesimo, acciò con minor incomodo possa proseguire la sua vita a gloria maggiore dell' Altissimo, e vantaggio di sì ragguardevole Monastero.

S' aggiugne a tutto ciò, esser state, e sono del tutto inutili le prove fatte fin quì, a fine di ammollire, e rilassare le parti irritate, e convulse, e d' espellere con minor incomodo li stabiliti calcoli, con olio di amandole dolci recentemente estratto, e ben spesso replicato, fomenti, unzioni, cristeri, semicupj oleosi ec. frequentemente praticati, ed altri rimedj corroborativi per lo stomaco non meno illanguidito dalla continuazione de' medicamenti, che nauseabondo a' medesimi, ed a tutto altro le si presenta, proccurando con essi di risvegliare nelle sue fibre la perduta elasticità, e robustezza al possibile.

RISPOSTA.

Rifless. Idea, e Prognostico. DAlla dottissima, ed esatta relazione del celebre Professore si ricava esser il male della nobil Religiosa una dolorosa affezione renale cagionata da arene, e calcoli trattenuti ne'

reni

reni medesimi più forse dalla viziata struttura di questi, che da qualunque altra causa imaginaria prodotti; e benchè non sia cosa facile il spiegare come siasi introdotta ne' reni una discrasia, per cui siensi questi nella loro struttura viziati, avendo la Religiosa Paziente menata, come dicesi, la sua vita libera da qualunque incomodo di salute sin al tempo nel quale ebbe a soffrire un molestissimo travaglio. Però essendochè le passioni dell' animo veementi sono le più forti cagioni, per le quali i più gravi, e pericolosi mali succedono, non è da porsi in dubbio, che da queste congiunte a grandi, varie, e laboriose fatiche per tanti anni sofferte in occasione del gravoso ministero di Abbadessa, abbia avuta la sua prima origine la molestissima affezione de' reni: e per dir vero, non può abbastanza concepirsi quanta sia la perversione de' solidi, e de' fluidi, che a tutto il corpo si comunica per le veementi commozioni dell'animo, le quali benchè non in altro consistono, che in una semplice percezione della mente, pure per la stretta unione di questa col corpo, non va quella percezione mai disgiunta da una corrispondente agitazione de' nervi, ed in conseguenza del cuore, e del sangue. Essendo adunque nel nostro caso la commozione dell'animo in questa prenomata Religiosa seguita per occasione trista, e disgustosa, s' introdusse perciò probabilmente nel fluido de' nervi un ritardamento di moto, per cui contratti li medesimi, turbato il moto del cuore, e diminuite le sezioni de' vasi, potè in conseguenza ritardarsi il moto circolare, ed intestino del sangue, il quale per qualche maggior dimora fatta nell' estremità di que' vasi sanguigni, che per osservazione del nostro Malpighi abbracciano i tuboletti orinarj, questi poscia, o fuor di modo compressi, o dalla loro naturale direzione rimossi, hanno talora indotta la sopraddetta viziata struttura. Da ciò probabilmente ne viene, che poco dopo il sopraddetto rimarcabil disgusto, incominciò a risentire il primo assalto cagionato dall' arresto di arene, e di calcoli per la sconvolta struttura ne' di lei reni prodotto; imperciochè ho sempre io creduto, che non da soli sali, e da materie lente, e terrestri per una insita virtù, come dicono, indurati, si formino arene, e calcoli, quando non vi concorra, come primiera, e principal cagione la viziata struttura della parte, stantechè il siero del sangue da cui si separano le orine, essendo sempre più, e meno ferace di principj atti a produrre arene, e calcoli, questi principj però escono sempre con facilità separati per la naturale costituzione de' reni; ma se ne' reni succeda qualche impedimento, come di viziata struttura, allora solamente possono ne' tuboletti formarsi li sali, e le particelle di tartaro, ed arene, che tramandate nella Pelvi, e da qualche glutino vinte, e rassodate, s' indurano a poco a poco in calcoli, da' quali tutta la serie delle contrazioni, degli spasmi, e de' più feroci dolori proviene, come pur troppo si osserva nella Religiosa Paziente; si è giudicato opportuno il premettere questa Istoria, perchè si veda quanto è da stimarsi il savio giudizio del Professore, che dubita ragionevolmente essere nel nostro caso ol-

oltremodo sospetti li troppo generosi diuretici, i quali non possono, che precipitare, e portar in maggior copia quei principj salini ec. dal sangue alle reni, ed ivi fermare, anzi ad accrescere un più molesto nemico, come pare sia assai manifesto sul dubbio, che per tali rimedj siasi nella nobil Religiosa formato un grosso calcolo, il quale di presente ancora la tormenta, e ciò probabilmente per la difficoltà del passaggio, che incontra nelle angustie dell' uretere, ciò che facendo ancora temere di male di conseguenza maggiore, pare, che sia per riuscire la cura difficile di molto, e dubbiosa.

Indicazioni per la Cura. Pure per il possibil sollievo, e per opporsi a quanto di più viene minacciato, potrà intraprendersi la cura per le indicazioni, che sono di corroborare lo stomaco spossato forse, ed irritato non tanto per il consenso de' nervi renali, quanto dal continovato uso de più generosi medicamenti, di levare, o almeno mitigare il dolore, e le contrazioni spasmodiche, rallentando, e facendo strada alle arene, e calcoli nelle Pelvi, e forse nel principio dell' uretere impegnati ec.

Cura. Per soddisfare alle predette indicazioni, si crede, che sieno da sciegliersi pochi rimedj; e che sia molto plausibile il consiglio d' Epifanio Fernando, il quale insegnò, che *magnum remedium est aliquando a remediis abstinere*. Pure, perchè lo stato doloroso, che presentemente incomoda la Religiosa, e le conseguenze, che si temono, richiedono, che si pensi a suggerire li più opportuni; supposto adunque, che tra' rimedj fin quì praticati non siasi omessa qualche cavata di sangue, che ora forse a cagione di debolezza, o altro contraindicante non converrebbe, quando la necessità d' impedire o flogosi, o infiammazione alla parte non lo richiedesse, pare, che l' uso continuato di qualche cucchiajo di olio di amandole dolci unito a qualche goccia di balsamo del Perù possa soddisfare alle indicazioni, anche per osservazione di felice avvenimento in simili contingenze; e se questo balsamo per l' odore non conferisse, potrebbe sostituirsi quello di Copaiba; che se si credesse più confacente la mistura balsamico-nefritica del Fuller, la di cui base è il suddetto balsamo, potrebbe questo praticarsi, prendendone uno, o due cucchiaj unito allo stesso olio di amandole dolci, soprabevendoci un brodo semplice alterato colla veronica, e l' edera terrestre di virtù tonica, corroborante, e qualche poco diuretica ancora. E perchè n' insegna Ippocrate, che è necessario ammollire, e rallentare le strade dell' orina, *ut materiæ ex qua fiunt calculi, transitum præbeant*; quindi è, che li frequenti lassativi emollienti sono giudicati molto a proposito per tal effetto, e fatti colla decozione di radica di altea, con le foglie di malva, di parietaria, mercuriale, e semi di lino alla quantità di poche oncie, uniti ad altrettanto di olio di amandole dolci, e ciò perchè si fermino più tempo nell' intestino. Il celebre Federico Offmanno vuole che ove si dubita di calcolo impegnato nell' uretere, si applichi alla parte dolente una vescica piena della decozione di fiori di malva, di sambuco, di camomilla fatta nel latte; e però quì da noi vien praticato

to il cataplasma quì descritto applicato alle reni:

℞. *Cancr. fluviat. contus. num. x. coq. in lacte, expression. fort. adde medull. panis albi unc. iij. vitel. ovor. num. iij. butir. recent. non salit. olei camomill. an. unc. j. croc. scr. j. misc. fiat cataplas. calidè applicand. &c.*

E' sentimento di gravi Autori, che in simili circostanze di dolori, e di difficoltà di passaggio de' calcoli sieno molto profittevoli i narcotici; il che fra gli altri notò l' Offmanno, lasciando scritto, che *Narcotica prosunt, quia renes, sive ureteres a calculo continuò irritantur, & si a narcoticis motus ille inhibetur, & suæ fibræ laxantur, calculus eo facilius descendere potest*. Ho io pertanto praticato con felice successo il Laudano orinario del Michele, quì appiedi descritto, del quale dato anche più volte alla quantità di un solo scropolo nell' ora del sonno, ne ho veduti ottimi effetti; imperciocchè suole mitigare il dolore, e talvolta portar fuori il nemico. Si lodano pure da molti li bagni di acqua dolce, ma da altri si credono sospetti. Le altre cose, che sogliono proporsi per preservativi ec. non hanno quì luogo alcuno, poichè si tratta di porre rimedio al presente male, il quale se non riesce di superare, sarebbe inutile qualunque cosa si dicesse, tanto più, che il tutto deve essere regolato da chi ha l' onore di assisterla.

Vitto. E perchè affatto inutili sarebbero li già proposti rimedj, se questi accompagnati non fossero da un rigoroso regolamento di vita, che con somma saviezza si rileva dalla accurata relazione, la medesima osservare, e quiete somma di animo; si riporta però alla di lei memoria la precisa necessità della perseveranza in esso, senza estendermi in individuare la qualità de' cibi, che di natura liquidi, e puramente semplici usar si dee, dovendo favellare con un Signore di tanto merito, quale è chi dirigge la cura, a cui sottometto tutto ciò, che tra la moltiplicità delle mie incombenze ho saputo descrivere in vantaggio di sì qualificata Signora, alla quale dal Cielo priego pienezza di salute.

Laudanum urinarium Michaelis.

℞. *Succ. liquirit. in aq. Alchechengi solut. unc. j. ss. croci optimi scr. iiij. Alchechengi, therebenthi Venet. in aqu. petrosel. bene solut. an. unc. ss. gumm. tragacant. mastic. an. dr. ss. laudan. opiat. dr. ij. misc. &c.*

CONSULTO CCXXIV.

Istoria Consultiva del Sig. Dott. Giorgio Giorgi, Medico Primario di Pesaro scritta all' Illustriss. Sig. Conte N. N.

SI è compiaciuta comandarmi V.S. Illustriss. con una sua pregiatissima, ch' io dovessi visitare il Sig. N. N. a tal fine mandatomi, ed indi porre in scritto la storia, ed il mio debol parere intorno al male, che per più mesi lo ha incomodato, e lo incomoda ancor tuttavia. Alla prima parte de' suoi stimatissimi cenni ho già io soddisfatto, ora le altre due m' ingegnarò d' adempire.

Sappia dunque, che questi è un Giovane libero, che non oltrepassa il settimo lustro di sua età, di temperamento ipocondriaco caloroso, d' abito di corpo non poco gracile, e di mediocre statura dotato. Il di

lui

lui male consiste in un dolore, che sente sol quando o egli si curvi, o si rialzi, o si rivolti nel letto, o si distenda, o sbadigli, o faccia altro consimile moto. A questo suo dolore assicura di non aver mai data alcuna esterna violente cagione; incominciò casualmente col curvarsi, e sono oramai cinque mesi secondo l'esame fatto; e secondo la relazione del Sig. Medico Curante, il dolore non è stato mai corteggiato da alcun sintoma pernicioso, non da tosse, non da affanno nel salire, ma solo nel principio da una picciola febbre, da cui restò libero in brevissimo tempo. Le naturali di lui funzioni sono sempre state lodevoli, siccome sono al presente, eccettuatane però quella delle orine, che da qualche tempo in quà nella copia si è osservata eccedente, ed io che sono quattro giorni, che assisto alla cura, le ho osservate sottili, sbiadite, e superanti il dopio di quello, che beve. Per svellere sì pertinace dolore dal di lui Sig. Medico Curante si sono posti in pratica varj interni, ed esterni rimedj. Gli esterni sono stati unzioni anodine, e calorosi ceroti. Gl' interni sono stati rimedj diuretici, diaforetici, ed alcalini. Questa in succinto è la storia, da cui passo a manifestarle il mio debol parere.

Avendo io dunque esaminate le cause antecedenti, e concomitanti il pertinace dolore, penso, che questo la sua origine tragga da una tenzione soverchia delle fibre tendinose, e carnose di que' muscoli, che vanno ad impiantarsi nello sterno. Concepisco, che tal tensione derivi dal dissipamento di quel sebaceo, e butirroso umore concesso dalla natura a tutte le parti del nostro corpo ad effetto, che di esso intrise, e spalmate sian molli, e pieghevoli, e perciò atte a prendere comodamente qualunque figura necessaria a qualunque direzione di moto della nostra macchina. Formo finalmente l' idea, che tal dissipamento cagionato venghi dall' ampiezza soverchia de' pori delle parti affette, e dal troppo impeto, che quivi faccino i fluidi circolatorj per conto del predominio delli zolfi acrimoniosi, e fendenti, che sono la causa materiale de' mentovati vizj. Per le quali cose rese troppo aride, e troppo tese le fibre componenti (dirò così) i muscoli deltoidi, e pettorali maggiori, che la loro origine riconoscono dalle clavicole, dallo sterno, e dalle annesse cartilagini, ed obbligate V. G. coll' alzare degl' omeri a formar angoli, o a render più acuti i lor naturali non possino formarli per ragione di questa lor tensione senza una violente distrazione delle lor parti continove, in cui consiste quella spiacevole sensazione, ch' ei sente, e che dolore volgarmente s' appella. M' obbligano a formare una tal' idea il non aver egli mai data alcuna esterna cagione, la costituzione natìa, l' abito del corpo gracile, il non aver voluto mai cedere il dolore all' uso di tanti calorosi interni, ed esterni rimedj, e più d' ogn' altra cosa, la gran copia dell' orine superanti il doppio di quello che beve; imperocchè precipitandosi anche per questa strada soverchia quantità de sieri, restano defraudate le parti di quell' umido, di cui per gli usi suddetti han bisogno.

Quando dunque questa mia ipotesi al ver non s' opponga, pare, che l' indicazione debba essere di restituire il

per-

perduto untuoso balsamico umore tanto alle parti affette, che al tutto retũdendo que' sali acrimoniosi, che ne sono i distruggitori. Per soddisfare a tali indicazioni fa d' uopo primieramente dar bando ad ogni sorta di medicamenti purganti per secesso, a tutti i rimedj stimolanti, e calorosi, e specialmente a' diuretici di qualunque classe: secondariamente fa d' uopo bandire dalla sua mensa tutti gli acidi, i salumi, gli agrumi, le insalate, le carni porcine, i legumi, i sellari, i verdonzelli, i vini, zuccheri, in somma qualunque cibo, o bevanda, che sia stimolante, e calorosa; ed in lor vece dovrà esservi la mattina una buona minestra quando di orzo di Germania, e quando di riso, or di pastine di Genova, ed or di semolella di Puglia, quando di erbe refrigeranti, e quando di paste grattate fatte con brodo di pollastrella, e talora con latte: in somma vi siano cibi tutti del genere glutinoso, o vagliam dire, ingrassante, e la sera dovrà contentarsi d' una minestra fatta con mollica di pane, due uova fresche, ed un pomo cotto. S' accorda la mattina la carne allessa, le animelle, i cervelli cotti con butirro, gl'uccelletti arrosti, e qualche bragioletta, o polpettina battuta con passerina, e grasso di vitella. Per bevanda poi tanto della mattina, che della sera si servirà della lunga bollitura di radica di china. A questa norma di vivere dovrà unirsi il proporzionato rimedio, che, a mio giudizio, il più efficace, e 'l più proprio sarà il latte asinino, a cui il vaccino dovrà immediatamente succedere. Tornato per tanto, che sarà il Sig. Paziente in cotesta Città, il che forse sarà domani sera, dicendo di voler partire di qua domani mattina; prenderà una mera, e semplissima oncia di cassia tratta di fresco, e mezza ottava d' occhi di granci preparati, bevendo dietro una buona libra di brodo sciocco di vitella, ed altrettanto dopo due ore. Nella seguente mattina incomincierà l' uso del latte asinino prendendone la prima mattina cinque oncie munto d' allora quattro in cinque ore avanti il pranzo, stando una buon ora in letto facendo finta di dormire, e lo dovrà continovare per venti mattine crescendone la dose proporzionatamente sino ad una libra. Terminati poi i venti giorni principierà a prendere il latte di vacca in quantità di sei oncie munto d'allora crescendone la dose a poco a poco sino ad una libra, e dovrà continovarlo per altre venti mattine, dopo di che passarà all' uso del fercolo del Sassonia per altre quindici mattine. In questo medesimo tempo fomenterà il suo petto una buon' ora prima del desinare con il latte tiepido, e poi lo dovrà unger ben bene col butirro di cacao; continuandone l' uso fin tanto, che sarà calmato il dolore. Con che io mi lusingo, che 'l Giovane dopo qualche tempo restituirà a' suoi fluidi, ed a suoi solidi il perduto untuoso umore, e resterà libero dal suo pertinace dolore. Nè si meravigli punto V.S. Illustris. se pochi, e semplicissimi rimedj proponga, imperocchè la guarigione de' mali non consiste già nella farragine di essi, che la natura abborre: basta che sia uno, e semplice, ma che venghi veramente indicato dal male per esser della guarigione sicuri; anzi dovendo noi imitare la gran medica natura come suoi ministri, siam obbligati di servirci de' rimedj li più semplici, e fra di loro li

più

più uniformi: giacchè osserviamo, che ella con leggi semplici, ed uniformi regola sempre la nostra macchina. Ecco per tanto adempiti, come ho saputo, e potuto, i riveritissimi comandi di V. S. Illustr. resta ora che il Sig. N. N. procuri d' adempire quanto rozzamente ho io suggerito in vantaggio della sua salute, che durevole, e stabile dal Cielo con tutto lo spirito gli imploro.

ANNOTAZIONE.

Da una lettera scritta dopo alcuni mesi dal suddetto Sig. Paziente N. N. in ringraziamento al Sig. Dott. Giorgi, rilevasi, che egli perfettamente guarì dal suo pertinace incomodo colli sopradescritti rimedj ec.

IL FINE.

NOI REFFORMATORI
Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per Fede di Revisione, ed Approbazione del P. F. Paolo Tommaso Manuelli Inquisitore di Venezia nel Libro intitolato: *Raccolta di Consulti Medici di varj Autori, raccolti dal Dottor Gaetano Armillei*, non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi; concedemo Licenza a Giuseppe Corona Stampatore, che possi esser stampato, osservando gli ordini in materia di stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. 5. Aprile 1742.

(Alvise Mocenigo Cav. Reff.
(Zuane Querini Cav. Reff.
(

Registrato in Libro a carte 28.

Agostino Bianchi Segret.

7. Gennaro 1742. M. V. Registrato nel Magistrato Eccellentiss. degli Esecutori contro la Bestemmia.

Francesco Mazzi Segr.

Al-

Alcuni Libri di Medicina, e Cirugia stampati da me Giuseppe Corona, e che si vendono alla mia Bottega in Venezia in Merceria dell' Orologio all' Insegna del Premio.

Opere Mediche, e Chirurgiche di Fulvio Gherli Modonese, Medico del Serenifs. Principe Foresto d'Este, poscia Proto Medico dell'Altezza Serenifs. Sig. Duca di Guastalla, divise in sei Tomi, come segue:

Li Medicamenti posti alla pietra del paragone, o sia una disamina di tutti i rimedj delle Speziarie, in cui si scuoprono gli errori di molti Speziali nel fabbricarli, e di non pochi Medici nell'ordinarli, facendosi in tal maniera conoscere la vera idea del medico pratico, in 8. L. 2.

Il Proteo Metallico, o sia delle trasformazioni superficiali de' Metalli, e delle differenti preparazioni de' medesimi molto proprie per debellare i mali più atroci, che il corpo Umano affliggono, e per iscoprire gl' inganni de' falsi Chimici, in 8. L. 1.: 10.

Centuria prima di rare Osservazioni di Medicina, e Cirusia, in 8. L. 1.: 10.

Centuria seconda di rare Osservazioni di Medicina, e Cirusia, in 8. Tom. 2. L. 3.

La Scuola Salernitana Dilucidata, o sia lo scovrimento del vero e del falso, dell' utile e dell' inutile di questa stimatissima Opera, per sapersi conservar sano, e prolungare la vita, spiegandosi tutto sul buon gusto moderno. in 8. L. 3.

Li Feriti posti in salvo, o sia il modo di medicar le Ferite, secondo il metodo del celebre Magati, *si ristamperà con addiz.* in 8. L. 1: 10

Trattato degli Alimenti, e della maniera di conservarsi lungamente in sanità, con la differenza, e scielta che si dee far di loro in particolare, con l'uso, e natura de' medesimi, secondo i principj Chimici, e Meccanici: Opera utile a' Fisici, ed a coloro, che mettono in pratica la Medicina del Sig. Niccolò Lemery, in 8. L. 1.: 10.

Apologia contro l' Allegazione Medico-Fisica del Sig. Sebastiano Rotario Fisico-Medico, ed Accademico Alettofilo, in 4. L. 1.

La Notomia dell' Acqua Osservazioni, e Sperienze di un non volgare Filosofo, in 8. figur. L. 2.

Saggi d' Anotomia ne' quali chiaramente si spiega la struttura degli Organi del Corpo Animato, e le loro operazioni meccaniche secondo l'Ipotesi nuove, di un Dot. in Med. Con la giunta delli Saggi del buon gusto in Cirusia, di Gio: Pellegrino Nuvoletti, in 12. L. 1.: 5.

Cirugia Pratica Accomodata all' uso Scolaresco, in 4. L. 1.

Secreti Medicinali per il remedio di molte infirmità, de' quali l' Autore n' ha più volte fatto esperienza, in 12. s. 5.

Aphorismi Physiologici in sensu veritatis expressi, qui jam fuere, vel nunc sunt, aut erunt fortasse postmodum inter Physicos nobiliores absque controversia, non Philosophis modo, Medicisque, sed cæteris quoque jucundi, ac ferè necessarii. Sectiones tres: I. Sectio continet Terrestria. II. Cœlestia. III. Physico-Medica: Auctore D. Francisco Rainerio Clario Pisano, in 8. s. 15.